Mercoledì **FIRENZE 1 Marzo 1848** N. 159

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A Parigi. M. Lejollvet et C. 46 Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A Londra. M. P. Rolandi 20 Berners Street, Oxford Street.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi " 33
per un anno " 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.
L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun *caso* restituiti.
Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.
Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente

FIRENZE 29 FEBBRAJO

E lungo tempo che noi gridiamo *armi! armi!* Ora è nostro dovere di ripetere questo grido ogni giorno, perchè i tempi si fanno più gravi e più minacciosi, e non vi può esser salute che nelle armi. L'Austria protesta che non interverrà nei paesi italiani che non le appartengono. Non credete nulla a queste proteste. L'Austria sente orrore della libertà che cresce nei paesi vicini, crede da essa minacciata la sua sicurezza, e farà ogni sua possa per opprimerci, per uccidere l'idra rivoluzionaria che le sibila attorno. Perciò ingrossa ogni dì in Lombardia, e non attende che un pretesto ad irrompere, e ad infrangere i trattati. Che cosa sono i trattati per l'Austria? Ve lo dice la sventurata Cracovia. Voi non dovete più contare sopra nessun trattato del mondo: dovete contare solamente sulle vostre baionette e sui vostri fucili: dovete contare sul vostro amore all'indipendenza e sul vostro coraggio che vi farà vittoriosi di ogni furore barbarico. Armiamoci tutti, e non pensiamo oramai ad altro che a menare le mani. Il governo attenda all'armamento con maggior sollecitudine, e con maggiore energia di quello che abbia fatto finquì. I cittadini prestino volenterosi l'opera loro, e si mostrino pronti a offrire alla patria vita e sostanze. Molti giovani già abbiamo veduto trattare le armi con nobile gara e prepararsi a difendere il sacro suolo della patria con tutte le forze. Alcuni si esercitano alla scuola del bersaglio, e fanno progressi mirabili. Se il governo avesse promosse da ogni parte scuole siffatte, già ne avremmo ottenuti felicissimi effetti. Ma quello che non ha fatto o non fa il governo, lo faranno i cittadini da se. A questo pensino tutti, e più specialmente i generosi volontarii che accorrono a scriversi per essere i primi a difendere la libertà minacciata. Dovere primo del governo è di dar loro prontamente le armi, di ordinarli in ischiere, di farli istruire, di dar loro capi che sappiano condurli alla battaglia e alla vittoria. Perchè il governo non cerca gli ufficiali ove sono? Perchè non accetta l'opera di quelli che si esibiscono di istruire la nostra brava gioventù e di condurla a combattere? La lentezza mostrata in questi ultimi tempi noi non ce la sappiamo spiegare. Si ha fede ancora sulle parole straniere mille volte mancate? Si persiste a credere che non può esservi guerra? Noi non possiamo pensare che vi siano uomini sì semplici i quali si attengano a questa sentenza, e vivano tranquilli come se la tempesta fosse sempre lontana.

In Toscana è necessario un esercito regolare almeno di dieci mila uomini: è necessario di rendere atta a mobilizzarsi una parte della Guardia Civica e di organizzar la riserva. A quest'ultimo oggetto non si è ancora fatto nulla, e in ciò a noi sembra che si sia gravemente peccato. La inazione e la lentezza ci sembrano colpe in questi tempi in cui la salute nostra dipende dalla prontezza e dall'energia.

L'Austria parla continuamente della *peste rivoluzionaria* d'Italia, ed è chiaro che vuol sanarla colle sue baionette. Rispondiamo alle minacce colla concordia e col pronto armamento. Si ordini l'esercito, e si metta sotto capi che sappian condurlo: si preparino le guerriglie nei monti, e si organizzi la riserva della Guardia Civica, che rimarrà a difesa delle città, quando gli altri marceranno ai confini.

I cittadini si mostrino degni dell'indipendenza e della libertà correndo animosamente a difenderle. Il governo si mostri degno di comandare ad uomini liberi secondando i loro voti magnanimi, e dando loro tutti i mezzi che ha in poter suo per difender la patria. Gl'Italiani dalle Alpi all'estrema Sicilia sono concordi nel pensiero di battersi per la salute d'Italia: ma se tutti non hanno prontamente le armi, se non si addestrano per tempo a trattarle, il loro buon volere sarebbe inefficace. Lo stare inerti e non fare tutti i preparativi necessarii è imprevidenza colpevole ora che tutti sentono sovrastare gravissimi eventi.

LA COSTITUZIONE

SCHIARIMENTI AL POPOLO

II.

Ora che voi sapete così all'ingrosso che cosa sia questo statuto o Costituzione che vogliamo dire, bisogna bene, o carissimi popolani, che ne conosciate almeno nelle parti più importanti il costrutto, per avvezzarvi a parlare dei fatti dello stato come dei fatti vostri; giacchè, ve l'abbiam detto di sopra, da quindi innanzi tutto quello che si farà per governare lo stato o amministrarlo dovrà passare sotto i vostri occhi, anzi non si potrà fare senza il vostro concorso. Però in quel modo appunto che per le faccende dell'anima vi si insegna fino da piccini sul catechismo quello che dovete credere e che dovete sperare, così per le faccende di questo mondo intendiamo insegnarvi, su questo statuto o Costituzione, le leggi fondamentali alle quali tutti non meno che il Principe e i suoi ministri esercitando i respettivi diritti e adempiendo ai relativi doveri devono assoggettarsi per regolare la cosa pubblica unicamente alla pubblica utilità.

Il primo articolo dello statuto riguarda la Religione cattolica professata generalmente da tutti i Toscani. Ma che ci entra, mi direte, la religione? Non è ella cosa tutta della coscienza e staccata affatto dalle cose di questo mondo? Avete ragione: così precisamente la pensiamo anche noi: e un uomo dottissimo e religiosissimo aveva provato che mescolando la religione alle cose umane, anzi che inalzarla e proteggerla negli stati, era un deprimerla e indebolirla. Ma che volete? Molti interessi umani sono ancora connessi per molti alla religione. È bisognato con essi transigere perchè non dicessero che non mettendo in cima a questo Vangelo politico la religione, non volessimo ammettere religione nessuna, e fare un governo ateo. Si lasci pur correre su quell'articolo: basta che gli altri culti sieno, non che tollerati, permessi, e che, senza guardare quale religione professino, tutti i cittadini toscani godano dei diritti civili, sieno ammessi come è giustizia ai pubblici impieghi. Forse che questa eguaglianza civile dei non cattolici nuoce in qualcosa alla religione di noi cattolici? Quando mai un israelita o un protestante ci impedì dall'andare alla chiesa a soddisfare gli obblighi religiosi? Quando venne a screditare la nostra fede, a sollecitarci d'abbandonarla? Quando tentò di violentarci a credere, ad operare come lui? Ora se nessuno ardì di far tanto contro di noi, perchè vorrete dal canto vostro farlo contro degli altri? Ciò sarebbe anti-civile perchè abuseremmo della nostra forza giacchè siamo d'un immensa maggiorità; sarebbe anti-cristiano perchè il divino Salvatore volle ci considerassimo tutti come fratelli senza distinzione nessuna di Greco, di Scita, di Barbaro. Siate dunque cattolici di cuore; adempite fedelmente ai vostri doveri verso Dio, verso il prossimo, verso voi stessi nel modo che la religione vi prescrive: ma non crediate che la religione vostra soffra nessun danno dall'essere permesse anche le altre religioni esistenti.

Come nelle cose di religione il cittadino obbedisce alla sua coscienza, così nelle civili obbedisce alle leggi, e vi obbedisce tanto più coscenziosamente quanto più le riconosce giuste, utili ed opportune. Ma perchè riconosca come tali le leggi bisogna che non sieno imposte da un potere fuori di lui e spesso contro di lui; bisogna che egli sia chiamato a proporle, a discuterle, a formularle nel modo più semplice e chiaro. Quando vi avvenne mai, o carissimi popolani, d'essere interpellati per creare ed approvare le leggi? Ve le notificarono belle e fatte dal Principe e dai suoi ministri; v'ingiunsero naturalmente di osservarle sotto le pene che le leggi medesime minacciavano contro chi non le osservereebbe; ma voi non poteste nè doveste esaminare mai, e nessuno avrebbe potuto, senza incorrere in gastighi gravissimi, richiamarvi ad esaminare se quelle leggi fossero buone, o no, fossero utili o no. Solo vostro impreteribile dovere era quello d'obbedire ciecamente e non cercare più avanti. Adesso la cosa è interamente mutata. Le leggi si faranno dal Principe e da voi o dai vostri rappresentanti eletti da voi in quel numero ed in quel modo che verrà fra breve fissato con un regolamento sulle elezioni. Questi vostri rappresentanti scelti da voi e fra voi, chiamati ogni anno dal Principe alla capitale si aduneranno in un gran consiglio, discuteranno le proposte di leggi fatte dal Principe stesso o dall'istessa assemblea. Questi rappresentanti avranno il titolo di consiglieri, nè saranno soli ad esercitare insieme col Principe questo potere legislativo, ossia facoltà di proporre, discutere di approvare le leggi. Vi sarà un'altra assemblea composta di uomini chiari per dottrina esercitata nell'alte magistrature o nell'insegnamento universitario, o notevoli per grandi ricchezze territoriali o industriali. Questi uomini distinti eletti dal Principe col titolo di Senatori formeranno quella assemblea, che al pari dell'altra eserciterà il potere legislativo, concorrendo col suo consiglio e col suo voto alla formazione ed alla approvazione delle leggi, le quali così discusse, formate e approvate passano al tavolino del Principe che le sanziona e le promulga, e solo dopo questa sanzione e questa promulgazione hanno in tutto lo stato forza di legge.

Ma quali saranno, direte voi, le leggi che si faranno? — Quelle che saranno suggerite volta per volta da' comuni bisogni. Fin quì che idea avete avuto voi delle leggi? Nessuna, o almeno molto inesatta. Gran fogli di carta attaccati alle cantonate col nome del Principe in cima ed in fondo, nei quali vi si comandava le più volte di pagare le tasse or per un titolo or per un altro. Non diciamo questo per recar biasimo al Principe ed al suo governo che fra noi è stato più benigno che altrove; ma questo era il sistema, e secondo questo le cose andavano sempre all'istesso modo: da una parte il Principe co' suoi impiegati che comandava; dall'altra, il popolo che obbediva e pagava. — Ma adesso forse non dovremo più nè obbedire nè pagare? — Obbedire e pagare sicuramente: ma obbedire alle leggi da voi approvate: pagare quello che riconoscerete giusto per la pubblica amministrazione. Ritorniamo qui al paragone della famiglia recato fin

da principio. Che direste voi di quel capo di casa che prendesse tutte le rendite senza dire a nessuno neppure a quanto ammontassero, e le spendesse come e dove meglio piacesse a lui, non curando di far conoscere ai membri della famiglia nè le spese prescritte nè quelle già fatte nel corso dell' anno? Direste senza saper altro che le rendite di quella casa anche amministrate bene non sono erogate al vantaggio di tutti gli individui della famiglia, se questi tenuti in perpetua minorità non le conoscono e non concorrono a spenderle come bisogna. Concediamo pure che il capo di casa sia onesto; non sarà egli tentato a favorire l'util suo più che quello degli altri dal trovarsi padron dispotico d'ogni cosa? Questa padronanza suprema non soggetta al sindacato di chichessia ha indotto sempre i sudditi dei governi assoluti a tener la legge come un atto di forza e non altro: cosicchè nel linguaggio volgare dar la legge, far la legge significhi comunemente fare ad altri una prepotenza, e il prepotente dicasi spessissimo leggiajolo. Non così nel governo costituzionale, com' ora è il nostro. La legge non è imposta da un solo su tutti, ma è l' espressione della comune volontà: però tutti come a cosa da loro creata obbediscono. Le spese poi quante se ne faranno, dovranno prima assoggettarsi all' approvazione delle assemblee. Si vedrà, come quattro e quattro fa otto, quante sono le rendite dello Stato; quante sono le uscite. Si destineranno anno per anno in previsione le somme necessarie per erogarle a pubblica utilità. Si metteranno da parte gli avanzi. Tutto sarà rigorosamente esaminato e il popolo saprà fino all'ultimo soldo quello che si paga alla pubblica amministrazione e quello che si spende e il come e il dove e il quando e il perchè si spende. Ne voleto di più? Fino la lista civile del Principe o l'appannaggio dato a lui dallo Stato sarà messo nel bilancio di previsione come lo stipendio dei pubblici funzionari. Dunque, direte voi, che cosa diventa il Principe nel governo costituzionale? Non è più Principe come prima? Non comanda più, non conta più come prima? — Queste dimande lo sappiamo noi da chi e con quale spirito vi sono suggerite. Per tutta risposta basta leggere il secondo titolo dello Statuto. Ma riserbiamo ad un' altra volta il rispondere al vostro quesito.

È successo in questi ultimi giorni un fatto di tal gravità, che la stampa non può lasciar passare inosservato: trattasi della destituzione del comandante superiore del Corpo dei RR. Carabinieri, e di due altri uffiziali a detto Corpo appartenenti. La cagione che si pone innanzi dal governo per giustificare un atto, che ha commosso tutta la nostra milizia e maravigliato la intera città, consiste in una Dichiarazione dai sopra accennati ufiziali pubblicata nel N. 70 del CORRIERE LIVORNESE, *nella quale* (sono parole testuali dell' atto di destituzione) *oltre l' inosservanza delle regole disciplinarie che limitano siffatte pubblicazioni per parte dei RR. Impiegati, leggesi* UNA MANIFESTAZIONE DELL' ANIMO DEI DICHIARANTI AVVERSATIVA ALL'ESERCIZIO DELLE INCOMBENZE ED ATTRIBUZIONI SPECIALMENTE PROPRIE DEL CORPO SUDDETTO.

Ma perchè il pubblico giudichi con piena cognizione di causa sul fatto in questione (che fra noi è senza esempio), trascriviamo qui sotto il testo della Dichiarazione sopra citata:

DICHIARAZIONE

I sottoscritti non hanno potuto apprendere, senza grave dolore dell'animo loro, che abbia in taluno allignato la opinione che i RR. Carabinieri stanziati in questa città sieno stati i Promotori delle procedure Politiche instaurate contro diversi, per causa degli ultimi fatti qui avvenuti, denunziando, ed accusando tale, o tal altro individuo. La condotta sotto ogni rapporto encomiabile ed encomiata, che i detti Militari hanno tenuta in tutte le emergenze avvenute in questa città, avrebber dovuto escludere ogni sospetto a loro carico; ma poichè non da questi onorevoli antecedenti ha potuto tale sospetto concepirsi, i sottoscritti per debito di solenne giustizia, e per l'onore del Corpo, di cui fanno parte, e ad omaggio del vero, da Uffiziali d'onore, quali essi sono, dichiarano, e protestano con tutte le forze dell'animo loro, che falso, ed ingiurioso è l' addebito che ai di loro sottoposti vien dato, avvegnachè niuna accusa abbiano personalmente intentata contro alcuni dei Cittadini nelle accennate procedure implicati, *nè tanto meno sieno* nelle Procedure medesime stati sentiti in qualità di Fidefacienti. — Si rassicurino adunque tutti coloro che tratti in inganno dubitarono della lealtà di questi buoni, ed onorati soldati. Essi non hanno giammai demeritato la stima, e la considerazione che si sono acquistata per parte di questa eccellente popolazione, che respingerà al certo quelle insinuazioni, che a loro disdoro possono essere state fatte, qualunque sia la fonte da cui provengono. — I sottoscritti, che in un con i loro dependenti sono uniti a questa nobile città, con tanti vincoli d'affetto e di simpatia, non potevano, nè dovevano racchiudere in loro il rammarico, che hanno provato per tali calunnie, e che con Essi divide il Corpo intero al quale appartengono.

Essi osano confidare che queste franche ed aperte spiegazioni saranno da tutti accolte con piena fiducia, e perverranno a dileguare qualunque dubbio che avesse potuto insorgere, e sciogliere quella fratellevole Unione, che deve costantemente regnare tra popolo e milizie, ambo egualmente animati dal più caldo, dal più profondo attaccamento alla causa della Patria, della Libertà, e della Nazionalità Italiana.

Livorno, il 17 febbraio 1848

Il Comandante la terza Compagnia
Giuseppe Ciaccheri Capitano
O. M. Ricasoli Tenente
Il Tenente Colonnello Comandante
Reghini Costa

Per la pubblicazione di questo atto, il governo ha ordinato: che il Tenente-Colonnello Michele Reghini Costa, il Capitano Giuseppe Ciaccheri, il Tenente Orazio Maria Ricasoli, cessino di far parte del Corpo dei RR. Carabinieri e passino nel 2º Reggimento di Linea *con il trattamento assegnato alla Fanteria e corrispondente ai respettivi gradi*

Fin qui è Storia. — Ora verrebbe la parte della Critica; e questa parte sarebbe larghissima, a carico specialmente del Ministero della guerra, (sul conto del quale potrebbero d' altronde dirsi tante altre cose severe). Ma sarebbe ugualmente opportuna? Attualmente non lo crediamo ! ! ! . . . Vogliamo però fare osservare al governo, che ci sembra per lo meno *molto irregolare*, destituire tre ufiziali di un Corpo benemeritissimo (e fra essi un ufiziale superiore), per cagioni di tanta entità, senza il concorso di un solenne *Consiglio di Guerra*. Dunque non è ancora finito il tempo delle mezze misure? Non fosse stato per altra ragione (fra cento) che per coprire la persona del Principe, alla vigilia della desideratissima trasformazione del governo da arbitrario in costituzionale, il concorso di un *Consiglio di Guerra* in questa grave faccenda, era cosa necessarissima. Ma l'attual governo vuol . . . . ! — Quanto poi alla parte del *trattamento* assegnato ai destituiti (cioè la paga), è veramente maraviglioso, che un governo fin qui di GENEROSITÀ PROVERBIALE (ricordiamo le ricchissime pensioni concesse con larghe giunte a . . . impiegati, antipatici alla pubblica opinione e cattivi servitori dello stato), siasi mostrato rigoroso anche in questa parte con tre persone, che sempre nutrirono sensi di puro patriottismo e di amore al paese, e in non poche occasioni (qualche volta molto difficili) mostraronsi fedelissimi servitori dello stato.

— Da Roma, gli studenti di quell' Università ci trasmettono in data del 25 spirante, copia d'una sentenza stata pronunziata dal *Tribunale dell' Opinione pubblica* contro uno scritto del sig. D. Luigi Vincenzi, Prof. di Lingua ebraica in quell' Università (intitolato — Alcuni pensieri ecc. ossia l' Ebraismo in Roma ecc.), tendente a falsare e deviare lo spirito dell' epoca così giustamente propenso alla Civile emancipazione degli Israeliti, ad eccitare le rie passioni delle moltitudini, ridestando gli antichi pregiudizii e i deplorabili odii di setta, che i figli delle tenebre, del cieco fanatismo, e della malignità, hanno infusi e mantenuti nel volgo ignorante. Noi, lasciando a parte i *Visti e Considerandi*, co'quali è redatta quella sentenza, applaudendo al fatto, diremo; quel libercolo aver avuto sorte quale si meriterebbero i miserabili che s' attentano in questa santa epoca di fraternizzazione universale, sopprimendo ogni nobile ed umano sentimento a seminar ne'popoli la zizzania: ma il loglio non frutta grano, se abbarbica, si sterpa; e quel libello, che impunito farebbe onta al secolo tutto, fu, con profonda soddisfazione degli uomini veramente saggi ed onesti, pubblicamente e colle solenni formalità dato al Rogo, sulla piazza S. Eustachio, dinanzi alla Romana Università.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA. — *Pistoia* 28.

Questa sera daremo una Festa da ballo alle stanze Civiche. L' incasso dee servire per tanti fucili per la Guardia, poichè il Governo pare non si sovvenga più di noi: esso non ci ha mandato ancora un solo fucile, se si eccettuino i 150 dei cacciatori volontari dati in principio, dei quali dovemmo far parte alle Comunità suburbane. Di maniera che attualmente in Pistoja non abbiamo neppure cento vecchi fucili, i quali non bastano per l' istruzione. Continuamente si ripete l' inconveniente di dovere rimandare gli individui, che vengono per istruirsi, i quali si scoraggiscono, o s' irritano. Il nostro Gonfaloniere, e il Tenente Colonnello hanno fatte ripetute premure per avere armi dal Governo, ma sempre inutilmente. Eppure dovrebbe pensare il Governo che prima di tutto converrebbe armare i luoghi di frontiera, i quali, come il nostro, si trovano i più esposti; ed è doloroso ed inesplicabile il vedere, che appunto questi sono i più trascurati. È per questo, e per certe apprensioni in proposito della formazione dei compartimenti toscani, che la nostra popolazione, la quale fino ad ora ha tenuto un contegno esemplare, incomincia ad essere di cattivo umore. Speriamo che il R. Governo preverrà qualunque inconveniente col sodisfare alle nostre giuste esigenze.

STATI SARDI. — *Torino*. Dalla *Concordia:*

Il 24 febbraio dai bravi carabinieri del porto di Castelletto sopra Ticino, furono respinti tre ufficiali tedeschi ed il commissario di polizia di Sesto Calende, che tentavano di introdursi nei Reali Stati; l' ultimo degno compagno del Bolza.

— Dall' *Opinione:*

Ci si dà per sicuro che vennero dal nostro governo destinati ad istruttori della Guardia Civica in Toscana il Colonnello Cambja, il Maggiore Beraud e l' Aiutante Maggiore Caminati del nostro esercito, e ch' essi avranno facoltà d' indossare la divisa toscana ed un' alta paga a titolo d' indennità.

Altro vecchio pregiudizio abbattuto. Ieri piacque a S. M. di decretare che d' ora innanzi, anche nella Quaresima e nell' Avvento, i teatri rimanessero aperti.

REGNO LOMBARDO-VENETO. — Dall' *Opinione:*

La pubblicazione dei famosi manifesti del 22, ne' quali se togli un certo piglio infinto ed aggiungi *i tratti di corda*, hai una perfettissima imitazione delle famose *grida* del felicissimo governo spagnuolo, produssero un effetto stranamente lepido sulle popolazioni che si volevano atterrire. I signori ed il popolo gridavano per le strade di Milano; *Ecco che anche noi abbiamo la nostra Costituzione! Viva il nostro paterno governo, viva il nostro imperatore!* — Non solo le persone colte, ma lo stesso volgo si è attualmente persuaso che la strada presa dal governo austriaco lo condurrà inevitabilmente alla rovina, e si desidera generalmente che questa strada non venga abbandonata per abbracciare un sistema più benigno, nel quale si vedrebbe un ritardo ad ottenere ciò che esclusivamente si desidera. . . . .

Tutte le classi delle popolazioni lombarde e venete entrano con maggior risoluzione nell'agitazione politica; il clero si va nella sua miglior parte dichiarando per la nazionalità e la libertà d' Italia, e si dice presto a secondare gli eventi.

La miseria ed il malcontento di buona parte delle truppe comincia a trapelare, le paghe sono scarse ed irregolari.

Gli ultimi battaglioni di Croati spediti in Italia vennero tolti alle loro colonie militari, sotto pretesto di rassegne e di passeggiate militari, e seppero d' essere destinati ad entrare in Italia solamente quando erano esciti dai loro distretti. Essi si sono trovati staccati violentemente dalle loro famiglie senza addio, e lanciati in un paese a loro ostile ove si lasciano languire nell' ultima miseria.

La necessità li fa trascorrere nelle campagne a qualche eccesso, e la disciplina non sarebbe molto attiva per loro, ma l' odio e l' indignazione dei contadini li punisce col maggior rigore. In molti paesi lasciarono dei morti; le popolazioni di Saronno, di Gorgonzola, di Treviglio furono le più terribili a loro danno, ed in ciascuno di questi paesi furon battuti in massa ed obbligati a sfrattare. Si racconta, che in alcuni luoghi non rispondessero alle salve di bastonate che cacciandosi ginocchioni implorando misericordia.

L' agitazione della Lombardia è penetrata nel Tirolo Italiano, e trovandovi una popolazione gagliarda, essa va assumendo il più grave carattere. Quei montanari energici non vogliono ricordarsi che del valore di Offer; si rifiutano le imposte, si assalgono drappelli d. truppe e si minaccia di peggio. Radetzki si recò colà, e la sua povera testa non sa più a qual ripiego volgersi. Strepita continuamente contro il consiglio aulico che non l'ha autorizzato a romper la guerra un mese fa.

La polizia di Milano sempre inetta e persecutrice continua nel suo sistema che poco gli giova.

Attualmente le sue angoscie sono concentrate sui campanili e sulle campane; e va facendo puerili provvedimenti *per assicurarsi delle chiavi che le custodiscono;* quasichè una porta più o meno buona potesse trattenere una popolazione che fosse decisa a suonare a stormo! Le travi sfracellerebbero le porte colla stessa facilità con cui sfracellerebbero le schiene dei poliziotti.

Tutte queste notizie possono essere in un certo senso più o meno consolanti; ti dirò però che gli Austriaci vanno sempre ingrossando in Italia, che la nostra linea del Ticino è gremita di soldati e che ieri arrivò un assai grosso corpo di cacciatori tirolesi a Magenta, ad una breve giornata di marcia da Novara.

Il colosso è ammalato, gravemente ammalato, ma nell' ultima agonia potrebbe percuoterci dolorosamente con al-

cuno delle sue membra, che sono ancora poderose. Sarebbe per noi così facile il contenerlo nella sua agonia!

Milano, 20 febbraio. *Dall'Italiano*:

Per la risoluzione presa nella Lombardia e nel Veneto di non vestire che panni nazionali, le fabbriche di Vienna si trovano alla vigilia di fallire, tanto più che gli operai sono collegati fra loro, e i fabbricanti dovranno non senza pericolo licenziarli. Lettere confidenziali di que' fabbricatori palesano la loro trista situazione e il tentativo fatto per porvi un riparo, ed è questo: Hanno spedito viaggiatori nello Stato Pontificio, in Toscana, e nel Regno di Napoli per veder di concludere dei contratti di panni blù e rossi per vestire la Guardia Nazionale, siamo sicuri che i STATI DELL'UNIONE non faran puntello ad edificî che debbono irremissibilmente crollare, avendo succhiato quanto basta di sangue italiano. Guardatevi adunque dall' accettare proposte da queste Case di Commercio, e siate fermi nel volere lo smercio e l'uso delle manifatture nazionali.

22 febbraio. Dall' *Italiano*:

Ai Consiglieri di tutti i Comuni sono stati diramati i seguenti inviti. « La si avvisa, sig. Consigliere, che nel Consiglio che si unirà il giorno . . . nel solito locale delle adunanze comunali si tratterà anche del seguente oggetto, cioè *deliberare onde sia provveduto con straordinaria sovraimposta, o mediante mutuo da assumersi, alla spesa per fornitura di oggetti di Casermaggio, lumi, paglia, o quant'altro potrà abbisognare nell'imminente straordinario acquartieramento di truppe ne' Comuni di Lombardia, salvo gli effetti della successiva perequazione.* »

Li 15 febbraio 1848 . . . firmato: Il Commissario Distrettuale.

Questa è copia conforme dell'Originale — Intanto i Comuni che si sono in parte radunati hanno *rifiutata* qualunque contribuzione: quelli che sono ancora a radunarsi faranno altrettanto. Tutti i Contadini gridano VIVA PIO IX e dichiarano di non voler più pagare il testatico, nè dar denari da mandare a Vienna — i possidenti finiranno per non pagare più le imposte.

DUCATO DI PARMA. — *Parma*. Ci scrivono il 23 feb.:

IL PRESIDENTE DEL DIPARTIMENTO DI GRAZIA GIUSTIZIA E BUON GOVERNO:

fa noto:

1.° Che l'uso il quale sembra volersi introdurre anche in questi ducati de' cappelli detti alla *Ciceruacchio*, alla *Calabrese*, alla *Puritana*, all' *Ernani*, è espressamente ed assolutamente vietato, siccome una di quelle dimostrazioni altamente disapprovate, ed interdette col venerato proclama del 14 del corrente mese;

2.° Che chiunque, dopo la pubblicazione di questa notificazione, porterà cappelli della foggia suddetta, sarà sottoposto all' arresto personale per misura di buon governo.

Parma 21 febbraio 1848

Firmato *E. Salati*.

Eccovi una emanazione delle misure austriache; poichè chi ci governa è proprio quell'Austria che ha fitto le ugne ancor sanguinose della Gallizia nel cuor di questi poveri nostri ducati.

Il nostro Duca . . . . dalla mano di Metternich! Il malumore è al colmo; non so che succederà, ma il nostro sangue è pronto ad essere prezzo della libertà del nostro paese.

— Da altra lettera in data del 23:

Nello stato attuale d' incertezza sullo scioglimento degli affari politici del nostro Paese, ed ora d' assoluto rigorismo, non è più dato a nessuno di poter vivere. Siamo di Carnevale e ci sembra essere in tempo di Quaresima: il Commercio è perfettamente arenato, perchè nessuno spende più nè in vestiario, nè in divertimenti, nè in fabbriche, e poco persino in cose di famiglia e di vitto; quindi i negozianti, gli artisti, e gli artigiani sono tutti oziosi, anche chi esercita una professione non lavora più, perchè non riceve commissioni, e se qualcuno ne ha già in casa non ha la volontà d'occuparsene; un sarto di mia particolare conoscenza ha licenziato 16 lavoranti: un cappellaio ne ha licenziati 7, ed altrettanto hanno fatto in proporzione del numero che ne impiegavano, tutti gli altri capi di bottega. Persino i Notari si lagnano che non si fanno più Atti, e ciò si riscontra dalla Cassa del Controllo la quale non ha versato in quest' anno alla Finanza che la metà del suo consueto. Alcuni tristi poi s' adoperano molto per far credere agli artigiani che la causa di tanta miseria provenga da certe classi di persone e specialmente dalla gioventù; ecco come anche qui si tenta di spargere zizzania, onde promuovere disordini.

Il giorno 20 partì una Compagnia di Militari Parmensi per Borgotaro. Si dice che il Colonnello Salis prima di partire, consigliasse il Duca a non fidarsi delle sue truppe, per cui saranno queste allontanate dalla capitale, ed il servizio continuerà a farsi dagli Austriaci: diverse perquisizioni sono state fatte in questi giorni, e fra le altre nella casa di campagna del Conte Castagnola, ma non vi si è ritrovato nulla; l' improvvisa partenza del Duchino per Vienna, come già fu annunziato, si effettuò in compagnia del Principe Diofebo Soragna, uno dei più caldi partigiani del sistema austro-gesuitico.

Dopo il famoso Decreto che proibisce in questi Ducati l'uso dei Cappelli detti alla Ciceruacchio, alla Calabrese, alla Puritana, ed all'Ernani, ieri sera alcuni furono arrestati, perchè non consapevoli per anche di siffatto Decreto, portavano tuttavia il Cappello alla Calabrese; oggi poi giorno di Mercato le Guardie di Polizia girano per la Piazza facendo levare questi Cappelli ai Contadini, che man mano arrivano.

Domenica alcuni Soldati Austriaci e Parmensi insultarono diversi cittadini nel Quartiere di S. Francesco da cui nacque una forte baruffa, ma per fortuna non si ebbe a deplorare nessuna vittima. In quel medesimo giorno a Piacenza alcuni Austriaci andarono in un'Osteria a mangiare, e poi volevano uscire senza pagare. Il Cameriere vi s' oppose, vi accorse pure il Padrone con altri individui: s' impegnò una sanguinosa lotta, ed un austriaco venne ucciso da un colpo di bastone sul collo. Parimente a Piacenza nel medesimo giorno trenta graduati Austriaci entrarono baldanzosamente nel Caffè Azili, e con villane parole i pochi e tranquilli Cittadini che vi si trovavano vennero forzati ad uscire dal Caffè ed a trattenersi sulla strada finchè gli Austriaci non ne uscirono.

La Porta Fodesta di questa Città, che dà comunicazione diretta verso il Po, che per abitudine sta sempre chiusa, e che fu aperta solamente nell' epoche di sospetto del 1821 e 1831, è stata ora nuovamente aperta. —

— 25 febbraio. Ieri mattina, Fortunato Barborini fabbro ferrajo macchinista è stato arrestato, dicesi, per avervi trovato in casa alcune armi: alle 10 della stessa mattina la polizia faceva una perquisizione in casa del sig. Mazza-Poldi, col pretesto di ricercarvi il conte Cesare Castagnola; avendovi ritrovato alcune armi antiche furono sequestrate; ieri sera poi verso le 11 il commissario Oddi con 7 o 8 guardie si portò anche a casa del conte Castagnola per arrestarlo, ma avvertito in tempo, ebbe campo di evadere.

— 26 febbraio. Fra i tanti che s'è tentato di arrestare e che hanno riuscito a sottrarsi alle ricerche della Polizia, i due fratelli Azzoni sono arrivati in Piemonte, e appena giunti a Stradella, paese di confine col Parmigiano, ricevettero grandissime accoglienze da quel commisario, non che da tutti i cittadini.

Comaschi e Petitbon ebbero la medesima accoglienza a Sarzana.

Oggi le truppe austriache che erano qui, sono ripartite per Piacenza, ed altrettante ne sono arrivate da Mantova; talchè il numero degli austriaci va sempre aumentando nei Ducati.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. L'opposizione, in vista della resistenza spiegata dal Ministero ed appoggiata alla punta della baionetta, per evitare uno spargimento di sangue, ha deciso di portare innanzi alla Camera un atto d'accusa contro il Ministero. Il numero dei Deputati che sono devenuti a questa risoluzione, è di 28, fra quali si annovera Odillon Barrot, Duvergier d'Hauranne, Garnier-Pages, ec.

CAMERA DEI DEPUTATI *Adunanza del* 21 febbraio.

A quattr' ore i deputati dell' opposizione entrano nella Sala ed occupano i loro posti.

Odillon Barrot ha parola. Egli riepiloga tutti gli antecedenti del Banchetto, e sostiene che egli poteva rispondere in suo nome, e a nome dei Deputati di Parigi, che l' ordine e la tranquillità l'indomani non sarebbe stata turbata da questa Manifestazione legale e pacifica. — Ma, ha aggiunto, si è ceduto a dei violenti progetti, e tutto si prepara per togliere a quelli che vogliono la libertà senza disordini, ogni mezzo d' impedire gli sconvolgimenti, e prevenire una collisione, che a Voi, sì, ripeto, a Voi sarebbe impossibile d'arrestare.

Ciò che il Ministero ha voluto operare per l'ordine, non può esser che funesta e preveduta cagione di terribili avvenimenti in questa Città.

Io temo che ciò, che l' indomani del giorno in cui doveva aver luogo il banchetto, sarebbe stato una prova rassicurante sulla costituzione de' nostri costumi, e della nostra società, non sia al contrario un germe di perturbazioni e di sconvolgimenti.

Duchatel Ministro dell' Interno ha risposto « La responsabilità non pesa solamente sul governo, essa pesa su tutti: e ne è prova il discorso dell' onorevole Odillon Barrot. Ecco il vero scopo del governo. Odillon Barrot ha detto che il diritto di riunione non era stato definitivamente discusso alla Camera, e che quindi attendeva la soluzione della quistione del banchetto annunziato. Perciò, d' accordo con lui, ci siamo appunto opposto a questo banchetto per vedere questa soluzione. — L' invito fatto non solo ai Deputati dell' opposizione, ma a tutti quelli che ne dividono le opinioni, alla Guardia Nazionale, al corpo dei Studenti, a tutti i Cittadini è una violazione di tutte le leggi dell' ordine e della tranquillità. Il Governo non poteva sopportar simile disordine; il Governo cui è affidato l' ordine e la pace pubblica; e quando il sig. Odillon Barrot giunse a sostenere tali violazioni, questo basta a mostrar giuste e volute le misure tutte, che il Ministero ha decise. E da quando un Comitato può arrogarsi il diritto di convocare la guardia nazionale? È una violazione, che noi non permetteremo.

La posizione presa sarà da noi con tutto il nostro potere mantenuta. — Noi vogliamo mantener l' ordine!

La seduta è levata in mezzo ad immensa confusione.

Parigi. — Ci scrive un nostro corrispondente, in data del 22 spirante mese:

Oggi doveva esservi il Banchetto della Riforma Elettorale e Parlamentaria, per far protesta solenne contro un governo vigliacco e anti-nazionale, che da sì lungo tempo insulta il paese e la libertà conquistata. Io — non francese — era il solo straniero invitato a far parte della solennità riparatrice dei conculcati diritti nazionali. Avrei avuto l' alto onore di rappresentare l'Italia, la nobile iniziatrice di tali energiche e pacifiche manifestazioni della pubblica opinione. Ma, il Duchàtel disse ieri alla Camera, che il governo avrebbe protestato colla forza. Il Delessert, prefetto di polizia, annunciava altrettanto, con un proclama agli abitanti della capitale. Una ordinanza del re nominava il maresciallo Bugeaud — l' eroe famoso della via Transnonain — governatore di Parigi. Da tutte le strade di ferro il governo aveva fatto venir qui nuove truppe; e stamani, nell'atto che vi scrivo, a mezzo di, ottanta mila uomini della forza brutale sono apparecchiati alla carnificina e alla morte dei pacifici cittadini, i quali si attentassero ad usare delle libertà che la *carta* loro concede.

I membri della Opposizione, riunitisi ieri sera in casa del Barrot, per misura di umanità decisero di prorogare l' epoca del banchetto e di portare la discussione dell' importante principio nel Parlamento; poichè il ministero sanguinario la voleva far discendere nella strada. Hanno inoltre statuito di mettere i ministri in istato di accusa, il che sarà fatto alle due pomeridiane dinanzi la maggiorità della Camera.

Sono escito alle dieci ore. Il popolo è in crocchi qua e là; da per tutto è silenzio minaccioso. Le fabbriche son chiuse; gli operai frementi. La truppa occupa la piazza del Carosello, quelle di Vendôme, del Palazzo-Reale, della Maddalena, della Concordia, i Baluardi, e i Campi-Elisi. I municipali a cavallo caracollano per tutto. Molte vie sono sbarrate, e gli aiutanti di campo, portatori d' infausti messaggi, possono a fatica traversare l' onda spessa del popolo adunato. Ho udito escire da parecchi gruppi le voci di *Viva la patria, Viva la liberta! Abbasso l' infame governo!*

Le coscienze sono tutte in bilico. Il grande apparato delle baionette non spaventa però il popolo di Parigi. La preoccupazione del morire non è nell' anima di alcuno. Il problema non tarderà molto a sciogliersi. La vittoria sarà degli uomini liberi. Iddio è con noi!

— Da altra lettera del 22.

Alle ore 10 1/2. Ci siamo recati dai Baluardi che conducono alla Maddalena, sulla piazza della Concordia, stipata di popolo che cantava la Marsigliese, ed un inno della Gironda.

Il giardino e le Tuilleries erano chiusi, e guardati da forza imponente, di Cavalleria ed infanteria, che disperdeva gli attruppamenti: ma era inutile.

Tutto ad un tratto un numero immenso di truppa di linea e di Cavalleria sbuccò da tutti i canti e occupò particolarmente i dintorni della Camera de' Deputati, e il Ponte che vi conduce. Il Palazzo Guizot sembra una Cittadella — Cavalleria al di fuori, Cacciatori a piedi tutt' intorno, e Guardie Municipali nell' interno e Giandarmeria.

— Alle ore 4 1/4. Il rumore aumenta, già la circolazione degli Omnibus è impedita, e si parla di barricate. Si è tentato di forzare i Cancelli della Camera dei Deputati.

I Bazar sono chiusi, e la Cavalleria al galoppo percorre le strade.

A quest' ora, 4 1/2, tre vittime sono cadute sotto giusto risentimento del popolo, più un Municipale ed un Capitano. È il preludio d'una rivoluzione! Ma v' è gran truppa!

— Scrivono al *Risorgimento* il 22 febbraio:

La polizia proibì il banchetto che dovea aver luogo stamane. — Il popolo s'assembrò subito seguito dalla truppa. — Dicesi che al Temple vi sia stato zuffa. Nella via S. Honorè v' ebbe sangue sparso.

Le nuove della *Madeleine* sono le seguenti:

A mezzodì, ora del Convegno, una folla immensa sopraggiunse, e dopo di essa quattro battaglioni di Cacciatori, ed uno squadrone di guardie municipali: pregarono la folla di ritirarsi; si rispose loro colle fischiate; i municipali fecero una carica, ma senz' effetto. Parigi è sottosopra e gravi disastri si prevedono per la dimane.

Dalla corrispondenza dell' *Opinione*:

Tutti gli impiegati dei ministeri sono consegnati. . . . Sui baluardi e la Strada *de la Paix* si odono le grida: *All' Armi*! In mezzo di tutti questi grandi avvenimenti non v' è che un grido da un capo all' altro di Parigi . . . Cioè: *viva la Riforma! abbasso Guizot!*

Tutte le truppe sono armate o a piedi o a cavallo nelle caserme di Parigi e de' dintorni.

Alla scuola militare ove si trova un fondo considerevole d' artiglieria, gli artiglieri sono appostati a' cannoni pronti a partire. . . .

Le vicinanze della Camera de' Deputati sono sempre scrupolosamente custodite a tal punto, che i redattori non ne possono escire, e che i portatori non possono entrarvi. Temiamo di non potere avere il rendiconto della seduta d' oggi (22) che ne si dice d' essere stata molto tempestosa.

Del resto l' agitazione ha assunto un carattere terribile ne' dintorni del *Palazzo Borbone*, ove i cittadini furono maltrattati dalla forza pubblica.

In questo momento corre voce che la folla abbia penetrato nella casa di Le Page armaiuolo del re. L' ora avanzata non ci permette di verificare questo fatto. . . . Ore 4 e 3/4. — Ci si conferma la nuova, che la bottega del sig. Le Page è stata invasa. — La strada S. Honorè è attraversata da barricate su molti punti col mezzo di vetture rovesciate. . . . Un reggimento di dragoni che occupa il *mercato di S. Honoré* e la *Rue neuve des Petits Champs* fa una carica sul popolo colla sciabola alla mano. Una carrozza piena di feriti si dirige ora ad un Ospedale, . . . Infine il più spaventevole fermento regna nella Capitale.

SPAGNA. — *Madrid*, 17 corr. Dall' *Espanol:*

Dopo tre sedute il Senato ha disposto che si autorizzi il Governo alla formazione d' un Codice penale, e della legge provvisionale, che per la sua applicazione, deve essergli unita. La discussione fu profonda e dotta, e in essa si sono accennati tutti i perfezionamenti di cui il progetto è suscettibile, e gli immensi vantaggi che ne verranno alla presente legislazione.

Nella stessa seduta, il sig. Gabello lesse il progetto della Commissione, relativo alla nuova redazione di varij articoli, sul modo con cui il Senato possa costituirsi in tribunale.

IMPERO AUSTRIACO. — *Vienna*, 18 febbraio. Dalla *Gazz. Univ. di Prussia*:

« È stata approvata la risoluzione per sistemare un Senato Politico speciale per le Provincie Lombardo-Veneto con maggiori facoltà d' azione al Vicerè. Nelle attuali circostanze questa notizia è stata salutata con immensa gioia. Il Senato si comporrà di sei Consiglieri, cinque Segretari e altri impiegati di second' ordine ».

— Dalla *Gazz. d' Augusta:*

Il Battaglione dei granatieri qui stanziato Barone Hess ha avuto l' ordine di marciare verso l' Italia; come pure il secondo Battaglione Cacciatori del Tirolo con un treno d' artiglieria e razzi alla Congréve. Questo continuo movimento di truppe fa domandare tanto qui che nelle Provincie: A carico di chi dovranno andare le spese? — Dei poveri cittadini tranquilli, o di *coloro* (?) per cagione dei quali vengono levati dal vantaggio pubblico tanti milioni?

PRUSSIA. — Scrivono da *Colonia*, in data del 19 all' *Italiano:*

In tutti i crocchi non si parla che degli avvenimenti e delle speranze italiane; non vi ha un cuore onesto che non batta di allegrezza alla speranza del risorgimento italiano, e che non senta la dignità di una nazione che cerca col martirio la sua libertà nazionale. Spiace a tutti aver comune la lingua con quella porzione, abbominevole sotto tutti gli aspetti, che vuol chiudere ogni strada ai popoli italiani di riacquistare i loro diritti.

NORVEGIA. — Dall' *Italia*:

Scrivono da Cristiania: Nella festa che gli Studenti di Cristiania come anche quelli di Danimarca e della Svezia celebrano annualmente il dì 13 Gennaio « per la Memoria degli Avi » fu, dopo gli evviva per la Scandinavia, proposto anche quello « per la libertà e l' unità dell' Italia ». Fra i vivissimi applausi seguiti a questa proposta si mescolò anche il nome celebrato di Pio IX.

NOTIZIE DELLA SERA

Lettere di Palermo in data 25 Febbraio, arrivate a Livorno oggi col *Vesuvio*, danno sempre maggiori assicurazioni, che quel comitato Generale seguita a consolidarsi e ad acquistare la fiducia di tutti. Il dì 26. dovea aver luogo la riunione dell' assemblea composta dei capi de' Comitati di tutta l' Isola.

È stato ordinato non potere portare più armi senza permesso del Comitato. — Sono pure proibite le riunioni notturne. — Finalmente non sono riconosciute per legali le squadre armate che non posseggono ordine del Comitato, scritto, firmato, e sigillato.

Il banco, già di *Corte*, ora *Nazionale*, ha ripreso i suoi affari. La fiducia nella rivoluzione è tale, che i depositi si aumentano giornalmente.

La fregata a vapore Austriaca, che era ancorata nel porto di Palermo, è ripartita.

Il reclutamento delle truppe nazionali di linea è al completo di alcuni battaglioni: la Cavalleria lo è intieramente; e l' artiglieria è vicina ad esserlo. I volontari sono in numero superiore alla espettativa.

Il resto della antica Polizia è stato tradotto nell' Isola di Ustica, ove rimane in carcere.

Per occupare la molta popolazione che oggi non trova lavoro, sono state principiate parecchie nuove strade rotabili nelle campagne circonvicine. Il dì 24 febbr. furono, per la prima volta dopo la rivoluzione, riaperti i nuovi Tribunali. I forti del Palazzo Reale sono interamente demoliti.

—*Messina.* Ci scrivono quanto segue:

Il popolo si è inoltrato fino alla piazza di *Terra Nova* posta immediatamente sotto alla Cittadella, dalla quale gl' insorti rimangono ora non più distante d' un tiro di pistola. La breccia si allarga; ma dopo la breccia vi sono tre ponti armati d' artiglieria da superare.

— Da *Napoli* abbiamo le seguenti notizie in data del 27 febbraio:

In Calabria si grida: *Viva la Costituzione Siciliana*. E qui in Napoli gridano: *Abbasso il ministero Serracapriola*. Ecco le risposte eloquenti del popolo al rifiuto del re di concedere ai Siciliani la costituzione del 1812 riformata!! Il re sarà costretto in fine a darla a *tutto* il Regno delle Due Sicilie.

Sulle fortezze di Napoli è stata inalzata la solita bandiera bianca, alla quale hanno aggiunto una strisciolina rossa ed una verde. Dicesi che il re non abbia voluto distribuire la bandiera intieramente tricolore senza prima averne la sanzione degli altri Governi!!!

Lord Minto ha avuto il dispiacere di vedersi ritirata la parola che avea avuta dal re di accedere alle domande dei Siciliani; ed ha protestato a sua volta, che se il Re non si rimette nella via delle concessioni sopra solide basi, egli si ritira dall' officio già accettato di mediatore: intanto non ha voluto partire per Sicilia. Le dimostrazioni di Lord Minto sono efficacemente appoggiate dall' ammiraglio Parker, che si trova *con* la flotta *inglese nelle acque del golfo di Napoli*.

— Il re Ferdinando ha scelto il *nuovo Confessore*: è un certo Domenico Avella delle scuole Pie, regio censore e poeta, dilettante di tutte le gale di Corte!!!

RECLAMI ED AVVISI

Ai giusti lamenti di chi geme da lunghi mesi in carcere vittima della viziosa lentezza colla quale si procede nei Giudizi Criminali, non può rifiutarsi la voce della stampa, sempre sollecita a perorare la causa degli infelici, dentro quei severi limiti delineati dalla imparziale giustizia. Mosso da tal principio, credo necessaria la esposizione di un fatto, onde richiamare su di esso la sollecita attenzione del pubblico e delle autorità competenti.

Nel giorno 4 del mese di gennaio 1847 nella terra di Monsummano, in Val di Nievole, in tempo di Mercato, prendendo pretesto dal caro prezzo dei generi e dalla loro scarsezza, da varie persone ivi concorse dai Paesi circostanti fu suscitato un tumulto, che aveva il riprovevole oggetto di saccheggiare i magazzini dei mercanti e dei più forti possidenti. Lo scopo che costoro si proponevano era da essi stato perfettamente conseguito, e da più ore dopo avere sgombrata la Piazza di quanto vi si trovava, si dava mano al saccheggio dei magazzini, essendone già vuotati alcuni di essi, quando dai più influenti paesani, ed ancora a quanto si dice dal Potestà stesso, vedendosi che la sola forza del picchetto dei carabinieri non poteva essere sufficiente a ricondurre l'ordine e la tranquillità, furono incitati gli Abitanti di Monsummano e della Campagna attigua, a tentare di far cessare il saccheggio, ed allontanare coloro che gli strappavano di bocca ciò che doveva servire alla loro particolare sussistenza. Infatti tutti i presenti profittando di un momento in cui i tumultuanti erano intenti a derubare il magazzino di un mercante a qualche distanza dal Paese, li assalirono coi bastoni, e dopo una breve zuffa riuscirono a cacciarli in fuga, non senza che alcuni di essi pagassero con usura il prezzo del loro attentato, riportando varie ferite, dei quali più d'uno sono periti.

In seguito di ciò furono arrestati alcuni individui e sottoposti ad un processo, onde infliggere loro quella pena che giustamente potessero meritare a seconda del loro fallo; sono trascorsi però 13 mesi dall'epoca della loro carcerazione avvenuta nei giorni 11 e 17 Gennaio dell' anno decorso, e la loro sentenza non è per anche stata pronunciata, quantunque il loro processo sia da molto tempo rimesso alla Regia Corte, dal Vicario Provinciale.

La detenzione è oramai riconosciuta necessaria anche avanti il giudizio come misura di sicurezza, e più di buon grado può riconoscersi giusta in quelli stati nei quali, come in Toscana, è rigettato il sistema della *cauzione* tendente a favorire soltanto il ricco, che in forza del denaro si sottrae alla prigionia preventiva e spesse volte anche alla punizione che dovrebbe colpirlo. Se però tutti i cittadini si trovano essere eguali in faccia alla legge, senza distinzione di grado o di fortuna, tutti del pari hanno diritto ad essere giudicati con la possibile sollecitudine; poichè anche un'ora che prolunghi la loro prigionia al di là del tempo necessario, diviene un attentato ai diritti individuali, ed un atto arbitrario commesso dal potere contro chi si trova inabile ad eluderne gli effetti. La prolungata detenzione di un imputato, non è soltanto una anticipata punizione per esso, ma nel caso frequente in cui egli si trovi avere una famiglia, lo è maggiormente per quella, che, oltre ai danni economici che risente per la mancanza bene spesso delle sole braccia atte a procurarle la sussistenza, soffre tutti i dolori di una separazione da una persona a lei cara, alla quale non può prestare nè conforto ne aiuto. Crederei pertanto che se la legge talvolta riconosciuta la colpabilità del detenuto valuta in conto di pena la eccedente prigionia da esso sofferto; nel caso in cui esso risulti innocente, dovrebbesi indennizzare dei perduti suoi guadagni onde compensare almeno in parte il danno sofferto dalla di lui famiglia, ovvero costringendolo al lavoro, somministrare ad essa col prodotto di quello un mezzo per procacciarsi da vivere.

Tale è la trista condizione in cui si trovano quei miseri padri di famiglia arrestati per causa del tumulto narrato di sopra, e più particolarmente Luigi Marchetti, affetto da attacchi epiletici acquistati nella carcere di Pescia prima che fosse trasferito in Firenze; padre di quattro figli piccoli, con moglie e due vecchi genitori di circa 80 anni, nella più completa indigenza. Faccio appello pertanto al pubblico interesse ed alla integrità e giustizia delle autorità competenti, nella speranza che si vorrà affrettare il definitivo giudizio di questi infelici, e prevenire in seguito la rinnovazione di tali esempj inumani, che formano un doloroso contrasto colle generose tendenze dell' epoca in cui viviamo.

FERDINANDO BARTOLOMMEI.

Si previene ogni persona che qualora gli venissero offerte per comprare l' appresso Parzielle da Fiorini 35 l' una dell' imprestito preso dal Granducato di Baden nel 1845 delle seguenti:

Serie	e	*Numeri*
534	. . . .	26,687
1077	. . . .	53,805
1450	. . . .	72,457
1505	. . . .	75,239
1667	. . . .	83,302
2327	. . . .	116,350
3103	. . . .	155,134
5649	. . . .	282,433
5830	. . . .	291,487
5418	. . . .	270,868

state involate ad un Negoziante in Livorno, di non farne acquisto perchè diverrebbero di niun valore, essendo già state prese le necessarie misure per impedirlo.

Livorno, 24 Febbraio 1848.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Giovedì — FIRENZE 2 Marzo 1848 — N. 160

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
Toscana franco al destino 12, 23, 44.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A Parigi: M. Lejolivet et C. 46 Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A Londra, M. P. Rolandi 20 Berners street Oxford Street.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64.

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.
L'Uffizio della Redazione è in via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese N. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.
Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.
Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 1 MARZO

Non crediamo di proferire un giudizio mal ponderato, dicendo, che l'attitudine dell'Austria, prende di momento in momento tal carattere, da far temere come imminente e inevitabile, una conflagrazione in Italia.

Gl' editti di sangue che i suoi Pretoriani gettano ogni giorno in faccia ai popoli frementi della Lombardia, i tremendi Saturnali con umati dalle sue milizie in Pavia, in Padova, in Milano, lo sforzo centuplicato di una compressione che non basta [illegible], tutto annunzia anche ai meno veggenti, l'approssimarsi di uno di quegli stanti solenni, nei quali o l'una o l'altra delle due forze che si urtano è necessità che perisca.

Dall'altro canto è un fatto, che l'Austria, avvisando agli eventi futuri, non limita i suoi mezzi di azione alla difesa del territorio, di cui per la miseria dei tempi ebbe il dominio sotto il nostro Cielo. — Impadronitasi della politica de' due Principi che governano secondo il suo cuore, con un trattato per cui ella trovasi suprema dispositrice piuttostochè alleata, agisce sovranamente a Modena e Parma, ove per migliore espediente ha assunto il Comando diretto delle Truppe nazionali incorporandole alla propria armata; e così ha potuto porsi in grado di correre liberamente e afforzarsi per tutto il territorio che dal Po traversando le posizioni formidabili della Lunigiana, si estende fino al confine marittimo della Liguria.

Nessuno può farsi oramai più illusione sui progetti della nostra nemica: i Giornali Francesi, tutti quelli almeno i quali non stanno al servizio di una Politica antinazionale ed egoista, che domina nei consigli di quel Governo, sono unanimi nel ravvisare la gravità della situazione, e non dissimulano che l'Austria farà ricorso inevitabilmente alla sorte delle armi per tentare, se le è possibile di ricondurre le cose italiane allo stato primiero.

E ciò era facile a prevedersi anche molto tempo innanzi. Perchè l'Austria non può porre la questione Italiana come la poneva la Diplomazia, cioè nei termini di un semplice interesse di territorio — Il principio Austriaco che rappresenta l'immobilità, il peso della forza brutale sopra le idee, lo stato di sudditanza inerte e passiva dei popoli, trovandosi a contatto in Italia, col principio di progresso di rigenerazione di libertà, non ha via di mezzo che lo salvi, e è costretto, o a tentar di sorprendere e soffocare ogni nuovo spirito, o rassegnarsi quietamente ad essere da lui soffocato.

Certamente non può concepirsi un timore vero, per l'avvenire della nostra causa, raccomandata all'entusiasmo invincibile dei sentimenti nazionali, e protetta da Dio vindice, liberatore! ... Austria istessa lo sa, e si accorge, che apparecchiando l'armi, si apparecchia a giocare la sua ultima partita al di qua delle Alpi!

Ma intanto, nell'espettativa di grandi avvenimenti che possono compiersi da un giorno all'altro, un profondo pensiero occupa la mente del popolo, il quale domanda che cosa fanno o faranno i Governi riformati, al cospetto della minaccia [illegible] portata dall'Austria sui loro confini!

Noi non vorremmo esser troppo severi, rimproverando alla così detta Lega Italiana una colpevole inazione, una assoluta impotenza della sua nuova politica. Se si astrae dagli apparecchi di forze in Piemonte, e da quelli [illegible] armi a stento ottenute [illegible] nello stato Papale, tutto il rimanente è nullo, [illegible] di termine nullo. Neppure ne' rapporti [illegible], la tanto decantata *Lega*, ha passato lo stadio di pochi articoli preliminari in preparazione di un trattato avvenire!...

Lo dicemmo già, e lo ripeteremo finchè fiato e penna ci resti — Che più si tarda dai Governi, se vogliono agire italianamente, che più si tarda a dare atto solenne di esistenza di questa Lega Italiana quale si conviene alla grandezza delle circostanze?

La loro condotta è segnata dalla natura stessa dei fatti presenti. — Stringersi immediatamente in Alleanza Politica offensiva e difensiva: ed apprestarsi ad agire nel più breve tempo con tutte le forze combinate, per riprendere le posizioni della Lunigiana e spingersi al bisogno per diversi punti sopra Modena e Parma, rincacciando intanto la forza straniera al di là del Po, e togliere così la vergogna di quei due Pascialicati Austriaci interposti fra i territorii e sui principali confini della Lega medesima. Questo è ciò che i Governi collegati dovevano aver fatto già [illegible] stessa salute! — Questo è ciò che non possono [illegible] — [illegible] ?... Ma qual dichiarazione più solenne si vuole, dopo il Trattato con Modena e Parma! ... Si vuol egli ancora da voi, Governi Riformati, dimostrare quella ridicola reverenza *ai Trattati del* 1815 che tutti ostentano ma nessuno professa, e che non può esistere appunto perchè stanno come una memoria d'immobilità, davanti a un' epoca di Rigenerazione. Ma l'Austria stessa coalizzandosi coi due soli Governi rappresentanti dell'assolutismo, ed occupando con truppe Austriache Stati indipendenti, ed esercitandovi gli attributi di una vera Sovranità coll'arrogarsi il comando delle armi nazionali, non è ella per la prima in violazione flagrante davanti a Voi, davanti alle Potenze tutte, del Diritto Europeo? .... Negatelo, se Dio vi ajuti.

Noi abbiamo avuto più volte occasione di rimproverare al nostro Governo una tardità nell'agire quando trattasi d'interessi nazionali, da scambiarla quasi coll'apatia. — Diremo ora che in questi momenti, il contare sul tempo con una sicurezza avventurosa come per il passato, lo aggraverebbe di una terribile responsabilità. Degli altri non parleremo.

Ma sappiamo che quando gl'interessi nazionali potessero mai esser dalla politica delle Corti compromessi, la Lega formidabile dei popoli non mancherà per la salute d'Italia.

UNO SGUARDO ALLO STATO POLITICO DELL'EUROPA

II.

SVIZZERA

Carattere e conseguenze della rivoluzione elvetica.
Risvegliamento della libertà in Germania.

Gli eventi della Svizzera procederono tanto celeri, e tanto vicini furono in quel dramma interessante il principio e la catastrofe che i politici ebbero tempo appena di calcolare le probabili conseguenze di essa, e l'influenza che può esercitare sulla generale politica dell' Europa.

La politica delle due Grandi Potenze, che tentarono vestire il carattere di arbitre fra i Cantoni dissidenti, raccolse un tremendo disinganno; se questo nome può darsi a ciò che in realtà fu una vergognosa umiliazione. Che altro fece in Svizzera la Diplomazia di Francia e d'Austria, fuorchè sbagliare assolutamente lo stato della questione, equivocare nel più stupido modo intorno al vero spirito della minorità dalle dette potenze con tanto zelo favorita, ed arrogarsi il diritto di comprimere la indipendenza d'una nazione costituita, e di fissare i confini all'uso della sua sovranità? E mentre queste due colossali *celebrità* della europea diplomazia, Guizot e Metternich, aguzzavano il loro ingegno per combinare i mezzi di esercitare un intervento che dasse la vittoria al partito del quale si erano dichiarati protettori; un uomo sconosciuto in Europa, un modesto negoziante di Berna, l'egregio cittadino Ochsembein, armava e vestiva completamente 150 mila uomini e allestiva 200 pezzi d'artiglieria; trovava denaro e credito per il mantenimento e la paga di così poderoso esercito, creava un immenso materiale di guerra, e preparava con ammirabile intelligenza e sagacità una vittoria infallibile e pronta, per conseguire la quale la umanità non ebbe a piangere la vita che di pochi cittadini! [illegible] di ogni specie al *Sonderbund*, stimolandolo a difendersi fino all'ultima estremità, fossero stati appagati? -- Ma questo non è il punto di vista più serio della questione. L'avvenire che in se contiene la questione elvetica, è il più interessante de' suoi aspetti; ed è quello che deve più specialmente chiamare l'attenzione di coloro, che prevedono nel cerchio di pochi anni una mutazione portentosa nel totale congiunto degli affari pubblici del mondo incivilito. Molti sono (e da molto tempo) quelli che nutrono in se il vago presentimento di una crisi universale, dai resultamenti della quale denno commuoversi le fondamenta del sociale edifizio europeo: ma non era pertanto facile fissare il punto d'onde dovea partire il *brutum fulmen*, stabilire gli elementi che dovranno predominare nella nuova combinazione dei principii di politica e di governo, e indovinare le idee che dovranno occupare il posto di quelle che oggi passano per le più spinte ed arrischiate. I fatti di Svizzera somministrano dati per formare sopra queste grandi questioni congetture logiche e ben fondate.

Per la prima volta, dai tempi di Lutero e di Carlo V, l'elemento germanico prende una parte attiva nella lotta che lo spirito di miglioramento e di progresso sostiene contro lo spirito dell'abuso e dell'immoralità. Il moto intellettuale della Germania avea, senza dubbio, abbracciato anche la politica nella [illegible] d'azione; ma questo avea fatto solo speculativamente e teoricamente, solo in progetti e in desiderii. — I monarchi [illegible] carsi dall'avvilimento e dalla prostrazione nella quale un fortunato conquistatore gli avea ridotti; ma appena conseguita la loro emancipazione, appena scosso, mercè il braccio dei popoli, il pesante giogo di Napoleone, non lasciarono mezzo intentato per spegnere quel fuoco che essi stessi aveano acceso. Nulladimeno rimase bastante calore nelle ceneri di quel sacro incendio, per alimentare gli elementi di una nuova e più estesa combustione. I progressi della scienza, l'amore per lo studio, il divulgamento delle cognizioni, contribuirono maravigliosamente a mantenere questo calore latente; cosicchè mancava solo un' occasione favorevole per-

chè la fiamma sorgesse e incominciasse a propagarsi con rapidità. Questa occasione è giunta: *Lo spirito tedesco si è svegliato in Bernat* Quivi fu proclamata la riforma nello stesso idioma parlato in Prussia, in Wurtemberga, in Baden e in Sassonia: nel patrio idioma i liberali della Germania hanno ncon r t be l' c p ta la metà dell' opera del a loro ri enerazo e: d ll' idio a, gran vincolo delle umane famigli , parti la scinti la in diar a per allumare i combustibili pr parati dallo spirito de secolo.

Ora, le opere della schiatta germanica sono tanto stabili e durevo i, qu nto l nti med tat sono i suoi preparativi. Tutte le rivoluzioni onde il suolo tedesco fu il teatro, produssero innovazioni rispettate dal tempo, sopravvissute agli sforzi de'nemici di esse, e nel corso delle generazioni radicate e perfezionate. Sussistono i grandi delineamenti della divisione territoriale succeduta alla rovina dell'impero di CarloMagno; sussiste la separazione religiosa del secoloXVII; sussiste la Unione Anseatica; e fin ni n st giorni eu etorno le sovr ità ecclesiastiche sul e r ve del Reno e su ttorali el Baltico. Gli Alemanni nulla fanno a metà: tardano a porsi in cammino, ma quando sono in via non si fermano che all' ultimo termine. Per 8, o 10 anni cederono al torrente delle armi napoleoniche: ma stanchi di quella oppressione, l' intera Alemagna alzossi un giorno da capo ai piedi armata, e non ripose la spada nel fodero che dopo la giornata di Waterloo! Prepariamoci dunque ad essere spettatori di una trasformazione immensa; la quale, secondo tutte le probabilità, rovescerà gli ostacoli che a lei si oppongano colla medesima facilità, che il Dufour prese Friburgo e Lucerna, e prostrò per sempre il *Sonderbund*.

Quanto poi al pensiero animatore del nuovo ordine di cose europee, cui tanti e tanti eloquenti annunzi vaticinano, basta gettare uno sguardo sulla indole politica dei paesi che hanno ad esser la cuna di esso nuovo ordine; basta osservare la divisione geografica, e la condizione civile di quelli in cui deve propagarsi, per comprendere che la idea federale rimpiazzerà nel mondo incivilito la idea monarchica, come questa rimpiazzò nell' epoca di Carlo V la idea feudale. Il federalismo possiede illustri titoli di nobiltà, onorasi di blasoni splendentissimi come sono quelli della lega Anseatica, dei Paesi Bassi, della confederazione Elvetica, degli Stati uniti dell' America. Appena in Europa è una nazione, grande o piccola, che non abbia in se i naturali elementi e tradizionali di questa combinazione politica; perchè, veramente, la Francia sola possiede bastante omogeneità di schiatta, di costumi e di rimembranze. Solo in essa il concentramento, o come dicono, *centralizzazione*, potea stabilirsi con sufficiente buon esito per assicurare al potere un trionfo irresistibile: alcune volte colla forza, altre coll' astuzia; ora cuoprendosi di gloria, ora comprando vilmente i voti nelle urne elettorali. Fuori di Francia, nè la civiltà, nè il commercio, nè la conquista, nè l'ordine lungo dei secoli, non mai riuscirono a cancellare quel tenace spirito di provincialismo che è la più logica perchè è la più naturale classificazione degli esseri umani. La monarchia e la repubblica sono istituzioni; la provincia è cosa essenziale. Cos'è un Prussiano in Colonia, un Austriaco in Italia, un Russo in Varsavia, un Inglese nell' Indie? Fogli di carta e impiegati l primo incentivo, primo stimolo delle rivoluzioni: quello che erano in Roma, in Amburgo, nell'Haya quando Parigi affettava di chiamare queste città sorelle, e ad esse inviava prefetti e gendarmi.

Mirate ciò che succede in Italia. Proclamata la libertà a Roma, in Toscana a Napoli, vi sarà chi creda che ciascuno di questi stati possa rimanere un giorno sol o nel suo antico isolamento? No. L' istinto della propria conservazione basterebbe per allontanarli da tanto funesto proposito. Se cadessero in tale errore, l' Italia non avrebbe in prospettiva, che l' antica servitù.

Il risvegliamento delle nazionalità, e la unione delle nazioni divise, mercè leghe e federazioni, sono a parer nostro l' imminente pericolo che minaccia le grandi Potenze del Settentrione. Del resto sarebbe molto facile provare, come esse stesse abbiano provocato questo formidabile nemico; come il loro prurito di umiliare le nazioni abbia eccitato il giusto risentimento di queste; come le loro guerre insensate abbiano insegnato ai opoli il pregio e l' uso de l arm ; e finalmente, come le loro prodigalità in un secolo tanto calcolatore come è il nostro, abbiano dimostrato ai popoli, ch'essi pagano ad un prezzo estremamente caro una mercanzia di tanto poco valore, om' è un cattivo G erno.

CRONACA

DELLA RIVOLUZIONE SICILIANA

Abbiamo ricevuto molt numeri di n vi gi nali dalla Sicilia: *L'indipendenza e la Lega*, e il *Popo o* col *Bu lettin del Giorno*, periodici di Palermo; più l' *Aquila Siciliana* e *Il Primo Settembre*, giornali di Messina. Con questi fogli, e con quelli per noi annunziat nei precedenti numeri di questo giornale (Vedi L' Alba n. 153, 154,) potremo con maggior pienezza di fatti compilare la nostra Cronaca dell' Siciliana Rivoluzione, e sempre più appagare la giusta curiosità de'nostri lettori circa i particolari del portentoso risorgimento della Sicilia.

Dai *Bullettini del Giorno*, del 19, 21 e 22 febbraio, togliamo i seguenti atti overnativi, che, fra i molti che questi fogli contengono, c sembrarono i p ù impo anti e degni i memoria.

IL COMITATO PROVVISORIO RESIDENTE NELLA PIAZZA DELLE ARMI DELLA FIERAVECCHIA AL POPOLO.

I componenti il Comitato provvisorio, riuniti il giorno 12 febbraio nella piazza d' Armi della Fieravecchia, hanno solennizzato i funerali dei prodi morti combattendo per la patria con questo unanime giuramento: *Noi primi ad impugnar le armi e a costituirci in Governo provvisorio per abbattere il dispotismo borbonico, primi giuriamo sulla tomba dei nostri valorosi fratelli, di deporre le nostre armi vittoriose, e con esse ogni nostro provvisorio potere, nelle mani della patria nel giorno sospirato, quando la Sicilia riunita in Palermo in general Parlamento, adatterà ai t mpi la Costituzion ch da molti s coli ha posseduto, che sotto l'influenza della Gran Brettagna fu riformata nel* 1812 *e che col decreto regio del* 1816 *fu implicitamente confermata.*

Seguono le firme.

AVVISO

Palermo li 18 febbraio 1848.

R aperti i tribunali, e r'compost l' ordine pubbl co, avuto riguardo alla necessità del a guerra c e sospese i corso de la legge e di *tutti gli atti legali, il Comitato Generale, a proposta del terzo Comitato*, ha disposto quanto segue:

Art. 1. Per tutte le cambiali fra particolare e particolare, ne sia o pur no scaduto il termine, si accorda un mese di proroga a contare dal presente giorno, con l'obbligo espresso che a' detentori di cambiali si paghino da' rispettivi debitori i frutti al sei per cento dall' epoca della prima scadenza.

Art. 2. Dal di dodici gennaio sino al presente giorno non sarà computabile il tempo per ogni specie di prescrizione, come pure per la perenzione d' istanza i termini di appello, di ricorso, o altri termini prescritti dalla Legge a pena di decadenza di qualche dritto.

Art. 3. Gli uffiziali dello stato civile sono facoltati di ricevere fra lo spazio di giorni otto da contare dal presente giorno, tutte le tardive dichiarazioni di ogni atto dello stato civile, come atti di nascita, matrimonj, e morti avvenute dal dodici gennaio sin' oggi; e ciò previ gli atti di notorietà.

Il Presidente del Comitato Generale
RUGGIERO SETTIMO

AVVISO

Per comunicazione fatta ieri sera da S. E. il signor Ammiraglio Parker della squadra inglese nella nostra rada, questo Comitato generale ha saputo, che S. E. il signor Conte Minto ambasciatore di S. M. Britannica in Napoli è obbligato a differire ancora la sua venuta in Palermo: perchè in seguito della risposta da noi data alla lettera del *giorno* 12 *corrente*, nella quale offeriva la sua mediazione, ha trovato qualche difficoltà ad ottenere quelle condizioni che meglio possano soddisfare ai nostri desiderii. Il signor Ammiraglio ci ha nel tempo stesso manifestato, che si disponeva a recarsi subito in Napoli colla squadra colla quale *qui giunse il giorno* 16, per cooperare efficacemente al buon successo delle trattative pendenti.

Il Comitato Generale adempie al dovere di render sollecitamente nota al pubblico questa comunicazione.

Palermo 20 *febbraio* 1848.

Il Presidente del Comitato Generale
RUGGIERO SETTIMO

AVVISO

La sera del giorno 8 si presentarono a questo Comitato Generale due Deputati spediti da Messina, i signori Giuseppe Natoli e Sebastiano Lella, con una lettera del Presidente di quel Comitato. Appena finita la lettura di quel foglio il sig. Natoli indirizzava al Presidente e ai componenti del Comitato Generale il seguente discorso:

« Signor Presidente, signori del Comitato.

« Quando Messina imbrandiva le armi adempiva un sacro dovere, seguiva un dolce impulso del suo cuore — La gloria, l' interesse della Sicilia richiedevano il suo cimento — essa affrontollo e vinse. I sold ti d' N p li furon respinti qualunque volta ard rono muover contro il paese, e già quattro fortezze, e tutti i quartieri militari in città furon presi — ma la Cittadella, il Salvatore, e Porta Real Basso sono tuttora fra le mani dei regi.

« Or perchè il trionfo di Messina fosse fermo e saldo, e la libertà di Sicilia venisse eternamente assicurata è ancor necessario uno sforzo. Messina ne invia a o, vi feli ita per le vostre vittorie, che pur son sue, e i cannoni e i mortari, che qui son superflui, vi chiede. Fidate queste armi ai vostri fratelli, e vivete sicuri che fra le loro mani saranno argomento di nuovi trionfi. I prodi di Messina vogliono affrontare le batterie della Cittadella anche con il solo fucile Ma il cor ggio el cittadino deve se b per gli u ti c'menti.

« La Sicilia surse come al tempo del *vespro* f rte e compatta. Guerra gli oppressori — patrie e libere istituzioni — il grido, è il desiderio dell' isola intera. Palermo e M ss'r a n lla gu rra vostro combatterono insieme e la Sicilia fu salva. In questa sublime rivoluzione, originata da santissima causa, Palermo e Messina si diedero la mano e combattono insieme — La Sicilia è salva — Il sorriso di Dio feliciti la nostra patria!

« Queste spade che scintillano fra le vostre mani, e che offrite, Signori, a difesa di Messina, serbatele per qu lla di Pa.e.mo.

« Prodi non cerca Messina, chè mille e mille essa ne ha pronti alla pugna ed alla guerra e ai trionfi avvezzi. Armi domanda.

« Messina fra tutte le città dell' isola è la iù esposta al barbaro furore del re di Napoli. Ma poichè per lo trionfo della causa Siciliana è necessario il pericolo e il danno del popolo Messinese, Messina si farà spianare dalle bombe, im s co ti u à d ffrontare le armi nemiche. »

Sarebbe impossibile il ritrarre a parole qual fosse l' entusiasmo dei sentimenti, che questo discorso eccitava in tutti gli astanti, e più nei capi delle nostre squadre, i quali contendeansi vivamente a chi primo dovesse volare al soccorso dei fratelli di Messina, a morire o vincere con essi.

Il Presidente del Comitato generale rispose a nome del Comitato e del popo o, attestando l' affe to e la r conoscenza di tu ta Palermo per la nobile e generosa Messina; manifestò a quei deputati che già prima del loro arrivo in Palermo si era volto il pensiero dal Comitato alle sorti di Messina e alla sua attuale posizione. e terminava assicurandoli che non si sarebbe mancato di disporre di tutti i mezzi possibili per affrettare la liberazione di que opo o magnanimo dai suoi crudeli oppressori. »

Il Presidente del Comitato Gen.
RUGGIERO SETTIMO
Il Segretario Generale
MARIANO STABILE

Il Comitato Generale ha di già cominciato a distribuire i gradi m litar agli r i della n stra rigenerazione, e à h alo i primi quattro colonnelli nelle persone di Longo, Ursini, La Masa, Porcelli. Quanto prima vedremo tutti gli altri valorosi che funzionarono da capi squadra nei dì della rivoluzione assumere anche una carica distintissima nella milizia, e così vedremo attorno le patrie mura gli eroi del 12 proteggere colle armi quella libertà che il loro valore conquistò alla Sicilia. Un solo di questi valorosi capi squadra vedremo forse ritornare alle antiche occupazioni civili, il patrocinatore Francesco Barrocchieri: *questo giovane ardente*, che volle mostrare all'occasione come egli è degno fratello di quel Paolo del 1831, che morì martire della tirannide, questo giovane che operò colla sua squadriglia tante prodezze, che si creò come gli altri un nome nella storia, questo giovane non desidera altra ricompensa che l' onore purissimo di aver servito la patria.

Nel n.° 19 del giornale palermitano il *Cittadino*, leggiamo un Rapporto del presidente del Comitato Generale di Palermo, Ruggiero Settimo, volgente sulla conquista del castello forte di Termini fatta dagl' insorti capitanati dal sig. Giuseppe La Masa. Avendo noi avuto il piacere di ospitare per qualche tempo in Firenze questo egregio giovane siciliano, che per la gentilezza delle sue maniere, e per la cultura del suo spirito non fu ultimo a distinguersi nella elettissima schiera degli esuli italiani da noi accolti, ed essendo egli divenuto amico a molti nostri concittadini, e a molti poi notissimo anche per lavori letterari da lui qua pubblicati; per tutte queste ragioni crediamo far cosa grata ai lettori del nostro periodico, e specialmente ai numerosissimi amici del La Masa, inserire qui per intero il Rapporto di sopra accennato.

Palermo li 8 febbrajo 1848.

Il Castello di Termini si è reso mercè i valevoli aiuti del signor Giuseppe La Masa e de' suoi generosi compagni; degno premio a tanta virtù, poichè in questo egregio giovane si sposano insieme il valore, la modestia, e il sapere.

Egli abbandonò da esule la Toscana; e venne il giorno 8 gennaro a Palermo bruciante del desiderio di rivendicare la Patria in libertà. Sin dalla mattina del giorno 12 ha combattuto, ha vinto: ha formato parte del Comitato Provvisorio della Fiera Vecchia sostenendolo con la propria firma; fu tra i primi che ebbero il pensiero d'instituire il Comitato Generale: quando venne da Napoli Desaugel, rincorò i timidi, e si spinse con gli ardimentosi a combattere; il giorno 20 partito per Termini si battè con le regie truppe, e giunto in quella città fra le acclamazioni del pubblico costrinse co' suoi prodi compagni il presidio del forte a capitolare; in virtù di quella capitolazione venne in potere della Nazione il Castello, e le regie truppe sono già prigioniere. La Patria lo riguarderà sempre come una delle sue glorie. Sia a lui, e ai valorosi le di cui gesta si sono applaudite èi p c b l ti, p c, eterna riconoscenza.

Il Presidente del Comitato Generale
RUGGIERO SETTIMO

Sia ciò noto alla città di Palermo e a tutte le Comuni della Sicilia.

ATTI GOVERNATIVI

S. A. I. R. il Granduca ha ordinato: che i seguenti maggiori e sergenti forieri, che assumeranno gratuitamente questi ufficii, debbano, per distintivo onorifico, avere alli spall ni u a f angia composta d' un filo d'oro alternato con altr fi di lana di or amarant.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA. — *S. Angelo in Colle.*

Il 2 febbraio fu cantato in questa Chiesa Parocchiale il *Te Deum* pei lieti event. delle Sicil.e. Il 16 fu suffragato alle vittime Lombarde con solenne servigio funebre.

— *La Rotta.*

Il 24 febbraio questa popolazione ha celebrato le funebri esequie ai fratelli Lombardi, vittime della nordica bar-b-r-e, e alle anime de' prod- sic-l.ani.

— *Barga,* 21 febb-aio.

Sol-nni fune..li fu.on .atti ..l.e vitti.... lombarde fra il comp.an.o di qu.s.o po.olo, d'ogn. e.o se.so, ch s s eva alla devot- e pi- cerimoni-. La Costituzione Toscana poi; ci portò al sacro tempio nel giorno 26 detto, per ringraziare il datore d' ogni bene, con solenne *Te Deum.*

— *Alica.*

Il dì 27 febbraio, questo paese si univa alla gioja universale, festeggiando la concessione del toscano statuto, coll' offerire a Dio dapprima quelle maggiori grazie, ch cuore devoto e riconoscente più può, indi con ogni maniera d' onesti tripudii.

— *Montopoli.*

A Dio che veglia al bene delle sue creature, questa popolazione grata pell' immenso beneficio dello statuto, rendev. e più sol.nn graz e. .o. c.nt. de .' Inn A...brosi.n..

— *Viareggio.*

S. Ecc. Revma monsignor Forti, Vescovo di Pescia, trovatosi in questo paese, prese parte alla comune esultanza per la Costituzione accordate da S. M. Carlo Alberto, ed associatosi al Clero delle autorità, allo Stato Maggiore ed ufficialità della Civica, si recò alla Chiesa ove Pontificò ed intuonò un solenne *Te Deum,* impartendo poi al popolo la triplice benedizione.

STATI SARDI. — *Cagliari* 24 febbraio. Dall'*Italia:*

Negli scorsi giorni noi ci siamo liberati dai Gesuiti, e ciò senza molti complimenti. Il popolo si radunò intorno al Collegio e si mise a gridare *abbasso i cappelloni.* Per incuter loro terrore s' incominciò ad appiccare il fuoco alla porta d' ingresso; i Gesuiti facevano i sordi. Il popolo corse al palazzo civico; protestò che se i Gesuiti fossero, restati colà, ne sarebbero nati dei guai. Il Consiglio allora pregò i RR. Padri a sloggiar : o c f to. S igillarono l porte d l Coll-g'o, -ı t-ı- ----e-sion lire t- in m-zz- - 50^ -e-ei il Sacramento dalla Chiesa di S. Michele e di S. Teresa, e fu portato alle respettive parrocchie. Ora si sta attendendo la risoluzione che prenderà il governo di Torino. Speriamo che non pensi a sostenerli; il malumore che è nel popolo potrebbe dar luogo a dei gravi inconvenienti.

REGNO LOMBARDO-VENETO. Dalla *Bilancia:*

Riceviamo da Milano questo importante documento: è la protesta del Municipio al Governatore sugli ultimi atti della polizia: è dettata da quel senso di nobile e legale resistenza, onde va fiero l' animo dei lombardi: nobile e legale resistenza, che produrrà alla fine dei fini la salvezza di Lombardia.

Eccellenza!

Milano, 9 *febbraio* 1848.

Ogni qual volta lamentevoli circostanze percuotono la popolazione, crede il collegio municipale debito suo farne soggetto di rimostranza alla autorità che ci regge, onde vengavi posto riparo. Nè crederebbe servire al proprio mandato che tiene dalla cittadinanza e dal Sovrano, se mancasse in ciò di quella sc o g lanz , di q e f-fetto al buon ordine, di quel desiderio ridott atto, che tutt colima, alla tranquillità alla pace.

Egli è perciò che la rispettosa congregazione municipale non dubita far presente all' eccellenza vostra quale funesto effetto generi negli animi dei cittadini tutti il nessun rispetto che viene adoperato verso la personale sicurezza col sistema mal adottato delle improvvise deportazioni.

Poichè qual legge mette in diffida il suddito di tal genere di pena? A qual delitto viene essa applicata? Nessun atto della sovrana Maestà è, e fu giammai promulgato che determini gli estremi di tale procedura, sicchè possa il cittadino imputare a se medesimo, se di tal penalità venga afflitto.

Se noi cittadini avvi delitto o mancamento alcuno perchè non si consegnano ai tribunali per il regolar processo? È forse pietà l'attribuire una pena che si direbbe maggiore di quella del codice comminato per le loro colpe? Si proceda adunque, si sentenzii se delitto esiste, e se dappoi la clemenza sovrana in luogo di un carcere rigoroso infligerà una deportazione, sarà tale atto benedetto qual grazia, mentre l ualmente è imp.ec..to co...e ...bil.ario abuso di ..utorità.

L' Eccellenza Vostra è testimonio quale favorevole effetto avesse prodotto il procama vicereale del 9 gennaio; come, se si fosse in quelle vie progredito, a poco a poco poteva separarsi un allentamento nello spirito pubblico, una remissione nel sentimento d'alienazione d' animo. Ma tutto si distrusse col proclama imperiale del gennaio 16, col pubblicare articoli offensivi al carattere e situazione del paese, col sistema delle deportazioni.

E perchè esacerbare una piaga che dov va ess r m dic t ? Eccellenza! La con regazione municipale si rivolge alla con sciuta ro-bilà che la distingue, perchè voglia farsi organo dei giusti lamenti di una cittadinanza, che sebbene posta nella tristezza, non è però nell'abbiezione, perchè con s di n n e ere rea di rivolta, d s d-zione, di alcuna opposizione alle leggi: è u a cittadinanza che fu sempre obbediente, sottomessa all' autorità, nè s' eresse giammai a contropporle l no a resistenza.

Qualunque dimostrazione possa essere stata messa in campo, lo fu ad espri er voti di migliora a c ndiz one, d lla qua di d al pubblico solenne *fondata speranza.* Sia tut.l.ta adunque la pubblica e privata sicurezza, nè gli individui abbiano a temere di vedersi rap't a ie io fa g'i per essere d port t' l l n' ne d ost a-l ee r gi ni, s nz c oscerne il perchè.

I -adri, 'e m- 'ri, le m-o-li, i figli n n abbian- ad ogni r r ore che rompe il sil.nzio della notte ad immaginarsi gli agenti di poli-z a invadere l santo as o d famig a ones a, sturbata la domes ica pace, vedersi rapire gli oggetti più cari al loro cuore, ad onta che nessuna sorta di c.lp. venga lor. rinfacciata.

L'Ecce'lenza vostra può ben comprendere -he non -ono 'ali -tti quelli che ponno rannodar fra loro in iscambievole amicizia i popoli che ubbidi c no ad un medesimo scettro, nè questi con coloro che esercitano in nome del Principe un'autorità che ci limi e o a chiamare rigorosa.

C nfida ov l'amente l c ng egazione della reale città di M'la o che non abbia ad essere vana questa rispettosa rimostranza, e che l' E. V. s-prà appoggiarla c-n tut- l'en-rg- di u- degno m-g'str-to che fu sempre difensore della giustizia, protettore dell' innocenza, propugnatore dell' equità.

Firmati C. CASATI Podestà.

Gli Assessori.

DUCATO DI MODENA. — Dal *Popolo,* 24 Febbraio:

Ieri qui si meditava una strage. Il governo sospettò che alla messa di mezzogiorno in S. Giorgio il popolo avrebbe intuonato un *Te Deum* per le Costituzioni italiane, e che dopo ciò la gioventù si sarebbe recata al corso sulle mure con coc-arde b. nche c -falle. Al p. mo inco..ve..ie-te fu riparato c l far chiudere la Chiesa. Al secondo il governo s' era preparato così. Aveva nella notte fatti nascondere due cannoni nella cavallerizza, che mette alle mura, aveva raddoppiate tutte le gu rd-e, -v-va cons.gnate le trupp. nei quart eri e e enea pronte a un ma llo, ai d g i d usseri avea ordinato stessero col piè in istaffa ed uscissero al primo rumore, caricassero il popolo e sciabolassero senza distinzione e senza pietà! E la giornata d' ieri passò quieta come tutte l' altre domeniche. — L' ultima notificazione ebbe forza re.roat.iva, ---hè p r cchie or prima ch' el a uscisse erano stati arrestati due cani sorpresi con coccarde tricolori. Se si seguiterà la famosa scala di merito stabilita dal Duca pei prigionieri di Reggio, è presumibile che i due cani usciranno presto di carcere. Si sa che il talento e le cognizioni servono in Modena per scala penale dei delitti.

Ieri mattina erano pronte anche tre carrozze di corte per una fuga in caso di bisogno. E la sera in teatro v' erano sotto il palco scenico 140 soldati coi fucili carichi, e ben provveduti di cartuccie. Arriva ora una piccola vanguardia d' usseri.

— Da altra lettera del 26 febbraio:

Da parecchi giorni la nostra città è il teatro d' inaudite violenze. Gli Austriaci tormentano con provocazioni d' ogni maniera gli sventuratissimi cittadini. Valga questa per tutte. Ieri una masnada di furibondi soldati si appostò alla porta Bologna, e quì investiva senza distinzione ogni carrozza che entrava menando colpi di baionette ai cavalli. In una trovavasi il Marchese Bentivo lio, Ciambellano della Duchessa, e in un' altra i due frate'li Mo'za Ministr . Poco appresso sopraggiunse il D. Carpi sopra un Piroccino. Tosto i Vandali gli furono addosso: in guisa che esso Carpi dalla paura si svenne; allora il cavallo ferito, e non più governato dal freno di essi, si diede a scappare a più non posso e insanguinando le vie. Figuratevi lo scompiglio e l' orrore della popolazione! Furono portate energiche doglianze al Sovrano, ed egli, mostrandosi forte sorpreso, dichiarò non aver emanati tali ordini. Qualcuno osò tenerne discorso al Colonnello, e costui senza risponder parola ghignò con brutale ferocia. Poche ore dopo arrivava l' Arciduca Ferdinando: così quegli atroci atti furono i precursori dell' eroe di Tarnow. La nostra condizione è la più deplorabile. Si aspettano nuove truppe, parte delle quali si recherà, dicono, alle frontiere pontificie e parte alle frontiere toscane.

REGNO DELLE DUE SICILIE. — Ci scrivono da *Napoli:*

Un congresso d General tenuto a sera del 21 dec se che il Re non doveva mai a nessun patto cedere le due fortezze di Messina e Siracusa, la resa delle quali sarebbe per lui la definitiva sentenza della perdita del Regno di Sicilia.

Il 22 mattina giungeva in Napoli la notizia, che la cittadella di Messina difficilmente avrebbe potuto più a lungo sostenersi; la stessa mattina perciò si spedirono tre vapori con truppe comandate dal generale Pronio, due dei quali dirett e aiuto alla guarnigione di Messina; l' altro a quella di Siracusa.

Il Re di Napoli voleva *benignamente* mandare *Duemila Bombe* a quei forti, ma Lord Napier vi si oppose, ergo fu forza rinunziare a tanto sublime e cristiano progetto.

Ieri si tenne particolare e straordinario consiglio fra Lord Minto, Lord Napier e Poerio.

Il giorno 24 è fissato pel solenne giuramento della Costituzione: tutti i Siciliani hanno concordemente risoluto che *non giureranno.*

Sappiamo che il Maresciallo Statella (Siciliano) Comandante della Piazza di Napoli, promotore del rifiuto al giuramento, è stato r.tirat., e s.stituitovi il Generale Labrano.

Napoli, 24 febbraio. — Teniamo da sicuro canale che il nostro M'nistero avrebbe indiritto alle cinque maggiori P-te.z. s g.ata.i. del T..tt-to del 1845 u..a no'a, co.. la quale, dopo la relazi-n- -elle pratiche tenute col governo pr yv's-rio di Palermo, - d i n'uno succ sso ch- n- ha ot--nuto, l- v ta a riso vere i- ques 'o-e con la loro m-dia-zione. Noi a sì enorme novella non sappiamo concepire alcun s-n-imento che non sia di dolore, non metter voce che -o- s'a di p an - i lu.to. Un M'n.stero Ital.-no che in mezzo allo slancio più fervente della nazionalità Italiana c' iama se in Italia gli s' anieri, fune ta cag'on tutt le nostre sciagure, sarebbe reo di lesa nazionalità.

Dalla stessa fonte attingiamo che Lord Minto avrebbe rispos.o che la Gran Brettag..a non solo non interverrebbe giammai, ma non permetterebbe che altri intervenga.

Noi vogliamo ancora dubitare d' un fatto che sarebbe suprema sciagura alla patria nostra ed all' Italia. Voglia Dio che possiamo dire di esser male informati!

— *Messina.* Ci scrivono in data del 19 febbraio:

Da oggi in poi sarà tutto all' ordine il forte di Porta R. Bass-: avrà ltri due gior i d viveri. D- qu-llo che s' d ce, se l- c ttà no- darà a man-iare a la -uarni-ione, i m-l tar- ricominceranno nuovamente il bombardamento. Sia quello, che si voglia la presa, di Porta Real Basso sarà sicura, e dopo l combattimento di due o tre or- sarà pres-. Avendo questo forte in mano si potr far ene la guerra alla cittadella, fulminandola da tutti i lati; i nostri sono risolutissimi, e capaci ad andare in faccia al cannone col petto nudo. Descrivervi le fatiche di tutti di questi tempi sarebbe impossibile: io sono uno dei Commissarii di guerra incaricati a verificar d i p zi n re co , e su i guerra ascendono ad onze 1500 circa il giorno.

L' altra sera un vapore fu visto avvicinare verso S. Francesco di Paola: si chiamò all' *armi,* si suonarono le campane a stormo; il vapore si allontanò. La mattina poi si venne a conoscere, che era un vapore napolitano, che cercava ancorarsi ed aveva a bordo Scottò, ed altri giovani nostri del 1° settembre, unitamente a De-Liguori. I nostri scesero, ma De-Liguori credè prudenza non scendere in Messina, ne in Reggio.

— Da lettera del 21:

Giunta la notizia, che lord Minto invece di recarsi a Palermo per trattare sulla Costituzione del 1812, e che S. M. non ha in niun modo voluto aderire alle giuste pretese della Sicilia, confermata dal Comandante la fregata inglese ancorata in questo porto, il Comitato generale si è riunito, e domani alla giunta del giorno si cominciava l' attacco contro il forte.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — Dall'*Opinione,* dal *Corr. Mercantile,* e da lettere particolari.

— 22 febbraio 1848:

Un' agitazione straordinaria si mostra da ieri in Parigi in tutte le classi della popolazion e in conseguenza della specie di colpo di Stato eseguito dal ministero, per impedire il banchetto. Si sapeva che più di centomila uomini erano riuniti a Parigi e nei forti staccati, e che s' erano dati ordini strategici a ciascun reggimento, perchè venissero ad occupare questa mattina per tempissimo tutti i punti della capitale.

Finalmente il signor Duchatel aveva annunciato ieri alla Camera che tutti i provvedimenti erano presi per impedire il banchetto colla forza. S' è creduto un momento che i deputati dell' opposizione persisterebbero nel loro disegno di recarsi al banchetto, e se ne conchiudeva naturalmente che gravi collisioni sarebbero per iscoppiare fra le truppe e la popol zio e. Approv amo ch' ei non siano venu a ques i tristi estremi, che minacciavano di sanguinosa lotta la capitale; ma è poco probabile che la domanda di mettere in istato di accusa il ministero, ch' essi vogliono fare alla camera, sia accolta, perchè la turba dei conservatori non mancherà di respingerla. In questo caso, non rimarrà più ai deputati dell' opposizione altra alternativa se non quella di dare la loro dimissione in massa. Persistiamo a credere

che avrebbero fatto meglio a farlo subito in principio. Avrebbero così prevenuti i timori che il banchetto fece nascere, e avrebbero forzato il potere a disciogliere le Camere e a fare un appello agli elettori.

— Parigi è in tale commozio..e che ..on è facile descrivere. La folla composta d' individui d' ogni classe ingombra i Baluardi dal palazzo del ministero degli affari esteri, fino al ponte della Concordia. Grosse pattuglie di guardie municipali a cavallo rendono agevole la circolazione. Si n' ta l' assenza quasi completa della truppa di linea e della cavalleria. Tuttavia il palazzo del sig. Guizot è custodito da un grosso picchetto di truppe di linea che allontana i passeggieri da tutte le vicinanze e gli sbocchi. Una specie di guardia nazionale è rau t n lla corte e nel giardino. Dappertutto la moltitudine sta tranquilla e silenziosa, come in aspettazione 'i un gran ' avvenimen'o. U a ' o'tega '' armaiuolo prossima ..ll.. piazza Chatelet f.. g.à sa..cheggiat... Un c..rro di legna destinato a un panattiere fu fermato, e chi potè s' armò di quei tronchi. Quasi tutte le botteghe dei Baluardi e i passaggi ' e vi sbo cano sono c' 'us', come pure le vicinanze dell.. B.rsa. Un.. c..ppellaio rinomato che vende anche dell' armi in via Vivienn.. c... la su.. .. di molti al ri.

Mentre una pattuglia di guardie municipali a cavallo andava di su e di giù per le vie, uno spesso tempestare di ..assi la colse, e ne ferì una molto gravemente alla testa. I su.. ..amerata si precipitar..no su.. a fo la: un'u mo è colp... da ..ma ..ciabolat sul capo: la folla lo prende sulle bracci..e lo porta ad una farmacia della via S. Honoré n° 381.

Due ..s..le po..t.. del g.ard.no delle Tuilleries furono aperte, ..ma custodite. Alcuni operai hanno potuto penetrarvi, ..d a..sist..re ..ul t..rr..zz dell pi..zz Concordia al moviment dell.. f..lla e d..ll.. trupp..

Una sp a ch.. av..a tentato d' impe..ire la fuga i alcuni rre tati .. questa pi zza, fu in'eg u.. dal popolo, e salv..t.. appena da una grossa pattuglia di guardie municipal che la strapparono di mano ai primi che già l' aveano colta.

Dicevasi che O. Barrot avea chies'o l' iuto di un ..staccamento di truppe per guardare la sua casa dagli assalti, di cui poteva essere minacciata; chè egli sapeva la mala impressione fatta nel popolo dalla tiepidezza mostrata da lui in questi ultimi giorni.

Alcune a sar bbero st te nota e con una croce rossa. Citasi la casa ove sono l' uffizi della compagnia d' assicurazione della Fenice, e quella del banchiere d' Eichtal.

La circolazione è quasi interrotta nelle vie S. Denis e S. M..rtin, l.. quali rigurgi ano d' una popolazione inquieta. N' n o'rebbe p v d qu llo h ssa ..ddivenire d..l momento che essa manifestossi nella capitale. L' accusa data al ministero sembra ognor più derisoria ed impossibile; la dimissione dei deputati della sinistra vien considerata come pericolosa.

Lo stato dell' atmosfera rende oggi impossibile l' azione dei telegrafi aerei.

Alcuni operai sono stati questa mattina adoperati a disfare i preparativi del banchetto, e nel medesimo tempo un grosso dist..ccamento dell.. gu..d.. municipale prendeva pos.. .. ..d'un .. ..re.. ..lac.. p.. imm..di.. ..gni sorta di concorso popolare, ma la folla erasi fermata, e non era passata oltre la piazza della Concordia. Un reggimento di dragoni dalla caserma della scuola militare è stato diretto, colla musica innanzi, verso la camera dei deputati, la quale fu circuita da ogni lato perchè non fosse accessibile nè ai deputati che portavano le loro medaglie, nè ai giornalisti che erano muniti di speciali biglietti.

Alcuni movimenti di truppa di linea ebbero luogo, e per tutto dove passavano sentivasi il grido di *Viva la linea*; alle 9 gli studenti e alcuni membri del banchetto del 12 circondario si sono riuniti nel quartiere latino. — Alle 10 e 1/2 il rumore cominciò. Quattro guardie nazionali in uniforme hanno tirati presso di lor da 1..00 a 1200 gio..ani ch.. cantava.. la *..r..sigliese* e la canzone dei *Girondini*. Essi percorsero i baluardi e la via della pace, la piazza Vendôme e le vie vicine. — Un'altra colonna, che avea alla testa uno stendardo formato da un fazzoletto a mo ti co ori, percorse i medesimi quartieri. — Passando innanzi al ministero degli affari esteri si gridò con quanto era in gola: *abbasso Guizot l' uomo di Gand: Viva la Riforma*. In questo momento uscirono alcuni municipal a cavallo, e resero a car care spaventosamente sovra i baluardi delle cappuccine della Maddalena, e nella contrada reale. — All 11 gli stude ti passarono in colonna sulla riva destra e andarono a visitare i giornali dell' opposizione i..oltr..t.., il *N..zional*, la *Riforma* ecc. Un ban..hetto h.. dovuto aver luo o ieri presso il *Pantheon*. — I deputati ..el.. l' opposizi ne che si ..eca.. n alla camera venivano salutati e vivamente applauditi. All' un'ora quasi tutta la camera dei deputat. ..a ..n ..one a co..nne, ch.. fro..teggia il ponte reale, e giudicavano di là degli avvenimenti.

— *Parigi* 22. I deputati dell' opposizione hanno oggi deposto l' atto d'accusa dei ministri: ecco copia di quest'atto importante:

« Noi proponiamo la messa in accusa del ministero, come colpevole:

1. « D' aver t..dito all'estero l' onore, e gli interessi « della Francia;

2. « D'aver falsati i principii della Costituzione, vio« late le garanzie della libertà, ed attentato ai diritti dei « Cittadini;

3. « D'..vere per mez o d' una corruzione eretta in siste« ma, tenta o di sostituire alla libera espressione dell'opinio« ne pubblica, i calcoli dell'interesse privato, e di pervertire « così il governo rappresentativo;

4. « D' aver fatto t.. affico nell'in..eress.. ministeriale, dei p bblici impieghi, com.. di tutti gli attributi e privilegi del « potere ;

5. « D' avere nello stesso interesse, ruinate le finanze « dello Stato, e compromesse così le forze e la grandezza na« zionale;

6. « D'avere violentemente spogli..o i Cit..adini d'u.. di« ri..o iner..n.. ad ogni libera costituzione, il cui esercizio era « sta o garentito alla Carta, e dalle leggi, e ..a tu..i gli an« tecedenti;

7. « D' avere fin' mente in forza d' u..a p litic.. manifestamen e controrivoluzionaria, rimi s in quistione u te le conquiste delle nostre due r vo uz n, g tato nel pae una profonda perturbazione.

— « Seguono dopo le firme de' S'gg. Od'llon Barrot, Garnier Pagès, Cremieux, qu lle d' ..lt.i 50 d putati del.. l' ..p..sizione.

Dispaccio telegrafico.

— *Parigi* 23 febbraio alle 9 ore 1/2 antimeridiane

Il ministro dell' int r.. ai prefetti ec. A ..ezz.. no te la *quiete si è ristabil ta interamente*, tutte le misure sono pr se per impedire la rinnovazione dei disordini. Ieri i tumultuosi hanno levate molte barricate, distrutte subito dalla Guardia Nazionale, e dalla truppa di linea.

— 23 le truppe sono nelle loro Caserme. Soltanto alcuni distaccamenti sono accampati al Carrousel, davanti alle Tuilleries, e sulle piazze rinci ali.

— Ieri s.. ..ombattè fortemen..e, anche nei quartier.. St. D..n..s, e s'. Marti...

Due barricate, l'una di carrozze rovesciate, l'altra di materiali da costruzione furono risolutamente difese.

La guardia municipale, caricò alla baionetta. Un polacco che le difendeva fu ucciso — un altro polacco fu fatto prigioniero. — Gli insorti ruppero le barriere di Monceau, e Clichy.

Le guardie nazionali di Batignolles hanno preso parte contro gl'insorti ed hanno fatto 20 prigionieri.

23. Il popolo ha tirato sulla truppa qualche colpo di fucile.

La truppa fa quanto può per non offendere. Tutti i Magazzini d' armaioli sono stati letteralmente saccheggiati.

La Popolazione di Lione si batte f rocemente: qu tutti gli uomini sono solleciti e la Città è corsa da molti attruppamenti.

Più tardi il governo é stato rovesciato e si spera di vedere in suo luogo un ordine di cose qualunque, che sarà sempre meglio dell' Anarchia.

Dispacci telegrafici.

— *Parigi*. 24 febb. a 1 ora pom :

Un nuovo Ministero si costituisce col concorso d' Odilon Barrot. Il generale Lamoriciere è nominato comandante della Guardia Nazionale di Parigi. Tutto pare inclinato alla calma ed alla conciliazione.

—24. a 1 ora e 1/2.

Il Re ha abdicato —Madama la Duchessa d' Orleans è nominata reggente.

— Da lettera particolare :

La guardia nazionale è numerosa e sotto le armi, ma quei della 3a legione ..ridano « *Viva la riforma* » e sono d'accordo col popolo. — La 2a legione alza le stesse grida, che ventano la parola d'ord e ; g ada..nano la trup..a; il popolo ricomparisce sulle strade.

Il Colonnello della 3a Legione alla testa degli Ufficiali va l R ch'e..er.. la Costituzi n.. ..'un Min'ster riform'. sta, o l.. su.. d..mis..i..ne.

Avanti lo stabilimento dell' Opera che rinchiude armi d' ogni gene e, si grida « *Viv.. la rifo ma* ».

La guar ia nazionale accorre come per incanto alle grida di riunione, e alle so'it si a iun e — *Abbasso Guizot*.

L' attitudine della guardia nazionale è degna e ferma a.. h davanti alle Tuilleries, ov.. sono su..cessivamente chiamate le varie compagnie delle legioni.

Intanto il popolo combatte dietro le barricate contro la guardia municipale. — L'apparizione della truppa di linea è salutat.. con grida di gioia.

Ore 4 1/4. Deputazioni inviate dalle due Camere accompagnate da guardie nazionali vanno a chiedere l' allontanamento del Ministero. — Molti Cittadini si riuniscono a loro— Dietro un distaccamento di Guardie Nazionali, sonovi già più di 3000—La truppa di linea non si muove— Appariscono allievi della scuola politecnica, non si sa come siano usciti.

I combattenti hanno successivamente occupato le strade Tiquetonne, Bourg L' Abbé, Grenetat e Trasnonain. Il combattimento più fiero ebbe luogo davanti ad una casa della strada Beaubourg, dove erano chiusi cinque prigionieri fatti dal popolo.

— *Marsiglia* 25 febbraio.

Si venne a mol'e vie di fatto : la Guard'a Nazionale e la truppa riuscirono a calmare la Città.

— Ore 4 pomeridiane. Il tempo è bellissimo; il telegrafo in pieno esercizio, ma niun avviso è pubblicato; si dà per cer'o per.. che alla Prefettura sia giunto l' avviso dell' uccisione del Duca di Nemours. Ecco come si racconta. Il Duc.. ..vrebbe ordin..to ad un reggimento di far fuoco sul popo'.., il Co'onnello si sarebbe ricusato, il Duca gli si sarebb.. lanciato sop..a e strappategli le spalline; dal quale affronto '' uffizi ..e ..mm..sso r..sp.. ..on ..n ...p.. d..p..sto..a nel ..ett.. ch di t.. .. il Duc' ' suoi iedi.

Detto alle ..re 4 3/4. Nul'a di nuovo è ..ortato alla p b..blica cognizione ufficialmente. Il telegrafo è in esercizio. Si accredita sempre più la voce della vittoria dei Repubblicani. I ..'.. vanno dicend.. che ..ia tras..irat.. la no'izia dell' instituzione d.. u.. ..uovo m..istero di cui P..esid..nte sarebbe « Du.. ..nt de l' Eure: e m mb .. il Sig. Garnier Pagès, Cremieux e Ma..ie. » Quest.. memb.., c m.. si sa, son dell' opposizione più avanzata — Marie è radicale.

5 ..r.. L' ..utorità s' imp..dronisce dell' armi che sono nell botteg..h degl' armajoli. U.. mov me to grandissimo *comincia ad agi arci, i proletarj escono dalle botteghe*, dai fon achi, da per tutto, ma siamo ancora tranquilli.

Quello che sentiamo non vi posso esprimere. Forse fra ..oco il sang.. ..spargerà ..ch.. qui; se in Parig.. il Popolo è itt.. i so, i autori à i omprome'terebbero roppo con questa resistenza. In Avignone è stata proclamata la Repubblica consentaneamente alle notizie di Parigi: ciò mi viene assicurato da buona fonte, ma non è ufficiale.

Altre voc' a..''ungon ; 'l Re e la Re..'n.. prigion'..ri a Vin ne ; il ''u a '' Is'y, Bugeaud, feri'o: il Duca di Montpensier aver fatto tirare a mitraglia sul popolo; ma aver dovuto fuggire.

Sulla sera un' immensa folla era sotto le finestre del Maire cantando la Marsigliese, e gridando viva la Repubblica.

— Il Prefetto del Dipartimento delle Bocche del Rodano ha ricevuti i seguenti due dispacci telegrafici.

— Composizione del Governo provvisorio:

Du..ont de l' Eure Presidente. Arago ministro della M..r..na. De Lamartine Min. degl. Aff. es..er.. Cremieux Min della Giustizia. Bedeau Min. della Guerra. Ledru-Rollin Min. dell' Interno. Marie Min. del Commercio. Garnier Pagès Maire di Parigi.

— Il Governo Repubblicano è costituito, la nazione sta per essere chiamata a dargli la sua sanzione. Voi dovete dare ti i provvedime nece ar per assicurar.. al Gov rno il concorso della popolazione e la tranquillità pubblica, adempiendo al dovere di far conoscere questi dispacci agli abitanti delle Bocche del Rodano.

Il prefetto di questo Dipartimento raccomanda loro di nuovo l'ordine e l' unione : pace fra i cittadini, rispetto alle persone, inviolabilità della proprietà, tale deve essere il sentimento di tutti gli amici della patria: è questo il consiglio, che il dispaccio telegrafico porge con istanza alle popolazioni. La patria non può esser potente e rispettata che a queste condizioni!

Marsiglia 26 febbraio 1848.

Il prefetto delle Bocche del Rodano

A. De la Coste

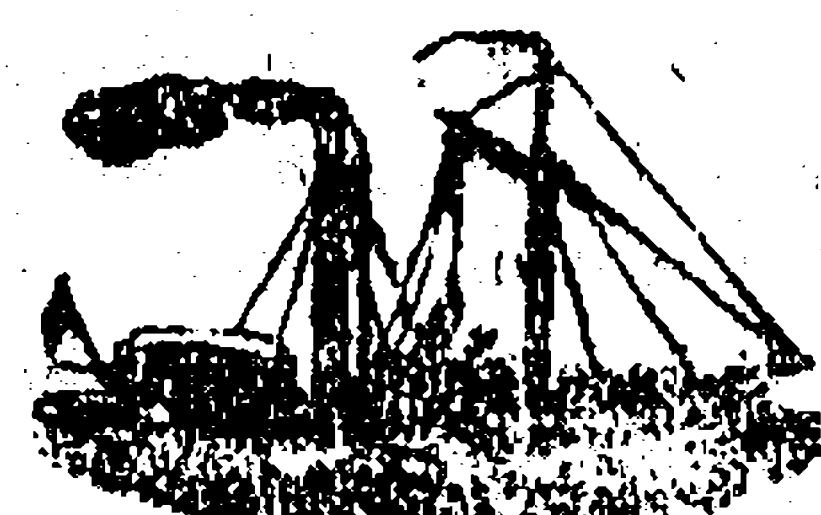
— *Brano d' un Proclama agli abitanti di Marsilia.*

I ..o..po Municipa.. invita l.. G. ...zionali .. ..adun r.. all.. or.. 2, ne.. loro antich.. p..azz.. d' armi, per eleggere provvisoriamente i loro capi e recarsi poi all'Hotel de Ville per riceverli le armi.

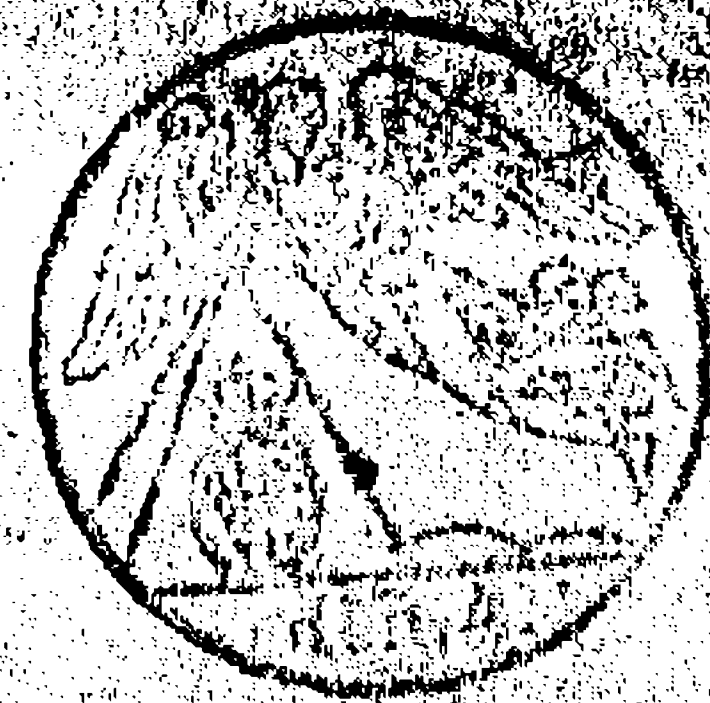
L'intervento loro sarà sufficiente per mantenere l' ordine e rassi..ur..r.. gli amici ..e... ..ubbl ... t...nqu..l.ità.

Marsilia 26 Febbraio 1848.

Firmati — Reynard Maire — Mascot — Fraissenet- Richard — Baquère — Loubo — Roup — L garde — Buret — Aggiunti.

Ci scriv..no da Liv..r o che oggi .. è giunt.. ..es..un vapore da Marsilia.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

L'ALBA

SUPPLEMENTO

Firenze, Giovedì 2 marzo 1848

NOTIZIE ULTIME DI FRANCIA

Dal Nazionale 24. Febbrajo un *ora del mattino.*

Nella sera la folla animata dal sentimento di un felice successo non si era mostrata che unita ma inoffensiva, e tutto faceva credere che quest'accordo dei cittadini non sarebbe turbato da alcuna odiosa provocazione. Ma avvenne il contrario. La folla inerme dai Baluardi si stendeva fino al ministero degli affari esteri » essa cantava senza diffidenza ripetendo le grida della giornata; quando all'improvviso senza alcuna intimazione senza la minima legale formalità una scarica a corpo a corpo è stata diretta sopra questa massa disarmata. Cinquantadue persone ne sono rimaste vittima.

Un grido di orrore e di vendetta si è inalzato all'istante dal seno di questa moltitudine vittima di questo abominevole aguato. Essa si divise allora in gruppi, gli uni raccolsero i morti ed i feriti gli altri dirigendosi per i baluardi degli italiani, indignati, esasperati gridavano: *All'armi, All'armi siamo assassinati!* Questa terribile nuova suscitò lo sdegno in tutti i quartieri della città. I cadaveri accompagnati dalla folla, rischiarati da fiaccole, erano circondati da gente animosa che comprimeva lo sdegno col pianto scoprendo quelle ferite ancor sanguinose: *Non ha guari erano fra la gioia, ora son spenti dal fuoco di moschetti fratricidi* « e furiosamente gridavasi da ogni parte » *sono assassini che gli hanno colpiti, noi li vendicheremo, dateci delle armi! delle armi!*

Garnier-Pagés, trovatosi in quel punto, prometteva di fare ogni sforzo perchè si accordasse al popolo una soddisfazione contro questi ministri empj e sanguinari. In meno di due ore tutto Parigi era in cognizione di questo avvenimento. Allora parve il sonno scomparso da questa Città. Gruppi animati da sdegno si postano su tutti gli angoli delle strade. Un solo grido si sente — *all' infamia.* — Delle Barricate son fatte all' istante nelle strade Cadet, Vivienne, Grange-Bateliere: un movimento straordinario regna su questo punto della Capitale, che fu sempre il più tardo a commuoversi.

Il giorno innanzi un cambiamento di sistema politico, la dissoluzione della Camera, e le riforme chieste potevano contentare la nazione; la notte ha reso queste soddisfazioni insufficienti. Un atroce delitto è stato commesso, la vendetta deve seguirlo.

—Dai pochi fogli di Parigi, dai giornali Sardi e da lettere che recano notizie del 23 24 rilevasi che i combattimenti si rinnovarono più frequenti e sanguinosi in quei giorni, e confermano le nuove già date.

Parigi 24 febbraio.

« Le scrivo alle tre promeridiane. Il Re ha abdicato in favore del ipote. La guard a nazionale ri evò i posti occu- ti dalla l nea, questa si ritirò senza colpo ferire. Le parlo di quanto succede nel quartiere Latino non sapendo cosa si faccia dall' altra parte d lla Senn . Un distaccamento di guardia nazionale con capitano alla testa si ferma su tutti i canti delle vie a leggere l' at o d' abdicaz ne. Ma il popolo in massa ed arma o d scen e a Louvre. Si sente di anto n tan o qua - che grido di *Viva la Repubblica.*

» Ieri sera tutto era finito, ma una scarica fatta dai municipali all' *Hôtel des Capucines* che uccise 52 Invividui riaccese il fuoco.

« Gli abitanti di Rouen giungono in massa; la *banlieue* si reca verso il centro di Parigi: e la truppa stazionata al *Carrousel* fa fuoco: vi sarà un macello orribile.

« Dirle come la popolazione abbia fatto ad accendersi e prepararsi ad agire con tanta energia mi sarebbe impossibile. Uomini e donne sono armati; eppure ieri non si vedeva un' arma. Quello che mette più meraviglia si è vedere con quale indifferenza si marci al pericolo ed alla morte: bisogna vederlo per poterselo figurare, descriverlo no.

» Non saprei cosa d' altro aggiungerle: sto coll' ansia tendendo gli orecchi per sentire se il cannone tuona dalle *Tulleries.*

» I tamburi, che sono alla testa delle molitudini, battono la carica.

» Riapro la lettera per scriverle che sento gridare nella via: *Les Tuilleries sont prises: tout est fini.*

« Parto per andare a vedere. » —Più tardi — ci scrive il nostro stesso corrispondente.

Il governo provvisorio è composto dei seguenti membri: Lamenais, — Arago, — Crémieux, — Dupont-de-l' Eure, —Garnier Pagès, — Lamartine, — Leisterie, — Thiers, Luigi Blanc, — Michelet, — Lherbette. — Subervie, — Carnot, — Delaistre, — Recurt.

Ore una pom. Tutte le strade sono disselciate e barricate colle *Diligenze, Vetture, Omnibus.* — Dappertutto s' invade per ottenere armi — Il popolo scrive col gesso sulle case e magazzini che hanno date le armi: *Donnèes* — Per le cartuccie hanno saccheggiato le *Mairies* della città, ove sono i depositi — Il rombo del cannone e i colpi delle fucilate si sentono continuamente. Chi si batte e cosa sia, ora non ti potrei dire con chiarezza e sicurezza

Ore 2 e un quarto. Il combattimento dura, i colpi di cannone continuano; molti feriti passano sotto le mie finestre; le donne gridano: — Tas des faineants, venez avec nous!

Ore 3 e mezzo. Il cannone ha cessato. Il popolo unito alla Nazionale sono padroni della città. Il Re dopo aver abdicato è scappato. Le Tuilleries sono saccheggiate, ed incendiate; il fuoco si eleva sui tetti, il vento accresce l' incendio.

ABITANTI DI LIO_E.

CITTADINI.

La Repubblica è proclamata.

I principii di libertà e d' uguaglianza che la Francia ha costantemente avuti di mira a traverso a tante lotte, e pericoli, sono vicini a realizzarsi alla fine.

Poteri locali provvisoriamente costituiti dalla fiducia spontanea del popolo, s' occupano con ardore ed impegno a preservare la pace pubblica, e organizzare l' amministrazione della Città.

Cittadini! Questi poteri non hanno esistenza che in voi e per voi! Che quello, i cui voti e sforzi hanno portato questo nuovo regime, comprendano che sta a loro a difenderlo dai perigli che possono circondarlo. La nostra buona sorte sta nel preservarlo da ogni accusa di cui i nemici lo hanno sempre calunniato. Proviamo che l' ordine si può conciliare colla libertà e coll' uguaglianza.

Che i buoni Cittadini dunque ci prestino il concorso della loro energia, e della loro devozione.

La Municipalità s' occupa ad organizzare la guardia nazionale su basi veramente popolari.

Essa prenderà immediatamente quelle misure d' urgenza che esige la circostanza.

LIBERTA', EGUAGLIANZA, FRATELLANZA.

Lione: *Hotel-de-Ville,* 26 febbraio 1848.

Il Maire provvisorio
LA FOREST.

Cittadini!

A nome della tranquillità pubblica, il Comitato provvisorio, agendo a nome della Repubblica, impegna tutti i cittadini ad organizzarsi tosto in compagnie della Guardia Nazionale, attendendo la definitiva organizzazione, di cui ci si occupa colla più grande attività.

Lione 26 febbraio 1848.

Pel Comitato provvisorio
LA FOREST.

In questo momento riceviamo lettera del 24 dai nostri corrispondenti.

Ore 11 ant. Dal Caffè di Francia. — Sono qui chiuso senza poter uscire; dai fessi dello sportello ecco cosa vedo: Il Generale De Chan si avanza a Cavallo, e porta promessa al popolo, ed alla Guardia Nazionale. — Ma il popolo gli risponde « *Vi conosciamo voi avete tirato e fatto tirare sul popolo nel* 1830! — Ed un uomo del popolo spiana il fucile sul generale, ma è trattenuto da una Guardia Nazionale. Il generale è consigliato a ritirarsi, e si ritira in tutta fretta; fra le urla e le imprecazioni del popolo

Dalle finistre si gettano bottiglie, pentoli, sassi per impedire lla Cav lleria di Caricare. Una g nerale c lamazione annunzia che la truppa si ritira. La G. Nazionale veglia alla sicurezza comune, e si compone di 60 mila uomini. Noi siamo ardenti di prestare il nostro concorso alla causa si sacra di questa nazione. Ma senz' armi, poichè le nostre son g à prese dai Parigini stessi, non possiamo far nulla.

— Al Palazzo Reale antica dimora del Duca d'Orléans si get ano al fuoco tut i Mobil .

Venerdì FIRENZE 3 Marzo 1848 N. 161

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero Idem Franchi 14, 27, 52.
A Parigi. M. Lejolivet et C. 46 Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A Londra. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi " 33
per un anno " 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza san Gaetano.
L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.
Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 2 MARZO

Gli animi nostri stanno da più giorni rivolti ansiosamente alla Francia in aspettazione degli eventi, che si preparano da lunghissimo tempo. Ora gravissimi fatti sono accaduti, e noi non abbiamo tempo a lunghe riflessioni. È finito il governo, che da diciassette anni studiava di avvilire un popolo generosissimo, di toglierli ogni sua libertà, di distruggerne ogni garanzia, di rapirgli i Sacri diritti conquistati col sangue. Gli uomini, che nati dalla libertà si rivolgevano ferocemente contro la madre e ne tentavano sacrilegamente la uccisione, sono scomparsi avanti alla popolare tempesta. Il popolo che lungamente aveva sofferto il brutto spettacolo di ministri venditori di cariche, di uomini corruttori e corrotti, di prepotenze in casa, di viltà al di fuori, non potè più reggere quando vide la costituzione apertamente violata, quando si sentì indegnamente offeso dalle ingiurie e dalle violenze fatte ai rappresentanti della nazione. Allora si ricordò dei suoi avi, corse le vie di Parigi, innalzò barricate, combattè da leone e si mostrò formidabile agli uomini, che credevano facil cosa spingere i cittadini a uccidere i loro fratelli: le vecchie arti di volpe non giovarono a Luigi Filippo. Gli sgherri e le spie non giovarono al tristo eroe di Gand: la truppa si sentì popolo, e sebbene costretta a stare sotto le armi, non prestò la sua forza ad opprimere il popolo, perchè oramai i soldati d'onore sanno che son cittadini e che impugnan le armi, non per combattere contro i fratelli, ma bensì contro i nemici della patria.

Cade ora il turpe sistema, e con esso gli uomini, che tradivano tutti gl' interessi francesi. Il popolo risorge e torna alla sua dignità. Noi avremo in esso un popolo amico, che quanto più sarà libero, tanto più presterà appoggio morale alla libertà e all' indipendenza d'Italia. Il Guizot e compagni erano collegati apertamente coll'Austria: caduti essi, un popolo di eroi diviene nostro fratello. Per questi nuovi fatti noi abbiamo più forza contro il nemico comune.

Che farà l'Austria dopo queste notizie? È probabilissimo che la vittoria del popolo francese le tolga affatto il senno e che nel suo furore tenti l'ultimo colpo in Italia. Quindi noi siamo più che mai in dovere di armarci e di prepararci più energicamente alla battaglia. In questo modo solo salveremo la patria, la renderemo forte e temuta, assicurando il regno della libertà. A qualunque evento le armi sono a noi di suprema necessità. Quand'anche l'Austria non tenti il colpo dei disperati, noi abbiamo bisogno delle armi per condurre fino in fondo la nostra vittoria. La Lombardia geme e freme nell' oppressione: tutti gl' Italiani sanno quali doveri hanno verso quegli infelici fratelli. Dunque · *armi! armi!* Questo sia il nostro grido il giorno e la notte.

LA COSTITUZIONE

SCHIARIMENTI AL POPOLO

III.

Chi vi ha detto che il Principe non conta più, non comanda più, non vi è altro che per figura? Il Principe, sia-tene certi non ha scapitato nulla. La Costituzione, o il governo rappresentativo non toglie nulla ai diritti della autorità sovrana: ne regola solamente l'azione in accordo co' diritti della libertà popolare, ed in tal modo garantisce ed assicura il mantenimento della libertà e dell'autorità. Il Principe non conta nulla? Ma chi è la mente suprema del governo? Chi ha nelle mani la forza dello stato? Chi rappresenta la nazione presso i potentati stranieri? Chi fa i trattati di pace e di guerra? Chi nomina gl' impiegati e fa eseguire le leggi? Il Principe: sempre il Principe, perchè dividendo col popolo il potere legislativo ritiene tutto il potere esecutivo; vale a dire che concorre a fare le leggi colle due assemblee dei rappresentanti della nazione, ma egli solo colla regia autorità procura che queste leggi, vera espressione della volontà nazionale, sieno in ogni parte eseguite. — Dunque il Principe comanda suppergiù come prima. Tutta la differenza dal governo di prima a quello d' adesso consiste in queste assemblee colle quali il Principe se l' intende nel fare le leggi: e queste assemblee in sostanza non sono altro che un Consiglio di Stato più in grande. Nel resto poi le cose camminano sul medesimo piede.

— No: v' ingannate, la differenza fra le assemblee e fra il consiglio di Stato è grandissima. I Consiglieri se gli sceglieva il Principe da per se: e dava loro solamente la facoltà di consigliarlo, ma riteneva intera la facoltà di fare a suo modo: cosicchè le leggi qualunque esse fossero venivano da lui, unicamente da lui. Adesso i Consiglieri dell' assemblea popolare sono creati dal popolo, e non solo danno il loro libero consiglio al Principe, ma deliberano sulle leggi proposte, dopo avere seriamente discusso se sieno giovevoli o no.

Adesso come vedete, è il popolo in sostanza quello, che fa le leggi; è il popolo rappresentato da 86 deputati eletti nel modo accennato dallo statuto, e questa rappresentanza dà al governo il nome di rappresentativo, vale a dire un governo che non ha più la sua base sulla volontà d' un solo, o di pochi, ma sulla volontà di tutti, o almeno del maggior numero dei cittadini.

È una bella cosa per verità il poter tutti influire sulle cose governative: quel vivere alla cieca come si è fatto fin quì, era cosa che non poteva andare avanti gran tempo: dopo che anche le donnicciole sapevano, come in Francia ed in Inghilterra, si governavano in modo diverso dal nostro, e per questa ragione quei popoli erano tanto più grandi, tanto più ricchi, tanto più felici di noi. — Ma quei popoli sono oramai avvezzi a quel governo, e noi siamo nuovi. Chi vi dice che non ne nascano discordie sopra discordie, e non dobbiamo per questo precipitare in uno stato peggiore del primo? Di più mi dite che il Principe ha sempre l' istessa potenza per fare eseguire le leggi: ma quando tutti gli avranno gli occhi addosso, non saranno sì lenti a notare ogni passo che ei faccia, a riconvenirlo se occorre e ad impedirne l'azione? la sua autorità suprema non verrà diminuita da questo pubblico sindacato? Non verrà anche attaccata direttamente e sospesa quando sembri alla maggiorità dei rappresentanti che sia male esercitata? Questo urto fra i rappresentanti della *nazione* ed il Principe, non solamente possibile ma quasi inevitabile, non terrà in continua agitazione gli spiriti? Non toglierà al governo quella stabilità necessaria alla guarentigia degli interessi pubblici, e dei privati?

— Alla prima obiezione rispondiamo brevemente: che se non siamo avvezzi al Governo rappresentativo, presto e volentieri noi lo saremo, perchè non manca l'ingegno, non manca la sapienza civile, come molti fra noi hanno di già dimostrato, in questo popolo nostro. Nel conflitto delle opinioni nasceranno sì le discordie, ma non nuoceranno, speriamo, al pubblico bene al quale ciascuno sarà presto a sacrificare ogni risentimento privato. All' altra obbiezione poi, diremo che risponde l' articolo secondo dello Statuto, nel quale dichiarasi la persona del Principe inviolabile, perciò non attaccabile direttamente dalle pubbliche discussioni e dalla stampa periodica. Il Principe esercita il potere esecutivo, ma esercita la sua azione per mezzo dei ministri da lui creati, i quali sono responsabili dei loro atti, e perciò sindacabili in tutto e per tutto dalla nazione. Il Principe sta in disparte: primo di tutti, però nel posto più alto osserva l' andamento delle pubbliche cose, che si svolgono sotto i suoi sguardi, e modera l'azione de' suoi ministri, che sono come il suo braccio. Quando essi sodisfanno l'opinione pubblica, l'accordo dei poteri è perfetto, e si mantengono nel suo posto: ma quando nell'opinione pubblica si compromettono, allora l'azione loro a poco a poco si paralizza, ed il Principe per esercitare il suo potere ha bisogno di crearne dei nuovi, prendendoli naturalmente fra quelli, che più godono nell'attualità della pubblica estimazione. Così l'autorità regia per questi mutamenti, lungi dal diminuire, si accresce; anzi ad ogni mutamento ringiovanisce, attingendo nuova forza dalla sana opinione pubblica, suprema moderatrice oggimai degli Stati civili.

Parlandovi di ministri vi abbiam detto assai per comprendere che sono molto differenti dai ministri del Principato assoluto. Prima di tutto i Principi assoluti non hanno propriamente che un solo ministro, un segretario di Stato a cui non si conferisce nessuna autorità sovrana, ma si danno gli ordini perchè sieno partecipati ai subalterni nei diversi rami della pubblica amministrazione. Questo ministro poi, o segretario di Stato, non che gli altri ministri e segretari a lui sottoposti, non sono responsabili che al solo Principe dei loro atti, perciò inattaccabili come il supremo potere che rappresentano, o solo attaccabili per via di supplica o di ricorso; mezzi inefficaci ambedue; perchè non attesi se individuali; proibiti se collettivi. I ministri costituzionali sono tanti quanti i rami della pubblica amministrazione: il ministro dell'istruzione pubblica, il ministro della giustizia, delle Finanze, dei lavori pubblici ec. hanno attribuizioni distinte nell'esercizio de' loro poteri e devono render conto del loro operato non solo al Principe, di cui sono rappresentanti nel potere esecutivo, ma ben anche alle due assemblee de' consiglieri del popolo e del senato. Per la qual cosa sono obbligati ad assistere alle grandi adunanze, partecipare alle pubbliche discussioni e rispondere, ciascuno nel suo dicastero, alle diverse interpellazioni che potessero farsi loro da qualunque membro dell'assemblea. Il ministro delle Finanze per esempio dovrà render conto delle rendite dello Stato, e far conoscere d' onde si tragga, come si impieghi, come si distribuisca a pubblica utilità la ricchezza comune. A ciò sovvengono gli altri ministri dei lavori pubblici, delle guerre, della marina: fanno conoscere il loro operato, lo sottopongono al giudizio di tutti; fanno nuovi progetti sulle spese da farsi.

Che più? L'amministrazione dello stato addiviene per ciascun membro delle due assemblee cosa domestica e famigliare. Il ministro degli affari esteri deve render conto all' istesso modo delle relazioni tenute dal Governo della nazione colle potenze straniere, far conoscere le istruzioni date agli ambasciatori, i trattati conclusi, tutto insomma mettere in luce nel modo più franco e leale. Vi par questo il modo col quale i principi assoluti abbian fatto i trattati fin qui? Quando si è interpellata l' opinione del popolo? Quando si sono degnati

di interrogarlo se loro piacesse o dispiacesse di passare da un governo ad un altro? Non abbiam visto fino agli ultimi giorni disporre dei popoli come d' un branco di pecore? E non udite ripetere tutto di che la tal cosa è secondo i trattati, la tal altra è contro, per conseguenza non si può, non si deve fare? Quali trattati? Quelli conclusi alla sordina fra un potentato ed un altro per l' interesse non già dei popoli ma di tre, di quattro di cinque o sei principi fra grossi e piccini. Ora dunque tutto si farà col consenso del popolo; il quale parteciperà a tutto per mezzo de' suoi rappresentanti: saprà tutto per via della pubblica discussione e della libera stampa, che non solo riporterà a puntino tutto quello che si discute nelle adunanze; ma pur anche il giudizio, che sulle cose discusse sarà recato dagli uomini più illuminati della nazione. Questa libera stampa è pure uno dei tanti benefizii dello statuto; per questo mezzo le libere idee, che erano patrimonio di pochi addivengono patrimonio di tutti. Abbiamo veduto quali benefizii ci abbia recato fino dal 6 maggio la legge memorabile sulla stampa, la quale è stata fin qui sottoposta a censura: considerate quanto maggior bene sarà sbrigliata che sia da questo ultimo impedimento.

La Costituzione fu festeggiata da tutti lietamente in Toscana: la nostra gioia fu pienamente serena perchè nessuna trista reminiscenza la disturbava. Niuno di noi aveva da piangere amici o parenti perduti: qui la *Costituzione non ricordava* condanne di esilii o di morti. Non così avveniva in altri paesi ove a questo fine si combatteva già da lunghi anni con armi ineguali, ove i tentativi per ottenere la costituzione avevano fatto inalzare a migliaia i patiboli, e riempire le carceri e le galere degli uomini più degni di onore. Se in questi tempi di gioia fraterna non credevasi conveniente ripetere questi fatti a disdoro di chi ne ebbe la colpa, era dovere di ogni uomo onesto ricordarli per mostrare gratitudine, per fare onore alle vittime che dettero la vita per noi. E gli uomini onesti non tacquero: e il popolo a pieno coro celebrò i Santissimi martiri, e inalzò canti di riconoscenza a tutti quelli che già si sacrificarono per ottenere questa Costituzione, che ora fa lieti diciotto milioni di Italiani. La lode ai Martiri era dovere: l' oblio di essi sarebbe stato ingratitudine colpevole: le benedizioni . . . .

. . . .

. . . . Il seguente articolo stampato nel giornale napoletano che si intitola la *Costituzione* ci ha fatto . . . « Tutti i politici e d' ogni nazione, tutte le storie » e d' ogni popolo, tutti i fatti e d' ogni tempo, sostennero, e si credè, che non si potesse passare dal GOVERNO » ASSOLUTO alla COSTITUZIONE, senza grande spargimento di » Sangue: era questo un assioma. L' immortale Ferdinando II, re delle Due Sicilie, ha volto il problema in paradosso, provando che un popolo può da lungo assolutismo » passare ad amplia Costituzione, senza che una goccia di » sangue ne macchiasse la bandiera nazionale della mia bella » Napoli. Il re Ferdinando, nome di eterna gloria, tenero » pe' figli, ne compiacque i desiderii, si assise padre in mezzo » a loro e libero diede amplissima costituzione.

Se queste parole . . . .

OFFERTE ALLA GUARDIA CIVICA

Il *Comitato delle Donne Fiorentine* costituito a ricevere le oblazioni per la fusione di un CANNONE da offerirsi in dono alla Guardia Civica della loro patria, è lieto di prevenire coloro i quali posseggono tuttora le Note all' oggetto surriferito, che bastano l' offerte già presentate. Prega perciò i possessori di dette Note a volerle rimettere entro tre giorni dalla data del presente, onde devenire alla pubblicazione dei nomi di quelle Gentili, che all' opera generosa si prestarono.

Addì 3 Marzo 1848

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA. — *Bagno di Romagna.*

Le due popolazioni di S. Pietro e di Bagno, unitesi in fratellevole accordo, hanno festeggiato con solenne pompa la *generosa concessione dello Statuto costituzionale.*

Monterotondo. In questa terra è stata celebrata solenne Messa di *requiem* pei fratelli Lombardi.

Giuncarico. Il 24 febbraio in questo paese furono suffragate le anime dei fratelli Lombardi.

STATI SARDI. — *Genova:*

Un distaccamento di Real-Navi ultimamente fu mandato alla Spezia per rilevare quello ch' era ivi a guarnigione del forte: il suo viaggio da Genova fino alla Spezia fu un continuo tripudio. Appena fuori le porte intonarono l' inno nazionale, ed allora da ogni casa, da ogni porta un accorrere incessante di persone, che con bottiglie alla mano porgevano a tutto il distaccamento di che rinfrescarsi. A Recco la popolazione intiera andò ad incontrarli e passarono quasi tutta la notte festeggiati nelle case di essa. A Chiavari trovarono un pranzo bello e imbandito dai principali della città col March. Torriglia alla testa. Il bravo comandante ingiungeva corrispondere alacremente ai cordiali inviti dei cittadini. Il Cappellano della civica intuonò l' inno, che s' andò cantando a coro per le vie della città sino a Lavagna, ove plaudirono sotto le finestre del Console romano colà residente. Alla sera tutti i bassi uffiziali andarono a comandare l' esercizio militare ai varii drappelli della civica, che si va già preparando. Ai caffè, al teatro, ovunque, le spese erano già fatte. Non contenti i Chiavaresi di ciò, il mattino seguente li accompagnarono sino a Sestri ove era loro apprestata una colazione eccellente, e così proseguirono sino alla Spezia, ove giunsero senza voce, ma pieni di giubbilo e di ammirazione per le tante cortesie ricevute.

COSTITUZIONE DEL PRINCIPATO DI MONACO

FLORESTANO I.

per la grazia di Dio Principe Sovrano di Monaco.

Da che Noi siamo stati chiamati dalla Divina Provvidenza al Governo del Principato, tutti i nostri sforzi hanno costantemente avuto di mira il miglioramento delle istituzioni, la diminuzione degli aggravj e l'aumento del ben'essere della popolazione

Oggi, che un' era novella chiama tutti i popoli d' Italia a godere del benefizio d' istituzioni costituzionali, noi ci affrettiamo a prender parte a questa rigenerazione, e ci associamo francamente ai Sovrani, dotarono che arricchirono i loro Stati di queste istituzioni.

Ma nel mentre apprezziamo i beneficii, che devono provenire ad un paese dall' adozione di una costituzione libera, Noi non ci siamo dissimulato che un patto fondamentale deve essere in rapporto coll'esigenza delle possibilità (sic).

Il principato affidato alle nostre cure, non potendo essere considerato che come una grande famiglia, alla quale non possono applicarsi le istituzioni, che reggono un grande Stato, il suo governo deve necessariamente essere ristretto, proporzionato ai costumi e ai mezzi degli abitanti.

Dopo esserci fatto render conto dei bisogni reali del paese relativamente all' estensione del territorio e al numero della popolazione;

Dopo aver meditato sulle istituzioni accordate alle popolazioni vicine;

Noi abbiamo dato e diamo agli abitanti del nostro principato la costituzione seguente:

Art. 1. La Religione Cattolica Apostolica e Romana è la sola Religione dello Stato. Ciò nonostante ognuno professa il suo culto con eguale libertà.

2. Tutti gli abitanti del principato sono eguali in faccia alla legge, qualunque sieno d' altronde i loro titoli e il loro grado.

3. Essi contribuiscono indistintamente giusta le proporzioni dei loro averi ai carichi dello Stato.

4. Hanno ugualmente diritto a tutti gli impieghi quando ne abbiano la capacità necessaria.

5. La libertà individuale è garantita, nessuno potendo essere arrestato e insegu.to che nei casi previsti dalla legge, e nella forma che essa prescrive.

6. Ciascuno ha il diritto di pubblicare e far stampare la sua opinione conformandosi alle leggi che dovranno reprimere gli abusi di questa libertà.

7. Tutte le proprietà sono inviolabili, però lo Stato può esigerne il sacrifizio per causa di pubblica utilità legalmente constatata, ma con previa indennità.

8. Tutte le ricerche intorno ad opinioni e voti emessi fino a questo giorno sono interdette.

FORMA DEL GOVERNO

9. La persona del Principe è inviolabile e sacra. Al Principe appartengono il potere esecutivo e l'iniziativa delle leggi.

10. Il Principe è il capo Supremo dello Stato, egli nomina a tutti gli impieghi.

11. Egli farà stabilire un consiglio di Stato chiamato a deliberare sulle leggi o ordinanze d' amministrazione generale. Nessuna legge o ordinanza potrà essere promulgata e messa in esecuzione senza la sanzione del Principe.

12. Le leggi e ordinanze verranno promulgate dal Tribunale e vi saranno registrate.

13. Il Consiglio è composto di dodici membri di 30 anni compiti. La metà dei membri sarà nominata dal Principe e l' altra metà dagli elettori, nella proporzione seguente. - Due dagli elettori della Comune di Monaco. - Tre da quelli del Comune di Mentone. - Uno da quelli di Roccabruna. Ogni membro del Consiglio dovrà essere eletto dagli elettori del Comune dove ha la sua residenza.

Questi elettori sono essi stessi nominati da tutti i cittadini maggiori del principato, impiegati civili e militari, proprietari, marinari possessori d' un battello di cinque tonnellate almeno, e da tutti quelli esercenti un' industria qualunque, formati in sessioni di dodici abitanti, nominando ciascuno un elettore.

14. La durata delle funzioni dei consiglieri di Stato sarà di *cinque anni, allo spirare de' quali sarà proceduto ad una* nuova nomina e a nuove elezioni.

Nonostante il Principe potrà sciogliere il Consiglio avanti quest' epoca; ma dovrà riorganizzarlo nelle forme qui sopra prescritte nello spazio di tre mesi al più.

15. Il Principe ereditario, alla sua maggiorità sarà membro di diritto del Consiglio di Stato, e lo presiederà. Il Governatore generale assisterà alle sedute del Consiglio per darvi le spiegazioni necessarie sulle leggi proposte. Egli lo presiederà in caso di minorità o d' assenza del Principe ereditario, e vi avrà voce deliberativa in questo caso solamente.

16. La legge organica dei Comuni e quella della giustizia di pace, saranno pubblicate prima del 1° marzo prossimo.

Dell' ordine giudiziario.

17. Ogni giustizia emana dal Principe. Essa si amministra in suo nome da' giudici che egli nomina, e che egli istituisce.

I giudici sono inamovibili. Il giudice di pace sarà amovibile. *I giudici attualmente esistenti saranno sottomessi* a una nuova istituzione.

18. Il Principe ha sempre il diritto di far grazie e di commutar le pene.

19. I diversi codici e leggi attualmente in vigore continueranno ad essere eseguite sino a che sieno state riviste o rettificate.

20. L' epoca delle elezioni sarà ulteriormente fissata da una ordinanza.

Dato nel Nostro Palazzo a Monaco, 12 febbraio 1848.

Firmato — FLORESTANO I.

REGNO LOMBARDO-VENETO. — *Milano — G. Sardi:*

Al generale Radetzki è stato sostituito nel comando generale delle truppe Austriache in Italia, il generale Valmoden Alemanno di Annover.

— 27 febbraio. Si dà come cosa certa che senza ritardo si innalzeranno davanti alle porte del nostro castello smantellato e ridotto a caserma due fortini che lo proteggano.

— In Valcamonica continua l' insurrezione: dappertutto si rizzarono alberi di libertà ed ogni uomo è fregiato di coccarde tricolori. Il commissario di Lovere nel ragguagliarne la direzione centrale di Polizia in Milano l' avverte che egli medesimo mentre scrive porta la coccarda tricolore forzato dalle popolazioni. Nel palazzo di corte in Milano un cocchiere per dimostrare che partecipava allo spirito generale, portava la fibbia sul davanti del cappello: un trabante gli ordinò di levarla via, ma senza successo: dopo lungo insistere, venuti a parole, il cocchiere perduta la pazienza finì col bastonarlo a morte, ed accorsa la forza fu messo in arresto. Ieri nelle pubbliche scuole della città si lesse un ordine della polizia che vieta alla scolaresca di portar il nastro di velluto sul cappello e la fibbia lucente, sotto pena d' espulsione. Lo *squallore di Milano è spaventoso* e serra il cuore. A sera nessuno si vede per la città, sembra un cimitero: tutte le botteghe son vuote. Non si vedono che truppe e cannoni. Ve ne dirò una veramente nuova. Si fanno andare in giro per le strade cannoni perchè sian veduti e spaventino, e perchè tutti li vedano si fanno precedere dai tamburi che danno dentro alla distesa. Un po' di ciarlataneria sta bene. Ieri l'altro uno sciame di ufficialini tutti sbarbatelli usciti adesso di collegio, erano nella galleria De-Cristoforis dove stanno esposti i figurini delle varie divise dell' esercito piemontese. Fumando e sghignazzando li stavano ad esaminare, e per sprezzo accostavano il grugno alle stampe inondandole di ampie boccate di fumo e di saliva. Li vedremo presto alla prova.

DUCATO DI PARMA. — Qui vi è una setta, che fa ogni sforzo per fare che il duca sia nelle stesse condizioni che era Maria Luigia. Non si vuole che parli con nessuno, nè che vegga nessuno. Lo intimoriscono in modo ch' egli non sa più a qual partito appigliarsi. Nel dopo pranzo di Domenica, mentre il corso di carrozze passava davanti al suo palazzo, due uscieri di tribunale, Travaglini, e Cova, tentavano di spargere coccarde, passando dappresso qualcheduno gliele mettevano in mano dicendo, gridate: *vogliamo la Costituzione!* ma nessuno si lasciò intrappolare. Questa era una congiura già macchinata da alcune persone *alte*, per far poi escire gli ungaresi, che avevano fatto già arruotare le sciabole sino dal giorno prima, e fare mano bassa sopra il popolo.

24 febbraio. Dal *Risorgimento.*

Qui si vive al solito in grandi ansietà. Domenica sera al quanti Tedeschi imperversavano in un osteria e soprattutto ricusavano di pagare: due furono morti e altri malconci. L' oste robustissimo e animosissimo se l' è cavata con alcune piuttosto scalfitture che ferite di baionetta. La sera seguente (lunedì), costoro giravano per le strade gridando: *Viva l'imperatore, morte a Pio IX, morte agl' Italiani* . . . Fu un indegna provocazione, la quale per poco non ha prodotto effetti disastrosissimi. Una turba di *cadetti* (dicono trenta) entrò contro il costume nel caffè più frequentato della città. Si voleva lite ad ogni costo, ma i cittadini bene avvisati uscirono fino all' ultimo. Mille altri fatti potrei narrare che

tutti si assomigliano per la forma e per la tendenza: questo stato di cose è intollerabile.

—Scrivono da Parma che il reggimento parmense sarà mandato a *Mantova*, e si scambierà con Tedeschi. Forse con questo pensiero si è dato nei dì passati un gran desinare, misto di ufficiali parmensi e austriaci, i quali *hanno fraternizzato*.

Ciò si accorda bene con quella magnifica alleanza d'Austria, Parma e Modena, che la *Gazzetta di Milano* ci ha narrata con sì *grande compiacenza*.

DUCATO DI MODENA. — 26 febbraio. Dall' *Italiano*:

È giunto a Modena il generale Salis Soglio già comandante in capo dell' armata del Sonderbund. Prese alloggio nella Locanda di S. Marco, e si portò subito a visitare il Duca, il quale certamente gli offrì alloggio in palazzo mentre si videro servitori di corte andare in locanda a prendere le sue valigie, e poco dopo lo Stato Maggiore e l' Ufficialità Austriaca andarono a fargli visita nel detto Palazzo di Corte.

Le paterne cure del Duca verso i suoi dilettissimi sudditi si estendono anche al di là dei confini de' suoi dominii. Certo signor Tommaso Bosi, già impiegato di polizia in Modena, e che ne fu cacciato perchè aveva trovato il modo di trar denaro dalle persone, tanto colle poche buone grazie, quanto colle moltissime disgrazie di quell'uffizio, è messo, credo, Podestà a Montese, ove fece peggio finchè il Duca morto fu costretto a fargli fare fagotto: quel signor Bosi è ora a Bologna con paga Estense e con incarico di tener d'occhio i Modenesi che vengono *a respirare un poco d'aria libera*, e ciò perchè al Duca interessa che loro non manchi cosa alcuna, e se si potesse anche qualche braccio di capestro.

Dicono che quell' ex-podestà *sia zoppo*: ringraziamo quindi il Cielo che sarà più facile il conoscerlo anche di lontano.

Si prevede che presto verrà pubblicata anche in questi felicissimi dominii la legge marziale, e si può essere certi che vi sarà fatta una qualche aggiunta per renderla un tantino più rigorosa, sempre per il bene dei felicissimi sudditi.

—Ecco da Modena ragguagli più esatti delle notizie ultime da lettera del 28 febbraio:

Questa città che per un deplorando mercato, è divenuta si può dire, città dell' Austriaco Impero, ora ha comune in tutta la sorte colle infelici città lombarde. Qui pure hanno luogo le ributtanti mene d'una politica, che sacrifica tuttogiorno vittime innocenti ad un assurdo e barbaro sistema. Ieri nell' ordine del giorno s' imponeva a questa truppa di far uso delle armi contro chiunque corresse con cavalli entrando in città senza però che il pubblico ne fosse previamente avvisato. L' ordine non tardò molto ad essere ampliamente eseguito. Circa alle 3 pomeridiane dello stesso dì entrava in una sedia per porta Bologna il D. Battista Carpi, uomo d' età matura, in compagnia d' un suo servo, e dietro lui veniva in un biroccino il Conte Russelli: i cavalli (lo si accerta da testimonii oculari) andavano pressochè al passo, nulla ostante la sentinella tedesca loro si avventa furibonda menando colpi all' impazzata col calcio del fucile. Alle grida degli assaliti sbuccano fuor del corpo di guardia altri sette ad otto tedeschi i quali, tutti armati si danno disperatamente a seguire l' esempio del loro prode commilitone fino a fare in pezzi due fucili. Cessata questa tempesta di colpi, il Carpi tutto pesto e sbalordito viene strappato dalla sedia, e introdotto **nel corpo di guardia della porta**, ove, per sopramarcato **è costretto** a sostenere **i pugni, i** calci e le imprecazioni **di quelle nordiche belve, mentre il** suo servo (immune secondo **il sistema** di Gallizia) ginocchione piangeva e pregava inutilmente. Questa scena sarebbe durata chi sa quanto se il capitano Capponi modanese (uno dei più appossionati e devoti servi del nostro duca) ivi capitato, non si fosse con ogni mezzo adoperato perchè il Carpi venisse rimesso in libertà. Quest' atto di filantropia potrebbe costare al Sig. Capitano un qualche dispiacere. Simili brutali aggressioni sotto lo stesso pretesto sono pure state fatte al conte Molza (non già il ministro) al conte Maria Valdrighi, al conte Bentivoglio, e ad altri ancora. Ieri sera circa alle dieci si ripetè il bel giuoco sopra un legno di vettura che entrava per la porta di S. Agostino: fra quelli che eran dentro uno rimase sì malconcio che venne trasportato allo spedale lì prossimo. La scorsa notte verso la chiesa di S. Vincenzo sono stati tirati quattro colpi di fucile da una pattuglia tedesca non si sa contro chi nè perchè; dei perchè a costoro non ne mancano. Un altro colpo di fucile era stato diretto questa mattina ad un calessino che credendosi lì lì per essere, al solito, aggredito, cercò di mettersi in salvo colla fuga: fortunatamente il fucile non prese fuoco. Dicesi che il Governatore De-Buoi pretenda un processo contro que' soldati, e che sia pronto a ritirarsi dalla carica ove non sieno secondate le sue pretese. Questa ritirata sarebbe per lui gloriosa; per noi di sommo aggradimento; ma si crede che non avrà il coraggio di farlo, mentre in altri incontri ha scelto piuttosto di rappresentare parti le più vergognose e disonoranti. Si vocifera che il duca, per dormir quieto, se è possibile, i suoi sonni, pensi di far prendere un giuramento di fedeltà a tutti gli impiegati; e in ciò vorrebbe essere da più del suo *Capo e Signore* l' Imperator d' Austria, il quale non vuol confidar che nelle sue truppe: l' altro giorno a Reggio i birri fermarono un giovine che portava un cappello da loro chiamato, alla calabrese, e strappatoglielo di capo, lo fecero in pezzi. Alcuni sono stati perfino costretti con minaccie da quella polizia a radersi la barba, e tosarsi i capelli. Il vestito di mezzalana si ritiene segnale di ribellione. Si portan via con mal garbo le sciarpe di colori anche inconcludenti. Il *numero* delle spie s' aumenta ogni giorno, e ve n' hanno d' ogni ceto, d'ogni età, d'ogni sesso, e d'ogni condizione. I birri passeggiano baldanzosi ed insultanti per *le vie; i nostri soldati* pure non vogliono esser da meno dei Tedeschi, e perciò guardan la gente sogghignando e cercherebbero di attaccar brighe. Erasi sparsa la notizia che qui *fosse venuto* il famigerato Radetzky, ma è stata smentita: abbiamo invece il nominato Arciduca Ferdinando la di cui presenza serve a spiegar molte cose, e ci fa tutto temer per l' *avvenire. Da tutto ciò si giudichi quanto orribile sia* la nostra posizione.

STATI PONTIFICI. — *Roma*. Dalla *Pallade*:

Nuove armi giungono quasi nel tempo stesso che si è discorso della commissione. Ieri 27 è giunto in Civitavecchia il vapore francese l' *Asmodeo* ed ha sbarcato dodicimila fucili e tre milioni di capsule pel nostro Governo. — A' Livorno lo stesso legno avea sbarcati ottomila fucili per conto del Governo Toscano. Così altri 20,000 mila uomini d'Italia hanno un'arme da sostenere le ragioni della patria comune.

— Ci scrivono da *Roma* in data del 28 febbraio:

Il Gesuita Perrone è falso che sia stato interpellato dal Papa sulla Costituzione, come affermarono i giornali; è d'uopo rettificare quest' errore, poichè Pio IX non deve aver la taccia di favorire quella setta, onorandola ne' suoi membri.

— Da altra lettera.

La pubblicazione della costituzione s' attende di giorno in giorno. L' idea del P. Ventura di fare de' Cardinali una Camera di Pari, pubblicata in un suo opuscolo, non è punto piaciuta al Papa che vuol fare del S. Collegio un suo particolare consiglio puramente per materie religiose. Manco male, comincia ad intendersi!

Fra quelli che lavorano assiduamente al progetto di Costituzioni non lasceremo di notare il bravo avv. Armellini. Il Papa il 26 corrente stette alzato fin dopo la mezza notte per rivedere l'operato della Commissione, ed è sempre fermo nel pensiero di formare degli Eminentissimi un Consiglio Religioso.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — *Parigi*. CAMERA DE' DEPUTATI.

Adunanza del 24 Febbrajo

Abdicazione del re Luigi Filippo I. *Proclamazione* del re Luigi Filippo II. e della reggenza della Duchessa d' Orléans.

La commozione alla quale *siamo* in preda non ci permette di render conto, se non se brevemente, degli avvenimenti ai quali abbiamo assistito nella seduta di questo giorno. A mezzo giorno e 1/2 il re è partito dalle Tuilleries lasciando tra le mani della Duchessa d' Orléans la sua abdicazione in favore del Conte di Parigi. La Duchessa d' Orléans a piedi col Conte di Parigi e il Duca di Chartres accompagnati da Uffiziali di ordinanza, da semplici guardie nazionali da alcuni Deputati dell' opposizione, tra i quali notiamo i Sigg. Dupin e Lacrosse, si è portata alla Camera.

Il sig. Lacrosse è entrato a cavallo nella corte del Palazzo Borbone gridando ad alta voce: Avvertite il Presidente; non vi ha un istante da perdere. La Duchessa d'Orléans accompagnata da i due piccoli suoi figliuoli, è entrata nella sala in cui 300 membri in circa erano presenti. Ella s' è seduta sopra di una grande sedia che era stata preparata a' piedi della Tribuna. Il sig. Dupin montando alla Tribuna ha annunziato alla Camera che il re Luigi Filippo I avea abdicato e che aveva legato il suo potere al Conte di Parigi suo piccolo nipote, e alla Duchessa d' Orléans madre di quest' ultimo in qualità di Reggente. Vive grida di acclamazione hanno risposto a queste parole. Tre cento deputati hanno gridato: Evviva Luigi Filippo II! viva la Reggente! In questo mentre alcuni Deputati della sinistra, i sigg. la Rochejaquelain e Genoude hanno gridato: Voi non ne avete punto il diritto. Molte voci dalla Tribuna hanno fatto intendere queste parole; EGLI È TROPPO TARDI: QUESTA È UNA COMMEDIA. Il sig. Cremieux è montato alla Tribuna per dimandare che si stabilisca un Governo provvisorio. Da tutte le parti delle tribune è uscito un grido di approvazione. Il sig. Barrot che giungeva in quest' istante è salito alla Tribuna per dire, che in questo momento a volere che cessi la effusione del sangue non vi ha altro mezzo che quello del governo della Duchessa d'Orléans e del Conte di Parigi. Tutti i Deputati hanno applaudito a queste parole. In questo momento molti uomini del popolo sono entrati ed hanno inalberata la bandiera tricolore sulla tribuna. Tutto l' emiciclo in un momento si è riempiuto di uomini in *blouse* armati di spade, di pistole e di fucile. Protetto da tali uomini è entrato il sig. Ledru-Rollin. Esso è salito alla tribuna e ha dimandato la formazione di un governo provvisorio. Le tribune hanno risposto con un grido. Il sig. di Lamartine è montato anch' esso alla tribuna ed ha fatto anch' esso la stessa mozione, quando uomini armati hanno indirizzato i loro fucili contro i Deputati. A questa vista il sig. Sonzet lascia il suo seggio di Presidente, che è subitamente riempiuto dal sig. Dupont de l'Eure. In questo istante noi usciamo dalla Camera per non essere testimoni o vittime delle scene di disordine che sembravano prossime ad accadere.

P. S. Apprendiamo in quest' istante che al palazzo del Municipio è stato creato un governo provvisorio.

Dal Nazionale 24. Febbrajo, un'*ora del mattino*.

Nella sera la folla animata dal sentimento di un felice successo non si era mostrata che unita ma inoffensiva, e tutto faceva credere che quest' accordo dei cittadini non sarebbe turbato da alcuna odiosa provocazione. Ma avvenne il contrario. La folla inerme dai Baluardi si stendeva fino al ministero degli affari esteri: essa cantava senza diffidenza ripetendo le grida della giornata; quando all' improvviso senza alcuna intimazione senza la minima legale formalità una scarica a corpo a corpo è stata diretta dal Corpo dei Municipali, e dei Bersaglieri d' Orléans sopra questa massa disarmata. Cinquantadue persone ne sono rimaste vittima.

Un grido di orrore e di vendetta si è inalzato all'istante dal seno di questa moltitudine vittima di questo abominevole aguato. Essa si divise allora in gruppi, gli uni raccolsero i morti ed i feriti gli altri dirigendosi per i baluardi degli Italiani, indignati, esasperati gridavano: *All'armi, All'armi siamo assassinati!* Questa terribile nuova suscitò lo sdegno in tutti i quartieri della città. I cadaveri accompagnati dalla folla, rischiarati da fiaccole, erano circondati da gente animosa che comprimeva lo sdegno col pianto scoprendo *quelle ferite ancor sanguinose: Non ha guari erano fra la gioia, ora son spenti dal fuoco di moschetti fratricidi* « e furiosamente gridavasi da ogni parte » *sono assassini che gli hanno colpiti, noi li vendicheremo, dateci delle armi! delle armi!*

Garnier-Pagès, trovatosi in quel punto, prometteva di fare ogni sforzo perchè si accordasse al popolo una soddisfazione contro questi ministri empj e sanguinari. In meno di due ore tutto Parigi era in cognizione di questo avvenimento. Allora parve il sonno scomparso da questa Città. Gruppi animati da sdegno si postano su tutti gli angoli delle strade. Un solo grido si sente — *all' infamia*. — Delle Barricate son fatte all' istante nelle strade Cadet, Vivienne, Grange-Bateliere: un movimento straordinario regna su questo punto della Capitale, che fu sempre il più tardo a commuoversi.

Il giorno innanzi un cambiamento di sistema politico, la dissoluzione della Camera, e le riforme chieste potevano contentare la nazione; la notte ha reso queste soddisfazioni insufficienti. Un atroce delitto è stato commesso, la vendetta deve seguirlo.

—Dai pochi fogli di Parigi, dai giornali Sardi e da lettere che recano notizie del 23 24 rilevasi che i combattimenti si rinnovarono più frequenti e sanguinosi in quei giorni, e confermano le nuove già date.

Parigi 24 febbraio.

« Le scrivo alle tre pomeridiane. Il Re ha abdicato in favore del nipote. La guardia nazionale rilevò i posti occupati dalla linea, questa si ritirò senza colpo ferire. Le parlo di quanto succede nel quartiere Latino non sapendo cosa si faccia dall' altra parte della Senna. Un distaccamento di guardia nazionale con capitano alla testa si ferma su tutti i canti delle vie a leggere l' atto d' abdicazione. Ma il popolo in massa ed armato discende al Louvre. Si sente di tanto in tanto qualche grido di *Viva la Repubblica*.

» Ieri sera tutto era finito, ma una scarica fatta dai municipali all' *Hôtel des Capucines* che uccise 52 Invividui riaccese il fuoco.

« Gli abitanti di Rouen giungono in massa; la *banlieue* si reca verso il centro di Parigi: e la truppa stazionata al *Carrousel* fa fuoco: vi sarà un macello orribile.

« Dirle come la popolazione abbia fatto ad accendersi

e prepararsi ad agire con tanta energia mi sarebbe impossibile. Uomini e donne sono armati; eppure ieri non si vedeva un' arma. Quello che mette più meraviglia si è vedere con quale indifferenza si marci al pericolo ed alla morte: *bisogna vederlo per poterselo figurare, descriverlo no.*

» Non saprei cosa d' altro aggiungerle: sto coll' ansia tendendo gli orecchi per sentire se il cannone tuona dalle *Tuilieres.*

» I tamburi, che sono alla testa delle moltitudini, battono la carica.

» Riapro la lettera per scriverle che sento gridare nella via: ***Les Tuilleries sont prises: tout est fini.***

« Parto per andare a vedere. » — Più tardi — ci scrive il nostro stesso corrispondente.

Il governo provvisorio è composto dei seguenti membri: Lamenais, — Arago, — Crémieux, — Dupont-de-l' Eure, — Garnier Pagès, — Lamartine, — Leisterie, — Thiers, Luigi Blanc, — Michelet, — Lherbette. — Subervie, — Carnot, — Delaistre, — Recurt.

In questo momento riceviamo lettera del 24 dai nostri corrispondenti.

Ore 11 ant. Dal Caffè di Francia. — Sono qui chiuso senza poter uscire; dai fessi dello *sportello* ecco cosa vedo: Il Generale De Chan si avanza a Cavallo, e porta promesse al popolo, ed alla Guardia Nazionale. — Ma il popolo gli risponde « *Vi conosciamo voi avete tirato e fatto tirare sul popolo nel* 1830! — Ed un uomo del popolo spiana il fucile sul generale, ma è trattenuto da una Guardia Nazionale. Il generale è consigliato a ritirarsi, e si ritira *in tutta fretta*; fra le urla e le imprecazioni del popolo

Dalle finistre si gettano bottiglie, pentole, sassi per impedire alla Cavalleria di caricare. Una generale acclamazione annunzia che la truppa si ritira. La G. Nazionale veglia alla sicurezza comune, e si compone di 60 mila uomini. *Noi siamo ardenti di prestare il nostro concorso alla causa* si sacra di questa nazione. Ma senz' armi, poichè le nostre sono già prese dai Parigini stessi, non possiamo far nulla.

Ore una pom. Tutte le strade sono disselciate e barricate colle *Diligenze, Vetture, Omnibus.* — Dappertutto s' invade per ottenere armi — Il popolo scrive col gesso sulle case e magazzini che hanno date le armi: *Donnèes* — Per le cartuccie hanno saccheggiato le *Mairies* della città, ove sono i depositi — Il rombo del cannone e i colpi delle fucilate si sentono continuamente. Chi si batte e cosa sia, ora non ti potrei dire con chiarezza e sicurezza

Ore 2 e un quarto. Il combattimento dura, i colpi di cannone continuano; molti feriti passano sotto le mie finestre; le donne gridano: — Tas des faineants, venez avec nous!

Ore 3 e mezzo. Il cannone ha cessato. Il popolo unito alla Nazionale sono padroni della città. Il Re dopo aver abdicato è scappato. Le Tuilleries sono saccheggiate, ed incendiate; il fuoco si eleva sui tetti, il vento accresce l' incendio.

— Nel Palazzo Reale antica dimora del Duca d' Orléans, si gettano al fuoco tutti i Mobili.

ABITANTI DI LIONE.

Cittadini.

La Repubblica è proclamata.

I principii di libertà e d' uguaglianza che la Francia ha costantemente avuti di mira a traverso a tante lotte, e pericoli, sono vicini a realizzarsi alla fine.

Poteri locali provvisoriamente costituiti dalla fiducia spontanea del popolo, s' occupano con ardore ed impegno a preservare la pace pubblica, e organizzare l' amministrazione della Città.

Cittadini! Questi poteri non hanno esistenza che in voi e per voi! Che quello, i cui voti e sforzi hanno portato questo nuovo regime, comprendano che sta a loro a difenderlo dai perigli che possono circondarlo. La nostra buona sorte sta nel preservarlo da ogni accusa con cui i nemici lo hanno sempre calunniato. Proviamo che l' ordine si può conciliare colla libertà e coll' uguaglianza.

Che i buoni Cittadini dunque ci prestino il concorso della loro energia, e della loro devozione.

La Municipalità s' occupa ad organizzare la guardia nazionale su basi veramente popolari.

Essa prenderà immediatamente quelle misure d' urgenza che esige la circostanza.

Libertà, Eguaglianza, Fratellanza.

Lione: ***Hotel-de-Ville***, 26 febbraio 1848.

Il Maire provvisorio
La Forest.

Cittadini!

A nome della tranquillità pubblica, il Comitato provvisorio, agendo a nome della Repubblica, impegna tutti i cittadini ad organizzarsi tosto in compagnie della Guardia Nazionale, attendendo la definitiva organizzazione, di cui ci si occupa colla più grande attività.

Lione 26 febbraio 1848.

Pel Comitato provvisorio
La Forest.

Tolone, — Si dice che è giunto all'autorità marittima del nostro porto un ordine per cui tutti i bastimenti da guerra disponibili debbono tenersi pronti a mettersi alla vela.

Si assicura che tutti i vascelli hanno ricevuto ordine di provvedere i viveri per cinque mesi; il *Souverain* stesso che è in riparazione è compreso in questo ordine.

Svizzera. — *Friburgo.* Dalla *Suisse:*

Il Vescovo Marilly ha commesso tale imprudenza, di cui non possiamo che felicitarci. Egli ha indirizzato a tutto il suo Clero secolare una Circolare provocatrice, che è un vero appello alla rivolta. Egli dà in essa, fra *le altre cose, ai confessori* l' ordine di sospendere l' assoluzione per tutti que' casi che si riportano al decreto relativo ai beni ecclesiastici, e all' amenda imposta ai preti i più compromessi. Questa condotta è un guanto gettato al governo. Il Cantone di Friburgo non può avanzare nel progresso, finchè avrà questo Vescovo. Se la Corte di Roma, che oggi si è pronunciata pel progresso, vuol ora darne una pruova, allontani questo prelato più degno di figurare sotto le insegne di Metternich, che in un paese libero.

Prussia. — *Berlino.* Dalla *Gaz.* di *Col.*:

Da ieri, un grande timor panico si è sparso nella nostra borsa e in tutti i nostri speculatori di finanza, al seguito di notizie ricevute da Vienna. Si sa positivamente che il governo austriaco è stato costretto per le enormi spese di questi ultimi tempi, a prendere dalla banca nazionale austriaca delle anticipazioni che ascendono a 90 milioni di fiorini (239 milioni e 500 mila fr.) Quindi le risorse finanziarie della Banca sono presso che esauste: dicono inoltre che l' imprestito Russo, recentemente progettato, non è destinato che a coprire in parte le anticipazioni della banca. Si pretende finalmente aver saputo che la conclusione definitiva di questo imprestito va ritardando a motivo di qualche formalità *che resta a compiersi, e che per conseguenza,* la crisi finanziera è giunta in Vienna all' ultimo grado, e si teme che ne risultino delle conseguenze atte ad influire in modo funesto sulle piazze finanziarie Prussiane. Tali notizie hanno in questo momento assai diminuito l' interesse delle notizie politiche.

Turchia. — Ci scrivono da *Costantinopoli,* sotto la data del 17 febbraio, quanto segue:

Ieri sera ebbe luogo nella gran *Locanda di Inghilterra,* in Pera, il primo convito popolare italiano di 300 coperte. Furono invitati a rappresentare le respettive colonie vari deputati Maltesi, Corsi, Ticinesi come quelli che formano geograficamente parte della bella Penisola.

La sala era addobbata di trofei, bandiere nazionali, di Vessilli tricolori. I nomi dei Martiri della Patria si leggevano attorno attorno le pareti; varie furono le epigrafi che per brevità di tempo non possiamo trascrivere.

Da un lato della gran sala era una Tribuna, per coloro che chiedevano parlare o leggere. Montarono su quella gli avvocati C. L. Loschi, parmigiano, e C. A. Chiellini, Toscano: il primo trattò delle riforme italiane come segno d' un migliore avvenire per l' Italia, l' altro sulla utilità delle unioni popolari. Quindi un Bianchi di Lucca fece un brindisi *Ai Martiri dell' Italia;* un Borioni romano, *Alla speranza, del Risorgimento Italiano;* Adriano Lemmi di Livorno, *Al Risorgimento della sovranità del Popolo,* Gustavo Dervitt di Livorno ***Al Popolo per indurlo ad una Associazione di un Istituto italiano di educazione, civile e Religiosa;*** Roberto Servi pure Livornese ***Alla Emancipazione Israelitica;*** un Malaspina corso, ***Alla necessità della Sovranità popolare.*** Finalmente il marchese Cicolini di Bologna recitò un ode sull' *Unione Italiana.*

Tutti dissero e lessero parole di vero e caldo amore patrio — le composizioni verranno più tardi pubblicate sia perchè meritevoli di stampa, sia per trarne profitto onde stabilire una Istituzione Italiana in Costantinopoli. L' ordine fù perfetto l' entusiasmo fù grande, la concordia fraterna Italiana basata e consolidata. Si aprì una sottoscrizione onde assistere la famiglia di un nostro patriotto morto in Roma, ed altra per formare il fondo della Istitnzion Patriottica: furono raccolte sul momento somme vistose. Le Bande musicali rallegravano gli spiriti. — Si noti bene, che questo convito non ebbe per scopo di fare onore al Nunzio che qui abbiamo; *inviato da Pio IX.* Egli rifiutò ricevere una Deputazione Italiana: due sere prima era stato ad un ballo Austriaco in casa di Sturmer.

Costantinopoli li 17 febb. 1848.

NOTIZIE DELLA SERA

— Dal Pacchetto a Vapore *Letizia,* giunto da Bastia in questa mattina:

Si conferma la voce che il Duca di Nemours è stato ucciso, e che il sangue versato è stato molto superiore a quello del luglio 1830. Nelle provincie non ci è stato sangue, e vi è tranquillità.

Copia dello stampato, fatto pubblicare dall' Autorità di Bastia in Corsica.

La Commissione municipale del Consiglio di Marsiglia dà conoscenza agli Abitanti della Città delle seguenti notizie:

Il Governo Provvisorio della Repubblica Francese dichiara adottare i tre colori disposti come erano, durante la Repubblica; la bandiera porterà queste parole: ***Repubblica Francese.*** In nome del Governo Provvisorio della Repubblica Francese, Noi sottoscritti dichiariamo: che il Forte di Vincennes, tutti gli altri che circondano Parigi e le Caserme hanno riconosciuto il Governo Provvisorio. La più grande sicurezza regna oramai per il trionfo della libertà. L' approvvisionamento della Capitale in viveri, ed in sussistenze di ogni genere è assicurata. I Membri del Governo Provvisorio della Repubblica Francese sono: Garnier Pages, *Maire* di Parigi, — La Martine e Luigi Blanc segretari. — Il Generale Bedeau è nominato Comandante la prima Divisione militare. — Il Generale Luben ministro della Guerra.

Dispacci telegrafici — 26 febbraio.

La Repubblica è proclamata a Digione. Bordeaux gode della maggiore tranquillità. A Tours a Roano ed in altre città, delle Commissioni Dipartimentali e Municipali sono installate per lo stabilimento del governo repubblicano. La Corte di Cassazione ha emanato ieri (25), sull' invito del Ministro della Giustizia, e conformemente alla richiesta del Procuratore Generale Dupin un Decreto portante che la giustizia sarà oramai resa a *nome del popolo Francese* — La Corte ha ordinato che questo decreto sia immediatamente trascritto sopra i Registri. — Il Governo Provvisorio ha ricevuto la notizia che il Belgio si è costituito in Repubblica; il re Leopoldo ha lasciato Bruxelles — Luigi Filippo e la sua famiglia si sono imbarcati a Treport (Passo di Calais) per l' Inghilterra. — Sono stati dati gli ordini a tutti i Comandanti della Guardia Nazionale dei Comuni nel Circondario dei quali sono luoghi fortificati di prenderne possesso in nome del Governo Provvisorio, e di non lasciarvi penetrare chicchessia.

— Alla presa delle Tuilleries, il popolo trovò nella Cappella un magnifico *Cristo in scultura*: il popolo si fermò e lo salutò « Miei amici, disse un alunno della scuola Politecnica, ecco qui il nostro Padrone per tutto! » Il popolo prese il Cristo, e lo portò solennemente alla chiesa di San Rocco. — Cittadini! levate il cappello, *salutate il Cristo.* (diceva il popolo) e la moltitudine s' inchinava con sentimento religioso. Nobile popolo, che rispetta tutto quello che è sacro! Nobile popolo che benedice Colui che ha proclamata la legge della fratellanza universale! Per il mantenimento dell' ordine la nazione conta sul patriottismo di tutti i cittadini, e specialmente della Guardia Nazionale, *la quale a sua volta* conta sopra il concorso dell' armata. Non è che per l' ordine e per la libertà, che una grande nazione può mantenersi e farsi rispettare. — Firmato: Lambruschini — Gregorj — Gavini — Pierangeli — Ajaccio Podestà — Corbara — Mortera ed altri.

TIPOGRAFIA PUMACALLI

L' ALBA

SUPPLEMENTO

FIRENZE, VENERDI' 3 MARZO 1848.

NOTIZIE RECENTI DELLA FRANCIA REPUBBLICANA

Il *Semaphore* del 1° marzo contiene molti decreti del Governo Provvisorio formato in Parigi per costituire la Repubblica. Troppo lungo sarebbe annoverarli ora. Intanto si può generalmente rilevare dal complesso di questi decreti e dei fatti ad essi allusivi che il Governo repubblicano è pienamente accetto alla nazione, e solidamente stabilito.

DECRETI DEL 25 FEBBRAIO

REPUBBLICA FRANCESE

Il governo provvisorio ecc. Ordina:

— Gli oggetti impegnati al Monte di Pietà dopo il 1° febbraio, consistenti in biancheria, abiti, ecc. che non sorpassano il prestito di 10 franchi, saranno resi ai depositarii.

— Il Palazzo delle Tuilleries, servirà d'ora innanzi di ricovero agli operai invalidi.

— Il Governo rende la libertà a tutti i detenuti politici.

— Il Governo da le Armi a tutti quelli che vogliono mobilizzarsi.

— Il governo' si obbliga a garantire l'esistenza dell'operaio col lavoro

— S'obbliga garantire il lavoro a tutti i Cittadini.

— Riconosce che gli operai debbono associarsi fra di loro per godere del benefizto legittimo del lavoro.

— Il Governo rende agli operai, ai quali appartiene il 1,000,000 (millione) di franchi, della lista Civile, prossimo a scadere.

— I figli dei cittadini morti combatendo sono adottati dalla Patria.

— LA REPUBBLICA S'INCARICA DI DARE TUTTI I SOCCORSI AI FERITI, E ALLE FAMIGLIE DELLE VITTIME DEL GOVERNO MONARCHICO.

—Parecchi alti funzionari del caduto governo, tra i quali molti procuratori generali: sono stati destituiti.

—La Guardia Municipale è disciolta.

—Le principali autorità militari di terra e di mare aderiscono solennemente al nuovo governo.

Il Ministro della Repubblica degli STATI--UNITI si è portato all'Hotêl de Ville, a riconoscere la Repubblica Francese.

Si narra nel suddetto giornale che un sacerdote è stato salutato dalla guardia nazionale e dalla popolazione in mezzo ad immense grida di viva Pio IX.

Nella *Riforma* si annunziano gravi tumulti nella *città di Londra, che sembrano forieri di una rivoluzione repubblicana* anche nella Capitale dell'Inghiterra.

In alcuni giornali Italiani ed in varie lettere si annunziano gravi insurrezioni in varie provincie e città Lombardo-Venete.

Sabato **FIRENZE 4 Marzo 1848** N. 162

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A Parigi. M. Lejolivet et C. 46 Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A Londra. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
un numero solo soldi 5.
prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L' Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 3 MARZO

L'estrema ora del dispotismo ha suonato in Italia: 18 milioni di uomini sono redenti. Tra i fatti storici del secolo XIX, questo è de' maggiori, de' più grandi; il quale connesso colle politiche vicende di altri popoli, denota apertamente la decadenza dell'arbitrio, . . . e lo avanzarsi trionfale della ragione de' popoli.

Ogni periodo della storia contemporanea registra un ordine di tali progressi: apri quel libro fatale, sfogliane le pagine: ecco, in questa pagina vedi registrato lo svegliamento della nazionalità Germanica; in quest'altra tu trovi profetizzato il prossimo e definitivo trionfo dei veri principii popolari in Spagna, in Portogallo, in Grecia; in quest'altra tu leggi a lettere d'oro scritta la solenne vittoria del principio della libertà e della indipendenza in Francia, in Elvezia, nel Belgio. Scorri ancora questo libro divino: vedi, qui sono svelate le cagioni della prossima dissoluzione dell'impero Austriaco, e del risorgimento delle molte e diverse nazioni che quell'impero compongono; qui è registrato il decreto incancellabile della emancipazione nazionale polacca; qui il risorgimento della nazionalità scandinava, per tanto tempo divisa, oppressa, schernita dal gigante del Settentrione.

Il soffio della libertà dei popoli corre infine violento sulla faccia dell'Europa, e fa curvare la fronte dei . . . . come il vento della bufera piega la chioma degli alberi annosi, e la sfronda e la svelle. In mezzo a questa grande agitazione europea, che minaccia di aumentare, e farsi simile ad un oceano tempestoso in tempo di marea crescente, guai a quelle nazioni che non si stringono fra loro, e tutti gli sforzi non uniscono per impedire alle onde alte e furiose di invaderle e di sommergerle! Che giova alla nave disfatta nel naufragio il ciel sereno e la calma immancabile dopo l'oragano?

Lega ed armi adunque, popoli e principi dell'Italia rigenerata. Con questi due formidabili mezzi potremo opporre un solido argine contro il flutto tremendo, che prima di morire sulle spiaggie del destino, potrebbe rovinarci, romperci, lasciarci insomma laceri e sanguinosi. Unione, fratelli italiani, perchè l'unione fa la forza. Credete che l'Impero, prima di dissolversi, prima di morire non possa tentare un atto disperato? Chi vi dicesse il contrario sarebbe o un uomo ignorantissimo delle cose della politica, o un infame che tenta di tradire e di vendere la patria. Unione adunque, fratelli, ripetiamo: unione, unione.

Noi dirigiamo queste parole specialmente a' que' di Napoli. Vogliono essi rinnovare lo spettacolo di una guerra fratricida oggi, come fecero nel 1820? Che significano quelle animosità contro la eroica Sicilia, che si leggono in quasi tutti i giornali del Regno, e che si rivelano in tutti gli atti del governo napoletano? Pretendete considerare e mantenere la isola generosa come una provincia di conquista? Ciechi che siete: il nemico d'Italia non è a Mezzogiorno: volgete lo sguardo a Settentrione e mirate come strazia le terre Lombarde, le Venete campagne: colà è il nemico comune, e là solo dovete mirare.

Pace alla Sicilia; libertà e interna indipendenza! A questa isola benemerita che prima inalberò il nazionale vessillo, che prima proclamò la nazionale sovranità. Voi pure potevi esser giganti nell'impresa del santo riscatto, e siete diventati pigmei per le vostre vergognose gelosie, per le vostre idee egoistiche rimpetto alla Sicilia. Sentite com'essa risponde ai vostri miserabili attacchi. Ascoltate: e ascolti insieme Italia tutta e giudichi: e dopo il suo tremendo giudizio, vi faccia responsabili in faccia alla terra ed al cielo delle conseguenze, che il prolungamento delle gare antinazionali che avete inaugurato, potrebber produrre.

Ai fratelli italiani.

Il desiderio da molti secoli nutrito di veder nuovamente risorta ad unica potenza l'Italia fu la speme di tanti secoli che travagliò le menti, ed agitò le penne de' più chiari scrittori. Questo sublime desiderio coll'andare de' tempi si diffuse fra ogni classe di gente, sicchè oggi si è talmente incarnato nell'animo del popolo che potenza umana potrebbe per poco sopprimerlo, non spegnerlo.

Roma, la stella popolare d'Italia, Roma, la capitale del mondo Cristiano, era calpestata da . . . . . giogo di Gregorio XVI, e come i raggi si dipartono dal centro così da questa si dipartivano i . . . consigli, che autorizzati dal padre della Chiesa, dal Vicario di Cristo, sempre più conculcavano i popoli avviliti, ma non spenti. La morte troncò la vita a quell'uomo, e con esso cadde il dispotismo in Italia. Il fulgidissimo sole che apparve sull'*eterna città* abbagliò la vista di tutti, e tutti si prostrarono innanti quell'uomo che in sè racchiude tutte le umane virtù. — La sua prima voce fu perdono, la seconda libertà. Qual uomo non si scuote dal sentir nuovamente ripetere dall'inviato di Dio le parole del Vangelo? Perdono e libertà!

I popoli del Piemonte e della Toscana, su cui imperano padri e non regi, adottarono le parole profferite da PIO; e postisi d'accordo coi Principi cominciarono quelle riforme che formano il primo anello della federazione Italiana.

Noi, popolo generoso ed avvilito, conculcato dalla prepotente forza della tirannide, oppresso da . . . per cui ogni idea di viver civile era delitto di lesa maestà, noi comprendemmo a primo slancio la sovrana mente di PIO, ed uniformandoci al sentire d'Italia chiedemmo noi pure al . . . le stesse riforme della Toscana, del Piemonte, di Roma; obliando la rivendicazione dei nostri sacrosanti diritti, credemmo evitare sangue fraterno. Ma . . . si fe' sordo ai nostri lamenti; strinse di più i suoi ceppi; alla giustizia successe l'arbitrio, e mille ingorde arpie succhiavano il sangue di noi miseri avviliti.

La sofferenza fu stanca alfine; divenne furore, si gridò all'armi; e al santo squillo delle campane, che son le trombe de' popoli, si scossero tutte le sicane contrade. Demmo l'esempio d'una rivoluzione nuova negli annali della storia; femmo al mondo conoscere che se i nostri padri seppero intonare il *Vespro*, noi da principio inermi, mantenemmo il giuramento, e fieri sostenemmo il guanto della sfida, che giorni prima avevamo buttato in faccia alle regie soldatesche. — Popolo di eroi, noi vincemmo. Iddio benedisse le nostre braccia che seppero sostenere l'Italiana bandiera, noi vincemmo; e rammentandoci il Vangelo abbracciammo que' nemici che aveano bombardata la nostra città, che aveano apportata la morte alle nostre spose, ai teneri figli, ai cadenti padri.

Italiani! voi che piangeste alle nostre lagrime e fremeste sulle nostre sciagure, voi che alla nuova della nostra vendetta esultaste e sorrideste sulle nostre vittorie, voi che dichiaraste esser pronti di volare in soccorso della Siciliana redenzione, voi che danaro inviate per le famiglie cui il barbaro bombardamento ha quasi ridotto alla miseria; — Italiani, i fratelli di Sicilia con tutta l'effusione del cuore vi ringraziano. Il più si è vinto, 13,000 uomini con quattro forti, con l'aiuto delle mitraglie e delle bombe, sono stati dispersi, annichiliti. Nell'altre città dell'isola, nelle magnanime Messina e Catania uguale è stato l'esito: resta poco a farsi.

Italiani, noi lo dichiariamo, e già l'abbiamo giurato ai piedi dell'altare, e sull'urna sacra ai martiri della libertà: noi vogliamo essere uniti con l'Italia intera, inalzar questa donna avvilita sul trono della potenza, sottrarla dalla straniera tirannide: uniti saremo forti, combatteremo con voi, e se destinati a perire per la salute d'Italia, affrontando i primi pericoli, moriremo con voi, col nome d'Italia sulle labbra. Son questi, o Italiani, i più ardenti voti del nostro cuore: se noi mancheremo al giuramento, l'infamia che colpisce un popolo traditore che piombi sul nostro capo!

I SICILIANI.

Ieri gridavamo: *armi! armi!* Oggi ripetiamo con tutte le nostre forze quel grido. A noi non fa paura, come a taluni vecchi liberali, ... di Parigi. Noi crediamo che la Repubblica in Francia giovi moltissimo a consolidare la libertà in Italia: ma al tempo stesso crediamo, che il portentoso avvenimento di Francia mentre ci dà per alleata e per amica quella grande nazione, accende necessariamente in Europa la guerra del dispotismo contro la libertà. Le idee nuove e i diritti dei popoli proclamati finqui pacificamente nei tempii, nei teatri, nelle piazze, nelle feste popolari, dovranno sostenersi energicamente colle armi sui campi di battaglia. Noi siamo in dovere di mostrarci eroi, se non vogliamo aver fama di volgari buffoni.

Anche gli stranieri che aman l'Italia, ripetono che la salute di essa sta nel pronto armamento. Il *Siècle* ultimamente si esprimeva così. « Per l'Austria le cose d'Italia sono questione di vita o di morte. Una sorpresa, un colpo di mano potrebbe riuscirle, sconcertar la lega italiana prima ancora che si fosse formata. L'Italia ci pensi; le feste, i canti, le bandiere non bastano. L'Italia queste cose le ha avute altre volte, e pure è nuovamente caduta sotto il giogo ignominioso. Quel che manca all'Italia non è l'immaginazione, l'eloquenza, l'entusiasmo: le manca una buona organizzazione federale, e militare soprattutto. Per miracolo della provvidenza l'Italia è ora padrona de' suoi destini; ma un sì gran benefizio le nazioni devono pagarlo col sangue e coi sacrifizi: e l'Italia non è ancora pronta a versare il suo sangue utilmente!!! »

Queste ultime parole contengono un rimprovero che ci reca profondo dolore, perchè troppo lo sappiamo meritato. Il rimprovero per altro non va tutto a noi; se non siamo ancora preparati a versare il nostro sangue utilmente, non è colpa dei popoli, i quali in ogni grave occasione hanno mostrato e mostreranno che sono pronti a morire quando la salute della patria lo chieda. Ma senza armi, senza eserciti organizzati non si difende la libertà, non si respinge il feroce straniero. Non parliamo ora degli altri stati italiani: do-

mandiamo solamente che ha fatto e che fa il Governo Toscano nella gravità dei fatti presenti. Quali provvedimenti ha preso per la difesa, quando l'Austria tentasse un colpo di mano? La stampa non ha cessato un momento di fargli sentire nei modi possibili la voce del popolo. L'opinione pubblica si è manifestata in mille maniere: ma . . . . sono state parole che non hanno avuto risposta di fatti.

Il Piemonte si è messo in forte atteggiamento di guerra. Pure i veri patriotti subalpini invocano nuovi provvedimenti; la stampa chiede energicamente che la guardia nazionale sia organizzata come la miglior malleveria che possa calmare le dubbiezze e le trepidazioni degli animi.

In Toscana abbiamo la guardia nazionale, ma manca l'esercito; ma anche della guardia nazionale non si è tratto il partito che vogliono le esigenze dei tempi. A molti non si sono date ancora le armi: molti paesi si lamentano, e noi abbiamo in mano i reclami in gran numero. Non si è pensato a rendere atta a mobilizzarsi una parte della guardia nazionale; non si è pensato a provvedere che al-l'uopo sia capace a entrare in campo; non si è pensato a organizzar la riserva. La Toscana, dicono nell'*Italia* con profondo e sincero dolore i nostri confratelli di Pisa, non ha fatto nulla di quello che poteva e doveva fare per apparecchiarsi agli eventi che pure sovrastano. — « *Il governo toscano ha perduto un tempo prezioso, sprecata una ricchezza che non si recupera. . . . Pensi che gli avvenimenti s'incalzano sempre più minacciosi: pensi alla responsabilità che grava sopra di lui, ai conti che dovrà rendere: che quando i giorni sono contati, la perdita di un giorno solo può essere irreparabile; che questi non sono tempi da mezzi termini, nè da mezze misure; che vogliono partiti risoluti e gagliardi.* »

Nel nostro numero di ieri, nella prima colonna della seconda pagina linea 42, abbiamo citato il giornale napoletano la COSTITUZIONE, invece del giornale intitolato il COSTITUZIONALE.

Prendiamo volentieri dal Corr. Mercantile il seguente Articoletto.

UNA BOMBA DELLA GAZZETTA DI COLONIA

La *Gazzetta di Colonia*, in data del 18, ricevette le seguenti linee dal suo corrispondente di Berlino:

« L'ambasciatore Russo alla nostra Corte, il signor di Meyendorf, non occulta più ad alcuno, che trenta mila Russi sieno radunati sulle frontiere della Gallizia e pronti a marciare al primo segnale, *ovunque* il Governo Austriaco giudicasse opportuno. »

Nel 1821 i fogli Tedeschi annunziavano l'arrivo in Udine di centomila Russi, in un'epoca in cui appena la notizia degli affari Italiani poteva esser giunta a Pietroburgo! Continua la medesima tattica!! Il Gabinetto Austriaco numerò e moltiplicò più volte per mezzo di fidati giornali i suoi reggimenti composti di uomini di *alta statura e di volto abbronzito*; vedendo che questa guerriera fantasmagoria non incuteva alcun timore, evoca adesso il terribile spauracchio della potenza Cosacca, e con un colpo di bacchetta crea sulle frontiere della Gallizia trentamila armati chi sa di quale statura e di quale colore! Bisognerebbe pensare (chi volesse credere vera la notizia suddetta), che questo corpo di truppa fosse in marcia da lungo tempo; mentre nessuno ignora con quale lentezza necessariamente si radunino le armate in Russia specialmente nella stagione invernale. Crediamo benissimo, che ad impedire la propagazione della *peste rivoluzionaria* (che non è altro che la coscienza dei propri diritti sorta nei popoli), la Russia e l'Austria si colleghino se già non l'hanno fatto. Il dispotismo volge a rovina, ed è naturale che quelli cui preme, vi mettano dei puntelli. Ma la causa d'Italia dovrà seriamente temere un tale accordo? Il Colosso Settentrionale ha la Polonia attaccata alle braccia, che gli vieta i movimenti gagliardi e lontani.

La Francia ha scosso il suo vergognoso giogo, ha rivendicato la sua dignità; la sua politica diviene necessariamente favorevole alla causa italiana.

E l'Italia anche sola è forte, perchè vuol essere libera ed indipendente: e le truppe minacciate, quand'anche assai più numerose ed esistenti anche fuori delle pagine d'un giornale, non varranno nè a tener in piedi il cancrenoso corpo della Monarchia Austriaca, nè a prolungare la vita di quell'assolutismo che è vicinissimo a dichiararsi in istato di fallimento.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA. — *Livorno*. Il Console di Francia residente in questa Città, ha ricevuto l'ordine di prendere il titolo di Console della Repubblica francese.

Portoferraio, 28 febbraio. Ci scrivono:

Ieri fu qui solennizzato lo statuto fondamentale concesso dal Granduca Leopoldo II. al suo Popolo. Per eternarne la memoria tra noi, furono inaugurate sulla facciata del Palazzo del comune due Tavole marmoree, in una delle quali è scritto a caratteri di oro:

Il 15 febbraio 1848
Leopoldo II
Concedeva ai Toscani
La Costituzione

Nell'altra:

Dopo trent'ore di Conclave
Il 16 Giugno 1846
G. M. - Mastai - Ferretti
Era Pio IX.

Il Parroco, con tutto il clero, eseguiva la funzione preparatoria ad un Altare eretto in mezzo alla Piazza d'Arme, decorata e adornata stupendamente con emblemi militari. Intuonato il *Te Deum*, e dette varie orazioni, il nostro Pastore proferiva un discorso, caldo di patrio amore, e poi benediva quelle Tavole fino allora coperte sopra l'altare da un velo tricolorato. Gli evviva popolari, il suono delle Campane, i fuochi di gioia della Guardia Civica, e di tutte le milizie, schierate in battaglia sulla Piazza medesima, accompagnarono quella pia cerimonia.

La nostra Piazza presentava in quel solenne momento uno spettacolo stupendo, che appagava l'occhio, ed inteneriva il cuore. Nel centro di essa sorgeva una Colonna con ampia base su cui sventolava la bandiera tricolore, simbolo della nostra nazionalità.

Le finestre tutte, ornate di arazzi di vario colore, erano gremite di Signore e Donne del Popolo.

Poi fu proceduto alla inaugurazione delle Tavole destinate a perpetuare la memoria della conseguita costituzione, e della Esaltazione del Sommo Pontefice. Iscrizioni, Poesie, illuminazione, ed altri divertimenti compirono questa festa popolare. Il suono di tutte le Campane, e una salva d'Artiglieria di cent'un colpo di cannone, annunziarono all'Elba intiera la inaugurazione della Pietra Costituzionale.

STATI SARDI. — *Torino*, 28 febbraio. Dal *Corrier Mercantile:*

Il tempo di venerdì e sabato faceva dubitare che non sarebbe riuscita a bene la festa nazionale, per celebrare la quale tutto era in pronto. Ma ormai sono avvezzo ai miracoli, e quindi non mi fe' meraviglia che il tempo si sia domenica ristabilito, giacchè ciò accade senza che vi sia bisogno di prodigii. Pertanto favorita dal bel tempo, la mattina tutta la popolazione fu in movimento, da ogni parte i cittadini a schiere recavansi ai luoghi destinati per l'ordinamento generale.

Punto di riunione per i genovesi era il caffè S. Filippo: in esso comparvero le deputazioni di Savona, Sarzana e Chiavari; le deputazioni delle altre provincie rappresentate dai rispettivi Sindaci giungevano numerosissime. L'entusiasmo fu incredibile, i canti, gl'inni solenni — le emozioni provate erano pinte sul volto a ciascuno.

Genova aprì la marcia: gli evviva e la generale esultanza furono veramente indescrivibili: io ed altri piangevamo: l'idea che noi ci affratellavamo sempre più con un altro popolo nostro vicino, che si dimenticavano vecchie ruggini per sorgere a vivere la vita dell'uomo, per ricostituirci in nazione, tutto ciò mi empiva di tali sentimenti, e mi commoveva talmente ch'egli mi è impossibile darvi minuti ragguagli sull'avvenuto.

Dirovvi solo che mentre si cantava l'inno Ambrosiano alla Madre di Dio, il rimbombo delle artiglierie tuonanti per festa, accresceva immensa maestà alla scena già immensamente magnifica.

La schiera che attraversava in colonna le vie di Torino era immensa: dicesi di 60 ovvero 80,000 persone. I genovesi ritornarono i primi ritornarono indietro, essi eransi ingrossati nell'andare di un'altra schiera di giunti in quel momento, e che unissi gli altri in contrada Po, in mezzo a nuovi e caldissimi *evviva i genovesi, evviva i liguri.*

Applauditissimi furono pure i Valdesi.

Il popolo sfilò davanti al Re: dopo di lui tutta la guarnigione, lieta e felice perchè le sue armi non possono più essere bagnate nel sangue de' suoi cittadini. E veramente la presenza di quelle truppe faceva più bella la festa; vedendole partecipi a tutti i nostri pensieri.

L'illuminazione della sera fu sorprendente, uscì un carroccio tirato da sei buoi, seguito da immensa moltitudine — che significa mai il rinnovamento di questa memoria?... vincemmo con esso a Legnano.

Il popolo era più rumoroso che il mattino; lieto percorreva le strade cantando inni *in squadre assai grosse*, e con tuttociò nulla venne a turbare una festa che per il suo significato deve aver fatto sudar freddo alle spade invincibili che uccidono le moltitudini disarmate.

— *Genova*, 29 febbraio:

Stamane un nuovo carico di Gesuiti giungeva dalla Sardegna; dicono presso a trenta, che sbarcarono per tempissimo. Più tardi la cosa venne a cognizione di tutti; ne nacque lo sdegno che tutti possono immaginare. E però alla sera una gran moltitudine accorreva al Collegio dei RR. PP. ed al loro convento di S. Ambrogio, risoluta di imitare gli esempii di Sardegna, e di vedere l'ultimo atto del dramma. Si avventarono sassi, furono rotte le imposte, scassinate le porte, tutti i vetri infranti, in mezzo ad altissime grida. Numerosi drappelli, anzi intiere compagnie di soldati vennero spediti sul luogo, e non fecero che amichevolmente consigliare di sciogliersi, mostrando del resto la loro fratellanza col popolo anche in quello sdegno. S. E. il Governatore venne egli medesimo in mezzo al popolo, e confortava promettendo definitive disposizioni pel dì venturo. Sì al Collegio, sì da S. Ambrogio, il popolo ne ascoltò docile la voce.

Notiamo che alcuni avventati si recarono alla chiesa di S. Luca, sospettando alloggiati presso il Parroco alcuni Gesuiti: volevano atterrare la porta; buoni cittadini li distolsero da tale eccesso; fra i quali ebbe un momento a pericolare un nostro collaboratore, che assalirono co'pugni, scambiandolo per protettore di Gesuiti (!!).

Senza dubbio il vandalismo contro egregi edifizii non è di per se cosa lodevole. Ma non era omai scandaloso il vederli occupati da setta invisa, . . . dal popolo?

Genova. Ci scrivono in data 1° marzo;

Il popolo ha assediato nuovamente le abitazioni dei Gesuiti; ieri si contentò di gettare sassi contro le finestre; ma questa mattina ha dato di nuovo l'assalto al Convento di S. Ambrogio, ed atterrate le porte lo hanno completamente saccheggiato. Fra le cose, e le carte che si buttavano dalle finestre si è rinvenuta una corrispondenza, ed una nota delle persone che sussidiavano i *Rugiadosi Padri*. Questi nella notte erano già evasi dalla parte di Castelletto, ove hanno un'escita, e si dice siansi salvati in Darsena.

Era un ridicolo spettacolo veder volar giù dalle finestre *cappelloni, mantelli*, ed *oggetti lubrici*, esciti fra le carte, come pure una provvista di sigari d'Avana.

Ai cittadini in questo punto sono date le armi per evitare qualche nuova scena.

Nel Convento si sta rintracciando il denaro e l'argenteria che avranno nascosto; poichè è impossibile che abbiano fatto fagotto così sollecitamente.

Finalmente è tolta una causa di disordine a tutti i buoni molesta; di quel disordine che i RR. ambivano forse come pericolo e gloria di martirio.

È uscito il seguente psoclama di S. E. il nostro Governatore.

GOVERNO GENERALE

DELLA DIVISIONE DI GENOVA

Notificanza

I PP. Gesuiti hanno sgombrato dagli stabilimenti che occupavano in questa Città.

Il Governo di S. M. il nostro Augusto Sovrano provvederà ulteriormente in modo definitivo.

Genovesi! non mentite alla fama che vi proclama saggi, temperanti, amanti dell'ordine, ossequenti alla legge.

Genova, 1° marzo 1848.

Il Governatore
M. DELLA PLANARGIA

— 1° Marzo - ore 11 1/2. Dalla *Lega Italiana:*

Quest'oggi dietro invito di S. Ecc. il Governatore si organizzerà provvisoriamente la Guardia Civica, e le saranno distribuite le armi.

— Dall' *Opinione*:

Contro quanto si era praticato finora, S. M. volle che anche il militare partecipasse alla festa, per cui la ritirata dalle sei ore fu trasferita alle nove. Inoltre la M. S. fece distribuire una gratificazione di 50 centesimi per ogni soldato, di 80 per ogni caporale, e di un franco per ogni basso uffiziale.

— *Da iermattina cinque soldati per ogni compagnia dei* reggimenti di fanteria, che stanziano in Torino, sono impiegati all' arsenale in aiuto agli artiglieri.

Iersera, verso le 8, arrivava dalla via di Francia una staffetta straordinaria che scendeva al palazzo del re. Corre voce che ella recasse la nuova che la guardia nazionale di Parigi avesse ricusato di annuire al nuovo governo stabilitovi. Se questa voce è vera non ci pare improbabile che sia a temersi una guerra civile, le cui conseguenze nessun uomo può prevedere.

— *Bobbio*. Dall' *Opinione* 26 febbraio:

Da alcuni giorni s' è destato nella nostra popolazione un vivo allarme pel *bazzicare frequentissimo nelle vicinanze di* certe nuove faccie, di certi mendicanti, universalmente creduti agenti austriaci. Il comandante credette opportuno di richiedere *la* forza attiva dello dogane pegli arresti, e purgare il paese di tal peste.

— *Novara*. Dall' *Opinione*:

Ci giungono notizie gravi. Si dice che l'agitazione degli Stati di Boemia ed Ungheria, siasi mutata in decisa rivoluzione. — In Milano l'inasprimento, e l'impazienza sono al colmo: qualche fatto anzi dimostrerebbe che il freno è rotto. Il marchese Saporiti consigliere di S. M. Sarda è stato (altri dice arrestato, altri dice obbligato a lasciar Milano.) Queste nuove noi diamo col solito nostro riserbo, aspettandone la conferma.

Si dice, che, avvenuta ieri in Pavia sanguinosa zuffa tra studenti e Austriaci, i Boemi e gli Ungheresi si siano messi dalla parte dei primi. In conseguenza di che gli Austriaci avrebbero avuta la peggio e sarebbesi istituito un governo provvisorio.

REGNO LOMBARDO-VENETO. — *Milano*, 28 Febbraio.

In data del 14 corr. ammoniscono da Treviso di non lasciarci spaurire dalle forze materiali dell'Austria. Nessuno trema delle baionette austriache. Eredi delle glorie di Roma, fratelli delle glorie di Grecia, anche noi abbiam la coscienza *d'un nervo nel braccio*, nè il numero ci spaventa. Nondimeno ci è caro il verificare sempre meglio che il diavolo non è tanto nero come si dipinge. — Le finanze austriache non possono ormai più sopperire alle enormi spese dell' armata d' Italia.

Il Governo in Francia ha perduto un puntello; dappertutto il credito.

Palmerston gli fa la satira — Le nostre spade si affilano. Si parla d' un giuramento corso fra due Reggimenti di cavalleggieri Pollacchi e le truppe Italiane a Treviso, di non battersi contro gli *oppressi*.

Gli stessi sentimenti animano la marineria composta di Veneziani e Dalmati. Maroncelli non pensava forse che la sua profezia sarebbesi sì tosto avverata, quando gli parea d' intravedere fra le nebbie dell' avvenire, che la Dalmazia verrebbe condotta a civiltà. Questa comincia dalla fratellanza.

I denari che prima battevano la strada di Vienna per non mai più rivedere quella d' Italia, ora imparano quella d'Italia; dall' Austria sono già arrivati 4 o 5 milioni di fiorini. — Questi sono necessari a pagare i soldati de' quali a Milano ne abbiamo da 14 a 15 mila, per metà cavalleria, a Pavia 2500.

Le precauzioni del Governo apparenti finora si riducono a far passeggiare i polizaj col fucile colla baionetta in canna, all' erezione di alcune trinciere davanti alla porta del Castello, stata finora quasi senza difesa.

I militari parlano molto del Regno Sardo, sopratutto di Alessandria e Genova, e della fanteria, *ma dicono* cattiva la cavalleria e l' artiglieria. Affermano principalmente che gli uomini si affezionano troppo poco ai loro cavalli, e che questi sono scarsi.

I ladri, mercanzia non nuova della nostra città, abbondano più che mai, ed è voce universale che siano protetti *dalla polizia*.

— 27 febbraio. Dall' *Opinione*:

Qui a corte vi furono dissensioni e dispute tra il vicerè e la viceregina che finalmente si ricordò d' essere italiana e sorella di Carlo Alberto, ed i figli che tengono le parti della madre. Ne fu conseguenza una separazione provvisoria di mensa tra marito e moglie, e l' arresto per parecchi giorni d' uno dei figli nel palazzo detto *La Villa*.

Ieri mattina arrivò un carro carico di soldati feriti, provenienti da Magenta: la vera cagione s' ignora tuttavia; dicesi però sia effetto d' una scaramuccia tra i diversi corpi d' armata. E ieri l' altro partirono per Magenta i dragoni, e liberarono la città dell' odiata loro presenza: ne presero il posto gli Usseri, benevisi perchè Ungheresi.

Dopo proibiti i cappelli alla calabrese, qui si portano cappelli a cilindro fregiati d' un orletto di velluto con fibbia d' acciaio sul davanti.

Nell' impossibilità di agire in patria, moltissimi l' abbandonano. Quì si parla assai di una *Legione Lombarda* che verrà ordinata in Piemonte: e se la voce s' avvera, i lombardi vi accorreranno a migliaia.

— La Vatellina è in piena insurrezione.

Pavia — Dalla *Concordia:*

Notizie di Pavia ci recano che i Croati fecero causa comune co' cittadini. Se il fatto è vero, sarebbe questa la miglior prova che il despotismo può ben forzare. e premere i popoli sui quali impera, ma non già accecare in loro il lume dell' intelletto.

Nella gravità dei fatti presenti, è bene andare a rilento, ma necessario allo stesso tempo che ogni cosa, ancorchè non accertata, si sappia con la debita riserba. — Quel che non è ancora accaduto potrebbe accadere, e la voce incerta precedere un fatto che non sarebbe certamente incredibile. Perciò se quanto viene sparso si verifica, crescono vieppiù le ragioni perchè il nostro stato possa assumere un contegno risoluto appoggiato da forze formidabili, come oltremodo gravi sarebbero i frangenti in cui potrebbe trovarsi. Di più, si assicura che parecchi reggimenti italiani da varii punti dell' impero disertino verso l' Italia. — Armi dunque ripetiamo, perchè pensieri e divisamenti divengono altrettanti fatti quando sono secondati dalla forza.

DUCATO DI MODENA. — Ci scrivono da *Fivizzano:*

Il 28 febbraio alla sera arrivarono in Fivizzano 3 Cariaggi tirati da 24 Cavalli scortati da 120 soldati Austriaci, contenenti Munizioni, Mortai, Cannoni, e Granate, e la mattina del 29 ripartirono per Massa.

Una Notificazione affissa la Mattina del 28 febbraio, proibisce ai Cittadini di vestire un abito uniforme. — I contadini non possono più mandare le femmine a guardare gli armenti per toglierle al pericolo di essere........ dai . . . del Nord.

REGNO DELLE DUE SICILIE. — *Napoli* 27. Febb. Dal *Corr. Mercantile.*

Lo stato della città non è molto tranquillo: la sera dei 25 una granfolla andava gridando *abbasso i Ministri* sotto le finestre dei medesimi, *Viva il Re, pace con la Sicilia.* Contro il Vial usarono le ingiurie.

Ai 26 sul far della sera gettò l' ancora in Napoli una fregata austriaca, gli ufficiali scesi a terra furono immantinente circondati dal popolo che gli avrebbe insultati se non si fossero fin dal principio liberati col dire ch' essi pure erano Italiani, sebbene con uniforme austriaco. Erano Veneziani.

La sera dei 26 la guardia nazionale, e le truppe fecero alcuni arresti di uomini che gridavano — sono per la maggior parte uomini di poco conto.

Lunedì uscirà l' organizzazione della Guardia Nazionale che è molto aspettata.

Il Re giurò solennemente la costituzione il 24 — e partì subito dopo per Caserta, dicesi, a sedare la cavalleria ivi alloggiata che non volle giurare nelle mani del Gen. Nunziante perchè brutto del sangue Calabrese.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. *Parigi*, 24 febbraio:

Il fucilamento si è impegnato assai frequenti volte, ed a mezzogiorno si era avanzato fino a Montorgueil ed i municipali furono costretti di dar di volta, ed allora furono anche disarmati. La guardia municipale che ieri tanto si distinse per le sue brutalità, oggi appena si mostrò, e il servigio fu fatto da corazzieri, cacciatori ed ussari. Gli uni chiamati durante la notte, gli altri tenuti di riserva.

Questa mattina verso le 11 sulla piazza dei *Petits Pères*, la guardia nazionale colla baionetta in canna impedì alla guardia municipale di gettarsi sopra un gruppo di curiosi.

In totale i 50,000 uomini della guarnigione in città e circondario esterno, affaticati e battuti su diversi punti, sono *costretti a cedere; si aspettano truppe fresche.*

Il consiglio dei ministri e molti alti dignitari sono in permanenza al castello.

Il *Semaphore* del 1° marzo contiene molti decreti del Governo Provvisorio formato in Parigi per costituire la Repubblica. Troppo lungo sarebbe annoverarli ora. Intanto si può generalmente rilevare dal complesso di questi decreti e dei fatti ad essi allusivi che il Governo repubblicano è pienamente accetto alla nazione, e solidamente stabilito.

DECRETI DEL 25 FEBBRAIO

REPUBBLICA FRANCESE

Il governo provvisorio ecc. Ordina:

— Gli oggetti impegnati al Monte di Pietà dopo il 1° febbraio, consistenti in biancheria, abiti, ecc. che non sorpassano il prestito di 10 franchi, saranno resi ai depositarii.

Il Ministro delle Finanze è incaricato di provvedere alla spesa che porterà l'esecuzione del presente Decreto.

— Il Palazzo delle Tuilleries, servirà d' ora innanzi di ricovero agli operai invalidi.

— Il Governo rende la libertà a tutti i detenuti politici.

— Il Governo dà le Armi a tutti quelli che vogliono mobilizzarsi.

— Il governo si obbliga a garantire l'esistenza dell' operaio col lavoro.

— S' obbliga garantire il lavoro a tutti i Cittadini.

— Riconosce che gli operai debbono associarsi fra di loro per godere del benefizio legittimo del lavoro.

— Il Governo rende agli operai, ai quali appartiene il 1,000,000 (milione) di franchi, della lista Civile, prossimo a scadere.

— I figli dei cittadini morti combattendo sono adottati dalla Patria.

— LA REPUBBLICA S' INCARICA DI DARE TUTTI I SOCCORSI AI FERITI, E ALLE FAMIGLIE DELLE VITTIME DEL GOVERNO MONARCHICO.

—Parecchi alti funzionari del caduto governo, tra i quali molti procuratori generali, sono stati destituiti.

—La Guardia Municipale è disciolta.

—Le principali autorità militari di terra e di mare aderiscono solennemente al nuovo governo.

Il Ministro della Repubblica degli STATI-UNITI si è portato all' Hotêl de Ville, a riconoscere la Repubblica Francese.

Si narra nel suddetto giornale che un sacerdote è stato salutato dalla guardia nazionale e dalla popolazione in mezzo ad immense grida di viva Pio IX.

Nella *Reforme* si annunziano gravi tumulti nella città di Londra, che sembrano forieri di una rivoluzione repubblicana anche nella Capitale dell'Inghilterra.

In alcuni giornali Italiani ed in varie lettere si annunziano gravi insurrezioni in varie provincie e città Lombardo-Venete.

Dalla *Lega Italiana:*

Da un corriere giunto stanotte, 29 febbraio, a Torino, abbiamo che Luigi Filippo e la Reale Famiglia riuscirono a mettersi in salvo, rifuggendosi in Inghilterra.

— *Lione* 26. Febb. Dalla *Concordia*:

Ecco quanto accadde qui ieri sera: alle 6 si pubblicò l' abdicazione del Re; alle 8 si presentò sul balcone dell'*Hôtel de ville* una deputazione con torchie accese, facendo sventolare il vessillo rosso (rivoluzionario), e proclamando la repubblica *una ed indivisibile*. La stessa deputazione rappresentata dagli uomini più liberali della città nominò senza scrutinio Lafforel *Maire*, Chiepier Prefetto del dipartimento. La guardia Nazionale è formata per la giornata d' oggi 26.

Gli operai della *Croix-Rouge* girano per queste vie con bandiere, gridando *abbasso Guizot, viva la repubblica, viva le riforme*. La banca minacciata d' assedio è custodita da un reggimento di soldati. Il palazzo di città è circondato da un distaccamento d' Ussari a cavallo; malgrado la proclamazione della Repubblica, Lione è lungi dall' essere tranquillo; la *Croix-Rouge* è minacciosa. Il ritratto di Luigi Filippo sospeso alla sala della conferenza del palazzo di città fu abbruciato in mezzo alla piazza.

— *Grenoble* 26 febbraio, ore 6 di sera:

Un dispaccio telegrafico di Parigi giunto oggi alle 5 al Maire di Grenoble annunzia che la Repubblica è proclamata a Parigi, è che il governo repubblicano è costituito.

La corrispondenza commerciale aggiunge che il Duca di Nemours fu ucciso caricando la rivolta alla testa di una colonna di cavalleria. — Che il Re avendo presa la fuga fu arrestato ed è guardato a vista (??). — Che la casa di Guizot fu svaligiata dal popolo e tutti i ministri messi in arresto (?). Che Odilon Barrot, nominato presidente del nuovo ministero da formarsi sotto la reggenza della Duchessa d' Orleans dopo l' abdicazione del Re, non potè resistere ai repubblicani, ed è messo *hors le loi*.

Il Governatore di Chambery non ha notizie officiali. — Ha spedito pur ora una staffetta a Lione ove il sangue scorre da due giorni.

Noi in questa sera ordiniamo la nostra guardia municipale.

— *Il Siecle* del 26 ci reca le seguenti notizie:

La Camera dei Deputati è sciolta; soppressa quella dei Pari.

BELGIO. — Si dice la Repubblica siasi qui proclamata e che il Re abbia abdicato.

TURCHIA — *Costantinopoli* 19 febb. Ci scrive un nostro corrispondente:

Monsig. Ferrieri, dopo esser stato presentato al Sultano, si occupa attivamente degli affari risguardanti ai Cristiani stabiliti nel levante.

Egli è sempre invitato a pranzo da tutti gli ambasciatori che fanno a gara per offerire al rappresentante di Pio IX. testimonianze di alta considerazione.

Questi inviti però non gli tolgono dal soddisfare a tutte le urgenze, e compiere così lo scopo dell' importante sua missione. Egli ha già avuti frequenti abboccamenti coi Ministri Reschid, ed Aali Bascià; i quali secondano a meraviglia le intenzioni di tolleranza del sultano e le vedute del Nunzio Pontificio, e sono pronti a promuovere ed appoggiare le desiderate concessioni pel bene dei numerosi Cristiani stanziati nell' impero Ottomano.

Quest' alleanza conferma il *toast* che il Conte Mastai fratello del Pontefice faceva nel 1847 in un pranzo dato a Roma a Chekib-effendi « *Il vero pericolo per la religione cattolica non parte oggi da Chi regna presentemente a Costantinopoli, ma da quelli che agognano d' impadronirsene* »

Ci viene annunziato da Alessandria che il Vicerè parte per la Francia, ma che si fermerà lungo tempo a Malta per rimettersi in salute.

APPENDICE

I giornali tedeschi si occupano ora molto di noi: e non solo trattano delle cose nostre politiche, ma anche delle questioni letterarie che giudicano spesso dal punto di vista austriaco. Un articolo inserito ultimamente nell' *Algmeine Zeitung* è fatto esclusivamente per confutare le opinioni che il bravo nostro Giudici emesse sulle critiche dello Schlegel nella *storia delle lettere in Italia.* L' autore dell' articolo concede che lo Schlegel non giudicò rettamente i poeti Italiani ma s' indigna che il Giudici abbia voluto ascrivere al critico alemanno tendenze politiche, cioè che si sia sforzato di mostrare che egli vituperò l' Alfieri per servire alla causa del dispotismo. E questa indignazione è una stranissima cosa per noi che da mille prove sappiamo come lo Schlegel fu per tutta la vita un apostolo caldissimo dell' ultramontanismo, e che per questo fu celebrato negli inni dei sanfedisti, dei Gesuiti e di tutti gli amici dei despoti. Il giornale tedesco crede di fare una sufficiente risposta col tradurre il passo dell' opera da lui presa di mira: e la traduce a suo modo e si appella al giudizio dei suoi lettori tedeschi. Noi per pagarlo colla stessa moneta crediamo bene riportare le belle parole del Giudici stesso, le quali siamo sicuri che appariranno vere e innegabili ai nostri lettori italiani.

Dopo avere degnamente apprezzato l' Alfieri dal lato letterario e politico il Giudici si esprime così sul critico alemanno che dell' alfieri e di tutti i liberi scrittori era fiero nemico:

« Verso il 1808, A. G. Schlegel recitava in Vienna un *Corso* di lezioni intorno alla letteratura drammatica greca, latina, italiana, francese, inglese, spagnuola, tedesca. Il suo uditorio era un nobile consesso di satrapi, i quali a quel tempo speculavano a trovare il come rinvescare la società nell' antica pania del servaggio politico, da cui sembrava di essersi per sempre liberata. Lo Schlegel, uomo astuto, simulatore, nudo di fede, privo di sentimento, esperto in quel linguaggio d' impostura che quanto è meno inteso tanto più sbalordisce il volgo che lo ascolta; con una filosofica vernice e nonostante con immensa boria di filosofare, traendosi dietro al rivolgimento letterario che Lessing, Goethe e Schiller operavano non ciarlando ma componendo, si avvisò di farsi capo di una scuola, la quale con nome vecchio egli chiamò romantica. Assistito da quella fortuna che pone in bocca del ciarlatano quell' onda di parole che paiono voluminose ma pesano nulla, nella Beozia della Germania gli riesci di acquistare una rinomanza maggiore alle sue speranze. Così aggirandosi e strisciandosi a traverso il laberinto, che gli affettuosi allo antico sistema volevano ricostruire in onta agli eventi che tendevano a discioglierlo, pervenne ad intendersi con essi, ...
e si mostrò lealmente parato a cominciare allo scoperto parecchie operazioni tendenti ad estinguere nella mente de' popoli quello spirito d' indipendenza mentale, che davvero non si sapeva dove volesse andare a finire. E non appena la scena del mondo politico mutava in Europa nel 1814, lo Schlegel fu sollecito non solo di rifare la sua opera in maniera, che servisse meglio l' intenzione de' suoi padroni, ma appigliossi al mezzo più efficace di diffondere le sue opinioni facendola tradurre in francese. Taccio de' suoi incliti fatti; i suoi concittadini ne hanno parlato forse più che non era mestieri, nè gli stessi suoi fautori hanno potuto smentirli: qui è nostro dovere toccare solamente delle sue aggressioni contro Vittorio Alfieri.

Accettato l' ufficio di diffondere idee che per qualunque mezzo potessero cooperare a spegnere affatto lo spirito liberale, il quale sviluppatosi di mezzo allo scompiglio politico, sopravviveva tuttavia alla rovina dello edificio repubblicano, lo Schlegel, mentre con arti vili ed ipocrite e con oscena impudenza bramava il ritorno de' tempi belli della Inquisizione, simulando di essere spinto da una cagione meramente letteraria, dichiarò guerra a morte a *tutti gli scrittori che* olezzavano di libertà di pensiero. E perchè i vestigi del fuoco rivo*luzionario* erano principalmente rimasti in Francia e in Italia, giurò di porre in discredito gli scrittori francesi, e a più diretto beneficio de' suoi padroni, avvilire, infamare gl' Italiani e tutto ciò che potesse appartenere all' onore di Italia. Fra tutti gli scrittori più popolari di que' tempi guardava con terrore Vittorio Alfieri. E simile a quello eretico — se pure non sia una novelletta di qualche frate teologo — il quale conoscendo quanta difesa avesse la Chiesa negli scritti di Tommaso d' Aquino, esclamasse: *Tolle Thomam et dissipabo ecclesiam Dei,* lo Schlegel pensò: finchè l' Alfieri rimane letto e venerato dagli Italiani, noi semineremo nell' acqua. E parlava da senno. Guerra dunque all' Alfieri. Disse infamie degli autori drammatici del cinquecento: affettò disprezzo per Metastasio, per Goldoni; non degnò nè anche di *uno sguardo tanti altri egregi scrittori, che, se non esistesse* l' Alfieri, terrebbero i primi seggi della lettura teatrale italiana: ma il suo odio contro l' Alfieri è ferocia. Ne biasimò il disegno drammatico, i caratteri, lo stile; parlò di versi di dodici sillabe, di rime *mascoline e femminine*; intorno alla armonia del verso disse spropositi da cani: finalmente conchiuse in Italia non esistere teatro, nè potervi esistere per la *pessima costituzione* de' popoli Italiani.

In fè di Dio! a tanta iniqua svergognatezza non va risposto con parole; il galantuomo si degrada a disputare col ribaldo. Gl' Italiani *conoscono a mille prove la calda e generosa simpatia de' veri e buoni* Tedeschi, i quali hanno tanto, e con tanto amore e studi infaticabili *scritto e scrivono tuttodì sulle cose italiane; conoscono che i buoni* Tedeschi furono i primi a protestare contro le insolenti calunnie del critico *austriaco* (1) con modi più aspri e con assai minori riguardi di quello che abbiano fatto gli eruditi d' Italia. Nè qui ora vorremmo parlare di opinioni, che oggimai in Germania si rifiutano da tutti come moneta falsa, se ad eterno vitupero della nostra vilissima epoca non sapessimo come quelle strambe idee dello Schlegel fossero un seme malefico che per parecchi anni produceva in certi paesi della penisola amarissimi frutti. Non appena il *corso di letteratura Drammatica* dell' Austriaco *fu divulgato tra noi per mezzo della versione* che ne fece il dotto Gherardini — e non dubito che l' onesto traduttore dopo che ne ebbe veduti gli effetti funesti, si sia rammaricato che mai gliene fosse venuto il pensiero — ecco sorgere un branco di scrittorelli, o taluni seduttori, talaltri sedotti, in colleganza co' sanfedisti ripetere ed accrescere le vergogne del satellite austriaco: e mi duole che il nome di Alfieri sia stato, più che altrove, insultato in Milano, e in Piemonte, che principalmente ha gloria letteraria italiana dal solo Alfieri; ed insultato da chi? da certi scrittori di romanzi da tre quattrini, da certi venali scompisciatori di fogli, ciurmadori privi di rossore, che non potendo aspirare alla fama onorata degli eroi, si danno ad imitare la lingua infame di Tersite. Fa vergogna, perdio! vedere da gente nata in Italia trattarsi l' Alfieri da scrittore *rettorico, da imitatore de' Francesi, da scemo di sentimento, da ur*latore di libertà. Sopra tutto si afferma che egli tradisce la storia, o che la svisa per *ignoranza*, che i suoi personaggi sono mere astrazioni, ovvero chimere da non essere possibili in nessuna storia di nessun popolo: finalmente si dice — e questo è il massimo argomento di accusa — che egli nulla giovasse alla Italia, perchè da' suoi scritti la nazione non si forma. Ma quando mai il poeta, e più un poeta apparso in una epoca esuberante di cultura intellettuale, formò la nazione? Il poeta predispone il sentire de' popoli, lo atteggia a grandi cose, prepara, dirò così, il campo; il legislatore, il filosofo vi semina: dunque se il poeta signoreggiando le passioni per mezzo della magia dell' arte, le dirige a buon fine, adempie compiutamente al suo scopo. Ora se vi fu mai scrittore al mondo che conobbe la capacità dell' arte, e la predispose a civiltà, quell' uno, il più grande, l' eroe fra i moderni, è Vittorio Alfieri. Quando i letterati procedevano sommessi e cauti per le vie delle lettere quasi branco di frati fra il tristo silenzio di un campo santo, l' Alfieri ardiva alzare la voce col rimbombo del tuono, rivelare le sciagure, l' avvilimento, le ignominie della nazione, chiamarla, invitarla, forzarla a contemplare la sua antica grandezza, e rinfrancarla predicendo un' epoca avvenire di patrio risorgimento.

L' Italia scorrendo la eletta legione de' suoi gloriosi scrittori, ove voglia noverare i suoi poeti politici, da Dante all' Alfieri ritroverà un vuoto quasi assoluto. Mirando come ambidue questi sublimi banditori di libertà *nazionale consacrassero la vita e l' ingegno con uguale per*severanza ad un solo scopo, la patria nel concedere loro il primato dell' arte, fregia le loro chiome della medesima corona cittadina. Dante apparso in un tempo in cui la sintesi scientifica era già fatta dalla teologia che nel suo ambito aveva raccolto tutto lo scibile umano e divino, e l' arte non aveva ancora ricevuta la sua forma, potè comprenderla tutta, e rappresentare l' universa civiltà italiana. Vittorio Alfieri nacque in un' epoca in cui lo scibile erasi diviso in un numero infinito di rami, avente ciascuno forma e scopo tutto proprio, non poteva che abbracciare un' arte sola; e lo fece con tanta potenza che l' arte per lui apparve interamente rifatta, e disposta a nuove atti*tudini.*

I nomi di Dante e di Alfieri saranno sempre le due faville per mezzo delle quali la Dea Libertà accenderà nel cuore degli Italiani le sacre sue fiamme. Allorquando questo fuoco divino avrà ripurgata l' Italia, il dramma alfieriano sarà la sola rappresentazione teatrale degna di un popolo libero e grande. »

(1) L' asino dell' articolo nota con un punto ammirativo (!) la parola *austriaco* applicata allo Schlegel, e non intese che il Giudici lo chiama *austriaco* nel medesimo significato con cui i Francesi chiamano Austriaco il Guizot.

NOTIZIE DELLA SERA

REPUBBLICA FRANCESE

PROCLAMA DEL GOVERNO PROVVISORIO

Cittadini di Parigi!

La commozione che agita Parigi comprometterebbe non la vittoria ma la prosperità del Popolo. Essa ritarderebbe il benefizio della Conquista che esso ha fatto in questi due giorni immortali. Fra poco questa commozione si calmerà; essa non ha più una causa vera nei fatti.

Il Governo rovesciato il 22, se ne è ito. L' Armata ritorna di momento in momento al suo dovere verso il Popolo e alla sua gloria: la sua devozione è alla nazione sola. Si ristabilisce prudentemente, ma con rapidità, la circolazione sospesa per le barricate; sono assicurate le sussistenze; i fornai da noi interrogati, sono provvisti di farina per 35 giorni. I Generali ci apportano le adesioni veramente spontanee e perfettamente complete. Una sola cosa ritarda ancora il sentimento della pubblica sicurezza; è l' agitazione del popolo mancante di lavoro, e la malfondata diffidenza che fa chiudere le botteghe, e che arrestò i commerci.

Domani l' inquieta agitazione di una parte sofferente della popolazione, si calmerà sotto l' impressioni dei lavori che son per ricominciare, e degli arrolamenti a paga che il Governo provvisorio ha oggi decretati.

Noi non domandiamo alla Capitale e al Popolo settimane per giungere ad ordinare un Potere Popolare e a ritrovare la calma che produce il lavoro. Anco due giorni, e la pace pubblica sarà ristabilita completamente! Anco due giorni, e la libertà sarà posta su basi inconcusse! Anco due giorni, e il Popolo avrà il suo Governo!

25 Febbraio (la sera). *I membri del Governo della Repubblica Francese,* Dupont de l' Eure, Arago, Lamartine, Ledru-Rollin, Marie, Garnier Pagés, Louis Blanc, A. Marrast, Ferdinand Flocon, Albert (operajo).

ATTI DEL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA FRANCESE

Il Governo Provvisorio della Repubblica, decreta:

Il Generale Subervic è nominato Ministro della Guerra.

Il General Bedeau è nominato Comandante della prima Divisione militare.

Stefano Arago è nominato Commissario del Governo Provvisorio alla direzione generale delle Poste.

Guinard è nominato capo di stato maggior generale della Guardia Nazionale di Parigi.

Buchez è nominato aggiunto al *Maire* di Parigi.

Recurt, aggiunto al *Maire* di Parigi è delegato dal Maire di Parigi presso la Prefettura,

Il General Duvivier è incaricato dell' ordinamento della Guardia Nazionale mobile, della quale è nominato comandante Generale.

Parigi dal Palazzo Municipale, il 25 febbraio 1848.

Dupont de l' Eure; Lamartine: Marie: Garnier Pagès: *Maire* di Parigi Ledru-Bollini: Arago: Cremieux: Louis Blanc: Flocon: Marrast: Albert, *Operaio. Membri del Governo Provvisorio della Repubblica Francese.*

Cittadini di Parigi! Il Gallo, e i tre colori erano i nostri emblemi venerati quando fondammo in Francia la Repubblica; essi furono adottati nelle gloriose giornate di Luglio.

Non pensate, o Cittadini, a sopprimerli o a modificarli; ripudiereste così le più belle pagine della vostra storia, la vostra gloria immortale, il vostro coraggio che v' ha fatto conoscere su tutti i punti del globo. Conservate dunque il Gallo e i tre colori; il Governo Provvisorio lo domanda al vostro Patriottismo.

I Membri del Governo Provvisorio.

Il Governo Provvisorio decreta:

Sono ordinate per diritto le Guardie Nazionali disciolte dal precedente Governo. Esse riprenderanno immediatamente il loro servizio in tutta l' estensione della Repubblica.

I Membri ec.

Il Governo Provvisorio decreta:

Sono sciolti dal lor giuramento i Funzionarj civili, militari, giudiziarj e Amministrativi.

I Membri ec.

Il Governo Provvisorio emanò a mezzogiorno degli ordini alle *Mairies* di Parigi, e al ministero della Guerra affinchè sieno mobilizzati ed armati i Cittadini che domandano armi. Quest' ordine potrà essere eseguito regolarmente questa sera e domani. Il Decreto che proclama questo provvedimento dev' essere affisso questa sera.

La più gran sicurezza regna ormai pel trionfo della libertà.

È assicurato l' approvvisionamento della Capitale in viveri e in sussistenze d' ogni genere. (*Dai Giornali francesi.*)

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Domenica FIRENZE 5 Marzo 1848 N. 163

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27. 52.
A Parigi. M. Lejolivet et C. 46 Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A Londra. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi » 33
per un anno » 64

AVVERTENZE

L' Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.

Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 4 MARZO

Noi ci spiegheremo con tutta libertà sulla situazione presente. Ai principi dicemmo sempre parole libere quanto la censura ci permetteva, e ora colla stessa franchezza diremo l'animo nostro al popolo: e speriamo che le nostre parole non saranno sgradite da chi sa che noi siamo popolo, che amiamo il popolo, che lo desideriamo libero e felice, che lo abbiamo sempre difeso, e che in ogni incontro lo difenderemo con tutte le nostre forze.

I tempi ora corrono gravi e minacciosi: ma a mille segni apparisce che il regno della verità e della libertà finalmente si appressa per tutte le nazioni. Al popolo tocca a mostrarsi degno di essa, libero e grande, e a promuovere i beni che ci promette la pienezza dei tempi. Per avere piena libertà bisogna usare modi energici e sapienti consigli: il precipitare gli eventi potrebbe uccidere la libertà nello stesso suo nascere. Ora ci vuole più che mai fermo cuore: ci vuole più che mai accortezza di mente per fuggire le reti che ci tirano i nostri nemici. Essi più che di ogni altra cosa sono dolenti di vedere i popoli *concordi fra loro*, e *uniti* nel santo pensiero di far libera e grande la patria. Perciò si sforzano quanto più possono per rompere questo accordo mirabile, per mettere la divisione e la inimicizia tra i fratelli. Essi studiano di renderci *divisi* per vincerci più facilmente. Essi hanno sparso danaro in più luoghi d'Italia: essi per mezzo di loro agenti segreti incitano il popolo minuto a levare rumori, a fare inoneste grida, a volgere nei petti fraterni il ferro destinato contro i nemici stranieri. Questo si è tentato vanamente a Genova, a Firenze, e in altre città. Ora il luogo in cui i nemici nostri tentano di condurre ad effetto questi infernali disegni, è la città di Livorno. Ivi sono uomini generosissimi che amano la patria di amore ardente. Lo straniero che fosse andato tra loro per tentare apertamente una controrivoluzione non vi sarebbe riuscito. Anche il minuto popolo avrebbe rivolto le armi contro di esso. Ciò sapevano i nostri nemici. Quindi hanno tenuto altra via per conseguire l'intento. Gli agenti stranieri si sono mascherati da liberali, e con questa maschera corrono le contrade e le piazze, e si sforzano di eccitare il popolo minuto a disordini, i quali poi tornerebbero vantaggiosissimi all'Austria. Alcuni del minuto popolo sono facili ad esser presi all'inganno perchè non sono capaci a vedere le sottili malizie che i tristi adoprano per sedurli. E di questo non ha colpa il popolo: la colpa è di quelli che finquì lo tennero nell'ignoranza, e non si dettero pensiero di istruirlo e di illuminargli la mente. A questi si rivolge il nemico straniero, e parlando loro di libertà tenta di incitarli a disordini: e sarebbe lietissimo se colle suggestioni maligne da un verso, se colle promesse seduttrici dall'altro potesse giungere a far commettere atti che disonorassero il risorgimento della libertà stato finquì sì bello e glorioso e incontaminato.

Il nemico straniero vorrebbe dividerci per farci sua preda: egli vorrebbe far di più: ci vorrebbe infamare additandoci al mondo come uomini indegni della libertà. Mostriamogli che noi abbiamo la virtù per essere uomini liberi: mostriamogli che quando nelle nostre magnifiche feste ci salutammo fratelli, il nostro saluto veniva dal cuore.

Uomini del popolo, siate accorti quanto siete generosi. State vigilanti contro gli aguati nemici: non vi lasciate illudere dai falsi profeti. Pensate che siete figli di una gran patria: pensate che ogni città deve esser concorde colle altre città della nazione, e deve volere ciò che esse vogliono. Pensate che un grido inalzato in una città *senza* il consenso di tutti i popoli italiani diviene un *delitto*, quand'anche di per se stesso fosse il grido più generoso. Oggi *la grande*, la vitale questione è per noi quella della nazionalità e della indipendenza italiana: essa è questione di vita o di morte: ad essa debbono cedere tutte le altre questioni. Chiunque si sente italiano pensi, che fintantochè in Italia vi è uno straniero, gli amanti veri della patria non possono avere altro pensiero che quello di cacciarlo; non debbono avere altro odio che l'odio contro il nemico comune. Chi volge contro i concittadini, contro i propri fratelli l'ira che deve lanciarsi contro i nemici d'Italia, è reo di alto tradimento, è uomo sacrilego, è matricida. Livornesi, Toscani, Italiani, uniamoci tutti nel santo grido, e nel santo affetto della nazionalità e dell'indipendenza italiana. Pensiamo che i poveri Lombardi sono nostri fratelli, e che gemono in durissima servitù: pensiamo quali sono i doveri che ci stringono ad essi. In questo pensiero saremo concordi, saremo potenti, saremo invincibili. Chi non pone questo in cima ad ogni altro pensiero, sia considerato come nemico d'Italia, e sia trattato peggio che il nemico straniero.

Quando la concordia e l'amore fraterno ci avranno uniti tutti sul campo della battaglia, quando avremo vinto il nemico comune, allora solo saremo grandi e felici: allora solo il Dio della libertà sarà con noi, e benedirà le nostre bandiere: allora solo saremo rispettati dal mondo come nazione.

Agli agitatori venduti allo straniero si risponda con grido concorde. Noi non abbiamo che un solo nemico: tutti i nostri concittadini sono nostri fratelli: chiunque vuol dividerci da essi tenta opera infame e inutile. Noi riconosceremo i veri Italiani sul campo della battaglia.

La gran politica del sig. Guizot ha fatto finalmente la sua caduta. In questo solamente ha mostrato la sua infelice grandezza perchè ha trascinato seco Luigi Filippo, il Galileo della politica conservatrice; se pure non dobbiamo dire il contrario, che invece di trascinare egli medesimo sia stato trascinato a tanta rovina dall'ostinazione del vecchio Re. La politica dei fatti compiti, ha compito l'ultimo suo atto con un pezzo d'effetto. Ha tentato una resistenza armata come nei più bei tempi dell'assolutismo monarchico. Un ragionatore formidabile ai vecchi re, come lo storico della civiltà d'Europa, ha messo fuori per l'ultima parola del suo potere moribondo la ragione de' cannoni e delle bajonette; e neppur questa è sembrata buona al buon popolo di Parigi, anche per questa parte miglior ragionatore di lui. La sconfitta della *grande politica* è stata completa, e noi ce ne rallegriamo come dell'ultimo definitivo trionfo della verità e della giustizia, sulla forza brutale e sulla perfidia. Quindi è, che moralizzando sopra questo gran fatto, gridiamo agli oppressori ed agli ingannatori dei popoli: *discite justitiam moniti*. Imparate una volta che il regno della giustizia è proclamato: che i popoli non vogliono esser più governati come le pecore, e trastullati co' sofismi e colle gran frasi. Imparate che non si può calpestare lungamente l'opinion pubblica, e bravare l'impopolarità vantandosi di beverla come l'acqua. Questo misero vanto poteva concepirsi e perdonarsi in un Polignac, che credeva nel diritto divino, e teneva per nulla il popolo, per tutto il Re: ma in voi gran filosofo, gran politico, grande scrittore, in voi *fac totum* d'un governo nato dalle barricate, in voi è inconcepibile, è imperdonabile. Bisogna che sia vero che una grande sapienza tocchi spesso ad una grande stoltezza, e che l'orgoglio smisurato di star sopra di tutti, vi abbia ridotto alla miseria d'essere, come filosofo e come uomo di Stato, sotto di tutti. In questo caso meritereste più che sdegno pietà. Ma dalla pietà ci allontana il sangue francese che scorre per cagion vostra per le vie di Parigi, sulle soglie del medesimo palazzo che la nazione vi diede ad abitare, dandovi splendore e potenza invidiabile da molti re. Come avete corrisposto alla fiducia riposta nella vostra dottrina, nelle vostre virtù, nel vostro patriottismo? Con una proditoria fucilata contro il popolo inerme. Ah! voi siete peggiore di quel che pensassero gli stessi vostri nemici.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA. *Firenze*, 4 marzo. Il COLONNELLO GIACINTO COLLEGNO è incaricato di organizzare i battaglioni dei Volontarii per la salute della patria. Noi siamo lietissimi di questa scelta. *Più volte nel nostro giornale parlammo* dell'abilità e della virtù del Collegno. Ora ripetiamo che egli è l'uomo che la gravità dei tempi richiede. Esso, alla sapienza e all'esperienza delle cose di guerra, unisce la severa rettitudine dell'animo, e la costanza a tutta prova nell'amore della patria e nelle libere idee. Esso è antico campione della libertà, e saprà gagliardamente difenderla col proprio senno e col proprio braccio.

— *Pistoia*, 1° marzo. Ci viene denunziato un fatto, che se è vero (come abbiamo ragione di crederlo incontestabile, attesa la onestà della persona che ci scrive), merita la riprovazione di tutti i cittadini amanti dell'ordine e della legalità.

La commissione di arruolamento della Guardia Civica pistoiese, con un atto di esorbitante arbitrio, *ha scomposto il legittimo* Quadro *del Battaglione Civico, ricostruendone uno tutto di suo capriccio!* Eppure, una volta che la Commissione avea compiuto il suo ufficio, sebbene sia magistratura permanente, non poteva più toccarlo. Ma questo limite imposto alla propria attività, pare non le sia piaciuto, e dalla idea dall'esser permanente, abbia desunto di dover continuare tutto l'anno nel formar nuovi Ruoli, e nuove Compagnie. Infatti, nel 7 dicembre 1847, avendo pubblicato il Quadro DEFINITIVO del Battaglione di Pistoia diviso per Compagnie, ed essendosi finalmente compiute le elezioni degli uffiziali, non le restava che a provvedere onde i Sotto-ufficiali fossero sollecitamente eletti. Invece che cosa ha fatto? Ha, come dicevamo, ripreso in considerazione il suo *Quadro*, ha distribuito gl'individui in un'altra maniera, e così rifatto lo ha esibito agli Elettori, perchè sovr'esso proponessero le terne dei Sergenti maggiori, e de' Forieri. La Commissione, in alcune parole preliminari, dice: che si è risoluta a ciò, per mettere in pari la forza delle Compagnie, ecc. Ma facendo questo, ha spostati fino 18 o 20 cittadini, arbitrando

così sugli altrui diritti, ed ha inseriti nel nuovo *Quadro* del Battaglione alcuni nomi di individui che non vi hanno mai figurato! — *Nè vogliamo passare sotto silenzio*, i numerosissimi errori corsi nei nomi e cognomi delle Guardie Civiche pistoiesi; sicchè l'errore che dovrebbe essere in ogni cosa un'eccezione, è qui nel caso nostro diventato regola.

Questi fatti hanno mossi i giusti lamenti del Pubblico, e le convocazioni per la elezione dei Sergenti Maggiori, Forieri, ecc., sono state indefinitamente sospese. Nuovo errore! perchè bastava far sapere che il legittimo Ruolo era richiamato in vigore senza consumare inutilmente altro tempo. Un aggiornamento così indeterminato farebbe dubitare che si volesse dalla superiore autorità una sanzione a ciò che offende i diritti dei cittadini, riconosciuti dalla Legge.

STATI SARDI.—*Genova*, 1 marzo. Il rimedio vero, unico d'ogni possibile disordine venne finalmente; ci duole che non sia stato preventivo. Con maggiore previdenza si sarebbe potuto impedire facilmente qualche abuso delle giuste dimostrazioni popolari. Rallegriamoci frattanto del provvedimento provvisorio; e, per Dio, non tardi il definitivo!

Concittadini!

Per provvedere alla tranquillità pubblica, nel mentre si sta *organnizzando la Guardia Nazionale, si crede urgente di* affidarla momentaneamente a quindici Compagnie di Cittadini, ai quali saranno subito consegnate le armi. Le Compagnie si eleggeranno domani i rispettivi Uffiziali: intanto il Sig. LORENZO PARETO regolerà il servizio della Guardia Nazionale. I *Sindaci, sperano che tutti i Cittadini presteranno pronta* cooperazione a questa misura, e che col loro concorso sarà conservata la tranquillità che tanto importa all'interesse ed all'onore dei Genovesi.

Genova 1° Marzo 1848.

I Sindaci
P. GIUSTINIANI — G. F. RICCI.

— Ci scrivono il 2 Marzo corrente:

A quest'ora si saprà già come i Gesuiti abbiano dovuto lasciar Genova e come la Guardia Nazionale sia stata organizzata. Intanto vedranno i Governi da chi sono raggirati. — In tutto quel trambusto d'ieri e avanti ieri molte lettere sonosi trovate, e in queste si parla dell'avvelenamento di Silvani. In altre dell'*atto illegale d'aver accordato o promesso la Costituzione*, (e queste sono parole del Ministro Borelli) — altre contengono ammonimenti alla Compagnia scritti da uno dei nostri Grandi Uomini, sulla cui sventura ha pianto tutta Europa — *Povero Silvio!!!* meglio era morire che perdere il senno allo Spielberg! — Intanto ieri da S. Ambrogio già la popolazione correva alla chiesa dei Scolopi perchè tra le lettere trovate una era del padre Dasso. — Chi assicura, che chi non si è potuto calmare ieri si calmerà un altro giorno? e tutto ciò perchè il Popolo non ha mai un mezzo legale di farsi intendere — sta bene!! Oggi poi la città è tranquilla. Il convento di S. Ambrogio è convertito in Caserma Militare! Il Palazzo del fu Collegio degl'invisi Padri in quartier generale della Guardia Nazionale!! — Il Pareto è da tutti ben veduto Capo della nostra Guardia Nazionale —i fucili ognuno li ha a casa propria — sono fucili inglesi a pietra. Il Governatore non è certamente uomo dei tempi e tosto o tardi dovrà fare la sua valigia. I fucili gli abbiamo; quanto al maneggiarli, abbiamo già da molto domandato istruttori — risponderanno? Oggi col vapore il S. Giorgio partono i Cannoni per la Guardia Nazionale di Roma, con una bandiera Italiana da una parte e Genovese dall'altra, con scritto i GENOVESI AI ROMANI e *nelle fiamme* l'antico e nuovo motto Italiano — DIO E IL POPOLO.

REGNO LOMBARDO-VENETO. — *Milano*, 20 Febbraio. È erronea la voce che il Radetzki sia rimpiazzato dal Valmoden. Questo sbaglio fu causato dalla sua partenza da Milano per recarsi a Verona, sede del governo militare.

— 27 febbraio. Dal *Risorgimento:*

Venne fatta una visita a tutti i campanili tanto della città che del contado, e a quelli aventi due entrate ne chiudevano una, e ne portavano via la chiave, lasciando l'altra sotto la responsabilità de' parrochi.

— 28 febbraio. Dal *Corr. Merc.:*

Posso assicurarvi che gli ufficiali di molti reggimenti, specialmente Ungheresi e Boemi, protestarono contro ogni ordine di reprimere colla forza le innocenti dimostrazioni dell'inerme popolo, e altamente dimostrarono il loro disgusto per la condotta dell'I. R. Polizia.

Si osserva che molti Tedeschi qui residenti fanno fardello per tornarsene onde sono venuti; che altri mandano verso la patria le cose più preziose; o cercano realizzare i loro capitali.

DUCATO DI PARMA — *Piacenza*, 24 febb. Dal *Corr. Merc.*

Dopo la pubblicazione della legge stataria i banchieri di Milano hanno negato di accettare le *Bank-noten*, protestando contro le medesime.

Il pubblico Ministero qui in Piacenza ha domandato al comando austriaco se doveva far processo della rissa di domenica in cui rimase un croato morto, uno moribondo, e uno leggiermente ferito. Egli dovea fare di officio il suo dovere; quel procurator regio e il parmigiano Comelli. Il comando austriaco non ha permesso; intanto ha tirato in caserma i due feriti e li cura.

REGNO DELLE DUE SICILIE. — *Napoli*, 26 Febbraio Dal *Cor. Merc.:*

Sentiamo che le truppe attualmente in Caserta non han voluto prestare il giuramento nelle mani al Generale Nunziante, ed è andato colà il Re a riceverlo in persona. Quel reggimento di dragoni ha fatto una espressiva dimostrazione *contro il Tenente Colonnello Cotrofiano; eguale malcontento* si è manifestato contro il Tenente Colonnello Alfano. Questi fatti produrranno certo il loro frutto.

— Ci scrivono da *Messina* in data del 27 febbraio:

Il giorno 22 il popolo attaccò il forte di Porta Real Bassa e in meno di un'ora ne fu padrone. Non si contano dalla parte dei nostri che due morti e due feriti. Quindi si assalì il Portofranco, Santa Chiara; dei quali posti le truppe aveano preso possesso, ed in brevissimo tempo furono nelle nostre mani; poi prendemmo l'Arsenale e fin da ieri alle 3 p. m. si è attaccata la Cittadella.

I Messinesi sono pieni di coraggio e combattono benissimo.

I Catanesi e i Palermitani mandano aiuti e si spera che la Cittadella verrà tra pochi giorni in nostro potere.

Intanto il Generale delle armi ha bombardato per 30 ore *continue la città, e in tutti questi giorni* hanno tirato delle cannonate le quali han fatto gran danno alle case e alla marina.

Quella di Tardy ha sofferto moltissimo, quella di Beck è stata distrutta.

Il Portofranco è in grande incendio; le truppe prima di abbandonarlo vi appiccarono il fuoco. Il danno sarà gravissimo.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — La prefettura di polizia è sotto la dipendenza del Maire di Parigi.

La cura della sicurezza della città di Parigi è confidata al patriottismo della guardia nazionale sotto il comando generale del colonnello di Courtais.

Alla guardia nazionale si riuniranno i soldati appartenenti alla prima divisione militare.

In nome del Popolo Francese.

Il Governo provvisorio decreta:

La Camera dei Deputati è sciolta.

È interdetto a quella dei Pari di riunirsi.

Un'assemblea nazionale sarà convocata appena il governo provvisorio avrà regolate le misure d'ordine e di polizia necessarie alla libertà del voto dei cittadini.

Parigi 24 febbraio 1848.

Lamartine Ledru-Rollin.

Louis Blanc, segretario.

In nome del Popolo Francese.

Il Governo provvisorio decreta:

È vietato ai membri dell'ex-Camera dei Deputati di radunarsi.

Parigi 24 febbraio 1848.

I sudd. membri del Governo provvisorio.

PROCLAMA DEL GOVERNO PROVVISORIO
AL POPOLO FRANCESE

Un Governo retrogrado ed oligarchico è stato or ora rovesciato dall'eroismo del Popolo Francese.

Questo Governo se n'andò lasciando dietro di sè una traccia di sangue che gli impedisce di ripigliare giammai il potere.

Il sangue del popolo venne sparso come nelle giornate del luglio; ma, per questa volta, codesto sangue generoso non sarà versato invano; conquistò un Governo nazionale e popolare in correlazione coi diritti, i progressi e la volontà di questo popolo grande e generoso.

Un governo provvisorio sorto per acclamazione e per necessità dalla voce del popolo e dei deputati dei dipartimenti nella seduta del 24 febbraio, è momentaneamente incaricato della cura di organizzare e di render sicura la vittoria nazionale.

Egli è composto dei signori *Dupont* (*de l'Eure*) *Lamartine, Cremieux, Arago* (dell'Istituto) *Ledru-Rollin Garnier-Pagés, Marie.*

Questo governo scelse per segretari i signori: *Armand Marrast, Luigi Blanc, Ferdinando Flocon, Albert operaio.*

Questi cittadini non hanno esitato un'istante ad accettare la missione che loro venne imposta dall'urgenza.

Quando il sangue si sparge, quando la capitale della Francia è accesa, il mandato del Governo provvisorio sta nel pericolo e nella salvezza pubblica. La Francia intera lo comprenderà senza dubbio onde prestargli il concorso del suo patriottismo. Sotto gli auspicii del regime popolare che proclama il Governo provvisorio, ogni cittadino è magistrato.

Francesi, date al mondo l'esempio che Parigi diede alla Francia: preparatevi coll'ordine e colla confidenza in voi stessi, alle forti istituzioni che siete chiamati ad imporvi.

Il Governo provvisorio vuole la Repubblica, ma colla sanzione del popolo francese, che bentosto verrà consultato su di ciò.

Nè il popolo di Parigi, nè tampoco il Governo provvisorio, *pretendono di sostituire la loro opinione a quella dei cittadini* sulla forma definitiva del Governo che proclamerà la Sovranità nazionale.

L'unione della nazione ormai formata da tutte le classi della nazione che la compongono.

Il Governo della nazione per se stessa.

La libertà, l'uguaglianza, la fraternità per principii.

Il Popolo per divisa, e parola d'ordine.

Ecco qual'è il Governo democratico che la Francia deve a se stessa, e che i nostri sforzi sapranno assicurarle

IN NOME DEL POPOLO FRANCESE
alla Guardia Nazionale

Cittadini!

Il vostro contegno in queste ultime e grandi giornate fu quale poteva attendersi da uomini esercitati da gran tempo alle lotte della libertà.

Grazie alla vostra fraterna unione col popolo, colle scuole, la rivoluzione e compinta!!...

La patria ve ne sarà riconoscente.

Oggi tutti i cittadini fanno parte della guardia nazionale tutti devono attivamente concorrere col Governo provvisorio al trionfo regolare delle pubbliche libertà.

Il governo provvisorio conta sul vostro zelo, a secondare i suoi sforzi nella difficile missione che il popolo gli ha conferita.

I membri del Governo provvisorio sig. Dupont (de l'Eure) F. Arago, Marie avvocato, Lamartine, Crémieux, Ledru-Rollin, Garnier-Pagès.

Louis Blanc, Arm. Marrast, Flocon, Albert, Segretarii.

— Le Tuillieries furono invase dal popolo ma nessun guasto venne commesso. — Una scatola piena di diamanti, di gioielli, trovata negli appartamenti della regina, fu consegnata alla *mairie* del terzo circondario. Il trono fu però *portato sui boulevards, ed abbruciato ai piedi della colonna* di Luglio.

Mentre il *palais royal* veniva saccheggiato, alcuni cittadini innalzarono cartelli su cui era scritto: *morte ai ladri*, e varie sentinelle si collocarono alle porte frugando quanti entravano od uscivano.

I diamanti della corona furono trasportati dalle Tuillieries al tesoro nazionale.

Gli stemmi dei Magazzini ove si leggeva *Brevettato dal Re* ecc. messi in pezzi.

L'insegna d'un magazzino d'Armi *Brevettato dall'Imperatore* rotta.

Il trono di Luigi Filippo è stato trascinato per le vie della Città, quindi fatto in minutissimi pezzi nel *baluardo degli italiani*, fu bruciato fra le grida universali sulla piazza della Bastiglia.

La Statua di Luigi Filippo è stata impiccata ad una Colonna in faccia alle Tuillieries.

La Banca di Francia ha fatto l'imprestito d'oltre 100 milioni al governo provvisorio.

I morti ascendono a 562 solamente; constatati dal governo provvisorio.

L'Ammiraglio Baudin è partito per prendere il solenne Comando della flotta del Mediterraneo.

— La statua equestre del duca d'Orlèans al Louvre è stata precipitata dal piedistallo a furia di popolo. A due ore un uragano spaventevole regna su Parigi: il vento, la tempesta, la pioggia ed il tuono rendono impossibile ogni escita per le strade.

— Siamo assicurati che l'Ambasciatore di Sardegna fu arrestato giovedì sera alla Barriera *du Maine*, mentre lasciava Parigi. Alcune carte ch'ei portava in carrozza, e che parevano di natura sospetta, indussero i cittadini ad impedire la sua partenza.

PROCLAMA ALLA ARMATA

Generali, Ufficiali, Soldati.

Il potere co' suoi attentati contro la libertà: il popolo di Parigi colla sua vittoria, hanno portata la caduta del governo al quale voi avevate prestato il giuramento. Una fatale collisione ha sparso sangue nella capitale. Il sangue della guerra Civile, è quello che più ripugna alla Francia. Il popolo oblia tutto, stendendo la mano a' suoi fratelli che cingono la spada francese.

Un governo provvisorio è stato creato, esso è escito dall' imperiosa necessità di preservare la capitale: di ristabilire l' ordine, e preparare alla Francia istituzioni popolari analoghe a quelle, per le quali la Repubblica francese ha innalzato a grado sì alto di gloria la Francia e i suoi eserciti.

Voi, non ne dubitiamo, saluterete il Vessillo della Patria, ma nelle mani di quello stesso potere che l' avea inalberato pel primo. Voi comprenderete che queste nuove e ferme istituzioni popolari, che vanno ad emanare dall' Assemblea Nazionale, aprono all' Esercito una Carriera di attaccamento o di servigi che una Nazione libera apprezzerà meglio dei Re.

L'Unità dell' Esercito e del Popolo, un istante alterata, deve ristabilirsi.

Giurate amore al popolo, nel quale avete padri e fratelli! Giurate fedeltà alle sue nuove istituzioni, e tutto sarà dimenticato, all' infuori del vostro coraggio e della vostra disciplina.

La libertà non vi chiederà servigi che di natura a recarvi la gioia nel seno, e rendervi gloriosi in faccia al nemico.

I membri del Governo prov. ec.

GARNIER PAGÈS-LAMARTINE

IN NOME DEL POPOLO FRANCESE

Il Governo Provvisorio

Decreta:

I fornai di Parigi sono obbligati a porre alla disposizione dei Capoposti della Guardia Nazionale, fino alla concorrenza d' un *quinto* della fabbricazione del pane, e in ricambio dei *Biglietti di pagamento* che saranno scontati all' Hotel de Ville, il pane destinato al nutrimento de' Cittadini armati.

La distribuzione sarà fatta da' suddetti capi che faranno trasportare il pane dagli uomini che hanno sotto i loro ordini.

Hotel de Ville 25 febbraio

I MEMBRI

REPUBBLICA FRANCESE

La guarnigione dei forti di Vincennes ha riconosciuto il Governo della Repubblica.

Tutte le truppe danno la loro adesione al movimento nel quale s' è messa tutta la Francia.

Ad ogni istante il governo della Repubblica, riceve dalle città e dalle popolazioni le testimonianze le più calde e spontanee di simpatia alla vittoria e alla causa del popolo.

I membri ec.

I REDATTORI DELL'ATELIER A' LORO CAMERATA

Fratelli!

Noi sentiamo che in mezzo alla gioia del trionfo, alcuni de' nostri, eccitati da perfidi consigli, vogliono offuscare la gloria della nostra rivoluzione con eccessi, che noi riproviamo altamente, ed energicamente: essi vogliono metter in pezzi le macchine delle stamperie.

Fratelli! coloro hanno torto! noi com' essi siamo vittime delle introduzioni delle macchine nell' industria; ma invece di prendersela colle invenzioni che abbracciano il lavoro e moltiplicano le produzioni, noi invece rigettiamo sui governi egoisti, e imprevidenti, la causa de' nostri patimenti. Nell' avvenire non sarà più così.

Rispetto dunque alle macchine; distruggerle sarebbe indebolire, soffocare la voce della Rivoluzione: nelle gravi circostanze nelle quali ci troviamo sarebbe opera da cattivi cittadini.

— Le macchine debbono essere rispettate: se finora le macchine hanno fruttato solo a padroni, e sono state funeste agli operai, per l'avanti profitteranno agli operai ed a padroni insieme uniti!

— Sulla piazza del Carrosello, quando i municipali aveano caricato il popolo, un uomo correva gridando: «hanno ucciso il mio fratello al Palazzo Reale, conviene che lo vendichi col sangue» una guardia nazionale gli disse «se tu uccidi qualcuno sarà sempre uno de' tuoi fratelli.» Queste sublimi parole annientarono il furore della vendetta!

A NOME DEL POPOLO FRANCESE

Tutti i capoposti della Guardia Nazionale prenderanno le debite misure per procurarsi viveri, come sarebbe: carne, formaggio, vino ec. che faranno distribuire ai cittadini a seconda de' loro bisogni.

Essi lascieranno, in ricambio delle somministrazioni, dei *pagherò* che saranno scontati all'Hotel de Ville.

I membri ec.

Il Colonnello Dumolin, già aiutante di Campo di Napoleone, è incaricato del Comando del Louvre, e della sorveglianza speciale della Biblioteca del Louvre, e del Museo nazionale.

Il Ministro del governo provv.

CARNOT

LO STATO MAGGIORE DELLA G. NAZIONALE

Cittadini!

Il nemico è ancora alle nostre porte; tutti i mezzi di resistenza ci sono necessari. In nome della Patria, e della Repubblica che abbiamo proclamato ieri, v' impegno a non gettare alcun colpo di fucile, a non fare alcun inutile manifestazione, a conservare la polvere, senza la quale non potressimo difendere la grande Rivoluzione che s' è oggi compiuta!

Il Capo dello Stato Maggiore

A. GUINARD.

— Le Tuilleries sono state prese d'assalto il 24 a 1 ora e mezzo dalla G. Nazionale unita al popolo. La famiglia ex-reale avea preso la fuga al primo irrompere della popolazione alla rivolta, dirigendosi a Neully in una modesta vettura di piazza, scortata da' Corazzieri e Dragoni.

DECRETO DEL 26 FEBBRAIO

Il Governo Provvisorio fa noto ec.

Gli allievi della Scuola Politecnica, e i cittadini Bassano, e Solms sono incaricati di vegliare alla piena e completa esecuzione dei Decreti fatti dal Governo Provvisorio della Repubblica, per le sussistenze d' ogni genere.

Essi si occuperanno affinchè siano, specialmente i fornaj, sufficientemente approvvisionati. È stato loro dato su ciò ogni potere, e a tale effetto si porteranno ai mercati e magazzini di deposito, e si assicureranno che siano completamente approvvisionati; han facoltà di richiedere la forza armata per assicurarne le consegne.

I Membri ec.

— Leggesi nel *Moniteur:*

« I grandi avvenimenti già compiuti non hanno interrotto il corso della giustizia, quantunque le udienze sieno mancate perchè i cittadini avevano da compiere importanti doveri. Ma questo a tutti prova che ognuno aderisce a quanto ha fatto il popolo e che tutti i corpi si affrettano di riunirsi al Governo Provvisorio.

« Oggi la Corte di Cassazione ha ripreso le sue udienze e la Camera Criminale ha pronunciato due Decreti sulle conclusioni del Procurator generale.

« Erano sul punto di far rapporto sopra un terzo affare allorchè il procurator generale, che avea ricevuto allora la comunicazione officiale dell'essersi costituito il Governo Provvisorio, ne ha fatta lettura e richiesto la inscrizione sui Registri della Corte.

È stata immediatamente ordinata questa inscrizione affinchè il decreto dal Governo Provvisorio ricevesse la sua esecuzione. »

— Il *Semaphore* del primo marzo contiene pure una circolare del sig. Goudchaux ministro delle finanze, diretta ai funzionarj dipendenti da quel ministro, l' annunzio che il Governo Provvisorio lo ha chiamato alla direzione dell'Amministrazione delle finanze.

— Il sig. Carnot ministro provvisorio dell' Istruzione Pubblica indirizza una circolare ei pure ai Rettori dell'Accademie per annunziare « la riunione sotto un' unica direzione delle due amministrazioni dell'Istruzion pubblica e dei Culti, è una garanzia della giusta conciliazione che si stabilirà fra questi due ordini d'interessi egualmente rispettabili. »

— Arago, ministro della marina, ha proposto al Governo Provvisorio di nominare l' ammiraglio Baudin comandante la squadra di Tolone. È stata ratificata questa ottima scelta, e l'Ammiraglio è subito partito.

— Emanuelle Arago parte per Lione e va a proclamare la Repubblica.

— La Banca di Francia ha deciso, che non solamente non ridurrà i suoi sconti, ma che sconterà ancora gli effetti sopra carta senza bollo, e che di più essa protrarrà di dieci giorni la riscossione dei biglietti scaduti dal 22 febbraio al 10 marzo. Noi aggiungiamo (dice il *Constitutionel*) che tutti i rapporti fra il consiglio generale della Banca e il ministro delle Finanze sono ottimi.

— Il cittadino Rothschild ha inviato alla *Mairie* di Parigi 50,000 franchi per i feriti, ed ha fatto sapere al Governo Provvisorio ch' ei continuerebbe ad adempire ai suoi impegni con lo stato in quanto all' ultimo imprestito.

— Dufaure, e Billault hanno aderito al Governo.

— Il castello di Neuilly, proprietà della famiglia d' Orleans, è stato saccheggiato ed incendiato come il Palais Royal: Ma in generale non si notò ladroneccio di cose preziose.

— Gli allievi della scuola *St. Cyr*, e della scuola normale sono ragunati all' *Hôtel de ville* ove attendono gli ordini del governo.

— Si è formato un battaglione di Polacchi.

— Quattro cannoni sono appostati continuamente sulla piazza dell' *Hôtel de ville.*

— Ci si assicura che Luigi Filippo cadde morto toccando Londra. L' emozione l' avrebbe ucciso. Il sig. Thiers sarebbe stato profondamente commosso dagli avvenimenti, e la sua ragione si sarebbe alterata.

VOTI DEL POPOLO SOVRANO

Riforme per tutti! — Amnistia generale; i ministri arrestati e posti in istato d' accusa. Diritto di riunione consacrato da un prossimo manifesto: dissoluzione immediata delle Camere, e convocazione delle assemblee primarie.

Guardia urbana agli ordini della Municipalità. Abolizioni delle leggi di settembre. Libertà della parola, libertà di stampa, libertà di petizione, libertà di associazione, libertà di elezione.

Riforma elettorale. Ogni guardia nazionale è elettore e eleggibile — Riforma parlamentare. Retribuzione ai Deputati; i pubblici impiegati al posto loro.

Riforma della Camera dei Pari. Non più nomina reale come non più aristocrazia ereditaria — Riforma amministrativa. Garanzia per tutti i funzionarii e impiegati contro gli abusi dei favori e delle influenze — La proprietà rispettata, ma guarentito pure il DIRITTO AL LAVORO. Il lavoro assicurato al popolo.

Unione e associazione fraterna tra i capi dell' industria e i lavoranti — Eguaglianza di diritti per mezzo dell' educazione data a tutti: sale pei bambini di latte, sale d' asilo, scuole rurali, scuole urbane. Non più oppressione, non più *exploitation* dell' infanzia — Libertà assoluta dei culti. Indipendenza assoluta di coscienza. La Chiesa indipendente dallo Stato.

Protezione di tutti i deboli, donne e fanciulli.

Pace e santa alleanza fra tutti i popoli — Abolizione della guerra, dove il popolo serve di carne al cannone — Indipendenza per tutte le nazionalità — La Francia guardiana dei diritti dei popoli deboli — L' ORDINE FONDATO SULLA LIBERTÀ — FRATERNITÀ UNIVERSALE.

— Dal *Corriere francese*, 25 febbraio:

Tre ore hanno bastato alla vittoria del popolo. I Cittadini di Parigi, hanno vendicato l' infame delitto commesso jeri sui loro fratelli davanti il ministero degli affari esteri. Impossibile è ora enumerare i grandi avvenimenti, l' impareggiabile eroismo. Basti annunziare alla Francia e all' Europa, che non riman vestigio in questa capitale d' un *Governo d' Assassini!* A quattr'ore tutto era consumato. Il popolo occupava l' Hotel de Ville, tutti i posti di Parigi, le Tuilleries medesime. La resistenza fu energica sulla piazza del Carrosello, dinnanzi al palazzo, e sulle vie adiacenti; un'orribile carnificina fu fatta: *Erano gli ultimi addii dell' ex-re, e della sua famiglia!* Ancor jeri si deridevano nel Reale palazzo i giusti sdegni d' un popolo! Oggi il Re si dava svergognato alla fuga, al primo sentimento di personale pericolo!

In questo paese d' onore, la causa d' una dinastia che perde sì vigliaccamente, e perfidamente una corona, non può aver partitanti. È un mistero incomprensibile, il vedere in un baleno succedere la più spregievole vigliaccheria, all'estrema violenza! fin la caduta di Carlo X fu più dignitosa!

Luigi Filippo ha precipitosamente lasciate le Tuilleries, seguito dalla Regina, dal Duca di Nemours, e dalla Duchessa d'Orleans. L'Abdicazione in favore del giovane Conte di Parigi, era troppo tardiva!

La Camera de' Deputati è morta come ha vissuto, sprezzata, odiata! Col Re è partito tutto intero quell' abbominevole governo!

In due giorni questo popolo generoso d' eroi, ha rovesciato una monarchia, e ha proclamata una Repubblica!

Ma la rivoluzione non è compita; il popolo l' ha veduto: un potere dovea costituirsi, è l' ha costituito.

Niun eccesso è a deplorarsi.

Colla Repubblica noi inauguriamo un'Era novella, che apre un avvenire ai sentimenti del cuore, alle virtù cittadine, i cui germi questo popolo d' eroi ha mostrato di possedere in queste memorande giornate.

Che gli uomini scelti dal popolo, ne sviluppino queste feconde qualità. Il popolo chiedeva riforme alla monarchia; queste riforme sopravivono nella Repubblica.

Noi abbiamo vinto pel diritto di riunione; conviene che il governo provvisorio, rivendichi col diritto di con-

quista, il secondo principio dell'associazioni. Ben tosto il popolo dovrà avere tribune, e specialmente quando gli avvenimenti esteriori vengono a complicare i doveri della nazione, e la responsabilità del nuovo governo!

QUESTO POPOLO GRANDE NON AVEA ANCORA PENSATO A RECLAMARE PER SE I BENEFICII DELLA VITTORIA, CHE GIA' INVOCAVA NELLA SUA GENEROSITÀ, I DIRITTI CHE HANNO ITALIA E POLONIA ALLA SUA SIMPATIA!

L'armata che ha ceduto alla guardia nazionale le piazze interne, convien che corra in massa alle frontiere. La guerra anche dal lato finanziero, è a noi possibile rifermando il *budget*? Non mancano uomini, alla leva in massa rispondono tutti i cuori francesi: dovessimo noi anche oggi portar quattordici armate in soccorso delle nazioni che soffrono, de' popoli oppressi.

Non v' è a temere guerra civile, ma il popolo sia cauto: Esso non vuole essere tradito come nel 1830. Ingannarlo non sarebbe più possibile: esso ha in mano con che punire i traditori.

— *Parigi* 26 febbraio. Dal *Semaphore*:

La giornata di ieri fu tranquillissima. Tostochè si seppe che era stato decretato di mobilizzare 24 battaglioni della Guardia Nazionale, moltissimi sono concorsi a firmarsi. Questa mattina molti che non facevan parte della Guardia Nazionale, perchè riformati o perchè non avevan soddisfatto ancora alla Legge, si son presentati a chieder fucili e a farsi inscrivere: il numero delle Guardie Nazionali che era 60000, passa di già i 130,000.

— I Cittadini han cominciato ieri sera a disfare le barricate in modo che la circolazione è ristabilita su quasi tutti i punti.

— Tutti gli Ufficiali generali appartenenti alla Marina, non escluso Makau, hanno fatto la loro adesione al governo provvisorio nei termini patriottici nelle mani di Arago Ministro della Marina.

La Corte d' Appello di Parigi. Udienza del 26 febbraio:

Aug. Portalis nominato dal governo provvisorio Procurator generale, dopo aver giurato *fedeltà alla Repubblica Francese*, ha depositato l' atto d' accusa seguente:

« Considerando che i ministri dell'Ex-Re Luigi Filippo col proibire un atto non vietato dalla legge, e col portare su diversi punti di Parigi quantità di truppe con ordine di far fuoco su i cittadini, sono incolpati di un delitto previsto dall' Art. 91 del Codice Penale;

« Che infatti questo atto, se è provato dall' istruzione del processo, deve costituire il delitto che ha per scopo di eccitare i Cittadini e gli abitanti ad armarsi gli uni contro degli altri, ed a portare la devastazione, il massacro ed il saccheggio nella comune di Parigi;

« Considerando che in seguito di questo attentato, e per assicurarne l'esecuzione, i medesimi incolpati han dato nelle giornate del 23 e 24 febbraio, instruzioni ed ordine di far fuoco su i cittadini, il che può egualmente costituire un delitto previsto e punito dalle nostre leggi penali;

« Considerando che in tutti gli affari le Corti di Appello non hanno esse deciso se vi ha luogo a porre in accusa, potranno d' uffizio (vi sia o non vi sia istruzione incominciata) ordinare; procedere, avocare documenti, informare o fare informare e stabilire in seguito ciò che converrà;

« Considerando che nelle circostanze in cui ci troviamo, e per dimostrare a tutti i Cittadini quanto i loro magistrati s'interessano alla loro salute, e alla punizione di simili delitti, se sono provati:

« Richiediamo che si proceda contro i suddetti autori o complici (se ve ne sono) ai termini dell' art. 235 del Codice d' istruzione criminale, e che ne sia immediatamente deliberato ».

Alla partenza del corriere si assicurava che la Corte ne aveva ordinato l' avocazione.

— Dal *Nazionale*:

LETTERA DEL G. SEBASTIANI AL DUCA DI MONTEPENSIER.

Ecco lettera confidenziale che prova quanta parte prendesse il Duca di Montepensier nei preparativi di guerra contro la Città di Parigi: essa è stata trovata sul suo scrittojo.

Altezza!

Ho ricevuto la lettera che vi siete degnato inviarmi jeri (9 febbraio) a motivo della disposizione delle Bocche da fuoco di Vincennes, e della scuola militare, in caso di sommossa.

Come ho già fatto osservare, il numero di questa è di 28. mentre le batterie si compongono di 24. Nondimeno bramo che questo numero sia ben conservato, perchè lo riguardo indispensabile.

Quindi, ho l' onore di pregare V. A. R. di dare gli ordini necessari perchè i pezzi, che devono essere portati da Vincennes, alla piazza della Bastiglia, e al Baluardo S. Denis, siano il supplemento dei 12, che debbono trasferirsi sulla Rotonda della Barriera del Trono, e presi perciò da un'altra batteria.

I pezzi della Barriera del Trono, dovranno dipendere dagli ordini d'un Maggiore, come pure quelli che dalla Scuola militare saranno portati sulla Piazza del Carrosello.

Un Capitano prenderà il Comando delle quattro bocche da fuoco, riunite sulla piazza della Concordia. Finalmente un Ufficiale, sia Capitano in 2.° sia Tenente, dovrà essere spedito presso di me, alla Prefettura di Polizia, per essere incaricato dell'esecuzioni degli ordini, che potrei dargli, per quanto concerne l' Artiglieria.

V. A. R. si è compiaciuta di propormi, quando l' Artiglieria s' è acquartierata nella Caserma di Berey: di far occupare la Piazza della Bastiglia da un distaccamento di cannonieri a cavallo, invece di dragoni di cui già erasi fatto cenno nelle istruzioni.

Io non posso che offrire i più vivi ringraziamenti. ma *non potrò valermi di quest' offerta, poichè ho potuto riuscire, senza nuocere all'altre disposizioni, di far stare sul punto di cui si tratta, una forza considerevole di cavalleria.*

Il T. Generale. Pari di Francia ec.
T. SEBASTIANI

Il primo atto del Ministro dell' interno entrando in esercizio del suo ministero, è stato di ordinare per telegrafo l' immediato rilascio in piena libertà dei detenuti politici, dando loro anche i mezzi di recarsi in seno alle loro famiglie.

Lione, 27 febbraio. — Il governo provvisorio vi è regolarmente riconosciuto. Il generale Duperron, eccitatone dalla commissione municipale, distribuisce alla *guardia nazionale* le armi.

Le guardie nazionali s' ordinano: i quadri si compiono. Lortet è nominato comandante della guardia nazionale.

Il seguente proclama fu affisso questa mattina:

Cittadini!

« Il principio di fratellanza deve consecrare un grand'atto di patriottismo.

« La nazione è una, i cittadini sono tutti fratelli; essi hanno li stessi diritti, e li stessi doveri, l' eterno diritto già lo avea proclamato prima delle rivoluzioni.

« Cittadini! fate che, sotto l' uniforme della guardia nazionale, non si scoprano più che i figli d' una medesima patria; che la vostra unione sia la condizione della vostra forza, ed all' istante in cui il vostro attaccamento agli interessi del paese dovrà forse subire novelle prove, non stancate la vostra possanza in vane dispute, in vane distinzioni, che non possono più esistere sotto un regime repubblicano.

« Se comprendete la fratellanza, voi rispetterete, proteggerete, amerete i vostri fratelli e restando uniti, assicurerete per sempre la salute della nazione.

Lione, palazzo di città, il 27 febbraio 1848.

Il *Maire* provvisorio LA FOREST

— *Marsilia* 27 febbraio.

Il Comitato Democratico ha fatto affiggere l' avviso seguente:

PROCLAMA

Concittadini!

Un gran fatto s' è compiuto; il tempo de' Re è finito: la Repubblica è proclamata a Parigi. A voi tocca, Marsigliesi, di secondare questo movimento.

A Marsiglia il nostro concorso deve essere tutto pacifico, ma a condizione che la Guardia Nazionale sarà la rappresentanza della democrazia che soffre da sì gran tempo.

Il dovere de' patriotti è avanti tutto di mostrare all'Europa che ci guarda, ci ascolta, e ci aspetta, che la democrazia francese è degna marciare alla testa di tutte le nazioni civilizzate.

Un Comitato Democratico è organizzato; il primo atto di questo Comitato è stato di far armare delle compagnie d' operai, e continuerà quest' incarico.

Il Comitato vuol concorrere coll' antica autorità alla conservazione dell' ordine pubblico fino a che la nuova autorità sia regolarmente stabilita, ma è ben deciso a non deporre le armi se non dopo che i diritti del popolo saranno riconosciuti.

Da dimani il Comitato Democratico Marsigliese farà le necessarie pubblicazioni per tenere al corrente i suoi concittadini di quanto succederà.

Per il Comitato
Agenon.

— Dal *Corriere Francese* del 27:

LA RIVOLUZIONE FRANCESE HA AVUTO ECO A BRUSSELLES. IL GOVERNO PROVVISORIO HA RICEVUTO LA NOTIZIA OFFICIALE DELLA DICHIARAZIONE DEL POPOLO BELGICO, CHE COSTITUISCE IL BELGIO IN REPUBBLICA.

NOTIZIE DELLA SERA

La *Gazzetta di Firenze* in un supplemento di questa sera contiene una *Dichiarazione* del ministero toscano. Noi non abbiamo tempo a scrivere tutte le riflessioni che ci son venute spontanee alla lettura di quella *Dichiarazione*. Ma non possiamo astenerci da richiamare l' attenzione del pubblico sulle seguenti parole: *Ora il Principe, e poi le assemblee nazionali,* NON ALTRI, *giudicheranno la condotta del ministero toscano.*

Queste parole sono una minaccia alla stampa, sono uno sfregio alla pubblica opinione. Non comprendiamo come un ministro che dichiarandosi *responsabile* parla costituzionalmente, voglia poi negare alla stampa e alla coscienza di ogni individuo il diritto di giudicare i suoi atti. E tanto più riesce strana questa minaccia quando pensiamo che da più mesi in forza della legge del 6 maggio, la stampa ha avuto ed esercitato il diritto di giudicare gli atti del governo.

— Ci scrivono da *Livorno* quanto segue:

Nella passata notte, il vapore postale francese *Pericle*, è stato urtato e gravemente danneggiato nei paraggi di questo porto dal vapore di ferro pur francese *Oronte* procedente da Costantinopoli.

In Palermo seguitano ad organizzare, a vestire e armare la truppa di Linea e la Guardia Nazionale, sulla foggia delle truppe piemontesi. Giunsero in quella città i notissimi ufiziali Durando e Fabrizi, ed offrirono le loro spade in servizio della Sicilia.

Il governo di Napoli ha spedito un rinforzo di bombe alla Cittadella di Messina. Dopo questo fatto, gl' Insorti Siciliani hanno meglio fortificato il posto di Capo Faro, ed occupato l' altro posto di Sferra Cavallo sul continente calabrese, ove hanno posti cannoni, per impedire così il passo del Faro di Messina alle navi nemiche.

Le truppe regie tentarono una sortita dalla Cittadella la mattina del 26, tratte in inganno da una finta ritirata degl' Insorti: i quali piombati addosso ai Regi nella piazza di Terranuova, ne uccisero 135 e ne fecero 50 prigionieri. Da Palermo giungono tutti i giorni a Messina *rinforzi di uomini e di materiale da guerra*. Da un momento all' altro si aspetta il segnale del generale assalto contro la Cittadella.

Alla partenza del vapore da Napoli erasi divulgata la notizia che quel Ministero si era dimesso in massa.

Gli ufiziali e i marinari Siciliani che han negato di giurare fedeltà alla Costituzione Napoletana sono stati rinchiusi nei forti di Napoli.

— Ci scrivono da *Vienna*, in data del 26 febbraio:

Non mi rammento aver mai visto tanta agitazione e tanto spavento alla *Borsa* come oggi. I fondi dello stato erano offerti inutilmente a 96!! — Questo era l' effetto delle *prime* notizie di Parigi.

I sottoscritti persuasi di non poter decorosamente proseguire nella direzione del Giornale *l' Avvenire* per giusti e forti motivi, da essi indipendenti, e che per particolare riguardo si astengono dal dire, dichiarano di **non volere far parte ulteriormente della Direzione medesima.**

Firenze 18 febbrajo 1848.

E. SALUCCI
A. SOMIGLI.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Martedì | FIRENZE 7 Marzo 1848 | N. 164

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A Parigi. M. Lejolivet et C. 46 Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A Londra. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
Un numero solo soldi 3.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17,
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L' Amministrazione è in Piazza San Gaetano.
L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.
Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo;* le altre alla *Redazione:* tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.
Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 6 MARZO

FACCHINAGGIO DELLA DOGANA

Noi in questo periodico parlammo già del tristo privilegio accordato ai facchini estranei al servizio della Dogana in preferenza dei nostri facchini, perchè se ogni cittadino è uguale in faccia alla legge tanto nell'esercizio dei doveri che dei diritti, deve per conseguenza risentirne i vantaggi, come ne può risentire gli oneri. Si credeva finalmente, che fosse stato provveduto dal Governo, onde togliere tali monopoli di facchinaggio, e dar pane a condizioni eguali ai nostri facchini, specialmente quando leggemmo sul bel principio della notificazione del febbraio decorso, che dessa tendeva *al doppio scopo d'aprire al facchinaggio un campo alla pubblica concorrenza, e di alleviare al tempo medesimo il commercio di una parte degli oneri imposti dalle or vigenti tariffe, rendendo compatibilmente più miti le mercedi del facchinaggio medesimo.*

Ma queste *miti mercedi* son tanto compatibili da dar pane ai facchini? No: alleggerire il commercio da soverchi aggravi è provvida cura, è sorgente di maggior vitalità di esso: ma se una misura così fatta togliesse ai facchini i mezzi di sussistenza, e la loro man d'opera non desse loro da vivere, siamo autorizzati allora a dire, che la notificazione ha falsato il primo scopo, che era il precipuo da lei preso di mira. Il nuovo Regolamento ha di gran lunga peggiorate le condizioni dei nostri braccianti, addetti al servizio di questa Dogana. Questa povera gente che per 18 mesi ha disimpegnato con onestà e con zelo il faticoso incarico, cui è destinata con la giornaliera lusinga di migliorar condizione, è stata ridotta in una lacrimevole posizione, per avere scemato gl' incassi sulle più tenui tariffe, e per aver tolto nel tempo stesso l'emolumento del peso (ben larga sorgente di guadagno) e inibito il trasporto delle mercanzie ai respettivi magazzini e domicilii dei destinatari, del qual benefizio godevano i Lombardi.

Noi non reclamiamo contro questa saggia misura di lasciare ai negozianti la libera scelta dei facchini pel trasporto delle merci ai loro fondachi, ma volevamo che i nostri facchini di Dogana avessero pane. Ci viene assicurato da loro stessi, che le fatiche del facchinaggio sono nell'interno cresciute, e i guadagni talmente scemati da non bastare ad una meschina sussistenza. E noi, così essendo, non possiamo che unire le nostre alle loro domande, perchè il governo provveda alla sussistenza di questa classe di buoni popolani, che si mostrano pure ottimi cittadini.

Vediamo se i privilegi della società Lombarda sono cessati, se i nostri facchini son messi alla pari tanto nelle attribuzioni che nei guadagni. Niente affatto: anzi la predilezione degli estranei traspariscе da ogni articolo del nuovo regolamento.

Articolo 3. « Il servizio interno della Dogana di Firenze verrà disimpegnato da 14 custodi e da 18 facchini. » Chi saranno i custodi? (Art. 6) Gli esteri. Forse perchè essendo ai custodi affidata la consegna delle merci (Art. 8) ed avendone la responsabilità, i superiori si videro imbarazzati a trovare tra' nostri persone oneste e fidate? Dunque l'onestà e la fidatezza son pure privilegio e monopolio dei soli Lombardi e Norcini, se così si trattano i nostri. Ma questo nel tempo che è *un affronto gratuito*, è così manifesto da non sopportarsi dai nostri poveri facchini, che mai ebbero ricorsi, nè richiami giuridici per oggetti mancati, come ai tempi decorsi è accaduto più di una volta alla Compagnia privilegiata, che fu sostenuta in tali frangenti dal braccio e dalla cassa della Dogana.

Se l'amministrazione della Dogana tanto predilige quell'eletta

Compagnia, se la paghi del proprio: ma agisce ingiustamente, quando così facendo mette in mostra la pretesa onoratezza di una classe con oltraggio di un' altra, che a parità di condizioni deve avere pure parità di diritti.

Son' eglino i nostri facchini in tutto e per tutto parificati ai custodi? Se lo fossero anco nell' interesse, noi sono nell' onore, unico patrimonio di ogni cittadino. Ma al contrario non sono parificati, nè nell' ufficio, nè nel grado, nè *nell' amore proprio*, nè nel decoro, e molto meno nell' interesse. Il custode, secondo la rammentata notificazione, comanda ai facchini; egli solo ha l' onore di essere il depositario *delle merci*, egli solo ha la fiducia dei superiori, e deve avere anche quella dei privati, egli solo guarda e invigila: il custode insomma ha la casa, il letto e la *legna gratuita con mille altri vantaggi* economici, e dopo per soprappiù il custode intasca dal sudore dei facchini nostrani, che davvero sfacchinano, quella medesima parte di *frutto*, che resulterà dalle loro giornaliere fatiche.

E chi sono questi Custodi? Tutti Lombardi e Bergamaschi. Se la legge non li voleva escludere, doveva però per giustizia comandare che con loro vi fosse una buona parte di paesani. Ma la legge ha fatto di peggio; (Art. 6) *per questa prima volta i Custodi dovranno essere scelti dalla Compagnia estera; e in caso di vacanza d'uno di loro, potranno i rimanenti scegliersi da se stessi un rimpiazzo*, senza bisogno che la nomina venga dall'Amministrazione Generale. Ne viene per conseguenza diretta, che tra i custodi non entrerà mai un Toscano, perchè si sceglieranno sempre tra loro.

All' Art. 7, *nel caso congenere* d' un facchino, la nomina non si fa niente affatto come tra' Custodi dai restanti facchini, ma dall'Amministrazione Generale dietrò le proposizioni dei *respettivi Direttori*. Or non si vede chiara la predilezione per la Classe Estera a danno del decoro e dell' interesse de' nostri Toscani? O la prima ha dei *grandi meriti, e grandi colpe* i secondi; ma vivaddio si facciano palesi gli uni e le altre, ed allora tali risoluzioni non porteranno l'impronta del privilegio e della ingiustizia.

Or dunque sarebbe nostro parere, o di togliere affatto di mezzo questi Custodi bergamaschi e norcini giacchè più di loro sono o possidenti o benestanti, *o equipararne co' nostri facchini* l' incombenze, gli obblighi e gli utili; che così verrebbe un equilibrio perfetto tanto nelle fatiche quanto nei guadagni, e si stabilirebbe un' eguaglianza, che porterebbe ad ottimi resultati tanto per il servizio quanto per la giusta repartizione degli utili. Ma meglio sarebbe abolire ogni *prerogativa di nome e di fatto, parificando i nostri Toscani agli Esteri*; ed allora le Guardie di Finanza potrebbero far da Custode, impiego non incompatibile alle loro ingerenze, nè alle loro occupazioni. E così facchini esteri e nostrani fatichino ugualmente e ugualmente guadagnino.

Noi non siamo potuti restare indifferenti ai reclami de' nostri buoni braccianti Toscani, la cui onestà e forza muscolare non è punto inferiore a quella dei Bergamaschi e Norcini. I nostri non domandano che pane per sè e per le loro famiglie, aliene affatto dai grossi guadagni che hanno arricchito i facchini esteri; pane e non altro domandano, reclamando il disposto della rammentata Notificazione, che *l' esercizio del facchinaggio venga svincolato dalla privativa; il servizio delle Dogane venga affidato a caravane nazionali; la compagnia di Norcia e di Bergamov venga affatto abolita.*

Noi abbiamo veduto come sieno state messe in esecuzione queste saggie *disposizioni, e qual'utile n'abbiano tratto i nostri facchini.* Eppure si spera un termine a queste continue delusioni.

LA PACE IN EUROPA

Dalla Democrazia pacifica.

Il Popolo di Parigi si è dignitosamente impadronito della Sovranità; esso è in calma, ma risoluto; esso vuole la pace e l' alleanza dei popoli; vuole la giustizia e la libertà per tutti; vuole il lavoro, e il ben essere di tutti; fraternizza con tutti i popoli d' Europa; una sola parola risuona in tutte le bocche; « La pace! la pace! e l' alleanza dei popoli! » Italiani, Spagnoli, Inglesi, Irlandesi, Tedeschi, Polacchi, tutti *i popoli dell' Enropa, dell' America, del mondo intiero* sono invitati dai loro fratelli di Francia a fraternizzare con essi; a fare un'alleanza fra popolo, e popolo; una federazione universale, una conciliazione sincera fra tutte le classi, e tutti gli interessi.

La Francia vi dà una garanzia di pace e di fraternità. Essa chiama a dirigerla uomini di cuore, uomini di pace, *uomini di una repulazione europea.* Il *nome* di Lamartine vi dice quali sono i sentimenti di pace e di conciliazione che anima il popolo di Francia; i nomi che sono associati al suo nel governo provvisorio confermano questa garanzia.

Pace adunque, alleanza di tutti i Popoli, a nome dell'ordine e della libertà, e per mezzo della pace, disarmo delle forze eccessive che distruggono le risorse nazionali, e mantengono *una diffidenza indegna oramai dei popoli* veramente liberi.

Le giornatè di Febbraio 1848 rendono alla Francia il suo posto glorioso fra le Nazioni. Popoli della Svizzera e dell' Italia, Portoghesi, generosa Polonia, voi sapevate distinguer la Francia dal suo odioso governo, anche quando i nostri conservatori si collegavano con i nemici della vostra indipendenza; *voi sapevate che i nostri cuori battevano d'accordo* con i vostri: ora noi ve l'abbiamo provato. Possa il rimbombo della nostra vittoria affrettare la vostra, screditando i vostri oppressori! Possiate voi trionfare come noi, risparmiando il sangue dei soldati, di questi infelici che si cerca accecare onde spingerli contro i propri fratelli! Italiani, Croati, Ungheresi, Polacchi, datevi la mano, voi non siete i nemici gli uni *degli altri; il vostro solo nemico*, il vostro nemico comune, è il Gabinetto di Metternich, e questo gabinetto come quello di Luigi Filippo, e di Guizot, non è che un colosso con i piedi di argilla.

AI RICCHI

Ricchi non *temete* del *popolo. Già lo sapete*, il popolo è stato, qual sempre fu, grande dopo la vittoria, sempre pieno di onore. Uomini miseramente vestiti, ma ricchi di cuore, spontaneamente guardavano tutte le porte del Palazzo delle *Tuilleries*, e frugavano tutte le persone che ne uscivano per assicurarsi che nulla era distratto di ciò che appartiene al dominio nazionale. Le sole guardie nazionali erano esenti da *questa visita.*

E si potranno temere eccessi da un popolo così buono e generoso! No; esso si vanterà di opporre la sua purezza agli scandalosi esempi datigli da persone elevate.

Ricchi, venite dunque spontaneamente in soccorso del povero *popolo*. I lavori son fermi da *parecchi giorni*; affrettatevi di far lavorare il popolo. Questa brava gente stan per ritrovarsi nella ristrettezza e *nelle privazioni.* Ricchi, dedicatevi ai vostri fratelli. Ricchi soccorrateli, fate dei sagrifizi affinchè il bisogno non spinga il popolo affamato a crudeli eccessi.

Ricchi, accorrete a soccorso del popolo, portate le vostre offerte al governo provvisorio. I vostri cuori son generosi; in Francia non vi sarà guerra sociale.

NOTIZIE ITALIANE

STATI SARDI — *Torino.* 2 Marzo Dall' *Opinione*:

Ordini pressantissimi, partiti ieri dal ministero di Guerra chiamano sotto le armi altre tre classi del contingente.

— *Alessandria,* 29 febbraio. La nostra Cittadella va senza posa fornendosi d' ogni sorta di munizioni. Oltre quelle di guerra di cui è fornita a dovizia, non cessano da 15 e più giorni in quà di entrarvi quotidianamente grano fieno e paglia: e nella settimana giungeranno vari cariaggi di sale e tabacco.

Fra qualche giorno una batteria completa si porterà a Casale.

La nostra truppa è sempre il vanto e l' orgoglio di noi tutti, anzi di tutta la nazione.

Non ho mai veduto *tanta tensione* di *spiriti.*

Tutti anelano un pronto armamento.

— Dalla *Concordia*:

VIVA IL RE!

VIVA GIOBERTI

I Gesuiti partono, sono espulsi.

— Sui canti delle vie è affissa la proclamazione che chiama sotto le armi tre nuovi contingenti.

— La Gazzetta Piemontese annunzia la prossima pubblicazione della legge elettorale, dell' ordinamento della guardia nazionale e dello statuto.

Concittadini, calma, moderazione, onore al Re costituzionale!

— 3 Marzo. Dal *Risorgimento:*

Ieri sera gli allievi del collegio de' PP. Gesuiti furono resi alle loro famiglie.

Il sovrano conoscendo che la presenza di quest' odiatissima Compagnia era il fomite degli scandali e delle discordie, avea già provvisto a che cessasse di rimanere fra noi.

— Inseriamo il seguente ringraziamento che i Lombardo-Veneti *dimoranti in Torino* tributarono.

AGLI ITALIANI DI PIEMONTE E LIGURIA

Quando noi, soli, senza bandiera ed insegna, senza canti nè evviva, seguitavamo le falangi esultanti, che tributava omaggi di riconoscenza a Dio e a Carlo Alberto, un applauso *concorde si levava sul nostro passaggio*; i vessilli e le fronti s' inchinavano davanti al nostro silenzio. E col nostro silenzio accogliemmo altre dimostrazioni prodigateci, perchè così sembrava imporci la dignità della nostra posizione, e il lutto della nostra patria. Ma la simpatia è il miglior ristoro degli esuli, è la più cara speranza. Laonde ci sentiamo in dovere di ringraziare dal pieno cuore i cittadini di questo regno, d' averci *procurato* di quelle commozioni che bastano a consecrare il dolore, e riconfortare nelle durissime prove della rigenerazione.

Torino, 29 febbraio 1848.

CESARE CANTU' e suoi Compatriotti.

— La *Gazzetta* di *Francia,* avendo annunziato l' arresto dell'Ambasciatore di Sardegna, ci crediamo in dovere di smentire quell' asserzione e dire, che l' arrestato fu un uffiziale della R. Segreteria degli affari esteri, addetto alla legazione del re a Parigi (sig. avv. Bertero) che veniva spedito dall' ambasciatore in corriere straordinario, con dispacci per Torino. I buoni ufficii del sig. Audryane fornendogli un *lascia passare,* gli agevolarono la partenza.

— *Genova.* Dalla *Lega Italiana:*

A seguito degli ordini emanati da S. M. per un aumento di forza nel reale suo esercito essendo stati richiamati sotto le armi, e con tutta sollecitudine i militari provinciali in congedo illimitato ed ascritti alle classi e corpi infra divisati cioè:

Quelli delle classi 1822, 23, 24 di tutti i reggimenti di fanteria; 1821, 22, 23 del corpo dei bersaglieri; 1820, 21, 22 del battagl. zappatori del genio; 1820, 21, 22 del corpo R. d' artiglieria; 1822, 23, 24, del treno di provianda;

I SINDACI

si fanno premuroso dovere d' invitare tutti i militari domiciliati in questa città, ed appartenenti alle classi e corpi di sopra indicati, di portarsi *immediatamente* a raggiungere le Regie Insegne nei rispettivi Depositi, giusta le instruzioni e tabella qui sotto descritta, ecc.

— *Genova,* 3 marzo. Ieri giunsero fra noi la moglie e i figli dell' illustre Guerriero Giuseppe Garibaldi, che combattendo in America valorosamente per la causa delle libertà, diede nuovo lustro all' armi itatiane. I cittadini in folla corsi all'abitazione de' questi nostri amatissimi ospiti, acclamando alla fama di tant'uomo, offriron una bandiera nazionale alla forte Donna, accompagnando l'offerta con nobili e generose parole.

REGNO LOMBARDO-VENETO. — Dal *Corr. Merc:*

— *Milano,* 26 Febbraio. Ieri a Magenta, sulla frontiera Piemontese, vi è stata collisione sanguinosa fra i soldati Croati ed i Cacciatori Tirolesi.

I primi si salvarono in Piemonte, passando il Ticino,

— Dalla *Lega Italiana:*

Milano, 1.o marzo. — Si dice che gli Usseri Ungheresi saranno allontanati da Milano, perchè quella bella gioventù, si affratella scandalosamente colla nostra. Gira la sera per la città senza spada per far capire le sue buone intenzioni al popolo. Entrando ne' caffè ove conviene la gioventù *migliore*, come al S. Carlo, si sfibbiano il centurone e depongono la sciabola in un canto, si tolgono il berretto e salutano cortesemente in giro gli astanti, si mostrano civili da veri e bravi soldati frammischiandosi con garbo ai crocchi, discorrendo delle cose del giorno e leggendo giornali. Tutto questo da seriamente a pensare al governo, che n' è intimorito e non trova *miglior* rimedio che di proibire ai militari di frequentare i caffè.

Il nostro coraggioso Podestà conte Casati ha presentato una nuova legale protesta da rassegnarsi all'Imperatore contro l' illegale istituzione de' giudizii statarii. Già si sa, avrà il solito effetto.

— Ieri a notte tarda tre dragoni a cavallo inseguivano a tutta carriera un povero diavolo colle sciabole nude, perchè se ne andava tranquillamente a casa fischiando. Giunto in fondo di Viarenna il fuggitivo ebbe la fortuna di trovare una porticina aperta d' accanto ad un'osteria e vi si cacciò dentro. I dragoni credendolo rifuggito nell'osteria vi si gettarono dentro a cavallo e il povero locandiere riuscì a stento a persuaderli dello sbaglio.

Trieste, 20 febbraio. — Dal *Risorgimento:*

Alcuni mercanti milanesi hanno chiusi i loro conti correnti colla nostra piazza e con Venezia, *per tirare d'ora innanzi* le loro mercanzie da Genova.

STATI PONTIFICI. — Dalla *Lega Italiana:*

Fano, 25 febbraio. — Ieri alle ore quattro pomeridiane una gran parte di popolo si ammutinò stipandosi intorno alle case de' Gesuiti per costringerli a partire. Il tumulto covava sordamente da qualche tempo e nessuno dubitava dell' inevitabile scioglimento. Il Municipio presago anch'egli di quanto sarebbe avvenuto, mandava pregando i PP. di evitare il pericolo e non attendere la violenza; ma i PP. rispondevano di non poter partire se non costretti da forza maggiore. Ieri dunque, invase le case loro, si cacciavano a forza i Padri in vetture preventivamente preparate, mentre molti giovani che desideravano non accadesse maggior disordine, vegliavano perchè non fosse recata offesa nè alla roba nè agli individui. Intanto la guardia civica in fretta chiamata, preservava la città da maggiori scompigli. A due padri fu concesso di rimanere provvisoriamente per guardare gli effetti della Compagnia, e la Civica quivi rimasta in permanenza quasi a mostrare di aver pure le armi per l'onor pubblico, non per simpatia dei Padri, rifiutava qualunque cibo o ristoro offertole dai religiosi. *Questa sera si pensa di instare appo il* Gonfaloniere, perchè siano affidate le scuole temporariamente a probi ecclesiastici in apposito locale, mentre sia fatto dritto alle incessanti domande per l' apertura del Liceo che da tanto tempo si attende. — Nelle vicine città di Ancona e Senigaglia quasi in egual modo furono espulsi gli Ignorantelli, e i Gesuiti da Faenza e da Camerino ed altre località.

— *Roma.* Ci scrivono *in data del* 4:

La notizia della rivoluzione francese ha prodotto uno stupore in tutta Roma che si è subito cambiato in entusiasmo.

Il supplemento dell' *Alba,* che dava il primo questa notizia, è stato immantinente ristampato dal *Contemporaneo* e dalla *Bilancia.*

Qui, come a Firenze, gli interessati alla DITTA FILIPPO, GUIZOT E COMP. hanno fino all' ultimo voluto occultare il gran fatto di Parigi o snaturarlo.

Ieri, dopo la notizia Parigina, i Cardinali gli uni dopo gli altri si recarono al Quirinale, e dicesi per sollecitare la Costituzione sì lungamente aspettata.

Alcuni *preti retrogradi dicono*, che è giunta la fine del Mondo: credo invece che sia giunta la fine dei *birbanti.*

— 4 marzo. Dalla *Speranza:*

Ieri il tribunale della Consulta, assolvè il Principe di Canino, e suoi coinquisiti, processati in forza della Notificazione del settembre 1847.

DUCATO DI PARMA — *Parma,* 1.° Marzo:

Qui, *come negli Stati Estensi, si* è promulgata la famosa legge stataria. Eccoci fatto un nuovo e graditissimo regalo, che già ci attendevamo.

REGNO DELLE DUE SICILIE. — *Napoli:*

Il 29 febbraio fu promulgata la legge elettorale in 52 articoli, 7 de quali danno le norme intorno alla rendita di cui deve godere l' elettore, e gli eligibili.

Questa è fissata pei primi a ducati annui 24, pei secondi ad annui ducati 240.

L'articolo 6 poi dispone, che *quando in un Distretto vi sia insufficienza delle indicate specie* di rendita per la classe degli eligibili, si formeranno delle liste supplementarie, nelle quali andranno compresi coloro, che abbian rendite più alte, benchè non giungano a quelle strettamente richieste dalla presente legge.

A' REDATTORI DELL' *ALBA*

SICILIA. Riceviamo le seguenti importantissime lettere sui casi dell'infelice e prode Messina. Ce le invia il nostro carissimo compagno e fratello G. La Farina, che è giunto in tempo per difendere col suo senno e col suo braccio la terra natia.

— *Messina*, 24 febbraio.

Carissimi Compagni e fratelli.

Giunto alla fine in Sicilia sento il bisogno di scrivervi immediatamente, quantunque non sappia se e quando questa mia lettera potrà pervenirvi. Comincio adunque con dirvi che da Napoli a Messina ho avuto un pessimo viaggio di due giorni. Il mare ed il vento parea che a tutti i costi ci volesse respingere da' lidi siciliani, e che l'acqua la quale cadeva a torrente ci volesse impedire la vista di quella terra, che una cecità inconcepibile continua tuttora a bagnare di sangue. Ad onta di tutti gli sforzi del comandante del Vapore *Ercolano*, il quale in questo viaggio mi ha prestato servigi che non potrò dimenticare, ad onta del moto accelerato dalla macchina, noi non potemmo giungere alla punta del Faro che nella notte del 21 al 22. Entrare in porto era impossibile: il mare era tempestoso: avvicinammo alla costa calabrese, e propriamente a Villa S. Giovanni. Chiedemmo notizie di Messina: ci risposero che tutti i legni mercantili e da guerra il giorno precedente avevano avuto ordine di uscire dal porto, segno di vicino cannoneggiamento. Passammo la notte sotto Villa S. Giovanni. La mattina seguente, alla punta del giorno, ci mettemmo altra volta in via con mare fortissimamente avverso. Il cielo era caliginoso: Messina non vedeasi; ma noi udivamo il continuo rimbombo de' cannoni, e scorgevamo un frequente lampeggiare dalla parte di terra. Giunti a tre miglia dalla città, il vapore si fermò, ed allora ci venne incontro una barca cannoniera, ed un *caicco* armato; ed accolto con mille segni di affetto, fui sbarcato a terra e ricevuto da una banda armata con cento prove di amore. Ci siamo messi in cammino verso la città a piedi: l'acqua cadeva a torrenti; i fiumi erano rigonfi, e bisognò passarli a guado. In quel momento il Popolo s'impossessava del forte di Porta Real-Basso. Due larghe brecce erano stateaperte con un'arte e un ardire mirabile: la truppa resistè fino all' ultimo. Il popolo montò all' assalto mentre ancora le artiglierie fulminavano: bisognò che i capi colle spade in mano impedissero una prodezza che si direbbe temerità. Grandi minacce di sangue erano state fatte; ma gli eroici assalitori dimenticavano tutto alla vista de' vinti, li abbracciarono e salutarono fratelli, non offesero alcuno ne anco con parole: tutti furono condotti prigionieri. Con la presa di Porta Real-Basso sono caduti in nostro potere molti pezzi di artiglieria e provvisione da guerra moltissima. Preso quel forte da' nostri, la Cittadella e il Castello del S. Salvadore cominciarono a tirare su di esso per inutilizzarlo. Il Popolo adirato chiese dal Comitato l'ordine di assaltare il campo trincerato di Terra Nuova, e l' Arsenale: l'opera pareva molto difficile, specialmente dopo la stanchezza che parea aver dovuto cagionare nè più animosi la presa di Porta Real-Basso: pure l' ordine fu dato. Allora il popolo si lanciò contro i cannoni nemici, e ad onta della metraglia che fulminavano, in un momento cacciò la truppa in fuga e prese tutte le posizioni. In meno di mezz' ora la bandiera tricolore sventolò in Terranuova, sul bastione di Don Blasco e nell' Arsenale. Il Portofranco, occupato dalla truppa, fu immediatamente evacuato da essa, ma il Popolo, con quel gran senso morale che lo distingue, non volle entrarvi perchè non volle rendersi responsabile de' danni che potevano essere arrecati anco involontariamente alle mercanzie. La truppa fuggita da questi ultimi posti si ricovrò tutta in Cittadella. Dopo un'ora circa, la Cittadella ricominciò il bombardamento. Allora i nostri risposero nel medesimo modo: questo bombardamento vicendevole durò tutta la giornata. Le nostre bombe, meno tre, caddero tutte in Cittadella, ma non sappiamo qual danno vi producessero. La città fu poco danneggiata: una bomba cadde in biblioteca e produsse del guasto: altre in case private. Il Popolo mostra un entusiasmo da sorpassare, non che la descrizione che io potrei farvene, ma anco la più calda immaginazione; ma che dico io di entusiasmo? è una gioia, una letizia, una festa. Sì festa, e festa di un Popolo risorto: festa di uomini, di donne, di vecchi, di fanciulli: tutti sono in uno stato tale di ebrietà, che non si puole significare a parole. Ieri sera la città fu tutta illuminata. Questa mattina, appena dalla Cittadella e dal Salvadore han veduto che il Popolo toglieva di Porta Real-Basso le grosse artigliere conquistate, è cominciato di nuovo il bombardamento. Mentre vi scrivo i due forti tirano continuamente, e la Città risponde. Una bomba in questo istante è scoppiata vicino a casa mia. Non posso scrivere più lungamente perchè il mio dovere mi chiama altrove. Il Popolo vuole in tutti i modi la Cittadella in mano — e l'avrà — L' eroismo ha qui prodotto veri *miracoli*: vedremo questo miracolo di più — Addio — Addio.

Messina, li 24 febbraio.

Compagni e fratelli.

Abbiamo sofferto un nuovo e più lungo bombardamento; direi anzi meglio stiamo soffrendo, perchè nel momento che scrivo (è mezzo giorno) continua il bombardamento ed il cannoneggiamento cominciato ieri alla punta del giorno, durato tutta la giornata, tutta la notte e tutta questa mattina, lo ritorno in questo istante dal Comitato, del quale fo parte, e da' rapporti che abbiamo ricevuto resulta che il danno è stato pochissimo. Il Popolo attribuisce ciò a speciale miracolo della Vergine; e la causa della libertà si santifica sempre più congiungendosi a quella della religione. Dirvi il poco conto che i cittadini fanno degli sforzi della truppa non è facile, pure vi basti questo: quando cade nelle vie una bomba o una palla i nostri popolani gittano grida di gioia: si gittan sopra, la ruzzolano per le vie, e fanno proprio una festa. Tre volte nella giornata di ieri la sacra bandiera tricolore che sventola sugli spaldi del forte di Porta Real-Basso fu buttata giù dai cannoni del S. Salvadore; ma tre volte è stata rialzata. Nella notte passata sono cominciate le operazioni militari per l' espugnazione della Cittadella; ma il chiaro di luna e le continue mitraglie sotto le quali trovavasi, impedirono che il lavoro fosse molto avanzato. Nella medesima notte dovevano togliere due cannoni di grossissimo calibro che stavano sul forte di Porta Reale. La fortezza del S. Salvadore tentava impedirlo con un cannoneggiamento continuo, il quale rovinò tutti i parapetti. Ad onta di ciò i nostri giunsero a toglierе quei due gravissimi pezzi e a trasportarli ove più bisognavano. Dirvi i nomi di tutti coloro che si sono distinti è impossibile, perchè dovrei riempire parecchi fogli, e perchè sarebbero inevitabili le involontarie ingiustizie. La notte passata, mentre mitraglie e bombe e granate piombavano sulla città, tutte le case erano illuminate a festa. Il Popolo vorrebbe in tutti i modi assaltare la Cittadella, e tanto è il suo ardore, e tanti sono i miracoli della sua prodezza che forse la prenderebbe. Ma il Comitato, col parere degli uomini d' arte, tenta moderare questo entusiasmo, il quale potrebbe costare un fiume di sangue, imperocchè la Cittadella, come sapete, è una fortezza di primo ordine. Mentre io scrivo il bombardamento continua, e dalla mia stanza sento il grido de' nostri facchini *Son di ricotta! son di ricotta!* segno di qualche palla o qualche bomba caduta nella via.

La posta non parte oggi continuerò quindi domani.

— 25 febbraio:

Ieri sera verso le 24 cessò il bombardamento. — La notte passò tranquilla non inoperosa. All' alba, una compagnia di truppa di linea sortì dalla Cittadella è tentò inalzare una batteria in Terranova dirimpetto i nostri posti: vi fu un breve attacco di fucileria, e la truppa fu costretta a ritirarsi.

Ieri sera fui incaricato dal Comitato di presentare per questa mane un progetto di legge per la formazione della Guardia Nazionale provvisoria. Il progetto è pronto, e più tardi lo presenterò. In questo momento in tutte le chiese si fanno grandi feste in rendimento di grazie alla Provvidenza ed alla Vergine. — La città è tutta in feste. I rapporti che abbiamo ricevuto mostrano, che il bombardamento ha prodotto pochi danni per le fabbriche e nessuno per gli uomini. Un contadino, che volea prendere un ciucco sotto le mura, della cittadella per dileggio della truppa ivi rinchiusa, ebbe *da una palla di un cannone levato un braccio*, un altro si mosse ed il ciuco fu preso ad onta di tre colpi di mitraglia che furono sparati contro l' audace derisore.

Le moltissime occupazioni del momento mi impossibilitano a narrarvi maggiori particolari, come pure a scrivere a' molti amici a' quali avea promesso: io spero che mi compatiranno — e che basterà per tutti loro questa lettera diretta ai Redattori dell' *Alba*.

Mi dimenticavo dirvi la cosa forse di maggior importanza. La questione attuale è questa: avendo due parlamenti la Sicilia è Napoli, gli affari d' interesse comune da chi debbono essere risoluti? Si dice da una commissione mista estratta dai due parlamenti: ma il Governo vuole questa commissione composta di due terzi Napolitani ed un terzo Siciliani, e la Sicilia da metà con un presidente estratto a sorte. E per questo il nuovo ministero napolitano nato dalla nostra rivoluzione fa bombardare Messinaper tre giorni una notte! ! !

—*Messina*, 26 febbraio, 11 della sera:

La posta non parte, perchè i vapori napolitani temono di approdare, ed io continuo a scrivere il bullettino della nostra guerra.

Ieri verso le tre la truppa tentò rioccupare le perdute posizioni di Terranova. Sortì dalla Cittadella ed incominciò a sfilare lungo un fosso che aveano scavato nella notte. I nostri la lasciarono inoltrare, e quando ne videro fuori un gran numero, dalla batteria della porta di Terranova tirarono un colpo di mitraglia che ammazzò una quarantina di soldati. Allora si attaccò un vivo combattimento di fucilerie e di artiglieria: la cittadella mitragliava i nostri: le nostre batterie di Terranova e Pizzillari, ed il forte del Noviziato posto in cima a una collina, fulminavano i nemici: ma le due parti così si strinsero e inviluppparono, che spesso l' una e l' altra soffrivan danni dalle propie artiglierie. L'attacco durò parecchie ore: alla fine la truppa fu volta in fuga e si rinchiuse in cittadella. Dalla parte regia pare vi sia stato una quarantina di morti; de nostri quattro e molti feriti. Rinchiusasi la truppa, la Cittadella ed il Salvadore che in tutto quell' attacco non aveano cessato di bombardare la città, continuarono a bombardare e cannoneggiare fino a notte avanzata.

Questa mattina passò tutta la mezza giornata tranquillissima; soltanto due volte cominciò a tirare la Cittadella sui nostri che tentavano spengere l' incendio che da due giorni consuma i magazzini di Portofranco. Noi abbiamo chiamato i Consoli Esteri, e dopo averli invitati a far testimonianza del fatto iniquo, abbiamo comunicato a loro ed al comandante della Cittadella un' analoga protesta. L'opinione comune è, che la truppa, nel tempo che occupava Portofranco, abbia derubato i magazzini, e che ora tenta arderli tutti perchè il furto rimanga non provato. Questa mane ci siamo approfittati di quelle poche ore di tregua, per incominciare ad organizzare la truppa regolare, la Guardia Nazionale, ed i battaglioni volontari. Oggi verso le quattro la truppa ha tentato una nuova sortita, mentre la Cittadella ed il Salvadore cannoneggiavano e bombardavano la città. La battaglia è stata quasi tutta di artiglieria; i nostri cannoni han lavorato superbamente: una batteria della Cittadella fu smontata; il forte del Salvadore presenta già qualche crepaccia per le cannonate ricevute dal forte di Porta Real Basso: e quantunque le nostre batterie siano scoperte e le loro coperte, il vantaggio è stato nostro; e la truppa fu costretta nuovamente a ritirarsi colla perdita di molti uomini. Dalla parte nostra abbiamo due morti ed una trentina di feriti. Per coloro che non ben conoscono la posizione e la forza della nostra Cittadella, e che quindi potrebbero far le maraviglie perchè ancora essa non sia in nostre mani, basterà sappiano, che la Cittadella è una fortezza di prim' ordine in Europa, ha più di 200 cannoni in batteria, ed è un' isola ricinta da tre fossi nei quali passa il mare. Mi dimenticavo dirvi, che oggi hanno anche tirato contro la città due vapori da guerra ancorati dietro il braccio del Salvadore: ma alcune cannonate ben dirette dalle nostre fortezze bastarono a cacciarli in fuga.

Ora il cannoneggiamento ed il bombardamento è cessato; ma a quando a quando la Cittadella tira un colpo sulle nostre batterie di Pizzillari e di Terranova, ed il Salvadore sul forte di Porta Reale.

Così qui la guerra continua ad incrudelire, ed il sangue a versarsi non per ordine di Del Carretto o per consiglio di Cocle, ma per volere di quei liberali napolitani che ieri erano in arresto, ed oggi la rivoluzione siciliana ha portati al potere.

—*Messina*, 27 febbraio.

Oggi è stata una bella giornata per noi. La mattina passò tutta tranquilla. Verso le quattro, una quarantina di soldati uscirono dalla Cittadella trasportando un pezzo di artiglieria di grosso calibro, ed avanzavansi nella direzione del bastione di Don Blasco. I nostri li lasciarono inoltrare fingendo non averli veduti; e quando essi furono nel mezzo del piano di Terranova tirarono una cannonata dalla batteria che abbiamo dietro il monastero di S. Chiara così bene diretta, che il pezzo fu rivoltato ed i soldati si dettero alla fuga. Allora la Cittadella cominciò a tirare nella direzione delle nostre batterie, senza producci alcun danno. Più tardi uscirono dalla Cittadella un centinaio di soldati a riprendere il pezzo che i loro compagni aveano abbandonato. Siccome a noi conveniva che il pezzo ritornasse in Cittadella anzichè restare in Terranova, in un luogo dove noi non possiamo andare, i nostri lasciarono che il pezzo fosse trasportato, se non che, giunti i soldati alla porta della Cittadella, gli tirarono dietro una mitragliata che parecchi ne fece cadere, e gli altri costrinse a fuga precipitosa.

Frattanto la Cittadella continuava a tirare con cannoni da 80 e con mortari: ad essa rispondeva la nostra batteria del Noviziato. Questo attacco di artiglierie fu per noi fortunatissimo e glorioso. Non vi fu colpo nostro che andasse perduto. Parecchi cannoni della Cittadella furono inutilizzati ed una batteria fu affatto smontata e dovette cessare di far fuoco.

Forse farete le maraviglie come con tanta bravura dei nostri artiglieri duri sempre in mano de' regi il forte del S. Salvadore, il quale è posto rimpetto a quello di Porta Real Basso; ma la vostra maraviglia cesserà quando vi farò osservare che la tirannide ha avuto troppa malizia nella edificazione di queste immense moli che doveano rendere eterna la nostra schiavitù. La costruzione delle troniere di Porta Real Basso è tale che i cannoni non possano tirare sul S. Salvadore senza lunghe e penose opere murarie; queste opere si sono cominciate, ma procedono lente perchè bisogna lavorare sotto il fuoco nemico.

La popolazione si esalta sempre più nell' entusiasmo della libertà: non v' è sacrifizio ch' essa non sia pronta a incontrare. Ho parlato con persone di ogni sesso, di ogni condizione, di ogni età; tutti sono dispostissimi a vedere atterrata la città anzichè cedere: l' odio al Governo Napolitano è divenuto un fanatismo, una religione: nessuno si duole de' danni sofferti e delle rovine delle proprie case; nessuno si ricusa a compiere o in un modo o in un altro la sua parte di sacrifizio.

Il fuoco ha apportato grandi guasti in Portofranco: si calcola che la quinta parte delle mercanzie sia già perduta.

Anche nella Pubblica Biblioteca abbiamo a deplorare la perdita di circa 700 volumi, che sono stati arsi da una bomba. Ma brucino tutti i libri, si rovinino tutte le case purchè trionfi la libertà!

— 28 febbraio:

Oggi giorno di tregua: dall' una parte e dall' altra si sono fatti de' lavori: i pezzi di artiglieria che volevamo togliere dal forte di Porta Reale sono stati tolti e trasportati in luoghi migliori. Da Noara ci sono giunti rinforzi: da Aci, Patti ed altre città della provincia denaro. E di denaro abbiamo bisogno, perchè la spesa che sosteghiamo è gravissima. Pure il denaro non ci mancherà, perchè tutta la Sicilia ha compreso che la guerra siciliana si compirà in Messina. Stiamo organizzando le truppe regolari, i battaglioni volontarj e la Guardia Nazionale. Questa mattina ho adunato la prima compagnia della Guardia, ed in poche ore l' ho organizzata ed ho fatto eleggere gli uffiziali. Questa compagnia è già nello stato di prestar servizio. Domani si farà lo stesso nella seconda.

Oggi molti negozianti han potuto trarre da' magazzini di Portofranco le loro mercanzie. Ad onta della tregua, non son mancate, della parte de' regi tre o quattro cannonate proditorie, una delle quali ha ferito un nostro artigliere. La cosa mirabilissima è l' ordine pubblico che regna nella città, senza magistrati, senza tribunali, con una popolazione accensibilissima e tutta in armi, non abbiamo da deplorare nè un furto, nè un ferimento!

Abbiamo ricevuto i figurini della Guardia Nazionale di Palermo: la forma è molto simile alla Toscana; ma il colore del vestito è verde, le mostreggiature rosse, le buffetterie bianche: lo spennacchio dell' elmo e anche esso ros-

so, bianco e verde; e le spalline degli uffiziali di argento: Mille cose a tutti gli amici — a voi tutti un abbraccio fraterno.

G. LA FARINA.

COMITATO GENRRALE DEL VALLO DI MESSINA

A' Signori:

D. Domenico Piraino, D. Giuseppe la Farina, D. Domenico Amodio, D. Paolo Ristuccia, D. Antonio Meloro D. Antonio Prbuanica

Segretari: D. Michele Spadaro Calapaj, D. Giuseppe Pisano.

Messina li 25 Febbraro 1848.

Signre,

Il Comitato Generale dà alle SS. LL l' incarico della immediata organizzazione della Guardia Nazionale Provvisoria (secondo il prospetto presentato dal Sig. G. La Farina e dal Comitato approvato) non che delle Legioni volontarie e della truppa regolare siciliana.

Il Presidente
G. PISANO

Malta, 1. marzo. — Ci scsive un nostro corrispondente: S. Altezza il Vicerè d' Egitto è uscito stamane dal Lazzeretto, ove ha consumatà la sua quarantina. La Città e i *Bastimenti l' hanno salutato con una Salva di 20 colpi* d' Artiglieria cadauno. La truppa era tutta sotto le armi, sfilata dalla porta Marsamosset, fino al palazzo del Governatore, dove Mehèmet Alì si è recato in lettiga.

S. A. si è perfettamente ristabilito, ed era del tutto in lui scomparso quell'abbattimento dal quale vedevasi soprappreso al suo arrivo in quarantena.

NOTIZIE ESTERE

REPUBBLICA FRANCESE

LIBERTA' EGUAGLIANZA FRATELLANZA

Proclama del Governo provvisorio.

— In nome del popolo francese!

Cittadini! La Monarchia sotto qualunque forma, è abolita.

Non più legittimisti, non più bonapartismo, non più reggenza.

Il governo provvisorio ha dato tutti i provvedimenti necessàri, a *fare impossibile il ritorno dell' antica dinastia*, o la venuta d' una dinastia novella.

La Repubblica è proclamata.

Il popolo è unito.

Tutte le fortezze che circondano la città sono nostre.

Il coraggioso presidio Vincennes, è un presidio di fratelli.

Conserviamo riverenti questa antica bandiera Repubblicana, i cui colori hanno fatto coi padri nostri il giro del mondo.

Dimostriamo che questo simbolo d' eguaglianza, di libertà, di fratellanza, è a un tempo simbolo dell' ordine; e dell' ordine il più vero, il più durevole, poichè la giustizia ne' è la base, e tutto un popolo lo strumento.

Il popolo ha già compreso che pe aprovigionare Parigi richiedevasi una più *libera circolazione per le vie*; e le braccia che aveano innalzate le barricate, già fecero in più luoghi così larghe breccie alle medesime, che il passaggio delle carrozze e dei carri è oramai liberissimo.

Che tale esempio sai dapertutto seguito: che Parigi riprenda il consueto aspetto, il commercio la sua attività, e la sua confidenza; che il popolo vegli alla difesa de'suoi diritti, e insieme perseveri come ha fatto sin qui a mantenere la tranquillità e la sicurezza pubblica.

Dupont de' l' Eure — Lamartine — Garnier Pages — Arago — Marie — Ledru-Rollin — Cremieux — Louis Blanc — Armand — Marrast — Flocon — Albert (Operajo.)

— Il Martedì (22. febbrajo) sulla sera, Luigi Filippo diceva ad un ambasciatore del Nord. « Io non temo più *nulla; sono* talmente a cavallo del mio governo, che non temo nè cambiamento di Ministero, ne' disobbedienza alle mie volontà. »

— *Quos vult perdere, Deus amentat:* —

— L'Arcivescovo di Parigi, il 26 vestito dei suoi abiti e con croce pontificale, accompagnato da suoi gran vicarii, e da parecchi Sacerdoti, si è recato a visitare gli ospedali, per *compartire la sua benedizione ai feriti, e tutte le consolazioni* del suo Ministero.

— Dalla *Democrazia pacifica:*

GLI ITALIANI E LA REPUBBLICA FRANCESE

Una deputazione d' Italiani residenti a Parigi, portandosi all'Hôtel de Ville, ha *fatto al Governo provvisorio* le più vive e sincere felicitazioni affine d'esprimergli il sentimento di quella simpatia, che i principii della presente Repubblica Francese devono trovare dapertutto.

— *Parigi.* Dal *Commerce* del 27.

Il governo provvisorio, in nome del popolo francese ha decretato l' abolizione della pena di morte per delitti politici: ed ha pur decretato parimente lo stabilimento immediato di Opifici nazionali.

— Fra trenta giorni tutta la nazione sarà convocata nei Comizii elettorali per nominare i suoi rappresentanti.

L' Arcivescovo di Parigi, ha inviato una Circolare a tutti i Parrochi, perchè celebrino una Messa funebre per i morti delle tre nuove giornate; ed ha mutato il versetto in — *Domine, salvam fac francorum gentem.*

Dalla *Gazz. di Francia.*

Un numero grandissimo d'Italiani ha preso parte attiva ai fatti de' passati giorni

— Non una chiesa fu profanata.

— Si dice che verranno senz' eccezione soppressi tutti gli ordini religiosi.

— 27. febbrajo. Dicesi siansi trovati nelle Tuilleries un numero di Biglietti di banco, per la somma di oltre 100. milioni di franchi.

Tutte le proprietà fondiarie di Luigi Filippo, saranno messe in vendita come beni nazionali. Il loro valore è stato apprezzato a più di 300. milioni.

I diamanti della Corona, sono stati depositati nel tesoro.

Il *Maire* di Parigi, avvertito che alcuni cittadini hanno manifestato l'intenzione di distruggere le residenze, che hanno appartenuto alla monarchia caduta, onde scancellare ogni minimo vestigio di tirannia:

Invita pertanto tutti i buoni cittadini a ricordarsi, che gli edifizi nazionali sono posti sotto la salvaguardia del popolo.

Loro fa noto che da questo momento tali edifizii appartengono alla nazione;

Che dietro una risoluzione presa dal governo provvisorio devono essere venduti, per sollevare col prezzo di essi le vittime della nostra gloriosa rivoluzione;

E sopperire alle indennità dovute al commercio e al lavoro.

Parigi, 25 febbraio 1848.

Il Maire di Parigi — GARNIER-PAGÈS.

La Repubblica è stata pure proclamata senza contrasto e con più o meno entusiasmo a Bordeaux, Strasburgo, Amiens, Tolosa, ecc. Nell' Ovest tal notizia ha fatto un gran senso.

— La nuova bandiera è a tre colori disposti come a tempi della Repubblica: *bleu* all' asta, *rosso* e *bianco* in fuori.

— I signori Michelet e Quinet, dietro l'invito del Ministro provvisorio dell' istruzione pubblica, continueranno il loro insegnamento al Collegio di Francia.

— Ecco un ravvicinamento di date e di fatti assai curioso:

Nel 1830 la caduta di Carlo X fu preceduta di poco da quella del dey d' Algeri.

Nel 1848 la caduta di Luigi Filippo fu preceduta di poco da quella di Abd-el-Kader.

— Una grande agitazione regna nelle provincie renane. Il governo prussiano fa tutti i suoi sforzi per arrestare lo scoppio. A quest' oggetto è giunto a Coblenza l' ordine di mettere un reggimento, ed una o due batterie d' artiglieria sul piede di guerra.

— Dalla *Democrazia Pacifica:*

Man mano si vanno scoprendo tutte le iniquità del caduto governo; — Stamani (28 febb.) è arrivato al Ministero degli affari esteri una lettera del Sig. Flahaut Ambasciatore di Francia a Vienna, colla quale si prega Guizot di appoggiare una domanda del Principe di Metternich al Papa, per ottenere dal Sommo Pontefice il permesso di far passare le truppe Austriache per gli Stati della Chiesa, onde ajutare il Re di Napoli a *sbarazzarsi* della Costituzione, che è stato forzato ad accordare ai suoi sudditi.

LA FESTA DELLA REPUBBLICA FRANCESE ALLA COLONNA DEL LUGLIO 1830.

Domenica 27. febbrajo sarà una fra le più belle giornate della nazione francese.

La festa Civica, a cui il Governo provvisorio avea convocato la capitale, ebbe luogo fra la gioja, la fiducia, e l' ordine il più ammirabile e completo.

Quando i Membri del governo provvisorio sono giunti alla Colonna del Luglio, dinanzi alla quale la nuova Rivoluzione veniva a rendere un devoto omaggio ai MANI de' suoi precursori, e proclamare la Repubblica sull' altare dei Martiri della libertà, il Cielo, fin' allora piovoso, s' è d' improvviso fatto sereno, e il sole ha brillato sopra la Francia. Oh miracoli o delizie della libertà! L' aria stessa diviene una corrente simpatica che vi inebbria, e vi bea di celeste voluttà! La Marsigliese ha sciolto le sue musiche note! e la folla con un sol grido d' *evviva* le ha risposto! La magica voce della Repubblica, si è d' eco in eco riprodotta fin sui Baluardi, ove la guardia Nazionale e la milizia Cittadina stavano sfilate sino alla *Maddalena*. I membri del governo provvisorio passando fra le file delle legioni, ricevevano i sinceri e profondi applausi d' una popolazione tutta cuore ed entusiasmo. La notte ha dato fine alla festa.

Il Viaggiatore che arrivasse ora a Parigi, penerebbe a credere, che, tre giorni sono, da pertutto s'elevavano barricate; ma un'aria espansiva, un raggio di serenità che brilla sulla fronte di tutti, gli aprirebbe l' enigma. IL POPOLO È DIVENUTO SOVRANO.

Dal *Nazionale* 28 *Marzo*.

Il Ministro degli Affari esteri avendo indirizzato ai membri del Corpo diplomatico delle Potenze estere residenti in Parigi, un dispaccio contenente il proclama della Repubblica; il NUNZIO PONTIFICIO gli ha immediatamente trasmessa la seguente risposta:

Parigi 27 febbrajo 1848.

SIG. MINISTRO

Ho l' onore di accusarvi ricevuta della comunicazione, fattami in data d' oggi 27 febb.; e mi darò la maggior premura perchè arrivi quanto più presto nelle mani del S. PADRE PIO IX.

Non saprei resistere al bisogno di approfittare di quest' occasione, per esprimervi la viva e profonda soddisfazione che mi ispira il rispetto che il popolo di Parigi ha testimoniato alla Religione, in mezzo ai grandi avvenimenti or ora compiuti.

Sono profondamente convinto, che il paterno cuore di PIO IX ne' sarà vivamente tocco, e che il Padre comune de' fedeli chiamerà, con tutti i suoi voti, le benedizioni di Dio sulla Francia.

R. ARCIVESCOVO DI NICEA

— I Sigg. Girolamo e Napoleone Bonaparte, Od. Barrot, Thiers, Leon Malleville, e tutti i loro compagni, hanno solennemente aderito al nuovo governo — *Tutte le Città* di Francia fanno lo stesso.

GRANBRETAGNA. — *Londra:*

Il senso che ha prodotto in quel paese la notizia dello scoppiar della rivoluzione francese, apparisce dal seguente articolo, che prendiamo dal *Times*, giornale del ministero inglese:

Il governo francese s'era preparato a comprimere una sommossa; è rimasto conquiso dal potere d'una rivoluzione. Il ministero Guizot è scomparso in faccia a quest' atto inaspettato della sovranità popolare. Quei ministri insensibili, quel Re ostinao, quel audace Capo della milizia, quell'esercito *con tutte le sue fortificazioni, armi, e forza materiale*, restarono impotenti in faccia al trionfo della pubblica opinione, e del popolare volere! La dinastia del Luglio, ha avuto fine pari al suo principio: dopo i travagli, le lotte, gli sforzi di 17 anni, essa ha avuto una sconfitta in tutto eguale a quella dei Borboni della linea primogenita. Per 17 anni la politica di L. Filippo è stata una continua protesta contro il principio della forza popolare, alla quale doveva il suo trono: ma il destino lo serbava ad apprendere, che la terribile energia della Rivoluzione francese sfida le più segrete precauzioni dell' autorità. Questa sconfitta è l' annichilamento del suo governo.

La Francia si è scossa passando dall' apatia alla rivoluzione; gli avvenimenti comunicheranno al paese una commozione elettrica. Questi avvenimenti si rifletteranno sull' Europa, sulla quale elementi di combustione sono già profusamente sparsi, e in un momento di difficoltà eccessive per molti altri paesi, un scoppio improvviso si manifesterà laddove meno era aspettato.

Queste considerazioni svelano un avvenire tempestoso minacciante, ma inevitabile e certo.

Quel Re, che ieri ancora sognava le combinazioni di Luigi XIV, il soggiogamento della Spagna, la oppressione d' Italia, l' *intervento in Svizzera*, e la coercizione violenta del partito radicale interno; questo Re si sveglia l' indomani, nelle equivoca posizione del nostro antico amico, il *Re cittadino*. Gli intrighi spagnuoli, e i consigli dell' Austria, erano le degne simpatie d' un gabinetto, che avea dato le spalle all' Inghilterra liberale, e minacciato di sagrificare agli interessi d' una dinastia la pace del mondo intero.

La conseguenza di questo movimento sarà repubblicana.

Quando il *Times* scriveva queste poche linee, non conosceva ancora che la sola caduta del Ministero Guizot.

SPAGNA. — *Madrid.* Dall' *Espanol*:

I gravi danni che tutto giorne arreca allo stato il nostro sistema monetario, ha costantemente richiamata l' attenzione del governo, che colla veduta di por fine a tale disordine, presentò alle Cortes nel 1834 due progetti di legge. Ma per le gravi circostanze in che fu avvolta quell' *epoca que' progetti*, e le modificazioni fatte dalla Commissione incaricata di esaminarli, furon dimenticate — Ora facendosi sempre maggiore il pregiudizio che tutta la nazione ne risente, il governo è stato nuovamente chiamato a prendere le necessarie misure, per mettervi un rimedio. Pare che la nuova moneta da istituirsi sarebbe in peso e valore e divisioni eguale a quella di Francia; solo varierebbe nel nome: p. e. il *Franco* sarebbe detto *Corona*, il Napoleone da 5 franchi, continuerebbe a chiamarsi Sudo, ma l' intriseco sarebbe perfettamente eguale — Lo stesso provvedimento è invocato pel sistema dei pesi e misure. — La seduta del 19 si è pertanto occupata fra l' altre cose di queste nuove riforme.

GERMANIA. — *Baden*, 14 febbraio:

Oggi il Presidente della Camera annunziava, che il deputato Brentano esporrebbe gli argomenti che militano in favore della *mozione di concedere agli Israeliti tutti i diritti* civili e politici.

— *Colonia*, 22 febbraio:

Tutti i generali comandanti sono stati chiamati a Berlino. Nello stesso tempo si è dato ordine di ricercare dapertutto se ogni cosa sia disposta per l' armamento della Landwehr, e della riserva. La pubblica voce considera queste misure come conseguenze della lega offensiva e difensiva delle tre Potenze.

NOTIZIE DELLA SERA

ADESIONE DEL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA FRANCESE

I Francesi attualmente in Toscana, segnano attualmente l' indirizzo seguente, che deve essere inviato al Governo provvisorio della Repubblica francese.

« Quoique eloignés de la Patrie, le Français, qui habi-
« tent actuellement la Toscane, éprouvent le besoin de ve-
« nir faire savoir au Gouvernement Provisoire qu' ils ont
« salué avec enthousiasme l' avenement du Regime Repu-
« blicain decreté par la Nation Français a cette forme de
« gouvernement, et etre tous prêts a se rendre aux ordres
« de la nation, au premier appel ».

Siamo pregati inserire quest' indirizzo, che si trova depositato presso il signor Luciano Salle, negoziante in Via Or S. Michele, al quale tutti i Francesi residenti nelle diverse città della Toscana, potranno inviare la loro adesione.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Mercoledì — FIRENZE 8 Marzo 1848 — N. 165

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A Parigi. M. Lejolivet et C. 46 Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A Londra, M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
un numero solo soldi 5.
prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi » 33
per un anno » 64

AVVERTENZE

L' Amministrazione è in piazza San Gaetano.
L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.
Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.
Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 7 MARZO

I moderati che da principio si erano tanto spaventati della velocità portentosa, colla quale procedevasi nella via delle civili riforme, avevano cominciato a rassegnarsi e rassicurarsi, vedendo che i pericoli di andare tutti in un fascio nel precipizio o non esistevano, o esistendo erano sì piccola cosa da potersi facilmente cansare. Questa rassicurazione gli aveva costretti ad un prudente silenzio, più caro a noi certamente dei prudenti consigli, delle fatidiche loro apprensioni. Aveva fatto di più: gli aveva avvezzati a guardare con occhio meno pauroso quel gran cartellone, che gli esaltati si ostinavano a mettere tutti i giorni sotto l'occhio dei Principi; e perfino a pronunziare la paurosa parola costituzione, anzi a chiederla apertamente, coraggiosamente . . . . . quando seppero che era già sotto i torchi. Ora le paure ricominciano. Un gran fatto, un fatto terribile viene a metter loro nel cuore le più crudeli apprensioni. È questa rivoluzione francese, che getta a terra d'un colpo una monarchia costituita sulla lava d'una rivoluzione, conservata con tante pene, con tanti sforzi contro le continue reazioni delle esigenze del popolo. È questa rivoluzione, che cancella dalla storia francese la nuova dinastia orleanista, come la rivoluzione del trenta avea cancellato quella dei ritornati Borboni, e si rannoda alla prima, alla gran madre delle rivoluzioni Europee. I moderati sono liberali: chi non lo sa? Lo dicono tutti i giorni, lo scrivono su tutti i fogli: ma son liberali d'una strana natura; perchè s'impauriscono della libertà e del suo pieno trionfo nel mondo. Il nome di repubblica poi mette il colmo al loro spavento. Rammentano l'ottantanove; enumerano le carneficine di quel tempo infelice con colori presi ad imprestito al *Cimitero della Maddalena*, e tentano di mettere nel cuore dei docili loro uditori lo stesso spavento. No, signori moderati: i tempi sono cangiati troppo. Di quelli eccessi, più assai che i repubblicani, sono da incolparsi gli uomini o interamente nemici della libertà, come erano i Realisti, o gli uomini come voi per l'appunto, che volendo moderare gli uni e gli altri finirono col procurare la rovina di tutti. Voi ve la pigliate cogli estremi partiti; ma sono appunto questi, che nei tempi solenni delle grandi rivoluzioni politiche salvano le nazioni. Mal si crede d'aver vinto l'impeto d'un popolo, che si solleva per soddisfare al bisogno fortemente sentito di libertà e d'indipendenza; quell'impeto non si vince se non soddisfacendo a quel bisogno; e come vi si soddisfaccia col moderare, col deludere, col tergiversare, con quella politica di mezze misure e di continuo perfidie, inaugurata e praticata dai dottrinari, lo mostra la storia di 17 anni e l'ultimo e più tremendo fatto la rivoluzione del febbraio. Non si temano, no, le reazioni terribili della prima rivoluzione. I realisti non vi son più, perchè l'idea re non rappresenta, come in quel tempo, gl'interessi e l'ambizioni d'una ricchissima nobiltà, e d'un clero egualmente ricco e potente. La rivoluzione medesima di sua natura feroce, pare mansuefatta dai più gentili costumi d'adesso. Scemate le resistenze, che i nemici della libertà hanno opposto al pieno trionfo di lei, è scemato pur anche l'impeto del flutto devastatore. Sui tempi che si preparano, se le libere idee, se il giusto sentimento del diritto e del dovere penetrerà nel cuore di tutti e si stabilirà quella civile eguaglianza a cui il mondo sospira, crediamo che le rivoluzioni non saranno più possibili o si limiteranno alle sole legali pacifiche rimostranze nei parlamenti, le quali non avranno bisogno che d'esser fatte e udite per esser pienamente e sollecitamente soddisfatte. Intanto noi vorremmo che nessuno si spaventasse del progresso della libertà. È questo il mezzo più sicuro per arrivare a quel tempo fortunatissimo. Non devono temerlo i re, che nel mantenimento delle libere istituzioni, soddisfacendo ai bisogni dei popoli, hanno sempre maggior sicurezza di conservare l'autorità loro, quanto più faranno vedere d'adoprarla, non per interesse loro particolare, ma per il comune vantaggio. Gli errori di quelli, che nell'arringo politico gli precederono, devono fargli accorti che i popoli non si illudono più colle belle parole; che le istituzioni libere quando non sono *una verità*, come il decaduto re prometteva e subito dimenticava, addivengono uno amaro dileggio per il popolo, il quale soffre piuttosto d'essere apertamente oppresso, che con infinta larghezza deriso. Dicono che il popolo per natura incostante ama spesso mutare, e che abbisogna d'un forte freno per non vederlo in una continua rivolta. Eh! le rivolte non sono gran divertimenti pel popolo. Quelli che lo tradiron, o si conservano al loro posto, o cadono nella grande scossa. Se si conservano si fanno pagar al popolo anche troppo caro il nobile ardimento di rovesciarli; se cadono se ne vanno via con molti milioni, consolandosi della perduta potenza collo splendore della ricchezza e coll'ossequio della turba seguace. Ma il popolo o vincitore o vinto paga con le sue rivoluzioni. Operino i re secondo la giustizia; conservino le libere istituzioni volute dai tempi civili; non le ristringano; non le falsino. L'ultima lezione è stata terribile. Se ne profitteranno come si deve, non avranno a trovarsi a questi terribili scontri. I popoli non amano le rivoluzioni: vi sono trascinati dai re: la storia lo dice chiaro.

Gli uomini del 1830 avevano fondato in Francia il regno dell'anarchia costituzionale e della menzogna: il popolo del 1848 ha ristabilito l'ordine e la verità con una lotta *quale si conveniva a una nazione eroica e civilissima*. Il popolo di Parigi fu maraviglioso nella battaglia e nella vittoria. A un atto della sua volontà l'immensa città divenne un terribile campo di battaglia. Le barricate costruite dagli ingegneri della libertà sorsero come per incanto in tutte le vie, e divennero il baluardo della patria. Le donne stesse e i fanciulli corsero prontamente all'appello: combatterono ed eccitarono alla battaglia: i soldati sentirono la voce della patria, e fraternizzarono coi cittadini. Contro questo accordo prodigioso di tutte le volontà, che valse la forza brutale degli oppressori? Essi, che si erano burlati di tutti, e che con rara impudenza avevano sfidato il pubblico odio, nel giorno del pericolo, non seppero fare che una cosa: fuggirono. Ecco le grandi opere dei *Napoleoni della pace*, come li chiamano. La nazione col suo onnipotente volere trionfò di essi in un istante.

Paragonate le vittorie dei popoli con quelle dei tiranni. I tiranni dopo la vittoria inalzano i patiboli, e danno nome di tranquillità alla solitudine. Il popolo appena ha vinto si mostra generosissimo. Non un grido di morte o di vendetta uscì in Parigi dalla bocca del popolo giustamente irritato da 17 anni di vergognosa oppressione. Nel suo generoso entusiasmo non pensò che a perdonare, che ad abbracciare *quelli* che il dispotismo aveva spinti contro la moltitudine. Poche ore dopo una battaglia fierissima non si ascoltano che voci di concordia e di amore fraterno. Tutti sono ebbri di gioia: la città risuona di canti festivi: l'ordine ritorna a un istante: la sovranità del popolo è in trono, e vi splende in tutta la sua divina bellezza.

La Repubblica proclamata a Parigi ha fatto paura ad alcuni vecchi liberali d'Italia. Noi invece abbiamo esultato a questa novella, perchè sappiamo che questa vittoria del popolo è uno dei più nobili trionfi della civiltà, perchè sappiamo che quest'ordine nuovo fonderà il vero regno della libertà e della giustizia; perchè sappiamo che quanto più la Francia sarà libera tanto più sarà amica all'Italia, e tanto più assicurerà la nostra libertà e la nostra indipendenza.

Temete forse che la Repubblica Francese voglia assalire i popoli liberi per conquistarli? v'ingannate. La Repubblica Francese non vuole assalire nessuno, e non vuole essere assalita da nessuno. Ecco come si esprimono gli uomini che sanno quali sono i diritti e i doveri della Francia e che conoscono quali sono le presenti condizioni d'Europa. Saremo noi assaliti? Basta gettare, dice il *National*, un'occhiata sull'Europa, per comprendere quanto ciò è inverisimile. Prendiamo ad un ad una le tre grandi potenze del Nord, quelle a cui la nostra rivoluzione recherà più dispiacere, e vediamo ciò che di fatti esse possono contro la Francia. L'Austria ha in faccia di se l'Italia intera, che si arma, che si prepara alla lotta e che, se vi fosse guerra, sarebbe un potentissimo ausiliario della Francia. Un'armata austriaca occupa la Lombardia, e la Lombardia minaccia a ogni istante di una insurrezione i suoi oppressori. Sul fianco dell'Austria si estende la Svizzera che dà la mano all'Italia: la Svizzera radicale vittoriosa del Sonderbund, devota tutta alla causa popolare, là dall'alto delle sue montagne, come dall'alto di una fortezza inespugnabile essa metterebbe ostacolo a ogni dimostrazione militare dell'Austria, e metterebbe la sua situazione a pericolo. L'Austria ha molto da fare per mantenere lo *statu quo*, e per conseguenza è inverisimile che dia la prima il segno delle battaglie. La grande potenza alemanna, la Prussia, non è in presenza d'un'Italia che reclami la libertà colle armi alla mano: ma non ha neppur essa la libertà de' suoi moti. Chi non sa quanto le idee rivoluzionarie hanno progredito in Alemagna, e chi non prevede quale impulso riceveranno dal trionfo riportato a Parigi? Il governo prussiano va a trovarsi davanti alle esigenze crescenti dell'assemblea, che egli consulta e dell'opinione pubblica Alemanna, la cui voce ogni giorno si leva più alta. A qual titolo il governo prussiano potrebbe indurre gli Alemanni a portare alla Francia una guerra che la Francia non porta in Germania? Rimane la Russia nelle lontane regioni del Nord. Ma che cosa può la Russia senza l'aiuto della Germania? E d'altronde non è essa occupata a comprimere la *Polonia*, che non ha mai rinunziato di rivendicare la sua nazionalità, e che tosto ascolterà come un grido di speranza il grido partito dalle rive della Senna?

Dovunque i progetti di coalizione sono un fantasma. A questo proposito le idee non possono esser turbate dalle memorie del 1814 e 1815. Allora la Francia, oltre ai re aveva per nemici i popoli che si precipitarono contro di lei perchè esasperati dalla conquista napoleonica. Ora la Francia è amica dei popoli e i popoli lo sanno e non possono esser tratti in inganno.

La Francia assalirà gli altrui popoli? Questo sarebbe un errore capitale, che darebbe il pretesto a tutte le calunnie. I Francesi non vogliono fare invasioni o conquiste. Essi aspetteranno gli eventi, perchè sanno che questa è la politica che salverà i loro interessi e quelli dell'Europa. Si contentano di aver dato l'esempio.

Ma vi è un caso in cui di necessità bisognerebbe uscire dall'espettativa: sarebbe il caso in cui l'Austria non contenta di stare sulle difese assalisse e invadesse l'Italia. Sia che marci sulla Toscana, su Roma o su Napoli, sia che diriga le sue truppe contro il Piemonte, la repubblica francese avrebbe l'obbligo stretto di opporsi a questo atto di aggressione, e di offrire all'Italia il soccorso di un'armata e di una flotta. Ciò non vuol dire che tutti i Francesi riguardino gl'Italiani come deboli e incapaci di difendersi da se medesimi: ma la lotta

sarebbe dubbiosa: ora importa che non lo sia: ed essi permetteranno ai loro amici di Francia di dividere i loro pericoli, e di porgere all' Italia un debito di riconoscenza per tutto il sangue che gl' Italiani hanno versato nelle file francesi.

Dopo queste dichiarazioni degli uomini politici di Francia noi ci confermiamo sempre più nell' idea che accennammo pochi giorni, fa cioè che il trionfo completo della libertà a Parigi sarà di aiuto grandissimo a stabilire completamente l' indipendenza italiana, alla quale richiamiamo nuovamente tutti i pensieri dei nostri fratelli d' Italia. *Ogni altro affetto taccia in noi tutti, finchè lo straniero è tra noi.*

PROTESTA DEGLI STATI ESTENSI

Il 24 dicembre 1847 hanno conclusa a Vienna una *Convenzione* tra l' Imperatore d' Austria, e l' *Arciduca* Duca di Modena, per la quale l' Estense cessa di esistere politicamente, e diviene un Prefetto Austriaco col derisorio titolo di *Duca Sovrano.*

L' Austria ha un'altra volta *lacerato i trattati del 1815*, come già fece a Cracovia. Là prese cagione dal figurare quella povera Repubblica come officina dove si ordivano le rivoluzioni ne' suoi dominii polacchi: qui toglie scusa nelle tenerezze di parentela (come se una potenza avesse vincoli di sangue!) *nella pace interna ed esterna e nell'ordine legale da mantenere.* (Preambolo alla Convenzione).

È chiarissimo e *manifesto* che:

1° Si violò il trattato di Vienna, che assicurava l' Indipendenza di questo Ducato: il quale Ducato di Modena, dovendosi oggi *legittimamente, e ufficialmente* definire, ognun vede che non è se non *una linea di difesa* delle provincie italiane di S. M. I. e R. (art. 11). Tutti compresi i signatarj del trattato di Vienna, hanno creduto fin qui che gli Stati Estensi fossero una vera Sovranità indipendente italiana, retaggio dell' antichissima famiglia d' Este, nella quale s' intrusè con malo innesto la famiglia d' Austria. Ed ora chi diede autorità alle *Alte Parti Contraenti* di togliere essenzialmente perfino l' idea di territorio indipendente al patrimonio di una vetusta famiglia, e descriverlo come confine e linea di difesa ai possessi della Casa d' Austria, cosicchè questi possessi non abbiano più il Ducato per finitimo, ma invece lo stato Pontificio e Toscano?

2° La causa della convenzione è falsa, quanto è falso il ricorso della Casa d' Austria a Modena per procurare cogli *sforzi uniti* il mantenimento della pace *esterna:* quasi che se l' Austria avesse distrutti i suoi eserciti, potesse poi rifarsi coi contingenti di Modena, che, a tutto fare, potrebbe appena somministrarle 3000 uomini!!

3° Il fatto consumato della patita occupazione prova più sempre che la Casa d' Austria fa uso di questo Stato, come di roba propria. Indipendentemente dalla difesa in caso di guerra, l' Austria non avrebbe dovuto entrare nei già Dominii Estensi, se non quando una sollevazione non si fosse potuta comprimere nel suo nascere *coi mezzi a disposizione del nostro Governo.* Or bene: sollevazione non ci fu mai: non ostante gli Austriaci passeggiano da due mesi le nostre contrade.

4° Con la Convenzione il già Sovrano di Modena non solo è radiato dal numero dei potentati italiani, perchè scompare dalla lista dei regnanti, ma perchè esplicitamente si obbliga a non concludere qualsiasi convenzione senza il consenso di S. M: che è quanto dire rinuncia per sempre alla sua naturale famiglia.

5° Con questa *Convenzione* l' Austria dovè star contenta di qua del Po alle due fortezze di Piacenza e di Ferrara: ora acquista altre piazze forti come Brescello, e mette mano nel versante meridionale dell' Appennino, e si accomoda intanto dei forti inalzati da Francesco IV a Massa sul littorale del Mediterraneo.

Nè bastava all' Austria di avere il diritto di guernire le fortezze di questo Ducato nel caso solo della *comune difesa:* sicchè stipulò l' occupazione non pel solo fatto di guerra dichiarata, dalla quale unicamente poteva sorgere il bisogno della comune difesa, ma tutte le volte che lo richiedano *le precauzioni militari.*

Diciamo: o i Trattati del 1815 non sono più il palladio della pace europea, ma la salvaguardia d' ogni atto di forza e di prepotenza, e allora bisogna cassarli dal Gius Internazionale Europeo; o veramente con essi s' intese di porre un confine certo allo straniero in Italia, e i nostri principi che li rispettano in pro dell' Austria hanno diritto di farli rispettare in pro loro.

Chi negherà loro il diritto di aprire guerra, dacchè con questa convenzione sono stati copertamente attaccati?

L' Austria può oggi spingere le sue colonne oltre gli Appennini, e fatto capo grosso a Massa dividere gli Stati Italiani, *separare il Piemonte dal resto della Lega Italiana,* e ferire nel cuore il men forte degli Stati Risorti, la Toscana.

Una Convenzione uguale definita già col Duca di Parma, mette l' Austria nel punto di avere in Pontremoli la chiave per prendere il Piemonte dalla parte della Costa Ligure. (Non fosse altro, essa ha guadagnato la più bella e la più facile delle grandi strade che varcano l' Appennino per agevolare i movimenti *di un completo esercito con ogni fornimento di salmerie e di cannoni.*

L' Austria ha così stabilito una linea difensibile palmo a palmo con piccolissimo esercito, ed ha come fasciata l' Italia per modo, che la parte continentale è matematicamente disgiunta dalla peninsulare.

Venezia, Ferrara, Mantova, Brescello, gli Appennini, Val di Magra, Pontremoli, e Massa, ecco le congiunzioni dell'Adriatico col Mediterraneo. Quindi noi siamo e saremo così impunemente nelle nostre provincie corsi dagli Austriaci, e l' Austria avrà ottenuto, senza pur snudare la spada, il frutto di più segnalate vittorie.

Ed è notevole in ultimo, che tutto ciò viene pagato dai due Ducati, i quali con la loro indipendenza, ossia con la loro esistenza sociale hanno perduto altresì la loro esistenza materiale. Imperocchè, (lo dice la Convenzione) noi dovremo fare le spese della *comune difesa*: ed ora come le faremo se già siamo sopraccaricati colle sole imposte ordinarie? Ma perchè ciò supera anche l'impudore dell'Austria medesima, l'articolo delle spese sarà discusso in un Trattato Segreto!!!

Francesco IV sborsava 472 mila franchi nelle Torri di Brescello, e le armava con gravissimo dispendio di 40 pezzi d'artiglieria, rifiutando apertamente quella che gli offeriva l'Austria, per dubbio, che sotto il colore di essere concorsa nella spesa, non spiegasse in avvenire delle pretese di comproprietà. Faceva costruire uno stupendo materiale di ponte amovibile dal celebre Colonnello Birago: creava una Compagnia di Artiglieri e Pontonieri apposita, e preparava per tal via, o una testa di ponte che difendesse l'Austriaco che venisse rotto in Piemonte o alla Trebbia: o forse, nei casi della presente fortuna, creava una ritirata per quello dei Potentati Italiani, cui fosse fallito di sfondare la linea del Mincio sopra cui si appoggia l'Austriaco. Ora la costruzione di Brescello è divenuta un nuovo baluardo austriaco, un porto ben protetto dove sbarcare nell'Italia inferiore gli Austriaci. Un principe nato italiano ha con questo fatto solo cagionato tutto il male possibile alla Lega Italiana preventivamente ad una dichiarazione di ostilità.

Chi volesse difendere il Duca Francesco V dagli effetti di questa Convenzione (l' Austria co' suoi dipendenti non viene a *trattati* e qui ha ragione) potrebbe sostenere che non hanno efficacia, per lesione, anzi per l'assenza del correspettivo, le convenzioni bilaterali nelle quali un contraente dà all' altro tutto il suo, e non ne riceve cosa alcuna in ricambio. Ma poichè il buon Arciduca si sta lieto del suo titolo, e sente anzi quella superbia nobilissima del cocchiere a cui il padrone mette in mano una frusta nuova più efficace, e dei freni pei cavalli ch'esso cocchiere dice suoi perchè li sferza, noi abitanti di questi Stati protestiamo di faccia ai Principi Riformatori e Costituzionali Italiani, in faccia all'Europa, che non intendiamo di sottoscriverci a quella meditata vendita della nostra indipendenza, troppo male coperta dal velo della parola *Convenzione*. Protestiamo di non voler essere Austriaci, o aggregati agli Stati Austriaci. Protestiamo, che la indipendenza nostra non abbia mai da essere perduta, a profitto dello straniero, ma sì e solo di un Potentato Italiano. Protestiamo contro la cessione che sicuramente farà de'suoi Dominii un Principe che mostra di sentir così poco la dignità di Sovrano. Chiediamo che sia riconosciuto, che il Principe che vende la propria contrada allo straniero, commette un delitto di fellonia contro la Patria Comune, e proscioglie con ciò stesso gli abitanti de'suoi Stati da ogni sudditanza verso di lui, rimettendoli nel grembo della Patria loro naturale, dalla quale ha inutilmente cercato di distaccarli.

Confidiamo che l' Europa civile sentirà che la questione d'esistenza è prima in fra tutte, e non rileva in faccia ad essa che trattisi o di un piccolo territorio, o di un vasto impero. La giustizia non misura le offese che soffre dalla estensione, ma dal valore del diritto usurpato!

Modena, 25 Febbraio 1848.

ADESIONE DEI FRANCESI DIMORANTI IN TOSCANA AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA FRANCESE

I Francesi attualmente residenti in Toscana segnano l' indirizzo seguente, che deve essere inviato al Governo provvisorio della Repubblica francese.

« Quoique eloignés de la Patrie, les Français, qui habi-
« tent actuellement la Toscane, éprouvent le besoin de venir
« faire savoir au Gouvernement Provisoire qu' ils ont salué
« avec enthousiasme l'avenement du Régime Républicain dé-
« crété par la Nation Française Ils déclarent donner adhésion
« pleine et entière a cette forme de gouvernement, et être
« tous prêts a *se rendre aux ordres de la nation, au premier*
« appel ».

Siamo pregati inserire quest' indirizzo, che si trova depositato nell' uficio delle Berline Francesi di O. Franconi, da Santa Trinita, presso il Caffè Donney, al quale tutti i Francesi che sono nelle diverse città della Toscana, potranno inviare la loro adesione.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA. — *Piombino.* Indescrivibili feste furono celebrate in questa città, la domenica 20 febbraio spirato mese, per la concessa costituzione Toscana.

Tutte le autorità civili e militari vi ebbero parte. Nella sera la città era superbamente illuminata.

— *San Gimignano.* Il 26, spirato mese, la popolazione di questa terra cogli Impiegati d' ogni ordine e grado, rese solenni grazie a Dio delle liberali concessioni fatte da' Principi riformatori all' Italia. La Magistratura Civica fece dono alla milizia cittadina di 50 fucili, e molte somme offrirono allo stesso oggetto altri cittadini.

— *Pieve S. Maria all' Antella.* Il 5, corrente mese, fu cantato solenne *Te Deum* per la concessione dello statuto toscano. Tutto il popolo era concorso unito alla Civica. La festa fu animatissima.

STATI SARDI — *Torino.* Dalla *Concordia:*

Stamane si pubblicò un regio brevetto con cui S. M. dichiarando essere sua intenzione che tosto pubblicato lo Statuto *venga in tutta la sua pienezza inaugurato mercè la convocazione delle due camere,* revoca la convocazione dei consiglieri di stato prescritta col regio brevetto del 20 gennaio p. p.

Viva il Re! — Viva lo Statuto!

— Sappiamo che il governo ha determinato che tutte le ontificazioni gesuitiche dello stato siano al più presto espulse.

Questo valga a togliere i pretesti e a metter confidenza piena negli animi dei nostri cittadini, che debbono adoperare tutta la loro forza e risolutezza a beneficio della causa italiana.

— Dall' *Opinione:* Ieri correva voce che il nostro ministero fosse per isciogliersi. Noi non sappiamo quanto fondamento possa aver tal voce; bensì non ignoriamo che a tempi nuovi si richiedono uomini nuovi, e che opera con lodevole provvidenza chi, conoscendo sè medesimo e misurando il rapido procedere delle cose, *non si sente atto a governarne* il corso, e si ritrae dal maneggio de' pubblici affari. Così ben provvede a sè, e non apparecchia impedimenti e nuovi ostacoli a vincersi alla nazione.

— Sappiamo che ieri partivano dal Ministero dell' Interno per Novara, Chambery, Aosta, Chieri e Voghera ordini assoluti di espulsione de' Gesuiti.

— *Genova,* 1.° Marzo. Dalla *Lega Italiana:*

Le pattuglie di Cittadini sono già sotto le armi, e percorrono la città; il popolo dapertutto vedendole grida: Viva la linea.

— Si sta attendendo ansiosamente il ritorno del prode Generale Garibaldi in questa Città.

— *Genova,* 1 Marzo. Dalla *Concordia:*

Il convento de' Gesuiti è occupato dalla truppa; sulla porta è scritto a lettere cubitali: *Quartiere militare.* I RR. trovansi a bordo del *S. Michele,* e corre in quest' istante la voce che l' equipaggio cominci a dar segni di malcontento, e che già abbian protestato di non volere a bordo quella merce reietta. Si assicura che le sorelle del *Sacro Cuore* si dispongono a fare fardello. Molte carte importantissime furono trovate in luoghi riposti del convento: parlasi di un carteggio di Metternich, di altre persone di riguardo, le quali resterebbero gravemente compromesse. Tutte queste carte sono bene custodite, e a tempo opportuno chiariranno molti misteri.

Fra le carte trovate, si rinvenne un disegno fatto a penna dell' aquila bifronte, con sotto i noti versi del Chiabrera:

« In mare irato, in subita procella,
« Invoco te, nostra benigna stella »

— Qui tutto è ora tranquillo. I 15 battaglioni di guardia civica *ordinati dal governatore, sono pressochè completi.* Lorenzo Pareto fu provvisoriamente nominato a capitan generale; ei lavora con uno zelo degno d' ogni encomio. La civica è deliberata a far rispettare l' ordine pubblico ad ogni costo.

— Dal *Cost. Subalpino.* Il 2 Marzo la Commissione per la legge repressiva della stampa ha rassegnato il suo lavoro al Ministero.

3. Marzo Dal *Risorgimento:* Molte madri, intimorite con fondamento dalle voci sinistre che correvano ieri, furono sollecite di ritirare dal Monastero del Sacro Cuore le loro figliuole, per sottrarle al pericolo d' improvviso spavento.

— Dalla *Concordia:* Sappiamo pure che tutte le affiliazioni gesuitiche, Dame del Sacro Cuore ecc., sono abolite.

— Ci scrivono da *Genova* il 4: Nel saccheggio della casa de' Gesuiti trovammo una quantità di cose curiose. Figuratevi che vi erano vestiti da donna, da militari, cappelli d' ogni forma . . . . . Parte di questi disgraziati sono scappati a Massa. Ma quelli di Cagliari debbono esser trasportati a Roma dove sarà giudicata la loro condotta, perchè dovete sapere cha a Cagliari essi tirarono sul popolo radunato, acqua bollente e mattoni: sonosi imbarcati sul *S. Giorgio* ed anche qui hanno avuto un altro intoppo perchè i passeggieri che erano sul legno non li volevano a tutti i patti e giurarono che se venivan sul cassero li avrebbero mandati in mare.

— *Ci scrivono da Genova* il 6 marzo:

Questa mattina col supplemento della *Gazzetta di Genova* è uscito lo statuto fondamentale. Qui non piace, anzi ha contribuito al malcontento universale svegliato dalla dimissione del Generale Quaglia. Questo eccellente militare che ha servito co' Francesi e che da qualche tempo è segno alle mene per non esser nè conte nè marchese nè vile, è stato oggi dimesso per aver scritto nel num. 42 del *Corrier Mercantile* un articolo sull' amnistia, in data del 22 febbraio. Ella sa che il giorno 4 dello scorso novembre, a sera, Carlo Alberto ha pianto allorchè il Popolo in ginocchio dimandava l' Amnistia, e che la promise. Ebbene oggi quello stesso Carlo Alberto dimette un vecchio generale eccellente militare ed autore di un libro sull' Artiglieria, in momenti tanto difficili. Pare impossibile che anche politicamente parlando siano così ciechi . . . . Genova questa mattina ha passato un momento difficile. Alle 11 1/2 una folla di popolo partito da Banchi capitò sotto le finestre del Generale e protestò contro questo atto d' arbitrio a nome della nazione italiana che tiene a tradimento le si levi tanto infamemente un Generale dalle sue file ora che i momenti si fanno sempre più difficili nella Lombardia. Prese la parola il Canale: disse energiche parole contro il governo il Decamilli, già ufficiale; ed io, dato lettura dell' arti-

colo del Generale, risposi anche a questo che ci pregava a non giudicare tanto severamente, permetteteci che protestiamo contro questi arbitrii del governo. Che! è adesso mentre dobbiamo combattere che il governo si serve di voi per rispondere alla domanda di una Amnistia? Sappia che i tempi sono cangiati. Il Generale sventolava una piccola bandiera genovese e piangeva! una sua figlia pure piangeva! Si continuò a dire contro il ministero e si finì con gridare da tutti: abbasso il ministero, che tradisce la nazione italiana, abbasso il Governatore: chi non è con noi è contro noi.

Il corpo di guardia (il generale abita nell' esteriore del palazzo degli antichi dogi) era più con noi che contro noi: si disse molto dell' armata e come s' intendeva. Il Generale disse che sperava l' avessimo tenuto sempre come concittadino assieme alla sua famiglia. Pensa in quel momento il delirio che ci prese tutti. La sua famiglia piangeva e noi con loro!!! Così Carlo Alberto risponde alle promesse e ai doveri verso di noi. Una stupenda lezione abbiamo da levante e da ponente. Questa sera la Guardia Nazionale è sotto le armi straordinariamente. Se sono bene informato a Torino, vi fu qualche commozione. Col radunarci tutti sotto le armi cosa intendono? La nostra via è tracciata, Non s' ingannino.

— *Alessandria*: Ieri da varie polveriere che circondano la città si fece il trasporto delle polveri in cittadella. Vi do per certo che essa è abbondantemente provvista di vettovaglie e d' ogni sorta di munizioni. Intanto molti operai lavorano indefessamente nella medesima a preparare cartucce.

REGNO LOMBARDO-VENETO. — *Milano*, 2 marzo. Dall' *Opinione:*

Dicesi di certo che nella nostra stamperia reale, nelle stanze segrete, fino da ieri l'altro, furono rinchiusi materiali tipografici per procedere colla massima segretezza alla stampa di varie disposizioni imperiali, che assicuransi di genere liberale.

Vuolsi per esempio che, tranne un atto costituzionale, vi saranno tutte le franchigie di cui godono li altri popoli dell' Italia. Dà peso a questa vociferazione il vedere che in questi giorni la polizia non ha inferocito, come al solito, non ha eccitato disordini e non ha fatto arresti.

— *Milano*. Dalla *Concordia:*

L' Arcivescovo di Milano ricevette una lettera del Papa che gli rimprovera la sua freddezza pella buona causa. S. S. gli scrisse che ne' massacri del 3 gennaio era suo dovere di scendere nelle vie rivestito degli abiti pontificali, e circondato dal suo clero a proteggere il popolo contro i soldati stranieri, od a morire con lui!

— 2 marzo. Dall'*Opinione*.

Ecco una buona notizia, se pure è vera: ma qui si crede, e non mancano ragioni per crederla. Sai che i Boemi diressero una loro istanza agli Ungheresi per farsi promotori di istituzioni liberali da domandarsi all' imperatore: sai che i bravi ungheresi protestarono di non si voler battere contro que' popoli soggetti all' impero che chiedessero simili istituzioni, perchè sarebbe un battersi contro i propri principii. Ora dicesi che gli ungheresi siano in procinto di fare una dimostrazione; che l' arciduca Palatino siasi recato a Vienna presso il consiglio aulico, dove si discusse la necessità di importanti concessioni alla Boemia e all' Ungheria; che tutti o quasi tutti i consiglieri siansi mostrati piuttosto proclivi a farle, meno il principe di Metternich; che l' arciduca Palatino abbia protestato di non volere rispondere della fedeltà degli ungheresi, e che sia giunto persino ad offrire la dimissione.

— Lo stato in cui la Lombardia si trova non può durare nè per gli oppressi nè per gli oppressori: se ogni male soffribile si può vincere, l' insoffribile non dura.

Di quanto dicevasi negli scorsi giorni sulle sommosse di Pavia, di qui e d' altri paesi, non v' ha parola di vero; i Lombardi per adesso soffrono nobilmente e sperano....

DUCATO DI PARMA. — *Parma*, 29 febbraio. Ci scrivono:

Dieci giorni fa ebbe luogo qui un gran pranzo che l' ufficialità nostra dette agli Austriaci, in S. Ulderico, di 140 coperte. Alla fine del pranzo, il figlio del Duca cercò d' insultare il frate cappellano del nostro reggimento, ma questi gli rispose per le rime. Si gridava quasi da tutti gli uficiali: morte a Pio IX, morte a Carlo Alberto, a Leopoldo II, agli Italiani, vivano gli Austriaci! morte ai nemici dell'Austria!

Dicesi che in mezzo a questi brindisi osceni, una voce sonora gridò: viva Italia!

Salis, prima di partire, consigliò il Duca di non fidarsi del suo reggimento, perchè, tutti compresi, soldati ed uficiali, erano *demoralizzati* in tutta l' estensione del termine.

STATI PONTIFICI. — *Roma:*

Tutti temono che una specie di Sonderbund del Quirinale ponga sott' occhio al Pontefice decisioni del Concilio di Trento, siccome escludenti qualunque concessione che avesse odore di costituzione. Si parla di cento monete d' oro da cinque scudi che un Prelato avrebbe dovuto restituire, e poi si occupano della genealogia di certa signora Costanzina abitante nel vicolo Scanderbech, e si lamenta che quando alcuno vuol parlar col Ministro di Finanze, invece debba parlare d' obbligo col Computista. Insomma il contento è tutt' altro che universale, nè ha fatto poco senso la recente Notificazione del Cardinale Bofondi.

REGNO DELLE DUE SICILIE. — *Napoli:*

Formola del giuramento prestato dal Re.

« Io

» Prometto e giuro innanzi a Dio e sopra i Santi Vangeli
» di professare e far professare e difendere e conservare nel
» Regno delle Due Sicilie la Religione Cattolica Apostolica
» e Romana, unica Religione dello Stato.

» Prometto e giuro di osservare e far osservare inviola-
» bilmente la Costituzione della Monarchia, promulgata ed ir-
» revocabilmente sanzionata da Noi nel dì 10 febbraio 1848
» per lo Reame medesimo.

» Prometto e giuro di osservare e far osservare tutte le
» leggi attualmente in vigore e le altre che successivamente
» saranno sanzionate ne' termini della cennata Costituzione
» del Regno.

» Prometto e giuro ancora di non mai fare o tentare
» cosa alcuna contro la costituzione e le leggi sancite tanto per
» la proprietà, quanto per le persone de' nostri amatissimi
» sudditi. Così Iddio mi aiuti e mi abbia nella sua santa cu-
» stodia. »

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. *Parigi* — Il 28 frebbraio 25000 uomini s' erano già fatti inscrivere come volontarii.

— Il maresciallo Bugeaud ha diretto la seguente lettera al ministro della guerra:

« Signor ministro: - Gli avvenimenti ora compiuti, la necessità della unione generale per tutelare l' ordine interno ed esterno mi obbligano a mettere la mia spada al servizio del governo provvisorio. Ho sempre considerato la difesa della patria come il più sacro dei doveri ».

Maresciallo DUCA D' ISLY.

— Dalla *Riforma:*

Gli intriganti si presentano. Il sig. Bugeaud offre la sua spada, macchiata ancora del sangue versato nella Strada Transnonain, al Governo provvisorio della Repubblica.

— *Tolone*. Dalla *Sentinella*:

L' Ammiraglio Baudin è giunto in questa Città la sera del 1° marzo, per la via di Mare, sopra un vapore partito lo stesso giorno da Marsiglia.

— Nel Ministero della guerra è stato deciso di formare immediatamente un esercito della Mosa, e un esercito del Reno. La denominazione delle truppe di linea, sarà rimpiazzata da quella di truppe della Repubblica.

— Lagrange che nel 1834 comandava gli insorti di Lione, che dalla Corte di Parigi era stato condannato alla deportazione, e infine amnistiato sotto il ministero Molè, è ora nominato governatore del palazzo di città.

— 28 febbraio. Dalla *Presse:*

Tutte le notizie che ci giungono dai dipartimenti vicini, sono eccellenti. La rivoluzione fu accolta con entusiasmo, ed il nuovo governo non avrà più ad aspettare lungamente le adesioni che ratificheranno la sua esistenza ed i suoi atti.

— Un dispaccio telegrafico annunzia, che la città di Tolosa aderisce al governo repubblicano.

— I ministri ed i consoli stranieri in una seduta che ebbe luogo in casa dell' ambasciatore turco, visto l' unanimità del movimento e le apparenze di forze e di stabilità che il nuovo governo presenta, hanno risoluto di rimanere ai loro posti sino alla decisione dei loro rispettivi governi.

I termini della risoluzione sono così favorevoli alla causa repubblicana, che non è a dubitarsi che i governi stranieri non riconoscano immediatamente il governo repubblicano.

— 28 febbraio ore 4 pom.

I lavori per un istante interrotti furono ripresi, aperti i magazzini, le strade riebbero il loro aspetto naturale. Se il popolo non ha per anco interamente deposto le armi, oggi però le ha lasciate per riprendere gl' istromenti del proprio mestiere. Più non si vedono passeggiare per le vie uomini armati di fucili, spade o sciabole sguainate. La guardia nazionale si mostra dapertutto e ad ogni ora. L' ordine pubblico è la divisa d' ogni classe di cittadini e d' ogni partito. Ciascun vede a quai mali il paese andrebbe incontro se la pubblica tranquillità non fosse assicurata. E questa tranquillità induce la fiducia, senza di cui nulla diverrebbe il credito pubblico, che procura al governo il danaro, prima colonna che sostiene le grandi intraprese. La borsa rimarrà chiusa per alcuni giorni, fintantochè il pubblico, più rassicurato, possa manifestare la propria fiducia sostenendo il corso dei valori pubblici.

— Duemila e più operai si recarono al palazzo di città per domandare al governo provvisorio la riduzione del lavoro a 10 ore per giorno, l' abolizione del *marchandage*, e solleciti provvedimenti per giungere all' associazione del padrone con l' operaio. La loro deputazione fu ricevuta dai membri del governo, e il sig. Luigi Blanc discese ad annunziar loro che così grave problema non poteva a meno di essere seriamente discusso dal governo.

Una commissione fu subito nominata e stabilita al Luxembourg sotto la presidenza di Luigi Blanc: ed ecco il decreto del governo provvisorio.

Considerando che la rivoluzione, fatta dal popolo, deve essere fatta per lui: che il tempo di mettere un termine ai lunghi ed iniqui patimenti degli operai è venuto: che la questione del lavoro è di una somma importanza: che non v' ha più alta e degna preoccupazione di questa per un governo repubblicano: che spetta sovratutto alla Francia di studiare ardentemente e risolvere un problema dibattuto oggidì da tutte le nazioni industriali d' Europa: e che senza indugio bisogna provvedere a guarentire al popolo i legittimi frutti del suo lavoro: il governo provvisorio della repubblica decreta:

Una commissione permanente, chiamata -- commissione di governo pei lavoratori, -- è nominata con speciale incarico di occuparsi della loro condizione e della loro sorte; e ne elegge a presidente uno de' suoi membri, Luigi Blanc, a vice presidente, altro de' suoi membri, Albert, operaio.

Alcuni operai saranno chiamati a farne parte.

L. Blanc — Armand Marrast — Garnier-Pagès.

— Gli allievi della scuola di S. Cyr, dove la memoria di Armando Carrel si mantenne viva e onorata, chiesero che *fosse fatta una solenne visita alla tomba di questo grande* cittadino. Il governo provvisorio accolse con animo lieto questa loro domanda, e giovedì, 2 marzo, un solenne corteo composto di A. Marrast rappresentante del governo, della guardia nazionale, dell' esercito, delle scuole Politecnica e di s. Cyr, e di quelle di legge e di medicina partirà alla volta di s. Mandè per onorare la tomba dell' illustre pubblicista.

— Vittor Hugo fu nominato *maire* del nono circondario di Parigi.

— Ecco l' esatta cifra delle somme di cui può disporre lo Stato in questo momento: alla banca, 135 milioni. — Al tesoro 55 mil. — In tutto 190 milioni.

— Il sig. di Lamartine nel rispondere a certe esigenze di una folla agitata ha pronunciato queste belle parole: E che? Dio ha or ora fatto un miracolo per voi: voi avete fatto, in tre giorni il cammino di tre secoli e non siete contenti? Voi siete ben ingrati!

— Il sig. di Lamennais pubblica un nuovo giornale intitolato il *Popolo costituente*. Questo giornale si raccomanda alla pubblica attenzione per le sue opinioni religiose.

— *Si dice che il conte Appony ambasciatore d' Austria* abbia avuto oggi (29 febbr.) una conferenza con Lamartine: se ne ignorano i risultati.

— Si sta attivamente formando la guardia urbana.

— Il governo provvisorio ha fatto offrire posti di sicurezza ai rappresentanti delle potenze estere. Il conte Appony accettò; l' arcivescovo di Nicea, nunzio del papa, ha rifiutato.

— Giunse al ministero della guerra una lettera del duca d' Aumale, ex governatore dell' Algeria, nella quale il signor Guizot è vivamente lodato dell' attitudine energica da lui presa nell' affare del banchetto.

— INDIRIZZO DEI POLACCHI RESIDENTI A PARIGI AL GOVERNO PROVVISORIO.

Cittadini!

Il comitato centrale della società democratica polacca si presenta dinanzi a un potere, che saluta con gioia come l' emanazione e la rappresentazione vera del solo sovrano legittimo in un paese libero, del popolo.

« Lo fa in nome della società che rappresenta.

« Lo fa in nome della Polonia, del suo popolo oppresso della sua esistenza sconosciuta, dei suoi diritti calpestati.

« Lo fa in nome de' suoi doveri, il primo dei quali consiste a rispondere *presente!* ad ogni appello di libertà.

« Ebbene, la società democratica polacca, questo costante rappresentante della rivoluzione del suo paese, risponde ancora *presente!* alla gran voce della vostra rivoluzione, certa ora che la sua risposta sarà da voi registrata, e che, echeggiando fino alla Polonia, vi porterà l' incitatrice convinzione, che appena risorta, la nazione polacca potrà occupare il suo posto al fraterno banchetto dei popoli.

« Tollerata sotto il regime degli alleati, dei nostri oppressori, la società democratica polacca può d' ora in avanti sotto quello dei figli della libertà apertamente lavorare per l' indipendenza della sua patria, per la libertà, l' eguaglianza, la fratellanza dei suoi cittadini, per l' emancipazione sociale e politica, pel progresso morale e intellettuale del suo popolo.

« Sola depositaria, nell' emigrazione polacca, di questi principii sacri sui quali riposa la futura salute della Polonia; sola ereditaria di quest' ultimo sforzo per cui la Polonia proclamò non più solamente i suoi diritti, ma ancora i suoi doveri e i suoi principii; la società democratica pretende di rappresentare fra voi la rivoluzione polacca, che vive oggidì una vita interiore entro il cuore delle masse, aspettando il momento di entrare per uno sforzo simile al vostro nella via dell' azione.

« È come organo di questa società che noi desideriamo entrare fin d' oggi in regolare e costante relazione con voi, essendo questa l' unica maniera per poter regolare il compimento dei nostri doveri verso la nostra patria e verso la Francia.

Viva la Francia! viva la Polonia!

Salute, fratellanza.

Il comitato centrale della società democratica polacca.
Stanislao Worcell, Alberto Darasz, Vincenzo Mazurkiewiez, il generale Szuayadz, Vittore Steltman.
Parigi, il 25 febbr. 1848.

— Dal *Cost. Subalpino*: Ci giungono per via straordinaria da Parigi le notizie seguenti:

I comunisti hanno tentato di abbattere il governo provvisorio; ma il governo potè in tempo provvedere e sventare il complotto. Quarantamila persone si recarono alla colonna di Luglio; ritornando avevano a capo Lamartine da molti acclamato *primo console*. L' ambasciatore di S. M. il re di Sardegna ebbe un convegno con Lord Normanby per conoscere l' attuale situazione delle cose, e convenire del contegno da tenersi. L' ambasciatore inglese non seppe rispondere in modo definitivo, perchè notizie di suprema gravità gli erano pervenute da Londra. Recatosi questi poscia dal signor Lamartine per conoscere le intenzioni della Repubblica relativamente alla politica straniera, rispose l' illustre membro del governo provvisorio, che la Francia vuole la pace ed ama le nazioni come sorelle; ma che la guerra sarebbe inevitabile ove l' Austria s' attentasse di violare il territorio o l' indipendenza degli stati italiani.

ULTIMI FATTI DI PARIGI.

Fu visto uscire dall' inferriata delle Tuilleries in mezzo a cavalieri, e seguito da una trentina di persone a differenti uniformi, Luigi Filippo a piedi, appoggiato al braccio sinistro della regina, la quale camminava a passo fermo e risoluto gettando sguardi sicuri e nel medesimo tempo collerici a tutto ciò che la circondava. Luigi Filippo era in abito nero, con cappello tondo e senza alcuna insegna. La regina era in gran lutto. Dicevasi che andavano alla camera dei deputati per deporvi l'atto di abdicazione. Malgrado l'avviso che erasi dato della sua abdicazione, sentironsi gridi, fra i quali si distinguevano quelli di *Viva la riforma! Viva la Francia!* due o tre voci però gridarono *Viva il re*! Passato che ebbero il terreno che formava altre volte il Pont-Tournant, e appena giunti all'assalto che circonda l'obelisco, Luigi Filippo, la regina e la scorta intiera si fermarono senza che alcuna cosa ne indicasse la necessità; a un tratto furono avviluppati e talmente oppressi da gente a piede ed a cavallo, che non si potevano più muovere liberamente. Luigi Filippo parve spaventato da questo improvviso avvicinamento. Difatti il posto era stato fatalmente scelto per caso, e questa fermata prendeva una strana significazione: a pochi passi di là un re Borbone sarebbe stato felice di non provare che un simile trattamento.

Luigi Filippo si volse vivamente, e lasciando il braccio della regina, prese il suo cappello, levollo in aria e disse una frase, che il fracasso non lasciò sentire. Gridavasi senza profferire un'opinione; i cavalli caracollavano intorno a quello stuolo, la confusione era generale. La regina s' impaurì del non sentire più il braccio che ella sosteneva, e si rivolse con una strema agitazione parlando. Credetti allora di dovere dire: *Signora, non temete, seguitate a camminare, le file s' aprono dinanzi a voi.* Il turbamento in cui si trovava le fece forse male interpretare la mia intenzione ed il mio movimento? non lo so; *ma respingendomi la mano, lasciatemi*, disse con accento irritato. Quindi ripreso il braccio di Luigi Filippo, ripresero là via fin dove poco lontano erano due piccole vetture nere, basse ed a un sol tiro. Due fanciulli erano nella prima. Luigi Filippo prese la sinistra, la regina la destra; i fanciulli stettero ritti col viso al vetro dello sportello, riguardando il pubblico con attenzione curiosa. Il cocchiere frustò vigorosamente, e la vettura non partì ma volò via; passo dinanzi a me, e già era circondata e seguita da tutta la cavalleria presente, guardie nazionali, corazzieri e dragoni, quando la seconda vettura, in cui si posero due dame che si dicevano principesse, s'accinse a raggiugnere la prima. La scorta era numerosa, potevasi calcolare di circa 200 persone.

Per una incomprensibile combinazione Luigi Filippo prendendo la fuga andò a salire in Vettura a piedi dell'obelisco della piazza della Concordia, nel luogo stesso in cui Luigi XVI. e suo Padre Egulite ebbero mozzo il capo sul patibolo! ! !

— *Dal National*:

L' ex-re arrivò nel più stretto incognito a Dreux la sera del 24 colla Regina, e la Duchessa di Nemours assieme a suoi figli: Un'ora dopo arrivava il Duca di Montpensier, recando la notizia della caduta del trono, senza più alcuna speranza per la loro famiglia. Questa nuova li gettò nella più profonda costernazione.

Alle 9 del susseguente mattino (25), partirono tutti da Dreux. Il sotto prefetto li ha accompagnati. I gendarmi che si sono presentati per chiedere quali persone erano nella vettura, dopo una segreta risposta del sotto-prefetto, si ritirarono.

Non appena l' ex-Re aveva attraversata la foresta d'Anette, che gli operai d' una vicina cartiera, saputa la cosa correvangli dietro per arrestarlo: ma inutilmente.

Il figlio di Carlo X Duca di Berry ebbe tragica fine.

Il figlio di Luigi Filippo fu vittima d' un deplorabile avvenimento.

Le giornate di luglio, come quelle di febbraio, furono il martedì mercoledì e giovedì —come Carlo X Luigi Filippo abdicò in favore del suo nipote.

Come quelli del luglio, i combattenti del febbraio han risposto: *è troppo tardi!*

— Leggesi questa sublime lettera nella *Démocratie Pacifique*:

Signor Redattore. Io mi trovavo al Palazzo del Comune, venerdì, il secondo giorno della nostra Repubblica, e avendo preso il più bel proclama del governo provvisorio, quello in cui il governo garantisce all'operaio il diritto al lavoro e come corollario il diritto d'associarsi, lo leggevo al popolo che applaudiva. Quando ad un tratto un cittadino ch' era vicino a me, uno di quegli uomini che sono nell'anima affranti da un lavoro sedentario ma troppo prolungato, uno che sta a porre il carbone nel fornello di una macchina a vapore, mi prende per la mano esclamando con le lacrime agli occhi: « È una gran bella cosa questa che fa la Repubblica » Allora per un moto spontaneo ci abbracciammo strettamente. Abbraccia anco mio fratello, mi disse egli mostrandomi un soldato della linea, quest' è un buon cittadino; anche lui è uno del popolo: avea giurato di farsi fucilare piuttosto che far fuoco. « Poi tirandomi a parte mi disse: Cittadino, bisogna agli infelici leggerlo; vieni meco in piazza Maubert e bada bene, aggiungeva questo uomo nel suo sublime buon senso, di dirgli che la Repubblica non promette mica con ciò delle pernici arrosto, ma del lavoro; perchè tu lo sai, o cittadino, il popolo non va ingannato. »

« Strascinato da queste semplici ma belle parole lo prendo a braccio e lo seguo. Arrivato in Piazza Maubert, ei riunisce il popolo, ed io facendomi eco del suo pensiero, dopo aver mostrato quanto il governo provvisorio fosse disposto ad occuparsi davvero dei loro interessi, dissi che non potea farsi tutto in un giorno; che vi sarebbe ancora dei patimenti, ma che essi sparirebbero davanti il buon volere del governo. Sicuramente, mi diceva quella buona gente, lo intendiamo benone. Uno di essi gridò alzando la voce: *cittadino, dirai al governo* CHE ABBIAMO ANCORA TRE MESI DI MISERIA AL SERVIZIO DELLA REPUBBLICA, purchè si occupino di noi!

Più là un altro mi disse quando gli parlava del milione della lista civile: saremo noi che li daremo alla Repubblica se ne ha bisogno. »

Nel quartiere S. Martin, un battaglione di linea, passando innanzi ad un attruppamento d' insorti, si disponeva a far fuoco su di essi. Un operaio ad un tratto corre presso l' uffiziale che comandava quella truppa, e gli dice: Comandante, voi vedete che la nostra barricata non è terminata, e perciò non siamo pronti ancora a difenderci; abbiate la compiacenza di ritornare fra poco. « L' ufficiale guardandolo sorrise, ritirò la sua truppa, e non ritornò più!

— I corsi di Michelet, e Quinet, come dicemmo sono riaperti: ma il gran poeta Slavo Adam Mickiewicz perchè non risale quella cattedra, dalla quale l' avea scacciato la tirannia? Il Tirteo della Polonia, non deve far sentire inni di libertà, nell' istante in cui le catene della sua patria sono infrante per sempre? La sua voce sollevò Cracovia nel 1831.... Ch' essa saluti nel 1848 il deffinitivo risorgimento della Polonia!

Lione —« Cittadini del dipartimento del Rodano!

« La repubblica ha posto sotto la salvaguardia dei cittadini le proprietà private e quelle dello stato.

« Qualunque eccesso che le minacciasse sarebbe opera di nemici della repubblica.

« Diffidate de' falsi rumori, dei perfidi eccitamenti; il loro fine è di disonorare la causa democratica.

« Prestate orecchio alle amichevoli nostre voci ed aspettate con calma le grandi riforme onde debbono esser fatti reali in tutta la loro estensione i principii di libertà, d' uguaglianza, è di fratellanza.

Lione, 27 febbraio.

Per la commissione: il *Maire* provvisorio

Laforest.

GRANBRETAGNA. — Dal *The Sun*:

Destati ombra del gran Vergniaud!

Gioite mani di Gensonnè, di Condorcet, di Brissot, di Barrère, di Fonfrède, della bella e sublime Madama Rolland! Dopo una lotta di oltre 60 anni; a traverso lo alternarsi di più Constituzioni; e la caduta di tre dinastie: a traverso ai perigli interni ed esterni, causati dai traditori, e dalle Coalizioni; a dispetto di nemiche falangi, di faziosi cospiratori, del dispotismo, e del tradimento organizzato; IL GENIO del patriottismo, ha *un' altra volta avuto* il trionfo: IL GENIO della libertà ha riportato vittoria! finalmente la Francia è libera!

Commossi qual siamo dalla notizia di questo prodigio operato a Parigi, ci è impossibile cercar frasi di calma, esprimerci come converrebbe, Bravi e generosi francesi! Voi vi siete mostrati degni del secolo e della storia!

L'Inghilterra prende un profondo e fratellevole interesse al progresso della vostra rivoluzione.

Che la vostra moderazione nella vittoria, eguagli il valore che mostraste nel pericolo.

La monarchia francese non solo fu vinta, ma annichilata. Dissero che Luigi Filippo avea abdicato: no, esso fu detronizzato.

Come splendido trofeo della vittoria, quel trono fu trascinato sul fango delle pubbliche strade.

Noi nutriamo il più vantaggioso presentimento d' una Repubblica per la Francia del 1789, del 1792, del 1830 e del 1848. In fatti: Ledru Rollin non è desso Repubblicano? Garnier Pagès — Marrast Direttore del *National* — Louis Blanc lo storico della Rivoluzione — Arago, il più grande filosofo d' Europa — Lamartine, il nobile, l' eloquente panagerista dei Girondini, non essi tutti Repubblicani?

— Alle 7 pomeridiane del 25 era giunta in Londra per dispaccio telegrafico la notizia della proclamazione della repubblica in Parigi. Alle tre dopo la mezza notte assicuravasi che il re di Francia era sbarcato a Douvres.

RICOGNIZIONE DELLA REPUBBLICA FRANCESE DALL' INGHILTERRA.

— Udiamo che lord Normamby, dietro le istruzioni ricevute da lord Palmerston, ha avuto una nuova conferenza con Lamartine nella quale ci disse che l' Inghilterra non aveva alcun desiderio di frapporre ostacoli al governo provvisorio, e che i recenti mutamenti di Francia non altereranno punto le amichevoli relazioni fra le due nazioni.

AUSTRIA. Dalla *Gazz. d' Augusta*:

La *Boemia* e l' *Ungheria* si danno la mano fraterna, per volere scuotere anch' esse il giogo dell' Austria. *Sono passati i tempi*, dicono apertamente gli uni agli altri, *in cui si aggrava la servitù dell' intelletto* e chiedono governo *Nazionale, Costituzionale*. Così le principali provincie dell' impero le più ricche le più potenti popolazioni danno molto da pensare e da fare al Gabinetto di Vienna, e minacciano quella ruina che da molto tempo era stata pronosticata. La giustizia divina, non lascia mai impuniti i grandi delitti.

RUSSIA. — Continuansi con tutta avidità i lavori delle strade ferrate destinate ad agevolare il concentramento delle forze russe. — Dalla Polonia si odono grandi lamenti contro la coscrizione che in quest' anno vi si eseguisce con una insolita proporzione e rigore estremo.

NOTIZIE DELLA SERA

Per via straordinaria questa sera ci sono giunti alcuni giornali Francesi. Fra gli altri il *Debats del 1° Marzo*. Contiene il seguente Decreto:

Il Governo provvisorio

Considerando che l' eguaglianza è uno dei principii della Repubblica francese; che egli deve per conseguenza ricevere la sua immediata applicazione, decreta:

Tutti gli antichi titoli di nobiltà sono aboliti; le qualificazioni che vi si annettono sono interdette. Esse non possono assumersi pubblicamente, nè figurare in un atto pubblico qualsiasi.

I membri ec.

— Ci scrivono da Livorno in data d' oggi: Partono sei *compagnie di linea*, due per Lucca, una per Pisa, tre per Firenze.

Una batteria e mezza da campagna per Lucca. Quaranta cannoni di grosso calibro per guarnire le mura di Lucca.

Siamo lieti di inserire nel nostro giornale la seguente lettera piena di nobilissimi sensi espressi con eletta e calda favella. Onore ai preti, onore alle donne, onore a tutti i cittadini che si offrono a salvare la libertà della patria!

ALLA MARCHESA VITTORI DI FIRENZE

Il Pievano di Valiano Comune di Montepulciano.

Signora!

Il dono generoso di dodici Fucili a percussione, col quale avete voluto onorare altrettanti Giovani dei miei buoni Popolani, ascritti nel ruolo dei volontari della Guardia Civica, è tale un atto di patria Carità, che non abbisogna di encomio. — Ma io crederei mancare a me stesso, e come Paroco, e come Cittadino, se lasciassi di esprimervi i miei sinceri sentimenti di gratitudine congiunti a quelli di tutto il mio Popolo, che per mio mezzo ve li offerisce. — Noi accettiamo di grande animo il vostro dono, benedicendo al vostro nome, o Donna valorosa, ed aggiungendolo al nome di Italia nelle nostre preghiere. — Esso non fia dimenticato giammai finchè rimanga al vostro cuore un battito per la Patria e per la Virtù. Questi miei Figli sono educati alla vita laboriosa della agricoltura, e dei mestieri, non usi alle gentili costumanze di città, ma sentono al pari di ogni altro l' amore di Italia, e il desiderio di difenderne con le armi la indipendenza, e la libertà — ma sentono tutto il pregio del vostro dono e riconoscenza profonda alla Donatrice — I dodici Giovani, cui si destinarono le vostre armi, desiderano palesarvi il loro nome, e sono — 1. Zenaide Montigiani — 2. Ubaldo Torresi — 3. Giuseppe Papi — 4. Ranieri Golini — 5. Tommaso Fiorenzoni — 6. Zelindo Barluzzi — 7. Gio. Battista Rocchi — 8. Zeffiro Giani-Contini — 9. Tommaso Righi 10. Cristofano Sartini — 11. Giuseppe Fierli — 12. Gio. Battista Malentacchi.

Questi nomi o, Signora, sono oscuri, e non passarono mai il confine del villaggio natio, ma questi nomi sono portati da dodici Giovani Italiani, robusti e forti, che sotto dura scorza, abbronzata al Sole, incallita al travaglio di tutti i giorni, tengono anima e mente vivissime per comprendere gli alti destini di Italia e consacrarli col sangue del Cuore — E forse alcuno di questi nomi potrà tornarvi glorioso alle orecchie nei fatti della prossima guerra ordinata da Dio per la Rigenerazione di tutta la Italia, e dei suoi stessi nimici — In ogni modo i bravi Giovani hanno promesso di non risparmiare fatiche, sacrificj, e vita per la indipendenza di Italia, bene avvisando che questo è debito di Italiani non solo, m'ancora il miglior mezzo per dimostrarvi gratitudine — Essi ardono di impugnare le vostre armi nel nome di Dio, e di Italia, e farle balenare, e tuonare in fronte alli odiati assassini dei nostri fratelli di Lombardia — e finchè uno solo di cotesti brutali soldati, di cotesti vili schiavi senza religione e senza patria rimanga vivo in terra di Italia, giurano di ucciderlo, o di essere uccisi — giurano di non posare le armi che dopo il trionfo, o la morte. — E se Dio, che aiuta la Italia, conceda loro, che ritornando dopo la vittoria ai loro umili ma pur cari e liberi focolari! ei non ritorneranno senza le famose armi; e le appenderanno come trofeo in luogo più *distinto*, e le mostreranno poi ai figli, ai nipoti, narrando il vostro dono, e il forte uso che essi ne fecero nelle battaglie Italiane! così andrà il vostro nome lungamente benedetto in questo villaggio, e raccomandato ai figli con la gloria dei Padri!

Possano le Donne Italiane imitarvi, o Signora! e trovino sempre cuori che loro rispondano, come il nostro vi risponde gridando — Italia! Italia!

Dalla Pieve di Valiano

26. Febbrajo 1848.

D. PASQUALE BOTARELLI Pievano

Si previene ogni persona che, qualora gli venissero offerte per comprare l' appresso Parziello da Fiorini 35 l' una dell' imprestito preso dal Granducato di Baden nel 1845 delle seguenti:

Serie	e	*Numeri*
534		26,087
1077		53,805
1450		72,487
1505		75,239
1667		83,302
2327		116,350
3103		155,134
5649		282,433
5830		291,487
5418		270,868

state involate ad un Negoziante in Livorno, di non farne acquisto perchè diverrebbero di niun valore, essendo già state prese le necessarie misure per impedirlo.

Livorno, 24 Febbraio 1848.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Giovedì FIRENZE 9 Marzo 1848 N. 166

den. 4.

PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48,
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI. M. Lejolivet et C. 46 Rue N.tre dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA, M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Borsotti, impiegato postale.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontificj che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi » 33
per un anno » 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via Sant'Appollonia, nel palazzo del March. F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 8 MARZO

La legge elettorale è pubblicata. Noi ne diremo presto la nostra opinione. Ora è nostro dovere occuparci di una questione gravissima, che importa altamente al decoro e alla salute del nostro paese.

Si dice che sia stata proposta una leva. Se è vero, ci rallegriamo che il ministero mostri di conoscere la situazione presente, e voglia prendere i provvedimenti necessarii al bisogno. Chi dice che il paese non ha bisogno di armi, si studia vanamente di ingannare l'opinione pubblica. Tutti sentono che la nostra salute sta nel pronto armamento: che esso solo può salvare il nostro onore e la nostra indipendenza. Dopo i grandi fatti di Francia, dicono alcuni, l'Austria ha altro da pensare che ad assalire gli stati Italiani. Anche noi crediamo che l'Austria abbia meno voglia di prima di venire a disturbarci. Ma per questo dovremo noi rimanere inerti nella credenza che sia tutto finito? Noi all'incontro crediamo, che la questione dell'indipendenza cominci ora più seria che mai, che i nostri impegni ci obblighino di più a metterci in armi. E non vi è in Italia un popolo di fratelli che gemono in oppressione durissima? Ponete il caso che essi siano più che mai scannati e moschettati: potremo noi osservare con occhio indifferente questo brutto spettacolo? Come oseremmo di chiamarci loro fratelli? Risparmiamoci perdio questa vergogna, che ci farebbe spregevoli in faccia a tutta Europa. Non fia vero che risuoni nel mondo questa rampogna contro di noi, che ci vantiamo popolo umano, e che sentiamo di meritare il titolo di civile e di generoso. Armiamoci per evitare la guerra in casa nostra: armiamoci per dar soccorso ai fratelli che lo invocano per uscire di schiavitù.

Il governo ha chiamato un valentuomo a organizzare i volontarii: i volontarii corrono in più luoghi a mettere i loro nomi sui ruoli: alcune città rispondono maravigliosamente all'appello, e vogliono che questa grave faccenda sia seriamente trattata. Ora il governo si dispone a fare una leva: questo è pensiero più importante che una circolare ai Censori: questa è occupazione più salutare che quella di scrivere la *Dichiarazione* già pubblicata dalla Gazzetta. Non si tratta ora di giustificare il passato; si tratta di acquistare la confidenza pubblica con le opere energiche reclamate dall'incerto avvenire. Il pensiero della leva è pensiero salutevolissimo: e il fatto servirà a rassicurare il paese, perchè da esso tutti vedranno che si provvede davvero agli urgenti nostri bisogni. Si faccia la leva al più presto possibile, si faccia nei modi più convenienti. Si mostri al popolo che questo provvedimento è necessario a mantenere la interna libertà, ad assicurare l'indipendenza nazionale, a mostrare ai fratelli Italiani che la Toscana vuol fare la sua parte nella gran lotta che prima o poi è inevitabile. Il popolo Toscano è popolo generoso, e arde del desiderio di mostrare che saprà difendere la libertà propria e quella della grande patria italiana. Tutti i cittadini concorrano con tutte le loro forze a render facile l'armamento: i ricchi offrano le loro sostanze: gli uomini reputati, la loro influenza; la stampa mostri al popolo, che nei momenti minacciosi non è sacrifizio, ma alto onore l'esser chiamati a difender la patria. Tutti finalmente si persuadano, che la vita degli schiavi è vita di obbrobrio; che la vita dei liberi è la sola vita degna degli uomini, e che la libertà si acquista e si mantiene solo da chi sa trattare le armi, e da chi sa spingerle animosamente contro i petti dei nemici stranieri.

GUARDIA CIVICA

Pubblichiamo con piacere la seguente dichiarazione, tolta dal num. 181 della PATRIA:

Firenze, li 5 marzo 1848.

Gli uffiziali della quinta compagnia del secondo battaglione della Guardia Civica di Firenze, animati dal vivo desiderio di concorrere al ben essere della Patria, ed all'oggetto d'incoraggiare i militi della compagnia istessa ad iscriversi nei Ruoli della Guardia mobile dichiarano:

1. Che essi nella circostanza che i militi mobilizzati debbano porsi a disposizione del governo, ed abbandonare le loro famiglie e lavori, si daranno tutte le premure onde le famiglie stesse, verificatone il bisogno, restino soccorse in quel miglior modo che sarà loro possibile.

2. Che parimente interporranno la loro mediazione presso i principali, affinchè, quando cessi il servizio e facciano ritorno in famiglia, possano reintegrare nelle respettive occupazioni.

G. Giuntini Cap. in prima, C. Poniatowski, M. Cellai.

Noi affrettiamo con tutti i voti la nuova legge sulla stampa che la costituzione ha promesso. Speriamo che la nuova legge sia quale vogliono i bisogni dei tempi. La stampa sia levata dalle pastoie: si lasci dire a tutti la propria opinione, e non si tema la parola dei galantuomini, che altro non vogliono se non la gloria, la felicità e la libertà del paese. Si confidi nella nazione, che vuole l'ordine fondato sulla libertà e sulla giustizia, e che aborrisce dall'arbitrio dei pari che dall'anarchia. Il governo agisca con lealtà e con energia, e poi non abbia paura della stampa che è in mano di uomini onesti, i quali appoggieranno i governanti tutte le volte che li vedranno sostenere gl'interessi e il decoro della nazione.

Il *National* dà le seguenti riflessioni:

L'esercito può essere in breve chiamato a difendere contro lo straniero, la rivoluzione, che la nazione ha compiuta. In questa previsione, è bene far noto ai nostri nemici, che le nostre truppe sono sempre eguali a se stesse nel presente come nel passato, e che in questi avvenimenti nulla han perduto di quell'autorità, che gli viene da un valore, tante volte messo alla prova.

Sarebbe il sommo degli errori, credere che la truppa sia stata vinta. Il vero si è che essa, tranne pochissime eccezioni, non ha preso parte alla lotta avvenuta sulle vie di Parigi. Si può meglio asserire, che essa ha lasciato che la rivoluzione si compia, perchè ne divideva i sentimenti, e quasi tutte le speranze.

L'esercito in Francia è organizzato in modo, che i soldati non rinunciano all'essere cittadini. Questo doppio carattere, che forma tutta la forza contro il nemico, è nello stesso tempo il lato debole di quel governo, che vuol servirsene contro la nazione. L'esercito ha per costante tradizione di non separarsi mai dalla vera e unanime opinione del paese, perchè esso non è composto di sicarii come in Austria, di schiavi e di bruti, come in Russia.

Il sentimento che ci ha ispirato si fu quello di fratellanza e d'amicizia: il sentimento che deve ispirare all'estero, si è rispetto e timore.

Si tenga per fermo all'estero, che la rivoluzione, di cui i nostri soldati sono stati i complici gloriosi, troverebbe in essi una vigorosa e compiuta difesa. Sciolti dal loro giuramento alla monarchia, il loro giuramento alla patria sussiste sempre; e questo al bisogno, riprodurrebbe quattordici eserciti d'Eroi!

Questo è un semplice avvertimento che noi indirizziamo all'Austria e alla Russia, conservando però sempre la speranza, che queste Potenze siano per mostrarsi prudenti, e lontane dall'immischiarsi nei nostri affari.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA. — *Firenze.* Il 6 è stata promulgata la legge elettorale Toscana. La riprodurremo domani.

— *Monte Castelli.* Nella mattina del 27 febbraio, a cura e spese della G. Civica, fu in questo paese celebrato un servizio funebre alle vittime Lombarde, ed a tutte quelle sagrificatesi all'Italiano Risorgimento. Unitamente alla stessa Civica, vi intervenne tutta la popolazione.

La sera dello stesso giorno, nello stesso Tempio risuonarono gl'inni di rendimento di grazie all'Eterno, per la Costituzione Toscana.

STATI SARDI. — *Torino,* 4 Marzo. Dal *Corr. Mer*:

Le Dame del Sacro Cuore, l'educatrici delle eccellenze in erba, quelle che schifavano di parlare italiano, lasciarono il loro stabilimento protette da un apparato militare. — A poca distanza di quello evvi l'Istituto delle Suore di S. Giuseppe ch'ha per scopo ugualmente l'educazione; ma in esso non divisioni di classi secondo i natali; ma in esso l'insegnamento è quello delle scuole di metodo istituite dall'Aporti; imparandosi, come la nostra località esige, il francese, s'insegna anche l'italiano, che si parla di rigore continuamente per sei mesi all'anno; spero che d'ora in poi lo sarà maggiormente, cioè almeno 10 mesi. L'educande festeggiarono le Riforme e la Costituzione; inalberarono coccarde e bandiere; e dalle maestre furono insegnati gl'inni che echeggiarono sulle piazze, ed in oggi alle ore della ricreazione il giardino e le sale suonano dell'inno

« Fratelli d'Italia
« L'Italia si è desta.

Così quelle pie donne compiono al loro mandato ispirando nelle loro allieve sentimenti italiani. I popolani, udendo dal di fuori questi canti, rispondono col grido: Evviva gl'Istituti Nazionali!

— Il partito retrogrado fece questi giorni le ultime prove; logorava le scale di certi uffizii e di certi palazzi invano; non perchè gli uffizii ed i palazzi lo rispingessero, ma perchè l'atmosfera delle piazze gli è poco propizia.

— Qui sappiamo *di certa scienza* che le carte trovate in Genova al convento, lo furono per *dimenticanza Gesuitica.* Non abbisognano altri commenti.

— Saranno fra poco disponibili in favore del pubblico servizio anche gli edifizii delle Dame del Sacro Cuore e delle Adoratrici perpetue, che tanto costavano al pubblico.

— *Sarzana,* 3 marzo. Dal *Corr. Merc*:

Iersera provenienti da Modena, passando per Fivizzano, arrivarono cinque carri coperti a tiro di sei. Siamo ora certi, come dapprima ci fece sospettare lo stentar dei cavalli, ch'erano carichi di cannoni da campagna e di bombe. Li scortavano soldati austriaci senz'assisa militare fuorchè il *bonnet.* Tutto ciò è diretto a Massa e Carrara dove il Governo Estense ed Austriaco raccoglie depositi d'arme. Sarzana è poco fortificata; la guarnigione è scarsa. Mi pare che questo meriti qualche considerazione quando il nemico in un quarto d'ora potrebbe mettere il piede sul nostro territorio.

— Altra del 3 marzo. *Corr. Merc*:

I gesuiti partiti da Genova s'avviarono alla volta di Massa e Carrara per Sarzana. A un miglio di questa città una turba mosse loro incontro, salutò le carrozze con urla e fischi che andavano alle stelle, e alcuni s'impadronirono delle redini. Le grida sfrenate che rimbombavano agli orecchi dei PP. li costernarono in modo, che si credettero perduti. Alcuni fra essi svennero, i più aveano gli occhi pregni di lacrime. Gli urlatori impassibili non si rimanevano dal gridare a piena gola con improperii e colle villanie di ogni sorte.

— *S. Remo,* 3 marzo:

Domani i Gesuiti lasceranno la nostra città. Sperasi che con essi partiranno tutte le loro creature.

L' uffizio del tribunale pare che anderà ad occupare il loro locale, poichè è vasto, comodo, e posto nel centro della città.

I rugiadosi Padri tutti contriti, non già dei loro peccati, ma della umiliazione che subiscono, stanno facendo fagotto.

Crediamo che non vorranno toccar nulla di quanto appartiene alla Chiesa e che, come fecero in Svizzera, non avranno venduti fra l' altre cose, i ***Reliquiarii***.

CARLO ALBERTO

PER LA GRAZIA DI DIO, RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME; DUCA DI SAVOIA, DI GENOVA, DI MONFERRATO, D' AOSTA, DEL CHIABLESE, DEL GENOVESE, E DI PIACENZA: PRINCIPE DI PIEMONTE, E DI ONEGLIA; MARCHESE DI ITALIA, DI SALUZZO, D' IVREA, DI SUSA, DI CEVA, DEL MARO, DI ORISTANO, DI CESANA E DI SAVONA; CONTE DI MORIANA, DI GINEVRA, DI NIZZA, DI TENDA, DI ROMONTE, DI ASTI, DI ALESSANDRIA, DI GOCEANO, DI NOVARA, DI TORTONA, DI VIGEVANO E DI BOBBIO; BARONE DI VAUD E DEL FAUCIGNY; SIGNORE DI VERCELLI, DI PINEROLO, DI TARANTASIA, DELLA LOMELLINA E DELLA VALLE DI SESIA, ECC., ECC., ECC.,

Con lealtà di Re e con affetto di padre Noi veniamo oggi a compiere quanto avevamo annunziato ai nostri amatissimi Sudditi, col Nostro proclama dell' 8 dell' ultimo scorso febbraio, con cui abbiamo voluto dimostrare, in mezzo agli eventi straordinarii che circondavano il paese, come la Nostra confidenza in loro crescesse colla gravità delle circostanze, e e come prendendo unicamente consiglio dagli impulsi del Nostro cuore, fosse ferma Nostra intenzione di conformare le loro sorti alla ragione dei tempi, agli interessi ed alla dignità della nazione.

Considerando Noi le larghe e forti istituzioni rappresentative contenute nel presente Statuto fondamentale, come un mezzo il più sicuro di raddoppiare quei vincoli d' indissolubile affetto che stringono all' Itala Nostra Corona un popolo, che tante prove Ci ha dato di fede, di obbedienza e d' amore, abbiamo determinato di sancirlo e promulgarlo, nella fiducia che Iddio benedirà le pure nostre intenzioni, e che la nazione libera, forte e felice si mostrerà sempre più degna dell' antica fama, e saprà meritarsi un glorioso avvenire.

Perciò di Nostra certa scienza, Regia Autorità, avuto il parere del Nostro consiglio, abbiamo ordinato ed ordiniamo in forza di Statuto e Legge fondamentale perpetua ed irrevocabile della Monarchia, quanto segue:

Art. 1. La Religione Cattolica, Apostolica e Romana è la sola Religione dello Stato.

Gli altri Culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle Leggi.

2. Lo stato è retto da un Governo Monarchico e rappresentativo.

Il Trono è ereditario secondo la Legge Salica.

3. Il potere legislativo sarà collettivamente esercitato dal Re, e da due Camere; il Senato, e quella dei Deputati.

4. La persona del Re è Sacra ed inviolabile.

5. Al Re solo appartiene il potere esecutivo. Egli è il Capo Supremo dello Stato; comanda tutte le forze di terra e di mare: dichiara la guerra; fa i trattati di pace, d'alleanza di commercio ed altri, dandone notizia alle Camere tosto che l'interesse e la sicurezza dello Stato il permettano, ed unendovi le comunicazioni opportune. I trattati che importassero un onere alle Finanze, o variazione di territorio dello Stato non avranno effetto se non dopo ottenuto l' assenso delle Camere.

6. Il Re nomina a tutte le cariche dello Stato; e fa i decreti e regolamenti necessarii per l' esecuzione delle Leggi senza sospenderne l' osservanza o dispensarne.

7. Il Re solo sanziona le leggi, e le promulga.

8. Il Re può far grazia, e commutare le pene.

9. Il Re convoca in ogni anno le due Camere: può prorogarne le sessioni, e discioglierne quella dei Deputati; ma in quest' ultimo caso ne convoca un' altra nel termine di quattro mesi.

10. La proposizione delle Leggi apparterrà al Re ed a ciascuna delle due Camere. Però ogni legge d' imposizione e di tributi, o di approvazione dei bilanci e dei conti dello Stato sarà presentata prima alla Camera dei Deputati.

11. Il Re è maggiore all' età di diciotto anni compiti.

12. Durante la minorità del Re il Principe suo più prossimo parente nell'ordine della successione al Trono sarà Reggente del Regno, se ha compiuti gli anni ventuno.

13. Se per la minorità del Principe chiamato alla Reggenza, questa è devoluta ad un parente più lontano, il Reggente che sarà entrato in esercizio conserverà la Reggenza fino alla maggiorità del Re.

14. In mancanza di parenti maschii la Reggenza apparterrà alla Regina Madre.

15. Se manca anche la Madre, le Camere convocate fra dieci giorni dai Ministri, nomineranno il Reggente.

16. Le disposizioni precedenti relative alla Reggenza sono applicabili al caso in cui il Re maggiore si trovi nella fisica impossibilità di regnare.

Però se l'erede presuntivo del Trono ha compiuti diciott' anni, egli sarà in tal caso di pien diritto il Reggente.

17. La Regina madre è tutrice del Re finchè egli abbia compiuta l' età di sette anni: da questo punto la tutela passa al Reggente.

18. I diritti spettanti alla podestà civile in materia beneficiaria o concernenti all' esecuzione delle provvisioni di ogni natura provenienti dall'estero, saranno esercitati dal Re.

19. La dotazione della Corona è conservata durante il Regno attuale quale risulterà dalla media degli ultimi dieci anni.

Il Re continuerà ad avere l'uso dei Reali Palazzi, Ville e Giardini e dipendenze, non che di tutti indistintamente i beni mobili spettanti alla Corona di cui sarà fatto inventario a diligenza di un ministro risponsabile.

Per l' avvenire la dotazione predetta verrà stabilita per la durata di ogni Regno dalla prima Legislatura, dopo l' avvenimento del re al Trono.

20. Oltre i beni che il re attualmente possiede in proprio formeranno il privato suo patrimonio ancora quelli che potesse in seguito acquistare, a titolo oneroso o gratuito, durante il suo regno.

Il Re può disporre del suo patrimonio privato sia per atti fra vivi, sia per testamento, senza essere tenuto alle regole delle leggi civili che limitano la quantità disponibile.

Nel rimanente il patrimonio del re è soggetto alle leggi che reggono le altre propietà.

21. Sarà provveduto per legge ad un assegnamento annuo pel Principe Ereditario giunto alla maggiorità od anche prima in occasione di matrimonio: all' appannaggio dei Principi della famiglia e del sangue reale nelle condizioni predette; alle doti delle principesse: ed al dovario delle regine.

22 Il re salendo al Trono, presta in presenza delle Camere riunite il giuramento di osservare lealmente il presente Statuto.

23. Il Reggente, prima di entrare in funzioni, presta il giuramento di essere fedele al re, e di osservare lealmente lo Statuto e le Leggi dello stato.

Dei diritti e dei doveri dei Cittadini

24. Tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo o grado, sono eguali dinanzi alla legge.

Tutti godono egualmente i diritti civili e politici, e sono ammessibili alle cariche civili e militari, salve le eccezioni determinate dalle leggi.

25. Essi contribuiscono indistintamente nella proporzione dei loro averi, ai carichi dello Stato.

26. La libertà individuale è guarentita.

Niuno può essere arrestato o tradotto in giudizio, se non nei casi previsti dalla legge, e nelle forme che essa prescrive.

27. Il domicilio è inviolabile. Niuna visita domiciliare può aver luogo se non in forza della legge, e nelle forme che essa prescrive.

28. La stampa sarà libera, ma una legge ne reprime gli abusi.

Tuttavia le Bibbie, i Catechismi, i libri liturgici e di preghiere non potranno essere stampati senza il preventivo permesso del vescovo.

29. Tutte le proprietà, senza alcuna eccezione, sono inviolabili.

Tuttavia quando l' interesse pubblico legalmente accertato lo esiga, si può esser tenuti a cederle in tutto od in parte mediante una giusta indennità conformemente alle leggi.

30. Nessun tributo può essere imposto o riscosso se non è stato consentito dalle Camere e sanzionato dal re.

31. Il debito pubblico è guarentito.

Ogni impegno dello stato verso i suoi creditori è inviolabile.

32 È riconosciuto il diritto di adunarsi pacificamente e senz' armi, uniformandosi alle leggi che possono regolarne l' esercizio nell' interesse della cosa pubblica.

Questa disposizione non è applicabile alle adunanze in luoghi pubblici od aperti al pubblico, i quali rimangono interamente soggetti alle leggi di polizia.

Del Senato

33. Il Senato è composto di Membri nominati a vita dal re, in numero non limitato, aventi l' età di quarant' anni compiuti, e scelti nelle categorie seguenti:

1) Gli Arcivescovi e Vescovi dello Stato,

2) Il presidente della Camera dei Deputati,

3) I Deputati dopo tre legislature, o sei anni di esercizio;

4) I Ministri di Stato;

5) I Ministri Segretarii di Stato;

6) Gli Ambasciatori;

7) Gli Inviati straordinarii dopo tre anni di tali funzioni;

8) I primi presidenti, e presidenti del Magistrato di Cassazione, e della Camera dei conti,

9) I primi presidenti dei Magistrati di appello;

10) L' avvocato Generale presso il Magistrato di Cassazione, ed il Procurator Generale; dopo cinque anni di funzioni;

11) I Presidenti di classe dei magistrati d' appello dopo tre anni di funzione;

12) I Consiglieri del magistrato di Cassazione, e della Camera dei conti dopo cinque anni di funzioni;

13) Gli avvocati Generali, o Fiscali Generali presso i magistrati d' appello, dopo cinque anni di funzioni;

14) Gli Uffiziali Generali di terra, e di mare;

Tuttavia i Maggiori Generali, e i Contr' Ammiragli dovranno avere da cinque anni quel grado in attività;

15) I Consiglieri di Stato dopo cinque anni di funzioni;

16) I Membri dei Consigli di divisione dopo tre elezioni alla loro presidenza;

17) Gli Intendenti Generali dopo sette anni di esercizio;

18) I membri della Regia Accademia delle Scienze dopo sette anni di nomina;

19) I Membri ordinari del consiglio superiore d' istruzione pubblica dopo sette anni di esercizio;

20) Coloro che con servizii, o meriti eminenti avranno illustrata la patria;

21) Le persone che da tre anni pagano tremila lire d'imposizione diretta in ragione dei loro beni, o della loro industria.

34. I Principi della famiglia reale fanno di pien diritto parte del Senato. Essi seguono immediatamente dopo il Presidente. Entrano in senato a ventun' anno, ed hanno voto a venticinque.

35. Il Presidente ed i Vice-Presidenti del Senato sono nominati dal Re.

Il Senato nomina nel proprio seno i suoi Segretarii.

36. Il Senato è costituito in alta Corte di Giustizia con decreto del Re per giudicare dei crimini di alto tradimento, e di attentato alla sicurezza dello Stato, e per giudicare i ministri accusati dalla camera dei deputati.

In questi casi il Senato non è corpo politico. Esso non può occuparsi se non degli affari giudiziarii per cui fu convocato, sotto pena di nullità.

37. Fuori del caso di flagrante delitto, niun Senatore può essere arrestato se non in forza di un ordine del Senato. Esso è solo competente per giudicare dei reati imputati ai suoi membri.

38. Gli atti coi quali si accertano legalmente le nascite, i matrimonii, e le morti dei membri della famiglia Reale sono presentati al Senato, che ne ordina il deposito nei suoi Archivii.

Della Camera dei Deputati.

39. La Camera Elettiva è composta di Deputati scelti dai collegii elettorali conformemente alla legge.

40. Nessun Deputato può essere ammesso alla Camera se non è suddito del Re, non ha compiuta l' età di trent' anni, non gode i diritti civili e politici, e non riunisce in se gli altri requisiti voluti dalla legge.

41. I Deputati rappresentano la nazione in generale, e non le sole provincie in cui furono eletti.

Nessun mandato imperativo può loro darsi dagli elettori.

42. I Deputati sono eletti per cinque anni: il loro mandato cessa di pien diritto alla spirazione di questo termine.

43. Il Presidente, i Vice-Presidenti e i Segretarii della Camera dei Deputati sono da essa stessa nominati nel proprio seno al principio d' ogni sessione per tutta la sua durata.

44. Se un deputato cessa per qualunque motivo dalle sue funzioni, il collegio che l' aveva eletto sarà tosto convocato per fare una nuova elezione.

45. Nessun deputato può essere arrestato, fuori del caso di flagrante delitto, nel tempo della sessione, nè tradotto in giudizio in materia criminale senza il previo consenso della Camera.

46. Non può eseguirsi alcun mandato di cattura per debiti contro di un deputato durante la sessione della Camera, come neppure nelle tre settimane precedenti e susseguenti alla medesima.

47. La Camera dei Deputati ha il diritto di accusare i ministri del Re, e di tradurli dinanzi all'alta Corte di Giustizia.

Disposizioni comuni alle due Camere.

48. Le sessioni del Senato e della Camera dei deputati cominciano e finiscono nello stesso tempo.

Ogni riunione di una camera fuori del tempo della sessione dell' altra è illegale, e gli atti ne sono intieramente nulli.

49. I Senatori ed i Deputati prima di essere ammessi all' esercizio delle loro funzioni prestano il giuramento di essere fedeli al Re, di osservare lealmente lo Statuto e le Leggi dello Stato, e di esercitare le loro funzioni col solo scopo del bene inseparabile del Re e della Patria.

50. Le funzioni di Senatore e di Deputato non danno luogo ad alcuna retribuzione od indennità.

51. I Senatori ed i Deputati non sono sindacabili per ragione delle opinioni da loro emesse, e dei voti dati nelle Camere.

Le sedute delle Camere sono pubbliche.

Ma quando dieci Membri ne facciano per iscritto la domanda esse possono deliberare in segreto.

52. Le sedute e le deliberazioni delle Camere non sono legali nè valide se la maggiorità assoluta dei loro Membri non è presente.

53. Le deliberazioni non possono essere prese se non alla maggiorità de' voti.

54. Ogni proposta di legge debb' essere dapprima esaminata dalle giunte che saranno da ciascuna Camera nominate per i lavori preparatorii. Discussa ed approvata da una Camera, la proposta sarà trasmessa all' altra per la discussione ed approvazione; e poi presentata alla sanzione del Re.

Le discussioni si faranno articolo per articolo.

55. Se un progetto di legge è stato rigettato da uno dei tre poteri legislativi, non potrà essere più riprodotto nella stessa sessione.

56. Ognuno che sia maggiore di età ha il diritto di mandare petizioni alle Camere, le quali debbono farle esaminare da una giunta, e dopo la relazione della medesima, deliberare se debbano essere prese in considerazione, ed in caso affermativo mandarsi al Ministro competente, o depositarsi negli uffizii per gli opportuni riguardi.

57. Nissuna petizione può essere presentata personalmente alle Camere.

Le Autorità costituite hanno solo il diritto di indirizzare petizioni in nome collettivo.

58. Le Camere non possono ricevere alcuna deputazione, nè sentire altri fuori dei proprii Membri, dei Ministri, e dei Commissarii del Governo.

60. Ognuna delle Camere è sola competente per giudicare della validità dei titoli di ammessione dei proprii Membri.

61. Così il Senato come la Camera dei Deputati determina per mezzo d' un suo regolamento interno il modo secondo il quale abbia da esercitare le proprie attribuzioni.

62. La lingua Italiana è la lingua officiale delle Camere. È però facoltativo di servirsi della Francese ai Membri che appartengono ai paesi in cui questa è in uso, ed in risposta ai medesimi.

63. Le votazioni si fanno per alzata e seduta, per divisione, e per isquittinio segreto.

Quest' ultimo mezzo sarà sempre impiegato per la votazione del complesso di una legge, e per ciò che concerne al personale.

64. Nessuno può essere ad un tempo Senatore e Deputato.

Dei Ministri.

65. Il Re nomina e revoca i suoi Ministri.

66. I Ministri non hanno voto deliberativo nell' una o nell' altra Camera se non quando ne sono Membri.

Essi vi hanno sempre l' ingresso, e debbono essere sentiti semprechè lo richieggano.

67. I Ministri sono risponsabili.

Le leggi e gli atti del Governo non hanno vigore se non sono muniti d' una firma di un Ministro.

Dell' Ordine Giudiziario.

68. La Giustizia emana dal Re, ed è amministrata in Suo Nome dai Giudici ch' Egli istituisce.

69. I Giudici nominati dal Re, ad eccezione di quelli di Mandamento, sono inamovibili dopo tre anni di esercizio.

70. I Magistrati, Tribunali, e Giudici attualmente esistenti sono conservati. Non si potrà derogare all' organizzazione giudiziaria se non in forza di una legge.

71. Niuno può essere distolto dai suoi Giudici naturali.

Non potranno perciò essere creati Tribunali o Commissioni straordinarie.

72 Le Udienze dei Tribunali in materia civile, ed i dibattimenti in materia criminale saranno pubblici conformemente alle leggi.

73. L' interpretazione delle leggi in modo per tutti obbligatorio spetta esclusivamente al potere legislativo.

74. Le istituzioni Comunali e Provinciali, e la circoscrizione dei Comuni e delle Provincie sono regolate dalla legge.

Disposizioni generali

75. La leva è regolata dalla legge.

76. È istituita una Milizia Comunale sovra basi fissate dalla legge.

77. Lo Stato conserva la sua bandiera; la coccarda azzurra è la sola nazionale.

78. Gli Ordini Cavallereschi ora esistenti sono mantenuti con le loro dotazioni. Queste non possono essere impiegate in altro uso fuorchè in quello prefisso dalla propria istituzione.

Il Re può creare altri Ordini e prescriverne gli Statuti.

79 I titoli di Nobiltà sono mantenuti a coloro che vi hanno diritto. Il Re può conferirne dei nuovi.

80. Niuno può ricevere decorazioni, titoli o pensioni da una potenza estera senza l' autorizzazione del Re.

81. Ogni legge contraria al presente Statuto è abrogata.

Disposizioni transitorie.

82. Il presente Statuto avrà il pieno suo effetto dal giorno della prima riunione delle due Camere, la quale avrà luogo appena compiute le elezioni; fino a quel punto sarà provveduto al pubblico servizio d' urgenza con Sovrane Disposizioni, secondo i modi e le forme sin qui seguite, ommesse tuttavia le interinazioni, e registrazioni dei Magistrati che sono fin d' ora abolite.

83. Per l' esecuzione del presente Statuto il Re si riserva di fare le leggi sulla stampa, sulle elezioni, sulla Milizia Comunale, e sul riordinamento del Consiglio di Stato.

Sino alla pubblicazione della legge sulla stampa rimarranno in vigore gli ordini vigenti a quella relativi.

84. I ministri sono incaricati e risponsabili della esecuzione, e della piena osservanza delle presenti disposizioni transitorie.

Dat. a Torino addì quattro del mese di marzo, l' anno del Signore mill' ottocento quarantotto, e del Regno Nostro il decimo ottavo.

CARLO ALBERTO.

Il Ministro e Primo Segretario di Stato per gli Affari dell' Interno, Borelli.

Il Primo Segretario di Stato per gli Affari Ecclesiastici, di Grazia e di Giustizia, Reggente la Gran Cancelleria, Avet.

Il Primo Segretario di Stato per gli Affari di Finanze Di Revel.

Il Primo Segretario di Stato dei Lavori Pubblici, dell' Agricoltura e del Commercio Des Ambrois.

Il Primo Segretario di Stato per gli Affari Esteri E. di San Marzano.

Il Primo Segretario di Stato per gli Affari di Guerra e Marina Broglia.

Il Primo Segr. di Stato per la Pubblica Istruzione C. Alfieri

REGNO LOMBARDO-VENETO. — *Milano.* Da lettera in data del 28 febbraio:

L' Austria è, come dicesi dai Milanesi, in perfetta *bulletta*, cioè senza quattrini. Il governo per far credere che ha in Lombardia un forte numero di truppe le fa girare, come fanno sul teatro, che pochi compariscono molti; figurati che per mandare un reggimento da Milano a Monza, gita di tre ore, li ha mandati a Lodi e a Cremona, e di là facendoli retrocedere, finalmente sono caduti in Monza, impiegando otto giorni di viaggio. Dopo la costituzione di Napoli qui la gioventù si mise a portar cappelli alla Calabrese, ma la polizia se ne adombrò. Il nostro Barone Torresani, speriamo che sia per pubblicare il giornale della moda col relativo figurino, poichè oggi è la polizia che giudica in fatto del vestire.

Il Teatro della Scala non è frequentato che dai *Trecentisti.* A Milano si dà questo nome alle *spie* dopo che la Polizia chiese all' Impresario del Teatro il num. di 300 biglietti per le sue Creature.

— Dalla *Lega Italiana*:

Al conte Ottaviano Vimercati, graduato nella Legione Straniera in Algeri, fu dalla Polizia senz' altro consegnato il passaporto perchè sfrattasse. Negando egli, fu minacciato d' una deportazione in Germania. Come uomo esperto nell' armi, pensò esser meglio rimanere in questi tempi in Italia che farsi confinare in un cantuccio di Germania.

Il governatore conte Spaur fu richiamato a Vienna, forse come uomo nullo ch' egli è.

— Qui si pensa a munir di cannoni le porte: l' oste di Porta Romana al Monte Tabor ha dovuto sloggiare, perchè colà si pianta una batteria.

— Il Procuratore fiscale scrisse a Vienna protestando vigorosamente contro Radetzki pei fatti del 3 gennaio, facendo osservare principalmente questi due punti: 1° che i cittadini essendo inermi quella non poteva dirsi rivolta. 2.° che quando fossero stati armati, egli doveva a' termini della legge, intimar prima tre volte con suono di tamburo al popolo ammutinato di ritirarsi, e *solamente dopo le tre intimazioni* mettere mano all' armi. Ora si sa che è giunta da Vienna la sua dimissione, perchè qui, come dovete esservi accorti anche voi, tutto è alla rovescia; il bene è male, il male bene, chi è assalito è un assalitore, e chi commette una colpa fa il suo dovere e chi fa il suo dovere si manda in galera.

Al fornitore del pane per le truppe, nell' ultimo pagamento si tennero indietro 15,000 lire per mancanza di danaro: ai soldati, invece di aumentar la paga se ne trattiene una parte.

— Nella stamperia del Governo da parecchi giorni si lavora indefessamente con giuramento di tenere il segreto di ciò che si stampa. Qualche altra diavoleria.... e saranno le riforme che s' aspettano; tutta Lombardia ha da andare in estasi.

— A Como la truppa s' affratella coi giovani della Città. Alcuni studenti strappati allegramente dai muri gli avvisi della legge statària, indovinate! rubarono i fucili alla Gran Guardia. Il Maggiore disse non se ne facesse caso ch' erano alcuni ragazzi ubbriachi, e la guardia non domandò nemmeno soccorso.

— Le nuove di Francia e del Belgio sono cadute qui come una bomba: ci guardiamo per via ad occhi spalancati, e speriamo, speriamo assai. Non so se quei di Vienna siano del nostro parere.

DUCATO DI PARMA. — Dall' *Italia :*

Oggi (26 febbraio) le truppe Austriache che erano qui, sono ripartite per Piacenza, ed altrettante ne sono arrivate da Mantova; talchè il numero degli Austriaci va sempre crescendo nei Ducati.

DUCATO DI MODENA.--*Modena*, 4 Marzo. Ci scrivono:

Quanto prima s' attendono qui gli Austriaci che devono dare il cambio al nostro corpo di linea, destinato, a quanto dicono, per la Lombardia ed altri stati dell' Impero — stanno costruendosi le baracche in legno lungo il Po per le truppe austriache che debbono guardarlo — Si dice che il nostro Duca abbia intercettate alcune lettere dirette alla sua real consorte dal Re di Baviera di lei padre, e ch' Ella avvedutasene, ne abbia mosso lagnanze, di che infuriatone il Duca le avrebbe dato uno schiaffo. — Dopo un tale insulto pare che la Duchessa si disponga a partire per portarsi alla sua casa paterna. — Dei tre incaricati tempo fa per le ovazioni fatte a Mons: Corboli Bussi due (israeliti) sono stati rimessi in libertà, ma l' altro (Teobaldo Gandrini) ad onta che abbia provato ad evidenza che egli in quella circostanza si trovava altrove, pur nullameno è tuttora in carcere. — Si sa che la deposizione calunniosa contro il Gandrini è stata fatta dal Tenente Vari per isfogo di privata vendetta; ma siccome costui ha prestato molti servizi al governo fino dalla sua più tenera età, disimpegnando con molta attività varii ufficii anche i più bassi, così non gli si poteva niegare la destinata detenzione del Gandrini comecchè ingiusta.

Reggio. — 3 Marzo:

Giorni sono gli studenti di Rettorica e filosofia presentaronsi alle scuole fregiati tutti d' una medaglia coll' imagine del Papa « e diedersi a gridare unanimi » *viva Pio IX, viva l' Italia, viva l' Indipendenza.* I Padri Gesuiti a tali grida si mostrarono assai turbati, e con minaccie avrebbero voluto impor silenzio. — In quel mentre uno dei giovani ad alta voce gridò « *Il regno dei Gesuiti è finito, preparatevi a sloggiare.* » Questo fatto non ha avuto veruna sinistra conseguenza come era presumibile per l' unita della causa *austro-gesuitica.*

— *Massa,* 4 marzo Dal *Bull: della Riforma:*

Da due o tre giorni vanno crescendo fra noi i timori che una discesa d' Austriaci sia imminente. Un ingegnere tedesco ha percorso, e delineato i nostri monti. Si sono scandagliate le acque della Toce. Pare che debbano atterrarsi gli alberi della macchia di Pallioni, presso il forte di Cinquale. A Porta, ove si aveva in animo di costruire una trincéra, si son ripresi i lavori con grande attività.

Le vicine popolazioni di Seravezza e Pietra Santa sono spaventate del pericolo, e dolenti che non si prendano le necessarie precauzioni di difesa.

— *Oggi son qui arrivati* 19 *gesuiti da Genova, e accompagnati da Sarzana al confine con insulti.*

STATI PONTIFICI. — *Roma,* 6 marzo. Ci scrivono:

In Roma si attende con grande impazienza la pubblicazione dello Statuto Costituzionale che dalla commissione si è di già presentato; ieri in seguito della notizia di Francia si pensò di dirigere un indirizzo al S. Padre per sollecitar la detta pubblicazione e per ottenerlo con la maggior ampiezza conveniente ai tempi presenti: questa mattina è di già coperto da varie migliaia di firme. Il Consiglio Municipale di Roma si è questa mattina adunato straordinariamente, previo invito mandato ai Consiglieri di questa notte, ed ha unanimamente deliberato di presentare al S. Padre altro indirizzo consimile che al mezzogiorno si porterà formalmente dalla Magistratura. Si spera che fra ore si potrà ottenere l' intento, giacchè i momenti sono preziosi ed ogni piccolo indugio può portare delle conseguenze funeste, specialmente nelle Provincie.

Ieri 5 corr. Roma fu spettatrice di una delle più belle dimostrazioni fino ad ora fatte. I Piemontesi e Sardi residenti in Roma, non appena avuto la fausta notizia della pubblicazione della Costituzione a loro concessa dal magnanimo Principe Italiano, ebbero il pensiero di solennizzarla con un banchetto Municipale. La vasta sala del Casino de' Commercianti, che da quella società venne, unitamente all' intiero appartamento, con quell' amor Patrio che sempre la distingue a tal uopo gentilmente prestata, raccoglieva in n.° 180 commensali il fiore delle signore, signori, Ecclesiastici residenti in Roma. Il descrivere lo spirito col quale erano animati quei degni Italiani tutti indistintamente fregiati di coccarde con i busti di Pio IX e Carlo Alberto, bandiere nazionali ed altro che lor faceva corona nella sala, saria un' illusione: sono quelle scene che chi è Italiano può concepirle ma non può farle concepire. Furono recitati molti componimenti analoghi alla festa, fra i quali sommamente si distinsero quelli di A. M. Gera, March. M D' Azeglio ec. ec. Il popolo Romano volendo anch' esso fare una dimostrazione alla nazione ed al Re Piemontese, si portò con banda alla testa, bandiere, stendardi, in un numero di molte migliaia, sotto le finestre del detto casino, ove furono fatti affacciare il Marchese Pareto Ministro di Sardegna, il Principe Doria Conservatore di Roma, il Marchese Massimo D' Azeglio, il generale Durando e varie distinte Signore, ai quali si fecero dei ben meritati applausi, e da questi contraccambiati con belle parole molto lusinghiere per la nostra Italia. Quindi scesero tutti a basso, e venne il degno rappresentante del Re Costituzionale accompagnato alla sua residenza da ben Trentamila persone con varie centinaia di bandiere e stendardi; fu ieri la prima volta che in Roma si videro le Donne marciare con alla testa la banda e bandiere Italiane, Pontificie e Sarde impugnate.

NOTIFICAZIONE

CARLO LUIGI MORICHINI Arcivescovo di Nisibi, della Santità di Nostro Signore PIO PAPA IX. *e sua R. C. A. Pro-Tesoriere Generale e Ministro delle Finanze.*

L' esperienza ha fatto conoscere che alcune delle più ricercate monete estere come vengono introdotte nello Stato Pontificio a cura sia del Governo, sia dei principali stabilimenti commerciali per i bisogni della circolazione ne vengono quasi subito riesportate a cagione del favore di cui godono in altre piazze, ove ad esse viene attribuito un valore maggiore di quello fissato per lo Stato Pontificio nella vigente Tariffa monetaria. La riesportazione poi si verifica principalmente a riguardo delle monete da 5 franchi o lire in argento, e da 20 franchi o lire in oro e suoi multipli della Francia, del Regno Sardo, e del Ducato di Parma. Un tanto inconveniente non isfuggì alle paterne cure della SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE, siccome vide l' utilità di adottare una riforma nel sistema generale di monetazione Pontificia. Volendo pertanto il SANTO PADRE mandare ad effetto la detta riforma e provvedere in un tempo stesso al suddetto inconveniente, udito il parere della Consulta di Stato, e del Consiglio dei Ministri, ha stabilito il *principio* che il sistema di *monetazione decimale*, e l' unità monetaria attualmente vigente in Francia, nel Regno Sardo, e nel Ducato di Parma debba quanto prima attivarsi negli Stati Pontificii. Ha ordinato poi che, mentre il Ministero della Finanza si occupa per la proposizione della nuova legge onde dalle Zecche Pontificie si dia opera alla coniazione delle relative monete, si debba fin da questo momento, per provvedere al bisogno e come misura preparatoria, parificare nel valore la moneta decimale d' oro e d' argento dei tre stati sovrindicati a quella Pontificia dandole conseguentemente lo stesso estrinseco che trovasi attribuito alla medesima. In esecuzione pertanto della Sovrana volontà si dispone che le monete da cinque franchi o lire in argento, e quella da venti franchi o lire in oro della Francia, del Regno Sardo e del Ducato di Parma dovranno avere il corso in ragione le prime di bai. 93, e le seconde di sc. 3. 72, e colla stessa proporzione i loro multipli in oro.

Questa disposizione avrà vigore in Roma dal presente giorno; nelle Provincie del Mediterraneo e delle Marche, e nella Legazione di Urbino e Pesaro dal giorno 5; e nelle

Legazioni di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna dal giorno 6 del corrente mese.

Roma, data dalla nostra residenza di Montecitorio li 3 Marzo 1848.

Carlo Luigi Arcivescovo di Nisibi Pro-Tesoriere Generale e Ministro delle Finanze.

Angelo M. Vannini Commissario Generale della R. C. A.

Filippo Appolloni Segretario e Cancelliere della R. C. A.

REGNO DELLE DUE SICILIE. — *Napoli:* Dal *Lucifero:*

Il *Ministero Bozzelli* si è dimesso. Al primo annunzio, noi credevamo avesse ceduto all' universal grido, che da parecchi giorni incitava il Ministero a dimettersi, come male acconcio alle presenti nostre condizioni. Ma noi, nella Dichiarazione che qui riportiamo, abbiamo ritrovato esposto altro motivo della dimissione: l' affare della Sicilia! e propriamente « — il non potere aderire alla pretesa che al Re fosse interdetto d' inviar truppe napolitane in Sicilia, ed avervi a tenere non altro che truppe Siciliane. — »

Il principe di Cariati sarebbe chiamato ad eleggere il novello Ministero.

— Ci scricono in data del 1 marzo:

Mi disse stamane il principe di Aci, che qui trovasi, che ieri S. M. in Consiglio di Stato propose degli accomodi favorevolissimi per la Sicilia a Milord Minto qui venuto per tutto concretare nel nostro interesse. Quali sieno, alla lettera, queste offerte ancor s' ignorano, ma certamente se Milord le accetterà la nostra causa è vinta. Si dice che partirà subito con la Flottiglia qui presente per Palermo. La Cittadella di Messina rimane ancor in potere della truppa ivi rinchiusa: non si è trascurata forza alcuna per prenderla nè dai Messinesi, nè tampoco da Palermo che notte e giorno gli si manda sempre forza. Il Porto Franco è stato bruciato dalle bombe nemiche; il Re ogni giorno spedisce Vapori con truppa, che ha sempre la peggio. Il Generale Pronio spedito con ragguardevole forza, è stato disfatto, uccisi gran numero di soldati, fatti prigionieri non pochi; e a stento potè scampare la vita. Resta parimente in potere della Truppa, Siracusa, perchè inespugnabile. Il 24 del caduto febb. vi fu il solenne giuramento del Re per la Costituzione. Tutti gli impiegati Siciliani, civili e Militari, non vollero prestare il giuramento, sino all' ultimo dei soldati.

Il Re arrabbiato per questa condotta, ha destituito quasi tutti i generali ed ufficiali Siciliani che non vollero prestarvi giuramento. I tre fratelli Statella, D. Giovanni, D. Errigo, e D. Giuseppe. Il Generale Staiti ed altri, e gran parte di ufficiali. Tutti i Gentiluomini di Camera Siciliani pure si negarono, eccetto quel tristo del principe di S. Antimo, e principe Scaletta: i Ministri Siciliani, e le autorità Siciliane qui residenti sono stati pure per la medesima causa destituiti. Che pagina gloriosa sarà per costoro riserbata nella nostra nuova istoria ! ! !

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — (Dalla *Democrazia pacifica.*)

MOVIMENTO REPUBBLICANO DELLA STAMPA

Tutti i giornali si stringono al Governo provvisorio. Quelli che ieri ancora combattevano l'idea repubblicana oggi la sostengono e la difendono.

L'Unione Monarchica dopo aver soppresso l' epiteto *Monarchica*, così scrive:

Noi non creeremo maggiori difficoltà a quegli uomini che si sono consacrati alla ardua impresa di guidare la Rivoluzione nel suo corso; noi loro chiediamo libertà, e in cambio noi gli somministreremo gli elementi dell'ordine. Che ciascuno comprenda la sua missione, e che la confidenza sia scambievole: questo è l'unico mezzo d'escire felicemente dalla terribile crisi, nella quale è scomparsa la corona artificiale del 1830.

La *Gazzetta di Francia* ha fino dal primo giorno salutato con amore il governo provvisorio, per la promessa da lui fatta di chiamare la Nazione a pronunziarsi.

I giornali dell'antica sinistra, il *Secolo*, il *Costituzionale*, il *Commercio* si rannodano al principio dell' ordine.

L'Universo così s' esprime:

Dio parla colla voce degli avvenimenti. La rivoluzione del 1848 è una manifestazione della provvidenza.

Alla facilità con cui questi grandi eventi si sono compiuti, alla considerazione di quanto poco gli sforzi degli uomini v'hanno concorso, conviene riconoscervi la mano di Dio, perchè i tempi erano maturi.

La Monarchia è rimasta schiacciata sotto il peso de'suoi delitti: essa sola s' è fabbricata la propria ruina. Immorale sotto Luigi XIV, scandalosa sotto Luigi XV, dispotica sotto Napoleone, inetta fino al 1830, astuta per non dir altro, fino al 1848, essa ha perduto man mano il prestigio e l' energia che la facean credere ancor necessaria. Oggi ha perduto ogni appoggio, mentre Carlo X ebbe ancora qualche amico affezionato, qualche servo devoto; nobili cuori lo piansero; il suo erede potè trovar simpatia nei soldati: Luigi Filippo non è stato accompagnato che sulla soglia della sua abitazione. Fu protetta la sua vita, ma obliata la sua corona: e gli hanno concessa la fuga senza fargli l' onore di crederlo pericoloso. Mai crollò trono in più umiliante maniera.

— La *Presse* s' indirizza al Popolo così: la Rivoluzione del 1830 fu gloriosa ma sterile; conviene che la Rivoluzione del 1848 sia feconda senz' essere meno gloriosa.

Ciò dipende dal Popolo. Esigere delle garanzie, preservarsi da eccessi; ecco lo scopo che deve sempre aver di mira.

La Causa della Dinastia e della Monarchia è perduta in Europa, provandogli che l' ordine esiste senza il loro concorso.

— Il Giornale dei *Debats* in questi termini mostra operata la sua conversione: In mezzo alle tempeste, colle quali Dio e i popoli manifestano la loro collera, e la loro potenza; in mezzo al naufragio delle illusioni e de' sogni al di sopra delle ruinate speranze l' Arca Santa della Patria galleggia, e segue il suo misterioso cammino. Su di essa i nostri sguardi son fissi: essa ha i nostri timori, i nostri voti, la nostra ansia, e il nostro eterno amore! Se quelli che la guidano in mezzo ai flutti minacciosi del presente e alle tenebre dell'avvenire, la salvano dai spesseggianti scogli, e la conducono in porto, noi non gli negheremo la nostra riconoscenza, ed essi avranno ben meritato della Francia, dell' umanità, della Civiltà. —

— Il *Conservateur* e l'*Etoile* sono scomparsi, non avendo più ragione di esistenza.

— Dal *National* — I *pricthardisti* e i *soddisfatti* che si trovano nei pubblici impieghi debbono aspettarsi il prossimo avviso della loro destituzione. Qualunque sia la premura che la maggior parte di loro mostrano per far la pace col nuovo governo, dicendo orrori di quello scaduto, e offrendo i loro servigi, è stato deciso da tutti i membri del gabinetto, che nessuno di essi sarebbe rimasto al suo posto. È un atto di giusta severità, al quale non si saprebbe abbastanza applaudire.

— Un viaggiatore arrivato dall' Inghilterra porta la notizia che il sig. Guizot è sbarcato a Douvres sul mattino della domenica. Il bastimento sul quale si era imbarcato andò soggetto ad una spaventevole burrasca; due passeggieri e un marinaio perdettero la vita davanti il tragitto; più fortunato il sig. Guizot gli fu dato d' arrivare sano e salvo. Egli a bordo conservò l' incognito.

Lo stesso viaggiatore intese dire che Luigi Filippo sia sbarcato a Brigthon. La notizia della sua morte non si conferma.

— Achmet-Bascià, figlio di Mehemet-Alì, ha combattuto nelle due giornate con grande ardimento. Subito dopo la proclamazione della repubblica egli andò ad offrire i suoi servigi alla municipalità del suo circondario.

— Luigi Filippo nel fuggire dalle *Tuilerie* fu attorniato dal popolo che si era precipitato sul suo passaggio. Il 2° dei corazzieri, che stazionava sulla piazza della Concordia, accorse per coprire la fuga di lui; ma nei termini in cui si trovavano le cose, era impotente a sottrarlo alla vendetta del popolo. Però questo bravo reggimento, che non faceva nè voleva far uso delle sue armi, si sforzava di agevolargli il passaggio. Un ufficiale vedendo il pericolo gridò: *Signori, risparmiate il re!* una voce stentorea uscita dalla folla rispose: *Noi non siamo assassini: parta pure! sì! sì! parta! parta!* fu il grido generale.

— Dalla (*Démocratie Pacifique*). Fra gli uomini che pigliarono parte attiva alla lotta della nostra rivoluzione, si osservò una persona che forniva armi e cartucce ai suoi domestici ed agli operai che incontrava, marciando alla loro testa nei diversi attacchi, e facendosi notare fra i combattenti più audaci. Dopo la vittoria egli radunò i suoi compagni e si presentò per inscriversi volontariamente nella guardia nazionale mobile; quando venne il momento d' inscriversi, egli scrisse sui registri un nome troppo conosciuto sotto la *Ristorazione*, quello di Polignac.

— Il governo provvisorio ha ricevuto oggi una visita officiale dei ministri della repubblica Argentina e della repubblica de l'Uraguay.

— Una lettera di Saint-Cloud, dà i seguenti ragguagli sulla fuga di Luigi Filippo:

« Il *Maire* e il primo aggiunto, erano assenti all'arrivo dell' ex-re a S. Cloud, scortato da qualche guardia nazionale, e dai dragoni. Sceso dalla vettura chiese del sig. Taher, pregandolo di procurargli cavalli. Dietro la risposta del sig. Taher di non averne, esso montò in una delle pubbliche vetture dell'amministrazione Siard, partendo per Versailles, accompagnato dalla Regina, dai Conjugi Montpensier, e dalla Duchessa di Nemours. Si fermò al Castello tre quarti d'ora gridando d' essere stato tradito.

Nella sera il suo cameriere Prevost, giunto a S. Cloud, portava sotto il suo abito due camicie pel re, fuggito senza neppure provvedersi di biancheria. Questo cameriere gli avea detto in quella stessa mattina, colle lagrime agli occhi, che conveniva fare delle concessioni al popolo, poichè Parigi era troppo agitato. Ma gli fu risposto: « Sono ancora discorsi da caffè, e Noi siam presti a fargli far giudizio: fra poche ore tutto ritornerà in calma ».

— Dalla *Riforma*:

Un cittadino ha rimesso al Governo provvisorio due volumi manoscritti, rilegati in marocchino rosso, trovati nelle Tuilleries. Questi contengono: le memorie dell' ex-re Luigi Filippo d' Orleans. Sono stati depositati alla biblioteca della città.

Essi terminano con una frase, che somministra una singolare coincidenza; Luigi Filippo vi esprime la Commozione che provò, quando i commissarii della convenzione vennero a proclamare la Repubblica in faccia alle armate nemiche.

— Le dimande de' passaporti vanno diminuendo giornalmente, poichè gli stessi ambasciatori delle potenze estere, impegnano i loro compatrioti a rimanere.

— I volontari che si arruolano sono in tanto numero che i *maire* di Parigi più non bastano a ricevere i nomi. È difficile immaginare l' entusiasmo che anima la capitale. Un padre di famiglia, il capitano Grinfeld, era egli stesso presente all' arruolamento de' suoi tre figli, il maggiore dei quali non ha che vent' anni.

— Gli arruolamenti per la Guardia nazionale mobile sono moltissimi, e sì grande ne è il numero, che è un'immensa fatica l' adempiere le formalità necessarie. Noi vedemmo ieri allo stato Maggiore della Guardia Nazionale parecchie centinaia di giovani volontari, i più de' quali sembravano figli di rispettabili negozianti. Essi erano benissimo vestiti, e la loro apparenza indicava l'intelligenza e l'entusiasmo insieme.

Dal *Charivari* prendiamo la seguente curiosissima osservazione:

Seguite la graduazione:

Il movimento del 1789 ha durato tre anni.

Quello da cui è uscita la Restaurazione ha durato tre mesi.

La Rivoluzione del 1830 ha durato tre giorni.

La Rivoluzione del 1848 ha durato tre ore.

Fortunatamente non v'è più rivoluzione possibile, perchè veduta la proporzione nella quale la forza del popolo s' accresce, una nuova rivoluzione si compirebbe in tre minuti.

BELGIO — Dall' *Emanc. Belge.* — Il re Leopoldo quantunque profondamente commosso degli avvenimenti di Parigi, si mostra calmo e di sangue freddo. Egli si occupa di concerto co' suoi ministri a pigliare quelle misure che circostanze così straordinarie dimandano.

— Si parla già dell' attività che dimostra il generale Chazal ministro della guerra.

— Nella sera del 25 gli officiali della guarnigione di Brusselle sono stati avvertiti e chiamati nelle caserme.

— Noi sappiamo che le preoccupazioni del gabinetto si sono rivolte immediatamente sui mezzi onde provedere alla difesa del territorio.

SVIZZERA. — Dalla *Suisse*:

NEUCHATEL HA SCOSSO IL GIOGO PRUSSIANO

La Svizzera radicale ha un Cantone di più. In questo paese la Repubblica è stata proclamata. L' Aristocrazia di Neuchatel ha regnato! Si rammenti che questo suo regno è oggi caduto per sempre.

Questa stranissima anomalia, quest' unico Principato soggetto alla Prussia, esistente nella Confederazione è sparito per sempre dal Dizionario dell' Assolutismo; esso è rinato a nuova vita, col Battesimo Repubblicano.

« Questo Cantone venduto nel 1707 permutato nel 1809 regalato nel 1814 mentre la Svizzera attendeva a perfezionare le sue istituzioni Repubblicane, esso avea compreso la bassezza della parte che gli si facea rappresentare.

INGHILTERRA. — Il *Dover Chronicle* del 26 febbraio annunzia che Luigi Filippo è sbarcato a Rye.

NOTIZIE DELLA SERA

Il Vapore giunto questa mattina a Livorno da Napoli recava che è stato arrestato a Castellamare Monsignor Cocle ex-confessore del re.

Siamo pregati di riportare il seguente Avviso pubblicato nella Rivista di Firenze 2 Marzo.

L' Alba annunziò già che la Città di Lugo aveva proposto una sottoscrizione popolare, onde contribuire alla spesa della Medaglia che sarà coniata in onore di Palermo. Il Dottor Angelo Marescotti ha diretto con lettera del 28 al Comitato di Firenze la somma di lire fiorentine quarantotto, frutto di questa sottoscrizione la quale, perchè fosse veramente popolare, venne stabilito dal Comitato di Lugo che non si riceverebbe *non meno di un baiocco e non più di cinque.*

La somma di quarantotto lire essendo il prodotto di si tenui, ma veramente popolari offerte sarà accolto, ne siamo sicuri, da tutti gl' Italiani con plauso e riconoscenza, come lo è stato dal Comitato Direttore a Firenze. Altre città di Romagna pare seguiranno l'esempio di Lugo, e non sappiamo che incoraggiarle.

Tutto che promuove fra noi *il salutare principio, l' onnipossente principio di associazione*, merita lode ed incoraggimento, e massime poi quando ha per iscopo di premiare o rendere eterna la memoria di un fatto magnanimo, o di una vittoria come fu quella di Sicilia, che ha deciso dei destini d' Italia.

Il pensiero della medaglia a Palermo l' Italica che verrà eseguito, appartiene allo scultore Bartolini. Speriamo potere in breve dare l' illustrazione di questo progetto; e siamo di già assicurati che riuscirà degno del grande Artista e dell' eroica città.

In breve daremo pure la lista dei primi sottoscrittori.

Rammentiamo che anco presso le direzioni dei nostri giornali trovansi aperte delle note di sottoscrizioni onde concorrere a questo nobile e veramente nazionale oggetto.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Venerdì **FIRENZE 10 Marzo 1848** N. 167

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48,
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI. M. Lejolivet et C. 46 Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
Un numero solo soldi 8.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontificj che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi » 33
per un anno » 64

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.
L'Uffizio della Redazione è in Via Sant'Appollonia, nel palazzo del March. F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.
Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore amministrativo*; le altre alla *Redazione* tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 9 MARZO

Con diciassette anni di perfidie, di tradimenti, di corruzioni, Luigi Filippo e il suo governo credevano di avere spento ogni sentimento onorevole nella generosa nazione francese: e si riposavano tranquilli sui loro cannoni. Ma la dignità dei popoli grandi non si distrugge per arti volpine: l'amore ardente di libertà non si spegne per forza di cannoni e di baionette. I Francesi sentirono tutto l'avvilimento in cui un governo traditore tentava gettarli: arrossirono delle parole di dispregio che suonavano per tutta Europa contro di loro, e come un sol'uomo si sollevarono a un tratto per liberarsi dalla brutta vergogna. Il popolo del 1848 si ricordò del 1789 e del 1830: ma imitò i suoi padri solo nell'ardimento: nel resto si comportò come la civiltà avanzata richiede: nel rumore della rivoluzione si serbò incontaminato: lasciò le vendette ai tiranni, si mostrò generoso, umanissimo. La maravigliosa rivoluzione si compì in poche ore a Parigi, si compì in pochi giorni in tutta la Francia: dal Reno ai Pirenei, dalle Alpi all'Oceano la magica parola fu accolta con sublime entusiasmo: non vi fu borgo o villaggio in cui non sorgessero concordi le grida di plauso alla stupenda novella.

In Italia pure hanno eccitato grandi simpatie le nuove di Francia. E come poteva accadere altrimenti? Luigi Filippo e il suo governo contrastavano al risorgimento Italiano, erano apertamente alleati dell'Austria, erano apparecchiati ad aiutarla per rimettere in servitù gl'Italiani.

All'incontro il popolo, ritornato sovrano, annunzia al mondo che l'ora della fraternità dei popoli è finalmente suonata; e dopo il 24 febbraio si offre nostro alleato e fratello e sarà il nemico dei nostri nemici. Noi che vogliamo mantenuta a qualunque costo la libertà del nostro paese, non potevamo rimanere indifferenti al glorioso risorgimento della nazione francese. Noi nella salute di essa abbiamo veduta assicurata la nostra salute. Abbiamo veduto che il trionfo della libertà in Francia dà più forza all'Italia per continuare il suo glorioso viaggio per la strada, in cui già cammina felicemente. Abbiamo veduto che questi avvenimenti stupendi ci sono di aiuto grande a consolidare i nuovi ordini interni, e a conquistare la piena indipendenza, a cui sopra ogni cosa mirano i nostri affetti e i nostri pensieri. Perciò abbiamo creduto dover nostro di dire al popolo di Francia che esultammo al sentirlo tornato libero e grande, e quindi a nome nostro e di tutti quelli che dividono le nostre opinioni abbiamo presentato un indirizzo al ministro della Repubblica Francese in Firenze. Questo vaglia a mostrare al popolo francese in qual concetto gli uomini liberi d'Italia tengano il fatto maraviglioso del 24 febbraio.

AL RAPPRESENTANTE DELLA REPUBBLICA FRANCESE IN FIRENZE

I REDATTORI E GLI AMICI DELL'*ALBA*

CITTADINO MINISTRO!

Il Popolo Francese ha nuovamente suggellato col sangue più generoso dei suoi figli, il trionfo della *Libertà Europea*.

Un Governo spergiuro alla sua fede, sacrilegamente parricida del principio che lo aveva inalzato alla vita, non poteva consolidarsi, per incatenare più lungamente colla mano scaltrita del giocoliere, i destini della Gran Nazione e del mondo civilizzato. — Ei si era proposto di poter colle arti della tristizia, e colle attrattive dell'oro, in una corruzione senza esempio, dominare ogni sentimento di moralità pubblica, estinguere ogni affetto di libertà e di patrio amore. Ei si era proposto di far discender la Francia dalla sua grandezza, e, costringendola alla più meschina situazione d'isolamento nella politica Europea, farla servire alle mire dei nemici dell'Italia — Stolto!!!... Chè non appena la Francia ha posto il dito sulla sua piaga; non appena la voce di Libertà e di fratellanza dei Popoli, rialzandosi abbellita su questa Classica Terra, ha potuto valicare le Alpi ed essere ascoltata da orecchie francesi, e il giorno tremendo del gastigo è venuto; il Popolo ha sentito di esser forte e sovrano, e una monarchia che sembrava destinata a perpetuarsi per secoli, è scomparsa come cenere dinanzi al soffio di Dio.

Cittadino Ministro! — L'Italia che attende a rigenerarsi, e ricostituirsi nella sua Nazionalità e Libertà, non può assistere senza la più viva commozione, al racconto delle stupende prove, dei fatti portentosi, operati da un popolo eroico, che non fa stima del suo sangue per trionfare dell'oppressione. — L'Italia non può non considerare nello stabilimento della Repubblica Francese, che già fin dai primi suoi atti promette di esser degna dei tempi, e forte, e apparecchiata a far causa comune con tutti i popoli del mondo, nel solo scopo della loro libertà e integrità politica; non può non considerare una cagione d'immensa influenza, per ripromettersi, che la causa dell'umanità cessi una volta di esser ludibrio di una Diplomatica egoista, congiurata fra i Governi contro i popoli, e che le micidiali catene dei trattati di troppo celebre data siano infrante per sempre.

Intanto noi, figli di una terra che non possiede la minor parte delle glorie repubblicane, che formarono la grandezza dell'antica istoria del popolo italiano, esultiamo nel salutare la Bandiera Repubblicana, confortatrice delle nostre rinascenti libertà, come esultavano già gli antichi Padri nostri nello spiegarla sotto le volte della gran Loggia, nei bei giorni della Repubblica Fiorentina.

E nella nostra missione di Redattori di un Giornale che qui rappresenta la opinione più omogenea alle vostre attuali Istituzioni, godiamo dell'alto onore di esprimere a Voi, o Cittadino rappresentante della Eccelsa Repubblica Francese, in nome nostro ed in nome di tutti quelli che dividono con noi gli stessi sentimenti, le più solenni congratulazioni per la felice inaugurazione della medesima, e i più fervidi voti alla di Lei prosperità e conservazione, che sono augurio e guarentigia alla prosperità e conservazione nostra. I nemici di lei saranno, egualmente nemici nostri: lo giuriamo! Perchè noi vogliamo esser liberi, e i suoi nemici son nemici della libertà sulla terra!

In questa reciprocanza di affetto e di unione senza dipendenza fra i Popoli, sta il segreto del presente e dell'avvenire. La fraternità della Nazione Italiana e Francese, doveva essere il frutto del comune battesimo di sangue avuto nei Campi d'Austerlitz, di Jena, di Wagram e in altre cento Battaglie. Il patto definitivo riceverà l'ultima conferma, nella nuova Crociata della Libertà contro la Tirannia. Evviva il Popolo e la Repubblica Francese!

Ieri la *Gazzetta di Firenze* pubblicava il seguente articolo:

« Il resultato dell'invito fatto ai Volontari per prender servizio nei Corpi attivi, con le Notificazioni della Segreteria di Guerra del 25 Novembre e 29 Dicembre dello scorso anno è stato a tutto Febbraio p. p. di 54 teste!!! »

La forma dell'articolo, e più di tutto la specialità della ortografia usata in fondo al medesimo, ci obbligano a fare un'avvertenza al pubblico, e a suggerire una riflessione al governo.

L'avvertenza al Pubblico è questa: — Si guardi bene di equivocare fra Volontari e Volontari; equivoco nel quale potrebbero cadere facilmente tutti quelli che non sono al giorno delle numerose Notificazioni dal governo recentemente pubblicate sulla partita milizia, o che le avessero lette svagatamente.

Ci sono Volontari di due classi ben distinte: Volontari della Civica, chiamati a formare il tanto desiderato e necessario corpo mobile della Civica stessa; e Volontari chiamati sotto le armi dal governo colle Notificazioni citate dalla Gazzetta, affine di aumentare l'esercito permanente: idea del resto, in astratto, lodevolissima. I 54 Volontari a cui l'articolo del foglio officiale allude, sono di questa ultima categoria.

Premessa questa distinzione, passiamo al riflesso sul fatto; fatto del quale il Governo pare si maravigli altamente, poichè lo scittore officiale ne esprime al Pubblico la sua grande sorpresa coll'aggiungere tre punti ammirativi in fine dell'articolo in discorso. — Noi non ci maravigliamo punto di questo resultato. Questo resultato era sicuro; chi conosce gli uomini e le cose lo avea preveduto. Due sono le grandi molle per cui la massa degli uomini opera: l'amor proprio, e l'interesse. Senza l'appagamento più o meno completo di una di queste due cose, la massa degli uomini non si muove. Questo è un fatto innegabile. Ora domandiamo al governo. Qual seducente prospettiva offre l'organizzazione del nostro esercito al Volontario della categoria in questione dal punto di vista dell'amor proprio? Di entrare comune, di rimaner comune, di uscir comune, o al più caporale o sargente. Infatti: ove sono corpi privilegiati (il corpo de' Cadetti, il corpo delle Guardie, ec.) dai quali, per norma generale, devono uscire gli uffiziali, dove sono ancora frequenti gli effetti del favoritismo, riesce impossibile al Volontario di sperare, ad onta della sua capacità e buon volere, di appagare il suo amor proprio colle spalline d'ufiziale. Esempio: la storia di cento sargenti, che sono anni e anni che servono con bravura e con provata fedeltà, condannati a vedersi continuamente passare innanzi nei posti d'ufiziale i giovani dei corpi privilegiati suddetti. — E dalla parte dell'interesse qual seducente prospettiva offrivate ai vostri Volontari? Sessanta lire !!! per tre anni di dura vita, di annegazioni fisiche e morali, ed anche di pericoli. — E con questi belli eccitamenti all'amor proprio e all'interesse degli uomini speravate dunque che un gran numero di Volontari rispondesse al vostro appello? Noi ci maravigliamo di tanta semplicità! — Abolite i privilegi, e sappiate con atti energici e degni della Patria, della civiltà, de' tempi ispirar fiducia alla gioventù Toscana; e vedrete che numerosissima risponderà al vostro appello.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

R. DIPARTIMENTO DI STATO

NOI LEOPOLDO SECONDO

PER LA GRAZIA DI DIO
PRINCIPE IMPERIALE D'AUSTRIA,
PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E DI BOEMIA,
ARCIDUCA D'AUSTRIA,
GRANDUCA DI TOSCANA EC. EC. EC.

Dopo avere collo Statuto fondamentale ordinato il Governo rappresentativo della Toscana, rimaneva, a compiere questa grande e perenne Istituzione, che da Noi fossero

promulgate le Leggi e le norme che regolar debbono la elezione dei Deputati al Consiglio generale.

Il qual proposito da Noi già annunziato siamo ora tanto più solleciti di adempire colla presente Legge, quanto più confidiamo che, per qualunque difficoltà i tempi ne adducano, il voto e il pronto concorso dei rappresentanti il Nostro popolo sia pegno allo Stato, di prosperità tranquilla e durevole, e dia salda fermezza a quelle patrie Istituzioni, all' integrità delle quali intendemmo Noi di dare più larga e più sicura base colla promulgazione dello Statuto fondamentale.

Quindi in esecuzione dell' art. 79 dello Statuto medesimo, sentito il nostro consiglio di Stato, promulghiamo la presente Legge elettorale che fa parte integrale di esso.

TITOLO I.

Distribuzione territoriale.

1. I Deputati che nel Consiglio generale rappresenteranno la Toscana verranno eletti per distretti, o per sezioni di distretto, nei modi sotto indicati.

Il numero dei Deputati e la distribuzione dei distretti non potranno alterarsi fuori che per Legge.

2. La tavola seguente presenta la divisione della Toscana agli effetti elettorali, e i luoghi dove devono radunarsi i Collegj.

COMPARTIMENTO DI FIRENZE

DISTRETTO DI BORGO S. LORENZO.

SEZIONI COLLEGIALI — COMUNITA'

Dicomano. — Dicomano, S. Gaudenzio, Vicchio.
Marradi. — Firenzuola, Marradi, Palazzuolo.
Borgo S. Lorenzo. — Borgo S. Lorenzo, S. Pietro a Sieve, Scarperia, Vaglia.

DISTRETTO D' EMPOLI.

Castel Fiorentino. — Castel Fiorentino, Certaldo, Montaione.
Empoli. — Empoli, Capraja, Montelupo.

DISTRETTO DI S. MINIATO.

Castel Franco. — Castel Franco, Monte Calvoli, S. Croce, S. Maria in Monte.
Fucecchio. — Cerreto, Fucecchio, Vinci.
S. Miniato. — Montopoli, S. Miniato.

DISTRETTO DI FIESOLE.

Bagno a Ripoli. — Bagno a Ripoli, Rovezzano.
Fiesole. — Fiesole, Pellegrino.
Galluzzo. — Galluzzo, Legnaja.

DISTRETTO DI FIRENZE,

diviso in 6 sezioni da determinarsi.

Firenze. — Firenze.

DISTRETTO DI FIGLINE.

Figline. — Figline, Reggello.
Ponte a Sieve. — Londa, Pelago, Ponte a Sieve, Rignano.

DISTRETTO DI CAMPI.

Sesto. — Brozzi, Sesto.
Campi. — Campi, Calenzano, Signa.
Lastra. — Castellina e Torri, Lastra a Signa.

DISTRETTO DI PRATO.

Prato. — Prato Città, Carmignano.
Prato. — Prato Campagna, Montemurlo.
Barberino. — Barberino, Cantagallo, Vernio.

DISTRETTO DI ROCCA S. CASCIANO.

Bagno — Bagno, Galeata, Premilcuore, Sorbano, S. Sofia, Verghereto.
Rocca S. Casciano. — Dovadola, Modigliana, Portico, Rocca S. Casciano, Terra del Sole, Tredozio.

DISTRETTO DI S. CASCIANO.

S. Casciano. — S. Casciano, Montespertoli.
Greve. — Greve, Barberino di Val d' Elsa.

COMPARTIMENTO DI LUCCA

DISTRETTO DI BORGO.

Borgo. — Borgo, Pescaglia.
Barga. — Bagno, Barga, Coreglia.

DISTRETTO DI LUCCA.

divisa in tre sezioni da destinarsi.

Lucca. — Lucca.
Capannori in parte. — Capannori.
Villa Basilica con parte di Capannori. — Villa Basilica.

DISTRETTO DI PIETRASANTA.

Pietrasanta. — Pietrasanta, Serravezza, Stazzema.
Camajore. — Camajore, Viareggio.

COMPARTIMENTO DI PISA

DISTRETTO DI LARI.

Lari. — Lari, Colle Salvetti, Fauglia, Lorenzana.
Peccioli. — Chianni, Peccioli, Lajatico, Terricciuola.

DISTRETTO DI PISA

divisa in tre sezioni da determinarsi.

Pisa. — Cascina, Pisa.
Bagni. — Bagni, Vecchiano.

DISTRETTO DI PONTEDERA

Pontedera. — Capannoli, Palaja, Pontedera, Ponsacco.
Vicopisano. — Vicopisano, Bientina, Calcinaja.

DISTRETTO DI ROSIGNANO.

Rosignano. — Castellina Marittima, Casale, Guardistallo, Montescudajo, Orciano, Riparbella, Rosignano, S. Luce.
Campiglia. — Bibbona, Campiglia, Gherardesca, Monteverdi, Piombino, Sassetta, Suvereto.

DISTRETTO DI VOLTERRA.

Volterra. — Castelnuovo di val di Cecina, Montecatini, Pomarance, Volterra.

COMPARTIMENTO DI SIENA

DISTRETTO DI COLLE.

Colle. — Colle, S. Gemignano, Poggibonsi.
Radda. — Castellina del Chianti, Gaiole, Radda, Monteriggioni.

DISTRETTO DI MONTALCINO.

Montalcino. — Buonconvento, Castiglion d'Orcia, Montalcino, Murlo, Pienza, S. Quirico.

DISTRETTO DI MONTEPULCIANO.

Asinalunga. — Asciano, Asinalunga, S. Giovanni d'Asso Rapolano, Torrita, Trequanda.
Montepulciano. — Chianciano, Chiusi, Montepulciano.
Radicofani. — Abbadia S. Salvadore, Celona, Piancastagnaio, Radicofani, S. Casciano dei Bagni, Sarteano.

DISTRETTO DI RADICONDOLI.

Radicondoli. — Casole, Chiusdino, Elci, Monticiano, Radicondoli, Sovicille.

DISTRETTO DI SIENA.

Siena. — Siena.

SEZIONI COLLEGIALI — COMUNITA'

Terzo di S. Martino. — Castelnuovo, Monteroni, Terzo di S. Martino, Terzo di Città.

COMPARTIMENTO DI AREZZO.

DISTRETTO DI AREZZO

Arezzo Città con Subbiano e Arezzo campagna con Capolona. — Arezzo, Subbiano, Capolona.

DISTRETTO DI CORTONA.

Cortona. — Cortona.
Castiglion Fiorentino. — Castiglion Fiorentino, Foiano, Marciano.
Monte S. Savino. — Civitella, Lucignano, Monte S. Savino.

DISTRETTO DI POPPI.

Bibbiena. — Bibbiena, Chiusi, Castel Focognano, Chitignano, Talla.
Poppi. — Montemignaio, Ortignano, Poppi, Pratovecchio, Castel S. Niccolò, Raggiuolo, Stia.

DISTRETTO DI S. GIOVANNI.

S. Giovanni. — Castelfranco, Cavriglia, Loro, Pian di Scò, S. Giovanni, Terranuova.
Montevarchi. — Bucine, Castiglioni Ubertino, Due Comunità di Laterina, Laterina, Montevarchi, Val d' Ambra.

DISTRETTO DI S. SEPOLCRO.

S. Sepolcro. — Anghiari, Caprese, Badia Tedalda, Monte S. Maria, Monterchi, Pieve S. Stefano, Sestino, S. Sepolcro.

COMPARTIMENTO DI PISTOIA

DISTRETTO DI PESCIA.

Pescia. — Pescia, Uzzano, Vellano.
Buggiano. — Buggiano, Montecarlo.
Bagni di Monte Catini. — Monsummano, Massa e Cozzile, Montecatini.

DISTRETTO DI PISTOJA.

Pistoia. — Pistoia, Porta Carratica.
Montale. — Porta S. Marco, Montale.
Porta al Borgo. — Porta Lucchese, Porta al Borgo.
Serravalle. — Marliana, Lamporecchio, Serravalle, Tizzana.

DISTRETTO DI S. MARCELLO.

S. Marcello. — Cutigliano, Piteglio, Sambuca, S. Marcello.

COMPARTIMENTO DI GROSSETO.

DISTRETTO DI ARCIDOSSO.

Arcidosso. — Arcidosso, Castel del Piano, Cinigiano, S. Fiora, Rocca Albegna.

DISTRETTO DI GROSSETO.

Grosseto. — Castiglione della Pescaja, Campagnatico, Grosseto, Magliano, Rocca Strada, Scansano.
Massa. — Massa Marittima, Gavorrano, Montieri.

DISTRETTO DI ORBETELLO.

Orbetello. — Giglio, Manciano, Monte Argentario, Orbetello, Pitigliano, Sorano.

GOVERNO CIVILE E MILITARE DI LIVORNO.

DISTRETTO DI LIVORNO.

Diviso in Sezioni da determinarsi. — Livorno.

GOVERNO CIVILE E MILITARE DELL'ISOLA DELL' ELBA.

DISTRETTO DI PORTOFERRAIO

Portoferraio. — Longone, Marciana, Portoferraio, Rio.

TITOLO II.

Degli Elettori.

3. Sono Elettori tutti quei possessori di beni stabili, che hanno nel distretto elettorale una rendita imponibile di lire trecento.

4. Quei possessori che avranno la detta rendita distribuita in più distretti potranno cumulare le cifre sparse, per acquistare la qualità di Elettore nel luogo della loro dimora stabile.

5. Sarà computata al padre la rendita imponibile dei beni del figlio ad esso usufrutti durante la patria potestà: al marito la rendita imponibile della moglie. La vedova avrà facoltà di trasportare la sua rendita imponibile sulla testa di uno dei suoi figli.

6. Oltre i possessori di beni stabili indicati negli articoli precedenti, saranno Elettori al titolo di capacità:

(*a*) I Professori insegnanti ed emeriti delle Università toscane;

(*b*) I Magistrati dei Tribunali collegiali e del pubblico Ministero;

(*c*) I Parrochi e Cappellani curati inamovibili, i Sacerdoti laureati ed i Canonici delle Chiese cattedrali;

(*d*) I Professori insegnanti delle RR. Accademie di belle Arti, ed i Professori dei Collegj e Licei pubblici nominati con Sovrano rescritto;

(*e*) I Membri ordinarj ed emeriti della Società economico-agraria di Firenze;

(*f*) Gli Avvocati dopo tre anni dalla prima inscrizione all' albo del loro Collegio;

(*g*) I Procuratori laureati inscritti definitivamente da tre anni ai ruoli dei Tribunali;

(*h*) I Notari di rogito esercenti da tre anni;

(*i*) I Medici e Chirurghi matricolati da tre anni.

(*k*) Gl'Ingegneri laureati da cinque anni, o addetti da cinque anni al Corpo degli Ingegneri;

(*l*) Gli ufficiali delle RR. Truppe di terra e di mare in ritiro, dai gradi superiori fino a quello di Capitano inclusive;

(*m*) Tutti gl' insigniti degli Ordini toscani;

7. Saranno Elettori altresì

(*a*) I Membri delle Camere di commercio;

(*b*) I Direttori delle Società anonime, Banche di sconto e Casse di risparmio;

(*c*) E finalmente tutti i pubblici impiegati, Capitalisti, Commercianti, ed esercenti qualsivoglia industria o professione, i quali pagano non meno di quindici lire di tassa di famiglia secondo l' attuale tassazione, o che in altro sistema di tassazione venissero compresi in una categoria di contribuenti, corrispondente a quella ora designata dalla sopraespressa cifra.

8. Non potranno essere Elettori

(*a*) Le donne;

(*b*) I minori di anni venticinque;

(*c*) I pienamente interdetti;

(*d*) I forestieri, *comunque possessori* o domiciliati;

(*e*) I non possessori, i quali non abbiano da un anno dimora stabile nel distretto elettorale;

(*f*) Quelli che nei legittimi modi sieno stati inabilitati all' esercizio delle Professioni che danno il diritto elettorale;

(*g*) I condannati a pene oltrepassanti le competenze dei Tribunali di Prima Istanza, o a qualunque pena per falsità, furti ed altri congeneri delitti contro la proprietà.

9. In quei Collegj dove raccogliendo i titoli precedenti *non si giungesse al numero di 200 Elettori*, saranno compite le liste inscrivendo in esse fino al detto numero i possidenti di rendita imponibile immediatamente inferiore alla prescritta, i quali vi abbiano dimora stabile, o vi abbian trasportato il domicilio politico a *norma* dell' art. 11;

10. Niuno potrà esercitare il diritto elettorale in più Collegj.

11. Il luogo della dimora stabile costituisce per regola il domicilio politico agli effetti delle Elezioni.

Ma il possessore di suolo potrà assumere il suo domicilio politico tanto in un' altra sezione dello stesso distretto quanto in distretto diverso, dove abbia la rendita imponibile determinata nell'articolo 3.

12. In questo caso egli dovrà dichiarare dentro il mese di ottobre, in qual distretto, o sezione di distretto, intende di esercitare il suo diritto elettorale. La dichiarazione sarà fatta al Tribunale di prima istanza del distretto dove ha la dimora stabile, il quale rilascierà certificato della fatta dichiarazione. Il certificato notificato al Ministro del Censo del distretto dove ha la dimora stabile, ed al Ministro del Censo del distretto dove vuole trasportare il domicilio politico, gli darà titolo per dare il voto in quel Collegio dove intende di esercitare il suo diritto come Elettore.

13. Il diritto elettorale dovrà essere esercitato personalmente.

TITOLO III.

Formazione delle Liste Elettorali

14. Le liste elettorali dovranno essere compilate sopra una modula nella quale figurino distintamente il *nome, cognome, età* di ciascuno Elettore, *l' indicazione del titolo* o *titoli* in forza dei quali l' individuo inscritto è abilitato ad esercitare il diritto elettorale, il *luogo della sua abitazione effettiva.*

15. Le liste una volta compilate saranno permanenti, dovendo però ciascun anno esser rivedute e corrette per via di radiazioni o inscrizioni nuove da farsi colle norme seguenti.

16. Al primo novembre di ogni anno i Gonfalonieri di ogni distretto, o di ogni sezione di distretto, si raduneranno al capoluogo del respettivo distretto, o sezione di distretto, e sotto la presidenza del Gonfaloniere del capoluogo procederanno alla *revisione e purificazione* delle liste elettorali.

17. I Parrochi o altri Ufficiali dello Stato civile somministreranno le variazioni concernenti lo stato delle anime. Il Ministro del Censo farà note le variazioni relative ai possessi di beni stabili. I Gonfalonieri compileranno le altre categorie sulle liste dei compresi nella tassa di famiglia, approvate dal Prefetto, e sopra gli altri titoli giustificativi prodotti dagli aventi interesse.

18. Nel caso previsto dall' articolo 9 i Gonfalonieri formeranno la lista supplementaria dei maggiori possidenti per conseguire il numero degli Elettori voluto dalla legge, alla quale aggiungeranno altri dieci individui della stessa categoria, per supplire ad ogni possibile difetto che avvenga nella ulteriore purificazione delle liste.

19. In quelle città che formino di per sè sole un distretto, o una o più sezioni di distretto, le operazioni sopraindicate si faranno dal Gonfaloniere assistito da tre Rappresentanti municipali.

20. Le liste, appena compilate, insieme colle supplementarie saranno trasmesse al Prefetto del compartimento dentro al 15 di novembre con tutte quelle osservazioni che il Gonfaloniere o Gonfalonieri crederanno opportune.

21 Il Prefetto impreteribilmente dentro al 5 dicembre procederà alla generale revisione delle liste a lui trasmesse, ed in questa operazione

(*a*). aggiungerà quelli che egli riconosca essere stati omessi;

(*b*). radierà quelli che per morte, per sentenza o per diminuzione di Censo non vi dovevano essere inscritti;

(*c*). indicherà quelli che devano essere radiati, comunque la inscrizione loro non fosse impugnata.

22. Il Prefetto terrà un registro di queste sue decisioni provvisorie, facendo in esso menzione dei motivi e dei documenti giustificativi.

23. Le liste in tal modo purificate saranno trasmesse al Gonfaloniere del capoluogo del distretto, o della sezione del distretto, che ne ordinerà l' affissione alla porta dei singoli Uffizj comunitativi compresi nel distretto, o nella sezione del distretto.

Copia delle medesime liste sarà depositata nell' Uffizio del Prefetto, nell' Archivio del Ministro del Censo, e nell' Uffizio comunitativo del capoluogo.

24. L' affissione delle liste terrà luogo di notificazione per quelli che vi sono iscritti.

25. Quelle decisioni del Prefetto che porteranno decadenza dal diritto elettorale, saranno notificate dentro cinque giorni ai decaduti.

26. Questa notificazione sarà fatta al domicilio reale,

per coloro che hanno dimora stabile nel distretto; al domicilio eletto, per i possessori di suolo non dimoranti nel distretto, o, in difetto di domicilio, all' Uffizio comunitativo del capoluogo.

La notificazione sarà fatta per mezzo dei donzelli delle respettive Comunità e colle forme consuete.

27. Alle liste in tal modo rettificate non potrà esser *fatto alcun cangiamento, se non in forza di ricorso e nelle* forme stabilite negli appresso articoli.

28. Dal dì 10 dicembre, giorno dell' affissione delle liste, fino al 31 dicembre sarà aperto un registro all'Uffizio della Prefettura per accoglìervi i ricorsi.

I ricorsi registrati per ordine di data saranno firmati dal ricorrente.

Il Prefetto rilascerà al medesimo ricevuta del ricorso e dei documenti presentati, enunciando in quella la data del ricorso e il numero d' ordine della registrazione.

29. I ricorsi potranno essere presentati tanto dalle parti direttamente interessate quanto dai terzi, purchè siano iscritti sulle liste.

30. I ricorsi saranno ammessi
per inscrizione indebita o irregolare;
per inscrizione omessa;
per radiazione ingiustamente ordinata.

31. I ricorsi fatti dai terzi si avranno come non avvenuti, se il ricorrente non prova di averli notificati alla parte interessata.

Questa ha cinque giorni dal dì della notificazione per *rispondere, e giustificare i propri titoli.*

32. I documenti giustificativi dei ricorsi saranno ostensibili alle parti interessate.

33. Il Prefetto in Consiglio di Prefettura deciderà sui ricorsi dopo cinque giorni dal dì della loro presentazione.

Nel caso però di ricorsi presentati dai terzi, pronunzierà su quelli dopo cinque giorni spirato il termine fissato dall' art. 31.

Le decisioni saranno motivate.

34. Il Prefetto rettificherà di mano in mano le liste elettorali in ordine alle decisioni proferite sui ricorsi, facendovi le aggiunte opportune per condurre i collegi al numero determinato dall' art. 9.

35. A' 15 gennaio il Prefetto dichiarerà la chiusura delle liste, e queste, munite di sua firma e del sigillo della Prefettura, saranno trasmesse al respettivo Gonfaloniere del capoluogo del distretto, o della sezione del distretto.

36. Le liste elettorali in tal modo purificate e sanzionate rimarranno affisse fino al 31 gennaio, e depositate nei luoghi indicati dall' art. 23.

L'affissione delle liste anche in questo caso terrà luogo di notificazione per quelli che vi sono inscritti.

37. Sopra queste liste si faranno le elezioni, in qualunque tempo sieno convocati i Collegj elettorali fino al 31 Gennajo dell' anno successivo.

38 Le decisioni le quali contengono rifiuto d' iscrizione, o che rigettino o accolgano domande di radiazione, dovranno esser notificate a tutte le parti interessate nel modo e nei termini stabiliti agli art. 25 e 26.

39. Qualunque delle parti interessate, dentro gli otto giorni dal dì della notificazione, potrà appellare dalle decisioni medesime alle Corti Regie aventi giurisdizione nel respettivo Compartimento, accompagnando la istanza coi documenti *giustificativi*.

L' atto d' appello dovrà essere notificato dentro otto giorni, sotto pena di nullità, tanto al Prefetto quanto alla parte interessata.

40. Quando la decisione del Prefetto abbia rigettata una domanda d'inscrizione fatta da un terzo, il diritto all'appello non potrà essere esercitato che dall' individuo stesso nell' interesse del quale la iscrizione fu chiesta.

41. L'appello preserva il diritto alle parti interessate, ma non sospende l' effetto immediato delle decisioni dalle quali fu appellato.

Dalle decisioni delle Corti Regie è luogo al ricorso in Cassazione, da interporsi per altro dentro il termine di cinque giorni dal dì della pronunziata sentenza.

42. Le cause elettorali saranno trattate tanto in Corte Regia quanto in Corte di Cassazione per urgenza, sommariamente, in Camera di Consiglio e senza bisogno di Procuratore, ma saranno giudicate, udito l' appellante o il suo difensore, e previe le conclusioni del pubblico Ministero.

La sentenza sarà motivata, e letta in pubblica udienza.

43. Il Prefetto, avuta che abbia notificazione della sentenza revocatoria, farà sulle liste elettorali la rettificazione ordinata dalla sentenza.

TITOLO IV.

Dei Collegii elettorali.

44. I Collegii elettorali sono convocati dal Granduca.

Tanto nel caso di elezioni generali quanto nel caso di *elezioni parziali, tra l' ordine di convocazione e la apertura* dei Collegii dovrà correre l'intervallo di otto giorni almeno.

§. 1.

Luogo dell' Adunanza.

45. I Collegii elettorali, distretto per distretto, o sezione per sezione, si raduneranno ciascuno in una sola assemblea.

46. Il Collegio elettorale si radunerà a suono di campana nella Chiesa a tale effetto destinata dal Gonfaloniere del capo luogo del distretto, o della sezione di distretto, di concerto coll' Autorità ecclesiastica del luogo.

47. Niuno avrà accesso nella Chiesa, se non figura sulle liste degli Elettori, e se non è munito di un biglietto personale firmato dal Gonfaloniere.

Potrà però esservi ammesso chi si presenti munito di una sentenza delle Corti Regie che lo dichiari far parte del Collegio.

48. Nella Chiesa saranno affisse
I. La lista degli Elettori componenti il Collegio;
II. La lista dei 20 Elettori più anziani;
III. La lista dei 20 Elettori *più giovani*.

49. Il Banco della Presidenza sarà collocato in guisa che gli Elettori vi possano circolare liberamente intorno, durante lo spoglio dello squittinio.

50. Prossima al banco suddetto sarà collocata altra tavola sulla quale gli Elettori, a vista del Seggio, scriveranno il loro suffragio.

51. *Sul banco della Presidenza vi sarà l' urna destinata* ad accogliere le schede.

52. La Chiesa dove si aduna il Collegio elettorale sarà aperta alle ore otto precise del mattino.

§. 2.

Presidenza dei Collegii elettorali.

53. Il Gonfaloniere del capoluogo del distretto, o della sezione del distretto, assistito dal Parroco della Chiesa, se questa è parrocchiale, presiede il Collegio.

54. Il Ministro del Censo, o un Notaro a lui sostituito dal Prefetto, disimpegna le funzioni di Segretario, e tiene il processo verbale.

55. Nelle città componenti un intero distretto, diviso per sezioni, o componenti più sezioni di distretto, quelle sezioni alle quali non presiederà il Gonfaloniere saranno presiedute da uno degli altri Rappresentanti municipali per ordine di nomina.

§. 3.

Apertura del Collegio.

56. Il Gonfaloniere Presidente si troverà a ore otto precise nella Chiesa, e deporrà sul banco della Presidenza
le liste elettorali;
il Motuproprio di *convocazione*;
lo *Statuto fondamentale*;
la Legge elettorale.

57. Appena saranno presenti 30 Elettori, il Gonfaloniere leggerà l' atto di convocazione, e quindi chiamerà a disimpegnare le funzioni di squittinatori provvisorii i due Elettori più anziani e i due Elettori più giovani inscritti sulle liste, che risponderanno all' appello.

58. Così formato il Seggio, il Presidente procederà immediatamente alla elezione definitiva degli squittinatori per via di schede.

§. 4.

Elezione degli Squittinatori.

59. La elezione ha principio coll' appellare che farà il Presidente i nomi iscritti sulla lista degli Elettori.

60. Ogni Elettore presentandosi *al Seggio della Presidenza* vi deporrà il suo biglietto d' ingresso, e riceverà una scheda aperta nella quale registrerà quattro nomi.

Quando sia illetterato, li farà scrivere segretamente da persona di sua fiducia, non escluso alcuno dei componenti il Seggio.

Deporrà quindi la sua scheda nell' urna a ciò destinata.

61. Il Segretario, o uno degli squittinatori provvisorii, avendo innanzi la lista degli Elettori con un margine in bianco, registrerà di fronte al nome dello Elettore votante l' atto del voto, apponendovi dicontro la propria firma.

62. Terminato l' appello, il Presidente procederà ad un *secondo appello per gli Elettori che non abbiano votato.*

Saranno però ammessi a votare anche gli Elettori che, sebbene non rispondenti al primo ed al secondo appello, si presenteranno prima delle tre pomeridiane.

63. Tre almeno dei membri componenti il Seggio rimarranno sempre presenti allo squittinio.

64. Alle tre pomeridiane il Presidente dichiarerà chiuso lo squittinio, e procederà alla contazione dei votanti. Del numero accertato sarà fatta menzione nel Processo verbale, dopo avervi registrato il numero totale dei componenti il Collegio.

65. Aperta l' urna contenente le schede, raffronterà il numero di queste col numero dei votanti.

66. Il Seggio prenderà le sue decisioni in proposito, ove il numero non corrisponda, e di tutto sarà fatto menzione nel Processo verbale.

67. Il Presidente ordinerà quindi che si proceda allo spoglio dello squittinio.

68. Uno degli squittinatori provvisori prenderà di mano in mano le schede precedentemente riscontrate, aperte le passerà al Presidente, che dopo averne fatta lettura a voce alta le passerà all' altro squittinatore.

69. Il Seggio radierà dalle schede i nomi iscritti oltre i primi quattro; non conterà le schede in bianco: non conterà nemmeno quei nomi che non designano chiaramente l' individuo al quale vogliano applicarsi.

Anche di queste decisioni sarà tenuto registro nel *Processo verbale.*

70. Due squittinatori provvisorj ed il Segretario tengon nota dello spoglio dello squittinio.

71. Saranno squittinatori definitivi quelli che avranno conseguito il maggior numero di voti.

In caso di parità, il più anziano avrà la preferenza.

72. Conosciuto lo squittinio, il Presidente farà abbruciare le schede, presenti gli Elettori, e l' adunanza sarà disciolta.

§. 5.

Elezione del Deputato.

73. Nel giorno appresso il Collegio si adunerà nell' ora fissata dall' art. 56, ed il Presidente aprirà l' adunanza chiamando al Seggio i quattro squittinatori eletti nel giorno antecedente.

74. Avvertirà quindi gli Elettori:
I. Che essi devono eleggere un Deputato per rappresentare la Toscana nel Consiglio generale;
II. Che essi lo possono eleggere tra tutti quelli che in ordine all' art. 31 dello Statuto fondamentale hanno titolo ad essere Elettori nei diversi Collegj del distretto elettorale;
III. Che essi lo devono eleggere tra gli Elettori che hanno l' età di 30 *anni compiti.*

75. Per la elezione del Deputato si osserveranno le norme fissate dagli articoli 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70 del Titolo precedente, salvo il prescritto nell' articolo successivo.

76. Nelle schede gli Elettori scriveranno un solo *nome*: il Seggio radierà i nomi scritti oltre il primo.

77. Niuno potrà essere eletto nel primo o nel secondo squittinio, se non riunisca almeno il terzo, più uno, dei voti sulla totalità del Collegio, e la metà, più uno, dei voti dati.

78. Non vi sarà più di uno Squittinio per giorno.

79. Il Presidente pronunzia il resultato dello Squittinio, fa bruciare pubblicamente le schede, dopo di che l'adunanza è immediatamente sciolta.

80. Se nei due primi Squittinj non si abbia elezione secondo il prescritto dall' art 77, il Presidente al termine del secondo squittinio pronunzierà i nomi dei due candidati che nei detti due squittinj abbiano ottenuto il maggior numero dei suffragj, ed intimerà un terzo squittinio, nel quale però i suffragj non potranno esser dati che all' uno o all' altro di essi.

La elezione sarà fatta, in questo caso, a pluralità di voti.

81. Se i due nomi anzidetti non si potranno trascegliere senza incontrare con altro candidato parità di voti, potranno esser partitati anche tre o più nomi, dei quali però non sarà vinto chi non ottenga la maggiorità assoluta. Là quale ove non si ottenga, si procederà ad un quarto squittinio tra i due che pel terzo abbiano ottenuto più voti.

Se la parità persista, allora dopo ritentato l'esperimento la sorte decide.

82. Il giorno appresso all' elezione il Presidente, letto il Processo verbale, pronunzierà lo scioglimento del Collegio. Lo pronunzierà altresì, se il decimo giorno decorre senza che abbia avuto luogo la elezione.

83. Il Presidente invierà al Prefetto il Processo verbale con le carte annesse. Il Prefetto trasmetterà l' uno e le altre al Ministro dell' Interno, il quale provvede a passarle al Consiglio generale.

§. 6.

Disciplina dei Collegj elettorali.

84. Il Presidente del Collegio cura la disciplina dell' adunanza.

Il Seggio della Presidenza deciderà inappellabilmente sui reclami o difficoltà che potranno insorgere durante l'adunanza, e di tutto vien fatta menzione nel Processo verbale.

85. Se il Presidente non può mantener l' ordine nell' adunanza, dopo due intimazioni pronunzia lo scioglimento di essa, rinviandola al giorno appresso.

Gli Elettori in questo caso si separeranno immediatamente.

86. I Collegj non potranno trattare oggetti estranei alla elezione. È vietato arringare gli Elettori: ogni discussione e deliberazione sono interdette.

87 Gli Elettori non potranno intervenire armati.

88. I Collegj non potranno corrispondere tra loro, nè ricevere nè inviare indirizzi, petizioni, o deputazioni.

89. È interdetta la presenza o l' avvicinamento di qualsiasi forza pubblica al luogo della elezione o alle vie che vi conducono.

90. Il Presidente potrà bensì adoperare la Guardia Civica, quando ciò creda opportuno per assicurare l' ordine e la libertà dell' elezioni.

TITOLO V.

Degli Elegibili.

91. Ogni Elettore è elegibile, purchè concorrano in esso i requisiti voluti dall' art. 31 dello Statuto fondamentale.

Quindi i Collegj potranno eleggere indistintamente chiunque abbia titolo per essere Elettore nei diversi Collegj del distretto elettorale.

92. Il Consiglio generale è la sola Autorità competente per decidere sulla validità dell' elezioni, e sulla verificazione dei requisiti di elegibilità.

93. Quando un Deputato sia stato eletto da più Collegj, esso, dentro i dieci giorni dal dì che il Consiglio generale abbia deciso sulla validità dell' elezioni, dovrà optare per uno di questi Collegj.

Se ciò non avvenga, la designazione sarà fatta per via di sorte a cura dell' Assemblea.

94. Le funzioni di Senatore sono incompatibili con quelle di Deputato.

95. I Prefetti, Sottoprefetti, Pretori delegati e i loro dependenti in Uffizio, i Comandanti delle Piazze, non potranno essere eletti nei luoghi dove esercitano o hanno esercitate le loro funzioni dentro l' anno.

TITOLO VI.

Disposizioni Penali

96. Chiunque impedisce in qualsivoglia modo ad uno o a più individui il libero esercizio dei diritti elettorali, è punito colla carcere da tre mesi ad un anno.

Se il detto impedimento avrà avuto luogo per parte di dieci o più persone a quest' oggetto riunite, dovrà applicarsi la pena del carcere per non meno di sei mesi, e nei casi più gravi la detenzione nella fortezza di Volterra da uno a tre anni.

97. Colla pena della carcere da due ad otto mesi è punito:

1. chiunque nelle elezioni fraudolentemente suppone, falsifica, o sopprime le schede elettorali;

2. chiunque non avendo le qualità d'Elettore esercita fraudolentemente il diritto elettorale;

3. chiunque dà o promette danaro, o altri oggetti stimabili in danaro, ad un Elettore per ottenere il voto nelle elezioni a vantaggio proprio od altrui, non meno che l'Elettore che accetta il donativo o la promessa.

Il corruttore ed il corrotto sono inoltre condannati ciascuno ad una multa dupla del valore delle cose date o promesse.

98. In tutti i casi contemplati nel precedente articolo 96 e nei §§ 1 e 3 dell'articolo 97, alle pene respettivamente comminate si aggiunge l'interdizione dai diritti politici d'elezione e di elegibilità per quattro o per otto anni.

TITOLO VII.

Disposizioni Transitorie

99. Dopo quindici giorni dal dì della promulgazione della Legge presente, i Gonfalonieri designati dall'articolo 16 procederanno alla prima formazione delle liste elettorali nei modi ordinati dal Tit. III.

Sono applicabili tutti i termini stabiliti nel titolo stesso.

100. Le dichiarazioni di che negli art. 11 e 12 saranno fatte dentro il mese di marzo.

101. Il Consiglio Generale eletto in quest'anno 1848 viene a cessare il trentuno dicembre 1851.

Dato li tre Marzo milleottocentoquarantotto.

LEOPOLDO

V. F. Cempini

L. Albiani

STATI SARDI. — *Torino*, 1 Marzo. Dalla *Lega Ital.*:

Il cav. Giacinto Provana di Collegno fu riammesso al godimento di tutti i diritti civili competenti ai regii sudditi.

— 4 marzo. Oggi alle 2 pom. gl'iscritti per Guardia Civica provvisoria erano già 1320; alle ore 4, 1709.

— 5 marzo. Dal *Corr. Merc.*:

Da lettera particolare abbiamo che il Re decretò a favore del Demanio il possesso di tutti i beni, spettanti ai Gesuiti, in seguito alla scoperta d'una corrispondenza coll'Austria, ed altre mene infernali.

— I Gesuiti di Chieri, imitarono i loro fratelli di Cagliari.

— Il convento delle dame del Sacro Cuore si renderà al collegio delle Provincie: quello costosissimo delle *Adoratrici*, sarà convertito in Istituto Nazionale, per l'educazione delle ragazze.

— 6 Marzo. Dall'*Opinione*:

Ci viene assicurato che fu spedita a Parigi una staffetta recante al nostro ambasciatore le opportune istruzioni per riconoscere quel governo provvisorio.

— S. A. R. il duca di Savoja, è stato nominato Comandante generale di tutte le guardie nazionali del Regno. S. A. ha ricevuto con molta soddisfazione quest'incarico.

— *Biella*. Il Vescovo di questa città, mons. Pietro Losana, con paterno cuore invita il Clero ad istruire il popolo sulla civile libertà, e con parole calde di patrio amore, insegna esso stesso al popolo il modo di saperne godere.

Qual sublime esempio da imitarsi dai parrochi!

— L'Arcivescovo di Torino abbandonò, scortato, la capitale dirigendosi a Pianezza, sua villa.

— A Torino v'è rimasto il Rettore dei *rugiadosi padri*, forse per piangere, come Mario, sulle rovine di Cartagine!

Genova, 7 marzo — Dalla *Lega Ital.*:

Ieri sera le vie della Città erano corse da grossi assembramenti, dai quali uscivano le grida — *Viva l'Amnistia — Viva il Generale Quaglia — Abbasso Borelli — Revisione dello Statuto* — Queste grida sotto il Consolato d'Austria si cangiarono in urla e fischi.

Attorno al Palazzo Ducale lo schiamazzo fu sì forte, e durò tanto, che il Governatore si fece alla finestra, persuaso anche dalle grida: *il Governatore! il Governatore!* che molti si profferivano. Il Governatore chiese che gli si inviassero tre Deputati; gli fu risposto: *ma si dirà poi che questa deputazione è illegale?* — Il governatore disse: — *No, no, che vengano.* Brevemente diremo che il Governatore promise di trasmettere a Torino quelle quattro domande espresse dalle grida surriferite. E per quanto dicesi, una staffetta partì quella sera stessa.

— Dalla *Concordia*:

Carteggi infernali antichi e recenti, che i Gesuiti non ebbero tempo di distruggere, si vanno man mano ritrovando. Questi saranno al più presto consegnati ad un notaro, e se ne caveranno copie autentiche, che a tempo debito si pubblicheranno. È significantissimo il passo d'una lettera di Roma, che é così espresso. « L'autopsia è stata fatta jeri al cadavere del Silvani; i medici dichiararono che nessuna traccia di veleno si trovò nel cadavere. Noi siam salvi ».

Una nota da le spese fatte in quest'ultimi due mesi, e queste ascendono a franchi 84,000. Sa il cielo a qual uso saranno serviti.

Il magnifico palazzo Doria Tursi, occupato dai Gesuiti, è stato ieri dal Governo accordato per quartiere alla Civica, la quale ne prese tosto possesso.

— *Mondovì*, 4 marzo. Dall'*Opinione*:

Ieri alle ore 9 fu pubblicata appena la chiamata degli altri tre contingenti, che sul mezzogiorno già tutti erano al Commissariato di guerra, chiedendo di partir subito.

REGNO LOMBARDO-VENETO. — *Milano*. Dal *Risorgimento:*

I rigori crebbero dopo uditasi la rivoluzione di Francia. Il governatore Spaur, accusato dal famigerato Paetha come favorevole agli italiani, è richiamato.

L'avv. fiscale Guicciardi, che avea chiesto fossero messi in accusa il Dirett. di Polizia e il Radetzki pei fatti del 3 gennaio, è stato messo in riposo con mezza paga.

STATI PONTIFICJ. — *Roma*, 7 marzo. Ci scrivono:

Ieri il Municipio e Senato Romano presentarono un indirizzo al Papa per aver subito una Costituzione. Il Papa rispose che nella settimana sarà pubblicata, e che sarà tale, quale i tempi esigono, adducendo (giustamente) che la condizione del nostro Governo di doppia rappresentanza non ha permesso di fare più sollecitamente, avendo dovuto salvare la convenienza dei rispettivi poteri.

Questa sera si teme qualche disordine, nell'occasione dei moccoletti, perchè ieri sortì un proclama anonimo che insinuava al popolo di non farli; molti altri li vogliono. I prudenti si ritireranno in casa, ma i due partiti si batteranno, perciò a tutta la Civica è stato intimato a mezzogiorno di mettersi sotto le armi, e starà in massa sulle piazze fino alle 9 di sera, e così si eviterà ogni disordine.

Nulla di nuovo nel rimanente. Gli animi sono tutti in convulsione.

REGNO DELLE DUE SICILIE. — *Napoli*. Col Vapore giunto l'8 a Livorno abbiamo le seguenti notizie:

Sono stati aboliti i corsi postali colla Sicilia per via di Vapori. Ora si fanno passare i corrieri per la parte di terra, per le Calabrie sino a Villa S. Giovanni, d'onde si spediscono i plichi con una barca a remi alla Sicilia.

Questo provvedimento retrogrado è stato causato dal volere l'Amministrazione Postale di Napoli (al cui carico non fu giammai la spesa dei Vapori Postali,) che la Sicilia vi provveda da per se, trovandosi questa Amministrazione ora necessitata a far restaurare molti Vapori. Frattanto i Vapori Postali sono nel Porto di Napoli.

Il Vapore *Ercolano* dell'Amministrazione Sicard è andato a Palermo, ma non è tornato a Napoli. Invece per mezzo di un Vapore Inglese l'Amministrazione ha ricevuto un biglietto del Comitato Generale Provvisorio di Palermo, col quale si annunciava che avendo avuto bisogno di far fare un viaggio a Trapani, ed uno poscia a Melazzo all'*Ercolano* per conto del Comitato, questo avrebbe corrisposto alla Amministrazione le spese ed indennità relative.

I Decreti di Dio sono sorprendenti! Quel Capitano Miceli dell'*Ercolano* che impedì in Livorno d'inalberare sul Vapore la Bandiera Tricolore come *Bandiera di segnale*, ha dovuto ora inalberarla come bandiera *propria delle spedizioni del Bastimento*, giacchè i legni che spediscono i Siciliani vannoora tutti con Bandiera Italiana. Due barche Trapanesi, infatti, sono arrivate a Napoli procedendo da Trapani, con a bordo i resti delle Famiglie Militari, ed inalberavano Bandiera tricolore a poppa, e bandiera parlamentaria a prora. L'ufiziale del Porto uscì loro incontro per fargli inalberare la Bandiera coll'Armi napoletane, ma rimase deluso perchè a bordo non ne trovò affatto. Ormai la Bandiera dei Siciliani è l'Italiana.

Alla partenza del *Capri* da Napoli non si conoscevano i nomi del nuovo ministero. Le notizie sulla Rivoluzione Francese erano colà arrivate quel medesimo giorno.

Napoli. — 27 febbraio:

Il Ministro d'Austria, di Prussia e di Russia, soli non intervenuti alla funzione del giuramento prestato dal nostro Re, lasciano chiaramente vedere quale sia l'impressione che la costituzione delle Sicilie ha prodotta sui Gabinetti dispotici del Nord.

Di Del Carretto il Governo Napolitano non si dimentica. È giusto: a un tanto benefattore della sua patria deve essere riconoscente!!! Sapete quanti Ducati il paese spese al *suo benefattore* per consolarlo dell'ingiusto ostracismo che soffre? Seicento Ducati Mensili!!!

Viva il Re Costituzionale!

— Dal *Contemporaneo:*

Questa mattina (4 Marzo), il Duca Prato Pallavicino ha presentato al Re una petizione coperta di migliaia di firme, esprimente il desiderio che sia rimessa la definizione della questione Siciliana alla convocazione dei poteri legislativi. Il Re ha detto esser questa pure la sua intenzione.

— La Russia riconosce la nuova legge fondamentale a patto dell'unità di Regime, e di un solo Parlamento!!! Ognuno comprende quale Gesuitismo cova sotto la forma di questa dichiarazione. Si vorrebbe mai incoraggiare il Re a mantener la presa attitudine verso la Sicilia?

Crediamo che non ha bisogno d'incitamento.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Il Governo provvisorio.

Considerando che da 50 anni ogni nuovo governo ha imposto un nuovo Regime, e che il primo dovere d'ogni buon repubblicano è l'illimitata devozione alla patria, ed ogni Cittadino che accetta delle funzioni o continua ad esercitarle, contrae più specialmente ancora quest'obbligo, con decreto del 1° Marzo, stabilisce che gli Ufficiali pubblici dell'ordine amministrativo e giudiziario, non presterebbero più giuramento.

— Viene assicurato che la Duchessa d'Orleans co' suoi due figli, è giunta in Allemagna domenica scorsa, e che scrisse a Parigi ad alcuni suoi confidenti, annunciando loro che si reca a Meklemburg.

— L'Adesione di tutti i Dipartimenti della Francia al nuovo Governo provvisorio, è completa. La nazione ha unanime volere; la tranquillità è somma.

Il Governo Provvisorio

Fermamente deciso a mantenere il libero eser cizio di tutti i culti, e volendo associare la consecrazione del sentimento religioso al grand'atto della libertà riconquistata, invita i Ministri di tutti i culti, che esistono sul territorio della Repubblica, a invocare la benedizione divina sull'opera del popolo, e ad invocare insieme sopra di lui lo spirito di quella fermezza e sapienza necessaria a fondare istituzioni.

Quindi, il Governo provvisorio impegna Monsig. Arcivescovo di Parigi, e tutti i Vescovi della Repubblica, a sostituire all'antica formola delle preci, la seguente:

Domine, salvam fac Rempublicam.

Parigi 28 febbraio 1848.

I membri ec.

— I Sigg.: Carlo Blanc e Alessandro Rey sono particolarmente incaricati dal Governo provvisorio di tutte le comunicazioni del Governo coi giornali, colla stamperia Nazionale e col Moniteur.

— 28 febb.

Il Duca di Nemours arrivò a Londra, e scese all'Ambasciata di Francia, co' suoi figli ed una sola Dama d'onore.

Poco dopo il suo arrivo, il Duca e la Duchessa di Saxe-Cobourg assieme al Principe Alberto furono a fargli visita.

— Il governo provvisorio ha decretato l'annullazione d'ogni condanna per fatti politici, e di stampa. I processi cominciati non avranno seguito; i detenuti messi immediatamente in libertà.

BELGIO. — *Bruxelles*. Dalla *Dem. Pac:*

La Città, Domenica (27), fu agitatissima. Le società Democratiche si sono riunite in diversi luoghi pubblici. Si gridò: *Viva la Repubblica*: Molti *toast* furon fatti alla Repubblica Francese. L'agitazione continua. Il Ministero cerca distornare il pericolo, con un progetto di legge sulla riforma elettorale. In virtù di questa legge, il censo per gli elettori non oltrepasserebbe i 30 fiorini.

GRAN BRETAGNA. — *Londra* 29, febb. Dal *Morning Chronicle*:

Luigi Filippo è giunto a Londra, ed è sceso a Mirreart-Hotel: e pareva essere in ottimo stato di salute. Il banco Couts e Comp. ha aperto al Reale fuoruscito un credito di 150 mila lire Sterline.

— Il Duca di Nemours e suo fratello il Duca di Montpensier sono pure giunti a Londra.

— Tutta Londra è in istato d'agitazione, quasi come a Parigi. Il reddito in *deficit*; nuove tasse richieste; la nazione determinata a non concederne: Lord Russel pronto a ritirarsi, senza saper chi lo sostituirà.

— Nella seduta del 29 febbraio il sig. Hume, che chiedeva qual condotta il gabinetto inglese terrebbe riguardo al nuovo governo francese, Lord Iohn Russel rispose « Io assicuro alla Camera, e credo quasi superflua tale dichiarazione, che noi non abbiamo punto intenzione d'immischiarci nella forma di Governo qualunque, che i Francesi vogliano adottare, come neppure negli affari interni di questa Nazione ».

(*Da ogni parte della Camera scoppiarono vivi applausi*).

SVIZZERA. — *Berna*, 1° marzo. Ieri il Vorort fece eseguire lo sparo di 101 colpo di cannone per celebrare la rivoluzione e lo stabilimento della Repubblica francese. Gli Agenti dell'Austria e dei Gesuiti qui si adoperano a spargere notizie scoraggianti sulle cose d'Italia; ma queste sono accolte con quel disprezzo che meritano.

— *Neuchatel*. I trattati del 1815 non sono più che lettere insignificanti. In questo Cantone tutto procede di bene in meglio. La causa della libertà e della democrazia contano un altro trionfo.

Ecco un proclama di quel governo provvisorio:

Concittadini!

Il popolo di Neuchatel ha finalmente riconquistato i suoi diritti; la Repubblica è stata proclamata, e da oggi in poi non avremo più due patrie. Cittadini, siamo uniti; bando ad antichi rancori: noi non abbiamo più che un solo scopo: la felicità della patria comune.

Il governo provvisorio seguirà la moderazione, ma sarà fermo nel voler rispettati la volontà del popolo e i suoi diritti.

Il governo provvisorio ecc.

GERMANIA. — Dalla *Gazz. Univ*:

Scrivesi da *Stuttgard* il 28 febbraio, che il Re di Würtemberg ha mandato a Francfort un ambasciatore, onde promuovere in tutti gli stati della Germania quelle riforme che sono volute dai tempi. L'esercito viene in fretta completato.

— *Baden*. Qui il 28 fu tenuta un'adunanza popolare, in cui si stese un indirizzo alla Camera, per ottenere *libertà di stampa, giuri, organizzazioni di difesa*. La libertà di stampa già è stata concessa.

TURCHIA. — *Costantinopoli*, 29 febbraio. Il Gran Sultano ha con nuovo Decreto, ordinata la organizzazione d'un sesto corpo di 30 mila uomini, il quale prenderà il nome d'Armata d'Irak.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Sabato **FIRENZE 11 Marzo 1848** N. 168

den. 4.

PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
Toscana, franco al destino 13, 25, 48,
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Parigi. M. Lejolivet et C. 46 Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
Londra. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
Napoli. Francesco Bursotti, impiegato postale.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontificj che desiderassero il Giornale *franco al destino* il prezzo d'associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi » 33
per un anno » 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via Sant'Appollonia, nel palazzo del March. F. Niccolini, 1° piano; è rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore amministrativo*; le altre alla *Redazione* tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 10 MARZO

Tutta l'Italia da lungo tempo sta attendendo con ansietà lo scioglimento della questione siciliana. Noi più d'una volta manifestammo la nostra opinione e dicemmo quanto siano sacri i diritti dell'eroica Sicilia, che col suo coraggio fece trionfare la libertà nell'Italia inferiore. È inutile dissimularlo. Se le carnificine sono cessate nel regno, se il Del Carretto non spaventa più Napoli, e non tiranneggia 8 milioni di uomini, se la costituzione è stata concessa, la più gran parte del merito è dei prodi Siciliani che col loro ardimento sgomentarono i despoti. Ora se essi, dopo aver salvato il regno da ulteriori flagelli, chiedono garanzie che li assicurino da nuove insidie, hanno ragione. La storia del passato li ammaestrava che il fidarsi troppo era semplicità fanciullesca. Quindi le loro *pretensioni non potevano esser mai troppo grandi*: quindi bisognava trovar modo a contentarli e a far sì che rimangano confidenti fratelli, come vogliono essere.

Il ministero napoletano, nato dalla rivoluzione, aveva l'obbligo di assicurar la Sicilia e di sciogliere la difficil questione. Esso non l'ha sciolta, ma l'ha resa più intricata che mai. Mentre pendevano le trattative non ha impedito che si bombardasse la città di Messina!

Ora il ministero si dimette, e in una *Dichiarazione* al re espone le ragioni che lo muovono a questo passo. Noi pubblichiamo la *Dichiarazione* del ministero e la risposta che per la Sicilia ha fatto Giuseppe Costanzi. I nostri lettori esaminino e giudichino le ragioni delle due parti interessate nella questione. In appresso anche noi vi porteremo di nuovo il nostro giudizio.

DICHIARAZIONE DEL MINISTERO NAPOLETANO

Le gravi cure di stato che V. M. degnava di affidarci, esigeano sforzi, cui gli umani poteri non bastano, quando son chiamati a luttar simultaneamente col delirio delle passioni, con la vivacità della impazienza, e con le intemperanti sollecitazioni, che negl'istantanei rivolgimenti politici si sbrigliano da ogni parte. Ciò malgrado, in mezzo a commozioni sì tempestose, ed a lavori d'ogni genere, cui abbiamo dovuto consagrarci per non lasciar colpire da paralisi la macchina dello Stato, V. M. sanzionava sui nostri progetti, oltre all'atto sovrano del 29 gennaio del corrente anno, pria quella Costituzione che resterà sempre a monumento della vostra gloria e della grandezza del vostro animo; indi quella legge provvisoria elettorale che ci aprì l'adito alla pronta convocazione delle Camere legislative pel dì 1. del vegnente mese di maggio. Ed in servizio della Corona e della patria, ormai divenute inseparabili ed identiche, noi avremmo continuato a reggere con ogni sacrificio in questa difficile situazione, se le quistioni già insorte intorno alle deplorabili vicende de' vostri reali domini di là dal Faro, non ci avessero presentato il resistente ostacolo, sul quale osiamo richiamar per poco la vostra sovrana attenzione.

Tumultuavano que' popoli per impetrare dalla M. V. un formal cangiamento negli ordini politici dello Stato: ma rimanea incomprensibile che non però cessassero i tumulti, quando V. M. concedea la Costituzione con sì magnanima sollecitudine; assicurando nell'articolo 87 della medesima, che oltre a quel che in essa vi era di comun vantaggio e di stabile garentia per le due parti del reame, altro avrebbe ancor fatto per provvedere ai bisogni ed alle speciali condizioni di quei vostri amatissimi sudditi. Si cercò d'indagar le cagioni di un tal fenomeno: e per uscir del vago in cui queste si mostravano involte per la mancanza di comunicazioni ufficiali e dirette, si profittò de' buoni uffizi, onde un onorevole personaggio fe' sperare di adoperarsi, come organo efficace a determinarne il senso, e così stabilir ivi la calma e la prosperità civile.

I desiderii de' siciliani erano svariati e moltiplici: noi ci rivolgemmo unanimi al cuor generoso della M. V., che si mostrò ancor più di noi sollecita in cercar modo di appagarli. Si consentì, — che nei vostri reali dominii di là dal Faro, a rannodamento e continuazione delle istituzioni parlamentari che ivi altra volta erano state in vigore, vi fosse un separato parlamento, composto di due Camere, e coi medesimi identici poteri, stabiliti nella Costituzione per quello de' vostri reali dominii di qua dal Faro: affinchè potesse vegliar più direttamente a tutte le parti dell' Amministrazione interna; — che vi fosse altresì un separato Ministero ed un distinto Consiglio di Stato, composto tutto di cittadini siciliani; e che a cittadini siciliani sarebbero esclusivamente conferiti gl' impieghi civili, i beneficii ecclesiastici, e i gradi di regia elezione della Guardia nazionale, che vi sarebbe immediatamente organizzata; — che all' incarico di Luogo-tenente V. M. non avrebbe delegato, che o un Principe della Real famiglia, o un cittadino siciliano, benchè da prima ci fosse sembrata odiosa ed inconveniente questa limitazione della prerogativa reale nella scelta de' suoi Rappresentanti, — che secondo si era praticato per lo innanzi, gl' impieghi diplomatici e i gradi nell' esercito di terra e nell' armata di mare si sarebbero conferiti a cittadini siciliani promiscuamente coi cittadini napoletani.

Era inevitabile che intanto si ragionasse, in qual modo si sarebbero decise le quistioni di comune interesse alle due parti del regno; come son quelle che a cagion d'esempio si riferiscono alla lista civile, alle relazioni diplomatiche, al contingente dell' esercito di terra e dell' armata di mare, ai trattati di alleanza d'ogni specie, a quelli di commercio e lor corrispondenti tariffe, ecc. Si pensò da prima, che delle Commessioni, tratte dai due separati parlamenti, e riunite in un parlamento misto in compendio, vi avrebbero provveduto: ma forzando le proporzioni sotto il prestigio di pompose parole, si volea che queste si componessero di un egual numero di siciliani e di napoletani: al che fu risposto, non aver noi poteri per darvi consenso, ignorando quel che avesse potuto giudicarne questa parte del regno per l' organo della sua legal Rappresentanza, onde non restasse offeso il principio, diplomaticamente riconosciuto, della unità del reame. Fra gli altri spedienti fu tocco e suggerito quello di rimettere questa special quistione al giudizio degli stessi due parlamenti, i quali si sarebbero posti di accordo fra loro per trovar modo a risolverla: e noi per amor di concordia non vi ci opponemmo; benchè convinti che ciò avrebbe protratte, ma non risolute le gare, le quali probabilmente si sarebbero più tardi rianimate con maggior violenza.

Rimanea un' ultima questione, ma la più vitale; è scritto nella Costituzione che al Re solo appartiene, come indispensabile prerogativa, il comandar tutte le forze di terra e di mare, e il disporne a suo giudizio per sostenere la integrità del reame contro ogni attentato di nemico esterno. Intanto si vuole interdetto al Re di tenere altro che truppe siciliane in Sicilia; interdetto che possa inviarvi mai truppe napoletane, le quali con odioso e improvvido consiglio vengono così assimilate ad ogni altra specie di straniera truppa. Noi vediamo in questa pretensione un inconveniente di ben altro più grave genere, il quale disordina in sul suo nascere quella general tendenza degli spiriti a ricomporre in guisa le varie parti della gran famiglia italiana, da prestarsi a vicenda fra loro un potente, generoso ed amorevole sostegno. Poichè non potendo somministrar la Sicilia se non un piccolo contingente di forza pubblica, proporzionato all' attual sua popolazione di circa due milioni di abitanti, nulla di più facile ad un ambizioso nemico, quanto invaderla, organizzarvisi ed indi prorompere sul vicino continente, e portar la conflagrazione, non solo nel resto del reame, ma in tutta la nostra cara e bella Italia, di cui la Sicilia, e soprattutto Messina, sostenuta da valido braccio e riguardata come integrale al continente, è la propria e natural cittadella; senza che il re fosse libero di opporvi alcuna efficace resistenza, preesistendo il divieto di mandare in quell' isola soccorso di truppe napolitane; e in altri termini, senza che possa mai attendere al sublime incarico di mantener sempre inviolata la integrità del Territorio.

Sire, la nostra coscienza si solleva innanzi a questo concepimento: nè aderendo alla pretensione, possiamo noi lasciare gravitare sul nostro capo una sì tremenda responsabilità. Essendo d' altro canto impossibile di escogitar nuovi mezzi a risolvere una questione di tanta importanza, che può gravemente compromettere la pace, la sicurezza, e lo stato di legal progresso, in cui oggi si trovano tutte le parti dell'Italia, noi domandiamo in complesso la grazia di poterci ritirar tutti dalle cure dello Stato. Un altro Ministero potrà suggerirle forse modi più acconci ad armonizzar fra loro interessi e desiderii sì diametralmente opposti, e gravissimi d' inevitabili pericoli. Voglia dunque la M. V. degnarsi di accordarci con la giustizia e la benevolenza che le è propria, la dimissione che osiamo chiederle per quest' unico obbietto. Liberi cittadini al potere, noi saremo sudditi obbedienti e fedelissimi nel ritorno alla nostra vita privata, e con l'intimo sentimento di non aver nulla trascurato per adempiere in sì breve intervallo a tutti i nostri doveri di sudditi e di cittadini, terremo a gloria di andare sempre testimoniando della franca lealtà, onde la M. V. si mostra sollecita in consolidare nuovi ordini politici, che ha ben voluto stabilire in questo reame.

Napoli, 1 marzo 1848.

RISPOSTA DI GIUSEPPE COSTANZI SICILIANO

Mentre il governo Napoletano faceva nel mistero le sorti del valoroso popolo di Sicilia, e l'Italia intera attendeva ansiosa il resultato della grave quistione, il Ministero con una pubblica dichiarazione, rendendo palese lo stato della controversia, dimandava al Re la grazia di potersi ritirare dalle gravi cure dello Stato.

Alla perfine il Ministero ha tratto alla luce il misterioso nodo della quistione, per cercare un conforto nella sua caduta; ha svelato l' arcano della sua politica, per lumeggiare con vivi colori, i lunghi giorni trascorsi nell' inerzia! Ma niente svela più apertamente la sua falsa, meschina, e smunta politica, quanto le sue stesse parole, sotto la cui splendidezza, mal si cela il sentimento di coloro, che saliti al Ministero, dopo le liete gioie della libertà, divenivano ebbri della fuggevole aureola del potere!

E innanzi tratto, per qual modo uomini sorti dal fuoco d' una rivoluzione, uomini la cui vita fu tutta un olocausto alla causa della libertà, che le procacciarono partigiani e seguaci, e che cercarono di giovarla col consiglio e con l'opra, han potuto parlare dei fatti di Sicilia con modi, cui non cederebbero al paragone le espressioni del più fiero inimico? Come han potuto avvilire le magnanime geste dei Siciliani, bruttandole con impudenza del sozzo nome di tumulto? Forse l' aura del potere li ha già resi dimentichi di quella moderazione che essi stessi lodavano, di quel valore onde menavan vanto, e di quel nobile impeto cittadino, che essi medesimi additavano come esempio a' nostri fratelli del continente? Hanno forse dimenticato, che i moti di Sicilia trovavano un eco di lode e di gloria in tutta Europa, e che una voce d' ammirazione di trenta milioni d' uomini salutava questo popolo, che offeriva il petto a *spade* e *cannoni*, e procumbendo sotto la mitraglia, cementava col sangue dei suoi cittadini il fondamento della libertà Italiana? Ovvero l' altezza del grado li ha siffattamente disgiunti dalla pubblica opinione, che han creduto di potervi soppiantare la propria? . . . . Ma quale italiano ha potuto un sol momento tacciare, avvilire o disprezzare le geste dei Siciliani? Se chi nasce in questa terra porta seco nel cuore quell' incognito senso di grandezza e di libertà, di che l' Italia anche serva diede vivi e fulgidissimi lampi, niun Italiano può pronunziare l' esecranda parola; nè manco lo stesso Ministero, che ha fatto in questa dichiarazione tanto vana pompa di alti sentimenti Italiani. Cosicchè riesce maraviglioso, come al principio del suo dire, opponendosi alla pubblica opinione, al sentimento proprio d' ogni italiano, alla verità dei fatti e alla santità della causa, questo Ministero che sorgeva ancor

caldo dell' ebbrezza della rivoluzione, abbia cercato di vilipendere i generosi fatti di Sicilia. Non creda però che per questo se ne adontino, e ne portino lamenti i Siciliani, poichè fosse pur muta *la voce generale d' Europa*, la santità della causa ha in se stessa tanta grandezza e splendore, che nel medesimo tempo essa è sprone e compenso, incitamento e gloria. Il pretendere una lode, sarebbe già una bassezza assai più vile dell' insulto profferito da un nostro fratello ed Italiano!

Ma non le sole parole ha adoperato il Ministero contro la causa Siciliana, ma ha voluto anche addurre pretensioni e fatti; i quali se esistessero come il *Ministero li ha esposti, darebbero a tutti giusto diritto* di bandir la croce addosso ai Siciliani. E qui come colui che sforzato da preci e lamenti, s' inchina a' voti del supplicante che gli sta a' piedi, ed in parte aderisce ai suoi voleri più per atto di nobile generosità e larghezza, che per speciale dovere; il Ministero come se avesse dovuto far grazia alla Sicilia e non a riconoscere i secolari suoi diritti, vien parlando di concessioni e di *adesioni* con un'*aria così grave e severa*, che ti parrebbe *ridicola*, se la dichiarazione non fosse indirizzata al Sire.

Innanzi tutto si afferma, che *svariati e moltiplici* erano i desiderii e le *pretensioni* dei Siciliani — Per verità, noi non sappiamo intendere quel che abbia voluto dirsi il Ministero. La Sicilia non ha chiesto che *l' adempimento del suo diritto*: essa lo ha proclamato prima di stringere *le armi*, nell' esultanza della vittoria, e *nell' orrore delle civili stragi; lo ha scritto* sull' *insegna* dei figli combattenti; lo ha apertamente annunziato all' Italia intera. E questo diritto della Sicilia, si formola in poche parole: libertà di reggimento, indipendenza d' amministrazione, congiugnimento politico col Regno di Napoli, e federale coll' Italia. Noi non vogliamo discendere a dimostrare con argomenti il diritto dei Siciliani, poichè chi nega loro una vita *politica libera* ed indipendente, *continuata per* 7 *secoli e mezzo*, non conosce la storia di Sicilia, nè quella di Napoli. Or su quali fondamenti il Ministero ha chiamato pretensione e desiderio il diritto della Sicilia? Forse perchè nel linguaggio del potere i diritti dei popoli van chiamati col nome di pretensione? Ed allora avremo libera facoltà di rimproverare a codesto Ministero, che i diritti d' un popolo, sanzionati dal giuramento di 34 Re, riconfermati da *quello stesso straniero* che divideva le membra d' Italia, quei diritti pe' quali legalmente si abbatteva la tirannide Angioina, si rendeva florido e virente lo stato sotto il dominio Aragonese, e si alleniva il governo Viceregnale; quei diritti infine pe' quali eran costretti i Siciliani a pagar di loro denaro le spedizioni di Re Ferdinando I pel riacquisto del Regno, non possono esser tacciati, nè lasciati in oblio, da un Ministero, senza calpestare tutti i principii di libertà, di diritto e di umanità.

O *forse* il Ministero *non riconosce* tal diritto, e crede esser troppo lievi questi argomenti per poterlo persuadere in favore della causa Siciliana? Ma se la Sicilia si è sempre retta con una forma di governo rappresentativo; se l'ultimo Parlamento si riuniva nel 1815; se nel 1816 Ferdinando I stabiliva non potersi aggravare la Sicilia d' alcuna imposta oltre la tassa determinata, senza il consenso del Parlamento, quali maggiori e *più splendide prove? Non si può* certamente ricorrere ai famosi trattati di Vienna, perchè la legge del 1816 è loro posteriore; non si può asserire prima di tal epoca alcuna interruzione, poichè sempre in ogni 4 anni si son riuniti i Parlamenti in Palermo, cosicchè la quistione si riduce a voler distruggere un diritto secolare per pochi anni di violenza, di arbitrio, e di disordine generale. Ma chi non vede l' assurdità di tale idea? Avrebbe forse voluto il Ministero che la Sicilia avesse perduto le *sue* guarentigie ieri, per poterle poi sicuramente riconoscere oggi? Ha forse creduto che la violenza e l' arbitrio distruggano il diritto de' popoli, nè questi possano ripeterlo, purechè l' abbiano riconquistato con l' armi? Oh! La grande e bella politica Italiana! Se la Sicilia non ha più diritto alle sue guarentigie, e alla sua vita politica, come potrebbe poi la *Lombardia* ritornare Italiana? *Secondo le logiche conseguenze de' principii del Ministero,* la *Lombardia* dovrebbe gemere sotto il Tedesco, dovrebbe perder tutto, dovrebbe esser provincia Austriaca e non stato Italiano, perchè son corsi tanti e tanti anni da che essa ha perduto la sua libertà, e da che l'Austriaco l'ha soggiogata e tiranneggiata. Il Ministero adunque non può uscir da questo doppio rimprovero, poichè o egli riconosceva i diritti della Sicilia, e non potea porli *neanco in discussione; o* non li riconosceva, ed ha disvelato una teoria non solo orribile perchè mette a principio di diritto la violenza, ma anche contraria a quella politica, che ogni governo d' Italia deve presentemente osservare.

Nondimeno il Ministero nella sua pietà moveasi a compassione della Sicilia, e le concedea un parlamento separato, un Ministero e un Consiglio di Stato distinti: confidava gli offici pubblici *e i beneficii ecclesiastici a cittadini Siciliani*, e stabiliva infine *dover esser* prescelto a Vicerè in Sicilia un Principe Reale, o un cittadino siciliano; benchè, esso soggiunge, gli fosse sembrata odiosa tal condizione, siccome quella che limitava le reali prerogative. E qui non possiamo tenerci dall'esaminare attentamente questa notevole sentenza degli ex-ministri.

Quali sono mai le prerogative reali? Gli articoli 63 a 67 dell'atto sovrano del 10 febbraio 1848 partitamente enumerano i diritti, che nell' attuale governo costituzionale sono inerenti alla persona del re. In essi è proclamato che il re è il capo Supremo dello Stato, che la sua persona è sacra, inviolabile e non soggetta a responsabilità, che comanda le forze di terra e di mare, che nomina a tutti gli impieghi d' amministrazione pubblica etc. Or affinchè la nomina del Vicerè, ristretta nella scelta fra un principe reale o un cittadino siciliano potesse ledere le reali prerogative, dovrebbero i Vicerè includersi nella categoria degli impiegati. E si può con sano intelletto racchiudere nel semplice ordine degli impiegati, colui che sopravvegliando a tutta la vita sociale d'un popolo, ne vigila l'attività in tutte le diverse sue sfere? Colui da cui prendono capo l' amministrazione, le finanze, il giudiziario ed il militare? Colui infine cui *vien delegata una larghissima parte di potere esecutivo*? Potea ben dirsi un *meschino impiegato* il Luogotenente del 1847, ma or che la Sicilia avrà una amministrazione propria, avrà leggi speciali, avrà infine una vita interna sciolta da ogni impedimento estraneo, il Vicerè sarà forse un impiegato? Ma ponghiamo pure che lo sia: ed il Ministero in tal caso dovrà spiegarsi, perchè la nomina di cittadini Siciliani agl'impieghi di Sicilia non è ancor essa *una lesione delle reali prerogative*. Cosicchè o il Ministero parlava di prerogative che la nazione non riconosce, ovvero dava in un' aperta contraddizione con se medesimo. D' altronde, se un Ministero assoluto coll' atto de' 18 gennaio richiamava in vigore le leggi del 1816, nelle quali veniva destinato a capo dell' amministrazione siciliana come Vicerè un principe reale o un cittadino siciliano, come mai un Ministero *costituzionale trova dipoi odiosa* tal *limitazione, e rendesi geloso delle reali prerogative*, più d' un Ministero assoluto, più del Monarca istesso?

Tuttavia i Ministri arridevano in questo punto alle richieste de' Siciliani; ma la loro bontà era già stanca, la loro generosità non era alla perfine indefinita, e d' altra banda le rimanenti *pretensioni* de' Siciliani erano audaci e pericolose. E qui lo stile della dichiarazione va più ricco e sonante, qui s' adorna di belle parole, d' armoniosi periodi, poichè qui la bellezza della forma *deve* covrire la mostruosità del concetto. E ben dissi mostruosità, perchè il non riconoscere la giustizia delle seguenti dimande (come son formolate da' Siciliani) è atto di volontà nera e vigliacca, e svela quella politica di probabilismo, cui l' ex Ministero si è attenuto.

Le due quistoni, contro cui ha naufragato, sono state: la composizione del Parlamento misto per gl' interessi comuni, e l' organizzazione dell' armata.

Essendo congiunti Napoli e Sicilia in *unità* politica, gli affari che *risguardano tutto* il Regno, debbono necessariamente risolversi da un Parlamento misto, nel quale intervengano napolitani e Siciliani. Due opinioni si presentavano nel campo della quistione: l' una, cioè, che si componesse di egual numero di Napolitani e Siciliani, tratti dai due Parlamenti, e l' altra che la quistione venisse sciolta da' Parlamenti stessi, che d' accordo avrebber modo a risolverla. Ma la sapienza del Ministero rigettando il primo espediente, confermavasi al secondo, senza tacere il timore di vedere a questo modo protratte e non risolute le gare.

La ragione per la quale il Ministero non ha creduto aderire alla prima opinione, è stata la mancanza di poteri, ignorando quel che avesse potuto giudicarne questa parte del Regno per l' organo della sua legale Rappresentanza, *onde non restasse offeso il principio, diplomaticamente riconosciuto, dell' unità del Regno.*

Ma perchè ha creduto il Ministero offesa l' unità del Reame coll' ammettere al Parlamento misto un egual numero di Napolitani e di Siciliani? A prima giunta ci si rappresenta il fatto di quasi tutti i regni composti di distinti popoli, i quali benchè dotati di egual rappresentanza nei Parlamenti misti, non vengono punto a ledere la stretta unità del Reame. — La *Svezia* e la *Norvegia*; la *Danimarca* e i Ducati di Schlevvig ed Holstein, il Zollverein di Germania e gli Stati Uniti di America hanno uguali rappresentanti, e l'unità dello Stato non ne è punto offesa!

Questi fatti sono meravigliosamente rifermati dalle teoriche, e da' principii della scienza; e ci riesce al tutto inconcepibile, come le due parti del Regno egualmente rappresentate in un Parlamento misto per provvedere a' bisogni e agli interessi *comuni, possano reputarsi* divise dal Ministero, in quello stesso momento in cui la loro unione si mostra.

Due popoli congiunti da un vincolo politico sotto un medesimo Re, han diritto alle stesse garentie, e alla reciproca indipendenza. Napoli non debbe andar soggetto alla Sicilia, nè la Sicilia debb' esserlo a Napoli; i due popoli debbono esser eguali, e non superiori o inferiori l' uno dell' *altro. L'* unità del Reame, *allora solamente* può essere offesa, quando le *parti che lo compongono non armonizzano* fra loro, quando sono siffattamente disgiunte da non esservi più comunanza d' interessi o di bisogni, e quando l'una abbia in se indipendentemente dall'altra tutte le condizioni per provvedere non solo all' amministrazione interna, ma anche all'amministrazione generale dello Stato, alle sue relazioni coll' estero. Or nella quistione Siciliana, il solo fatto d' un Parlamento misto, distrugge tutti questi vani timori, poichè in esso appunto è *incarnata* l' *idea* dell' unità del Reame. Non la proporzione adunque del personale del Parlamento misto, ma la inesistenza, e la negazione di questo corpo lederebbe l' unità del Reame.

Ma avremmo noi franteso il senso racchiuso nella parola unità? Potrebbe ritenere il Ministero, che unità di Reame valga distruzione dell' elemento *speciale* onde s' *informa* la vita delle sue *parti*, annientamento totale d' ogni membro dello Stato, e supremazia d' unico principio assoluto dirigente tutta l' azione governativa e l' attività sociale? Questa verità di meccanismo Napoleonico non può certamente albergare in petto de' nuovi Ministri, poichè lo stabilire un Parlamento in Sicilia, e il conformare a libertà le istituzioni comunali e provinciali, è la più solenne mentita a cosiffatto sistema. Ondechè non potendo altrimenti intendere il senso delle parole ministeriali, noi professiamo di non aver saputo renderci ragione de' motivi, pe' quali il Ministero ebbe a venire in quella risoluzione.

Nè gli argomenti riuscirebbero più favorevoli, se si volessero esaminare i poteri del Ministero per decidere di tal quistione. Perciocchè se è vero, come è verissimo, che l' unità del Reame resta interamente mantenuta, non sappiamo punto comprendere lo *scrupolo* di voler sentire l' opinione pubblica. Oh! l' avess' egli richiesta, poichè la prima voce sarebbe stata la sua condanna.

Or *dimandiam* noi, è una leale politica il protrarre la risoluzione d' una quistione, sino all' apertura delle Camere? È una sana politica il ritenere per altro tempo un popolo intero in uno stato innormale, poichè i Siciliani non deporranno le armi, che innanzi alla piena sicurezza della ricuperazione dei loro diritti? È il concetto d' un uomo di Stato, o d' un meschino *giornalista*, l' *immaginare* il contrario? E ben *lo vedea egli stesso* il Ministero nel confessare, che protratte, ma non risolute, si sarebbero le *gare*, se tal parola potesse ormai usarsi, poichè fra Siciliani e Napolitani non v' ha più gara, essi sono fratelli, ed egualmente respireranno le aure di libertà. Lasciamo al linguaggio del Ministero queste nefaste parole; ormai fra Napolitani e Siciliani la sola gara è quella di rospingere l' assolutismo, ove facesse rinascere le *sue pretensioni*; di soccorrere col consiglio, con l' opere, ed anche con la vita i nostri fratelli Italiani.

Ma d' altra banda, come mai questo Ministero tanto geloso delle prerogative Reali, ha potuto pensare un sol momento, a distrarre dalla volontà Sovrana la composizione d' una quistione risguardante la principale e cardinale istituzione dello Stato? Ha riflettuto che in tal caso le Camere di Napoli e di Sicilia non sarebbero più legislative, ma costituenti? E non lo ha mosso la terribile idea d' un' assemblea costituente? E come ha potuto conciliare nel suo pensiere l' esistenza d' un Sovrano legittimo della Nazione, che ha ordinato in nuova forma l'amministrazione generale dello Stato, e accanto a lui, anzi al di sopra di lui, una costituente che gli detterebbe la legge, e comporrebbe lo Stato? Ciò è contrario non solo ad ogni principio di diritto costituzionale, ma a qualunque sistema di diritto pubblico, in cui s'ammetta l' *esistenza d' un Sovrano legittimo*. Per le quali cose, il Ministero *rigettando* per timor vano ed inesistente il primo modo di composizione, e proponendo nel secondo un mezzo lontano, violento, ed *antigiuridico*, ha dimostrato (ove non gli si voglia dar taccia di malvagio) di non aver punto considerato con grave e matura riflessione le conseguenze, e il peso della quistione.

Ma eccoci pervenuti alla terribile controversia, innanzi alla quale la coscienza del Ministero non ha potuto soffocare gl' impeti dei suoi sentimenti, tumultuanti ed esacerbati per le *pretensioni* de' Siciliani.

Asserisce il Ministero: esser desiderio della Sicilia l' avere un'armata Siciliana nell' isola, senza che il Re *possa giammai* spedirvi altre truppe napolitane: essere tal pretensione contraria non solo alla prerogativa Reale di comandare le forze di terra e l' armata di mare, ma alla presente universale tendenza di rannodare la divisa famiglia Italiana, e infine *cosiffatto desiderio togliere al Re la facoltà di liberar l' isola da un'aggressione straniera*, che non potrebbe essere respinta dalle sole forze Siciliane. Miserabile perfidia! E non vi è bastato adunque, il fomentar sinora la discordia fra Napolitani e Siciliani, lo sperare nell' anarchia in Sicilia, il sangue che ancora scorre a Messina, la guerra civile lasciata nel paese, la violenza di chiamare al giuramento di statuto non proprio i Siciliani, e alle loro negative dimetterli? oh! perfidia! anche l' ultimo soffio del vostro potere dovea essere una parola, e un seme di discordia? Non vi è bastato l' aver costretto il solo Ministro Siciliano a fuggire dalla vostra congrega ove si decideva della sorte dei popoli come a giuoco di dadi, e l' essere rimasti soli a decidere delle cose di Sicilia? Napolitani e fratelli, le parole del Ministero racchiudono la più profonda insidia; esse son dirette a disunirci, per opprimer noi e *voi con una* politica Francese e non Italiana, *poichè* i ***Siciliani altamente proclamano*** (e l'intendano tutti) ***di voler solamente un' armata Sicula nell' Isola, nello stato normale di pace**, ma non già* ***quando s' abbia a respingere lo straniero.*** E forse i Siciliani aveano dimenticato d' essere Italiani, o avevano l' intelletto così corto da poter credere che essi soli avrebber potuto respingere un imponente aggressione straniera? Napolitani, quando l' inimico minaccerà Napoli, l' armata Siciliana correrà fra voi, combatterà e morirà per voi; e quando la Sicilia sarà alla sua volta in periglio, voi andrete in loro soccorso, e in loro difesa. Il negar questa verità sarebbe la più viva contradizione alla causa Italiana, alla nostra fratellanza, e all' unità del Reame.

Ecco gl' ingegni del caduto Ministero! Ecco i resultati dell' alta politica trascendentale! Perchè dunque si è dimandata la dimissione? Perchè ritirarsi ad un *tratto*? Perchè la pubblica opinione era *già* insofferente: perchè si erano rinnegati i propri principii; perchè si vestiva un abito Francese e non Italiano; e perchè infine mentre tutta Italia abborre e fugge lo straniero, questo solo Ministero col suo famoso Memorandum, ricorreva alle potenze dispotiche ed assolute, e facendo languire in vergognosa inerzia l'esercito.

Cadeva il Ministero, perchè sinora non avea *armato* le braccia di migliaia di cittadini volenterosi di difender la patria libertà: perchè non avea sformato quella sbirraglia e quella gendarmeria informata di principii distruttori d' ogni pubblico bene: perchè infine non avea dato movimento, spi-

rito e vita a questa novella macchina, che nei suoi primi aliti di giovanezza, cadea in un languore e in una torpedine maggiore dell'antica. Il Ministero infine dimandava la sua dimissione perchè la guerra civile di Sicilia cominciava a pesargli sul cuore, e lo *pungea troppo tardi il rimorso* del sangue che continuamente per opera sua si sparge! Non doveano dunque i Ministri rimemorar la Sicilia, travisando i suoi sentimenti, seminando la discordia, e mettendo nell'animo dei Napolitani e degli Italiani un giusto disdegno: ma doveano sacrificarsi nel silenzio al destino che essi medesimi si son venuti preparando, e senza far pompa di eloquenti parole, *avvolgere nel mistero le loro arti, e il pravo desiderio.* Il vostro nome fu dapprima la speranza e la benedizione di otto milioni di uomini: poi sveglió un'incertezza ed un'angoscia orribile, ora voi stessi avete segnata la vostra fallace condotta.

In tanta disavventura una sola speranza rimane. La dimissione conceduta al Ministero, essendo chiaro argomento della *volontà Sovrana inchinevole alla causa Siciliana*, il pubblico ha piena certezza che il solo senno del re dirimerà la controversia, e renderà la pace alla gloriosa e travagliata Sicilia.

La *Gazzetta di Firenze* avrebbe reso un vero servizio al Ministero se dietro la dichiarazione colla quale sfidavasi l'opinion pubblica vi avesse fatto subito quella benignissima *interpretazione che leggiamo nel num. 55.* Ma la *Gazzetta* fedele esecutrice degli ordini dei superiori, non avrebbe osato tanto senza aspettare le ispirazioni che le vengono *ab alto.* Venute le ispirazioni, essa si accinge a parlare; e per non darsi l'aria di venire a scusare un atto poco scusabile del Ministero, comincia con un esordio che par fatto a posta per divagare piuttosto che per richiamare l'attenzione su quell'atto medesimo. Si vuole rettificare un'*espressione azzardata, si vuole scusare, si* vuole fino ritrattare, ma si vogliono salvare le convenienze, perchè non paia di cedere il campo al nemico. Eppure la ritrattazione è chiara e lampante laddove si dice, che la *formola non rispondeva del tutto all' idea che volevasi esprimere,* e con un' esemplare compunzione si confessa che *questa è una colpa,* sebbene non tanto grave, da suscitare sdegni e da ispirare timori. Anzi che sdegnarci, anzi che intimorirci, ci rallegriamo moltissimo e ci rassicuriamo del tutto quando alle nostre rimostranze, provocate da un' espressione riconosciuta non solo per imprudente, ma di più per colpevole, sentiamo rispondere che abbiamo ragione, e che la *stampa oggi e sempre è in facoltà di chiamare ad esame gli atti del Ministero e di giudicarli buoni o rei secondo la loro natura.* Solo ci maravigliamo che ci sia fatto carico d' aver dubitato che il Ministero avesse un tal sentimento dopo quelle espressioni le quali, ripetiamolo senza animosità, erano una minaccia alla stampa ed uno sfregio all' opinion pubblica.

Se il Ministero non si picca d' infallibilità, noi non ce ne piccheremo neppure dal canto nostro; ma non soffriremo mai che sia posto in dubbio la lealtà e la purezza delle nostre intenzioni. Noi abbiamo interpetrate le parole del Ministero per quelle che suonavano, e la nostra giustificazione è tutta nel consenso degli altri giornali, nel retto senso del pubblico, e, quello che più vale, nella *Gazzetta* medesima, la quale nella sua Ministeriale devozione ha confessato la formula per inesatta e vi ha riconosciuto *una colpa.*

Fin qui la *Gazzetta* esercita una difesa sulla quale noi non possiamo che rallegrarci. Ma per un eccesso di zelo ella non è contenta se non passa all' offesa; e ritorna ad attaccare le nostre intenzioni dicendo, che siamo condotti unicamente dallo spirito d' opposizione *vecchio quanto è vecchia l' idea che i governi sieno quasi nemici dei popoli.* Sì: è vero: prendiamo la *Gazzetta* in parola: tale è pur troppo l' origine dell' opposizione nel mondo. Solo dimanderemo alla *Gazzetta* se per screditare ogni forza di opposizione abbia qui voluto far credere che i governi sieno stati quasi sempre amici dei popoli; perche le opporremmo le sue stesse parole per confermare che *i popoli videro sventuratamente finora nel governo un nemico,* e aggiungeremo che gli uomini più coraggiosamente devoti alla patria, per sostenere la santa causa della giustizia combatterono i cattivi governi finchè non gli ebbero migliorati o atterrati. Se la *Gazzetta* è assai liberale per non doverle rammentare queste massime, le rammenteremo: che noi riprendemmo il Governo in quelle cose che ci parvero cattive o men buone; ma non siamo stati *silenziosi* sulle ottime, anzi le abbiamo valutate secondo il merito loro, e con entusiasmo lodate. Se la *Gazzetta* crede di spiegare la sua divozione al Governo col combattere l' opposizione come la chiama, combatta pure a sua voglia ma non mentisca tanto sfacciatamente, perchè la menzogna vive poco nei fatti privati, ma nei pubblici nasce morta, ed il mostro bifronte che la partorisce ne rimane bruttamente sconciato.

La *Gazzetta* finisce col rimetterci sott' occhio quello che il *Risorgimento* scriveva sulle dimostrazioni popolari. Siamo d' accordo sulla saviezza di certe massime ed amiamo al paragone di chicchessia l' intelligenza perfetta fra i governanti e fra i governati; ma nel tempo che predichiamo a questi rispetto alle leggi ed all' ordin pubblico, ci permettiamo anche di gridare a quei primi, che governare non vuol dire schiccherare notificazioni e proclami, ma agire prontamente, fortemente per sodisfare al più presto possibile ai più veri e più urgenti bisogni del suo paese. Sopra tutto non vorremmo che i governanti dessero un troppo ampio significato al *Risorgimento* quando mostra di curar poco la popolarità e consiglia a sacrificarla come viva vanità; perchè questo consiglio ci puzza d' aristocratico e di guizzottiano, e se per avventura è attendibile sul Piemonte è per lo meno pericoloso in questa Toscana che da Leopoldo I fino a Leopoldo II è paese democratico per eccellenza. A forza di non curare l' impopolarità ci si avvezza a sfidarla, poi a combatterla; e si finisce poi col soccombere. A ciò pensino i governanti per amore di se stessi e del popolo.

ATTI GOVERNATIVI

S. A. il Granduca, *riserbando il definitivo ordinamento* della Riserva della Guardia Civica, alla prossima riunione dell' assemblea legislativa, ha intanto disposto quanto segue:

Quelli che debbono far parte della Riserva volendo appartenere ai Corpi Volontari Mobilizzabili, si daranno in nota ai rispettivi uffizi comunitativi, ove le Deputazioni d'arruolamento sulle stesse norme dei ruoli della G. Civica attiva sono incaricate di queste note.

I consigli di revisione giudicheranno dei reclami relativi ai componenti la Riserva, iscritti si nei corpi volontari mobilizzabili.

I militi della Riserva ammessi nelle compagnie dei volontari godono di tutti i diritti e vantaggi proprii a coloro che fan parte di queste compagnie.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA. — *Firenze.* Dalla *Patria:*

Se siamo bene informati, ieri il Granduca ha tenuta lunga conferenza coi ministri. A mezzanotte è stato spedito un corriere a Roma. A notte avanzata è partito per Torino, come corriere accelerato, il marchese Tanay De Nerli, segretario nella Legazione Toscana presso Carlo Alberto.

— *Livorno.* Ci scrivono in data 8 marzo:

Finalmente pare che Dio abbia infuso un pò di vita nella nostra milizia e che il governo si sia scosso dal lungo letargo. Alcune compagnie, e se non sbaglio, sei, han preso la via di Pietrasanta.

Molti pezzi d' artiglieria sono in viaggio per Lucca: vediamo se dura!

— *Asinalunga,* 6 marzo:

Merita sia fatta onorevole menzione del M. Rev. Don Lorenzo Amedei Proposto di quest' insigne Collegiata, per essersi gentilmente obbligato ad elargire due Uniformi a due Civici di questa terra.

STATI SARDI. — *Torino.* Dall' *Opinione:*

I rapporti tra l' Austria e il gabinetto di Torino diventano freddi ognor più. Il commissario austriaco, che trovasi da alcun tempo a Torino per aggiustare talune differenze commerciali e finanziere, è ritornato a Vienna senza aver potuto ottenere alcun risultato. Il governo piemontese non pare disposto ad entrare per ora in negoziazione, per non esporsi al sospetto di fare causa comune coll' Austria.

— 6 marzo. I soldati provinciali testè chiamati sotto le armi si recano ai loro corpi con indicibile prontezza, e saranno acquartierate le truppe di questa guernigione, tosto che le classi sieno giunte al completo. Si dice che possa venir convertito provvisoriamente a questo uso l' ex-collegio del Carmine, vasto e grandioso locale testè sgombrato dai Gesuiti. *Il ministero di guerra diramò ordini pressanti onde in tutti* i reggimenti venga spinto con ardore l' esercizio del tiro del bersaglio. Quanto prima s' intraprenderanno frequenti passeggiate militari. Infine, cosa che da molti era già da lungo desiderata e che non mancherà di far ottimo senso nell' universale, fu deciso che d' ora innanzi in tutti i corpi d'infanteria verrà introdotta la scherma della baionetta. Questa istituzione come quella di una scuola di ginnastica, che è sperabile, sarà presto messa in vigore, contribuirà non poco a promuovere quel progresso ch' è pur necessario s' introduca negli eserciti meglio ordinati.

— 7 marzo. Dal *Cor. Merc.:*

Si è fatto un *charivari* alla nota Marchesa di Corstance, che come ognuno sa, voleva istituire a Pisa le sorelle del Sacro Cuore. Poco mancò ch' ella non compromettesse l' altro dì la tranquillità pubblica.

Fu congedata dalla Corte.

Dicesi, (e non sono sole congetture ma *dicesi* semiofficiali) che il Gen. Racchia passi alla Guerra e Borelli alla Presidenza della R. Camera.

— Dalla *Concordia:*

Stampiamo con piacere un brano di lettera del nostro grande Gioberti, in data 28 febbraio:

« La Repubblica francese va benone. Nata per incanto, continua per maraviglia. Parigi è viva, animata, ma tranquilla. I capi del governo provvisionale sono uomini da bene, che hanno la fiducia di tutti. Il popolo sovrano si porta con molto giudizio. In somma la Francia e l' Italia sono degne l' una dell' altra, e non debbono indugiare a stendersi amica la mano. »

— *Genova,* 7 marzo. Dal *Corr. Merc:*

Fu oggi affisso il seguente proclama:

ECONOMATO GENERALE REGIO APOSTOLICO.

Si rende noto al pubblico che dietro espressi ordini Sovrani procedendosi dall' uffizio dell' economato generale regio apostolico alla presa di possesso in nome del regio governo delle chiese, conventi, collegii, case, beni, effetti e ragioni già ritenuti e posseduti dai RR. PP. della Compagnia di Gesù nei regii stati di S. M., si diffidano perciò per parte dello stesso economato generale tutti e singoli i conduttori, mezzaiuoli, inquilini, debitori di canoni, censi, livelli, e con essi chi di ragione, di non riconoscere per l' avvenire altro legittimo amministratore delle suddette chiese, conventi, collegii e beni che il predetto regio apostolico economato generale, e di non pagare somma alcuna per qualsiasi titolo che nella tesoreria economale, od a mani di chi verrà dal medesimo economato generale a ciò specialmente deputato sotto pena di reiterato pagamento.

Per detto Economato Generale R. Apostolico
IL PRIMO SEGR. TEOLOGO PERINI.

— Il Cav. L. Z. Quaglia entrò ad onorare le file della Guardia Civica e provvisoria, la quale ad esprimergli i sentimenti che l' animano a suo riguardo stabilì d' offrirgli in dono una spada.

— Dietro i Gesuiti anche i loro affiliati ebbero lo sfratto. I Conventi furono chiusi, e d' ordine del Governo apposti i sigilli.

— *Nizza.* Dalla *Gazz. di Genova:*

Una lettera di Nizza del 6 marzo ci dà la notizia, che Mentone si è apertamente ribellato, e facendo anch' esso una *riforma radicale* ha incominciato dal costituire un Governo provvisorio. Monaco però non fa cenno di aderire ed anzi, da quanto si prevede, terrà pel principe costituzionale.

In Nizza è giunto l' ordine di sciogliere la Congregazione Gesuitica, e si è prontamente eseguito, ponendo i sigilli alle porte della libreria ed altri luoghi importanti. Molte persone accorsero a vedere questo salutare scioglimento.

— *Oneglia.* L' importanza di questa città s' accresce ogni giorno più. I lavori del porto a' quali si lavora indefessamente, sono già ben avanzati, e possono dar ricetto a bastimenti di grossa portata. La strada provinciale che deve mettere Oneglia in comunicazione col Piemonte, sarà fra breve aperta.

— *Alessandria,* 5 marzo. Dalla *Concordia:*

Giungo *in questo momento da Vigevano, ove* rilevai cose importantissime di Milano.

Lo scoraggiamento delle truppe Austriache è ormai cosa notoria. Manca un sassolino per atterrare il colosso di Nabucco. I Lombardi confidano in loro stessi bensì, ma anche in noi Subalpini. Dieci mila uomini, per Dio! oltre il Ticino, e la causa italiana è vinta!

— *Novara* 3 marzo. Dal *Carroccio:*

I rugiadosi Padri hanno ricevuto oggi l'ordine di sfrattare immediatamente dalla nostra città. — Essi fanno trasportare i loro oggetti, le loro suppellettili al Collegio degli Oblati. —

Ieri quei degni PP. faceano partire dal cortile del loro Collegio un pallone aereostatico portante l' iscrizione. — EVVIVA LA COSTITUZIONE! — Non prevedevano i meschini che il grosso della truppa dovesse così presto tener dietro a quell' avanguardia.

— *Alba.* La notizia pervenutaci stamane che i Gesuiti hanno sgombrato Genova e Torino rallegrò sommamente gli Albesi: noi non abbiamo Gesuiti, ma gesuitanti, e quando una città annovera fra questi, per tacere di molti altri, uno dei primi impiegati che fu allievo dei padri, od una corporazione che se nell' abito esterno a quelli già tanto rassomiglia, nelle massime e nei principii è poi gesuitica affatto, non fa *meraviglia che questa città senta altamente qual beneficio* immenso sia il vedersi liberati una volta da genia siffatta.

REGNO LOMBARDO-VENETO. — *Milano.* Ci scrivono in data 5 marzo:

Direte che i poveri Lombardi sono morti*!* Ma se il nostro patire tacendo, fosse considerato piuttosto per atto di vigliaccheria, o non degno in qualunque modo d' animi italiani, di quello che un sagrificio alla causa comune d'Italia, perdio! sappia il mondo che siam pronti a levarci in massa come un sol uomo, e far costar cara ai nostri oppressori, ogni lor resistenza. Noi non aspettiamo che un cenno per attestar alla terra che i Lombardi non sono degeneri da' loro padri.

— Ecco un altro programma della politica che governa i poveri Lombardi: i nostri lettori rimangano edificati dall' *ibis* e *redibis* del sibillino piglio con cui si accolgono i loro giusti lamenti.

Risposta ai rapporti delle Congregazioni Centrali del regno Lombardo-Veneto.

(NOTA)

Giusta il veneratissimo sovrano rescritto 23 p. p. febbraio diretto a S. A. I. R. l' arciducavicerè Ranieri, S. M. ha determinato di abbassare al suo supremo Cancelliere le rappresentanze delle Congregazioni Centrali del regno Lombardo-Veneto contenenti le proposizioni circa ai miglioramenti della pubblica amministrazione, coll' ordine di tantosto esaminarle e discuterle in un' apposita Commissione consulente.

In pari tempo l' altefata maestà sua, ha trovato di dichiarare che se da una parte è ferma sua intenzione di dare seguito nella pienezza e colla sollecitudine possibile alle proposizioni per quei miglioramenti, la concessione de' quali non sia in collisione coll' interesse dell' impero, nè colla dignità, nè coi doveri della sua corona, dall'altra parte aspetta con ferma fiducia che non si abbiano a nutrire speranze per riforme nelle instituzioni organiche del regno Lombardo-Veneto, e per un ordinamento di cose che implicherebbe un

rilassamento dei vincoli che stringono il regno Lombardo-Veneto colla sua Monarchia.

Osservò del resto l'altefata maestà Sua che l'invio a Vienna dei deputati delegati con procura per parte delle congregazioni centrali e provinciali, cosa già per se stessa inammissibile in ogni caso senza uno speciale permesso, è ancora meno opportuno nelle presenti circostanze, e che d'altronde essa si riserva a chiamare presso di sè, quando lo troverà del caso e consigliato dalle circostanze, individui del regno Lombardo-Veneto per averne gli schiarimenti che la M. S. ravviserebbe necessarii.

SPAUR.

STATI PONTIFICJ. — *Roma*, 5 Marzo, a sera:

Ieri sera, 4, al Teatro d'Apollo fu cantato l'Inno Nazionale. Infiniti furono i plausi, ed indicibile l'entusiasmo eccitato da quelle parole calde di patrio affetto: fu fatto ripetere. Quindi incominciò il ballo — La Lega Lombarda, tema di cui nessuno poteva esser più adatto alla circostanza. Dal principio al fine tutto il tempo della danza fu un alternare di fischi e di applausi, i primi allorchè furono in scena i Tedeschi, i secondi quando comparivano gl' Italiani; quel che narro non è esagerato. Gli evviva poi assordavano al comparire del vessillo tricolore, e del Pontificio, e nell'atto in cui i prodi di Legnano giurano innanzi alla Bandiera Nazionale di vincere, o di morire. Allorchè poi Federigo s'inchina innanzi al vessillo Pontificale per volontà della Lega, uscì da tutte le bocche il grido unanime di Viva Pio IX, dolce e commovente espressione delle nostre speranze. Compita l'azione mimica fu chiesto al Senator Corsini la facoltà di cantare l'Inno del 16 Giugno: la licenza fu concessa, ed il popolo tutto intuonò il sacro canto della redenzione Patria. Intanto comparivano d'ogni lato vessilli, fazzoletti, nastri, e fiori. Le tricolori da un palco all'altro, da uno all'altro ordine, e da questo alla platea, ed al palco scenico (sul quale eran venuti tutti gli attori, i macchinisti etc.) Si erano insieme uniti fazzoletti sicchè tutto il Teatro era una rete di vario colore: nuovo spettacolo incredibile a chi nol vide, e quasi a chi lo vide. Qui fu un gridare continuo, unanime, lunghissimo. Ecco la serie degli evviva: Viva Pio IX, fuori lo Straniero, (questi erano i più generali e più ripetuti). Viva chi pianterà per primo la Bandiera Italiana sul Duomo di Milano, Viva il giorno del nostro Trionfo, Viva l'Italia Indipendente, e Costituzionale. Viva la caduta di Luigi Filippo, e di Guizot. Viva i Popoli liberi. Viva il Trionfo dei Popoli. Viva la Francia, e il suo nuovo Governo. Viva la Lombardia. Viva la Croce di Pio IX, e la spada di Carlo Alberto. Viva l'armata Italiana sul campo di Lombardia. Viva Carlo Alberto in Lombardia. Viva Leopoldo II, ec. ec. ec.

— A dimostrare quanto sia vero che la verità e la giustizia han tributo d'ammirazione in tutti i cuori, noi inseriamo volontieri alcuni periodi d'una lettera scritta da un russo (scismatico) che assistè alla benedizione impartita da Pio IX alla Guardia Civica.

« Pio IX più si conosce più s'è costretti ad ammirarlo e direi ad adorarlo. È chiamato vicario di Cristo, ma io lo direi il Cristo del secolo nostro!

Quanto amore, qual sentimento paterno in quelle poche parole dette alla G. Civica! Quanta purezza, quanto affetto nell'invocare su di lei la benedizione del Dio delle misericordie, del Dio degli oppressi! Quanta ispirazione in quel linguaggio in cui si riflette tutta la divina anima sua!

Ah! sì, esso è il Principe, il sacerdote, il padre de' suoi figli. L'uomo più accetto alla Divinità!

Viva l'immortale Pio IX!

Viva il Trono di S. Pietro! »

REGNO DELLE DUE SICILIE. — *Napoli*, 28 febbraio. Dal *Tempo:*

I due marescialli Statella hanno firmato il giuramento, aggiungendo le seguenti parole: « Però formalmente e di- « votamente protesto che il presente mio giuramento non « lega i miei obblighi naturali civili ed inconcussi, nè i « miei diritti di nazionalità verso il regno della Sicilia mia « patria e la costituzione del regno medesimo. » Le parole sono generose e degnissime dell'animo nobile di chi le ha scritte.

— 29 febbraio:

Una generosa protesta dei marescialli di campo conti Errico e Giovanni Statella, non che a quella del retro ammiraglio Staiti, il ministro della guerra e marina ha risposto:

« Il giuramento da lei dato alla costituzione del re- « gno delle Due Sicilie e che mi ha fatto pervenire col suo « foglio del 26 andante, non essendo conforme a' termini « prescritti dal real decreto del 17 detto, non può asso- « lutamente essere accettato, e quindi la prevengo che « in forza dell'art. 1. del decreto medesimo, essendo « ella inabilitata all'esercizio del suo impiego, rimane col « fatto dimissionata ».

Un decreto in data di oggi (1 marzo) convoca le camere pel primo maggio.

In questo intervallo di tempo saranno nominati i pari.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — *Parigi*, 2 marzo. Dalla *Reforme*:

Lord Normanby comunicò officiosamente questa mattina al sig. Lamartine, ministro degli affari esteri, i dispacci ricevuti da lord Palmerston.

Lord Palmerston ha annunziato a lord Normanby che l'Inghilterra non esita punto a riconoscere il diritto che ha la nazione franciese di cangiar forma di governo; aggiunge che se gli usi diplomatici non permettono al governo inglese di accreditar definitivamente agenti diplomatici presso un governo provvisorio: tosto che il governo provvisorio sarà mutato in assemblea nazionale, o in governo definitivo, l'Inghilterra accrediterà il suo ambasciatore presso la Repubblica francese. Frattanto lord Palmerston autorizza lord Normanby a tenere col governo provvisorio della Repubblica, non solo le relazioni d'uso, ma tutti i rapporti di buona intelligenza, e d'amicizia che devono animare i due governi.

— Dall'*Opinione*, 2 marzo:

Il governo provvisorio indirizza all'armata d'Africa questo proclama:

Soldati dell'armata d'Africa,

Il governo repubblicano che la Francia s'è costituito, recò, or è un mezzo secolo, sulla terra d'Africa, i colori sotto i quali voi avete combattuto diciott'anni sono. Le vostre eroiche battaglie, le vostre fatiche, la vostra pertinace perseveranza, quel militare valore, in una parola, di cui avete dato tante prove, il governo repubblicano lo sa apprezzare e saprà premiarlo.

Soldati, la gloria da voi acquistata, conquista alla Francia la più bella delle sue proprietà nazionali e un titolo immortale alla gratitudine della repubblica.

Il degno capo, che il governo repubblicano ha messo alla vostra testa, gode della piena sua confidenza come della vostra.

Gli è appunto nelle vostre file che s'è fatto illustre, seguitandolo nella via dell'onore e del dovere, voi vi mostrerete fedeli a quel sentimento di disciplina che mai non abbandonò il soldato francese.

— 3 marzo:

Il funerale de' cittadini morti per la libertà avrà luogo sabato (4 marzo). Il programma di questa solennità si pubblica venerdì.

— In questo momento ci giunge la nuova che la duchessa d'Orléans ed i suoi figli sono arrivati a *Dupeldors*.

— Dalla *Democ. pacifi.*:

Questa sera alle 10 si tenne una riunione di giornalisti, all'uffizio del *Corriere francese*, per deliberare sulle misure da prendersi intorno al decreto del governo provvisorio risguardante al bollo dei giornali.

La *Réforme*. — Il *Courrier francais*. — L'*Union*. — La *République*. — L'*Estafette*. — La *Presse*. — Il *National*. Il *Constitutionnel*. — La *Démocratie*. — Il *Charivari*. — La *Patrie*. — Il *Droit*. — Il *Peuple Constituant*. — La *Revue indépendante*. — Il *Populaire*, erano rappresentati in questa riunione.

Dopo una discussione, fu deciso per unanimità, meno una voce, che sarebbesi fatta immediatamente una relazione officiosa e verbale ai membri del governo provvisorio, per esporre i motivi ed il risultato di quella riunione.

I giornalisti si recarono in corpo al palazzo di città, dove non essendo i membri del governo provvisorio, furono ricevuti dal segretario generale, che s'incaricò d'avvertire il governo provvisorio di questa relazione, e i giornalisti si sono separati all'una del mattino.

— Il governo provvisorio dichiara:

Che ogni sistema nuovo di politica debbasi riassumere in un nuovo sistema di credito e d'imposizione;

Che il sistema della tassa della repubblica francese debba avere per oggetto un riparto più equo delle pubbliche contribuzioni;

Che questa giustizia avrà naturalmente per risultato di migliorare la condizione del popolo, e diminuire le gravezze che pesano sul lavoro;

Chi vi sono imposizioni, la cui soppressione è legittimamente proclamata;

Che una delle principali leggi presentate all'assemblea nazionale, sarà un novello bilancio, in cui il governo provvisorio darà soddisfazione a voti che sono pur suoi, e specialmente a quello che riguarda le imposizioni indirette, il dazio, il bollo della stampa periodica, e tutte le altre tasse che gravitano sulle sussistenze del popolo e sull'espressione del pensiero.

Il governo provvisorio è risoluto di proporre sinceramente all'assemblea nazionale un bilancio stabilito sui principii che precedono; ma crede suo dovere rigorosissimo di ricordare ai cittadini che ogni sistema d'imposizione non potrebbe essere deciso da un governo provvisorio; che appartiene ai delegati della nazione intiera il giudicare sovranamente intorno a ciò; che ogni altra condotta implicherebbe la più temeraria usurpazione.

Ricorda inoltre che la repubblica francese, benchè sia erede di un governo di prodigalità e corruzione, accetta e vuole fermamente conservare tutti gl'impegni, ed essere fedele a tutti i contratti;

Che in mezzo alle difficoltà passeggiere, inseparabili da ogni grande commozione, sarebbe grandissima imprudenza diminuire le risorse del tesoro;

Che rischierebbesi di sospendere o di compromettere i più importanti servigi, e che potrebbesi ancor meno pensare a far fronte agli avvenimenti di cui Francia e Europa possono essere testimoni.

Per questi motivi il governo provvisorio ordina:

1. Tutte le imposizioni, niuna eccettuata, continueranno a percevorsi come per lo passato.

2. I buoni cittadini sono invitati, a nome della patria, a non mettere alcun ritardo nel pagamento delle loro tasse.

3. Il governo provvisorio s'impegna di presentare all'assemblea nazionale un bilancio, in cui saranno soppresse le tasse sul bollo della stampa periodica, sul dazio, sul sale, e una legge che modificherà il sistema delle contribuzioni indirette.

OMAGGIO RESO ALLA MEMORIA D'ARMAND CARREL

Alle ore undici del mattino (3 marzo) una folla di cittadini, Guardie Nazionali, e studenti di tutte le scuole, preceduti da Armand Marrast, membro del governo provvisorio, partiva dall'Hôtel de Ville, dirigendosi al cimitero di S. Mandè, per rendere un solenne tributo di devozione ai venerabili Mani d'Armand Carrel.

Marrast, nel suo discorso, ha detto:

« Noi succediamo ad un governo cui era imposta la pace; noi oggi siamo in posizione d'imporla all'Europa. Ci si diceva non ha guari: « *Se la Francia è saggia avrà la pace* » Noi ora lo diciamo all'Europa « *Se essa sarà saggia. . .* ! »

Il sig. Emilio De Girardin ha seguitato:

« Nel prender parte a questa funebre e dolorosa cerimonia, niuno s'ingannerà sul sentimento che mi vi conduce.

« Rispondo al nobile appello che mi han fatto. Esso mi ha onorato, perchè elevava il mio cuore sopra alla volgarità. Era un confermarmi che niun dubbio rimaneva sulla sincerità del duolo, che in altra circostanza non aveva evitato a mostrare al pubblico.

« Se il forte dispiacere che ho della perdita fatale, e prematura del cittadino eminente, che avea dato alle sue credenze repubblicane il doppio ornamento di un raro ingegno e di un coraggio a tutta prova, se questo dispiacere potesse esser più profondamente sentito, lo sarebbe in mezzo agli eventi dell'epoca.

« Dire che il cittadino Armand Carrel manca a questi avvenimenti è rendergli l'omaggio il più lusinghiero alla sua memoria; ma io mi sbaglio; v'ha un omaggio più grande, e questo sta nel chiedere al Governo provvisorio, che ha la gloria d'aver abolito la pena di morte, che Egli completi l'opera, proscrivendo il duello ».

Armand Marrast ha aggiunto:

« Queste parole che avete intese, è un solenne tributo d'ammirazione allo spirito di fratellanza che noi tutti abbiam praticato.

« Noi accettiamo quest'espiazione fatta sul limitare dell'ultima dimora d'Armand Carrel.

« Noi accettiamo quest'espiazione che si manifesta con un grand'atto, — la proscrizione del duello. Che questo pensiero non cada nell'oblio » — .

IMPERO D'AUSTRIA. — *Vienna*. Scrivono da *Berlino* il 24 febbraio:

Lo *statu quo* diventa sempre più formidabile per le finanze Austriache. Il rifiuto dei *Banknoten* in Italia, fa sì che vi si debba spedire un milione di svanziche ogni 14 giorni. L'odio Italiano contro l'Austria è a tal segno che a Vienna non si può più avere opera italiana, perchè nessun cantante vuol andarvi per timore di essere poi escluso interamente dai teatri italiani. In Prussia si comprende chiaramente la difficile posizione dell'Austria, e quanto sarebbe impolitico alla Prussia l'allearsi a lei.

— *Vienna*, 25 febbraio, Dal *Galignanis*:

La famiglia Imperiale considerando quanto sia critico lo stato degli affari sì all'interno che all'esterno, ha risoluto di mettere 100 milioni di fiorini alla disposizione del ministro delle Finanze. La sola famiglia di Este ha contribuiti 30 milioni di franchi. Il Consiglio Aulico per la Guerra ha ordinato che i primi battaglioni dei due reggimenti di frontiera del Banato partano per l'Italia. Essi s'inviarono verso Trieste ai 22.

GERMANIA. — La nuova della rivoluzione di Francia, ha sparso una specie, non si sa dire se di sbalordimento, di spavento, di agitazione, di pensieri, di speranze, perchè vi è un po' di tutto questo: le gazzette sono lette dappertutto con una avidità che allarma i governi; il partito radicale sparge libelli incendiari, grida, strepita, declama; in un luogo si chiedono libertà politiche, in un altro piena libertà di stampa, qua si teme la guerra, là si sperano costituzioni; i governi armano, la numerosa scolaresca che popola le università, si agita fra l'amore di patria e l'amore delle libertà nazionali, fermento liberale che da oltre trent'anni va fortemente fremendo nella società germanica, e minaccia un grande scoppio.

— Dall'*Alg. Zeit*:

« Più di tutti gli altri paesi risentirà l'Italia il grande avvenimento francese. La bella Penisola, già sovrana del mondo, risorgerà pienamente a vita migliore. Per quanto forse vi siano ancora confuse le idee sui fini da conseguirsi, in una cosa son tutti d'accordo: « l'Austria non deve essere una potenza italiana. Fuori l'Austria! » è grido che tosto risuonerà da un angolo all'altro di quel bel paese. Il *National*, è vero, s'è dichiarato per la neutralità nel caso che l'Austria non sia la prima ad attaccare le altre nazioni. Ma se gli Italiani degli altri stati venissero in soccorso dei Lombardi, potrà Francia restar tranquilla spettatrice? Il partito francese che ha presa tanta parte al risorgimento italiano ed ora è pervenuto al potere, potrà egli comportarsi dirimpetto alla sollevazione d'Italia contro l'Austria, come 17 anni sono il nuovo trono di luglio si condusse verso la Pollonia e l'Italia medesima? Noi ne dubitiamo. Poi sarà difficile che l'Austria aspetti finchè il Piemonte e gli altri Stati italiani muovano l'attacco.

« E la Pollonia si ridesterà ella? Si alzerà dalla sua tomba questa nazione trucidata? Se lo Czar è cieco a segno da attaccare la Francia, se la lotta di principj s'attacca in tutta l'Europa, noi non ne possiamo dubitare, i popoli oppressi di Pollonia e d'Italia sarebbero primi e più zelanti commilitoni della nuova Repubblica, qualora fossero costretti di misurar le loro forze coll'assolutismo sul campo di battaglia. Già gli Italiani e Pollacchi hanno preso parte animatissima a Parigi ai combattimenti di febbraio ».

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Domenica FIRENZE 12 Marzo 1848 N. 169 den. 4.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI. M. Lejolivet et C. 46. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontificj che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi « 33
per un anno « 64

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via Sant'Appollonia nel palazzo del March. F. Niccolini 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore amministrativo*; le altre alla *Redazione* tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 11 MARZO

Una rimostranza firmata da *centoquaranta* individui addetti all'Arte Tipografica in Firenze, ci fu indirizzata negli scorsi giorni, colla preghiera di rivolgere sul soggetto a cui si riferisce, le nostre considerazioni.

Espongono in brevi cenni quei buoni Operaj, che le nostre Tipografie sono quasi prive affatto di lavoro, massimamente per l'opera di Torcoliere e Battitore; e ciò è vero in fatto, perchè, meno la produzione dei Giornali Politici, la industria Libraria ha sofferto un ristagno generale: espongono che le più acerbe conseguenze del loro stato precario e misero, affliggono già da molto tempo loro stessi e le loro famiglie; che la condizione attuale sebbene tristissima, corre rischio di diventare anco peggiore andando ad erigersi nuove Macchine Tipografiche; e in seguito a varie riflessioni giustissime, rilevando che la Società fondata per il Mutuo Soccorso nell'Arte loro, ha dovuto cessare per mancanza di mezzi, dopo avere in pochi mesi consunto un capitale di circa 12,000 lire, concludono col domandare a tutti gli amici dell'umanità i provvedimenti più proprii, onde aver modo di apprestare, lavorando, il pane a se stessi e ai loro più cari.

Noi non potevamo rifiutarci dall'aderire a cosiffatto invito. Figli del popolo, e sempre solleciti della sua difesa senza basso pensiero di adularne gli errori, appoggiamo con ogni nostra forza, le giuste lagnanze di una parte così rispettabile di operaj, e non dubitiamo d'invocare l'attenzione pubblica sui mezzi da adottarsi per apporr rimedio ad un male sempre crescente che pone a pericolo la esistenza di tante famiglie, le quali in mezzo agli orrori della fame, non possono appagarsi colle semplici vedute di un ottimismo filosofico, o di una incerta speranza nell'avvenire.

Non dissimulano gli operaj medesimi le obiezioni e le difficoltà che possono esser loro opposte. « Noi conosciamo (essi ci dicono) che esaminata la cosa con la legge di Stato non se ne puol prender difesa, a cagione del libero commercio; ma trattandola con la legge di Dio e dei tempi! ! ! ... la causa è nostra. »

E appunto questa legge di umanità deve contrapporsi sempre ove rimanga offesa fuori del necessario da una sistematica inflessibilità di principii.

Nella questione della Libertà di Commercio abbiamo sempre creduto e crediamo, che debba considerarsi sotto diverso aspetto quello che attiene alla generale applicazione del principio, e ciò che in certe condizioni può credersi utile a render meno gravi alcuni inconvenienti inseparabili dalla applicazione medesima.

È ovvio che per le vicende continue del commercio, le produzioni industriali non possono sempre mantenersi in perfetto equilibrio col bisogno della consumazione; anzi più spesso accade che mentre la produzione e l'offerte tendono a dilatarsi ed accrescersi, sorge una causa qualunque che diminuisce o fa cessare le richieste, per cui la produzione è necessità che si arresti.

In questi spostamenti dell'industria, è certo che una quantità di operaj deve di tratto in tratto trovarsi improvvisamente senza lavoro.

Se si chiama a consiglio l'Economista puro, inesorabilmente ti dice, che questo è un male, ma guai se la Società volesse tentare d'introdurre ordine o regola qualunque si fosse, colla pretensione di apportarvi un rimedio! Chè anderebbe sicuramente a crearne dei maggiori.

La ragione dell'umanità peraltro non sillogizza in questo modo! Ella riflette, che mentre l'Economista freddamente aspetta, che nella naturale ricomposizione dell'equilibrio si addimostri la maraviglia del suo sistema, centinaia e migliaia di famiglie innocenti languiscono nell'inedia e nella miseria; e pensa che ottima e divina conquista della Civiltà sia per esser quella, di trovar modo per cui senza offesa del principio generale della libertà d'industria possa sempre l'operaio star sicuro di non perire per mancanza di lavoro, come senza offesa del principio di libertà personale, la legge provvede alla sicurezza generale dei Cittadini.

Noi siamo lontani dall'osare di propor qui un modo di soluzione per un problema così grande e difficile. Certo è che questo desiderato progresso non lo vediamo impossibile, anzi, se il Cielo seconda i nostri voti, emergerà dalle prove e dagli studi pratici quali con tanto accorgimento sono stati ammessi dal Governo francese.

E tornando ai nostri operai Stampatori, non vediamo ragione perchè il Governo si ricusi dall'adottare qualche temperamento, sia pur provvisorio, che anche indirettamente possa alleviare le presenti loro necessità.

Essi medesimi ragionano giustamente, quando dicono che nello Stabilimento delle Strade Ferrate quelle industrie che venivano a soffrirne hanno avuto tempo sufficiente per accomodarsi alla meglio con altre destinazioni, e si è provveduto perchè molti individui che rimanevano senza lavoro trovino occupazione nel servizio delle nuove strade. Ma se domani si erigono, come è facile, altre macchine Tipografiche, qual sarà la sorte di quei tanti operaj che rimarranno per le strade? Ci pensi il Governo! ...

Del resto il nostro ufficio in questa parte non può essere che quello di preghiera; caldissima sì, ma pur sempre preghiera.

Quando dovesse risultare inefficace, il solo espediente che rimane in poter nostro, sarebbe quello di dare l'esempio di una soscrizione, che sebben piccolo rimedio, non sarà però da noi trascurato.

La repubblica pare oramai nel modo più definitivo costituita in Francia. Ogni giorno vengono nuove note d'adesione dalle provincie. L'Inghilterra la riconosce. Carlo X lasciò lunghe simpatie manifestate fin dal primo istallamento del governo del Luglio e pertinacemente mantenute fino agli ultimi giorni. Luigi Filippo non ha quest'ultima consolazione de i re decaduti. Non un grido in suo favore in mezzo ai tanti movimenti di Parigi e delle altre città; non un lamento su tanta sventura. Non verificandosi che egli sia stato colpito d'accidente al primo toccare del suolo inglese, si verifica anche troppo giusta la morte fulminante per la sua dinastia caduta e spenta tutta d'un colpo su quella Francia nella quale lusingavasi d'aver poste radici sì salde. Non avendo amato nessuno non è stato neppure riamato. I suoi l'abbandonano tutti. I nobili antichi che fecero della fedeltà una gran virtù di Palazzo, seguitarono i vecchi re con cavalleresco entusiasmo e furono ammirati dagli stessi nemici. Ma la nuova aristocrazia del banco e della speculazione, della quale Luigi Filippo circondava il suo trono, e che pareva fin qui di voler sostenerlo, è rimasta al suo posto nel giorno del pericolo, e, seduta sopra il suo oro, si è mostrata impassibile al grido tremendo di *evviva la Repubblica!* Rotchild offre il suo credito: Bugeaud la sua spada: Soult la sua esperienza nelle cose di guerra. Tutto va a seconda della repubblica, di questa creazione fantastica, come la chiamava Guizot, delle immaginazioni esaltate, e che ora traducesi nella più formidabile realtà. I Conservatori per eccellenza non si sono punto curati di conservare il loro re, quando hanno veduto di potere meglio senza di lui conservare se stessi. Il re eminentemente egoista doveva aspettarsi generosità dalla gente che egli si era creata ad immagine sua? Nel tempo della sua fuga ha ripetuto sovente, che il medesimo accadeva già pure a re Carlo X. Noi diremo a ragione che Luigi Filippo è caduto più a basso. Carlo X mantenne a S. Cloud l'esercizio del suo potere: creò un luogotenente del regno, e, costretto a lasciare il suo posto, fece piuttosto una ritirata che una fuga precipitosa, circondato da suoi servitori più fidi e dalle dimostrazioni di riverenza dell'istesso Luigi Filippo. Lasciava il trono di Francia scosso dalla rivoluzione popolare, ma non caduto. L'essere occupato da un re del suo sangue era per lui una consolazione ed una speranza. Consolavasi che il trono di S. Luigi si conservasse per allora occupato dal secondo ramo de' vecchi re, e sperava fermamente di riacquistarlo per il fanciullo suo legittimo erede, il quale sarebbe stato tanto più caro ai buoni e fedeli Francesi quanto aveva più lungamente sofferto. Queste consolazioni mancano affatto a Luigi Filippo. Egli vede il suo trono abbattuto per sempre. L'onda popolare l'avvolse ne' suoi vortici per le vie di Parigi, poi lo sommerse del tutto. Le Tuilleries, antica stanza di re, occupata da lui nel giorno del suo trionfo, addivenne un Ospizio d'Invalidi! !

SIG. AMMINISTRATORE GENERALE DELLA DOGANA

Questo giornale nel N.° 136 prendeva la iniziativa per una serie di articoli risguardanti cotesta R. Amministrazione, basando puramente il principio, che essa *presenta numerosissimi inconvenienti e sprecamento del pubblico denaro, se non si voglia dire in qualche apposito caso malamministrazione.* Da quel che ne segue « *Noi metteremo il dito in questa piaga* ec. » si mostra bene, che sono stati toccati varii punti in genere, che in specie dovevano servire di soggetto ad altrettanti articoli di questo periodico; ondechè l'inesattezza che vi è stata ritrovata, e non l'erroneità dei fatti, doveasi rilevare quando separatamente di quelle materie fosse stato discorso.

Diciamo inesattezza puramente, perchè dalla genuina narrativa dei fatti, che qui sotto riportiamo, V. S. stessa, che da poco siede in cotesto ufficio, potrà accertarsi, che è pur troppo vero il principio da noi premesso, e che siam mossi puramente dal sentimento del pubblico bene, *invocando,* com'Ella ci dice, *con sincero animo* il bene del paese. E siccome noi pure siam persuasi che V. S. sia mossa dallo stesso spirito, con la nostra solita franchezza scendiamo alla narrativa dei fatti che staranno ad infirmare le di Lei repliche fatte al suddetto nostro articolo, le quali Ella inserì nel N.° 34 della *Gazzetta di Firenze.*

Dopo aver Ella detto che *siamo stati indotti in errore,* che non fu vero l'aumento del prezzo del sale, che non fu enorme la spesa dei bullettini e dei registri, ci dice più sotto: « Fra i diversi partiti, si affacciò quello altresì d'indur, sì a Lucca che a Pietrasanta ed a Barga, qualche innovazione sul prezzo del genere (il sale) ». Dunque non è errore l'avere accennato che i bullettini ed i registri furono

creati sul dato dell' aumento del sale in detti Territorii riuniti, dunque non è calunnia l' aver detto, qualunque siasi la spesa, essere stata sprecata, per essere rimasti inutili detti lavori. Un fatto è colposo non per la quantità, ma per la qualità; il dire che non fu spesa una somma enorme per i bullettini e registri, è un attenuare il fatto colposo, e non eliminarlo. Infatti si dice, che per la scritturazione dei *numerosissimi bullettini* (50,000) e dei registri fu sodisfatto dalla Depositeria con *discrete gratificazioni*, e che l' *Amministrazione non ebbe da subire altra spesa che quella della stampa.*

Dunque, secondo questa teoria, i denari della Depositeria non sono denari del Pubblico, perchè secondo vien detto, non formano spesa dei bullettini in questione. Di questo ce ne appelliamo solo al buon senso. Si sappia però, siccome il sig. Amministratore lo ha taciuto, che le *discrete gratificazioni* pagate sono assai superiori alla spesa di stampa solo fattaci vedere; esse ammontarono a zecchini 95 1/2

ossiano . . . . L. 1267. 6. 8
mentre le spese di stampa a . . . . » 861. 4. 5
in conseguenza i Polizzotti e Registri costano L. 2128. 11. 1

Ecco perchè è stata sprecata questa somma; perchè senza l' approvazione sovrana furono posti in essere i bullettini sul dato dell' aumento del sale e perciò restati inutili. Se è stato da noi detto nel cenno di questo fatto, ora il sale è aumentato di prezzo nel ducato di Lucca, e la spesa accennata messa sotto un titolo invece di un altro, accordiamo al Sig. Amministratore, che è errore, inesattezza; ma il fatto della spesa inutile esiste, perciò giusti i nostri reclami.

Venghiamo adesso alla pretta e genuina narrativa dei fatti che precedettero e susseguirono il transito delle vetture di mercanzie provenienti da Roma per Siena e da Livorno a Firenze. Noi concediamo al sig. Amministratore ogni e qualunque inesattezza nostra sull' ordinanza, non concediamo però tutto il resto che su di essa indirettamente da noi possa essere stato detto, pronti su tutto a dare i necessarii schiarimenti, come faremo proseguendo le nostre osservazioni in fatto di Dogana.

Prima che dalla vecchia si passasse alla nuova Dogana fu chiamato dall' attuale Direttore uno dei *Vetturali* del Pignone, noto per la lealtà ed il galantomismo, e gli fece sentire che lo stradale progettato per città, dovendo traversare il ponte alla Carraia, avrebbe impedito ai vetturali di fare un forte carico di merci per la difficoltà della discesa specialmente di detto ponte; che perciò egli lo interpellava, se avesse trovato difficoltà di passare piuttosto il ponte di Ferro, e quindi, girate le mura esterne, introdursi in città per porta S. Gallo, previa la diminuzione della metà del pedaggio del ponte. Calcolando su due piedi la persona chiamata il pagamento di sole due crazie per carico, ed una, come credeva, per il ritorno, rispose che era forse cosa da adattarsi, ma che bisognava che egli interpellasse i suoi compagni del Pignone. Intanto fu invitato a portare i nomi dei principali barocciai, che egli rimesse firmati in una nota in numero di trenta.

Poco dopo l' istesso individuo fu richiamato dall' allora Presidente del Buon Governo, il quale gli fece sentire che lo stradale per il trasporto delle mercanzie alla nuova Dogana era stato fissato per il ponte di Ferro, ma che però il Sig. Pothier, di cui mostrò la lettera, voleva due crazie tanto per l'accesso, che pel recesso, e che si obbligava per un solo anno, protestando di voler fare una prova, se vi fosse il tornaconto per la società. Fu risposto, che se il sig. Pothier voleva provare, i Pignonesi pure non si obbligavano a nessun tempo prefisso, perchè volevano sperimentare se il passo del ponte fosse loro utile.

Giova qui l' avvertire, che non sono i soli Pignonesi gli obbligati a transitare il ponte di Ferro, ma quelli provenienti da Roma per Siena, e quelli che da Livorno direttamente portano le merci a Firenze. Di questi non fu fatto nessun conto, la loro adesione non fu ricevuta dal sig. Direttore; perciò giusta la loro sorpresa all' Ordinanza, doppiamente giusto il malcontento. Ma seguitiamo la storia.

Provato che ebbero i Pignonesi il fatal passo del Ponte, si trovarono aver fatto male i loro conti; perchè essi credevano di poter fare più carico ed invece bisognò che ne facesser meno, a cagione della strada sterrata che dal Ponte per le mura esterne conduce a S. Gallo. In conseguenza doppio scapito e per lo stradale più lungo d' assai, e per la grave tassa di pedaggio, la quale veniva a distruggere una gran parte de' loro guadagni, e così il pane per la loro famiglia. Non furono tardi ad avanzare nell' aprile 1847 una Supplica con 30 firme di Barocciai al Presidente del Buon Governo, per essere esonerati, se si volesse pure che di colà passassero, dalla tassa di pedaggio pel passo di detto ponte.

Niun esito ebbe questa loro rappresentanza, talchè il 25 settembre successivo la rinnovarono. L' esito come il primo. Allora si rivolsero a Lei, sig. Amministratore, ed il primo ottobre le presentarono una supplica col richiamo delle due antecedenti, e coll' istanza caldissima dal richiesto esoneramento.

Ammesso pure che si volessero tenere obbligati ad un patto cui non avevano aderito i Pignonesi, ora per essere decorso *l' anno erano sciolti dalla stessa* obbligazione di Pothier. Perchè non appagare le loro istanze giustissime? Tiriamo innanzi.

Dal primo di ottobre fino ad ora, si può finalmente dire, non è stata omessa nessuna premura, nessuna sollecitazione presso di Lei, sig. Amministratore, perchè la supplica fosse favorevolmente risoluta. . . . .

Dimandiamo, se si chiama calunniare, l' aver noi detto che così si toglie *l' obolo sudato di tasca ad un misero padre di famiglia per darlo agl' interessati sul ponte di Ferro?* Perchè dunque non esaudire le loro giuste lagnanze? Forse i buoni Pignonesi si *appagheranno* di ciò, che ultimamente si è loro voluto far credere, cioè che la Comunità non voglia permettere il passo dei barocci carichi di mercanzia per mezzo Firenze per la bella ragione che si consumano i lastrici? Su questo ci sarebbe molto da dire in contrario, ma noi per brevità facciamo punto, aggiungendo solo che se così si volesse, bisognerebbe che la Comune pensasse a fare un transito aereo per la nuova Dogana.

Dimandiamo ora rispettosamente, sig. Amministratore, se *per ogni parte siano destituite di fondamento le accuse specificate* nel nostro giornale. Ci reca non poca meraviglia, che mentre ella aveva sul tavolino quest' affare fino dal primo ottobre, abbia potuto sostenere il contrario; anzi abbia potuto asserire *che non vi è reclamo che sia qui trascurato, e di cui non sia fatto il debito conto.* Il pubblico ne giudichi.

Su tutto il resto, che Ella, sig. Amministratore, chiama *accuse generiche*, ed a ragione, come noi dicevamo in principio, perchè quel nostro primo articolo toccava solo in genere i punti prefissi a tanti altri articoli, noi qui lo ripetiamo che saranno fatti altrettanti articoli separati, i quali staranno a confutare estesamente alla generica di Lei risposta.

NOTIZIE ITALIANE

STATI SARDI. *Torino.* — È stata pubblicata la legge per l' armamento della Milizia comunale dello Stato.

— *Genova*, 8 marzo. Dalla *Lega Italiana:*

Ieri venivano riconosciuti in una trattoria due gesuiti in abito borghese, i quali malgrado l' intimazione di partire avuta dall' autorità, continuavano a dimorare fra noi. Non possiamo se non biasimare altamente questa ostinazione a voler rimanere fra noi con manifesto pericolo della pubblica quiete. Crediamo meritevoli di lode quei cittadini, i quali nell' atto che adoperaronsi perchè gli ordini emanati a loro riguardo avessero effetto, curarono che non nascesse occasione di maggiori inconvenienti.

8 detto. Ore 2 1/2: — Cambiato il Ministero: partito Lorenzo Pareto per Torino chiamato, a formare un nuovo Ministero con Cesare Balbo. Capo di Legione della Guardia Nazionale provvisoria in Genova, Vincenzo Ricci.

Ore 12: — Questa mattina è giunto finalmente il Regolamento per la Guardia Civica, e riserbandoci a darne un esteso giudizio dopo esame più maturo, ci affrettiamo intanto ad annunziare che è concepito sopra basi piuttosto larghe secondo la nostra aspettazione.

Ore 4 pom. — Dal *Corrier Mercantile*:

In questo momento una staffetta proveniente da Torino, ci reca la consolante notizia che il ministero dopo la pubblicazione dello Statuto Costituzionale, diede la sua dimissione in Massa, e quindi S. M. conferì tosto l' incarico al sig conte Cesare Balbo, ed al sig. marchese Lorenzo Pareto di comporne un nuovo; quest' ultimo partì immediatamente alle ore 3, per la Capitale, onde combinare un' amministrazione adatta ai tempi, ed omogenea all' opinione pubblica.

La città tutta all' annunzio di sì fausta notizia proruppe in segni di gioia.

Intanto il sig. marchese Vincenzo Ricci sottentra al Pareto nel comando della G. Civica Genovese.

— *Alessandria.* 4 marzo. Dal *Risorgimento*:

Sono due giorni che gli artiglieri non fanno altro che portare in cittadella la polvere che trovasi nelle varie polveriere della città. La cittadella si mette in tutto punto. Si atterrano gli alberi che la circondano, e si *tratta di coprire* i tetti dei quartieri con arena per resistere ad un bombardamento. Qusta mattina *furono* chiamati dal governatore i capipopolo e promise alla città 500 fucili per la Guardia Civica: essi intanto presentassero un progetto.

— *Novara*, 6 marzo. . . . . Ti darò, a proposito, per cosa certissima che il governo austriaco sia stato obbligato di mandare in Lombardia del danaro per pagare gli impiegati e i militari, come pure che varii signori si provvidero di carta monetata per pagare le imposte, comperandole con perdita per mettere in angustie il governo. Il denaro mandato giunse in Milano in due condotte su forgoni erariali in barili, pervenuti all' uffizio di posta nello stesso modo che si usava mesi fa *per mandarli* a Vienna.

— *Spezia*, 3 Marzo. Dalla *Lega Italiana.*

Per causa di voi Genovesi, il nostro paese un ora fa era in sollevazione. Di buonissima ora sono arrivati due vapori carichi di Gesuiti; sarebbe stato meglio fossero stati carboni roventi, che niuno vi si sarebbe avvicinato. Ne sono sbarcati 19 alla volta del Ducato di Modena, e sono tosto partiti in vetture fra i fischi, gli evviva a Gioberti, alla Costituzione, a Pio IX, all' Italia.

— Sento che d' ogni parte li mandano via, e se tutti rovinano a Modena i nostri fratelli del Ducato stanno freschi! Sarà il quartier generale de' Gesuiti e degli Austriaci; ma speriamo per poco.

REGNO LOMBARDO-VENETO. — *Milano.* 5 marzo. Dalla *Lega Ital.:*

Di novità nulla affatto; nè può essere altrimenti in un paese a cui rimane soltanto la facoltà di pensare e sperare: ma questo stato di ansiosa aspettazione, di penosa incertezza, e di sorda oppressione non può a lungo durare. Tutti i predicatori quaresimali *furono* espulsi perchè Toscani e Romani! Ma queste non sono cose nuove e non abbiamo a farne le maraviglie, avvezzi come siamo a vedere di peggio. Quello però che non arrivo a spiegare si è il fatto seguente, di cui sono stato testimonio io medesimo. Due signore di mia conoscenza domandarono il passaporto per andarsene a godere l' aria balsamica di Firenze, e la Polizia non si degnò di concederlo proponendo loro di venirsene a Genova. Chi può intendere le arcane ragioni di tale proposta? Non sono forse egualmente costituzionali il governo sardo e il governo toscano? O forse Genova è città di spiriti meno bollenti che Firenze? In tal caso la nostra Polizia mostrerebbe di conoscere ben poco l'un popolo e l' altro.

— 7 *marzo.* Dalla *Lega Italiana*:

Tutti gli alunni dello studio Guicciardi diedero la loro dimissione in seguito a quella mandata da Vienna al loro capo d'ufficio.

— In questo momento parte per Vienna Fiquelmont; tutto lo Stato Maggiore va ad ossequiarlo. — Buon viaggio! — Ieri il teatro era vuoto; non v'erano che due ufficiali tedeschi, due in numero.

Ieri 40 cannoni furono fatti passare per Pavia: stamane altri pezzi d'artiglieria difilarono per Porta Vercellina; ogni giorno poi arrivano cannoni e munizioni. Vuolsi che Radetzki abbia letto allo Stato Maggiore un ordine del giorno in cui si dice che il 10 o il 15 si entra in Piemonte. In castello si lavora indefessamente: forti avamposti: palizzata attorno alla polveriera. Dicesi pure che 15 cannoni saranno puntati contro la città. Ieri in un pranzo presso Radetzki si fecero evviva e brindisi alle future conquiste. Preparatevi a rispondere a dovere a questi brindisi, ma non col bicchiere.

Quattro consiglieri criminali, i quali debbono giudicare senz' appello 14 giovani arrestati per le ultime faccende, sono due tedeschi e due tirolesi. Pensate voi!

Sono giunti qui quindici Gesuiti fuggiti da Novara: altri ne giungeranno: grazie! bel regalo che ci fate! ma speriamo che tireranno innanzi: Modena e Vienna gli aspettano.

— Dall' *Opinione:*

Il Carrozzi cercò i suoi passaporti per Parigi; Torresani nel rilasciare un passaporto al richiedente disse: « dica poi a quei signori che la Lombardia non si porta via in tasca. »

— La repubblica francese, ci ha tutti messi *sossopra*, ma a Vienna, stanno ancor peggio di noi. — Oggi si assicura che la banca è fallita. Un timore forte ed una viva agitazione nel commercio produsse tale notizia. Che fallisca Vienna ne siamo contenti: ma come anderà per tante nostre famiglie? Confidenza in Dio, in Pio IX ed in Carlo Alberto, ecco il dire di tutti.

DUCATO DI PARMA — 6 marzo. Dalla *Lega Italiana*:

Il Duca disapprova fortemente la Costituzione di Piemonte, e protesta ch' egli non acconsentirà mai a simili cose; che se egli dee cadere, vuol cadere gloriosamente. Si vede che questo signore crede che assolutismo sia sinonimo di gloria: e senza dubbio ricorderete tuttavia (seppure in mezzo alle grandi cose che avvengono si può ancora pensare alle parole e ai fatti del Duca) quel ch'egli scrisse in quel suo famoso manifesto dato a Lucca, dove diceva in piane parole ch' egli è nato re assoluto e tale vuol morire. Faccia, se vuole; ma si serva presto, altrimenti speriamo che non se ne caverà la voglia.

Oggi i poliziotti hanno fatto una perquisizione minuta in casa d' un signore di quà: visitarono perfino le botti piene di vino, credendo che fossero piene di polvere. E sanno bene che oramai non c'è altro rimedio che la polvere.

RIFORME PARMIGIANE

NOI CARLO II DI BORBONE *Infante di Spagna, per la grazia di Dio Duca di Parma e Piacenza, Conte di Pontremoli, Marchese di Villafranca, Mulazzo, Bagnone ecc. ecc.*

Sovra il rapporto, e la proposta del Nostro Direttore Generale del Dipartimento delle Finanze.

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È ristabilito il giuoco del lotto ne'paesi già Toscani ed Estensi della Lunigiana aggregati ai Nostri Dominii in virtù del Trattato del 28 di novembre del 1844.

Art. 2. Per quel gioco si osserveranno le leggi che ora sono in vigore ne' Ducati di Parma e Piacenza cioè:

Il Decreto del 9 di novembre del 1819 (n. 72) e il Decreto del 17 di dicembre del 1820 (n. 184.

Art. 3. Le infrazioni all' art. 26 del sopraccitato Decreto del 9 di novembre del 1819, col quale sono vietate le pubbliche lotterie, saranno punite colle pene stabilite dalle leggi vigenti al momento delle infrazioni stesse pe' giuochi d' azzardo di qualunque natura e denominazione.

Art. 4. I Decreti, de' quali è parlato all' art. 2, saranno promulgati negli anzidetti paesi aggregati, e la promulgazione avrà luogo mediante il deposito che di essi si farà negli Uffizii Comunitativi.

Art. 5. Il Nostro Direttore Generale del Dipartimento delle Finanze curerà l'esecuzione di questo presente Nostro Decreto.

Dato a Parma li venticinque febbraio del mille ottocento quarantotto.

CARLO.

DUCATO DI MODENA. — *Modena*, 8 marzo. Ci scrivono:

Il nostro Duca senza riguardo si fa vedere ogni giorno mesto e taciturno da tutti coloro che lo circondano. Si sa che raccoglie i suoi migliori quadri e li spedisce a Vienna unitamente a grosse somme di danaro, prevedendo ciò che non può tardar molto ad accadere. Qui sono giunti altri austriaci di cavalleria, ed altri ancora se ne attendono fino a compiere il N° 800. La nota banda dei Faentini assoldata dal nostro governo, è in parte anche dai Gesuiti, perlustra, espia, deruba, insospettisce ed irrita la nostra città sotto la direzione del famigerato Bistoni stabilitosi qui nel rifugio della feccia della società. Il Sanfedismo, che è qualche cosa di consimile al Gesuitismo, mostrasi alquanto sconcertato pei continui avvenimenti politici sì propizii alla causa liberale, e per ultima risorsa si studia di sparger ogni giorno notizie false di tumulti e disordini accaduti negli Stati Italiani, ed ora impudentemente spaccia che la Toscana è tutta in rivoluzione. Ma queste vecchie arti noi le conosciamo assai bene, e ci fanno ridere e non altro. Ci si assicura che il Raffaelli, Vescovo di Carpi, gesuita più degli stessi Gesuiti, diverrà Vescovo di Modena.

— *Reggio*, 7 marzo. Qui alle porte si frugano i passeggieri fino a cavarli (senza esagerazione) in camicia, per timore che portino armi o munizioni. Il governo ha proibito al Parroco di S. Agostino, sig. D. Denti, di spiegare il Vangelo nei giorni festivi, perchè ha osato qualche volta di lodare Pio IX, e perchè molta gente correva ad ascoltarlo. Don Canossini Parroco d' una villa Reggiana ha domandata al governo l' autorizzazione d' aprire una scuola elementare pel popolo, e gli è stata negata. Qui girano di notte birri travestiti da prete. Il nostro Duca ha disposto della somma precisa di It. L. 24 a profitto del sig. Avvocato Basilio Davalli reggiano per far fronte alle spese di viaggio, vitto, e propine in occasione che si è recato a Guastalla a rogare l' atto di cessione e possesso di quella nuova parte dei felicissimi dominii Estensi.

STATI PONTIFICJ. — *Roma*, dal *Contemporaneo:*

Il marchese di Laiatico Don Neri Corsini partirà tosto per Napoli, a stringere la lega politica tra Leopoldo e Ferdinando. Qui dal pontefice ebbe quell' adesione che si poteva bene sperare: la missione è ben confidata a lui, che la ragione dei tempi e il sovrastare di gravi mutazioni politiche previde, e le consigliò allora al suo principe, allora che anche la veggenza di un leale Ministro parve e fu detta esaltazione di testa. Noi siamo certi che il Corsini farà che subito il governo di Napoli volga il pensiero e più che il pensiero le armi alla guerra dell' indipendenza. Ma subito, subito!!! Non dubitiamo che ciò conseguirà il Corsini speditamente, perchè nel nuovo Ministero gli verrà fatto, speriamo, di ritrovare meno rilassatezze e più italianità. Il Ministero caduto, come potrà rilevarsi dopo la incancellabile macchia di aver ricorso alle potenze straniere e nulla significato ai principi italiani sulle cose di Sicilia? Sappiamo che il Serracapriola che portò seco di Parigi l' amicizia e la politica trista del sig. Guizot fu il propugnatore di quella indegnissima deliberazione. Vergogna! vergogna! Speriamo che al Comando delle milizie costituzionali non troverà più un Nunziante, un Landi, un Cutrofiano, un Vial: e così sia. TROVERA' LACERATO IL PROGETTO DI GUERREGGIAR LA SICILIA.

Iersera correva qui voce che la stupenda rivoluzione di Francia avea scosso di forte moto la popolazione di Napoli, e si magnificava qualche successo aiutato dalla morale influenza di una nuova insurrezione in Calabria, e dalle incomposte cose della generosa Sicilia.

-- Abbassate le armi di Francia monarchica sventola sul Palazzo dell' Ambasciadore, al Circolo Francese, e all' Accademia di Francia, la bandiera tricolore della Repubblica. E già si calano anche quelle che insegnavano la residenza dell' Uditor della Rota.

-- Stamane alle dieci vi sarà rito funebre a S. Luigi dei Francesi per le vittime della Rivoluzione.

Dai respettivi Consigli di Arruolamento si è fatto un pubblico avviso al popolo dei quattordici Rioni per chiamare la Riserva della Civica ad armarsi.

Ci si dava iersera per certa la rinuncia del cardinal Bofondi, e a segretario di Stato nominato il cardinale Antonelli.

5 marzo. Venerdì sera tre ministri Laici, Principe di Teano, Principe Gabrielli, Conte Pasolini, diedero la loro dimissione: La ragione di questo fatto sta nella mancanza di accordo e d' intelligenza tra i membri del ministero.

— Il troppo *famoso* Nardoni era stato arrestato nei confini tra Napoli e Roma. Ora leggesi nella *Pallade* il seguente articoletto:

NON È PIU' IN GABBIA

Nardoni - oh dio! - non è più in gabbia. Ordini superiori hanno imposto alla Civica di respingerlo al di là de' confini del regno. Per bacco! gli è bel boccone che si toglie di mano ad una certa persona . . E va benone!! Egli fuggiva dal Regno di Napoli temendo della pelle sua. Speriamo che a questo terrore de' cittadini di Roma del tempo scorso, a questo uomo nudrito dalle lagrime di molte famiglie, si manifesti almeno colà il giudizio di Dio. Non parliamo affatto della morte - ma una paura continua di essa e una interdizioncella dell' acqua e del fuoco. E dove andrà? a Modena si crede a ragione.

REGNO DELLE DUE SICILIE — *Napoli.*

È stata pubblicata la seguente petizione da presentarsi a chi venga incaricato della composizione del nuovo Ministero.

Signore

La non dubbia espressione pubblica impone la necessità che il nuovo Ministero sia composto di uomini di omogeneo pensare, di forza e capacità tali da ottenere innanzi tutto la immediata pacificazione della Sicilia.

Le ostilità e l' effusione di sangue in quel paese eccitano la più manifesta indegnazione nella opinione dell' universale, e rendono l' attuale guerra estremamente impopolare. La quale sarebbe già cessata e certamente terminerà se accettato il principio della doppia legislatura e della separata amministrazione della Sicilia da Napoli, si voglia riconoscere come una conseguenza di esso, e come una necessità dell' attuale posizione delle cose che una guarnigione napolitana non abbia a risedere in Sicilia e viceversa, senza un patto consentito da' due Parlamenti. Il riconoscimento della qual necessità, i sottoscritti credono esser la precipua condizione che procaccerebbe al Ministero l' appoggio della pubblica opinione.

Un Ministero così formato sarà capace eziandio di procurare al Regno quei vantaggi che si ha ogni diritto di attendersi dalle nuove nostre istituzioni.

Questa risoluzione per parte ed a nome delle rispettive loro provincie osano rassegnare al suo savio giudizio, i sottoscritti

Napoli li 3 marzo 1848.

Giovanni Andrea Romeo — Canonico Paolo Pellicano — Casimiro de Lieto — Antonino Plotino — Domenico Forgiuele — Francesco Masci — Giovanni Mosciaro — Damiano Assanti — Michele Primicerio — Giuseppe Cappa — Ottavio Graziosi — Marchese Dragonetti — Silvio Spaventa — Vincenzo de Thomasis — Gennaro Bellelli — Giuseppe del Re — Costabile Carducci — Nicola Bruni — Giuseppe Romano — Saverio Barbarisi — Gaetano Trevisani — Nicola de Luca — Michele Fonseca.

— 5. marzo. Dal *Contemporaneo:*

Qui i nemici del bene e della libertà non dormono, e tentano ogni via per turbare l' ordine pubblico; ma la Polizia è infaticabile e va continuamente sulle loro traccie. È stato scoperto un piccolo cannone che dovea forse servire per una controrivoluzione. Questa notte è stata tirata una sassata ad una sentinella della Guardia Nazionale, che ha risposto con un colpo di fucile, ma non ha colpito l' aggressore.

Questa sera vi è illuminazione nella città pel parto della Regina, che ieri diede alla luce un figlio, cui è stato posto il nome di Giuseppe.

Il famoso Cocle, che dopo le dimostrazioni della fine di Gennaro si era rifuggito a Somma, ed avea chiesto di venire a Roma, ha ricevuto invece un passaporto per Foggia: ma l' Intendente avvisò la Polizia, che il Popolo era disposto a fargli *non troppo benevole accoglienze*. Quindi fu mandato nel noviziato d' una famiglia religiosa in un paesetto fra Salerno, ed Avellino; ma ivi ancora gli fu negato il ricovero. Ora si trova a Castellamare nascosto, ma presto riceverà un passaporto per l' estero.

— 6 marzo. Dal *Gior. delle Due Sicilie:*

Il Ministero Napoletano è stato ricostituito nel modo seguente:

Il Duca di Serracapriola, per la Presidenza del Consiglio.
Il Barone D. Cesidio Bonanni, Affari Ecclesiastici.
Il Principe Dentice, Finanze.
Il Principe Torella, Agricoltura e Commercio.
D. Francesco Bozzelli, Interno.
Il Principe di Cariati, Affari Esteri.
D. Vincenzo degli Uberti, Guerra e Marina.
D. Giacomo Savarese, Lavori Pubblici.
D. Carlo Poerio, Istruzione Pubblica.
D. Aurelio Saliceti, Grazia e Giustizia.

— Oggi (6) è arrivata la risposta dell' Austria e della Prussia, che riconoscono la Costituzione salva la unità governativa nelle due Sicilie.

— Si stanno facendo dei preparativi nella marina

— Scrivono da Avellino che venerdì sera quel popolo, avendo saputo che M. Grassellini si tratteneva in fratellevole e misterioso colloquio col vescovo M. Maniscalchi, trasse tumultando al palazzo vescovile e gridando: *lungi da noi il traditore di Pio IX, morte a Grassellini*. Per calmare l' effervescenza popolare fu mestieri fare uscire dal palazzo una carrozza da viaggio ove si disse che stava il Grassellini, ed il popolo l' accompagnò con fischi, urli e colpi di pietre. Si suppone poi che il Grassellini fosse fuggito nel corso della notte.

Finalmente Ferdinando si è lasciato strappare, sotto l' influenza delle notizie sulla Repubblica Francese, da Lord Minto, tutte quelle condizioni, delle quali questo nobile diplomatico credeva doversi mantenere in diritto la Sicilia, alla qual volta è già partito col seguito della squadra Inglese. Una sola, a quel che è traspirato, sarebbe la difficoltà che il nobile Mediatore troverà ad appianare colle domande dell' Isola, difficoltà derivante dalla condizione, alla quale Ferdinando II ha sottoposta la sua adesione, quella cioè di mantenere in diritto guarnigione Napoletana in Siracusa, ed in Messina, e la cifra di essi da taluni si fa ascendere a 12 mila uomini, da altri sino a 15 mila. Non sappiamo peraltro se per tener guarnigione s' intenda occupazione delle diverse Fortezze di Messina, e della Cittadella di Siracusa, o se si tratta di *occupazione militare delle due Città anzidette*. Comunque siasi, alla *cifra*, ed alla *occupazione* militare i Siciliani han sempre da opporre un trentamila soldati proprii di linea, che sono autorizzati a mantenere, e la Guardia nazionale. Riflettiamo altronde che il Governo di Terraferma non vorrà certo, in tempo di pace, e dopochè gli saranno svaniti i suoi dubbi sulla fedeltà ed unione dei Siciliani, mantenere in Sicilia tante truppe napoletane da formarsi un aggravio permanente troppo costoso, e perciò troverà opportuno diminuirle.

— Ci scrivono: Le vertenze colla Sicilia sono terminate, avendo il Re aderito a tutte le domande. Ruggero Settimo è nominato Vice-Re, ed il Parlamento convocato in Palermo. Lord Minto partì iersera a quella volta con una parte della flotta Inglese ed accompagnato da un Ministro Napoletano.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — *Parigi* 5 Marzo.

Questa mattina la guardia nazionale fu vivamente commossa da una scena, bellissima. Il generale Courtais, passando l' ispezione, notò una guardia nazionale bene acconcia che avea la sciabola alla mano. Voi, disse il generale, non avete fucile? — No, rispose la guardia, e non ne porterò punto. — E perchè? Non vedi tu che non ho che un braccio? — E dove avete perduto l' altro? — A Leipsick: tu ben lo sai, che eravamo insieme. Il generale lo guardò fissamente, e gli saltò al collo: riconobbe il suo antico camerata, il generale Baraguay d'Illiers. Il generale Courtais fece complimenti alla compagnia della prima legione d' aver nelle sue file un soldato siffatto.

REPUBBLICA FRANCESE

Libertà, eguaglianza, fraternità.

PROCLAMA

Cittadini!

La *commissione del governo pei lavoratori* entrò in funzione oggi. Sovra i banchi ove non ha guari sedevano i legislatori del privilegio, i pari di Francia, venne a sua volta a sedersi il popolo, come per prendere materialmente possesso del suo diritto, e notare il posto della sua sovranità.

Alcuni operai vostri compagni discussero dinnanzi a noi e con noi gli interessi che vi sono cari. L' han fatto con calma e dignità, proprio come conviensi a uomini liberi. Noi abbiamo accolti i loro voti, e perchè sieno prontamente realizzati, abbiamo deciso che ogni professione scelga un delegato che sarà chiamato al seno della commissione di governo.

Intanto che la commissione di governo si trova completata dalla scelta dei delegati dei diversi stati, noi ci occupiamo a risolvere le questioni relative alle ore di lavoro ed all' abolizione del *marchandage*.

Ed ora, cittadini, affrettatevi a riprendere i vostri lavori; pensate che un' ora di ritardo è un tesoro perduto per la patria; voi siete una delle forze ed una delle sollecitudini del governo provvisorio della Repubblica.

Esso vi ama, abbiate confidenza in lui, e sappiate che esso è quasi più impaziente di voi del vostro bene.

Il popolo riportò col suo coraggio una vittoria per sempre memorabile; voglia immortalizzare il suo trionfo colla saggezza.

I membri, ec.

— Il *Sun* ci dà, secondo una lettera di Brighton, dei 5, alcuni particolari sull' arrivo del re e della regina dei Francesi in Inghilterra. — Il re e la regina per alcuni giorni andarono da podere in podere nelle vicinanze di Treport. Al giovedì, accompagnati da due persone di servizio, s' imbarcarono s' un battello da pescatore presso Treport, coll' intenzione di tentare di traversar il canale. In mare la comitiva fu raccolta dall' *Express*, che partì immediatamente per New-haven, ove giunse alle 7 del mattino. Ma, per causa del tempo, il capitano non potè entrare che insin verso mezzodì. Allo sbarco furono salutati dalla popolazione che trasse quasi tutta a vederli. Il primo atto di Luigi Filippo fu di scrivere una lettera alla regina, in cui le dava la notizia del suo arrivo. Il re era vestito di una *blouse* grigia e d' un soprabito turchino, accattati dal capitano dell' *Express*.

Il re non aveva maggior bagaglio di ciò che potesse portar nelle sue tasche. Uno dei direttori della strada ferrata di Londra e Brighton partì da questa città per New-haven con un treno speciale pel re. — Il signor Duchâtel giunse a Brighton.

— Parecchi architetti per incarico avutone dal governo provvisionale sonosi recati ad esaminare la camera dei deputati onde farvi eseguire que' cambiamenti che saranno necessarii a renderla capace di contenere la nuova assemblea nazionale.

— Una dimostrazione simile a quella di S. Mandé deve aver luogo ben presto alle tombe di Garnier-Pagés iuniore e di G. Cavaignac: le loro *spoglie* saranno trasportate al Panteon.

— I provveditori della casa di Luigi Filippo e dei membri dell' ex-regia famiglia, hanno presentato ad A. Marrast un ricorso, per chiedere le somme che loro sono tuttavia dovute. Il debito s' assicura che ascenda ad una cifra enorme.

— La pialla livellatrice, già fatta correre sulle teste dei vivi, sarà applicata anche ai morti. Si annunzia l' abolizione delle pompe funebri: il medesimo carro e la medesima bara saranno imposti a tutti i cittadini; e le chiese saranno in-

vitate ad accettar la stessa eguaglianza nelle funzioni religiose.

— L' uniforme dell' armata sarà ridotto alla massima semplicità: alla cavalleria saranno dati soltanto due uniformi; l' uno per la leggiera, l' altro per la pesante. L' uniforme della guardia nazionale subirà anch' esso alcune modificazioni: si deporranno le *buffetterie* e i berretti a pelo.

— Si assicura che a fine di evitare per adesso ogni grave difficoltà, il governo abbia determinato di ridurre a 1 cent. il bollo dei giornali e degli scritti periodici.

— Il pagamento del fine del mese, alla banca di Francia, ha sorpassato le speranze. — Molti negozianti non hanno nemmeno voluto approfittare della proroga loro concessa dal nuovo governo.

— I lavoratori pubblici si stanno organizzando sotto la direzione del sig. Higonnet.

— Continuano le adesioni officiali di molti generali alla repubblica, delle magistrature, e delle città.

— Il corteo funebre delle vittime di febbraio partirà oggi a mezzodì dalla chiesa della Madalena. Sarà riservato un posto ai feriti nelle giornate di febbraio, ai decorati di luglio, ai detenuti politici della caduta monarchia; ed i differenti popoli del globo avranno i loro rappresentanti.

— Una deputazione della società democratica polonese si presentò in seguito, per reclamare l' appoggio della repubblica nei loro sforzi per la ricostituzione della Polonia. Armand Marrast loro disse parole di conforto.

Dispaccio telegrafico. — Il sotto prefetto di Avranches. 3 marzo 4 ore. Un capitano partito da Jersey ieri sera ha dichiarato che la duchessa d' Orléans, i suoi figli, il sig. Guizot ed il generale . . . . erano arrivati lunedì sera provenienti da Graville. Il governatore dell' isola avrebbe messo a loro disposizione un bastimento a vapore per transitarli in Inghilterra.

— La seguente lettera fu diretta al ministro dell' interno. Rouen, 3 marzo 1848.

Cittadino ministro. — L' ex-re Luigi Filippo, nascosto da più giorni nei dintorni di Trouville, ha fatto la traversa da Honfleur all' Hauvre, nel momento della marea di ieri sera, e di là si è imbarcato per l' Inghilterra sul battello l' *Express*. I preparativi di questa partenza si sono tenuti segreti colla massima precauzione, ed i capitani dei battelli a vapore che hanno servito in questa partenza sono anch' essi rimasti nell' ignoranza del fatto al quale concorrevano coll' opera propria. Non ne fui istrutto che al momento da una persona assistente a quell' imbarco.

Salute e fraternità.

— *La lega internazionale dei popoli* (costituita a Londra) fondata per difendere le rispettive nazionalità e il diritto imperscrittibile dei popoli a governarsi da sè e ad affratellarsi fra loro, ha fatto rimettere ieri al governo provvisorio un indirizzo per mezzo dei sig. I Linton e G. Mazzini, segretario e membro del comitato d' associazione.

— 4 marzo. — Ieri sera i Tedeschi residenti costà si sono riuniti per formare una società repubblicana; hanno scelto per loro capo il poeta Herwegh.

— Si annunzia l' arrivo a Parigi di una deputazione del popolo svizzero per porgere un indirizzo al governo provvisorio.

— Sappiamo positivamente che le elezioni per la formazione dell' assemblea costituente avranno luogo dal 1 ai 10 aprile.

— L' arcivescovo di Parigi ha nominato il P. Lacordaire vicario generale della diocesi.

— Il numero degli arruolati *volontari* nella guardia nazionale di Parigi s' elevava ieri al di là di 31,000; in guisa che i consigli di rivista dovranno fare una scelta per conservare solamente gli uomini più validi.

— 4 marzo — La banca di Francia a Strasburg ha deciso di mettere alla disposizione del Ricevitor generale i fondi necessari per assicurare il corso di tutti i servizi pubblici.

— Il signor Stefano Arago direttore delle poste ci annuncia che i corrieri arrivati oggi confermano tutti, senza una sola eccezione, che l' ordine regna dapertutto, il lavoro e gli affari commerciali hanno ripreso il loro primitivo corso.

— *Oggi la folla si fermava dinanzi la guardia nazionale* sfilata sull' entrata del sobborgo Montmartre. L' attenzione era rivolta specialmente al loro porta-insegna, giovine donna col berretto frigio, e d' aria marziale.

— Oltre i 24 battaglioni di guardia nazionale mobile che il governo ha autorizzati si parla di creare nuovi reggimenti di fanteria e cavalleria.

— La municipalità di Parigi ha risolto, che nel sito dove è sepolto Armand Carrel sia collocata una colonna, dove sia inscritto il suo nome, proibendo che altri vi possa mai esser sepolto.

— I fratelli della Dottrina Cristiana hanno sfrattato da Tolosa il 26 febbraio alle 5 della sera.

— Il governo provvisorio pubblicò il seguente decreto: sulla relazione della *commissione di governo pei lavori*: Considerando 1. che un lavoro manuale troppo prolungato non solamente rovina la salute dell' operaio, ma l' offende nella dignità di uomo, togliendolo alla coltura della sua intelligenza;

2. Che il soverchio usufruttuare degli operai, detti *marchandeurs* ovvero *tacherons*, è nella sua essenza ingiusta, vessatrice e contraria al principio di fraternità;

Il governo provvisorio della repubblica *decreta*;

1. La giornata del lavoro è diminuita d' un' ora. In conseguenza a Parigi, dov' essa era di undici ore, si riduce a dieci, ed in provincia dove finora fu di dodici, si riduce a undici.

2. È abolito l' usufruttuare gli operai per via di sotto-impresari ovvero *marchandage*.

È ben inteso che le società d' operai, che non hanno per oggetto l' usufruttuare gli operai gli uni sugli altri, non sono considerate siccome *marchandage*.

NON PIU' DUELLI

(Dalla Dem. pacifique)

Ieri sera sulla tomba d' Armand Carrel, il sig. E. Girardin esprimeva un solenne voto al Governo provvisorio. In nome dell' illustre scrittore, vittima d' un fatale combattimento, esso chiedeva la proscrizione del Duello.

Tutta la Francia ha risposto con Marrast, che quel voto deve esser esaudito,

Un governo che ha preso la fraternità per divisa e per base, ha in questa proscrizione un primo dovere da compiere.

Il Duello è un avanzo di barbarismo; il progresso deve farlo sparire dalla terra.

Il Duello ha per principio un pregiudizio; la missione della Repubblica francese, deve distruggerlo. Il sangue non lava l' onore macchiato; e all' insultato resta sempre, dopo averlo versato, la taccia di omicida.

La saggezza dell' assemblea stabilirà un modo di riparazione; ed istituirà un *Giury d' onore*, che pronunzierà sulla gravità delle offese.

Questa sanguinosa usanza sarà certo proscritta; la riconciliazione universale compiuta dall' avvenimento della Repubblica, l' ha già condannato inappellabilmente.

BELGIO. — Dalla *Dem. Pacif.*:

Il Belgio è sul punto di trasmutarsi in Repubblica d' accordo col Re Leopoldo, che in questa circostanza acquisterebbe un nuovo titolo alla riconoscenza del popolo Belgico.

Queste tendenze diverranno generali ed irresistibili, quando l' Europa siasi accertata che la Francia non vuole conquiste.

INGHILTERRA. — Londra era, giorni sono, alla vigilia d' una rivoluzione. Il ministero inglese avea proposto un progetto di legge per aumentare del 2 0/0 l' imposizione sulle rendite. Questa imposizione sollevò una tale irritazione nel paese, che si temette d' una rivoluzione. Un giornale ultra-conservatore s' esprime così:

« Col più vivo desiderio di evitare ogni esagerazione, noi dichiariamo sinceramente che tremiamo pensando a quello che può succedere, se il popolo vede nella camera dei Comuni il menomo partito per l' aumento dell' *income-tax*. Noi non sappiamo sotto quali forme si manifesterà il pubblico sdegno, ma siamo certi che se martedì mattino il popolo vede i suoi rappresentanti votare un *shilling* di tassa sulle rendite, prima che finisca la settimana scoppieranno avvenimenti non più visti in Inghilterra da molti anni ».

Il gabinetto inglese, ammaestrato dall' esempio di Luigi Filippo, s' affrettò a ritirare il suo *bill* impopolare, e la collera del popolo si calmò.

— Il seguente indirizzo al popolo francese si copre di soscrizioni nella popolazione inglese:

Fratelli, le poche ore testè passate furono piene di avvenimenti della più alta importanza pel benessere della società nel mondo.

La politica insensata del vostro governo fu causa d' una commozione i cui risultati sono difficili a prevedere. Sagge concessioni a giuste domande vi avrebbero salvati dalla guerra civile, ed il potere non sarebbe stato colpevole del sangue sparso.

Voi faceste il vostro dovere; la giustizia prevalse e voi avete trionfato. Possano gli avvenimenti di Parigi durare come avviso eterno ai capi delle nazioni di non più ricadere nella follia e cecità di credere che le riforme non sono necessarie, o che se lo sono, non si dee concederle.

Popolo di Francia, la stabilità e la dignità d' una grande rivoluzione consiste nell' avere primamente un grande oggetto, poi nel rispettare la proprietà e la vita umana. Noi vi siamo di molto debitori per la vostra manifestazione contro l' oppressura; ma vi supplichiamo di terminare questa lotta come l' avete cominciata, cioè in ispirito di pace.

Finalmente, se Dio vi proteggа, siate calmi e fermi, e la giustizia trionferà.

Londra, 2 marzo. — *Arrivo di Luigi Filppo.* I Lord dell' Ammiraglio ci hanno comunicato la seguente importante notizia che noi ci affrettiamo di pubblicare senza un momento di dilazione. « Possiamo assicurare che Luigi Filippo, accompagnato dall' ex Regina, sbarcò su queste spiaggie, in aperto naviglio, da un piccolo bastimento, supposto essere il *Furet*, da Tréport ».

— Possiamo annunziare il felice arrivo del signor Guizot a Folkstane.

PRUSSIA. — *Berlino*, 28 febbraio.

La notte di avantieri giunsero le notizie di Parigi. Il re partì subito da Charlottenburg e ritornò al Palazzo, ove subito tenne un Consiglio di Ministri che di nuovo riunissi quest' oggi. Si dice che si risolvette di prendere misure militari capaci di respingere qualunque assalto dalle frontiere Prussiane.

Una lettera particolare ci annunzia che in Berlino più di 40 mila uomini si sono ragunati per chiedere una larga Costituzione.

GERMANIA. — Dalla *Reforme*:

Una grande agitazione e un sordo fermento si è manifestato nella Germania e specialmente negli Stati confinanti colla Francia. Il Gran Ducato di Baden è alla testa del movimento. Già il governo pare che ceda all' energia spiegata dall' opposizione.

Una Guardia Civica si sta organizzando. Le armi sono distribuite ai Cittadini di Carlsruhe.

— Ci scrivono da Francoforte, che la Confederazione germanica ha proclamata la libertà della stampa, e che in Baden, oltre questa libertà, sono stati pure accordati i *giurì* ed altre istituzioni liberali, cui il Governo si era costantemente opposto fino all' ultimo segno. — Gli Stati di Assia-Cassel hanno fatto sapere al loro Principe elettore dimorante in Berlino, che se egli non ritornasse fra tre giorni a Cassel, e non voglia spendere in patria, cioè in Cassel, il denaro della sua lista civile, il paese per mezzo degli Stati lo terrebbe per decaduto e metterebbe in sequestro tutti i suoi beni. — Il fermento è assai grande dappertutto in Baviera e nel Würtemberg, per cui bisogna star preparati a tutto.

NOTIZIE DELLA SERA

Parigi, 4 Marzo 1848. Repubblica Francese.

Il Governo provvisorio ai suoi Concittadini.

Dopo lunghi motivi di un Decreto, ove parlando del Bollo dei Giornali si dice, che il Governo provvisorio *non poteva considerare come una Rendita puramente fiscale una tassa essenzialmente politica* si conclude con tre Articoli, l'ultimo dei quali è così concepito:

Articolo 3. L'imposizione del BOLLO sugli scritti periodici è abolita.

— 5 marzo. Il Governo Provvisorio, nella sua seduta d' ieri, ha fissato la convocazione dell'Assemblee Elettorali al *9* Aprile prossimo, e la riunione Nazionale dell' Assemblea Costituente al 20 Aprile.

Nella stessa seduta ha stabilito per basi generali del Decreto da adottarsi: 1° L'Assemblea Nazionale decreterà la Costituzione; 2° La Elezione avrà per base la popolazione; 3° I Rappresentanti del popolo saranno in numero di 900; compresa l'Algeria e le Colonie francesi; 4°. Il suffragio sarà diretto ed universale senza condizioni di *Censo*; 5° Tutti i Francesi, che han compito 21 anno saranno elettori; e quelli che han compiti anni 25 saranno eligibili; 6° Lo squittinio sarà segreto.

— Il *Moniteur*, pubblica la Circolare indirizzata da Lamartine agli Agenti diplomatici della Repubblica Francese. Vi si nota questa frase: *I trattati del 1815. non esistono più in diritto agli occhi della Repubblica: però le circoscrizioni territoriali ritenute da questi Trattati sono un fatto da esser ammesso come base delle sue relazioni con le altre nazioni: questa massima non è per nulla inconciliabile con la quiete di Europa.*

— I giornali inglesi annunziano l'arrivo del ex-ministro Guizot a Londra. Tutto il suo equipaggio consisteva in un semplice *portafogli*.

— *Monaco* (Baviera), 4 Marzo.

Dopo le dimostrazioni popolari, dopo il passo fatto dalla Magistratura Civica presso il Re, Egli aderì al voto universale fissando la convocazione delle due Camere per il 16 Marzo.

— *Stuttgarda*, (Wurtemberg). Un'Ordinanza reale del dì primo Marzo, revoca i decreti del mese d' ottobre 1829 sulla stampa, e ristabilisce in vigore quelli del 1817, che fanno la stampa medesima liberissima.

— *Genova*, 10 Marzo, alle 2 pomeridiane. Corrono voci sulla formazione del nuovo Ministero in Torino. Ecco una lista di nomi che sono nella bocca di tutti. Cesare Balbo, Affari Esteri e Presidente; Ricci Vincenzo, Lavori Pubblici, e Commercio; Pareto Lorenzo Interno, e Polizia; Lisio (già esule) Guerra; Cavour Camillo, Istruzione; Sclopis, Giustizia.

NEI PROSSIMI NUMERI DELL' *ALBA* DAREMO LA STORIA DELLE GLORIOSE TRE GIORNATE DI FEBBRAIO DALLE QUALI USCI' LA REPUBBLICA FRANCESE:

Martedì FIRENZE 14 Marzo 1848 N. 170

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITA

PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI. M. Lejolivet et C. 46 Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontificj che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi « 33
per un anno « 64.

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via Sant'Appollonia nel palazzo del March. F. Niccolini 1° piano, e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore amministrativo*; le altre alla *Redazione* tutte debbono essere affrancate, come pure i groppi.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 13 MARZO

Il rumore delle tre gloriose giornate del febbraio è risuonato per tutta Europa, destando da una parte timori e paure, ed eccitando dall'altra vive speranze. Temerono i tepidi amatori della libertà, e quelli che fanno il liberale per celia: si impaurirono i despoti, che a quell'annunzio sentirono vicino il loro fine. Esultarono tutti i sinceri amici della libertà, i quali nella Repubblica di Francia videro l'esempio e l'aiuto all'emancipazione del genere umano. E noi siamo tra questi: esultammo al sentire tornati liberi e grandi i figli di Cammillo Desmoulins e degli altri eroi, che primi dichiararono i diritti dell'uomo in mezzo a un popolo abbrutito dalla tirannia feudale e clericale.

Nelle nostre esultanze pel risorgimento del popolo francese, i nostri affetti si rivolgevano più caldi e più confidenti alla Italia, perchè sentivamo da quel fatto resa più sicura e più forte la salute di essa. Quelli che dalla Repubblica di Francia traevano cagione di timori, dicevano: Ecco che verrà tosto la guerra, e non si potrà compiere questo magnifico e tranquillo risorgimento italiano. Altri aggiungevano: Ora la Francia verrà fuori col suo solito capriccio delle conquiste, coi suoi soliti inganni; e si desterà per tutta Europa un grande incendio, che distruggerà le nazioni. Quelli che discorrevan così non conoscevano i tempi: credevano che l'anno 1848 fosse lo stesso che il 1793, e si sono ingannati. La Francia attuale non vuol guerra, non vuole conquiste: vuole pace e libertà per se e per tutti i popoli. Il governo provvisorio lo dichiara solennemente alle genti. Nè questa protesta è intesa a farsi perdonare l'ardire che proclamò la Repubblica: non è una dimostrazione di debolezza paurosa: è una confessione dei generosi principii, che governano la rivoluzione del 1848. La Francia dice altamente che non vuol far guerra a nessuno: ma l'accetterà come un dovere, se vi è costretta, e se suona l'ora di ricostituire le nazionalità oppresse. Accetterà la guerra e la farà vigorosamente, se altri volesse arrestare il movimento democratico del popolo svizzero: se l'Austria volesse invader gli Stati indipendenti d'Italia: se contrastasse agli Italiani il diritto di allearsi per ristabilire la nazionalità e l'indipendenza.

Questo dichiara, a nome della libera nazione, il governo di Francia. E questa dichiarazione a noi non dice nulla di nuovo, perchè appena che giunse la notizia della Repubblica, credemmo che il popolo francese si sarebbe comportato così. Perciò fin d'allora esultammo, e continuiamo ad esultare al presente. Ogni giorno più ci confermiamo nell'idea, che la Repubblica francese sarà di aiuto potentissimo al pieno risorgimento italiano. Speriamo anche che quelli, che si mostrarono paurosi in principio, mutino ora opinione e linguaggio, e non ci facciano più sentire le stolte parole, che furono stampate in qualche giornale italiano. Vi fu chi nel parlare del contegno da tenersi dall'Italia, rispetto alla Francia, non dubitò di pronunziare la parola di *neutralità armata!* Noi non vogliamo perder tempo a mostrare quanta stranezza sia in questa parola e quanta insipienza contenga questo consiglio. Il più volgare buonsenso basta a farlo conoscere.

A un popolo libero, che ci si offre alleato e fratello, che si dichiara nemico dei nostri nemici, non si risponde colla *neutralità armata*, ma gli si tende amicamente la mano e ci si stringe a lui con forte alleanza. Così facendo si mostra senno, si mostra amore vero alla libertà. I despoti si collegarono per opprimere i popoli: I popoli risorti o risorgenti a libertà si colleghino per resistere ai despoti: e questa sarà davvero la Santa alleanza. Si uniscano in lega offensiva e difensiva Francia, Svizzera e Italia, e allora suoneranno vane le minacce del vecchio colosso del Nord. Gli Stati Italiani riconoscano subito la Repubblica francese, e si colleghino con essa, come con tutti i popoli liberi. Non i principi, non gli stati separatamente, ma la confederazione degli stati italiani deve trattare e concludere questa grande alleanza, che salverà la libertà d'Europa.

— Dalla *Republique Française:*

La circolare che il sig. di Lamartine ha indirizzato agli agenti diplomatici della Repubblica francese, è insieme dignitosa e ferma.

Essa darà all'Europa la più alta idea di quella confidenza, e di quella calma colle quali la Francia ha compiuta la sua rigenerazione politica.

Accettando come base de' suoi rapporti colle altre nazioni, le divisioni territoriali del 1815, e circoscrivendo la sua propaganda repubblicana entro gli esempi d'ordine e di pace, che essa vuole offrire a tutto il mondo, la Repubblica francese conserva la sua indipendenza in faccia all'Europa, senza ispirarle alcun timore avvenire.

L'Italia e la Svizzera sono però eccettuate da questa riserva; è insieme dovere di generosità e di giustizia, per parte della Repubblica, di promettere il suo appoggio a due popoli, che già hanno sparso il loro sangue per conquistare la loro nazionalità.

CIRCOLARE

Del Ministro degli affari esteri agli Agenti Diplomatici della Repubblica Francese

Signore!

Vi sono noti gli avvenimenti di Parigi, la vittoria del popolo, il suo eroismo, la sua moderazione, la sua calma; l'ordine ristabilito mediante il concorso di tutti i cittadini, come se in questo interregno dei poteri visibili la ragione generale fosse di per sè sola il governo della Francia.

Così è entrata la Rivoluzione francese nel suo periodo definitivo. La Francia è Repubblica; la Repubblica francese non ha d'uopo d'essere riconosciuta per esistere. È di diritto naturale; è di diritto nazionale. È la volontà d'un gran popolo che non domanda il suo proprio titolo se non a sè stesso. Bensì, la Repubblica francese, desiderando entrare nella famiglia dei governi istituiti, come una potenza regolare, e non come un fenomeno perturbatore dell'ordine europeo, è conveniente che Voi facciate prontamente conoscere al governo, presso del quale siete accreditato, i principj e le tendenze, che da ora innanzi dirigeranno la politica esterna del Governo francese.

La proclamazione della Repubblica francese non è un atto di aggressione contro veruna forma di governo nel mondo. Le forme di governo hanno delle diversità così legittime come le diversità di carattere, di situazione geografica e di sviluppo intellettuale, morale e materiale nei popoli. Le nazioni hanno, del pari che gl'individui, età differenti.

I principj che le reggono hanno delle fasi successive. I governi monarchici, aristocratici, costituzionali, repubblicani, sono l'espressione di quei varj gradi di maturità del genio dei popoli. Essi domandano maggiore libertà a misura che capaci si sentono di sopportarne di più; domandano più eguaglianza e democrazia, a misura che sono ispirati da più giustizia ed amore del popolo. Questione di tempo, e non altro. Un popolo si perde anticipando l'ora di codesta maturità, come si disonora lasciandola sfuggire senza afferrarla. *La monarchia e la Repubblica* non sono già agli occhi dei veri uomini di Stato, principj assoluti che si combattano a morte; sono fatti i quali si contrastano, e possono vivere faccia a faccia uno dell'altro, comprendendosi e rispettandosi.

La guerra adunque non è il principio della Repubblica francese, come divenne di lei fatale e gloriosa necessità nel 1792. Fra il 1792 e il 1848, corre un mezzo secolo. Tornare dopo mezzo secolo al principio del 1792 o al principio di conquista dell'Impero, non sarebbe avanzare ma ben anzi retrocedere nel tempo. La rivoluzione di jeri è un passo avanti e non indietro. Il mondo e noi vogliamo camminare verso la fratellanza e la pace.

Se la situazione della Repubblica francese nel 1792 spiegava la guerra, le differenze che esistono fra quella epoca della nostra storia e l'epoca in cui noi siamo, spiegano la pace. Queste differenze, applicatevi a comprenderle ed a farle comprendere intorno a voi.

Nel 1792 la nazione non era una. Esistevano sul medesimo suolo due popoli. Si prolungava tuttavia un terribile conflitto fra le classi spogliate dei loro privilegi e le classi che avevano da poco conquistato la eguaglianza e la libertà. Le classi spogliate si univano con la sovranità regia prigioniera, e con lo straniero geloso, per negare la sua rivoluzione alla Francia, e ad essa imporre di nuovo la monarchia, l'aristocrazia e la teocrazia mediante l'invasione. Oggi non vi sono più classi distinte e disuguali. La libertà ha affrancato tutto. *La eguaglianza davanti alla legge ha tutto parificato.* La fratellanza della quale noi proclamiamo la applicazione, e di cui l'assemblea nazionale deve organizzare i benefizj, unirà tutto. Non v'ha in Francia un solo cittadino, a qualunque opinione appartenga, che non si stringa innanzi tutto al principio della patria, e che mercè questa stessa unione non la renda inespugnabile ai tentativi e ai timori d'invasione.

Nel 1792 non il popolo tutto intero era entrato in possesso del suo governo: ma la classe media soltanto voleva esercitare la libertà e goderne. Allora il trionfo della classe media era egoistico, siccome è il trionfo di qualunque oligarchia. Essa voleva ritenere per sè sola i diritti conquistati da tutti. Per ciò le era d'uopo di operare un forte diversivo all'innalzamento del popolo, precipitandolo sui campi di battaglia onde impedirgli di entrare nel suo proprio governo. Questo diversivo era la guerra. La guerra fu il pensiero dei Monarchici e dei Girondini; non fu il pensiero dei democrati più avanzati che volevano al pari di noi il regno sincero, completo e regolare del popolo stesso, comprendendo in questo nome tutti i ceti di cui si compone la nazione, senza esclusione nè preferenza.

Nel 1792 il popolo era l'istrumento della rivoluzione, non ne era l'oggetto. Oggi la rivoluzione si è fatta da lui e per lui. Egli è la stessa rivoluzione. Entrandovi, esso vi reca i suoi nuovi bisogni di lavoro, d'industria, d'istruzione, di agricoltura, di commercio, di moralità, di ben essere, di proprietà, di vivere a buon prezzo, di navigazione, in somma d'incivilimento, che sono tutti bisogni di pace. Il popolo e la pace sono una stessa parola!

Nel 1792 le idee della Francia e dell'Europa non erano apparecchiate a comprendere e ad accettare la grande armonia delle nazioni fra loro a benefizio del genere umano. — Il pensiero del secolo, che allora era al suo termine, non era che nella mente di alcuni filosofi. Oggi la filosofia è popolare. Cinquant'anni di libertà di pensare, di parlare e di scrivere hanno prodotto il loro resultato. I libri, i giornali, le tribune hanno operato l'apostolato dell'intelletto Europeo. La ragione sfolgorando dovunque oltre le frontiere dei popoli ha creato fra gli spiriti quella grande nazionalità intellettuale, che sarà il compimento della rivoluzione francese e la costituzione della fratellanza internazionale sul globo.

Finalmente, nel 1792 la libertà era una novità, la eguaglianza uno scandalo, la Repubblica un problema. Il titolo dei popoli, scoperto appena da Fénelon, Montesquieu, Rousseau,

era talmente dimenticato, sepolto, profanato dalle vecchie tradizioni feudali, dinastiche, sacerdotali, che il più legittimo intervento del popolo ne' suoi affari pareva una mostruosità agli uomini di stato dell' antica scuola. La democrazia faceva tremare a un tempo stesso i troni e le fondamenta delle società. Oggi i Troni ed i Popoli si sono assuefatti alla parola, alle forme, alle agitazioni regolari della libertà esercitata in proporzioni diverse quasi in tutti gli stati anche monarchici. Si avvezzeranno alla Repubblica, che è la sua forma completa presso le nazioni più mature. Riconosceranno che vi è una libertà conservatrice; riconosceranno che può esservi nella Repubblica non solo un ordine migliore, ma che ancora può esservi più ordine vero in questo governo di tutti per tutti, che nel governo di alcuni per alcuni.

Ma indipendentemente da queste considerazioni disinteressate, il solo interesse del consolidamento e della durata della Repubblica inspirerebbe agli uomini di stato della Francia dei pensieri di pace. Non è già la patria che nella guerra corra i maggiori pericoli: è la libertà. La guerra è quasi sempre una dittatura. I soldati dimenticano le istituzioni per gli uomini. I troni tentano gli ambiziosi. La gloria abbaglia il patriottismo. Il prestigio di un nome vittorioso ricuopre l' attentato contro la sovranità nazionale. La Repubblica vuol gloria, certamente, ma la vuole per sè medesima, e non per i Cesari o per i Napoleoni!

Non v' illudete però: queste idee, che il Governo Provvisorio vi commette di presentare alle Potenze come pegno di sicurezza europea, non hanno per iscopo di far perdonare alla Repubblica l' audacia che ha avuto di nascere; ed anche meno di domandare umilmente il posto di un gran diritto e di un gran popolo in Europa: esse hanno un più nobile oggetto: far che i sovrani ed i popoli riflettano; non permettere ad essi d' ingannarsi involontariamente in quanto al carattere della nostra rivoluzione; dare il suo vero aspetto e la giusta sua sembianza all' avvenimento; dar pegni all' umanità finalmente, avanti di darne ai nostri diritti ed al nostro onore, ove fossero disconosciuti o minacciati.

La Repubblica francese dunque non tenterà guerra contro veruno. Non ha bisogno di dire che l' accetterà, se al popolo francese si propongono condizioni di guerra. Il pensiero degli uomini che in questo momento governano la Francia si è questo: felice la Francia, se le vien dichiarata la guerra, e se così viene costretta a crescere in forza ed in gloria, non ostante la sua moderazione! Responsabilità tremenda alla Francia, se la Repubblica dichiara ella stessa la guerra senza esservi provocata! *Nel primo caso, il suo genio marziale, la* sua impazienza di agire, la sua forza accumulata in tanti anni di pace, la renderebbero invincibile in casa sua, e forse terribile al di là delle frontiere Nel secondo caso essa rivolgerebbe contro di sè le rimembranze delle sue conquiste che scemano l' affetto delle nazionalità, e comprometterebbe la sua prima e più universale alleanza: lo spirito dei popoli ed il *genio* delle *civilizzazioni.*

Dietro questi principii, Signore, che sono i principii della Francia a sangue freddo, principii ch' essa presenta senza timore come senza sfida agli amici e ai nemici, voi vi penetrerete bene delle seguenti dichiarazioni:

I trattati del 1815 non esistono più in diritto agli occhi della Repubblica; bensì, le circoscrizioni territoriali di questi *trattati sono un fatto, che ella ammette come base e come* punto di partenza nei suoi rapporti con le altre nazioni.

Ma, se i trattati del 1815 non esistono più che come fatti da modificarsi di comune accordo, e se la Repubblica dichiara altamente che ha per diritto e per missione lo arrivare *regolarmente* e pacificamente a quelle modificazioni, il buon senso, la moderazione, la coscienza, la prudenza della Repubblica *esistono, e sono per l' Europa guarentigia migliore* e più onorevole che i termini di codesti trattati tanto spesso violati, o modificati da lei.

Applicatevi, Signore, a fare intendere ed ammettere di buona fede questa emancipazione della Repubblica dai trattati del 1815, ed a mostrare che in questa franchezza nulla vi è che non sia conciliabile col riposo dell' Europa.

Così, *noi ad alta voce lo diciamo: se ci sembrasse esser* suonata nei decreti della Provvidenza l' ora del ricostruirsi di alcune nazionalità oppresse in Europa od altrove; se la Svizzera, nostra fedele alleata da Francesco I in poi, fosse trattenuta o minacciata nell' impulso d' incremento che opera in casa sua per porgere una forza di più al cumulo dei governi democratici; se invasi fossero gli stati indipendenti dell'Italia; se limiti ed ostacoli *s' imponessero* alle trasformazioni interne di essi stati; se a questi si contrastasse armata mano il diritto di collegarsi fra loro onde consolidare una Patria italiana, la Repubblica francese si crederebbe in diritto di armare ella stessa per proteggere questi movimenti legittimi di ingrandimento e nazionalità dei popoli.

Voi lo vedete: la Repubblica col primo passo ha percorsa l' era della proscrizione e delle dittature. È decisa a non mai velare la libertà all' interno. È ugualmente decisa a noi mai celare all' esterno il suo principio democratico. Non lascerà a nessuno por la mano fra il pacifico splendore della *sua libertà e lo sguardo dei popoli. Si proclama alleata intel*lettuale e cordiale di tutti i diritti, dei progressi tutti, di tutti gli sviluppi legittimi d' istituzione delle nazioni che vogliono vivere del principio *stesso che il suo. Non farà sorde o in*cendiarie propagande presso i vicini. *Sa* che non v' hanno libertà durevoli se non quelle che nascono di per sè sul loro proprio suolo. Ma eserciterà, con la chiarezza delle sue idee, con lo spettacolo d' ordine e di pace che spera dare al mondo, il solo ed onesto proselitismo, il proselitismo della stima e della simpatia. Cotesta non è guerra, cotesta è natura; non è agitazione dell' Europa, no, è vita. Non è incendiare il mondo, è brillare dal proprio posto sull' orizzonte dei popoli per sorpassarli e guidarli al tempo stesso.

Noi bramiamo per la umanità che si conservi la pace. Noi lo speriamo puranco. Un anno fa erasi affacciata una questione unica di guerra tra Francia ed Inghilterra. La questione di guerra non l' aveva affacciata la Francia Repubblicana, ma sì la dinastia; e la dinastia porta seco via quel periglio di guerra, suscitato in Europa dall' ambizione onninamente personale, particolare, delle sue parentele in Ispagna.

Così, quella politica domestica della dinastia decaduta, che da 17 anni aggravavasi sulla nostra dignità nazionale, si aggravava contemporaneamente per le sue pretensioni ad una corona di più a Madrid, sulle nostre alleanze liberali e sulla pace. La Repubblica non ha ambizione. La Repubblica non ha *nepotismo.* Non eredita nulla delle pretensioni di una famiglia. La Spagna si amministri di per sè; la Spagna sia indipendente e libera. La Francia, per la solidezza di questa naturale alleanza conta più sulla conformità dei principii che sopra le successioni della casa di Borbone!

Tale si è, Signore, lo spirito dei consigli della Repubblica. Tale sarà invariabilmente il carattere della politica franca, forte e moderata che dovrete rappresentare.

La Repubblica, nascendo, ed in mezzo al calore di una lotta non provocata dal popolo, ha pronunciate tre parole che hanno manifestato l' animo suo, e che sulla sua cuna chiameranno le benedizioni di *Dio* e *degli uomini*: ***Libertà, Uguaglianza, Fratellanza.*** Alla domane, con l' abolizione della pena di morte in affari politici, ha dato il vero commento di quelle tre parole all' interno; date voi pure ad esse il loro vero commento all' esterno. Il senso di questi tre vocaboli applicati alle nostre relazioni esteriori è questo: liberazione della Francia dai ceppi che si aggravavano sopra il di lei principio e la di lei dignità; riacquisto del grado che essa deve occupare a pari colle grandi potenze europee; finalmente, dichiarazione di alleanza e di amicizia a tutti i popoli. Se la Francia ha la sua coscienza della parte che le spetta nella missione liberale e civilizzatrice del secolo, niuno di questi vocaboli significa: ***guerra!*** Se l' Europa è prudente e giusta, non v'è di questi vocaboli un solo che non significhi: *pace!*

LAMARTINE

*Membro del Governo provvisorio della **Repubblica** e ministro degli affari Esteri*

Parigi, 2 Marzo 1848

Il Ministro Francese, a cui inviammo l'indirizzo stampato nel N° 167 dell'***Alba,*** ci fa sapere, che non può risponderci categoricamente perchè fino dal 7 marzo egli ha dato la sua dimissione, per recarsi immediatamente in Francia a servire più da vicino la patria.

Siamo pregati di pubblicare il seguente brano di lettera che F, D. Guerrazzi nel novembre decorso scriveva a Gino Capponi:

Livorno, 19 novembre.

« *Io vedo e vedo certo, disordine e impossibilità di sco*po a cui tendiamo per difetto di razionale organismo. Per me la questione è semplice: il governo cerca forza: hanno a dargliela i cittadini? Se il governo si mantiene monarchico assoluto — *no; se modifica il suo principio* convenientemente — sì: io perdurante la mia vita ho combattuto il primo, e certo non posso nè devo sovvenire che al secondo — Non ostante se questo mio fosse errore, se deve contristare i migliori e più sicuri amici miei, io non renunzierò alla opinione, ma la chiuderò nel mio seno, romperò la penna, ed anche spezzerò la spada, e pregherò da Dio che voglia abbreviare il termine prefisso alla mia vita. »

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA. — *Firenze,* 13 *marzo:*

Oggi è stato pubblicato il Regolamento provvisorio pei corpi dei Volontari della Guardia Civica, annunziato dall'articolo VII della Notificazione del dì 8 marzo 1848. L'ALBA, in uno de' prossimi Numeri, dirà la sua libera e imparziale parola su questo nuovo lavoro del R. Dipartimento di Stato.

STATI SARDI. — *Torino.* Dall' *Opinione.*

Abbiamo da fonte sicura, che il sig. Lamartine ha scritto al *nostro governo, che la Francia considererebbe* ogni aggressione fatta dall'Austria contro il Piemonte come un' aggressione contro la Francia medesima.

— 10 marzo. Ieri è giunta una staffetta da Vienna: dicesi portasse l' *ultimatum* dell' Austria: il Piemonte si dichiari una volta; a che gli armamenti? a che la chiamata di tante classi di contingenti? il *Piemonte vorrà essere alleato* della nuova Repubblica? conservare la neutralità armata? ecco la domanda. Dicesi pure per la millesima volta che l'Austria, appoggiata a qualche articolo secreto del trattato di Verona, domandi la cittadella di Alessandria.

— Questa notte l' Ambasciatore Austriaco è partito da Torino: la città è in gran commozione per questo.

— *Genova,* 9 marzo.

Le invio copia della lettera del Castagneto al nostro Lorenzo Pareto.

Torino 7 marzo 1848.

Illus. sig. marchese.

I ministri che avevano l' onore di siedere ne' consigli del re, quando emanò il proclama dell' 8 febbrajo ultimo scorso, avendo posto fine alla loro missione col firmare lo statuto fondamentale del 4 marzo, chiesero subito la loro dimissione, che S. M. degnossi di accordare.

E avvisando la M. S. alla formazione d' un nuovo gabinetto; la confidenza che le ispirano la lealtà, i lumi ed il caldo amore di patria, che concorrono nella S. V. Ills., non la lasciarono un momento in dubbio di rivolgersi a lei, affinchè di concerto col conte Balbo, vogliano comporle un ministero in armonia con le attuali circostanze de' tempi e del paese.

Sig. marchese osservandissimo! io compio ad un dovere che mi è dolce, perchè da molto mi doleva di vedere quasi innosservati de' talenti, da cui la patria ha diritto di aspettarsi tanto di bene. La di lei schietta virtù mi fa certo, che anche con qualche sacrificio delle tranquille sue abitudini, Ella non mancherà a questo desiderio del re, il quale la prega di venire a Torino nel più breve termine possibile. Piacciasi, *sig. marchese,* accogliere *i sensi* della mia alta ed ossequiosa considerazione.

Firmato: D. Castagneto, segret. privato di S. M.

È questa una lettera colla quale si chiama Lorenzo Pareto a Torino, quello stesso Pareto che il governo non voleva a Presidente del Congresso a Genova, e che i scienziati non nominarono per la sola stessa ragione! Ma in oggi i tempi sono mutati, e non da molto! Tutti sanno che Pareto faceva parte della deputazione *illegale!* Ripeto: i tempi sono mutati, ma viva Dio! vi sono uomini, che non mutano mai, e noi crediamo poter affermare, che il Pareto sia tra questi. Esso ricorda con orgoglio il padre Agostino autore della protesta del 15, sicchè si può esser certi che noi anderemo a Milano legalmente, giacchè questa voce è sempre all' ordine del giorno, o la stessa via che da Genova conduce a Torino, riconduce anche a Genova, e per quella ritornerà certo il Pareto, e terminate così le parole comincierà, ne sono certo, la via de fatti.

Per ora tutto è tranquillo, ma le cose cominciano a prendere una certa piega perchè siamo ben altimenti disposti, che ad essere traditi altre volte, impunemente. Palermo e Parigi non sono tanto distanti colle loro giornate da non aver lasciato una buona lezione per tutti. Il 1746 non è poi cosa tanto vecchia da averselo dimenticato. C'intendano una volta! altrimenti vedranno che, come si disse sotto le finestre del generale Quaglia « il tempo di tradimenti impuniti è passato ». Rammentano che noi maledicendo all' Austria non *abbiamo domandato permesso* a *nessuno,* e che *in oggi il con voi* e *senza voi* è più che mai sulla bocca di tutti: facciano senno: noi non amiamo l' insurrezione per l' insurrezione; ma se questa è sulla via che conduce a Milano (e ciò credo di fede) venga; noi la vogliamo.

Pareto è dunque partito alle 6 pomeridiane: una folla immensa di popolo corre allo *Scoglietto.* Sebbene esso, ricevuta la lettera, facesse correr voce sarebbe partito subito invitando così gli amici a non mostrarsi, due compagnie della guardia che il governo chiama comunale e noi nazionale, vollero pure recarsi a far ala, e salutato da un popolo, partiva in mezzo a generose proteste (rammenti Milano), se no! no! Egli piangeva stringendo la mano a quanti erano accorsi. Si udirono delle voci. « Badi all' uomo delle disperazioni ». Così chiamasi da noi il Balbo.

A sera vi fu illuminazione nelle principali vie di Genova, ora tranquilla, e così sarà sino a che non si abbiano notizie cattive. La Guardia Nazionale s' addestra al maneggio d' arme e nella scuola di plotone. La milizia s'è finalmente accorta che è popolo, ed è intieramente nostra. Il Battaglione Real-Navi si distingue particolarmente sì per la cura assidua alla Guardia Nazionale, come per tutto ciò che può meglio unirci. L' ajutante maggiore sig. Grassi è degno di tutta la stima de' buoni per l' impegno e l' infaticabilità colla quale si occupa dell' istruzione di qualchè compagnia, tra le quali della quinta capitanata dal bravo G. B. Cambiaso, italiano d' antica data. Lo stesso non può dirsi di tutti, ma coll'andare del tempo si procederà meglio. Il regolamento sulla guardia nazionale uscito l' altro jeri dispiace per alcuni punti importantissimi, ma piace molto laddove tocca della mobilizzazione e disciplina; giacchè vogliamo tutti la guerra perchè « la guerra solo ci darà ciò che è nostro ».

— Dal *Corriere Mercantile:*

Lo spirito che anima il nostro esercito è eccellente. Tutti ardono d' impazienza, desiderosi di provare che alle magnanime parole dell'italiano guerriero tengono dietro i fatti maggiori delle promesse.

— Dalla *Lega Italiana:*

Il March. Vincenzo Ricci parte stasera per Torino per formare il Ministero d' accordo col Pareto e col Balbo. Si parla anche di Gioberti come Ministro dell' Istruzione pubblica.

— Ci inviano da Genova la seguente copia d' una lettera scritta dal Padre Pellico, Gesuita, al Padre Carminati:

« Sento dire che da Torino è mandato a Genova un Av-
« vocato a verificare chi possa aver scritto alla *Presse* il
« famoso articolo - per farne quindi giustizia! »

« Non posso aver sospetto che sia alcun nostro. Intanto

« si affretti ad avvisare il Padre Guibert, non chi altri, i « quali abbino relazioni in Francia, di non darsi queste bri- « ghe di comunicare notizie a' Giornali, senza passarli prima « a me. Perchè la cosa può bene essere da farsi qualche « volta sui fatti nostri, ma sarà meglio per mio canale ».

Firmato F. PELLICO.

— *Nizza*, 9 marzo. Dal *Corriere Mercantile:*

Lo sfratto dei Gesuiti ebbe luogo domenica 5 corrente senza tumulto. Partirono nella notte; alcuni travestiti furono riconosciuti il giorno dopo, e fischiati senz' altro.

REGNO LOMBARDO-VENETO. — *Milano* 7 marzo. Dall' *Opinione:*

Qui i cadetti e gli ufficiali si sforzano di mostrarsi più manierosi coi cittadini.

Si conferma sempre più la voce che si diano riforme; ma anche accordandosi uno Statuto o *Carta*, si griderebbe come i Palermitani e i Francesi: È TROPPO TARDI!

I due Governatori di Milano e Venezia sono chiamati a Vienna per informare e *suggerire*.

Il Vicerè è partito da Milano, non si sa per dove; ciò che è positivo si è, che i suoi possedimenti di Lombardia, nessuno eccettuato, sono in vendita.

— 9 marzo. Dalla *Lega Italiana:*

I Milanesi hanno finito il carnevale col giorno 7: tuttochè, a rigore d' espressione, quest' anno non si abbia avuto carnevale. *Gli altr' anni continuava a tutta la prima domenica di quaresima;* ma i tempi sono cangiati!!! Nello stesso giorno 7 scadevano i quindici giorni di *mora* per l' esercizio della legge Stataria.

— *Pavia*, 7 marzo. Dal *Corr. Mercantile:*

Il 4 corr. vi fu un tafferuglio fra i soldati Austriaci in una Caserma, perchè qualcuno di essi gridò « *Viva Pio IX* ». In conseguenza vi furono sei morti e varii feriti.

Al Gravellone, presso il confine Sardo, quando gli Austriaci han preso possesso d' una Caserma di legno che l' Austria ha ivi fatto costruire, vi trovarono un cartellino colle parole scritte in tedesco « *Morte agli Austriaci* ». Era il biglietto di visita d' un Italiano.

— *Como*, 5 marzo. Dalla *Lega Italiana:*

Da più giorni in Como i soldati Austriaci non toccando paghe, andavano limosinando: a loro soccorse il Municipio con 15,000 lire, destinate a provvederli di pane, per sottrarre i cittadini al saccheggio, a cui la fame avrebbe spinto quegli infelici soldati.

— *Vicenza*, 6 marzo:

In questa Città ebbe luogo un pranzo composto di Vicentini ed Ungheresi. Uno tra i capi dell' Ufficialità, accettando prima la generosa offerta de' Cittadini, disse: « Se l'Impera- « tore ha tradito co' suoi i nostri interessi, è follia seguire i « suoi consigli, e perderci tutti ». Il banchetto fu lietissimo. Da questo ognuno potrà farsi un' idea delle future sorti dell' Aquila bicipite.

DUCATO DI MODENA. — *Massa*. Ci scrivono:

Il Vescovo di qui ha chiamato a se tutti i predicatori della sua Diocesi, che devono fare il quaresimale del 1848; e dopo la recita di alcune orazioni, ha loro fatto prestare giuramento, che nelle prediche non sarebbero mai entrati a parlare del Papa attuale, di affari politici e di cosa alcuna che si rianodasse alle circostanze del mondo *rivoluzionario*; poichè discorsi di tal natura, nuocerebbero alle buone sue pecorelle ed offenderebbero il *suo ottimo* principe F. V., il degno figlio di F. IV. di *gloriosa memoria*. . . . !

STATI PONTIFICJ. — *Roma*. Ci scrivono l' 11 *corr:*

Martedì si spera escirà il nuovo Statuto Costituzionale. Intanto il nuovo Ministero è stato ricomposto di sei Laici e tre Ecclesiastici, e si crede che non possa durare:

— S. Emza il Card. Antonelli, Presidente del Consiglio e Ministro degli affari esteri.
— Gaetano Recchi — Interno.
— Avv. Franc. Sturbinetti — Grazia e Giustizia.
— Monsig. Carlo Morichini — Finanza.
— Marco Minghetti — Lavori pubblici.
— Principe Aldobrandini — Guerra.
— Avv. Giuseppe Galletti — Polizia.
— S. Emza il Card. Mezzofanti — Istruzione pubblica.
— Conte Gius. Pasolini — Commercio.

Il Durando è nominato Tenente Generale delle Truppe Pontificie, e Massimo d' Azelio Aiutante di Campo. Questa notizia però non è ufficialissima. Qui la crisi monetaria si fa sentire in tutta la estensione del termine.

Alcuni Cardinali richiesero, giorni sono, al Papa i loro passaporti. Si dice che il Papa rispondesse: *Sì, ma come abati, non come Cardinali.*

REGNO DELLE DUE-SICILIE. — Ci scrivono da *Napoli* il 10 *corr:*

Il Vapore da guerra francese *Vauban*, porta notizie di Messina, ed assicura che la Cittadella trovavasi a pessimo partito, essendone già una parte preda delle fiamme, mentre il forte S. Salvadore era caduto in pieno potere dei Messinesi, dopo avervi aperta una larghissima breccia. Da ogni parte della Città vomitavasi fuoco sopra la Cittadella e la truppa avvilita e spaventata era vicina ad arrendersi a discrezione.

— Gli affari di Francia han talmente sconvolto Ferdinando, che non mangia e non dorme più; le nomine e le dimissioni di pubblici funzionarii in Napoli si succedono a vicenda.

È anarchia completa!

Il famoso Monsig. Cocle, arrestato a Castellamare, è stato per ordine del Re imbarcato a bordo del *Nettunò* e mandato a Malta: in caso poi che colà si ricusasse di lasciarlo sbarcare, il Capitano avea ordine di approdare in Barberia.

— Le notizie da noi date nel nostro ultimo N°, sono pienamente confermate da tutti i fogli del Regno e dal Giornale Ufficiale medesimo, che contiene cinque Decreti, concernenti: — La Convocazione del Parlamento generale a Palermo per adattare ai tempi la Costituzione del 1812 — La nomina di Ruggiero Settimo a Luogotenente di Sicilia — Quella dei Ministri Segretarii del Luogotenente, nelle persone dei Signori D. Pasquale Calvi, D. Pietro Lanza, D. Vincenzo Fardella, e quella del Segretario del Consiglio de' Ministri D. Mariano Stabile — e La Con essione che tutti gl'impiegati dell' Isola siano Siciliani.

Noi facciamo osservare che tutti questi Decreti non sono che la fedelissima Copia dei dispacci trasm gli da Palermo dal Comitato, nei quali erano precisame espresse quelle stesse dimande de' Siciliani.

Ferdinando II non avrà avuto dunqu che l' incomodo di firmare!

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — *Parigi*, 1 Marzo.

Lunedì prossimo i laboratori della Zecca di Parigi conieranno 12,000 scudi da 5 franchi, a nome della Repubblica Francese, col motto unione e forza, e il millesimo 1848. Vi saranno cangiate le antiche parole: *Garantie national*, in queste: *Dieu protége la France.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA

Considerando che in nessuna terra appartenente alla Francia, non possono continuare ad esistere schiavi:

Decreta:

Una Commissione è istituita presso il ministero provvisorio della Marina e delle Colonie, per preparare nel più breve termine l'atto d' emancipazione immediata, in tutte le Colonie della Repubblica.

Il Ministro della Marina curerà l' esecuzione del presente decreto.

Parigi, 4 marzo 1848.

F. ARAGO

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA

Volendo deporre al più presto possibile fra le mani d' un governo definitivo i poteri che esso esercita nell' interesse, e per la volontà del popolo,

Decreta:

Art. 1. Le assemblee elettorali di circondario sono convocate pel 9 aprile prossimo venturo, per eleggere rappresentanti del popolo all'Assemblea Nazionale, che deve decretare la Costituzione.

Art. 2. L' elezione avrà per base la popolazione.

Art. 3. Il numero totale dei rappresentanti del popolo sarà di 900, compresavi l' Algeria e le Colonie Francesi.

Art. 4. Essi saranno ripartiti fra i diversi Dipartimenti nella proporzione indicata nella tabella.

Art. 5. Il voto sarà diretto ed universale.

Art. 6. Sono elettori tutti i Francesi dell' età di 21 anno residenti nella Comune da sei mesi, e non giuridicamente privati o sospesi dai loro diritti civili.

Art. 7. Sono eligibili tutti i Francesi che hanno l' età di 25 anni, e non privati o sospesi dai diritti civili.

Art. 8. Lo scrutinio sarà segreto.

Art. 9. Tutti gli elettori voteranno nel Capoluogo del loro circondario per scrutinio di lista.

Ciascun bollettino conterrà altrettanti nomi, quanti saranno i rappresentanti da eleggersi nel Dipartimento.

Lo spoglio dei voti si farà al Capoluogo del circondario, e la verificazione al capoluogo del Dipartimento.

Nessuno potrà essere nominato rappresentante del popolo, se non riunisce due mila suffragi.

Art. 10. Ciascun rappresentante del popolo riceverà una indennità di 25 franchi per giorno durante la sessione.

Art. 11. Un' istruzione del governo provvisorio, regolerà i particolari d' esecuzione di questo decreto.

Art. 12. L' Assemblea Nazionale Costituente s'aprirà il 20 aprile.

Art. 13. Il presente decreto sarà immediatamente spedito nei dipartimenti, e pubblicato e affisso in tutte le Comuni della Repubblica.

Fatto a Parigi nel consiglio del Governo, il 5 marzo 1848. ec.

— Dal *Debats:*

Dai giornali inglesi di jeri mattina e di jersera ricaviamo, che Luigi Filippo colla Regina non si sono portati a Londra. Essi hanno lasciato Brighton seguendo la strada ferrata, ma si sono fermati a Croydon, nelle vicinanze di Londra, ove alcune vetture li aspettavano: e di là si sono recati direttamente a Claremont, Castello del re del Belgio.

A Croydon si sono riuniti al duca di Nemours, e alla principessa Clementina di Saxe-Cobourg.

— Il sotto prefetto di Brest annunzia, che Bou-Maza è stato arrestato a Brest, e egli è stato posto in luogo di sicurezza, guardato a vista.

FUNERALI DELLE VITTIME DELLE TRE GIORNATE DI FEBBRAIO

I funerali dei cittadini morti nelle giornate del 23 e 24 febbraio 1848, hanno avuto luogo nella chiesa della Maddalena, tutta parata di nero sì dentro che fuori.

I membri del governo provvisorio, i ministri, seguiti dai membri della Municipalità e di diverse Deputazioni, e dalle famiglie delle vittime della patria, hanno preso posto vicino al Catafalco ai cui lati leggevasi: — *Morti per la patria* — I gradini del Tempio al di fuori erano occupati da Coristi dei due sessi, che all' entrare del Governo Provvisorio hanno intuonato la *Marsigliese*. L'orchestra ha poscia eseguita una marcia funebre di Cherubini: quindi i Cori hanno cantato il *Giuramento di Guglielmo Tell*, un pezzo della *Creazione* di Haydn, e la preghiera di *Mosè*. Tutta la chiesa, le piazze e le vie che la circondano erano piene di popolo, e tutte parate con drappi tricolori, sui quali ad intervalli leggevasi: — « Rispetto ai Mani delle vittime del 23 e 24 febbraio.

Terminata la mesta cerimonia, il corteggio preceduto e seguito dalla Guardia Nazionale, colla banda, e da reggimenti di Cavalleria e di Linea, si è diretto alla Colonna *del Luglio*, facendo ala ai Corpi delle vittime, disposti su gran Carri, circondati dal Clero della Maddalena, e dai Membri e Ministri del governo della Repubblica.

Giunti alla Colonna il Generale Subervic, Ministro della guerra, era là per riceverli. Erano le 4 pomeridiane quando il Clero è disceso nel sotterraneo della Colonna per deporvi i Cadaveri.

Tutte le truppe sul loro passaggio presentavano le armi. Dupont de l' Eure, Garnier-Pagès, e Marie hanno detto calde e generose parole in onore delle vittime del Luglio e del Febbraio. Il popolo ha accolto i loro discorsi al grido unanime di *viva la Repubblica!*

— Luigi Filippo nell' albergo di Bridgehouse, a Newhaven, essendo stato visitato da qualche abitante di Brighton, disse: « Carlo X è stato detronizzato per aver violata la Carta, ed io lo sono stato perchè ne ho sostenuto troppo fermamente la difesa, ligio al mio giuramento: desidero che ciò sia ben conosciuto. »

— *Marsilia*. Il 19 febbraio è giunto in questa città il Vicerè d' Egitto Mehemet-Alì, il quale pare assai prostrato di forze, e, se non erriamo, affetto da pericolosa malattia.

AFFRICA FRANCESE. — *Algeria:*

Il Duca d' Aumale in seguito ad alcune notizie avute dai fogli di Marsiglia sul cambiamento di Governo in Francia, raccomandava ai buoni cittadini ed all' esercito d' esser fedeli alla causa della Francia, e d' attendere com' esso, calmi e fermi gli ordini della Madre-patria.

— Il 3 Marzo pubblicava il seguente Proclama, poche ore innanzi di lasciare il Paese:

ABITANTI DELL' ALGERIA!

« Fedele a' miei doveri di cittadino e di soldato, sono « rimasto al mio posto, finchè ho creduta la mia pre- « senza utile al servizio del mio paese.

« Questa situazione è cessata. Il generale Cavaignac è « nominato Governator generale dell' Algeria. Fino al suo « arrivo ad Algeri, le funzioni di Governator generale ad « *interim*, saranno disimpegnate dal Generale Changarnier.

« Ubbidiente alla volontà della Nazione, io mi allon- « tano, ma dal fondo del mio esiglio, tutti i miei voti sa- « ranno per la vostra prosperità, e per la gloria della Fran- « cia, alla quale avrei voluto prestare più lunghi servigi. »

Algeri, 3 marzo 1848.

Firmato — H. D' ORLEANS

I principi d' Aumale e Joinville colle principesse si sono imbarcati il 3 stesso, nel dopo pranzo, sul vapore dello Stato il *Solone*, che era là a loro disposizione. Si crede ch' vadano a Gibilterra, d' onde raggiungeranno la loro famiglia.

INGHILTERRA. *Irlanda.* Scrivono da Dublino al *Morning-Chronicle* il 2 marzo, che gl' Irlandesi hanno salutato la Repubblica francese con entusiasmo. In tutte le parti d' Irlanda fuochi di gioia e illuminazioni, e *meetings* numerosissimi per festeggiare il gran fatto.

SPAGNA. — Il Governo ha preso tutte le misure perchè non succedano movimenti turbolenti nel regno, in seguito alle notizie di Francia.

Il terrore regna alla Corte. Il governo si getta nell' arbitrario e nell' assolutismo.

Esso vorrebbe sospendere l' Art. 7 della Costituzione, riguardante la garanzia personale, così concepito: « Nessun spagnuolo potrà essere arrestato, imprigionato, o allontanato dal suo domicilio. Niun domicilio potrà essere visitato, se non nei casi e forme prescritte dalla legge ».

SVIZZERA. — *Neuchatel*, 4 marzo.

Il Direttorio ha mandato due Commissari federali; il Dott. Scheider, e il sig. Migy a Neuchatel.

Il sig. Sydow, ambasciatore di Prussia nella Svizzera, ha lasciato Neuchatel, dopo molte conferenze coi commissari federali.

Un decreto del governo provvisorio pronunzia la decadenza dell' antico governo del principato, l' abolizione del governo monarchico e la surrogazione ad esso della Repubblica, l' Amnistia pei delitti politici, ec.

I Commissari federali hanno riconosciuto solennemente l' alleanza fra lo stato libero di Neuchatel e la confederazione elvetica.

AUSTRIA. — *Vienna*. Dall' *Opinione:*

La Banca di Vienna ha sospeso i suoi pagamenti. Le cartelle sono al 60, e non trovano compratori!!

GERMANIA. — *Carlsruhe*, (Granducato di Baden) 3 marzo. Dalla *Gazz. d' Augusta:*

Il palazzo del Ministero degli affari esteri fu incendiato ier sera.

— *Augusta*, 5 marzo. Dalla *Gazz. d' Augusta:*

Il reggimento di cavalleggieri quì stanziato ebbe ieri l' ordine di partire per Monaco. Vi si trasportò tosto una divisione per mezzo della strada ferrata; la seconda, che stava per partire, ebbe contr' ordine. La petizione della borghesia che ivi venne pubblicata, tendeva alla libertà della stampa col giurì, trattativa pubblica ed orale dei processi criminali e giurì, pubblicità delle sedute dei consigli comuni, riforma della legge elettorale, responsabilità dei ministri, e una legge penale per tale oggetto, ed instituzione d' un tribunale ordinario per applicarla, riordinamento della Landwehr, Codice di Polizia, abolizione del dazio di consumo, diritto di libera associazione, revisione delle leggi federali.

— Anche da Norimberga inviavasi a Monaco un indirizzo d' un tenore consimile.

Decisione federale per la soppressione della Censura.

— *Francforte*, 3 marzo. Dopo che la Dieta ha ottenuto l' adesione di tutti i governi riguardo ad una legislazione federale uniforme per la circostanziata proposta rassegnata sotto il 9 settembre dell' anno scorso dalla Commissione per le faccende della stampa, ha risoluto sulla citata proposta : 1° Ad ogni stato tedesco della Confederazione è lasciata facoltà di sopprimere la censura, ed introdurre la libertà della stampa. 2° Ciò deve però solo farsi sotto quelle garanzie, le quali mettano in sicuro il più che sia possibile i varii stati tedeschi della Confederazione, e la Confederazione intiera.

— *Assia-Cassel*, 2 marzo. Nella seduta d' ieri del comitato dei cittadini fu presa la risoluzione d' invitare il Consiglio civico ad esporre per mezzo d' una deputazione a S. A. R. l' Elettore i bisogni dei cittadini, ad indicare i mezzi ed i modi, come vi si possa rimediare, ed a pregarlo a porvi riparo. Oggi una divisione d' artiglieria ha ricevuto l' ordine di partenza per Hanau.

— *Assia Granducale*, 2 marzo. Dal *Giorn. di Francfort:*

Una moltitudine di popolo fracassò tutti i vetri delle finestre della casa del deputato Aul, vicepresidente della Camera, il quale si era ricusato di presentare all'assemblea l'indirizzo a lui consegnato alcuni giorni innanzi. Altrettanto fece nell' edifizio del governo, e nell' abitazione dell' appaltatore del dazio di consumo. Si minacciava ancora un guasto più fiero al palazzo civico, e solo da numerose pattuglie di cavalleria e d' infanteria è stato impedito ogni ulteriore eccesso.

— *Nassau in Wisbaden.* I cittadini si recarono in assenza del Duca al ministero per presentare un indirizzo simile al badese, tuttavia con alcune aggiunte. Il ministro, prendendo a pretesto l' assenza del Duca, non concesse finora che le due prime domande, cioè la milizia cittadina (per la quale sono stati distribuiti subito 2000 fucili), ed illimitata libertà di stampa; la quale tosto venne posta ad affetto, avendo stampato il primo foglio politico in Nassau senza censura.

BAVIERA. — Dalla *Gazz. Univ.*:

Le turbolenze di Monaco continuano. Tre bandiere furono portate dal popolo, una bianca, una rossa, una bleu. In varie strade furono fatte barricate. Il più de' sollevati sono studenti ed operai, e gridavano: *viva la libertà, viva la Repubblica!* La mattina del 3 marzo, gli abitanti invasero la caserma della gendarmeria, ne tolsero le armi, stracciarono i letti, e ne fecero bandiere. La storia del mondo dimostra ormai chiaramente, che le idee popolari non possono più sodisfarsi che con idee popolari

PRUSSIA. — La Gazzetta ufficiale di Prussia dichiara, che la Prussia non interverrà in Francia, ma che si terrà in guardia.

Gli ordini definitivi di far marciare sul Reno il 7 e l' 8 corpo d' armata, sono spediti.

— *Colonia.* Dal *Deut. Zeit:*

L' agitazione è grandissima quì. È stato dato l' ordine di tener pronte per l' assedio le fortificazioni, come pure i forti staccati intorno alla città che negli ultimi anni sono stati frabbricati con sì enormi spese.

— I consiglieri municipali di Colonia han risoluto ad unanimità di mandare un indirizzo al loro Deputato ai Comitati generali, il signor di Camphausen per chiedere sia sottoposto un' altra volta al Landtag Riunito l' odiato Codice penale che ora stanno discutendo i Comitati generali. La censura non permise la stampa di quest' indirizzo. *Questo accadde avanti gli avvenimenti francesi!*

RUSSIA. — Un corriere russo, avendo portato dispacci all' ambasciata russa residente a Berlino, si diffuse la voce che l' Imperatore fosse affetto di grave malattia.

POLONIA.

Pare certo che la Dieta Galliziana che da quattro anni è disciolta sia sul punto di riunirsi. Corre voce altresì che l' imperatore abbia l' intenzione di nominare l' arciduca Alberto vicerè di Gallizia. La nobiltà Polacca vive molto ritirata. Nè balli nè convegni hanno luogo in questo carnevale. S' osserva che i nobili polacchi si staccano sempre più dalla popolazione alemanna, e che a poco a poco adottano il costume loro nazionale, composto d' una tunica di panno a maniche aperte (*koutousche*) d' un pantalone serico (*schoupa*) e d' una cintura frangiata d' oro (*poras*). Le dame, poiacchè adottano altresì il costume nazionale.

CENNI BIOGRAFICI

DEI MINISTRI DELLA REPUBBLICA FRANCESE

I.

DUPONT DE L' EURE

A chi non è noto, non dirò in Francia, ma in Europa, ma in tutto il mondo civilizzato, il nome di questo degno e venerabile cittadino? La sua vita è un continuo atto d'attaccamento e di sacrificiò alla sua patria. Deputato dell' *Eure* fin dai primi anni della *ristorazione*, esso sugellò l' indipendenza del suo patriottismo, colla perdita della carica di Magistrato *inamovibile*, che copriva con dignità in seno ad una famiglia sovrana; ben differente in ciò, da questi nostri sedicenti Conservatori moderni, che non si servono delle loro prerogative di deputati, che all'oggetto d' innalzarsi ai primi e più lucrosi impieghi.

Esso fu chiamato l' *uomo integro*, nome glorioso impostogli fino dai primi tempi della sua carriera legislativa, che i contemporanei gli hanno continuato, e che i nostri posteri gli manterranno, in quella stessa guisa che i secoli hanno conservato al greco Aristide il bel sopranome di *Giusto*.

Il nome di Dupont de l' Eure non è mai stato disgiunto dalle lotte o avverse o favorevoli della libertà. Egli fu uno dei sette alla famosa camera dei 300 di M. Villele ec. Finalmente, nella rivoluzione del 1830, questa stessa probità, passata in proverbio, fu considerata come un elemento indispensabile alla formazione di quel governo, che sì fallacemente prometteva divenire *sotto un buon re, la migliore delle Repubbliche*. Dupont de l' Eure consentì, divenendo ministro di giustizia dell' ex-re L. Filippo, a prestargli l'appoggio della sua fama sì popolare, sì pura, tratto in errore dalla cieca confidenza del suo amico Lafayette, e più ancora dalle artificiose promesse di Colui che li ingannava tutti. Quante volte non ha esso, dopo la sua rinuncia, narrata la insigne scaltrezza dell' ex-re, che si sforzava a farli credere che divideva con lui le stesse opinioni, i stessi principii, e si lagnava di esser costretto a credere alla maggiorità antiliberale del consiglio dei ministri, mentre in realtà, questa maggioranza era ispirata e diretta dall' ex-re medesimo, come più tardi Dupont ne ebbe la prova irrefragabile. Con quanta premura, quando questa perfidia gli fu conosciuta, non ruppe ogni rapporto col re spergiuro!

Con quanta durezza, con quale nobile disprezzo, non rigettò le ripetute offerte fattigli far per mezzo dei ministri Perrier e Barthe, d' un posto alla Corte di Cassazione allo scopo di impedire le sinistre interpretazioni, che dovea concepire il pubblico, e tutta la nazione, per l' allontanamento accusatore dell' *uomo integro* per eccellenza?

Inutilmente si servirono que' due ministri della salda amicizia di Béranger col degno Dupont, per piegarlo alle loro offerte; inutilmente il celebre Canzoniere gli pose sott'occhio la di lui povertà, e la prospettiva di poter esser utile ancora al paese, coprendo una magistratura, che gli permetteva di proteggere i suoi concittadini dall' arbitrio del ministero. *L' integro Dupont* fu inflessibile. « Qual caso potea far dei « beni di fortuna, colui al quale bastava il più stretto neces- « sario? ma quale esempio più fatale ad una folla di deputati « a coscienza slarga, che la vista dell' integro Dupont fram- « mischiatosi alle creature ministeriali, ed accettante come, « i Troiani, i doni de' Greci? » Tale fu la risposta di Dupont al suo amico Béranger, da riferirsi a due ministri, i quali non avean creduto umiliarsi, l' uno visitandolo nella sua povera dimora, l' altro scendendo di carrozza in mezzo a una strada, e recandosi ai piedi sino al ministero, dandogli il braccio.

La buona fortuna di Francia ha permesso che il virtuoso Dupont, all' età di 81 anno, avesse ancora abbastanza di vita e di forza, per poter prestar il suo concorso alla gloriosa rivoluzione, che s' è or ora compiuta. Egli vi s' è consecrato interamente, e gran parte dell' onore è per lui. L' alta sua fama ha constatato in faccia all' Europa la sincerità dell' impresa: possa egli aver tanto di vita da vederla consolidata. Qualunque sia l' avvenire, esso ha abbastanza vissuto per passare alla posterità col suo glorioso soprenome d' *integro*.

Continua.

NOTIZIE DELLA SERA

— *Alcuni giornali francesi che ci giungono stasera, portano la nomina a Ministro delle Finanze, del sig. Garnier Pagès, per Decreto del 5 marzo, in forza della dimissione da quella carica data dal sig. Goudchaux.*

— Lettere particolari annunziano, che la rivoluzione si è compiuta a Francfort ed a Nassau. Il popolo ha chiesta ed ottenuta la libertà di cui gode la Francia; esso avea accordato tre ore al Duca di Nassau per fare queste concessioni, o partire per l' esiglio: Egli ha preferito cedere, ed unire tutto il suo patrimonio a quello dello Stato.

A Francfort il grido generale era: *non vogliamo guerra contro la Francia!* Alla partenza del corriere tutto il popolo era assembrato davanti il *Palazzo di Città*.

(Granducato di Baden), — A Carlsruhe, il 3 marzo, i ministri della Finanza e della Giustizia, degli Affari esteri e della Casa reale, si sono dimessi.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Mercoledì **FIRENZE 15 Marzo 1848** **N. 171**

PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI. M. Lejolivet et C. 46. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontificj che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via Sant'Appollonia nel palazzo del March. F. Niccolini 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativ saranno inviate al *Direttore amministrativo*; le altre alla *Redazione* tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 14 MARZO

Il nuovo Ministero di Roma ispirerà tutta la fiducia che è necessaria in questi tempi difficili? I più dei membri che lo compongono sono uomini di provati principii, di provata energia, di provata fede, di amore sincero alla causa italiana. Alcuni non danno di se nessuna garanzia, anzi sono conosciuti come amici delle cose vecchie. Noi speriamo che prevarranno gli uomini nuovi, e il loro programma ce ne rende sicuri. Esso è tale da ispirare fiducia nel popolo, e da far credere che il Ministero intende pienamente la presente situazione, e che vuole per quanto è da lui salvare l'indipendenza d'Italia. In altri paesi vi è chi ciecamente si ostina a non credere la guerra possibile, quantunque ogni giorno più gli eventi incalzantisi la vadano preparando e avvicinando. Il Ministero romano crede alla guerra, e vuole che lo stato si appresti a sostenerla energicamente. Esso proclama che conviene *dar subito opera all'armamento e mettere il paese nel migliore stato possibile di difesa: aumentando il numero delle truppe assoldate, e inviandole ai punti strategici; mobilizzando una parte della Guardia Civica e organizzandone la riserva.*

Lo stato critico delle finanze non gli fa paura, poichè confida nel patriottismo dei cittadini. Il ministero promette anche di cooperare alla conclusione della lega italiana, dalla quale dipende la salute della patria comune.

Se manterrà queste e le altre promesse, se energicamente camminerà per la via che si è tracciata, se tutti gli altri governi faranno altrettanto, l'indipendenza italiana è assicurata.

Il nuovo Ministero di Piemonte ci fa sperare lo stesso. Quando abbiamo sentito che si chiamavano a governare la cosa pubblica gli uomini che da molti anni non nutrivano altro pensiero che l'espulsione dei nemici d'Italia, noi abbiamo creduto che non solo si respingerà fortemente l'invasione dagli stati indipendenti, quando fosse tentata, ma che si coglierà la prima occasione a spingersi innanzi per aiutare i fratelli che vogliono liberarsi dalla durissima oppressione straniera.

I tempi ora sono maturi: i maravigliosi fatti di Francia hanno reso più agevole la grande impresa che produrrà la nostra grandezza politica. Noi abbiamo l'obbligo di mostrarci degni dei tempi e di compiere l'opera a cui da tanti anni aspira chiunque ha cuore italiano. Dal pronto volere e dai forti fatti dipendono ora il nostro onore e la nostra salute.

I Gesuiti sono nemici della libertà dei popoli, e al tempo stesso sono pericolosissimi ai principi. La prima parte di questa proposizione non ha bisogno di prove. Anche la seconda è chiarissima a chi lesse qualche pagina della storia d'Europa. Lasciando stare le dottrine politiche dei Gesuiti, e i fatti prodotti da esse in antico, basti ricordare a qual partito ridussero Carlo X, e gli altri principi che fidarono in essi. Quando i Gesuiti non uccisero i principi, li resero contennendi. Senza citare altri esempi, voi sapete quello che fecero del duca di Modena e di Gregorio XVI. Ciò videro i principi nel secolo scorso, e soppressero la setta fatale. Al principio del secolo presente tornarono a vita per una stranezza della fortuna: ma, come i loro protettori, tornarono senza aver nulla imparato, senza aver nulla obliato. Perciò, la loro vita portava in se i germi di morte vicina: e ora sono giunti al momento di morire di morte eterna. Ora muoiono per non più risorgere, perchè li uccide l'universale dispregio. Il popolo li ha cacciati di Svizzera: il popolo protesta contro di essi in ogni parte: il popolo si è levato a rumore contro di essi a Genova e in varie città di Piemonte: quindi il governo saviamente operando li ha espulsi da tutto lo Stato.

Per impedire i disordini che certamente accadranno in tutti gli stati dove ancora rimangono Gesuiti, i governi sono in obbligo di disciogliere prontamente la setta. Così saranno benemeriti della pubblica quiete, impedendo che il popolo per cacciarli ricorra a mezzi violenti. In qualche luogo di Romagna la moltitudine insorge contro di essi. Da un momento all'altro noi ci aspettiamo di sentirli cacciati da Roma a furore di popolo. Pio IX può impedire i rumori e le conseguenze di questi disciogliendo spontaneamente la trista congrega, e sbarbicando la mala pianta che aduggia e impesta la terra cristiana. Se lo farà, se lo faranno anche gli altri governi, le cose procederanno tranquille: non avremo a lamentare disordini: e questa piaga puzzolente dei tempi moderni si guarirà senza ferro e senza fuoco. Diversamente il fatto accaderà in altra maniera. I Gesuiti saranno cacciati: e invece di essere cacciati da un individuo o da un governo, lo saranno dai popoli: e il fatto sarà più solenne.

Chiunque lesse, nella *Gazzetta di Firenze* degli 8 Marzo, un articolo destinato dal Ministero, a medicare in parte il cattivissimo effetto prodotto nel paese da una sua precedente Dichiarazione, avrà potuto con facilità scorgere la sottil malizia usata dall'estensore di quell'articolo nel prepararsi ad una confessione spiacevole del suo torto.

Il Ministero non poteva fare a meno di devenire ad un atto di ammenda, dando spiegazione di una frase poco prudente, incostituzionale, minacciosa alla libertà e al diritto sovrano della opinione pubblica; frase che aveva sollevato un grido generale di disapprovazione, e che non poteva in nessun conto scusarsi. — Difficile era l'assunto, per riuscirvi col minore scapito possibile dell'autorità Ministeriale; ma pure il redattore ben addottrinato delle cautele oratorie, aveva avuto ricorso ad un espediente, affogando l'idea semplice e netta del *suo torto* in un mare di rimproveri contro la stampa Toscana, consistenti in sostanza nell'accagionarla di avere con una opposizione indiscreta, e sempre pronta a spigolare i minimi difettuzzi nelle grandi ed ottime opere del Governo, esercitata influenza per dissolvere e nessun aiuto per riedificare.

E sapete voi su che cosa principalmente si faceva forte il Foglio Ministeriale, per coonestare la singolarità dei suoi lamenti? — Rilevando che negli altri Stati Italiani riformati, la stampa era stata più giusta inverso il Governo Toscano, che non eravamo stati noi stessi; mentre qui da noi gli atti del medesimo avevano trovato biasimo, là incontravano piena approvazione e lode.

Noi considerammo subito in questa meschina millanteria, un istrumento di poco effetto, e di corta durata. — Ma non credevamo così presto di avere in mano la prova, per rispondere col fatto che anche altrove la stampa non è tanto benigna per gli atti del Governo Toscano, quanto vorrebbe la *Gazzetta di Firenze*, e che noi non siamo i soli a non sentire quella ammirazione di cui forse si lusingava il Ministero di essere in possesso.

La prova ci vien data da vari giornali di Genova e di Piemonte. Il riferire le parole di tutti ci porterebbe a troppo lungo discorso. Ci fermeremo solamente sopra un articolo della *Concordia*, e lo riprodurremo nel nostro giornale. Ecco come parla il giornale Torinese:

«Le leggi definiscono i limiti della libertà individuale in armonia coll'ordine universale. Consentono gli uomini a diminuire, o, per meglio dire, ad ordinare la propria azione in modo che i diritti di tutti siano guarentiti, ed ogni cittadino trovi nella legge presidio e sicurezza. È questo il criterio della libertà e dell'ordine; e la legge che se ne diparte apre il varco alla licenza, o spoglia l'individuo di un diritto naturale. La libertà della stampa, pietra angolare di ogni costituzione moderna, fu nella Napoletana e Toscana violata da un'improvvida deroga per le opere di religione. Vecchia preoccupazione di spiriti permalosi fu quella di voler col silenzio fortificare la causa del Vangelo, quasichè dovesse temere la discussione, o nei dibattimenti non splendesse più luminosa la luce del vero. Dubita della verità chi propone anticipata soluzione ai quesiti, ingelosisce delle indagini, e a guisa di gabelliere vigila il pensiero umano. A Napoli l'eccezione era logica conseguenza dell'intolleranza religiosa collocata barbaramente in fronte allo statuto, in Toscana contradice manifestamente colla libertà dei culti sancita. Inoltre corre tosto alla mente il timore dell'arbitrio cui può dar luogo, tornando difficilissimo il determinare se un'opera tratti *ex professo* di religione oppure per sola incidenza; donde la elastica facoltà conceduta ad un ombroso potere di cavillare e sofisticare intorno a qualsivoglia lavoro d'ingegno. Gravissima pena là dove si hanno a definire chiaramente i diritti di ciascuno e non prevenire, per quanto è possibile, il successivo svolgimento dell'opera legislativa: poichè in tal caso prevenire significa incagliare.

Più grave errore fu quello di considerare la legge elettorale parte integrante dello statuto. Tutti i pubblicisti e l'esperienza storica c'insegnano che il patto costituzionale in un governo ordinato dee considerarsi come intangibile nè soggiacere ai mutamenti delle subite crisi sociali: il potere legislativo provvede alle contingenze; la forma sociale rimane intatta. In tal modo si consolidano le libertà, il popolo impara il libero rispetto alla legge, e nessun giusto richiamo resta inesaudito. Per ottenere cosiffatta stabilità conviene conformare il patto in guisa che poco vi possano i tempi o che possa attemperarsi ai tempi: debbono insomma gettarsi i soli principii fondamentali del governo: gli ordinamenti accessorii hannosi ad escludere. Ora la legge elettorale non può non essere mutabile di propria natura; le sue disposizioni prendono norma dalle condizioni della società e perciò debbono progressivamente ubbidire ai tempi. E chi può misurare il corso della società? Chi pronosticare vent'anni, dieci anni, un mese prima? Il legislatore greco che voleva eterne le sue leggi, fece prova o di sterile egoismo o di insipienza maravigliosa. Nel secolo decimonono dove gli avvenimenti scompigliano i calcoli del senno umano, e vedi dinastie, leggi, forme sociali succedersi, agglomerarsi l'una dopo l'altra come l'onde sopra l'onde, darà buon saggio di prudenza chi pianta le colonne d'Ercole? — Non assecura l'ordine, non fonda stabilmente chi crede all'immobilità.

E già un primo danno di questa dichiarazione scorgiamo nello statuto stesso per cui gli elegibili debbono avere possesso o dimora nel distretto elettorale. Strano requisito in una costituzione che riconosce altre capacità fuori di quelle derivate dal censo. Dove il tributo è solo criterio della capacità, meno male se vuolsi che il possesso rappresenti il distretto o la provincia; la quistione cangia aspetto e le opinioni possono dividersi. Ma allorchè la capacità vera è norma del diritto elettorale come sapientemente statuì Leopoldo, fissare l'uomo al suolo è cosa assurda. I grandi centri attirano, assorbono gli uomini che vivono del loro ingegno; generalmente parlando rade volte essi

esercitano la propria azione nella sfera del borgo natio. In qualunque carriera l'uomo operante è balzato ora di qua ora di là, e non si può ragionevolmente interdire agli elettori la facoltà di dare il proprio voto a chi si meritò la loro fiducia, pel solo motivo che ha dimora fuori del distretto. Se in Arezzo nascesse un altro Fossombroni senza paterno retaggio, gli Aretini non potrebbero mandarlo al Consiglio Generale perchè abitante a Firenze? La sconvenevolezza è così visibile che presto sarà richiesta una modificazione all' articolo dello statuto, e le mutazioni infermano l' autorità.

L' ultimo appunto riguarda l' ammissibilità degl' impiegati del governo amovibili al consiglio generale; di questa importantissima quistione di diritto costituzionale la *Concordia* tenne ragione molte volte, ed i lettori non ignorano la nostra convinzione in proposito. Noi crediamo che l' incapacità de' pubblici funzionarii è una dolorosa necessità. Dolorosa perchè restringe la libertà del voto degli elettori; dolorosa perchè priva una classe d' uomini, piccola sì, ma rispettabilissima, del più nobile, del più santo uffizio cui possa ambire il cittadino. Pure, partendo dall' inconcusso principio che la libertà degli uni non dee nuocere alla libertà degli altri, e dalla necessità di dividere il potere esecutivo dal legislativo, noi crediamo che un diritto parziale dee sacrificarsi all' utilità universale. Nè vogliamo per nulla emetter dubbi sul carattere indipendente dei pubblici funzionarii; crediamo all' altezza d' animo di tutti; ma è incontrastabile che l' impiegato si può trovare ogni giorno in lotta fra le esigenze ministeriali e il suo voto di deputato. L' opinione è proclive a supporre il male, e il potere di sua natura tende ad abusare delle immense sue forze. Nell' ultima legislatura francese, disciolta dall' impeto rivoluzionario, sedevano 184 impiegati e la maggiorità era di 228; il ministero poteva a bell' agio sfidare l' opposizione!

Se non altro v' è tentazione. E se Dio permette la tentazione per provare l' uomo virtuoso, la legge umana che non vi ostasse, meriterebbe il nome di provocatrice. Gli eroi sono pochi; i corruttibili saranno pochissimi; ma noi non vogliam leggi fatte per gli uni o per gli altri; le vogliamo fatte per gli uomini; e questi a molti e terribili cimenti vanno esposti ogni giorno, e non sempre per la comune fralezza ne escono vittoriosi. Il potere legislativo dovrebbe essere così alto locato, che neppure il sospetto giungesse a colpirlo; non porgiamo facile appiglio alle torbide e basse passioni, nè ragionevolezza di timori alla prudenza. Ci giovi l' esempio dei paesi vicini.»

SOCIETA' DEGLI ESULI ITALIANI A PARIGI

Gli Italiani che da lunghi anni vivono in esilio a Parigi e che di là tenendo sempre l' affetto rivolto alla patria tentarono ogni mezzo per romperne le indegne catene, ora esultano nel sentire che la libertà torna a vita, e si propongono di aiutarla con tutte le loro forze. A questo intento hanno formato, secondochè annunzia il *Commerce*, una società che col nome di *società nazionale italiana* terrà adunanze periodiche dirette a promuovere il trionfo della causa nazionale. Con gran maggioranza di voti hanno eletto a presidente Giuseppe Mazzini, e a vicepresidenti Pietro Giannone, l' autore dell' *Esule*, e l' avvocato Filippo Canuti. Molti voti furono dati anche al Gioberti e al Ricciardi.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA: — *Montevarchi*:

Il 4 febbraio decorso, il popolo col Clero di Montevarchi, rendeva gli ultimi ufficii alle vittime Lombarde, assistendovi le Autorità tutte del Luogo.

Il 6 la mestizia de' giorni precedenti era volta in fuga dall' esultanza per la conquistata libertà Siciliana, e tutti tra le bandiere nazionali si recarono al Tempio degli Dei degli Oppressi; al quale coll' Inno Ambrosiano resero le più solenni grazie. E quest' inno, fra nuove feste fu ripetuto il 20 suddetto mese, al giungere fra noi lo statuto Costituzionale Toscano.—

Rendiconto delle somme incassate per la Guardia Civica in questo paese.

Dal Municipio	Lire	6000.
Dal Clero (eccetto uno de' Canonici soprannumerati)	»	137. 13. 4
Introito di due serate Teatrali	»	440.
Dal sig. Antonio Corsi	»	100.
Dal sig. Priore Baldesi	»	6. 13. 4
Totale		6684. 6. 8

— *Castell' Azzara.* Il 6 marzo la popolazione di questa terra, sentito profondamente il vantaggio dello statuto rappresentativo, portossi al Tempio, a render, con solenne *Te Deum*, le maggiori grazie al Dio degli Eserciti.

— *Roccheggiano.* Il 14 decorso febbraio fu qui celebrato solenne servizio funebre per suffragare le anime de' fratelli Lombardi « innocenti vittime di vandalica barbarie ».

— *Santa Luce.* Il 7 corr. marzo i trucidati fratelli Lombardi, ebbero solenni funerali nella Chiesa parrocchiale di questa terra.

Ci duole che alla pia e mesta cerimonia non potesse prender parte la G. Civica del luogo, non essendosi fin qui peranche pensato nè all' istruzioni nè all' armamento della stessa!!! *Questo fatto può servire di risposta a certe dichiarazioni!*

— *Sovereto.* In questa Chiesa Arcipretale, il 27 febb. p. p. furono celebrati i funerali pe' nostri fratelli Italiani di Lombardia e Sicilia.

— *Malmantile.* Il 29 decorso febb. fu celebrata solenne messa di requiem pelle vittime Lombarde.

STATI SARDI. — *Torino.* Dal *Costituzionale Subalpino:*

Il giorno 8 del corrente, alle ore 4 pomeridiane, i Carabinieri Reali arrestarono un tale Grassi Luigi da Milano, mentre stava levando il piano d' una polveriera al borgo Dora; fu egli incontanente rimesso a disposizione dell' Avvocato fiscale presso il Tribunale, in vista anche che si trovò munito d' armi insidiose.

— 11 marzo. Dal *Corrier Mercantile:*

Si danno per certe a Torino assai mutazioni d' Impiegati, specialmente nel Ministero degli Esteri, e Intendenze generali. Si è finalmente capito quanto importi aver uomini le cui convinzioni siano in armonia colle nuove cose.

Non si verificò la partenza della Legazione Austriaca. Una staffetta fu inviata a Parigi con dispacci, dicesi, di seria importanza.

— *Genova*, 11 marzo:

Per la partenza del Marchese Ricci, la Guardia Civica restava priva del suo Capitano Generale. Nella giornata di ieri ne sostenne provvisoriamente le veci il Marchese P. Giustiniani Sindaco di Prima Classe. Radunatosi poi lo Stato Maggiore, unanimemente elessero a Capo l' esimio Generale L. Z. QUAGLIA. Questo fatto prova quali sieno i sentimenti di stima e d' amore che nutrono i Genovesi per l' ottimo Militare e Cittadino.

— I Padri di Santa Teresa rinunziarono al cappello a larga tesa.

Ci si dice, che D. Carlos partirà lunedì per Modena. — Dio sia con lui! Intanto desideriamo per amore di quei nostri poveri fratelli, che le circostanze gli consiglino un' altra volta di mutar aria.

REGNO LOMBARDO-VENETO. — *Milano*, 9 marzo. Dall' *Opinione:*

Nessuno s' accorge d' essere agli ultimi giorni di carnevale. Ieri arrivò da Lintz il giovane Camperio che richiamarono per fargli qui il processo. È in prigione, ed alla povera madre non fu ancora concesso di vederlo. Il *Veglione* di ieri a sera fu splendido: era composto dell' orchestra, di otto guardie di polizia e di due falegnami, che fatto un giro di valtz fra loro credettero meglio di uscirne subito; deve essere stato questo un bello spettacolo!

I giovani coscritti Lombardi che avvicinano il confine Sardo attendono impazienti d' esser sicuri, che non verranno dal governo piemontese ricacciati, per disertare in massa e prendere volonterosi quell' uniforme.

— Dal *Risorgimento*:

Un corpo d' Ungheresi entrando in Milano si provvidero d' un sigaro; poi giunti alla barriera, tutti lo gettarono, come un omaggio alla pubblica volontà. Le truppe Austriache nel Lombardo Veneto sono 70,000 uomini in tutto. Ogni loro atto mostra paura e volontà di tenersi piuttosto sulle difese: e ciò ancor più dopo gli eventi di Francia — Passaporti si danno e si negano a capriccio inesplicabile.

Alla madre di Cesare Cantù fu ostinatamente negato il passaporto per recarsi alcuni giorni in Piemonte.

— Dal *Suppl. della Lega Italiana*:

Qui tutto è scompiglio ed agitazione; il commercio è sospeso: non si parla, non si pensa che di guerra. Passano e passano Croati senza fine tutti diretti ai confini piemontesi. Qui si crede fermamente che il Piemonte abbia dichiarato la guerra all' Austria: È VERO? — DIO LO VOGLIA!

DUCATO DI PARMA. — *Parma.* Ci scrivono in data del 9 marzo:

Da alcuni giorni sonovi in Parma molti Faentini del Borgo, a' quali la nostra Polizia passa due *Svanziche* il giorno.

L' ultimo dì del Carnevale molti giravano per la Città ubbriachi, perchè la Polizia gli avea regalati d' una *Svanzica* di più onde passar più allegramente quel giorno. Essi, a quanto dicono, sono diretti pel Mantovano.

Ieri sera è giunta la moglie del Nostro *Carissimo ed Amatissimo* CARLO II con un seguito da Imperatrice. Al suo passaggio per Broni (confine sardo) e Stradella, dicesi, dopo esser stata dalla popolazione costretta a gridar — *Viva Pio IX*, l' abbiano sonoramente fischiata.

Dopo le notizie di Francia, il Duca è divenuto pauroso come un coniglio; ed è sempre attorniato dai soliti *famosi* Consiglieri — Crotti — Zileri — Paveri — Salati ecc.

La Cassa del Comune è esaurita, quella del tesoro pubblico è presso ad esserlo pel mantenimento della Corte e degli imperiali. — Le spese di corte sono quadruple di quelle che eran sotto la defunta duchessa M. LUIGIA.

Non si sa come anderà a finire!

— Da altra lettera in data dell' 11 corrente:

Ieri sera avvenne che un certo Moggia ricevette un colpo di sciabola sul capo da una guardia di Polizia, non si sa per qual motivo; un certo Bottego, giovine di generosi principii, accorse per difenderlo, ma fu arrestato; questa cosa eccitò del malumore, per cui il Bottego è stato rimesso in libertà a mezzanotte.

STATI PONTIFICJ. — *Roma.* 11 marzo:

I nuovi Ministri, entrando nell' esercizio delle loro funzioni, hanno creduto conveniente di presentare il seguente Rapporto a SUA SANTITA' che fu redatto seduta stante:

BEATISSIMO PADRE!

Chiamati dalla SANTITA' VOSTRA a far parte del suo governo, noi veggiamo le immense difficoltà che ci stanno incontro per le condizioni straordinarie gravi dei tempi, e per la nostra insufficienza. Ma in momenti così importanti ogni cittadino deve posporre i privati riguardi al dovere verso il Principe e verso la patria.

Noi attendiamo la promulgazione della Legge fondamentale, promessa dalla SANTITA' VOSTRA, con viva fiducia. E la generosità delle concessioni date finora ci assicura che risponderà interamente ai bisogni della età presente ed alle attuali circostanze. Sarà nostro obbligo e nostra cura affrettarne l' adempimento largamente e lealmente.

Allorchè questa legge fondamentale sarà promulgata, il Ministero assumerà la solidarietà e la responsabilità de' suoi atti. Ma intanto gli corre obbligo di esporre alla SANTITA' VOSTRA quali sono i bisogni principali, cui importa il provvedere senza indugio.

Converrà in prima che tutti i poteri secondarii dello Stato siano informati dei principii che animano il Ministero; sicchè la volontà del Governo sia eseguita fedelmente e prontamente per tutti i rami dell' Amministrazione, e dall' estremità al centro tutte le forze concorrano ad un solo fine.

Converrà ancora dar subito opera all' armamento conforme ai voti espressi dalla Consulta di Stato, e mettere il paese nel miglior stato possibile di difesa; aumentando il numero delle truppe assoldate, e inviandole ai punti strategici; mobilizzando una parte della Guardia Civica, e organizzandone la Riserva.

Ma una grave difficoltà a questo intento è nelle finanze: poichè lo Stato nostro, parte per circostanze speciali, e parte per quelle generali che hanno colpito tutta Europa, si trova in grandissime strettezze. Il Ministero avviserà ai mezzi di sopperirvi, e confida che tanto i Comuni i quali offersero a VOSTRA SANTITA' gli averi e la vita, quanto le corporazioni doviziose alle quali deve importare la salute del paese, non risparmieranno sacrificii per una così nobile causa.

Noi confidiamo infine che i legami di amicizia, che già esistono fra il Governo Pontificio e gli altri Governi costituzionali d' Italia, si stringeranno ognora maggiormente in beneficio della patria comune.

Il Ministero, procedendo francamente nella via tracciata, si confida di calmare l' agitazione che regna negli animi, e di serbare l' ordine necessario a fondare le nuove istituzioni, e ad assicurare la indipendenza nazionale. A tale scopo spera di ottenere il concorso di tutti gli uomini sapienti e generosi, di tutti coloro che amano veracemente questa Italia, la quale da Voi benedetta risorge ad una vita novella.

G. Card. Antonelli, G. Recchi, Mons. C. Morichini, G. Pasolini. C. Aldobrandini, F. Sturbinetti, M. Minghetti.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA — *Parigi*, 5 Marzo, Dal *Constitutionel:*

Riceviamo i seguenti ragguagli sull' arresto di Bou-Maza.

Giunto a Brest il 1 marzo, alle undici della sera, egli viaggiava sotto il nome di Adolfo Mauny. Egli portava un abito poco appresso somigliante a quello degli allievi tunisini, e si diceva domestico.

Bou-Maza racconta che alla vista della rivoluzione e della partenza de' suoi protettori, egli temette d' essere assalito dal popolo e fucilato.

Due uffiziali, l' uno del 23.mo, l' altro di fanteria della marina, e due sotto-uffiziali di quest' ultima arma che l' aveano visto a Vincennes, riconobbero perfettamente Bou-Maza, malgrado le sue trasformazioni.

Non fu che dopo d' essersi parlato del numero delle sue ferite, e che si volle farlo visitare da un medico là presente, che egli confessò completamente le sue colpe, e protestò con-

tro l' intenzione di lasciare la Francia ed eziandio la città di Brest, rimettendosi d'altronde alla discrezione del nuovo governo.

Egli è guardato a vista nel palazzo della marina.

— L'infante D. Enrico ha aderito al governo repubblicano.

— Si vanno moltiplicando le lettere pastorali con cui gli arcivescovi ed i vescovi della Francia aderiscono al nuovo governo.

— Ecco i motivi che si enunciano aver determinato il suicidio del Conte di Bresson già Ambasciatore dell' ex-Re dei Francesi a Napoli. — Un portafoglio di carte rilevantissime, tra cui particolari autografe istruzioni di Luigi Filippo le quali disvelavano l' indole eminentemente dispotica della sua politica, era stato in viaggio sottratto all' Ambasciatore sunnominato, e rimesso al partito liberale francese. — Tale *disastro diplomatico* avrebbe colpito il Conte di Bresson per modo da determinare *la sciagurata sua fine* nella quale credè posto l' unico rifugio del perduto onore.

— 6 marzo. Dalla *Presse:*

Si assicura che il governo provvisorio intenda affidare la guardia dell' Imperator Napoleone al di lui fratello Girolamo, che sarebbe nominato governatore degli invalidi. Nobile e generoso pensiero; al quale s' aggiunge, che il degno Maresciallo Molitor, attuale governatore degli invalidi, sarebbe stato il primo ad applaudire.

— Dal *National:*

Il governo provvisorio ricevette una deputazione di cinque cento cittadini degli Stati Uniti d' America. La deputazione era preceduta dalla bandiera americana e dalla francese attaccate all' asta medesima in simbolo dell' unione dei due popoli.

— Una deputazione di membri del Grande Oriente, vestita dei loro emblemi massonici, si recò a deporre nelle mani dei membri del governo provvisorio un atto di adesione alla repubblica. Fu ricevuta dai signori Cremieux, Garnier-Pagès e Pagnerre fregiati egualmente del cordone che dinota la loro affigliazione alla massoneria.

— Una deputazione del comitato centrale dei *cartisti* di Londra ha presentato oggi il suo indirizzo di congratulazione al governo provvisorio. Il sig. Garnier-Pagès rispose loro poche ma calde parole.

— Un dispaccio telegrafico di Tolone annuncia che lo stendardo di comando dell' ammiraglio Boudin è stato inalberato il 3 di mattino, e tutta la squadra lo ha salutato col grido di viva la Repubblica.

— Numerose adesioni alla repubblica arrivano tuttora al ministro dalle varie parti della Francia e dall' estero.

— La base della nuova rappresentanza francese è di un deputato ogni 40 mila abitanti; secondo la quale si ottengono 900 rappresentanti.

— Il generale Thiard fu nominato ambasciatore in Isvizzera.

GRANBRETTAGNA. — *Londra,* 3. marzo. Dall' *Indipendance:*

A bordo dell' *Avon,* partito ieri da Southampton, si trovavano il sig. Husson e il generale Rostolan, inviati dal governo provvisorio per andare a proclamare la repubblica nelle Antille francesi.

— La seduta d' oggi della camera dei comuni non presentò che un mediocre interesse. L' ordine del giorno chiamando l' assemblea a formarsi in comitato, il sig. Horsman propose che la tassa sulle rendite provenienti da proprietà fondiarie fosse più alta che quella sulle rendite dell' esercizio d' una professione. L' oratore propose che la tassa sulle proprietà fosse di otto denari per ogni lira, quella sulle rendite del commercio di sei denari, e quella sulle rendite d' una professione di denari quattro per ogni lira.

I *cartisti* di Glasgow tennero ieri un' adunanza in cui adottarono una serie di risoluzioni aventi per oggetto di felicitare il popolo francese della rivoluzione loro. Un' altra adunanza ebbe luogo a questo fine in Londra, dall' altra parte del Tamigi: 5 o 6000 persone vi assistevano.

— Luigi Filippo e l' Ex-regina hanno preso il titolo di Conte e Contessa di Neuilly; essi sono arrivati a Claremont il 4 corrente in compagnia del Duca di Nemours, del Duca Augusto di Sassonia Coburg-Gotha, e dei generali Dumas e Rumigny. Lunedì mattina la Duchessa di Nemours co' figli, e i Coniugi Montpensier si unirono agli altri membri della famiglia, per la prima volta dopo lo sfratto dalla Francia.

SVIZZERA. — Il nuovo governo Repubblicano di Neuchatel è installato a *Chaux de Fond.* I commissari prussiani sono partiti. Il Reggimento prussiano che v' era di guarnigione è stato disarmato dal popolo.

IMPERO D'AUSTRIA. — *Vienna,* 3 marzo. Al congresso di Vienna nel 1815 i principi e i diplomatici si divertivano al ballo quando giunse la notizia che Napoleone era sbarcato a Cannes, e cambiò l' allegria in terrore; e la sera dell' ultimo febbraio doveva aver luogo all' *Elise* uno spettacolo straordinario, pel quale si erano emessi 1200 viglietti: la corte stava già per recarvisi, quando le staffette di Parigi portarono la nuova di uno spettacolo di un altro genere, la caduta di Luigi Filippo, e la sua abdicazione. Tutta la corte ne rimase sbalordita, e appena sapeva prestarvi fede; la rappresentazione nell' *Elise* fu sospesa, e la mattina seguente l' *Osservatore Austriaco* informava il pubblico dei nuovi successi, e lo empiva di stupore e di costernazione. Questa rivoluzione della Francia in un tempo in cui l' Italia è in fiamme spalanca un abisso di cose avvenire, di cui nissuno sa misurarne l' ampiezza. Le azioni della banca e il corso degli altri fondi pubblici soggiacquero ieri ed oggi alle più strane oscillazioni. Si pensa benissimo a non voler intervenire negli affari di Francia, ma si vuole altresì che la Francia non si mischi nelle faccende della Germania e dell' Italia. Intanto furono fatti alcuni cambiamenti nell' esercito. Il conte di Fiquelmont fu nominato presidente del dicastero aulico di guerra; il conte Wallmoden fu aggiunto *ad latus* al conte Radetzky; al conte Wratislaw, aiutante generale dell' imperatore, fu affidato il comando del primo corpo dell' esercito d' Italia (quartier generale in Milano), e il conte Montecuccoli, Landmaresciallo degli stati dell' Austria, è spedito in Italia in qualità di commissario imperiale; e si sperano da lui i migliori risultati nel regno Lombardo-Veneto.

BOEMIA. Una crisi sembra prepararsi nella Boemia mentre il governo austriaco è obbligato ad impiegare tutte le sue forze per domare il movimento nell' alta Italia. I moti di Boemia potrebbero non rimanere stranieri alla Prussia, poichè vi si rannodano tendenze penslaviche acconcie a porgere l' alimento più efficace e più nuovo alle agitazioni dei Polacchi in tutti i paesi.

ALEMAGNA. La rivoluzione di Francia ha portato anche in Germania una rivoluzione negli spiriti; nè vi è più una città capitale di alcuno Stato, o che abbia qualche sociale importanza, ove non si tengano numerose assemblee di cittadini, di magistrati, di professori o studenti o corpi d'arte per leggere e sottoscrivere indirizzi ai rispettivi governi e domandar riforme. Le domande sono ovunque le medesime, cioè, guardia nazionale, colla facoltà di scegliersi i proprii ufficiali; obbligo ne' soldati di prestare il giuramento di fedeltà alla costituzione, e non personalmente al principe, illimitata libertà di stampa, di culto, di associazione; pubblicità ne' giudizi, difesa orale, istituzione dei giurì, riforma delle leggi elettorali da stabilirsi sopra amplissime basi, e che tutte le capacità siano ammesse; in ultimo riforma della dieta germanica, la quale se al presente è una dieta di principi, deve in avvenire essere un parlamento nazionale, una rappresentanza generale del popolo germanico. — Questa uniformità nelle domande, in luoghi distinti fra loro, se fosse la polizia austriaca, che non ha mai voluto riconoscere l' onnipotenza dell' opinione, supporrebbe che vi è un segreto comitato direttore, come si ostina a supporlo in Lombardia. Eppure esso non è se non il naturale sviluppo delle idee, che alimentate in silenzio da 30 anni di bisogni, si manifestano ora e prendono un libero slancio. La Germania è alla vigilia di una rivoluzione portentosa.

— Nel supplemento straordinario alla *Gazzetta di Colonia,* in data 5 marzo, leggesi il seguente proclama:

La tranquillità della città di Colonia fu turbata stasera (venerdì) in modo deplorabile. Un certo numero di persone si presero licenza di assediare il consiglio comunale, raccolto nel palazzo di città per le sue funzioni, non con preghiere, ma con *esigenze del popolo,* e tentarono di strappare con violenza l' adozione di domande che legalmente non sarebbero in alcuna maniera prese in considerazione dai leali rappresentanti della città.

Queste *esigenze del popolo,* quali furono sparse in gran copia d' esemplari e lette ad alta voce, sono:

1° La legislazione e l' amministrazione del popolo; il suffragio e l' elegibilità universali nel comune e nello Stato.

2° La libertà condizionata della parola e della stampa.

3° L' abolizione dell' armata permanente, e l' armamento generale del popolo con capi scelti da lui.

4° La completa libertà di radunarsi.

5° La protezione del lavoro, e guarentigia a tutti delle cose di prima necessità.

6° La completa educazione dei figliuoli a spese dello Stato.

Per alcun tempo l' assemblea dei rappresentanti del comune fu assediata dai discorsi sediziosi sino a che la forza armata non ebbe sgombera la piazza del palazzo di città, ed arrestato uno dei capi, che da lungo tempo era notato per tale presso le autorità. L' inchiesta giudiziaria comincierà immediatamente sopra tale attentato inudito nella nostra provincia.

Gli abitatori pacifici di Colonia compiangeranno con me questa infrazione della legge e dell' ordine. Le autorità contano sul loro concorso; la loro forza e la loro vigilanza riunite sapranno deviare dalla popolazione d' una città tranquilla e fortunata ogni nuova disgrazia, che può sistematicamente preparare la conspirazione di genti male intenzionate.

Colonia, 3 marzo 1848.

Il presidente della reggenza
DE RAUMER

— Il *Giornale di Francoforte* del 3 marzo annunzia, che in seguito dell' arrivo a Berlino di un dispaccio russo, il trattato d' alleanza tra l' Austria, la Russia e la Prussia per sostenere in Italia l' Austria, è stato rattificato. Tre corpi di armata, hanno, dicesi, ricevuto l'ordine di mobilizzarsi; il quarto si porterà dalla Sassonia e dalla Thuringia in Westfalia; il settimo discenderà dalla Westfalia sino a Colonia; l'ottavo si presenterà alla frontiera di Francia; il terzo corpo di armata nel suo passaggio rimpiazzerà il quarto in Sassonia.

— *Francoforte,* 25 febbraio. Furono trovati innanzi ad alcune porte della città dei plichi coll' indirizzo: *Ai nostri fratelli i proletarii,* i quali contenevano proclami eccitanti alla rivoluzione contro i membri della Dieta. Furono egualmente distribuiti nel gran ducato di Baden libretti incendiarii più violenti che tutti quelli sparsi fin qui.

— *Brunswick,* 1° marzo. Le nostre truppe son messe sul piede di guerra. Un corpo d' armata prussiana di 25,000 uomini, altri dicono di 45,000, sarà fra poco diretta per la strada ferrata sulle sponde del Reno, e si pretende che la nostra amministrazione della strada ferrata abbia già ricevuti ordini a questo riguardo.

— *Coblenza,* 2 marzo. Dalla *Gazzetta di Colonia:*

La duchessa d' Orleans arrivò qui ieri sera coi due suoi figliuoli, il conte di Parigi e il duca di Chartres, e accompagnata dai marchesi di Montesquieu e di Mornay. Erano venuti da Parigi a Aix-la-Chapelle in una piccola vettura di un solo cavallo. Di là aveano presa la strada ferrata sino a Colonia. Aveano passata la notte a Deutz nel più stretto incognito, e di là vennero qui sul battello a vapore di Coblenza. Si recarono a Ems, dove intendono di stare sino a nuovo ordine.

— Questa mattina l' augusta principessa ricevette, prima della sua partenza, la visita della moglie del generale Thile, comandante della provincia, che è arrivato pur ieri sera da Berlino.

— *L' Aia, 3 marzo.* La seconda camera degli Stati generali è convocata pel 7 marzo alle due pomeridiane.

— *Le lettere di Berlino confermano la notizia che* è stato dato l' ordine ai presidi delle provincie di prendere le misure necessarie per l' immediata riunione dell' assemblea generale degli Stati Prussiani.

BAVIERA. — *Monaco.* Dalla *Gazzetta d' Augusta:*

Un proclama del Re in data del 6 marzo convoca gli stati generali pel 16 marzo, ai quali verrà proposto:

1.° Responsabilità dei Ministri.
2.° Completa libertà di stampa.
3.° Nuovo sistema d' elezioni.
4.° Dibattimenti pubblici.
5.° Miglioramento della condizione degli Israeliti.

— Alla sera del 5 vi era perfetta tranquillità, abbenchè gli animi fossero ancora agitati; ma fu forza al governo di ritirare le truppe, e non lasciarvi se non i posti ordinari. Fra coloro che meritarono la pubblica indignazione, evvi anche il consigliere di Stato principe di Wrede, che aveva tenuti al popolo discorsi poco convenienti alla circostanza. Alla sera del 5 si aspettava il principe ereditario, che gode la piena fiducia del popolo, e che colla sua autorità ristabilirà, si spera, la calma.

WURTEMBERGA — *Tubinga,* 3 marzo. Ieri fu tenuta un'assemblea nel palazzo di città alla quale intervennero cittadini, professori e studenti. Il professore Lodovico Uhland, che fu accolto con grandi *evviva,* propose un indirizzo, il contenuto del quale è identicamente lo stesso di tutti gli altri che si vanno facendo per la Germania, e che in men di tre ore fu sottoscritto da 12 a 15 centinaja di firme. In sostanza si domanda l' istituzione di un parlamento germanico, illimitata libertà di stampa, pubblicità di giudizi, di difesa orale, guardia nazionale, diritto di unione e di associazione per trattare di cose pubbliche, indipendenza delle comunità e delle corporazioni ufficiali, pronta revisione della costituzione, elezione popolare dei deputati, ecc.

PRUSSIA. — *Berlino*, 29 febbraio:

Già da varii giorni i ministri e il consiglio di Stato sono in seduta permanente, onde trattare delle misure da prendersi relativamente agli avvenimenti di Francia; e finalmente si è deciso, che prima di *gettare il guanto* (precisa espressione) sia bene di aspettare che cosa partoriscono li eventi. Un dispaccio russo arrivato ieri porta la ratifica del trattato di alleanza tra l' Austria, la Russia e la Prussia, per sostener l' Austria in Italia; ma è probabile che la rivoluzione di Francia sopravvenuta in quest' intervallo sia per portare dei cangiamenti a quest' alleanza. Tre corpi di esercito hanno ordine di mettersi in moto: cioè il quarto corpo dalla Sassonia e Turinga si trasferirà nella Wesfalia; il settimo dalla Wesfalia si stenderà fino a Colonia, e l' ottavo fino alla frontiera francese, il terzo corpo, nella Marca di Brandeburgo, andrà in Sassonia a prendere il posto del quarto.

REGNO DI SASSONIA. — *Lipsia*, 1 marzo. Dall' *Alg. Zeit:*

Questa mattina i deputati municipali tennero una sessione straordinaria alla quale intervenne una gran moltitudine; ivi fu discusso uno dei consueti indirizzi, e due oratori in specie si distinsero per le loro invettive contro il ministero che proclamarono nemico del popolo. L' indirizzo fu sottoscritto all' unanimità. Anche la società degli oratori, ove si sogliono tenere discorsi di pubblico interesse, si mostra attivissima ed ha moltissimi oratori.

— 1° marzo. Da *Lettera*. Sarebbe impossibile descrivere l' impressione che produssero qui gli avvenimenti di Parigi. Già siamo occupati a stendere una petizione al governo per domandare la convocazione immediata delle camere. Si domanda più energicamente che mai la libertà della stampa ed il *giurì*, e si preparano petizioni a questo fine.

NOI LEOPOLDO SECONDO

PER LA GRAZIA DI DIO

PRINCIPE IMPERIALE D'AUSTRIA,

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA,

ARCIDUCA D'AUSTRIA,

GRANDUCA DI TOSCANA EC. EC. EC.

Volendo in armonia col disposto dell' articolo 79 dello Statuto fondamentale provvedere nel modo il più conveniente alla divisione del Granducato in distinte Province, ed immediatamente procedere all' attivazione dei Governi ed Amministrazioni Compartimentali, dopo aver sentito il nostro Consiglio di Stato abbiamo determinato promulgare la seguente Legge:

TITOLO I.

Disposizioni generali.

1. È soppressa la Direzione Generale di Polizia in Firenze ed in Lucca, e le alte attribuzioni di Polizia amministrativa sono concentrate nel Ministro dell' Interno, che le esercita mediante una Sezione speciale della sua Segreteria.

2. A pari soppressione soggiacciono i Governi, salvo quanto sarà detto in appresso, i Commissariati Regj, i Vicariati, le Potesterie, le Giudicature Civili, i Commissari di Polizia, le Giusdicenze del già Ducato di Lucca rimaste a far parte del Granducato.

3. Sono finalmente soppresse la Soprintendenza generale alle Comunità, le Camere di Soprintendenza, e le Cancellerie Comunitative.

4. Il Territorio del Granducato è diviso in sette Compartimenti di Firenze, Lucca, Pisa, Siena, Arezzo, Pistoja, Grosseto.

5. La Città di Livorno con la sua Comunità soltanto continua a formare un Governo Civile e Militare.

6. L' Isola dell' Elba pure colle sue Comunità forma un Governo Civile e Militare.

7. In Firenze rimane conservato l' unico Uffizio generale del Catasto.

8. I Compartimenti si dividono agli effetti governativi e giudiciarj in Circondarj e Preture: agli effetti amministrativi ed elettorali in Distretti e Comunità.

9. I Compartimenti di Firenze, Pisa e Siena sono divisi in più Circondarj; quelli di Lucca, d'Arezzo, Pistoia e Grosseto comprendono un solo Circondario.

10. *I Circondarj del Compartimento di Firenze sono quelli di* Firenze, San Miniato e Rocca San Casciano; quelli del Compartimento di Pisa sono Pisa e Volterra; finalmente quelli del Compartimento di Siena sono Siena e Montepulciano.

11. I Circondarj sono aggregazioni di più Preture, i Distretti son composti di una o di più Comunità.

12. In ogni Compartimento esiste un Consiglio per provvedere agli interessi di tutto il Compartimento nei rapporti delle strade, della beneficenza, e della pubblica salute.

13. I Territorj, che sono assegnati a ciascun Compartimento, agli effetti amministrativi sono distinti in Distretti e Comunità nel modo determinato nella Legge Elettorale: agli effetti governativi e giudiciarii sono distinti in Circondarii e Preture nel modo determinato *dalla seguente Tavola:*

COMPARTIMENTO DI FIRENZE

Circondario di Firenze

Preture	Classe	Comunità
Bagno a Ripoli	4	Rovezzano — Bagno a Ripoli
Barberino di Mugello	5	Barberino
Barberino di Val d' Elsa	3	Barberino di Val d' Elsa
Borgo S. Lorenzo	2	Borgo S. Lorenzo — Vicchio
Campi	4	Campi — Calenzano — Signa
Carmignano	4	Carmignano
S. Casciano	4	S. Casciano
Dicomano	4	Dicomano — S. Gaudenzio
Fiesole	3	Fiesole — Pellegrino
Figline	3	Figline
Firenze Quartier S. Croce	1	Firenze
— Quartier S. Giovanni	1	Firenze
— Quartier S. M. Novella	1	Firenze
— Quartier S. Spirito	1	Firenze
Firenzuola	4	Firenzuola
Galluzzo	3	Galluzzo — Legnaja
Greve	4	Greve
Lastra a Signa	4	Casellina e Torri — Lastra a Signa
Marradi	4	Marradi — Palazzuolo
Mercatale	5	Cantagallo — Vernio
Montespertoli	5	Montespertoli
Pontassieve	2	Pontassieve — Rignano — Pelago — Londa
Prato	2	Prato — Montemurlo
Reggello	5	Reggello
Scarperia	3	Vaglia — Scarperia — S. Piero a Sieve
Sesto	4	Sesto e Brozzi

Circondario di S. Miniato

Preture	Classe	Comunità
Castel Fiorentino	4	Castel Fiorentino — Certaldo
Castel Franco	3	Castel Franco — Montecalvoli — Santa Croce — S. Maria a Monte
Cerreto Guidi	5	Cerreto — Vinci
Empoli	2	Empoli — Montelupo — Capraja
Fucecchio	2	Fucecchio
S. Miniato	2	S. Miniato — Montopoli
Montajone	5	Montajone

Circondario di Rocca S. Casciano

Preture	Classe	Comunità
Bagno	4	Verghereto — Bagno — Sorbano
Galeata	5	Galeata — S. Sofia
Modigliana	3	Modigliana — Tredozio
Rocca S. Casciano	3	Premilcuore — Portico — Rocca S. Casciano
Terra del Sole	5	Terra del Sole — Dovadola

COMPARTIMENTO DI LUCCA

Circondario di Lucca

Preture	Classe	Comunità
Bagno	5	Bagno
Barga	4	Barga
Borgo	4	Borgo
Camajore	3	Camajore
Capannori	2	Comunità di Capannori al di sopra della strada che conduce al Turchetto
Compito	4	La stessa Comunità al di sotto di detta strada
Coreglia	5	Coreglia
Lucca Città	1	Lucca
— Campagna	1	Lucca
Pescaglia	5	Pescaglia
Pietrasanta	2	Pietrasanta — Stazzema
Seravezza	4	Seravezza
Viareggio	2	Viareggio
Villa Basilica	5	Villa Basilica

COMPARTIMENTO DI PISA

Circondario di Pisa

Preture	Classe	Comunità
Bagni S. Giuliano	4	Bagni — Vecchiano
Lari	3	Lari — Lorenzana — Fauglia — S. Luce — Chianni — Colle Salvetti
Peccioli	3	Peccioli — Palaja — Lajatico — Terricciola
Pisa	1	Pisa
Pontedera	2	Pontedera — Cascina — Capannoli — Ponsacco
Rosignano	4	Rosignano — Riparbella — Orciano — Castellina Marittima
Vico-Pisano	3	Vico-Pisano — Bientina — Calcinaja

Circondario di Volterra

Preture	Classe	Comunità
Guardistallo	5	Guardistallo — Montescudajo — Casale — Bibbona
Campiglia	4	Campiglia — Suvereto — Sassetta — Monteverdi
Gherardesca residente in Castagneto	5	Gherardesca
Piombino	4	Piombino
Pomarance	5	Pomarance — Castelnuovo
Volterra	3	Volterra — Montecatini

COMPARTIMENTO DI SIENA

Circondario di Siena

Preture	Classe	Comunità
Asciano	4	Asciano — Rapolano
Buonconvento	5	Buonconvento — Monteroni — S. Giovanni d'Asso
Casole	5	Casole
Castelnuovo	5	Castelnuovo
Chiusdino	5	Chiusdino
Colle	2	Colle
S. Gimignano	3	S. Gimignano
Montalcino	3	Montalcino — Murlo
Monticiano	5	Monticiano
Poggibonsi	4	Poggibonsi
Radda	3	Radda — Castellina — Gajole
Radicondoli	5	Radicondoli — Elci
Siena	2	Siena — Terzo di S. Martino — Terzo di Città
Sovicille	5	Sovicille — Monteriggioni

(Continua).

La Légation de la République Française en Toscane, invite les citoyens Français résidant à Florence et dans les environs, à se rendre le Samedi, 18 mars, dans l'Eglise de *S. Croce*, où un Service funèbre sera célébré à 11 heures du matin, en l'honneur des victimes des journées de Février.

RECLAMI ED AVVISI

IN VENDITA ALLA LIBRERIA DI LORENZO FAINI

IN MERCATO NUOVO PRESSO IL PONTE VECCHIO

ANNUARIO delle Scienze Chimiche Farmaceutiche e Medico-Legali contenente le più importanti scoperte, e studi applicati alla filosofia ed alla pratica di queste scienze, e le relative riunioni degli Scenziati Italiani ec. per G. B. Sembenini, anno 1848.

Sei fascicoli in 8.vo di Fogli 10 da pag. 8 l'uno formanti un grosso volume, il prezzo di abbuonamento per l'intiera annata, franco di porto fin qui, si è di L. 11. — — fiorentine da pagarsi anticipatamente.

Allo stesso prezzo si forniranno le annate precedenti a tutti coloro che ne faran richiesta, e per facilitare l' acquisto si converrà il pagamento a rate mensuali da stabilirsi.

Volge oramai il decimo anno di che vide la luce questo giornale scientifico, e l' accoglienza che ha finor ricevuta assicura di quanta utilità riesca per gl' esercenti le Scienze Chimiche Farmaceutiche — e Medico-Legali: perciò vien raccomandato di nuovo al pubblico, ed in particolare ai giovani che si avviano nell' esercizio di queste Scienze.

Martino del fu Pasquale Bonelli, *Coloraro in Firenze in Via delle* Terme al N. 1138. previene il pubblico che al suo Negozio trovasi un grande assortimento di Pennelli, Tele mesticate e altri generi per la Pittura all'Olio, e all' Acquerello, che potrà rilasciare ai prezzi modici, che appresso cioè:

Pennelli di Martora in asta a paoli 4. la dozzina.
Detti di altre qualità da paoli 3 1/2 a paoli 4. la dozzina.
TELE FINE mesticate a paoli 3 1/2 il braccio quadro.
Dette di filo di Canapa a paoli 3 il braccio quadro.

Come pure dichiara, che egli non spedisce per la Toscana Generi da Pittori, *e che per conseguenza la di lui vendita non esiste* che al di lui Negozio posto come sopra; come pure dichiara e protesta di non riconoscere verun debito che a di lui nome fosse fatto, pagando sempre a pronti contanti.

AFFITTASI due Stanze Terrene ad uso di studio o di Banco in una Casa in Borgo dei Greci al N. 221. Per trattarne l' Affitto dirigersi al Banco Tough in Piazza del Gran Duca Palazzo Uguccioni.

APPIGIONASI per il 1. *Maggio prossimo* L' Albergo dei tre Mori, con grandiose stalle annesse. Dirigersi dal Sig. Gaetano Tronci Piazza de' Peruzzi N. 198.

RICORDI per le truppe di Fanteria in campagna di G. COLLEGNO. Si vendono al *Gabinetto Vieusseux*, e presso i principali librai al prezzo di Lire 1, italiana.

DISPONIBILITA' D' AFFITTO

AL PRIMO MAGGIO 1848.

Di un SECONDO PIANO di Casa in Via dell' Acqua al Num. Com. 5627, *dirimpetto al R° Appalto del Tabacco, composto di Num. Dieci* proprie e ben distribuite stanze con annesse comodità e Cantine.

Dirigersi allo studio Buonajuti, Via delle Terme N. 1144 per intenderne le condizioni.

AVVISO ALLE SIGNORE

COTONE DA CUCIRE DA TRINA E DA CROCHET IN SEI CAPI DI

I. L. Barber e Compagno.

Marca Pio IX.

Si richiama l' attenzione delle Signore a questo nuovo articolo, come essendo della più bella fabbricazione e filato e torto meglio di quanto ne sia stato fin ad ora prodotto. È dipanato sopra rocchetti in lunghezza di 200. jarde Inglesi, pari a 314. braccia fiorentine. Con Etichette col ritratto di Pio IX. Oltre essere il migliore di tutti i Cotoni da cucire, è particolarmente adattato per quelle arti utili ed eleganti, come lavori di maglia, trine e Crochet.

Si trova vendibile in tutti numeri dal N. 12 al 120 a 4 crazie il rocchetto presso Falcini, Catanzaro, Couture Ainé, al Telaio d'Oro, come pure al deposito presso i soli agenti in Italia.

Gio. Rob. Townley et C.

Piazza S. Gaetano, Firenze.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Giovedì **FIRENZE 16 Marzo 1848** **N. 172**

PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48.
Resto d' Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI. M. Lejolivet et C. 46, Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
A NAPOLI, Francesco Bursotti, Impiegato postale.
A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontificj che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:

per tre mesi lire toscane		17
per sei mesi	«	33
per un anno	«	64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via Sant'Appollonia nel palazzo del March. F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 15 MARZO

La ridicolezza di un foglio stampato diretto agli artigiani tipografi da un loro fratello, contro il num. 169 del nostro giornale, è tale, che noi non possiamo abbassarci a rispondergli: e tanto più in quanto che chi lo dettava non ha avuto il coraggio di far palese il suo nome. Rilevando però, e dal guazzabuglio indigesto di questo stampato e dalle osservazioni che ci fanno i nostri più stimabili amici, che le nostre teorie sono francese, vogliamo piuttosto fare una esplicita spiegazione di queste.

Noi riguardiamo il principio economico che inaugurarono gli avi *nostri* nel secolo passato come fonte di ogni emancipazione, di eguaglianza, di fratellevole prosperità ove sia con accorgimento applicato: e tanta è la nostra fede in esso, che osiamo dire che se fino dai primordii fosse stato eseguito in tutta la sua verità e purità nel nostro Stato, ove il rapporto degli abitanti alla superficie è di circa 50 famiglie per miglio quadrato, forse non sarebbevi adesso un solo toscano privo di sufficiente albergo e di discreto alimento. Ma non fa d'uopo adesso ripetere quanto sia stato violato il principio, e quanto difficile sia tornare ad applicarlo in quei modi, che invece di far pochi ricchissimi e molti poveri, serva piuttosto a render tutti agiati e contenti.

E intanto che vogliam noi? Noi vogliamo che mentre si pensa a quelle riforme e a introdurre quegli ordini che assicurino la prosperità di tutti, si soccorra agli infelici indigenti dirigendo i braccianti al lavoro quando nelle crisi manifatturiere e commerciali avviene che per alcun tempo rimangano privi di mezzi.

Nè questa ci sembra impresa molto ardua in un paese come il nostro, ove dai più remoti tempi fiorivano Istituti di beneficenza di ogni maniera: e vogliam dire che tra questi osserviamo le pie case di lavoro come un embrione; informe sì — ma tale che può dare, ove sia condotto a perfezione, quei pubblici laboratorii, che ora proclama la Repubblica francese.

Ci sembra altresì, che invece di restringersi nell'egoismo e forse anche diremmo nel sofisma, meglio faremmo tutti a concorrere allo scioglimento di questo arduo problema, che pure debbe essere sciolto.

Non possiamo poi indurci a credere, che colla libertà di stampa e di associazione, col proclamare il regno della fraternità, possa sussistere senza continue scosse un ordine di cose, nel quale di fronte a pochi felici sono moltissimi i diseredati! Non lo consiglia la politica, non può sopportarlo il cuore.

È cosa durissima, ogni qualvolta noi propugniamo la causa dei diseredati, sentirsi accusare anche da molti dei liberali nostri come incitatori al disordine, all'anarchia. E che vogliamo noi dunque quando chiediamo provvedimenti per il benessere universale, se non se quello che voleva il buon re di Francia, Enrico IV, desideroso che ogni cittadino avesse il giorno di festa la sua pollastra? Se non se quello che da noi voleva Gino Capponi, che è grande cittadino allorchè prende consiglio solamente dal suo cuore, quando difendendo la Mezzeria difendeva la più larga ricompensa al lavoro? Infine, che vogliam noi se non che consolidare il diritto di proprietà tentando di estendere a tutti l'agiatezza per far cessare un antagonismo che è causa incessante dei disordini nelle società?

Ma a noi oggi importa anche dire, che riguardiamo la stampa come un tribunato che ha diritto, ha dovere di patrocinare la causa dei diseredati; di sorvegliare le azioni dei ministri dello Stato. E fatti forti dal concorso di moltissimi amici, adempiremo con fermezza al debito nostro.

Intanto, con quella convinzione che è propria di chi vuole il bene per il bene e per la universale felicità, diciamo agli uomini del popolo: molto soffriste e con rassegnazione soffriste: — abbiate coraggio di soffrire ancora un poco, chè presto avran termine i vostri patimenti. Noi colla nostra parola svolgeremo quei principii sociali che possono assicurare il vostro ben' essere durevole e certo; e in prò vostro faremo ordinate petizioni al consiglio nazionale. E rivolgendoci quindi ai Ministri diremo loro: affrettatevi a convocare il consiglio generale che è la nostra speranza, poichè è quel consesso che con energia e provvidi ordinamenti debbe far cessare quel malessere che tutti ora tormenta. In alcuni stati d'Italia i parlamenti sono già convocati. — In altri, ministri liberali cederono il seggio ministeriale ad uomini più energici e più popolari. A Roma il nuovo ministero si annunzia con manifesto ridondante di conforti e di amore per la patria italiana. — Anche voi fate energicamente i provvedimenti che richiedono i tempi, e allora saranno assicurati gli interessi nostri particolari, e gli interessi d'Italia.

Ieri mattina presentaronsi alla *Redazione* dell' ALBA due individui a noi sconosciuti, che chiesero schiarimenti circa i centoquaranta lavoranti-tipografi che sottoscrissero il noto *Reclamo*. Non credemmo aderire alla loro domanda, perchè non riconoscemmo in essi nè titoli nè ragioni che ci movessero a mostrar loro le nostre carte.

I fatti di Parigi hanno agitato tutte le popolazioni germaniche che da lungo tempo aspettavano l'occasione per mostrare che non vogliono esser più governate come bestie. Da una parte con petizioni, dall'altra con tumulti e a mano armata, chiedono libertà illimitata di stampa, costituzioni, e garanzie di ogni maniera contro gli arbitrii del dispotismo. Il movimento dei popoli si dimostra dappertutto concorde, magnifico, solennissimo. E in più luoghi i principi cedono e si adattano ai tempi: e la libertà progredisce nel suo vittorioso cammino: il grido della Senna risuona trionfalmente sulle rive del Reno e del Meno.

E di tutto questo che pensano a Vienna? A Vienna hanno perduto la bussola e non sanno più dove si navighino. Se non ne avessimo altre prove, ce ne convincerebbe la *Gazzetta Privilegiata di Vienna*, la quale nei suoi articoli sulla rivoluzione di Parigi mostra di non avere neppure il più volgare senso comune. Essa spaccia che la rivoluzione di Francia viene da una faccenda di setta: crede che di tutto sia causa Babeuf: crede alle sette massoniche, crede quasi alla carboneria. Non è una singolar cosa tutto il popolo di Francia che fa le barricate per impulso di una setta?

Ma alla stupidezza, la *Gazzetta di Vienna* aggiunge la malignità più sfrontata. Perchè mentre a Parigi regna maraviglioso l'ordine, mentre i cittadini si abbracciano e si salutano fratelli, mentre predicano rispetto alla proprietà, e il popolo da se stesso fa giustizia dei ladri, e la rivoluzione sotto ogni rispetto fu generosa e pura, la *Gazzetta* scrive che i rivoluzionarii fondarono *il regno dello spavento e della confusione* e proclamarono *massime orrende*! Essa vuole spaventare i popoli dicendo che i principj della rivoluzione francese *minacciano ogni proprietà, ogni vita, ogni famiglia in tutti i paesi del mondo*, e chiama i governanti a stringersi ai governi per campare dal pericolo che loro sovrasta. Noi comprendiamo benissimo come a Vienna si tremi all'idea della sovranità popolare: ma non sappiamo concepire che vi siano uomini così stupidamente ribaldi da credere di potere con un articolo di Gazzetta distruggere i fatti già noti a tutta Europa, e far comparire come assassino un popolo intero, che in ogni suo atto si è mostrato di una integrità e di una generosità senza pari. Sta bene davvero che i carnefici di Gallizia parlino del terrore di Parigi, e ci rammentino gli attentati alle proprietà e alle vite!!!

La *Gazzetta* di *Vienna* e quella di Milano, ambedue *privilegiate* per dire le più volgari sciocchezze e le più turpi calunnie, finiscono col parlare di *Provvidenza*. Tacete, sacrileghi! Il vostro Dio è Szela, la vostra Provvidenza è l'assassinio!!!

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA. *Livorno* — Dal *Corriere Livornese*, 14 *Marzo*.

Col pacchetto da guerra francese, il *Leonidas*, giunse jeri in questa Città un Commissario della Repubblica francese.

Dicesi che partirà oggi per Firenze, e di là per Roma.

STATI SARDI. — *Torino*. 11 marzo. Dalla *Lega Italiana:*

Finora non v'è nulla di preciso intorno alla nuova composizione del Ministero Pareto-Balbo. Vi sono ancora gravissime difficoltà di uomini e di cose; però la calma nella città è ristabilita.

Ieri mattina S. M. ha segnato il decreto dell'armamento della Lomellina e del Novarese. Le popolazioni limitrofe hanno ottenuto di provvedere da sè alla difesa delle provincie lungo il Ticino ed il Po, e si organizzeranno varii corpi di truppe di fanteria e cavalleria colle loro artiglierie e provviande. La direzione di quanto s'attiene alle due ultime specialità è affidata al dotto maggiore Cavalli di Novara, il quale già dispose le sue pratiche pella provenienza dei materiali dalla Danimarca. È inutile il descrivervi la gioia sparsasi per la città alla lietissima novella.

L'emigrazione lombarda aumenta ogni giorno.

Il governo Austriaco stanziò sulle frontiere nelle case dei proprietari ed affittavoli una quantità prodigiosa di truppe da mantenersi ad alloggio militare. Le indennità pelle spese sono corrisposte in tanta carta da realizzarsi dal Governo quando le truppe saranno rientrate nelle piazze di presidio!!! Intanto la polizia austriaca lavora a tenere le popolazioni lombarde in ispavento ed angosce, facendo spargere la voce che Carlo Alberto, intimorito dall'attuale movimento repubblicano della Francia, avesse consentito a transigere col gabinetto aulico colla consegna della cittadella d'Alessandria. Infatti si è disposti di consegnarla purchè i nostri esigenti vi-

dini sieno disposti a venirsela a prendere. Noi manteniamo la nostra parola: ad essi tocca mantenere la loro!

Oltre i due ultimi contingenti, che già sono chiamati, posso quasi assicurarvi che fra breve saranno chiamate anche due classi dell' armata di riserva.

— Moltissimi operai Piemontesi dimoranti in Marsilia, presentavano al nostro Console in quella Città, un indirizzo con molte sottoscrizioni, col quale chiedevano che alla prima minaccia di pericolo per parte dello straniero la patria volesse accettare le loro braccia, e i loro petti a difesa della sua indipendenza. Essi non domandavano altro che il mezzo di trasporto per recarsi a Genova; e noi vogliamo che questa nobile offerta sia divulgata, perchè ci prova come negli animi del popolo, siano gagliardi ormai que' sacri affetti di cui ha pur sempre d' uopo la nostra causa.

— *Genova.* Sabato sera (11) si fece gran chiasso attorno all' ospedale di Pammatone chiedendo l' espulsione delle Sorelle di Carità accusate di Gesuitismo. Tutti coloro i quali intendono che cosa veramente si voglia dire libertà, tutti coloro che sanno come in questo momento abbiamo ad occuparci di ben altro che non è l' espulsione di poche donnicciuole, non possono astenersi dal riprovare questi modi speditivi e per lo meno inopportuni. Noi facciamo eco di cuore a quanto ne disse il *Corriere Mercantile* nel suo Supplemento di ieri. Nemici d' ogni sorta di dispotismo ci rechiamo a dovere di protestare tanto contro quello delle piazze come contro quello de' gabinetti. — All' indomani fu pubblicata la seguente notificanza:

REGIA INTENDENZA GENERALE
DELLA CITTA' E PROVINCIA DI GENOVA

Per deliberazione della Giunta Speciale degli Ospedali di questa città ogni ingerenza sinora attribuita alle Suore di Carità per la cura degli infermi ricoverati nello stabilimento di Pammatone, è da questo giorno esclusivamente affidata alle suore di Nostra Signora del Rifugio denominate le *Brignole*.

Nel recare a notizia del pubblico questa determinazione della predetta Giunta, il sottoscritto si ripromette che i buoni Genovesi sentiranno il dovere che l' umanità impone ad ogni Cittadino di rispettare la quiete degli infermi nostri fratelli.

Genova, 12 Marzo 1848.

L' intendente Generale CASTELLI.

Albenga. — Appena saputa la nuova chiamata sotto le bandiere degli ultimi contingenti, si aperse una sottoscrizione per soccorrerne le famiglie, ed in breve tempo si raccolse la somma di circa mille franchi. Speriamo che le doviziose Opere Pie del paese vorranno mostrarsi in questa circostanza larghe di sussidio. Anche Monsignore dimostrò carità cittadina, e fece l' offerta di 200 franchi. Così venga messa una volta in pratica la massima evangelica *quod superest date pauperibus.*

Cagliari, 8 marzo — In uno degli ultimi giorni di febbraio adunavasi in questa città solenne consiglio e grave questione metteasi sul tappeto. La camera ministeriale ne modellava la formola in terra ferma ed in quest' isola la Giunta dovea fornirla colla discussione .... Ella era questa — *Sarà o non sarà conveniente estendere alla Sardegna la libertà della stampa*?... Povera terra d' idioti che è questa nostra! Forse ci si reputa assai la libertà della caccia! e mentre il Sovrano di *assoluta parità di trattamento* benefica quest' isola, il popolo della quale lo ama e lo venera quanto altro popolo suo qualunque, il suo ministro e i suoi Magistrati ardiscono proporre e discutere tal questione che vale quanto quest' altra — *Se sia o no conveniente andare contro la espressa volontà della legge!*

PRINCIPATO DI MONACO. — *Monaco.* Dal *Corr: Mercantile*:

La Repubblica è stata proclamata nel Principato di Monaco, le truppe Sarde lo hanno abbandonato, e il popolo in massa recatosi alla frontiera Sarda, e tolti con modi urbani ai doganieri alcuni fucili, si è costituito in guardia Nazionale. — Compiuto l' armamento si pensò al denaro — La Cassa del Dicastero della marina si trovò vuota; nel tesoro Nazionale si rinvenne la somma di 6 franchi, e 27 centesimi. — Il principe Florestano ha protestato contro il governo provvisorio.

REGNO LOMBARDO-VENETO. — *Milano,* 8 marzo. Dalla *Concordia:*

La corte si accinge a partire da Milano. Tra otto giorni sarà a Verona. Protesta di recarsi in punto più centrale, d' onde meglio sorvegliare gli andamenti dei due governi, il Lombardo ed il Veneto. Ma tutti sanno che gli ordini sono venuti da Vienna 15 giorni fa; quando ignari ancora dei casi di Francia, gli Austriaci avean ordine di disporsi all' offensiva.

— 11 marzo. Dalla *Lega Italiana:*

Quando il direttore di polizia seppe che martedì era stata sì gran gente al *Corso Pio,* diede in grandi smanie sclamando: Ora mi si venga a dire che non c' è il comitato segreto! — Vedete fior d' *ingegno*! — Ieri dopo mezza notte come negli altri anni, doveva esserci veglione, ma l' impresario ammaestrato dall' esito brillantissimo di quello di mercoledì non fece neppure la spesa degli avvisi. Giovedì, invece del corso delle maschere, visita ai Campisanti; ma la polizia credendo sarebbe stato un corso anche oggi, fece pigliare alla truppa varii posti lungo il Corso Francesco: stettero un pezzo a musare que' militari, ma non v' andò anima viva.

Giovedì sera la città fu tutta a rumore: cavalleria in sella, fanteria sotto le armi: il popolo affluiva alla piazza del Duomo: che è? che non è? Eccovi il fatto; ridete: Una turba di fanciulli da 7 a 10 anni percorrevano da due sere le vie più frequentate con banderuole tricolori gridando: *Viva Pio IX, Viva l' Italia,* ecc.: le pattuglie accorrevano, e que' furbacchiotti, via! in un attimo sparivano. Giovedì, fatta la loro processione rivoluzionaria, andarono a schierarsi nella piazza sotto il palazzo vicereale, e quivi si schierarono attendendo di piè fermo un altro esercito di fanciulli, che giunse poco dopo, e si schierò rimpetto a loro. Allora fingendo gli uni essere Tedeschi, gli altri Italiani, si azzuffarono con grida, urli, fischi, Viva Pio IX, Viva l' Italia, ma senza farsi male, semplicemente per gioco.

E il popolo attorno rideva e batteva le mani — all' armi! all' armi! fuori subito i granatieri ch' erano di guardia al palazzo, i cannonieri presto ai cannoni, la cavalleria in sella, e poi pattuglie che sopraggiungevano, e poi gendarmeria, e poi.... ma quello sciame di eroi in miniatura era scomparso. Sgraziatamente fu preso un alfiere, e menato in carcere. Chi sa quanto ci starà, e come gli si affaticherà attorno la *polizia*.... *caperi*! quel bambino potrebbe far parte del *Comitato segreto*. . . .

Il *rigore con cui sono trattate le truppe italiane è spaventoso.* Ieri sulle *vallette* dei bastioni si facevano gli esercizii: un Tirolese, correndo a pigliar l' armi messe a fascio, ferì nella faccia un suo compagno colla baionetta. Che credete facesse il capitano tedesco? non l' indovina chi non è Turco: cinquanta colpi di bastone al ferito, cento al feritore!!!

Qui è proibitissimo ai militari di accomunarsi ai borghesi. Ier sera alcuni di Viarenna chiamati ultimamente sotto le armi erano in un' osteria mangiando e bevendo in compagnia d' alcuni loro compatriotti; ecco di subito l' osteria circondata da circa 100 soldati, e tutti i borghesi e soldati furono condotti incatenati in castello con minaccia di tirare sul primo che facesse cenno di fuggire. I soldati li accompagnavano formati in quadrato, con fucile pronto, quasi conducessero de' leoni; vanguardia, retroguardia; mancava l' artiglieria.

Un ragazzo di 12 anni, allievo del collegio dei soldatelli a S. Celso, chiesto dal professore chi fosse il suo sovrano, rispose: Pio IX. Ridomandato, stessa risposta: ebbe carcere e 25 bastonate.

Pavia, 8 marzo.—*Quiieri tutti i mercanti, orefici ec.* chiusero le botteghe alle tre pomeridiane, e si recarono tutti uniti al Camposanto di *S.* Giovannino a *piangere* i mali della nostra patria; tale fu presso di noi l' ultimo giorno di carnevale, lo volemmo terminare nel pianto com' era cominciato colle stragi. Ora alcuni di que' mercanti sono sotto processo.

A Milano invece fu gran folla al *corso Pio*: vollero i milanesi terminare jeri il carnevale, e rinunciare al carnevalone perchè oggi comincia ad entrare in vigore la legge stataria. Anzi la gran festa di jeri fu fatta appunto come contrapposto al lutto di quest' oggi, ed oggi stesso si dovevano visitare le sette chiese come nel venerdì santo. Iddio che è morto in croce e poi risorto, susciterà da morti anche noi.

Gli occhi nostri sono volti al Piemonte; noi siamo nelle mani del vostro re; sorga una volta! Il divieto alla Lomellina di armarsi qui fece pessimo effetto; armi, armi una volta!

— Una staffetta giunta qui ier l'altro a notte portò dispacci comunicati ieri al Senato accademico dell'Università. Questa resterà chiusa ancora fino a Pasqua; gli studenti potranno venire per gli esami semestrali, ma solamente per quel giorno che verrà loro fissato con ispeciale avviso. Così si troverà sempre in Pavia un piccolissimo numero di studenti. Ai chiamati sarà *proibito fermarsi* in Pavia più del tempo necessario per l' esame.

La passeggiata al Gravellone è impedita da un picchetto di soldati, e di guardie di polizia.

Venezia, 6 marzo.— Tutti dicevano ieri che il processo del Manin fu portato al giudizio nel Tribunal Criminale, e dicevano che era stato deciso che non vi è luogo a procedere contro di lui. Prima però che sia liberato, l' affare deve subire i giudizi dell' appello, e del Senato di Verona. Presto sarà giudicato il Tommaseo.

— Si dice che il conte Marzani, Delegato, tornando da Vienna abbia recato la notizia che S. M. abbia dato ordini perchè si occupi delle domande delle due centrali, in quanto non abbiano per iscopo la separazione del Regno dalla Monarchia. Si dice che la legge marziale possa esser tolta. Qui, per verità, non fece grande senso. Anzi i malevoli, l' hanno stracciata sui canti. Abbiamo dei Croati, dei Peterveradini, gente alquanto bruttetta, amica dei penetti e dei polli. Guardano l' arsenale, ma si dice che anderanno sui littorali.

Trieste. — Li 6 del volgente marzo si ancorò nel Porto di Trieste la fregata a vapore inglese il *Sedan;* comandata dal capitano di vascello sir Hemson, di 32 cannoni e 310 persone d' equipaggio proveniente d' Egitto, portanti a bordo S. E. Lord Handing governatore delle Indie Inglesi, il quale tosto messo il piede a terra partì immediatamente per Londra.

— Veleggia nell' Adriatico vicino a Lissa una squadra inglese la di cui forza varia di tratto *in tratto, ma per lo più* suol' essere di dieci legni.

DUCATO DI MODENA. — Riceviamo oggi la seguente lettera colle annesse iscrizioni, che ci crediamo in istretto dovere di riprodurre nel nostro giornale:

Signori!

Per la mano dello straniero scorreva il sangue dei Lombardi, e in tutte le città Italiane piangevasi e pregavasi alla memoria de' martiri per la gran causa della rigenerazione e indipendenza nazionale. Però a Modena e Reggio, ancor soggette alla doppia tirannia di Duca e Imperatore, il popolo non ha potuto raccogliersi nella casa del Signore a pregar pace solennemente alle anime de' fratelli Lombardi; ed è per loro ordine, ed a loro spese che in Bologna s'invita nella Chiesa de' RR. PP. de' Servi di Maria per una solenne Messa funebre, il giorno di martedì 14 marzo alle ore 11 e mezzo. — I Modenesi e i Reggiani nell' ora del Sacrifizio, dalle loro città schiave, pregheranno liberamente in cuore, alla pace di quelle anime, e i Bolognesi nel tempo medesimo aggiugneranno ai voti per la pace de' fratelli morti, quelli per la vittoria de' vivi.

Iscrizioni sulle porte del Tempio di Bologna.

Venite
O Bolognesi
A pregar pace
Alle vittime dell' oppressore di Lombardia
Venite in nome
Degli altri vostri fratelli
Di Modena e Reggio
Ed invocate colla requie pe' martiri
La libertà per i popoli schiavi.

Anime onorate
Dal Cielo a cui volano i martiri
Per la patria
Vedete come ai vostri fratelli
Di Modena e Reggio
Non sia dato piangervi nelle loro città
E lassù pregate
Pe' migliori destini d' Italia.

Bolognesi!
Iddio volle che un patto
Si fermasse fra noi
D' alleanza eterna
Chiamandoci a pregare
In uno de' vostri Templi.

— Il Duca di Modena, Ferdinando suo zio, e l' Ambasciatrice Madama Neumann, hanno passato in rivista le truppe che sono qui di guarnigione. Madama rimase colpita alla vista dal Capo tamburo: se l' è fatto avvicinare, ha voluto vedere e maneggiare il suo bastone, e gli diresse dolcissime parole. . . .

— Martedì sera, ultima di Carnevale, la nostra città sembrava in istato d' assedio. 24 Cannonieri a Palazzo, i cannoni scoperti, la miccia accesa, i posti raddoppiati o triplicati, le pattuglie numerosissime in tutte le strade principali. A che scopo? Niuno lo sa. Credesi che il Duca sia stato spaventato da una lettera anonima che gli pervenne la sera prima per la posta; e dietro la lettera di essa, che mise sossopra tutta la Corte, si presero misure di sicurezza.

— A Sassuolo, grossa terra del Modenese, vi fu riunione di popolo nella sera di martedì, 7 corr. Si gridò: *Viva Pio IX, i Principi Riformatori, e la Repubblica Francese.*

Il Governo fece marciare a quella volta un Corpo d' armata composto di 15 uomini a cavallo e 30 a piedi. —

— Sui muri di Mirandola si leggeva il seguente invito: « Pregate Dio per le anime di questi poveri morti ». Sotto eranvi dipinte cinque teste di cadaveri, ciascuna delle quali (meno la terza) portava un nome, cioè ; Il Giusdicente Angelini, il Cancelliere Frigieri, il Segretario di Podesteria. . . . , . . ed il Prevosto D. Papotti. —

— La Corte è spaventata dagli ultimi avvenimenti Europei. La nuova che alcuni Principi Tedeschi sono scappati in *biroccino*, come Luigi Filippo, ha sconcertato il Duca e la Duchessa in modo da *far* loro perdere l'appetito.

— La mattina del 5 marzo, una masnada di Faentini sono partiti per Parma ed il Duca gli ha regolati di 7 franchi a testa. Il Borbone gli aspetta a braccia aperte.

STATI PONTIFICJ. — *Roma*, 13 marzo. Ci scrivono :

Si spera di vedere domani la costituzione.

L' Ultima ora de' Gesuiti è suonata, e dentro la settimana anderanno al diavolo. Quei appartenenti a famiglie Romane tornano alle loro case, gli altri anderanno in America. Hanno fatto eseguire dai nostri Cappellai una quantità di Cappelli alla Marsiliese per servirsene in viaggio. Nel mentre che i *rugiadosi Padri* sono per sciogliersi, vanno cimentando disordini. Ieri alla Chiesa del Gesù il padre Rossi predicò in un senso antiliberale, insultò il popolo, e scese alle bassezze più ributtanti per eccitare ad un disordine contro loro stessi. Conchiuse col dire, che *si chiamerebbe beato di essere Martirizzato per sostenere i diritti della Cattolica Religione*, che ora questi nuovi padri, col titolo di *liberali* vogliono conculcare.

Questa predica eccitò uno sdegno universale in tutta la Città, e molti erano decisi di portarsi al Gesù ed incendiarli, ed a stento si poterono calmare; per buona sorte cominciò a cadere una dirotta pioggia che tuttora continua. Ciò nonostante una deputazione si portò subito dal Senatore, ed un'altra dal Segretario di Stato per esporgli l'agitazione ed irritamento del popolo, e pregarli d'impedire che oggi si fosse rinnuovata un' altra predica in quel senso.

Il concorso del popolo alla predica d'oggi è immenso, e tutto composto di persone *comme il faut*, che sono disposte anche a strangolarli *ipso facto*. Il Papa fu all'istante informato di tutto, ed andò nelle furie. Si vede chiaramente che questi *rugiadosi* han fatto di tutto per essere espulsi *con bolla*. Non avendo potuto ottenere questo, perchè il Papa ha detto loro all'orecchio *andatevene*, procurano di essere scacciati dal popolo per dire noi siamo i martiri del Cattolicismo. Spero che non otterranno l'intento, e se ne andranno al diavolo con Luigi Filippo.

Gli affari commerciali sempre alla peggio: la Banca sarà costretta di liquidare, per quindi rinascere *nazionale* e diretta da Amministratori più coscenziosi degli attuali.

— Eccoti le relazioni della Predica al Gesù. Alle 9 è suonata la campana che annunziava la Predica. La Chiesa si è riempita *tutta tutta* di uomini (non una donna) in aspetto minaccioso. Niun Predicatore sortiva. Dopo aspettato lungo tempo hanno incominciato ad entrare in Sagrestia per conoscere il ritardo, e si è risposto: Il Padre Rossi è malato, per oggi non vi sarà predica. Tutti hanno incominciato a strepitare e dire: Ha suonato la campana, è stata fatta ieri la promessa di predicare, *e noi vogliamo la predica*. Finalmente un Gesuita è montato in pulpito pallido, tremante, colla schiuma alla bocca; ha detto che essendo il Padre Rossi malato, egli lo suppliva per condiscendere alle divote domande del popolo, ma che la sua predica essendo estemporanea, non era tale da far piacere *al colto intelligente* popolo Romano. Ha detta qualche cosa (quasi tutte adulazioni), e poi ha conchiuso che per ora le prediche quotidiane quaresimali sono sospese, e che quando rincomincieranno, il pubblico ne sarà avvertito col suono della campana.

— A Napoli i Gesuiti sono stati scacciati in modo formalissimo, ed accompagnati fuori dal popolo cantando il miserere.

Questo notizia è giunta stamane.

Poveri Rugiadosi! De Profundis ec.

REGNO DELLE DUE SICILIE. *Napoli*, 9 *marzo*.

— Il famoso Vial, uno dei più esecrati oppressori della Sicilia, parte oggi per Nizza, sua patria. Sappiate anche che essendo stato contrordinato l' incarico dato al cav. Della Valle di recarsi a Parigi per contrarre un imprestito per la nazione napoletana, si dice che Cosimo Assanti, noto per probità e cognizioni economiche, sia stato a ciò chiamato per procuratore in Napoli.

— 11 marzo. Dalla *Costituzione:*

Un avviso telegrafico avrebbe segnalato essersi sospese le ostilità a Messina in seguito ad ordini avuti da Palermo.

— I gesuiti sono stati espulsi anche qui. La sera del 9 una folla di popolo gridava avanti il loro Convento: *abbasso i Gesuiti*. I rugiadosi Padri dichiararono spontaneamente che il 10 sarebbero partiti.

— *Messina*, 29 febb. Ci scrivono :

Questa giornata è passata tranquilla. Nella mattina molte mercanzie si sono estratte da Portofranco. Verso sera, ad onta della promessa di non tirare in quel luogo durante quelle operazioni, promessa scritta e firmata dal general Pronio, tre mitragliate sono state tirate contro i facchini che lavoravano; ma fortunatamente non han prodotto alcun male. Vedete il bel mezzo che adoperano i Regj per ispirare fiducia nel popolo a favore del Governo! Altre due cannonate sono state tirate dal forte S. Salvadore contro la nostra batteria dell'Andria dove v' erano de' lavoratori: ma anco qui non han prodotto alcun male.

Tutti i giorni ci giungono deputati dalle città siciliane, a portarci denaro ed a farci offerta di uomini armati. Oggi abbiamo ricevuto da Palermo un dono di *onze* 6000 (lire 90,000): due giorni sono ne avevamo ricevuto un altro di *onze* 10,000 (lire 150,000). Attendiamo anco altri uomini armati da Catania e da Palermo; quantunque la fucileria, anzichè scarseggiarci, ci soverchi. È giunto da Palermo il colonnello Ribotti, ed è stato onorevolmente ed affettuosamente accolto dal nostro Comitato della guerra.

Il Comitato generale di Palermo ha frattanto intimato la convocazione del parlamento pel giorno 28 marzo.

— 1 Marzo.

Questa mattina si è organizzata la 2.ª compagnia della Guardia Nazionale, e si è passato alla elezione degli uffiziali. La Cittadella ed il forte S. Salvadore han tirato qualche cannonata su certe barricate, che si costruivano sulla marina, ed han lanciato qualche bomba. Una è caduta sulla nostra batteria del Noviziato, e ci ha ucciso un artigliere e ferito tre uomini. Pure i nostri lavori militari continuano alacremente. La truppa di linea fece qualche dimostrazione di sortita; ma una sola cannonata tirata dai nostri bastò a ricacciarla indietro.

Del resto tutta la giornata è passata tranquilla.

— 2 Marzo, alle ore 10:

Questa notte è passata senza fatti importanti. Questa mattina abbiamo rivista di tutta la forza armata. Mentre che scrivo si tira dal Salvatore qualche colpo di cannone: credo che i regj tentino distruggere le barricate che abbiamo innalzate questa notte in alcune scese della marina; ma lasciamoli divertire in onore e gloria del ministero *liberale* di Napoli: noi anderemo frattanto alla nostra rivista.

— 8 Marzo.

Quest' oggi parte il Vapore francese e profitto di tal mezzo per darti le seguenti notizie. Ieri allo spuntar del giorno ricominciò l' attacco generale alla Cittadella. Il forte del Salvatore fu smantellato, e le batterie non tirano più. Questa mattina è ricominciato l' attacco, ed il coraggio dei nostri bravi Messinesi è straordinario. Vi sono in città da mille Palermitani e Trapanesi: le cose vanno bene. Il *valoroso* Pronio fa tirare a palla ed a mitraglia all'imboccatura delle strade che guardano la cittadella. I mortari a bombe, che sono in batteria dalla parte dei nostri, ascendono a venti; i cannoni poi in grandissimo numero. Ieri, colla soddisfazione di tutti, *sono stati giudicati e fucilati dei ladri.*

CONVOCAZIONE DEL GENERAL PARLAMENTO DI SICILIA

Il Comitato Generale in Palermo

AL POPOLO DI SICILIA

Dal momento, in cui la Sicilia prese le armi contro un potere illeggittimo, che spogliandola dei suoi dritti i più sacri l' aveva umiliata alla più degradante servitù, il suo primo grido, cento volte poi ripetuto, fu: *ch'essa non avrebbe posato le armi, finchè riunita in Palermo in general Parlamento non avesse adattato ai tempi la sua Costituzione, che da molti secoli avea posseduto, e che sotto la influenza della Gran Brettagna fu riformata nel* 1812.

Appena la Provvidenza ha benedetto le nostre armi, e suggellato colla vittoria la giustizia della nostra causa, il primo e più santo dovere cui si riconosca obbligato il Comitato Generale, onde rispondere alla fiducia, che ha in lui riposto l' unanime adesione di tutta la Sicilia, è quello di accelerare, quanto è possibile, il solenne momento, in cui la nazione libera possa riunirsi in Parlamento, perchè adattando ai tempi la sua Costituzione, fermi le basi della pubblica prosperità, e sotto la mano potente dell' Altissimo, sollevi la nazione ai grandi destini, a cui la natura ed il coraggio dei suoi figli l' hanno chiamata.

Trentatre anni di dispotismo però, ed il necessario progresso morale ed intellettuale del popolo, hanno nell' intervallo profondamente mutato le condizioni della società; la urgenza dei bisogni della patria è sì imperiosa, che sarebbe impossibile, nel momento attuale, riunire un generale Parlamento colle norme rigorose della Costituzione del 1812, per poscia arrecarle quelle modificazioni che possano solo satisfare ai tempi mutati. Quindi stretto dalla più evidente necessità, questo Generale Comitato invita tutta la Nazione a riunirsi in generale *Parlamento colle seguenti norme:*

1. È convocato in Palermo il generale Parlamento per adattare ai tempi la Costituzione del 1812, e provvedere a tutt' i bisogni della Sicilia.

2. A tal uopo le Camere dei Comuni, e dei Pari, si riuniranno in Palermo il giorno 25 marzo prossimo, solennità dell' Annunziazione di Maria Vergine.

3. Tutti li 23 distretti che, secondo il § 2 del Cap. V, Tit. I della Costituzione e la mappa annessavi infine, hanno diritto a mandare rappresentanti, ed il nuovo distretto di Aci-Reale posteriormente creato, nomineranno nei loro capiluoghi rispettivi, ciascuno due rappresentanti, il giorno 18 marzo 1848.

4. Tutte le Città e Terre parlamentarie che, secondo il § 3, 4 e 5 *del cennato capitolo, ed altre città, che per leggi* seguenti del Parlamento hanno diritto alla rappresentanza, procederanno alla elezione dei loro rappresentanti il giorno 15 marzo.

5. Le città manderanno il numero dei rappresentanti corrispondente alla loro popolazione, giusta il censo risultante dall' indice alfabetico dei comuni di Sicilia, coll' *indicazione della popolazione, compilato dalla* Direzione generale di statistica in agosto 1846, e pubblicato per le stampe in Palermo in detto anno, di cui copia si spedisce annessa al presente Regolamento; dimodochè le città che avranno raggiunto la cifra di 18 mila abitanti ne manderanno due, e quelle che avranno raggiunto la cifra di seimila ne manderanno uno.

Se però ve n' ha di quelle, che avevano il diritto di rappresentanza per la Costituzione del 1812, e dopo quell'epoca avranno diminuito di popolazione, manderanno ciò nonostante il numero di rappresentanti stabilito nella Costituzione.

6. L' isola di Lipari eleggerà il suo rappresentante ai termini del § 7 della Costituzione al capitolo cennato.

7. Tutte le Comuni inoltre che sono attualmente capiluoghi di circondario, sebbene non abbiano la popolazione di 6000 abitanti, manderanno purnondimeno un rappresentante per una.

8. Le Università degli studi di Catania e di Messina manderanno un rappresentante per ciascheduna, e due quella di Palermo, in conformità del § 8 del cennato cap. V della Costituzione tit. 1.

9. Mancando nel momento attuale le liste elettorali, e tutt' i magistrati che la Costituzione ed i regolamenti richiedevano per procedersi all' elezioni; nè le circostanze permettendo gl' indugi della loro creazione, saranno elettori dei membri del prossimo General Parlamento:

I. Tutti i proprietari che possedono una rendita vitalizia o perpetua di onze 18, giusta il § 1 del cap. VIII tit. 1 della Costituzione.

II. I dottori o licenziati in qualunque siasi facoltà.

III. I membri delle Accademie letterarie, scientifiche, ed artistiche del Regno.

IV. I professori delle Università degli studii, i membri dell' Istituto d' incoraggiamento, delle Società e delle Commissioni economiche del Regno.

V. Tutt' i Commercianti inscritti nei ruoli ultimi dell' abolita tassa dei negozianti.

VI. Tutti gli artisti e maestri inscritti nelle liste delle guardie nazionali: ed in quei luoghi in cui non è ancora organizzata la guardia nazionale, tutti gli artisti ed i maestri, che trovansi superiori o congiunti delle Congregazioni laicali.

VII. Tutti coloro infine che trovansi inscritti nelle liste degli eligibili comunali ultimamente pubblicate.

10. Non potranno esercitare il diritto elettorale:

I. Tutti coloro che *non sanno leggere e scrivere*, giusta il cap. X della Costituzione, al titolo della *libertà, dritti e doveri del cittadino*.

II. Tutti coloro che sono esclusi dalla rappresentanza dal § 1 e 2 del cap. 6 tit. 1 della Costituzione.

III. Gli accusati, e quei che legalmente ne sono interdetti pei soli reati comuni, giusta il codice penale provvisoriamente in vigore.

11. Qualunque cittadino Siciliano, che avesse una delle qualità anzidette per essere elettore, quando otterrà la maggioranza dei voti degli elettori, che voteranno nel giorno della elezione, sarà il rappresentante del Distretto, della Città, o Comune che l' avrà eletto senza aver di bisogno di qualunque altro requisito; salvo che non incorra nelle esclusioni cennate nel paragrafo precedente.

12. I Comitati provvisori delle Città o Comuni, nelle quali deve procedersi all' elezioni, destineranno, appena ricevuto il presente atto di convocazione, il luogo e l' ora in cui si dovranno effettuare l' elezioni.

Sceglieranno a maggioranza di voti uno dei membri, il quale di unita all' Arciprete o Parroco o Curato, o chi n' esercita le funzioni, ed al più anziano fra i notai del Comune, formeranno le Commissioni incaricate delle Operazioni Elettorali: il membro del Comitato scelto ne sarà presidente.

Queste Commissioni terranno, I. per due giorni precedenti a quello fissato come sopra per l' elezione, un registro aperto disposto ad alfabeto, nel quale andranno ad inscrivere il proprio nome, cognome, paternità, e domicilio tutte le persone che hanno le qualità per essere elettori.

II. Veglieranno affinchè non s' inscrivessero persone che non ne hanno il diritto; a quale effetto giudicheranno provvisoriamente se la persona che si presenta abbia o no le

qualità di sopra richieste, salvo il richiamo alla Camera dei Comuni, che ne deciderà diffinitivamente; e in caso di ammissione le rilasceranno un biglietto a firma di tutti e tre, onde presentarlo nel giorno delle elezioni.

III. Presederanno nel detto giorno alle operazioni elettorali; raccoglieranno i voti; nomineranno due elettori a fare da squittinatori.

IV. In somma prenderanno tutte le misure convenienti perchè le elezioni si compiano colla massima tranquillità, e l'ordine più esatto, allontanando le persone che cercassero disturbarlo.

13. L'elezioni si faranno a votazioni segrete; cioè consegnando ogni elettore un bullettino, in cui sia scritto il nome del suo candidato, in mano del Presidente della Commissione, che lo deporrà in un'urna chiusa alla presenza dell'elettore, e degli altri due membri della Commissione.

14. Passata l'ora fissata per la votazione, il Presidente della Commissione ad uno ad uno trarrà dall'urna i bollettini, li leggerà ad alta voce, e li passerà successivamente agli altri due membri, ed i due squittinatori verranno scrivendo il nome del candidato coi voti successivi; quindi raccolti proclamerà il risultato della votazione; tutte le quali operazioni saranno fatte pubblicamente alla presenza degli elettori.

15. Se nissuno dei proposti otterrà un voto più della metà dei voti espressi, si passerà a votare in iscritto, e segretamente per sì e per no sopra ciascuno dei proposti, cominciando da colui, che avrà ottenuto più voti, e così continuando sino a che si arriverà al nome di colui, che otterrà uno più della metà dei voti.

16. Nissuno potrà presentarsi armato per iscrivere il suo nome nei registri, o per votare nelle elezioni, sotto pena di non potere più votare in questa elezione.

17. Compiuta la elezione, le Commissioni elettorali rilasceranno un attestato della elezione al rappresentante eletto, munito delle loro firme; copia del quale anche da loro sottoscritta, e vistata dal presidente del Comitato locale, invieranno a questo Comitato generale, che la presenterà alla Camera dei Comuni appena riunita. Redigeranno un verbale delle operazioni elettorali, che insieme al registro degli elettori conserveranno sotto suggello a disposizione della Camera dei Comuni.

18. Nelle Città che hanno più parrocchie, le Commissioni elettorali saranno composte da un membro del Comitato scelto a maggioranza di voti, come all'art. 12, per ciascuna parrocchia, dal Parroco di essa, e dal notaio più anziano ivi domiciliato.

Queste Commissioni si limiteranno alle operazioni preliminari sino alla raccolta dei bullettini; quindi si riuniranno tutte le Commissioni di tutte le parrocchie nella casa Comunale, dove si farà lo spoglio dei bullettini e si passerà a dichiarare eletto colui, (o coloro, quando i rappresentanti devono essere più d'uno) che riuniranno la maggioranza dei voti complessivi di tutte le parrocchie come all'art. 15.

19. Tutti i Pari Temporali indicati nel § 2. del cap. IV. tit. 1 della Costituzione e nella mappa annessavi infine, o in loro mancanza i loro successori nel titolo, secondochè la successione si trovava stabilita nelle particolari famiglie nel 1812, e tutti i Pari Ecclesiastici indicati nel § stesso, e nella stessa mappa, sederanno nella Camera dei Pari.

20. Sono esclusi dalle parie Temporali i non Siciliani, e dalle Spirituali gli ecclesiastici non Siciliani, e coloro che le possedessero in Commenda.

21. E siccome molte parie Temporali sono oggi estinte, o possedute da non Siciliani; e molte parie Spirituali sono vacanti, ovvero possedute da Commendatori, o da Prelati non Siciliani: così per restituire la Camera dei Pari al numero, al quale, secondo la mappa annessa alla Costituzione, giungeva nell'ultima sessione, sarà completata nel modo seguente:

La Camera dei Comuni leggittimamente costituita, ed eseguite da quella dei Pari le formalità indicate nell'art. 23, presenterà alla Camera dei Pari tante terne separate, di persone laiche ed ecclesiastiche, per quante parie Temporali ed Ecclesiastiche sono rispettivamente mancanti.

E siccome non si tratta di costituire in persona degli eletti una paria diffinitiva, così qualunque sarà eligibile alla Camera dei Comuni potrà essere compreso nella terna dei Pari mancanti.

La Camera de' Pari sceglierà necessariamente sulla nota tripla presentata da quella dei Comuni entro tre giorni dal dì della presentazione; e dove trascuri di farlo, il primo nominato in terna sarà di dritto il Pari eletto.

22. La Camera dei Pari e quella dei Comuni si riuniranno in locali per questa prima volta preparati da questo Comitato Generale, sotto la presidenza del più vecchio fra i membri presenti di ciascheduna Camera, per procedere all'elezione dei loro rispettivi Presidenti e Vice-presidenti, ed alla verifica dei titoli dei loro membri rispettivi.

23. Appena eletto il Presidente, la Camera dei Pari non potrà passare ad altri atti, se prima non invierà a quella dei Comuni la lista delle Parie Temporali, o Ecclesiastiche, vacanti.

Se la Camera dei Comuni non la giudicherà esatta, un Comitato misto di venti membri della Camera dei Comuni e di altrettanti di quella dei Pari, sotto la presidenza del Presidente della Camera dei Comuni fisserà diffinitivamente la lista, e si procederà immediatamente alla proposta delle terne supplimentarie come all'Art. 21.

24. In tutte le misure, in cui sarà divergenza di opinione fra le due Camere, un Comitato misto come all'Art. precedente composto, e sempre eletto all'uopo pel caso speciale, deciderà.

Le Camere sono obbligate a scegliere entro il termine otto giorni il loro Comitato, spirato il quale la Camera più diligente farà la scelta nell'altra.

I Comitati misti sono in numero legale quando vi sono riuniti due terzi dell'intero numero.

Così riunito il General Parlamento, saranno adempiti i voti della nostra eroica Nazione; ed il Comitato Generale affretta col desiderio questo giorno augurato, perchè sotto gli ordini della rappresentanza nazionale abbiano fine quei *Poteri* che la necessità e la fiducia del popolo gl'impose nei giorni più perigliosi della nostra gloriosa rivoluzione.

Fatto e deliberato ad unanimità di voti oggi il giorno 24 febbraio 1848.

Seguono 84 firme.

Il presidente del Comitato generale
RUGGIERO SETTIMO

Il Segretario Generale. — M. STABILE.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — *Parigi.*

Il governo provvisorio con suo decreto ha abrogato le leggi di settembre 1835 che restringevano la libertà della stampa, e la giurisdizione del giurì. Finchè l'assemblea non abbia stabilito in proposito, sono richiamate in vigore le leggi anteriori a quelle.

— L'arcivescovo di Parigi ha pubblicato in data dei 3 marzo 1848 una circolare all'oggetto d'invitar tutti i diocesani a pregare per il buon esito delle elezioni dell'assemblea nazionale e per la prosperità della Repubblica.

L'invito dell'arcivescovo di Parigi è preceduto da alcune considerazioni degnissime d'attenzione per tutti i riguardi. Il capo del Clero di Parigi rivendica in nome del cristianesimo i principii della libertà, d'eguaglianza e di fratellanza. Egli riconosce nella Repubblica il *trionfo* della morale cristiana. Egli invita tutti i fedeli a difendere, ad aiutare coi loro voti e coll'opera il nuovo governo che venne adottato dalla Francia.

Il contegno del Clero dirimpetto alla rivoluzione di febbraio fu pieno di senno e di simpatia. Noi avremo occasione di parlare più a lungo del carattere e dell'importanza di questo felice avvenimento. Tutto ha vinto l'eroismo del popolo: ogni diffidenza, ogni sospetto si è dileguato dinanzi alla luce che sparse dovunque la sua magnanima bontà.

— Un fatto assai curioso è occorso ieri all'*Hôtel De-Ville*. Un cittadino della vecchia Armorica, uno degli elettori più influenti di Ploërmel si è presentato al governo provvisorio vestito in costume nazionale per riconoscere a nome de' suoi compatriotti la Repubblica francese colla unica condizione che venisse loro permesso di fare le preghiere innanzi alla croce di pietra del loro villaggio.

— Dal *Siecle:*

Parecchi studenti si recarono in *Deputazioni* dal sig. Lamartine, ed uno di loro, il sig. Odoardo Dupont, pronunciò un discorso di cui eccone un brano:

« Allorchè il vostro nome comparve sull'elenco, alcuni scettici esclamarono: È un poeta! Voi avete loro provato ben presto tutta l'ingiuria di questa esclamazione; Voi avete loro mostrato che per esser poeta, conviene avere una grand' anima. La poesia voi l'avete personificata in Voi stesso, e l'avete rivelata al mondo tale quale essa è veramente, *una forza operante!* »

Lamartine commosso rispose:

« Permettetemi, che io vi abbracci, e abbracci in voi questa nobile gioventù! Quanto a quest' epiteto di poeta, che i miei nemici mi lanciarono per nuocermi, io l'accetto, signori, e se la Provvidenza volesse che qualche raggio di gloria scendesse ad illuminare gli ultimi anni di mia vita, io sarei ancora fortunato d'esser colpevole del reato di poesia! Eh! che facciamo noi dunque, o signori, che fa oggidì tutto il nostro paese, se non la più sublime delle poesie? »

— Dalla *Reforme:*

Una manifestazione di democrati Alemanni, dimoranti a Parigi, ha avuto luogo ieri sera nella sala del Valentino.

Oltre a 3000 persone, fra le più vive acclamazioni alla Repubblica Francese, hanno votato un indirizzo al popolo francese.

Tutta l'assemblea ha gridato unanime: *Viva la Repubblica francese! Viva la Repubblica alemanna! Viva la fratellanza!*

Tutti i Tedeschi democrati, si riuniranno Mercoledì alle 2 ore pom: nella piazza del Carrosello, per presentare l'indirizzo all'Hotel de Ville.

INGHILTERRA. — Mentre il sig. Guizot partiva dalla stazione del ponte di Londra alcuni francesi colà radunati lo acclamarono; ma un altro francese gridò: « abbasso Guizot » L'ex ministro era molto pallido e malaticcio.

GIBILTERRA. — 24 febbraio. Giunse l'ordine in Gibilterra di mettere la piazza in vero stato di guerra, e si sta lavorando con molta premura; lo stesso giorno imboccò nello Stretto il vascello di 90 cannoni, il *Rodney* ed il vapore di 22, il *Terrible*.

GERMANIA. Dalla *Gazz. Universale:*

A *Wiesbaden* le notizie di Parigi elettrizzarono il popolo in modo che ognuno chiedeva un' adunanza popolare, e sulla piazza del Teatro si raccolse all'istante una moltitudine di circa 3000 persone, e stesero un atto pel ministero, ove è detto fra l'altre cose: « La rivoluzione francese provocata » dal tradimento e dalla corruzione del governo, ha scosso » l'Europa, e bussa alle porte della Germania. È urgente » che quanto v' ha di forza e di liberalismo nella nazione te» desca venga tosto spiegato. »

STORIA
DELLE TRE GLORIOSE GIORNATE DI FEBBRAIO
DALLE QUALI USCÌ LA REPUBBLICA FRANCESE
SCRITTA DA CARLO DESLYS TESTIMONE OCULARE

I.

DUE PAROLE D'INTRODUZIONE

Sono passati pochi giorni, che, sotto i nostri occhi ancora abbagliati, fu compita la più spontanea, la più completa, la più sublime di tutte le umane rivoluzioni. Tentare di scriverne la storia, sarebbe folle pretensione; sicchè questo non è lo scopo che mi prefiggo. Il tempo, come lo spazio, sono indispensabili distanze, perchè i quadri della storia mostrino le necessarie prospettive: guardati troppo da vicino, gli avvenimenti si confondono, si urtano, si danneggiano mutuamente a forza di colore di luce e di bellezza. Al cospetto di un campo di battaglia, come dirimpetto ad un quadro, bisogna farsi indietro perchè anche gli oggetti a loro volta indietreggino, e si dispongano in un certo ordine, senza del quale sorgerebbero tutti in un tempo sul primo piano del quadro medesimo, e tutto vedrebbesi ma senza nulla distinguere: i giudizj scenderebbero fino alla passione; l'entusiasmo salirebbe fino alla follia, e la pittura rassomiglierebbe si al modello, ma senza chiarezza di forme, senza distinzione di gradazioni, senza schiettezza di verità. Il tempo, solo il tempo, questo grande artista, può gettare sulle pagine dell'istoria le ombre severe delle sue ampie ali fuggitive!

Ecco le difficoltà che offre il presente. Ora, qual è il passato degli eventi rivelati ieri? L'insolente corruzione del potere, gli scandali di ogni specie, la viltà al di fuori e l'oppressione al di dentro dello Stato, i mille sdegni, le mille vendette accumulate da diciotto anni di un despotismo continuamente crescente.

Ma accanto a queste evidenti cagioni, e generali, non ne sono altre ancora *poco note e segrete?* — Dopo la vittoria popolare di luglio, molti uomini previdenti, molti uomini incorruttibili e fedeli ai loro principii, non aveano voluto riconoscere la bastarda dinastia d'Orleans, come la migliore delle repubbliche possibili; dessi formavano una opposizione armata, che vegliava e aspettava! La Francia, spesso ingiusta, è in debito di molto amare scuse verso questi saldissimi e costanti cittadini: *Aprile, Giugno, Maggio* ricordano giorni di lutto; le nostre leggi serbano ancora la impronta di una moderna inquisizione; le mura delle nostre prigioni echeggiavano orribili grida di rabbia e di dolore: ma nè la metraglia, nè la persecuzione, nè la schiavitù non furono abbastanza forti per distruggere la falange repubblicana, che, sconfitta e rotta di continuo, sempre si rialzò più forte e più salda nella sua eroica fede. Finalmente il paese vi ha dato ragione, o Martiri sublimi! Voi lo avete conquistato, poichè egli non potè soggiogarvi!

— Ma dov' eri nel mattino del 22 febbraio?. . . . Che faceste nella notte del 23?. . . Voi non volevate più sommosse, è noto. . . Nulla ostante eri sempre pronti, armati, risoluti. . . Sapevi come intendervi, dove riunirvi. . . Non aspettavate che una parola, che un grido, che un segnale per aggrupparvi tutti intorno alla vostra bandiera immortale. . . Alcune patriottiche rivelazioni dovettero concentrarvi e avvertirvi. . . In Italia si pugnava. . . La libertà era nell'aria!

Insomma: foste voi i primi a slanciarvi nella strada, o vi discendeste sol quando le grida de' vostri fratelli assassinati vi ci chiamarono? — Oggi tutto questo è un mistero: domani sarà forse una gloria di più. . . Io ne son convinto: la Repubblica vi deve anche più di quello ch' essa non crede. O, almeno, se non cominciaste la lotta, ne resto garante, decideste della vittoria!

Ogni cosa adunque concorre a dimostrare, che nulla è preciso, nulla è distinto, nulla è comprensibile nè nel presente, nè nel passato. E tutti gli sguardi sono unicamente, ardentemente, appassionatamente fissi nell'avvenire. . . — Che fare?. . . Che fare al cospetto di questo caos maestoso?. . . — Dire quello che fu visto, quello che fu udito, e dire quello che si spera. . .

Ecco semplicemente ciò che oggi mi accingo a intraprendere. Forse un giorno ritoccherò questo abbozzo, questo modesto segnale avventurato nel campo della storia. Non sono che dieci giorni che il Romanzo si approfittava del sonno della Storia per imperare assoluto nel mondo: oggi la Storia si è svegliata, e di un sol lancio ha ripreso il suo posto. Ella cammina, ella corre a passi di gigante. . . Tocca a noi andarle dietro, e sollecitare che ci porga la mano onde poterle stare al fianco. — È questo un sogno realizzabile?. . . — E perchè no?. . . — Ogni francese è divenuto soldato in un sol giorno. . . I romanzieri forse un giorno diventeranno degli storici!

(Domani il seguito).

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Venerdì **FIRENZE 17 Marzo 1848** N. 175

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
Toscana, franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A Parigi. M. Lejolivet et C. 46, Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A Londra. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
A Napoli. Francesco Bursotti, impiegato postale.
A Palermo le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontificj che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via Sant'Appollonia nel palazzo de March. F. Niccolini 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore amministrativo*; le altre alla *Redazione* tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 16 MARZO

La *Santa alleanza* contro la libertà dei popoli non è più possibile: perchè i popoli non vogliono più uccidersi tra loro, a sostegno dei despoti. Garanzie e fraternità sono il voto di *tutte* le nazioni civili. I Tedeschi non pugneranno nè contro gl'Italiani nè contro nessun popolo libero: essi vogliono la libertà propria e la libertà di tutti. Lo provano i fatti recenti di tutta Germania: e lo conferma il seguente articolo che ricaviamo dalla Gazzetta di Eidelberga del 7 marzo:

Noi abbiamo recentemente discorso dell'alleanza Russo-Austro-Prussiana, la di cui conclusione è oggi confermata dai giornali. Noi abbiamo fin d'allora respinta l'idea che la Germania potesse tranquillamente assistere alle conclusioni di questa alleanza. Noi eravamo, anche senza la rivoluzione francese, abbastanza avanzati in Germania, nel sentimento della nostra nazionalità, e nell'amore di libertà, per non sopportare in silenzio, d'essere un'altra volta risospinti in una *sacra* alleanza, per combattere la libertà dei popoli.

Quest'alleanza è ormai divenuta impossibile, e nulla in se stessa, fino dal momento, in cui è stata conchiusa. Questo è un ultimo scacco della Diplomazia. Esso non ha nulla a cui possa paragonarsi, fuorchè l'accordo delle potenze in favore del *Sonderbund*, quando questo già era scomparso. Se ivi l'oggetto mancava alla esecuzione della progettata mediazione, qui invece mancheranno i soggetti alla esecuzione della meditata alleanza.

L'Austria trascini pure dal canto suo in Italia, quei Russi stessi, da' quali soffre ogni più sanguinoso oltraggio in Oriente, e da' quali sopportò nella lega del 1805 ogni sorta di maltrattamenti: provi essa pure la sua fortuna con quelle Orde, contro la cui marcia progressiva sorgerebbe oggi una Crociata Europea di volontari, in cui, Tedeschi Francesi ed Italiani si porgerebbero fraternamente la mano: faccia pure l'Austria tutto ciò per sua ultima ed estrema perdizione! — Ma la Prussia, ma la Germania, che non è complicata nelle sorti dell'Austria, non vorranno combattere, nè combatteranno mai per opprimere i Lombardi — Ed ora principalmente, che la propaganda francese ingigantisce, essi nol vorranno, ne il faranno giammai! Che cosa mai vorremmo noi infatti opporre ai Francesi? Con qual fondamento, con qual diritto, con quali armi resistere alle loro crociate repubblicane e liberatrici? Non sarebbe egli iniquo e folle proposito il nostro, di marciare in Italia per aggravar le ritorte dei Lombardi?

Si crede forse in Berlino « dove ora più chiaro apparisce che la prudenza e la ragionevolezza han ceduto il campo alla disordinata veemenza delle passioni » si crede forse che in questo momento, possa essere ancora quistione, o scelta da farsi, fra il rassodare la libertà in Germania colle armi francesi, e il consolidare la schiavitù in Italia coll'armi tedesche? Infamia al solo pensarvi! L'Austria renda alla Lombardia quanto le deve, e glielo renda *vergognandosi del passato*, con buona fede e *a piene mani*. Allora *forse* potrebbe ancor attenuare colà la resistenza, che vi trova; ma se anche questo nulla a lei giovasse, in addietro forse avrebbe potuto rimaner dubbio, se noi avressimo aiutato o no l'Austria a conservare il Territorio Lombardo: dopo però aver colà soddisfatto alle sociali e politiche esigenze della libertà; ora non avrebbe più nemmeno un consiglio; ora quel grido fatale assordante « È troppo tardi! rintronerebbe dalla Lombardia sin qui, e dal Centro della Germania un eco risponderebbe — È troppo tardi! » —

LA COSTITUZIONE ED IL CLERO

Il Canonico Lorenzo Barciulli, Vicario Generale capitolare nella Diocesi di Sansepolcro, ha pubblicato, nell'occasione della Quaresima, una lettera, nella quale raccomanda ai Parrochi d'ammaestrare i loro popoli intorno alle libere istituzioni, che hanno cambiato la forma del nostro Governo e che assicurano alla nostra bella Toscana un così lieto avvenire. Noi non possiamo bastantemente lodare questo pensiero, e vorremmo che trovasse imitatori in tutti i superiori ecclesiastici, che generalmente parlando, nelle lettere pastorali non hanno dato finquì che vuote e monotone declamazioni. I Parrochi sono i soli, che possono efficacemente influire sull'animo del popolo minuto, il quale non apprezza l'istituzioni nuove per la semplice ragione che non l'intende. I fogli stampati, che si son fatti girare, i giornali più popolari hanno procurato di diffondere con modi semplici e chiari il necessario insegnamento nel popolo: ma fra noi disgraziatamente è numerosa la schiera di quelli, che non sanno leggere, e quelli stessi che sanno, poco possono intendere da per se. Hanno bisogno di chi spieghi loro le cose apparentemente più facili e più comuni; le quali possono sembrare tali a chi bene o male si occupò di politica e lesse nei fogli francesi le pubbliche discussioni; ma che riescono nuove affatto anche ai popolani più culti, tenuti al buio fin qui d'ogni faccenda governativa. Il Sacerdote Prezzolini ha messo a stampa un discorso intitolato *la Costituzione e il Clero*, nel quale manifesta se non altro la buona intenzione, che i suoi confratelli nel ministero adempiano al sacro dovere d'ammaestrare il popolo in cosa tanto importante. Altri svolga più ampiamente l'istessa idea e più che in generalità vaghe, si diffonda nello spiegare a guisa di catechismo lo Statuto fondamentale toscano articolo per articolo, nel modo appunto che si propone di fare nel suo Giornaletto il benemerito e bravo Thouar. Il popolo, vago di udire chiunque s'accinga a parlare, udirà volentieri il suo parroco parlare di cose politiche e tanto più volentieri riporrà nell'animo le cose udite, quanto le vedrà naturalmente associate alla religione dei padri suoi. La politica ben si poteva, anzi si doveva disgiungere dalla religione, quando era l'arte di servire agli interessi di pochi contro gli interessi dei più; quando, come nei più feroci tempi barbarici, osava chiamar diritto la forza brutale; quando i suoi Sicofanti disponevano dei popoli come di pecore, e tenevano gli stati come poderi. Ma la politica ritorna a congiungersi alla religione quando riconosce il diritto di tutti, la libertà, l'eguaglianza, la fraternità, che Gesù-Cristo ed i suoi apostoli predicarono e fecero trionfare nel mondo. Questa è la santa politica, che i vescovi ed i parrochi devono predicare. Chi non lo fa e impedisce, come l'Arcivescovo di Torino, che altri lo faccia, dicendo che il prete deve occuparsi di religione ed a questa sola servire, mentisce. Mentisce, perchè dicendo di non voler servire alla politica, serve abiettamente alla politica del dispotismo: mentisce, perchè dicendo di servire così gl'interessi della religione, gli tradisce nel modo più indegno collo screditarla in faccia agli uomini di cuore, i quali, se fosser docili a quelli insegnamenti, dovrebber credere la religione protettrice e santificatrice soltanto della forza brutale: No: questa religione retrograda oscurantista, che ha fatto guerra alla filosofia ed al progresso dello spirito umano non è, non può essere la religione del secolo decimonono. Chi si ostinasse sotto qualunque colore a predicarla e insegnarla, è ignorante o malvagio. A questo pensino i preti: l'esempio de' Gesuiti possa illuminare i meno veggenti! Hanno fatto guerra al secolo, e il secolo gli ha schiacciati.

—Dal *National:*

Le considerazioni da noi emesse rispetto alle potenze straniere, sembrano confermarsi. — I giornali inglesi ci annunziano che l'ambasciatore Prussiano a Londra ha dichiarato a Palmerston, che il suo governo sarà spettatore neutrale, se non indifferente, della rivoluzione compiutasi in Francia; questo ci confermano notizie particolari di Berlino.

La notizia degli avvenimenti di Parigi, quella dell'adesione di tutti i Dipartimenti, e della tranquillità ristabilita dappertutto, hanno allarmato la Corte di Prussia.

L'entusiasmo della popolazione di Berlino non permetteva a Federico Guglielmo di cangiare le sue inquietudini in minaccie. Egli ha compreso, e si è rassegnato, a non molestarci. L'opposizione liberale, fatta più forte e più ardita, esige nuove concessioni. Così occupato nel suo regno, non può il Re di Prussia, pensare a rinnovare gl'insensati tentativi del 1792. Egli lo vorrebbe, ma non può riuscire a trascinare nella sua volontà il suo popolo, contro la Francia.

L'affare di Neuchatel potrebbe eccitare il suo ardore: ma neppure questa questione è popolare in Prussia, e già l'opinione pubblica s'era manifestata.

Così, qualunque siano le sue afflizioni, i suoi timori, i suoi dispiaceri, le sue collere, la Corte di Prussia non ha quasi più armi da servirsene contro di noi.

Essa si contenterà in segreto di scagliare imprecazioni contro la Francia, senza attaccarla apertamente. E di questo noi siamo contenti: bestemmii essa a sua posta. L'Austria dall'altro lato, è troppo compromessa in Italia, per poter pensare a noi. Resta la Russia sola.

Ma ridotta alle sole sue forze, separata da noi per mezzo della Polonia, e della Germania, essa, crediamo che protrarrà i suoi progetti, se pure ne ha formati.

D'altronde queste potenze, sanno quale accoglienza faccia la Francia ad importuni di questa specie, e la perfetta sicurezza che regna fra noi, sarà loro un chiaro avvertimento del poco caso che noi facciamo dei loro progetti.

— Il *Times* poi aggiunge che:

« La pace non è seriamente compromessa che dal canto dell'Austria — Colà possono sorgere avvenimenti imprevedibili ed incalcolabili. Ultimamente alcune concessioni si sono fatte alla Bassa-Austria, ed alla Boemia. Gli Stati furono convocati, e le riforme concesse. In Ungheria la Dieta reclama energicamente; e una dichiarazione d'indipendenza in questo regno, non sarebbe strana.

Ma il maggior pericolo sta in Lombardia. La condotta del Gabinetto Austriaco e la pubblicazione della Legge marziale hanno prodotto una esasperazione tale nell'animo de' Lombardi, che la notizia della rivoluzione Francese, non può a lungo trattenere lo scoppio d'una rivolta.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA. — *Chiusi*, 13 Marzo. Ci scrivono:

— Cartagine è per noi risorta e più forte. Avevamo un agente, ora ne abbiamo due. Non s'accostavano questi al Tribunale per timore d'essere espulsi dalla città, ora si fanno scrupoloso debito d'andare a rapporto tutti i giorni!!!

I compri delatori li avevano abbandonati, ora son tornati a far loro corona temendo di non poter vivere senza il pane quotidiano della delazione.

Se la polizia è in opposizione permanente colle idee e

colla civiltà del nostro secolo; se ciò che è merito per essa è demerito in società, se la sua morale è in opposizione colla vera morale, non sappiamo persuaderci come i ministri in attività, vagheggino tanto la compagnia dei Dimessi. Che si voglia tornare alle tenebre e al mistero?

STATI SARDI. — *Torino*, 11 marzo. Dal *Corr. Mercantile*:

L'arcivescovo di Torino proibisce ai sacerdoti della sua diocesi di occuparsi di politica, e li ammonisce di non prendere, sotto pena della sua indegnazione, parte alcuna alla pubblica esultanza di questi giorni. Il vescovo di Fossano ordina ai parrochi che da lui dipendono di spiegare dal pergamo la costituzione al popolo, ed egli stesso accetta con grato animo la presidenza di un numeroso banchetto, al quale i Fossanesi si congregavano onde manifestare la loro gioia per la ottenuta libertà: ivi egli fa voti al magnanimo Carlo Alberto ed alla prosperità della nazione.

L'arcivescovo di Torino per le sue mire, fattosi ligio ad una setta, non poteva agire differentemente laddove il suo suffraganeo, libero delle sue azioni, può seguire l'impulso del suo cuore, e camminare col secolo.

Possa l'esempio del vescovo di Fossano avere ad imitatori non solo gli altri vescovi subalpini, ma i vescovi tutti d'Italia.

— Ti saranno giunte le notizie d'Alessandria e d'Asti circa l'entusiasmo dei contingenti. Bello è certamente che l'amor di patria senza estinguerli, comprima nei loro cuori gli affetti di famiglia.

Dappertutto sul loro cammino s'affollano persone per dare l'addio ai difensori d'Italia. Dappertutto furono sovvenuti di denaro, *rifocillati di libazioni*. So bene che la gioia ha schietta espressione nei brindisi, ma il bicchiere è spesso consigliero di gioia intemperante. Temiamo d'avezzare all'orgia chi ha bisogno di viril coraggio e d'austerità spartana.

— *Genova*, 13 Dalla *Lega Italiana:*

Jeri sera giunse a Genova buon numero di contingenti i quali attraversarono la città cantando: *Coll' azzurra coccarda sul petto* ecc. Ciò dimostra come e nei più piccoli paeselli dello Stato e delle campagne omai s'è diffusa l'opinione nazionale, e che nei nostri soldati non avremo delle macchine, ma uomini che sapranno per qual nobile causa combattono.

14 — Jeri giunse in Genova il Colonnello Ferrari, uomo conosciuto e pe' suoi principii politici e pe' suoi fatti militari, in grazia de' quali in terra straniera seppe di semplice soldato diventare colonnello. Egli fu chiamato officialmente dal governo di Napoli. Sappiamo che si reca nel Regno, determinato di rimanervi fino a quando quel governo sia veramente disposto di venire ai fatti in pro della causa Italiana. Purchè si combatta per l' Italia, qualunque sia il governo che pigli in questo l' iniziativa lo vedrà accorrere ad offerire l'opera sua. Avvezzo alle guerre, egli anela di compiere la lunga ed onorata sua carriera militare in una guerra veramente italiana. Quando non gli fosse data occasione di spendere la vita per la patria, anzichè oziare quì, ritornerebbe in Francia.

— 14 marzo:

Il Console Generale della Repubblica di Francia in Genova, sig. Alletz, ha indirizzato al sig. marchese Giorgio D'Oria, capitano nella 14.ª compagnia della Guardia Cittadina, una lettera che letta dallo stesso capitano alla compagnia ne volle questa ad unanime acclamazione la stampa, e che noi con piacere riproduciamo qui tradotta.

Sig. Marchese,

Mancherei a un vero dovere e mi priverei di una viva soddisfazione, s' io non mi facessi ad esprimervi tutto ciò che ho sentito, e tutto ciò che hanno egualmente provato i francesi domiciliati a Genova, e presenti com' io al servizio funebre che ho fatto celebrare, questa mattina, pel riposo delle anime delle vittime di febbraio 1848, allorquando vidimo entrare nella Chiesa dell'Annunziata, per assistere a questa santa e patriotica commemorazione, un distaccamento della Guardia Cittadina di Genova.

Quel distaccamento alla cui testa voi eravate, era, come aveste la compiacenza di dirmi, una rappresentanza di quella Guardia Cittadina tutta intiera che è di per se stessa la personificazione della libertà, progrediente sotto il vessillo dell'ordine, e una delle imagini della patria italiana armata a difesa de' nuovi suoi diritti. In questo onorevole concorso de' cittadini di Genova in corpo e sotto le armi, e nell' affluenza prodigiosa di tante persone appartenenti a tutte le classi della popolazione di questa città, mi sembrava vedere la nobile Italia, sorella e alleata della Francia, recarsi a rendere omaggio, sopra una tomba, e a piedi di un altare, al dogma della fraternità tra i popoli, consacrato dalle triplici grandezze del patriotismo, della morte e della religione.

Vogliate, sig. Marchese, voi il cui nome glorioso ne' fasti dell' antica repubblica di Genova, ricorda oggimai tanti servizii, resi da uno dei suoi più devoti cittadini alla generosa causa delle riforme, e delle libertà costituzionali, vogliate far accettare ai vostri camerate, di cui avrei desiderato stringer la mano, stringendo la vostra, l'espressione de' miei ringraziamenti, i quali non sono che una anticipata caparra di quelli del mio governo.

Accogliete, sig. Marchese ec.

— *Cagliari*, 3 Marzo.

Quiete dopo l' espulsione dei rugiadosi, i quali pietosamente sino i santi spogliarono prima di scapparsi. Dal maggio ultimo passato stavano squattrinando i loro devoti con debiti senza titolo che ora fanno gridare i babbei che si lasciarono mungere. Presaghi della loro sorte furono provvidi accumulando danari con queste arti che ora le vicende rivelano. Anche in Sassari le case son suggellate, e lo sfratto seguì con più calma. Quell' Arcivescovo che *rugiadoso* era ed è, si mostrò duttile alle dimostrazioni imperiose del popolo.

REGNO LOMBARDO-VENETO. — *Milano*, 8 marzo. Dalla *Lega Italiana*:

Da qualche giorno si parla di un legato di tre milioni che l' israelita Loire di Mantova avrebbe fatto a Pio IX. Vuolsi che nel suo testamento esso abbialo riconosciuto pel Messia atteso dalla sua Nazione.

— La vera ragione della partenza della corte, si è per *togliersi ai pericoli d' un' invasione piemontese* ed essere pronta a lasciare definitivamente l' Italia quando venisse sforzata anche la linea del Mincio. Gli stessi signori di corte confessano che l' ordine di portarsi a Verona venne da Vienna. Si teme che gl'Italiani e gli Ungheresi sieno mandati nel centro del regno, a Mantova, a Verona e simili . . . Ogni giorno che il Piemonte lascia passare è un danno per lui e per noi. Tutti alla lettera anelano alla grande liberazione. Se il Piemonte non entra generoso a pigliar l' iniziativa, chi sa cosa possa succedere ? . . . . La Francia repubblicana ci sta sempre davanti argomento di grandi speranze.

— « Fra le notizie più importanti che ci dà la *Gazzetta privilegiata di Milano* sotto la data « IMPERO D'AUSTRIA » leggiamo, che S. M. I. R. AP. *ha permesso ad un Pittore di Moravia di portare la Croce di Cavaliere d' un ordine portoghese; ed ha graziosamente conferito un titolo di virtuosa di Camera ad una Cantante.*

DUCATO DI PARMA. — A Parma seguita più feroce che mai la guerra contro i cappelli alla Calabrese. Il duca, che per far danari ha *stabilito pochi giorni sono il giuoco del lotto anche ne' suoi dominii già Toscani ed Estensi*, ha scoperto ora colla sua solita sagacità un nuovo fonte di lucro. Ve lo dirò senza tenervi a bada, certo che non l' indovinereste alle cento, alle mille . . . . il bollo de' cappelli; sì signore, il bollo de' cappelli. Avendo certuni osservato al direttore di polizia, che senza il proscritto cappello difficilmente potrebbero, andando in campagna, ripararsi da un colpo di sole, il sapientissimo direttore dopo averne riferito all' alto senno del duca, decise, andassero immuni dalla proscrizione que' cappelli soltanto — calabresi s' intende — che fossero portati all' uffizio della polizia e muniti quivi d' un bollo ostensibile agli agenti della medesima. Nè qui s' arrestano le paterne sollecitudini del sovrano in questi fortunati paesi. Chè egli si occupa indefessamente ed ha fatto mettere sossopra tutte le biblioteche della città, per averne libri di liturgia, che egli legge, rilegge e ripassa confrontando i vecchi e i recenti, i nuovi e i tarlati. La sua erudizione in siffatta materia sa proprio del portentoso. Non ve ne stupirete, quando sappiate, che tranne le poche ore dedicate al benessere de' suoi cavalli, di cui visita ogni dì le scuderie, ... passa il resto della giornata allo studio della liturgia e del canto gregoriano.

STATI PONTIFICJ. — *Roma*. Dalla *Gazzetta di Roma:*

Questa mattina (13 marzo) si è riunito il secondo Concistoro già enunciato nella nostra Gazzetta del giorno 9 del corrente mese per esaminare il progetto di Statuto coordinante il sistema Governativo con gli stabili miglioramenti che corrispondono alle attuali circostanze d' Italia; ed il Sacro Collegio è stato di unanime sentimento di supplicare SUA SANTITA' di munirlo della sua Sovrana Sanzione, e pubblicarlo al più presto possibile.

Vari Superiori delle Religiose Corporazioni residenti in questa Capitale, conoscendo quanto ristrette sieno le finanze del Pontificio Governo per poter far fronte alle spese che sono indispensabili nelle attuali circostanze, hanno con nobile esempio fatta spontanea offerta a SUA SANTITA' di concorrere con varie somministrazioni, e contribuire alle suindicate urgenze che tanto interessar debbono ogni cittadino pel bene dello Stato.

Ieri S. E. il sig. D. Neri dei Principi Corsini, Inviato per commissioni straordinarie da S. A. I. R. il Granduca di Toscana, ebbe una conferenza coll' Emo e Rmo sig. Card. Segretario di Stato, Ministro dell' estero.

— 14 marzo. Ci scrivono:

I Gesuiti vanno partendo ogni notte. Nella scorsa notte varie Carrozze di costoro sono state fermate da alcuni, e perquisite minutamente, e diconsi loro « tolte delle carte importanti ». Questi fatti sono sommamente dispiaciuti a Pio IX, il quale ha subito pubblicato il Motuproprio che invio e che non è piaciuto, come non poteva piacere ai veri amici della nazionale indipendenza. Qui siamo in una crisi di Convulsione politica.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — *Parigi*, 8 marzo. Dal *Commerce* :

Il governo provvisorio, visto il decreto 4 marzo il quale specifica che nel più breve termine sarebbe provveduto agli interessi del commercio e dell' industria, considerando ecc. decreta: Art. 1. In tutte le città industriali e commerciali verrà instituita una banca nazionale di sconto destinata a spargere il credito, e ad estenderlo a tutti i rami della produzione. Art. 2. Queste banche avranno un capitale, di cui la cifra varierà secondo il bisogno delle località. Art. 3. Questo capitale sarà formato nelle proporzioni seguenti: 1ª un terzo in contanti da associati soscritti; 2ª un terzo in obbligazioni dalle città; 3ª un terzo in buoni del tesoro dello Stato. Art. 4. Le proposizioni sulla creazione di queste banche saranno indirizzate al ministro delle Finanze, il quale dopo aver verificato i versamenti fatti dall' industria privata assicurerà la quota di contribuzione delle città e del tesoro.

— Con altro Decreto è creato una Banca Nazionale in Parigi con un capitale di 20 milioni.

— Con altro decreto è instituita una Commissione per ricevere ed esaminare le dimande d' indennizzazione per i danni avuti dai particolari nelle giornate di febbraio; salvo a decidere più tardi se queste indennizzazioni anderanno a carico della città di Parigi o dello Stato. I membri della Commissione verranno nominati dal *Maire* di Parigi.

Con altro decreto il sig. Eugenio Duclerc è nominato sotto segretario di Stato al ministero delle Finanze.

Con altro decreto l'Isola Borbone ripiglierà il suo nome repubblicano d' *isola della Riunione*.

— Una circolare del cittadino Carnot ministro provvisorio dell'instruzione pubblica e dei culti ai Rettori delle accademie inculca istantaneamente di riparare alla negligenza occorsa sotto i precedenti governi, per cui non davasi opera ad educare i fanciulli in un modo da diventare buoni cittadini, cosicchè in generale la popolazione non veniva ad essere instruita de' suoi diritti, e per conseguenza ignorava pure i suoi doveri.

— Si annunziano le nomine seguenti nel corpo diplomatico.

I signori Harcourt a Londra, d' Alton Shée a Torino, De Boissy a Roma, De Tracy agli Stati-Uniti, De Beaumont-Vassy in Danimarca, Della Moskowa in Ispagna, il general Fabvier a Costantinopoli.

— Si assicura che il sig. Arago, ministro della marina, è nominato *maire* di Parigi in luogo del sig. Garnier-Pagès. Non si indica ancora chi sarà il successore del sig. Arago al ministero.

— Dal *Moniteur*:

Fra i molti agenti diplomatici rivocati figura in capo di lista il signor Rossi ambasciatore a Roma e seguono quelli di Londra, Vienna, Monaco, Bruxelles, Lisbona, Berlino, Pietroburgo, Torino, Dresda e Costantinopoli.

8 marzo. — L' antico palazzo del Luxembourg già sede della Camera dei Pari è ora occupato dalla Commissione incaricata della difficile impresa di organizzare il lavoro. È là che veramente sta ora il Governo; poichè dallo scioglimento del gran problema propostosi da Luigi Blanc dipende l' avvenire della Francia e forse la pace d' Europa. Un celebre ministro lo disse non ha molti anni; non vi sono questioni politiche; le quistioni son sociali.

Ecco il sunto d' una seduta tenutasi il 6 :

Il sig. Motard non crede che la soluzione definitiva del problema sia nel numero delle ore di lavoro, e nella cifra del salario. Secondo esso tutto il male è in queste due cause: 1º L' agglomerazione nei grandi centri industriali d' un numero d' operai superiori alla quantità del lavoro. 2º L' emigrazione delle popolazioni rurali che va sempre aumentando. In Francia un terzo dei terreni è incolto e gli altri due terzi mancano di braccia. Favorire l' agricoltura con tutti i mezzi per mezzo degli onori, dei profitti materiali, del credito, ritenere i contadini all' aratro, suscitare uno slancio agricola come hanno suscitato uno slancio industriale; ecco il rimedio proposto dal sig. Motard.

Il sig. Demole racconta il fatto seguente: Nel mese scorso mi trovavo da un mercante di legnami. Un operaio conosciuto abile entrò e domandò del legname per fare un mobile. Gli fu venduto per diciotto franchi, e gli si prestarono gli utensili necessarii; fu inoltre convenuto che l' artigiano darebbe il suo lavoro ultimato per 40 franchi prezzo della materia prima. Ora il mercante vendeva per 18 franchi ciò che nel commercio ordinario non valeva che 10 fran. arroge che pochi giorni dopo dovea rivendere l'opera termi-

nata per 70 fran. Sicchè quest' uomo *improdottivo* guadagnava sull' operaio 38 fran. sopra 40; cioè 95 per 0/0.

Il Signor Demole propone che lo Stato in luogo dei capitalisti, venda agli artigiani gli oggetti di materia primo.

— L' arcivescovo di Parigi, accompagnato da suoi due vicarii, si è presentato al governo provvisorio. « Io non vengo, disse egli, a farvi alcuna solenne manifestazione. Voi già conoscete i miei sentimenti, avendogli dichiarati co' miei atti pubblici. Ma mi è grato il dirvi che voi potete essere sicuri della leale cooperazione di tutto il clero di Parigi. Questa non è una protesta di cui io non sia certo. Io ho veduto gli ecclesiastici su tutti i punti della mia diocesi manifestare il più ardente desiderio di unirsi a preservare l' ordine pubblico, per quanto lo possono permettere le loro funzioni. »

Il sig. Duponte de l'Eure, presidente del governo provvisorio ha risposto:

« Il governo provvisorio riceve colla più viva soddisfazione la vostra adesione al governo della repubblica francese. La libertà e la religione sono due sorelle egualmente interessate a vivere insieme.

Noi confidiamo, sul vostro concorso, e sopra quello del vostro clero, come voi ed essi possonò confidare sopra i sentimenti della buona volontà del governo provvisorio. »

— Gli ambasciatori de' vari Stati italiani ebbero una lunga conferenza col sig. Lamartine. Finadesso non se ne conosce il risultato.

— Si è creato testè un consiglio di difesa della repubblica francese. — Questo consiglio è composto nel modo seguente:

Presidente, — Il cittadino Suberwic generale di divisione. Ministro di guerra.

Membri. — I cittadini Lamoricière, generale di divisione di fanteria. — Bedeau, generale di divisione di fanteria. — Oudinot, generale di divisione di cavalleria. — Boileau, generale di divisione d' artiglieria — Vaillant, generale di divisione del genio. — Biennèe, intendente militare.

Segretario. Il cittadino Charrau capo di battaglione di fanteria leggiera.

Scuola politecnica

— Non si è ancora narrato, dice la *Democratie pacifique*, come gli alunni della scuola politecnica cooperassero attivamente nella maggior parte degli avvenimenti succeduti il dì 24 febbraio. La lodevole condotta di questi giovani valorosi merita di essere riferita nella cronaca di questa gloriosa giornata.

Nella notte dal 22 al 24 gli alunni decisero di dividersi in dodici plotoni da distribuirsi in ciascuno dei dodici *dipartimenti di Parigi*, collo scopo di mettersi alla testa del popolo, e fare ogni prova onde impedire per quanto fosse possibile lo spargimento del sangue. I dodici plotoni furono estratti a sorte, e alle ore dieci del mattino s' avviarono ad occupare i respettivi loro posti. Già le strade che aveano a percorrere erano ingombre di barricate, e il popolo stava in guardia di esse. Gli alunni, che avevano giurato di spargersi per *tutta Parigi*, pregarono alcune *guardie nazionali* a volersi interporre per far comprendere la ragione a coloro che stavano in guardia delle barricate. Mercè questa interposizione riescirono gli alunni a guadagnare le case comunali d' ogni dipartimento, da dove in seguito si misero alla testa dei varii drappelli di combattenti.

È appunto da questo momento che gli alunni della scuola politecnica si misero definitivamente dalla parte del popolo contro l' antico governo. Si videro in mezzo a tutte le mischie che insanguinarono Parigi far quelle prove di valore di cui avevano dato l'esempio i loro antichi compagni nel 1830. La loro condotta fu ammirabile tanto per il coraggio come per la prudenza che dimostrarono, soprattutto per impedire ogni eccesso. Le gesta degli alunni della scuola politecnica nelle gloriose giornate del 1848 meritano sotto ogni riguardo di figurare nelle colonne del *Moniteur*.

ALGERIA. — Il *Moniteur Algerien* di questo giorno comincia coll' avviso seguente:

Algeri 4 marzo

La nuova bandiera della repubblica sarà inalberata domani, 5 marzo, alle 8 del mattino sugli edifizi e sopra i vascelli dello stato. Sarà in quel mentre salutata dall' artiglieria di terra e di mare.

INGHILTERRA. — Dallo *Standard*, 5 marzo:

Le notizie arrivate questa mattina dalle diverse parti del continente sono del maggiore interesse. La risoluzione delle potenze dopo aver ricevuto l' annunzio della proclamazione della Repubblica Francese destò naturalmente una viva inquietudine, e per quanto si potè conoscere questa mattina, la conclusione fu questa: che esse non interverranno negli affari di Francia, a meno che il governo della nuova Repubblica non commettesse un atto di aggressione. Tuttavia è ben naturale il supporre che alcuni provvedimenti saranno generalmente adottati per resistere in caso di necessità.

Disordini e attruppamenti nella piazza Trafalgar. Un' immensa folla si radunava sulla piazza di Trafalgar chiamatavi da un manifesto firmato *Carlo Cochrane.* Ecco il contenuto del manifesto:

« Totale e immediata abolizione dell'*Income-Tax!* (tas« sa sulle rendite.)

Agli abitanti di Westminster.

Signori!

« Io vi convoco ad un pubblico aperto meeting sulla « piazza di Trafalgar, per lunedì 6 marzo, a un' ora, per « considerare la convenienza di una petizione al parlamento « per la totale, immediata e non condizionata abolizione del« l'*Income Tax*, o la subita dimissione del Governo. Confido « che in numero imponente vi unirete meco a questo effetto, « e darete un buon esempio al rimanente della metropoli. »

Il vostro sincero e riconoscente servo

segnato CARLO COCHRANE.

Al tocco una gran moltitudine era radunata sulla piazza di Trafalgar e già l' impazienza trapelava non vedendosi comparire l' Eroe, il sig. Cochrane: il rumore si sparse che la Polizia si era opposta. In questo momento giunsero vari portatori di affissi che contenevano il seguente annunzio:

« Avendo gli agenti di Polizia dichiarato illegale il me« eting che pubblicamente si dovea tenere sulla piazza Tra« falgar contro l' *Income-Tax*:

« Il *sig. Cochrane rispettosamente, ma caldamente* di« manda che il popolo non s' aduni o rimanga sulla piazza, « ma quietamente ritorni alle proprie case: a lui incresce « sommamente, dopo le decisioni degli agenti di Polizia, di « aver tratto il pubblico a quell' inutile *inconveniente*. »

Lunedì 6 *marzo*.

Perduta allora ogni speranza riguardo alla presenza di Cochrane, un Cartista assai noto montò sul parapetto, e con voce stentorea dimandò di essere udito. La folla applaudì e si preparava ad ascoltare; ma invece di improvvisare un' allocuzione egli spiegò un gran cartello intestato:

Rivoluzione Francese

l' apparizione del quale fu salutata con immense acclamazioni. Un certo Williams, Cartista, salì allora sul parapetto e con gran veemenza dimandò protezione al lavoro in iscambio del libero traffico che le classi degli operai avevano solo procurato macchinalmente; osservò che Bonaparte aveva detti gli Inglesi un popolo di bottegai, ma che nel 1848 erano un popolo di accattoni; conchiuse con dimandare tre acclamazioni per la Repubblica francese, e tre fischi pei Whigs. (Tremende acclamazioni.)

Wilson prese il posto dell' oratore.

Egli lodò il popolo di non voler sottomettersi all' oppressione, ma disse che però doveva seguire l' esempio del popolo francese, ora repubblicano, ed agire colla forza morale non colla forza materiale: propose che si chiedessero impieghi e pane per i poveri; si pagassero meno i vescovi e più i poveri curati; si lasciassero vivere gl' Irlandesi, e si permettesse loro di essere amici cogl' Inglesi e di stringersi la mano, e si votasse con voto universale.

Un altro nominato Clarke ed alcuni altri parlarono all'adunanza, e si decise che i Ministri di Sua Maestà o abbandonassero l' *Income-Tax*, o dessero la loro dimissione.

Già stava per dissiparsi la moltitudine, quando presso il monumento di Nelson un individuo volea prendere la parola, ma varii della folla gli gettarono degli aranci ed altre cose inoffensive e si affollarono a lui. Alcuni della polizia che erano presenti furono trascinati dalla corrente, e a riguadagnare i loro posti tirarono fuori le sciabole. A tal movimento un urlo di tutto il popolo si fe' udire misto ad ingiurie; ed essendo ambe le parti all' ultimo grado di esaltazione si corse al conflitto. La scena allora fu veramente terribile. Vagoni, omnibus, carri e carrozze private si posero di mezzo per impedire il conflitto. Allora un rinforzo della Polizia arrivato in buon punto cercò di arrestare i tumultuosi, e nel fuggire che fece la folla trascinò varii membri del parlamento tratti là dalla curiosità. Alcune ferite furono la conseguenza del conflitto. Verso le 6, la folla si radunò un' altra volta sulla piazza ed abbattè con violenza lo steccato posto intorno al monumento di Nelson.

— *Londra*. Dalla *Presse:*

« I francesi percorrono le strade colla coccarda repubblicana. Se il carattere inglese permettesse di crederlo, si direbbe imminente una rivoluzione. La concessione di lord Russel, nel ritirare la sua proposizione di aumentare l' imposta di due per cento è fatale; ora le adunanze esigono la soppressione dell' imposta intera ».

SCOZIA. — *Glascow*. 6 marzo:

Una seria sommossa scoppiò il 6 marzo a Glascow. Il popolo sfondò le botteghe degli armajuoli e vi diede il sacco. Due agenti di polizia furono morti e parecchi altri feriti. Rinforzi di truppe partirono d' Edimborgo per questa direzione.

— Il *Morning-Chronicle* annunzia, che il principe Alberto, ebbe una lunga conferenza col re Luigi Filippo e la Regina; il principe è poi ritornato a Londra. Il duca e la duchessa di Nemours sono anch' essi partiti da Claremont quel medesimo giorno, per recarsi a visitare la Regina Vittoria nel palazzo di Buckingham. Possiamo assicurare, dice il giornale inglese, che la famiglia reale si riunirà e rimarrà per ora a Claremont.

IRLANDA. — *Lettera del signor John O' Connel da Parigi.*

Popolo d' Irlanda, costumato, pacifico, religioso popolo d' Irlanda! disciplinato nell' anima e nella mente, illustrato, educato dalla nazionale libertà, e dall' intero sentimento del diritto costituzionale, popolo d' Irlanda, tu non devi esser l' ultimo fra le nazioni. L' Inghilterra deve — l' Inghilterra è sforzata, — l' Inghilterra non può ritirarsi dal concederti i diritti di cui devi godere e che devi esercitare, non solamente a tuo pro, ma a benefizio di tutto l' impero. Pacificamente fin' ora abbiamo combattuto! Pacificamente otterremo! Non delitti, non violenze, non oltraggi contro le leggi divine e umane, non una stilla di sangue umano! Leva la tua voce nella tua pacifica maestà. Di' all' Inghilterra che nuovi pericoli suscitarono per essa gli affari di Francia in questi tre giorni. Tra i capitani del popolo Francese son coloro che le hanno minacciato la guerra: se la guerra avviene quanto sarà utile per l' Inghilterra, di aver l' Irlanda devota, affezionata, a combattere al di lei fianco! Noi vogliamo i nostri diritti, noi li meritiamo! Noi abbiamo provato che ne siam degni per la nostra indomita pazienza, per la nostra illustre fortezza, per la nostra gloriosa perseveranza! Parlo, o popolo d' Irlanda! parla da ogni città, da ogni vallata, da ogni monte, da ogni pianura! Il tempo è venuto! L' ora del nostro diritto è suonata, e l' Inghilterra deve conoscere che è di suo grande interesse di lasciar che da noi stessi, e nel nostro parlamento Irlandese si trattino le cose nostre.

AUSTRIA. — *Vienna:*

Aspettansi il reggimento di fanteria, Barone di Fürstenwarther, e due battaglioni di Cacciatori della Moravia; i quali devono essere mandati a rinforzare l' armata d' Italia. Gli stati provinciali del Tirolo sono convocati per il 3 maggio.

GERMANIA — *Augusta:*

Un re magnanimo, Ludovico di Baviera, si è posto a capo del movimento germanico. Egli ha sottoscritto il programma della Nazione germanica.

BADEN. (*Carlsruhe*) 5 marzo:

Pubblicaronsi oggi le risoluzioni del Gran-Duca in risposta all' indirizzo della Camera dei deputati del 2 di questo mese. Il Governo dichiara essere sua intenzione di rinunziare alle risoluzioni di Carlsbad del 20 settembre 1819, a quelle di Francoforte dei 30 giugno, 28 luglio e 8 novembre 1832, ed a quelle delle conferenze segrete di Vienna del 1834. Gli impiegati civili e militari saranno astretti a giurare fedeltà alla Costituzione. Il Governo è pronto a sottomettere agli Stati i progetti di legge accennati nell' indirizzo della seconda Camera, circa l' abolizione delle restrizioni dei diritti politici per considerazioni religiose; circa la responsabilità ministeriale, e circa le lagnanze per atti amministrativi senza preliminare autorizzazione ministeriale; leggi sull' abolizione dei diritti feudali e dei tribunali privilegiati; sull' introduzione di un sistema d' amministrazione popolare delle Comuni, e finalmente sull' indipendenza della magistratura. Il Governo inoltre è pronto ad aderire a tutti quei regolamenti che sono il fondamento d'un' equa repartizione dei pesi della Stato e delle Comuni, ed a leggi protettrici del lavoro e dell' industria.

BAVIERA. —*Monaco*. Dalla *Gazz. d' Augusta:*

PROCLAMA REGIO

« Io ho deciso di radunare intorno a me gli Stati del mio regno: gli stessi sono convocati nella capitale pel 16 di questo mese.

« I desiderii del mio popolo hanno trovato sempre un eco perfetto nel mio cuore.

« Agli stati del regno saranno senza dilazione presentati dei progetti di legge, e fra gli altri:

« Sulla risponsabilità costituzionale dei ministri;

« Sulla piena libertà di stampa;

« Sul miglioramento della legge elettorale;

« Sull' introduzione della pubblicità, e trattativa a voce *nell' amministrazione della Giustizia col Giurì:*

« Sulle cautele contemplate nella IX appendice alla Costituzione per gli uffiziali dello stato, ed i loro congedi; quindi della loro applicazione agli altri impiegati dello stato;

« Sul miglioramento della condizione degli Israeliti.

« Inoltre ordino in questo momento la sollecita compilazione di un codice di Polizia, egualmente io comando l'immediato giuramento alla mia armata alla costituzione, e da oggi in poi è abrogata la censura sulle cose tanto interne che esterne.

« Bavaresi, riconoscete in questa decisione il sentimento avito della casa di Wittelsbach: come io pensi e senta lo attesta tutta la mia vita. Afforzare l' unità della Germania con i mezzi i più attivi e assicurare al centro della Patria unita nuova forza, e nazionale considerazione con una rappresentanza della nazione tedesca in confederazione, ed affine passare alla sollecita revisione della costituzione federale in conformità della giusta espettazione della Germania, sarà il mio pensiero più caro, lo *scopo de' miei sforzi*.

« Il Re di Baviera è orgoglioso di essere tedesco.

« Bavaresi! La vostra fiducia è corrisposta, e sarà giustificata!

« Schieratevi intorno al *trono. Uniti col vostro* Signore, rappresentati dai vostri organi costituzionali, lasciatevi ponderare ciò che abbisogna a Noi, ciò che abbisogna alla patria comune.

« Tutto pel mio popolo! Tutto per la Germania.

Monaco 6 marzo 1848.

LUIGI

— Dal *Debats:*

Noi riceviamo dal ducato di Nassau il primo numero di una *Gazzetta Libera*. Gli estensori *annunziano che sono* essi i primi della nazione tedesca che proclamano la libertà alemanna in un giornale libero.

« L'Alemagna è rigenerata, dice la *Gazzetta Libera*; l'Alemagna è libera; un popolo grande, libero e unito comparisce adesso sulla scena del mondo; troverà il posto e l' importanza che gli appartiene, esso non sarà più il zimbello di tutte le nazioni, prenderà posto fra i primi popoli della terra, e non sarà una vergogna, ma una gloria il dire: lo sono un Alemanno! Così, con Dio, per il popolo e la patria! »

— *Monaco*, 6 marzo, a sera:

Questo pomeriggio è seguito il giuramento della truppa qui presente alla Costituzione. Sul Dultplaz tutta la guarni-

gione riunita, infanteria, corazzieri, artiglieria e gendarmeria si formavano in quadrato, nel cui centro si trovava un numeroso stato maggiore. Il giuramento seguì parzialmente. Il passaggio delle truppe per le vie della città somigliava ad una marcia trionfale, le case erano parate a festa, tutte le persone aveano una fascia bianco-azzurra, e la coccarda al cappello, e sul fare della notte una splendida illuminazione diè compimento alle dimostrazioni della gioia universale.

— 7 marzo:

Il principe di Leiningen è stato nominato dal Re anche per la Dieta presente a primo Presidente del Senato. — Questa mane il corpo degli studenti ha presentato il solenne giuramento alla Costituzione. — Il principe di Wrede ha abbandonato Monaco.

POLONIA RUSSA. — 24 febbraio. Si annuncia che nella Polonia sonosi scoperti complotti politici promossi dal partito democratico dell' emigrazione e che avvennero numerosi arresti.

— L' imperatore Niccolò è ammalato. Il dispaccio telegrafico che gli annunzierà gli avvenimenti del 24 febbraio accrescerà l' irritazione che dà qualche tempo s' osserva in lui, e che è attribuita alla sua malattia di fegato.

SPAGNA. — 28 febbraio. Dal *Siglo:*

Il partito progressista prepara un gran banchetto per manifestare la sua soddisfazione per le riforme che ebbero luogo in varii Stati d' Italia.

— Dall' *Eco del Comercio:*

Corre voce che siavi un cambiamento di ministero; si aggiunge che molti membri influenti del partito progressista fossero stati chiamati al palazzo reale.

Madrid. 2 marzo. — I fogli spagnuoli sono ripieni dei dettagli degli avvenimenti di Parigi, e dei dibattimenti nella Camera dei deputati sulla legge presentata dal generale Narvaez. Il *dibattimento fu interessantissimo:* vi presero parte i signori Borrego, Calderon Collantes, Cortina, Bravo Murillo, Martinez de la Rosa, Gonzalez Bravo e il sig. Infante. Il dibattimento generale sulla misura era stato chiuso, e gli articoli si dovevano considerare partitamente nella prossima seduta.

Tutti gli ammendamenti presentati sul primo articolo sono *caduti al cospetto dei voti silenziosi della maggiorità*, che non si diede la pena di pur risponderli. *L'Espectador* segue in questa tattica la morale disfatta del governo. Il che effettivamente ha molta rassomiglianza con ciò che abbiamo veduto nelle camere francesi sotto Luigi Filippo, e noi sappiamo ove andarono a finire gli atteggiamenti sdegnosi dei deputati del centro a fronte dell' opposizione.

Nella sera del 1° marzo alcuni uomini della classe più bassa gridarono per le strade *Viva la Repubblica*: dopo di che un distaccamento di cavalleria uscì e gli disperse.

— I giornali di Madrid, del 2 marzo, contengono due ordinanze che chiamano al servizio 25 mila uomini della classe del 17 destinati a compiere i vuoti nelle squadre dell' armata per i congedi ed altre cagioni.

— 4 marzo·

Secondo le notizie di Madrid i consigli dei *Ministri si* succedevano e correa voce che erano stati dati ordini per formare immediatamente sui Pirenei un corpo d' armata d' osservazione di 50,000 uomini. Questo è spingere l' accecamento e l' ambizione di rimaner al potere troppo oltre.

— I Deputati progressisti da parte loro si erano radunati per mettersi d' accordo sulla condotta da tenersi in mezzo a sì grandi avvenimenti.

— Il signor Duca di Ahumada, che traversò Bordeaux, fu incaricato dalla Regina di andare a raggiungere la duchessa di Montpensier per ricondurla in Ispagna, riclamando, al bisogno, la protezione del Governo provvisorio della Francia.

— Scrivono da Barcellona, 29 febbraio, che l'ansietà fu spaventosa in quella città; da un momento all' altro si attendeva un moto rivoluzionario.

SVIZZERA. — *Neuchatel.*

Si conferma che i membri dell'antico governo non hanno voluto abdicare, ed anzi hanno protestato contro gli ultimi fatti di questo Cantone. Essi saranno custoditi in castello sinchè non abdicheranno il potere.

Il 3 marzo i commissari federali hanno annunziato che il direttorio riconosce il nuovo governo.

— *Berna.* Dall' *Helvetie:*

Si assicura che la commissione di revisione del patto federale, senza dubbio per cagione dei fatti accaduti da qualche giorno, ha risoluto di ripigliare da capo il suo lavoro sulla revisione. Gli è certo che i fatti che sono accaduti intorno a noi devono mutare molti modi di veder le cose, e dar luogo ad essenziali modificazioni.

ORIENTE — *Gerusalemme,* 17 febbraio.

La Sublime Porta, in data degli 8 di Kebbil-Evvel del 1264 (13 corrente), ha diretto al Pascià di Gerusalemme il seguente dispaccio:

« Essendo stato destinato e spedito per parte del gloriosissimo Papa un soggetto di nome Valerga, col titolo di Patriarca, per risiedere in Gerusalemme; oltrecchè il suddetto è un distinto *Personaggio, ed è anche stabilita*, come avrete già inteso, una amichevole relazione fra il governo Ottomano e quello di Roma, talchè la Sublime Porta si fa sempre un dovere di dimostrare alle occorrenze la sua attenzione ed i suoi riguardi a consimili Inviati; perciò vi raccomandiamo che abbiate la compiacenza di usargli tutto il rispetto e la protezione, di cui possa egli avere bisogno. »

STORIA

DELLE TRE GLORIOSE GIORNATE DI FEBBRAIO

DALLE QUALI USCÌ LA REPUBBLICA FRANCESE

SCRITTA DA CARLO DESLYS TESTIMONE OCULARE

II.

LA VIGILIA

L' ultima sessione della Camera dei Deputati non fu che una lunga vergogna, un' immoralità arrogante, uno scandalo inaudito. La corruzione, sfacciatamente assisa sopra i banchi del Centro, formava una falange inaccessibile ad ogni generosità, ad ogni progresso, ad ogni idea di giustizia. È noto qual prezzo avesse pagato il ministero: uomini il cui unico Dio era l' oro, funzionarii adulati e corrotti, votavano cecamente la rovina, la servitù ed il disonore della Francia. L' egoismo rapidamente discendeva dallo scanno reale, ed infiltravasi già nelle classi medie della società. Pochi mesi ancora di questo odioso ed ignominioso sistema, e l' onore nazionale era per sempre perduto.

Invano l' Opposizione lottava con una costanza, con un'energia ammirabile: ma le sue parole, gli atti, gli sforzi d' ogni specie, infrangevansi contro l' impassibile e sogghignante egoismo della maggiorità. La sessione finì in una tempesta!

Allora i deputati rimasti puri compresero quasi unanimemente, che per essi cominciava una nuova opera: che bisognava appellarne dalla Camera alla Patria; che bisognava che il fiume regurgitasse alla sorgente e nelle viscere della nazione per sbarazzare la fangosa schiuma che vergognosamente ne velava la generosa e limpida superficie, e per rompere tutti i vili impedimenti opposti al suo impetuoso e fiero cammino: che bisognava salvar la Nazione con la Nazione.

Chateau-Rouge aprì le sue porte al primo banchetto riformista; ed il segnale partito dalle alture di Montmartre, risvegliò subitamente la Francia addormentata. L'entusiasmo fu elettrico, ed il grido fraterno giunse da ogni provincia agli eco spaventati delle Tuilleries. — Ma il re fu sordo; e da questo momento la sua potenza declinò verso la sua caduta — E pare, che eziandio il ministero dasse opera a rovesciarla; perchè impotente a difendere, attaccò; colpito egli stesso, volle a sua volta colpire: dopo dieci giorni di discussioni, l' Opposizione fu dichiarata in faccia al mondo *cieca e nemica! !* La sfida era diretta all' intiera nazione, ed ella l' accettò.

E frattanto, Lamartine avea dichiarato, che oramai non era possibile altra rivoluzione che la *rivoluzione del disprezzo.* Ma il gran poeta, il grande istorico questa volta s' ingannava; perchè il popolo non disprezza; rompe, rovescia! Lascia che la borghesia perda dei mesi, degli anni in oziose discussioni preparatorie: quando egli se ne ingerisce non gli abbisognano che tre giorni, nè più nè meno. Il suo conto è fatto! — Poi ritorna a' suoi traffici, senza neppure imbarazzarsi della sua vittoria. Ei la canta, ma non ne parla. Unisce sempre all' immortalità un solo nome, collettivo, unanime, universale: *il popolo*, nè altro aggiunge. È la fraternità della gloria! — Luglio non sovvienci che d'Arcole: ma se Febbraio volesse battezzare i nostri monumenti colla memoria di ciascuno de' suoi eroi, dimani ogni lastra di Parigi porterebbe un gran nome!

Ma ritorniamo alla rivoluzione di Febbraio.

Un ultimo banchetto, solenne, imponente, decisivo, doveva accadere nel dodicesimo Distretto di Parigi. Il ministero lo volle proibire. Dissotterrò una vecchia ordinanza di polizia del 1790, per dare una maschera legale a questa enorme illegalità. La discussione s' intavolò nuovamente: ma i due partiti rimasero inflessibili; l' uno nel suo diritto, l' altro nella sua pretensione. — Il banchetto avrà luogo ad onta della regia proibizione! ! !

Ma già temesi l' abuso della forza. — Ventimila guardie nazionali si offrono spontaneamente di proteggere il corteggio dei Riformisti. L' Opposizione accettò, a condizione però che i suoi difensori sarebbero venuti senz' armi, senza montura, senza attitudine ostile. Si pubblicò un programma, e fu fissato Chaillot per luogo del banchetto, la Maddalena per luogo di riunione de' convitati.

Il governo si allarmò di queste pacifiche disposizioni, e il suo orgoglio s' irritò; gridò all' usurpazione della sua autorità, si fortificò, proibì, minacciò. Si lanciarono virulente interpellazioni da una parte e dall' altra, e i due partiti separaronsi tumultuosamente, rigettandosi dal ministero all' *Opposizione*, e da questa a quello la responsabilità del dimani.

Era il lunedì, 21 febbraio; la vigilia del giorno scelto per fare il banchetto. — Usciti dalla fatale seduta, i deputati opponenti si riunirono: all' ora stessa la emozione agitava i Comitati elettorali dei Circondarii. Si deliberava in casa di Odillon-Barrot, e questa società prudente fino alla debolezza, esitò, indietreggiò, cedè. Invano il coraggio del Lamartine tentò spingerla a sfidare tutti i pericoli, vi fosse anche quello della morte; invano il Pagès, deputato per Tolosa, diè l' esempio di una vecchiezza risoluta a qualunque prova; invano le circostanze parlavano eloquenti parole d' onore: la maggiorità vinse anche questa volta, e decise che il banchetto non si farebbe. — Le due frazioni dissidenti dell' Opposizione si assembrarono nuovamente, ciascuna in casa del respettivo capo: ma non era più tempo di dire la propria opinione; i fatti aveano sovranamente deciso.

Oggi la Francia è forte abbastanza per poter generosamente obliare gli uomini e le cose d' jeri; nulladimeno voglio dirlo: il partito Barrot comprometteva tutto un popolo, non per mancanza di liberalismo, ma per paura. Del resto la parte de' timidi era finita, l' ora de' forti era suonata: due nuovi attori impreveduti s' erano slanciati nell' arena: la gioventù ed il popolo; due vocaboli, due cuori otto giorni innanzi, un sol cuore una sola voce ora. Otto giorni fa, la gioventù, appena aveva aggiunto il 25mo anno, si allontanava dal popolo: ma ora e sempre cammineranno, veglieranno in una inseparabile, in una immutabile fratellità. — Il popolo è la Francia!

Il ministero eccitava da lungo tempo la collera delle scuole: Quinet, Mickiewitch e Michelet, erano stati rapiti ai loro uditori entusiasti: gli studenti si erano riuniti per portare i loro lamenti ai giornali, le loro proteste alle Camere. L' avvicinarsi del giorno del banchetto preoccupava vivamente tutto il subborgo di San Giacomo; mille voci inquietanti circolavano: di truppe consegnate nelle caserme, le cartuccie e altre munizioni quivi dai depositi trasportate, di artiglierie d' assedio puntate alle porte di Parigi, di minacce di morte e di distruzione proferite pertutto. La calma regnava è vero nell' allegro subborgo, ma era la calma che precede la tempesta: gli sguardi di tutti i giovani erano fissi gravemente sull' altra ripa della Senna. — E il popolo avea finalmente rialzata la testa, e anche lui guardava.

La sera, la fatal nuova si spande in Parigi: tutto il mondo è sdegnato, e accusa la Opposizione. Due ordinanze sono attaccate sulle cantonate; una ridicola, l' altra minacciosa: è *permesso ai convitati di andare fino alla porta della sala del banchetto;* non plus ultra! ! Questa ordinanza fa spuntar le risa sui labbri di tutti. Ma la seconda ordinanza, che ricorda al pubblico *la legge sanguinaria sugli attruppamenti*, fa divampare istantaneamente la fiamma della collera su que' medesimi visi che pochi istanti prima *ridevano.*

Parigi passò tutta la serata in una agitazione curiosa e profonda; i caffè e gli altri luoghi pubblici rigurgitavano di una folla indignata, tumultuosa, impaziente: le persone accostavansi, interrogavansi senza conoscersi; amavansi senza esseri mai vedute! La gran città non ha più che un braccio, uno sguardo, una testa; e in questa testa già fermenta il germe della Repubblica, pronta ad uscire di tutto punto armata, come la Minerva antica uscì dal cranio olimpico di Giove.

Finalmente suona la mezzanotte! Udivasi il romore che le pesanti ruote delle artiglierie facevano nel loro passaggio sul lastricato delle strade e delle piazze; e di tempo in tempo udivasi lo scoppio minaccioso e lontano di qualche arme da fuoco. Un sinistro presentimento era in tutti i cuori; e su tutte le labbra risuonava questa parola, questa sola parola lugubre e cupa: — Domani?

(Continua)

NOTIZIE DELLA SERA

Se siamo bene informati, il Magistrato Civico e la Guardia Nazionale collo Stato Maggiore della medesima, interverranno al servizio funebre che sarà celebrato sabato 18 corrente, a ore 11 antim. in Santa Croce, pei Cittadini Morti nelle tre gloriose giornate di febbraio a Parigi.

— Oggi è stato pubblicato un Motuproprio, con cui Leopoldo II ordina e promulga le disposizioni per la composizione ed attribuzioni del Consiglio di Stato, già istituito col l' art. 79 dello Statuto fondamentale.

— Ci scrivono da *Livorno:* — È giunto questa mattina il nostro Piroscafo *Il Giglio* procedente da Tolone, d'onde ha recato N. 5000 sciabole e due milioni di cappellotti per fucili a fulminante, il tutto per conto del Governo Toscano: e ci viene assicurato, che il resto dei Fucili promessi dal caduto Governo viene mantenuto dalla Repubblica, ed imbarcato il giorno 17 a bordo ad un Vapore da guerra Francese per condurlo a Livorno. — Questa mattina è anche giunto un Legno a Vela Spagnuolo, che 4 giorni indietro avea toccato Messina. Nessun Vapore trovavasi in quel porto. Una Fregata inglese a vela vi era solamente approdata da Napoli con la *notizia* della concessione della Costituzione del 1812 ai Siciliani; ma nè il Popolo, nè i Militari credettero dover sospendere il fuoco per una semplice *notizia*, e la Città seguitava ad essere bombardata dalle truppe napoletane ristrette entro la Cittadella.

— In questo momento è giunta alla Direzione dell' ALBA una staffetta speditaci da Roma dal nostro corrispondente, per recarci una copia della Costituzione da Pio IX concessa a' suoi Stati. La detta staffetta partì da quella Metropoli ieri alle ore 3 1/2 pomeridiane. In un *supplemento*, che è già sotto il torchio, noi abbiamo ristampato l' importante documento Pontificio, il quale sarà pubblicato domattina in Firenze.

ALLA DIREZIONE DELL' *ALBA*

Prego la Direzione dell' *Alba* di far noto al pubblico, per mezzo del suo giornale, che lo scrittore di un foglio stampato, diretto agli artigiani tipografi da un loro fratello, sono io; e che nella questione a cui quel foglio si riferisce, finchè si tratti di studiare e cercare il miglioramento della condizione degli artigiani, sono e sarò sempre pronto a adoperarmi come potrò e com' è dovere d' ogni cittadino, senza curarmi di considerazioni estranee di qualunque siasi natura.

PIETRO THOUAR

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

L'ALBA
SUPPLEMENTO

Firenze, Venerdì 17 marzo 1848

STATUTO FONDAMENTALE

PEL GOVERNO TEMPORALE

DEGLI STATI

DI S. CHIESA

PIUS PAPA IX.

Nelle istituzioni di cui finora dotammo i Nostri sudditi fu Nostra intenzione di riprodurre alcune istituzioni antiche, le quali furono lungamente lo specchio della sapienza degli augusti Nostri Predecessori, e poi col volgere dei tempi volevansi adattare alle mutate condizioni, per rappresentare quel maestoso edifizio che erano state dapprincipio.

Per questa via procedendo eravamo venuti a stabilire una Rappresentanza consultiva di tutte le Provincie, la quale dovesse ajutare il Nostro Governo nei lavori legislativi, e nell' amministrazione dello Stato: e aspettavamo che la bontà dei risultamenti avesse lodato l' esperimento che primi Noi facevamo in Italia. Ma poichè i Nostri Vicini hanno giudicato maturi i loro popoli a ricevere il benefizio di una Rappresentanza non meramente consultiva, ma deliberativa, Noi non vogliamo fare minore stima dei popoli Nostri, nè fidar meno nella loro gratitudine, non già verso la Nostra umile Persona, per la quale nulla vogliamo, ma verso la Chiesa e quest' Apostolica Sede, di cui Iddio Ci ha commessi gl' inviolabili e supremi diritti, e la cui presenza fu e sarà sempre a loro di tanti beni cagione.

Ebbero in antico i nostri Comuni il privilegio di governarsi ciascuno con leggi scelte da loro medesimi sotto la sanzione Sovrana. Ora non consentono certamente le condizioni della nuova civiltà che si rinnovi sotto le medesime forme un ordinamento pel quale la differenza delle leggi e delle consuetudini separava sovente l' un Comune dal consorzio dell' altro. Ma Noi intendiamo di affidare questa prerogativa a due Consigli di probi e prudenti cittadini, nell' uno da Noi nominati, nell' altro deputati da ogni parte dello Stato mediante una forma di elezioni opportunamente stabilita: i quali e rappresentino gl' interessi particolari di ciascun luogo dei Nostri Dominii, e saviamente li contemperino con quell' altro interesse grandissimo di ogni Comune e di ogni Provincia, che è l' interesse generale dello Stato.

Siccome poi nel Nostro Sacro Principato non può essere disgiunto dall' interesse temporale della interna prosperità l' altro più grave della politica indipendenza del Capo della Chiesa, pel quale stette altresì l' indipendenza di questa parte d' Italia; così non solamente riserbiamo a Noi e ai Successori Nostri la suprema sanzione e la promulgazione di tutte le leggi che saranno dai predetti Consigli deliberate, e il pieno esercizio dell' autorità Sovrana nelle parti di cui col presente atto non è disposto; ma intendiamo altresì di mantenere intera l' autorità Nostra nelle cose che sono naturalmente congiunte con la religione e la morale cattolica. E ciò dobbiamo per sicurezza a tutta la Cristianità che nello Stato della Chiesa in questa nuova forma costituito nessuna diminuzione patiscano la libertà e i diritti della Chiesa medesima e della S. Sede, nè veruno esempio sia mai per violare la santità di questa Religione, che Noi abbiamo obbligo e missione di predicare a tutto l' universo come unico simbolo di alleanza di Dio con gli uomini, come unico pegno di quella benedizione celeste per cui vivono gli Stati e fioriscono le Nazioni.

Implorato pertanto il Divino aiuto, e udito l' unanime parere dei Nostri Venerabili Fratelli Cardinali di S. R. C. espressamente a tal uopo adunati in Concistoro, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

DISPOSIZIONI GENERALI

Art 1. Il S. Collegio dei Cardinali elettori del Sommo Pontefice, è Senato inseparabile dal medesimo.

2. Sono istituiti due Consigli deliberanti per la formazione delle leggi, cioè l' alto Consiglio, ed il Consiglio dei Deputati.

3. Sebbene ogni giustizia emani dal Sovrano, e sia in suo nome amministrata, l' ordine giudiziario è nondimeno indipendente nell' applicazione delle leggi ai casi speciali, salvo sempre nello stesso Sovrano il diritto di far grazia. I giudici dei tribunali collegiali sono inamovibili quando vi avranno esercitate le loro funzioni per tre anni dalla promulgazione del presente statuto. Possono però essere traslocati ad altro tribunale eguale o superiore.

4. Non saranno istituiti tribunali o commissioni straordinarie. Ognuno in materia tanto civile quanto criminale sarà giudicato dal tribunale espressamente determinato dalla legge innanzi alla quale tutti sono eguali.

5. La Guardia civica si ha come istituzione dello Stato; e rimarrà costituita sulle basi della legge del 5 luglio 1847, e del regolamento del 30 dello stesso mese.

6. Niun impedimento alla libertà personale può essere posto se non nei casi e colle forme prescritte dalle leggi. E perciò niuno può essere arrestato se non in forza d' un atto emanato dall' autorità competente. È eccettuato il caso di delitto flagrante o quasi flagrante, nel quale l' arrestato dentro 24, ore è consegnato all' autorità competente.

Le misure di polizia e preventive sono pure regolate da una legge.

7. Il debito pubblico è garantito, come pure le altre obbligazioni assunte dallo Stato.

8. Tutte le proprietà, sia dei privati, sia dei corpi morali, sia delle altre pie o pubbliche istituzioni, contribuiscono indistintamente ed egualmente agli aggravii dello Stato, chiunque ne sia il possessore.

Quando il Sommo Pontefice dà la sanzione alle leggi sopra i tributi, l'accompagna con una speciale Apostolica deroga alla immunità ecclesiastica.

9. Il dritto di proprietà in egual modo in tutti è inviolabile.

Sono eccettuate soltanto le espropriazioni per causa di pubblica utilità riconosciuta, e previo l'equivalente compenso a norma delle leggi.

10. La proprietà letteraria è riconosciuta.

11. L'attuale preventiva censura governativa o politica per la stampa è abolita, e saranno a questa sostituite misure repressive da determinarsi con apposita legge.

Nulla è innovato quanto alla censura ecclesiastica stabilita dalle canoniche disposizioni, fino a che il Sommo Pontefice nella sua Apostolica autorità non provvegga con altri regolamenti.

Il permesso della censura ecclesiastica in niun caso toglie o diminuisce la responsabilità politica e civile di coloro, i quali a forma delle leggi sono garanti delle pubblicazioni per mezzo della stampa.

12. I pubblici spettacoli sono regolati con misure preventive stabilite dalle leggi. Le composizioni teatrali prima di essere rappresentate sono perciò soggette alla censura.

13. L' amministrazione provinciale e comunale sarà presso dei respettivi cittadini: con apposite leggi verrà regolata in modo da assicurare alle comuni e provincie le più convenienti libertà compatibili con la conservazione dei loro patrimonii e coll' interesse dei contribuenti.

DELL' ALTO CONSIGLIO E DEL CONSIGLIO DEI DEPUTATI.

14. Il Sommo Pontefice convoca, proroga, e chiude le sessioni d'ambedue i Consigli. Scioglie quello dei Deputati, convocandolo nuovamente nel termine di tre mesi per mezzo di nuove elezioni. La durata ordinaria della sessione annuale non oltrepassa i tre mesi.

15. Nessuno dei consigli può adunarsi mentre l'altro è sciolto o prorogato, fuori del caso preveduto all'art. 46.

16. I due Consigli ogni anno sono convocati e chiusi in pari tempo. L'atto dell'apertura è fatto da un Cardinale specialmente delegato dal Pontefice, ed a quest'unico oggetto si riuniscono insieme ambedue i Consigli. Nel resto i consigli si adunano sempre separatamente. Agiscono validamente quando sia presente la metà degl' individui dei quali ciascheduno è composto. Le risoluzioni sono prese a maggiorità di suffragi.

17. Le sessioni dell'uno e dell' altro Consiglio sono pubbliche. Ciascun Consiglio però si forma in Comitato segreto sulla domanda di dieci membri.

Gli atti dei due Consigli sono pubblicati a cura di essi.

18. Ambedue i Consigli quando saranno costituiti redigeranno il respettivo regolamento sul modo da tenersi nel trattare gli affari.

19. I membri dell'alto Consiglio sono nominati a vita dal Sommo Pontefice. Il loro numero non è limitato. È necessaria in essi l'età d'anni 30 ed il pieno esercizio dei diritti civili e politici.

20. Sono desunti dalle seguenti categorie:

1. I prelati, ed altri ecclesiastici costituiti in dignità.
2. I ministri, il presidente del Consiglio dei Deputati; il Senatore di Roma e di Bologna.
3. Le persone che hanno occupato o occupano un distinto grado nell' ordine governativo, amministrativo, e militare.
4. I presidenti dei tribunali di appello, i consiglieri di Stato, gli avvocati concistoriali; tutti dopo l'esercizio di sei anni.
5. I possidenti con una rendita di scudi 4000 annui sopra capitali imponibili, e posseduta da sei anni innanzi.
6. E finalmente le persone benemerite dello Stato per distinti servigii, o per averlo illustrato con opere insigni nelle scienze o nelle arti.

21. Al principio d' ogni sessione il Sommo Pontefice fra i membri dell'alto Consiglio nomina tanto il presidente, quanto i due vicepresidenti, qualora non gli piaccia di nominare un Cardinale alla presidenza.

22. L'altro Consiglio si compone dei deputati scelti dagli elettori, sulla base approssimativa di un deputato per ogni 30,000 anime.

23. Sono elettori

1. I gonfalonieri, priori ed anziani delle città, o comuni: i sindaci degli appodiati.
2. Quelli che nel censo sono iscritti possessori di un capitale di scudi 300.
3. Quelli che per altri titoli pagano al Governo una tassa diretta di scudi dodici annui.
4. I membri dei collegi, delle facoltà, ed i professori titolari delle università dello Stato.
5. I membri dei Consigli di disciplina, degli avvocati e procuratori presso i tribunali collegiali.

I laureati *ad honorem* nelle università dello Stato.

7. I membri delle camere di commercio.
8. I capi di fabbriche o stabilimenti industriali.
9. I capi o i rappresentanti di società, corpi morali, istituzioni pie o pubbliche, le quali sono intestate nel censo come al numero 2., ovvero pagano la tassa di cui al numero 3.

24. Sono elegibili

1. Quei che nel censo sono iscritti possessori di un capitale di scudi tremila.
2. Quelli che per altri titoli pagano al Governo una tassa fissa di scudi cento annui.
3. I membri dei collegj, delle facoltà, ed i professori titolari delle università di Roma e Bologna: i membri dei collegj di disciplina, degli avvocati e procuratori presso i tribunali di appello.
4. Gli altri enunciati nei num, 1, 4, 5, 6, 7, 8. dell' art. precedente, quando siano iscritti per la metà del capitale notato nel num. 1, ovvero paghino la metà della tassa di cui al n. 2 del presente articolo.

25. Negli elettori si richiede l' età di anni 25, negli elegibili quella di anni trenta: negli uni e negli altri il pieno esercizio dei diritti civili e politici; e perciò la professione della Religione Cattolica, la quale è condizione necessaria pel godimento dei diritti politici nello Stato.

26. Niuno quantunque abbia più domicilii, e per più titoli sia compreso fra gli elettori, potrà dare il voto doppio. Potrà però la medesima persona essere eletta in due o più distretti, nel qual caso l' eletto avrà l' ozione.

27. I collegi elettorali radunati per convocazione fatta dal Sommo Pontefice procedono alla elezione dei deputati nei modi e forme che saranno prescritte dalla legge elettorale.

28. Al principio d' ogni sessione il Consiglio dei deputati elegge fra i suoi membri il presidente e vicepresidenti.

29. I membri d'ambedue i Consigli esercitano le di loro funzioni gratuitamente.

30. I membri d' ambedue i Consigli sono inviolabili per le opinioni e voti che proferiscono nell' esercizio delle loro attribuzioni.

Non possono essere arrestati per debiti durante il periodo delle sessioni, ed un mese innanzi ed altro dopo.

Non possono pure essere arrestati per giudizii criminali durante la sessione, se non previo l' assenso del Consiglio al quale appartengono, eccettuato il caso di delitto flagrante o quasi flagrante.

31. Oltre il caso in cui venga sciolto il Consiglio dei Deputati, cessa l'ufficio di deputato

1. con la morte naturale o civile, e con la sospensione dei diritti civici,
2. con la rinuncia,
3. con il lasso di quattro anni,
4. con la nomina all' alto Consiglio,
5. con avere accettato un impiego con stipendio dal Governo, o con una promozione in quello che aveva.'

Ogni volta che si verifica un caso di vacanza sarà immediatamente convocato il collegio elettorale, dal quale quel deputato era stato eletto. Il caso del n. 3 e 5 non è d' impedimento alla rielezione.

32. Se, durante l' officio, il deputato perde una delle qualifiche di eligibilità che di loro natura non siano temporanee, il Consiglio, verificato il fatto, dichiara vacante l' officio. Si procederà alla nuova elezione a forma dell' articolo precedente.

L'alto Consiglio nello stesso caso pe' suoi membri ne fa rapporto al Sommo Pontefice, cui è riservato di prendere la conveniente determinazione.

ATTRIBUZIONI DEI DUE CONSIGLI

33. Tutte le leggi in materie civili, amministrative, e governative sono proposte, discusse e votate nei due Consigli; comprese le imposizioni di tributi, e le interpretazioni e declaratorie che abbiano forza di legge.

34. Non hanno forza le leggi concernenti le materie di cui all' articolo precedente, se non dopo di essere state liberamente discusse ed accettate da ambedue i Consigli, e munite della sanzione del Sommo Pontefice.

Non possono quindi essere riscossi i tributi, se non sono approvati da una legge.

35. La proposta delle leggi è fatta dai ministri: può pure essere fatta da ognuno dei due Consigli dietro richiesta di dieci dei suoi membri. Ma le proposizioni fatte dai ministri saranno sempre primo delle altre discusse, e votate.

36. I Consigli non possono mai proporre alcuna legge

1. che riguardi affari ecclesiastici o misti,
2. che sia contraria ai canoni o discipline della Chiesa,
3. che tenda a variare o modificare il presente statuto.

37. Negli affari misti possono in via consultiva essere interpellati i Consigli.

38. È vietata nei due Consigli ogni discussione che riguardi le relazioni diplomatico-religiose della S. Sede all' estero.

39. I trattati di commercio, e quelle soltanto fra le clausole di altri trattati, che riguardassero le finanze dello Stato, prima di essere ratificati sono portati ai Consigli, i quali li discutono e votano a forma dell' art. 33.

40. Le Proposte di legge possono dal ministero essere trasmesse indistintamente all' uno o all' altro Consiglio.

41. Saranno però sempre presentati prima alla deliberazione e voto del Consiglio dei deputati i progetti di legge riguardanti

1. Il preventivo e consuntivo di ogni anno;
2. quelle tendenti a creare, liquidare, dimettere debiti dello Stato;
3. quelle sulle imposte, appalti ed altre concessioni o alienazioni qualsivogliano dei redditi e proprietà dello Stato.

42. L' imposta diretta è consentita per un anno: le imposte indirette possono essere stabilite per più anni.

43. Ogni proposta di legge dopo di essere stata esaminata nelle sezioni sarà discussa e votata dal Consiglio, al quale fu trasmessa. Quando sia approvata è trasmessa all' altro Consiglio, che in egual modo la esamina la discute, e la vota.

44. Se le proposte di legge saranno rigettate da uno dei due Consigli, o se il Sommo Pontefice non dà la sanzione dopo il voto dei due Consigli, in tali casi la proposta non potrà essere riprodotta nel corso di quella sessione.

45. La verifica dei poteri, e la questione sulla validità delle elezioni dei singoli membri del Consiglio dei deputati, spetta al medesimo.

46. Il Consiglio dei Deputati soltanto ha il diritto di porre in istato di accusa i ministri. Se essi sono, laici, spetterà all'alto Consiglio il giudicarli, e per quest'unico oggetto potrà radunarsi come tribunale fuori del tempo e del caso di cui all'art. 15, eccettuato sempre il tempo di cui all'art. 56 Se essi sono ecclesiastici, l'accusa sarà deferita al S. Collegio che procederà nelle forme canoniche.

47. Ogni cittadino maggiore di età ha diritto di fare petizioni dirette al Consiglio de' Deputati negli affari di cui all' art. 33 o per i fatti degli agenti del potere esecutivo riguardanti gli oggetti indicati. La petizione dovrà essere in iscritto e depositata all' officio o in persona o per mezzo di legittimo procuratore. Il Consiglio, sul rapporto d' una sezione, delibererà se e come averne ragione.

Coloro che fecero le petizioni possono essere tradotti innanzi il tribunale competente dalla parte che si crederà lesa dai fatti esposti.

48. I Consigli non ricevono deputazioni: non ascoltano fuori dei proprii membri altro che i commissarj del Governo ed i ministri: corrispondono in iscritto unicamente fra loro e col ministero: inviano deputazioni al Sommo Pontefice nei casi e forme prevedute dal regolamento.

49. Le somme occorrenti pel trattamento del Sommo Pentefice, del S. Collegio dei Cardinali, per le Congregazioni ecclesiastiche, per sussidio o assegno a quella *de Propaganda fide*, pel Ministero degli affari esteri, pel corpo diplomatico della S. Sede all' estero, pel mantenimento delle Guardie Pontificie palatine, per le sagre funzioni, per l' ordinaria manutenzione e custodia dei palazzi Apostolici, e di loro dipendenze, degli annessi musei e biblioteca, per gli assegnamenti, giubilazioni e pensioni degli addetti alla corte pontificia, sono determinate in annui scudi seicento mila sulle basi dello stato attuale compreso un fondo di riserva per le spese eventuali. Detta somma sarà riportata in ogni annuo preventivo. Di pieno diritto si ha sempre per approvata e sanzionata tale partita, e sarà pagata al Maggiordomo del Sommo Pontefice o ad altra persona da esso destinata. Nel rendiconto o Consuntivo annuo sarà portata la sola giustificazione di tale pagamento.

50. Rimangono inoltre a piena disposizione del Sommo Pontefice i *canoni*, tributi e *censi*, ascendenti ad un' annua somma di scudi tredicimila circa, nonchè i diritti dei quali si fa menzione in occasione della Camera dei tributi nella vigilia e festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo.

51. Le spese straordinarie di grandi riparazioni nei palazzi Apostolici, dipendenze, musei ed annessi, le quali non sono comprese nelle dette somme (quando abbiano luogo) *saranno portate e discusse nei preventivi annuali, e nei consuntivi.*

DEL SACRO CONCISTORO

52. Quando ambedue i Consigli hanno ammessa la proposta di legge, sarà questa presentata al Sommo Pontefice, e proposta nel concistoro segreto. Il Pontefice, udito il voto dei Cardinali dà o niega la sanzione.

DEI MINISTRI

53. L' Autorità governativa provvede con ordinanze e regolamenti alla esecuzione delle leggi.

54. Le leggi e tutti gli atti governativi riguardanti gli oggetti di cui all' art. 33 sono firmati dai rispettivi Ministri, che ne sono responsabili. Una apposita legge determinerà i casi di tale responsabilità, le pene, le forme dell' accusa, e del giudizio.

55. I Ministri hanno diritto d' intervenire ed essere uditi in ambedue i Consigli: vi hanno voto se ne sono membri: possono essere invitati ad intervenirvi per dare gli schiarimenti opportuni.

DEL TEMPO DELLA SEDE VACANTE

56. Per la morte nel Sommo Pontefice immediatamente e di pieno diritto restano sospese le sessioni d' ambedue i Consigli. Non potranno mai essi adunarsi durante la Sede vacante, nè in quel tempo potrà procedersi o proseguirsi nella elezione dei deputati. Sono di diritto convocati ambedue i Consigli un mese dopo la elezione del Sommo Pontefice. Se però il Consiglio dei deputati fosse sciolto, e non fossero compiute le elezioni, sono di diritto convocati i collegi elettorali un mese dopo come sopra, e dopo un altro mese sono convocati i Consigli.

57. I Consigli non potranno mai, anche prima di sospendere le sessioni, ricevere o dare petizioni dirette al Sacro Collegio o riguardanti *il tempo della Sede vacante.*

58. Il Sacro Collegio, secondo le regole stabilite nelle costituzioni Apostoliche, conferma i Ministri o ne sostituisce altri. Fino a che non abbia luogo tale atto, i Ministri prosieguono nel loro offizio. Il Ministero per altro degli affari esteri passa immediatamente al Segretario del Sacro Collegio, salvo allo stesso Sacro collegio il diritto di affidarlo ad altro soggetto.

59. Le spese del funere del Sommo Pontefice, quelle del Conclave, quelle per la creazione, coronazione e possesso del nuovo Pontefice sono a carico dello Stato. I Ministri, sotto la dipendenza del Cardinale Camerlengo, provvedono la somma occorrente, quantunque non contemplata nel preventivo di quell' anno, fermo l' obbligo di renderne conto, dimostrando d' averla impiegata per i titoli sopra enunciati.

60. Se allorchè muore il Sommo Pontefice il bilancio preventivo dell' anno non fosse ancora stato votato da ambedue i Consigli, i Ministri di pieno diritto sono autorizzati ad esigere i tributi e provvedere alle spese sulle basi dell' ultimo preventivo votato dai Consigli e sanzionato dal Pontefice.

Se però il preventivo allorchè muore il Pontefice era già stato votato da ambedue i Consigli, in questo caso il Sacro Collegio userà del diritto di dare o negare la sanzione alla risoluzione dei Consigli.

61. I diritti di Sovranità, temporale esercitati dal defunto Pontefice, durante la Sede vacante, risiedono nel Sacro Collegio, il quale ne userà a forma delle costituzioni Apostoliche, e del presente Statuto.

DEL CONSIGLIO DI STATO

62. Vi sarà un Consiglio di Stato di dieci Consiglieri, e di un corpo di Uditori non eccedente il numero di ventiquattro, tutti di nomina Sovrana.

63. Il Consiglio di Stato è incaricato, sotto la direzione del Governo, di redigere i progetti di legge, i regolamenti di amministrazione pubblica, e di dar parere sulle difficoltà in materia governativa. Con apposita legge può essere conferito al medesimo il contenzioso amministrativo.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE

64. Saranno quanto prima promulgate

1. La legge elettorale, che farà parte integrante del presente Statuto.
2. La legge repressiva della stampa, di cui nella prima parte dell' art. 11.

65. Sarà proposto alla prima deliberazione dei Consigli il preventivo del 1849. Saranno pure proposte le seguenti leggi per averne ragione in questa o in altra prossima sessione: la legge sulle istituzioni municipali, e provinciali; il Codice di polizia; la riforma della legislazione civile, criminale, e di procedura; la legge sulla responsabilità dei ministri, e sopra i pubblici funzionarii.

66. In quest' anno i consigli si raduneranno al più tardi il primo lunedì di giugno.

67. L' attuale Consulta di Stato cesserà venti giorni innanzi che sieno aperti i Consigli.

Intanto essa proseguirà nell' esame del preventivo ed altre materie amministrative, che le sono state o saranno rimesse.

68. Il presente Statuto sarà messo in vigore all' apertura dei due Consigli.

Ma per quel che riguarda la elezione dei deputati avrà forza appena pubblicata la legge elettorale.

69. Rimangono in vigore tutte le disposizioni legislative, che non sono contrarie al presente Statuto.

E similmente vogliamo e decretiamo che nessuna legge o consuetudine preesistente, o diritto quesito o diritto dei terzi, o vizio di orrezione o surrezione possa allegarsi contro le disposizioni del presente Statuto; il quale intendiamo che debba essere quanto prima inserito in una Bolla Concistoriale, secondo l' antica forma, a perpetua memoria.

Datum Romae apud S. Mariam Majorem die XIV Martii MDCCCXLVIII Pontificatus Nostri Anno secundo.

PIUS PAPA IX.

Sabato **FIRENZE 18 Marzo 1848** N. 174

PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48.
Resto d' Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero Idem Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI. M. Lejolivet et C. 46. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontificj che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L' Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L' Uffizio della Redazione è in Via Sant'Appollonia nel palazzo de March. F. Niccolini 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non sarann in *nessun caso* restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore amministrativo*; le altre alla *Redazione* tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell' associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 17 MARZO

Tutti gl'Italiani che amano la patria si trovano d'accordo nell'odiare i Gesuiti e nel desiderare che tutte le nostre contrade siano liberate dalla dominazione straniera. Soppressione dei Gesuiti e guerra a morte al nemico straniero furono le grida a cui i liberali di tutti i gradi risposero concordemente dalle Alpi all' estrema Sicilia. La cacciata dello straniero rimane ancora un voto che avrà il suo effetto, perchè Dio lo vuole, e lo vogliono tutti i nostri fratelli. La questione dei Gesuiti è or ora finita; da più luoghi essi sono stati cacciati. Da Genova fuggirono, per furore di popolo, e il governo sanzionò la popolare sentenza. Da Napoli fuggono cacciati dalle imprecazioni della moltitudine, e vanno a raggiungere monsignor Cocle e il Del Carretto.

Due giorni fa noi dicevamo che l' unico modo di favorire i Gesuiti e di impedire che per causa di essi nascessero dolorosi disordini, era il cacciar via per legge la setta aborrita. Questo ci pareva dovere dei governi che desiderano mantenere la pubblica quiete e che vogliono tutelare gl' interessi e il decoro dei popoli. Noi dicemmo che questo provvedimento era soprattutto desiderabile, anzi indispensabile a Roma, ove i Gesuiti hanno fatto più male che altrove, ed ove necessariamente sono odiati dai liberali più che in niun altro paese. Noi facemmo voti perchè Pio IX agli altri benefizi fatti al popolo romano aggiungesse quello di liberarlo dal flagello dei Gesuiti. Questo provvedimento avrebbe assicurato la quiete di Roma avrebbe assicurato la libertà, avrebbe empito di gioia la generosa popolazione romana. Pio IX non ha secondato questo pubblico desiderio.

Da che è venuta questa contrarietà ai voti popolari in quell'uomo che in altre occasioni si è mostrato così pronto a secondare la volontà della moltitudine? Noi lo abbiamo detto altre volte e lo ripeteremo ora senza timore d'ingannarci. I gesuitanti che circondano il papa, lo trascinano a non savi partiti, e lo obbligano a fatti che gli diminuiscono l'amore del popolo. I fautori dei Gesuiti che hanno invaso la corte e gli ufizi, si affaccendano quanto più possono per regger la setta, e per farla comparire rispettabile e venerabile in faccia al pontefice. Insomma Pio IX quando dice parole benevole ai Gesuiti non è altro che l'eco di quei che lo assediano, e gli sussurrano tristi consigli all' orecchio. Molte lettere di uomini rispettabilissimi, e amantissimi delle virtù di Pio IX ci assicurano che *somma disgrazia di lui è di essere contornato di oscurantisti e di uomini seguaci del vecchio sistema*, i quali stanno continuamente alle vedette per cogliere l'occasione favorevole ai loro disegni per fare entrare il Papa in diffidenza e paura, e per indurlo ad atti che lo distacchino dal popolo che sinceramente lo ama. Questi oscurantisti ripetono che non bisogna fidarsi del popolo perchè trascende nei desiderii, perchè è *ingrato* ai benefizi. Il Papa che spesso ha saputo evitare le insidie dei suoi nemici di corte, questa volta è rimasto preso alle apparenze. Gl' intriganti hanno sì menato loro arti che sono riusciti a far pubblicare il motuproprio del 14 marzo in cui si prendono le difese dei Gesuiti e si taccia d' *ingrati* quelli che li vorrebbero espulsi. Queste sono dolorose parole che hanno afflitto profondamente tutti gli amici sinceri dell'ordine, perchè esse mostravano loro che il regno dei retrogradi non è ancora finito. Opera dei retrogradi è anche la lettera al Tenente Generale della Guardia Civica in cui si chiamano *facinorosi* quelli che a qualunque costo vogliono che i Gesuiti siano allontanati da Roma. Il Papa si è rivolto alla Civica rammentandole l'illimitata fiducia che in essa ha riposto e pregandola a usare delle armi per preservare la città da ogni scandalo e da ogni eccesso. La Guardia Civica è corsa tutta alle armi e dichiara altamente che *è fedele a Pio IX e disposta a mantenere a tutto costo la quiete pubblica ma esige però che Pio IX tolga le cause del disordine cioè i Gesuiti.* Noi siamo pregati a nome di molti a pubblicare questo voto che la Civica avrebbe diretto al Papa in altra maniera se fosse stato possibile.

Come finiranno le cose? Il Papa si ostinerà a mantenere i Gesuiti causa perpetua di malumore, di scandali e di disordini? Noi speriamo che Pio IX vedrà il vero e sentirà che libere istituzioni e gesuiti non possono vivere insieme, e piglierà energicamente il partito che solo rimane: caccierà la setta disturbatrice dell'ordine pubblico, e seminatrice di zizzanie tra governati e governanti. Se poi il Papa non volesse ricorrere a questo rimedio speriamo che la costituzione già pubblicata rimedierà da se stessa a molti dei mali che affliggono i nostri fratelli di Roma. Essa in molte parti non risponde ai presenti bisogni: ma pure è sempre un notevole passo. La rappresentanza nazionale comecchè vincolata provvederà agli interessi e all'onore di Roma e delle provincie, toglierà molte delle cause al malcontento, aprirà la via a molti miglioramenti, e non ultimo di tutti i beni sarà quello di liberare la città eterna dal vitupero dei Gesuiti.

— Dalla *Democratie pacifique*:

SE FOSSI RE DI PRUSSIA.

Se fossi Re di Prussia, io proverei che comprendo la grande storia della umanità.

Conoscerei che i tempi sono venuti della Costituzione de'Popoli nelle loro nazionalità, e della Confederazione generale delle nazioni nella loro libertà ed indipendenza.

Renderei immediatamente la sua libertà alla Polonia, e farei alleanza colla Francia.

Farei ancor meglio. Offrirei la mia Corona al mio popolo, e gli domanderei la Presidenza della Repubblica delle Provincie unite di Prussia.

Ciò facendo diverrei il capo adorato della libera Germania, e avrei fatto partecipare al popolo alemanno, col popolo francese, la perenne gloria del gran movimento che va a fondare l'Unità federativa Europea.

Così avrei compito un atto inaudito nella Storia, legato il mio nome alla Rigenerazione dell' Umanità, meritato le benedizioni del presente, e l' ammirazione dell' avvenire.

Se fossi Re di Prussia, sarei l' ultimo e il più grande de' Re, e niun Re al mondo avrebbe un posto più elevato del mio nella Storia.

SE FOSSI IMPERATOR D' AUSTRIA

« Se fossi imperator d'Austria »,
» *Vorrei pensare a costruirmi un' Arca,*
« *Per salvarmi fra poco dal Naufragio:*
Mi darei attorno a discacciare Metternich;

Annunzierei alla Lombardia, alla Gallizia, all'Ungheria, alla Boemia, che son libere:

E *solo chiederei un'esistenza tranquilla ed onorata* negli Stati Ereditarii dell' Ex-Impero.

SE FOSSI CZAR DELLE RUSSIE

Se fossi Czar di tutte le Russie, comprenderei, che, decisivamente l' Europa non sarà Cosacca, ma Repubblicana.

Proclamerei l' Indipendenza delle mie popolazioni europee; darei i miei Scandinavi alla Confederazione Scandinava; ed i miei Slavi alla Confederazione Slava.

Prenderei nella storia la gloriosa iniziativa del *Panslavismo* Repubblicano.

E resterei Imperatore, annunziando all' Europa civilizzata che il mio Impero sarà l' avanguardia della Civilizzazione Europea nell' alta Asia.

SE FOSSI PAPA

Se fossi Papa, *mostrerei che comprendo la voce di Dio* e che sono suo ministro sulla terra.

Conoscerei esser venuto il giorno della realizzazione dell'Evangelo universale, e dall' alto del Vaticano, proclamerei l' Evangelo universale a' popoli;

Annunzierei a' Re che ancor rimangono sulla terra, che *Cristianesimo* è sinonimo di *libertà, d' eguaglianza, di fratellanza* per l' umanità;

Capo spirituale del Cristianesimo, darei pel primo il segno della trasformazione degli Eserciti guerreggianti, in Eserciti pacifici, ed insieme, in nome del Cristo, e delle Nazioni, che sono le membra di Cristo, scioglierei dal giuramento d' obbedienza, tutti gli Eserciti d' invasione, tutti i soldati del Dispotismo;

Proclamerei la fratellanza delle nazioni nella loro indipendenza, l' abolizione della guerra, le truppe militari le cambierei in compagnie lavoratrici e produttrici; scaglierei l' anatema contro l' oppressione e la forza brutale, scomunicherei in nome di Dio e dell' Umanità, quanti ancora volessero sostenersi sulle punte delle baionette.

Chiamerei Stati e popoli a riunirsi in un Congresso federale d' Unità Universale, per regolare fratellevolmente, secondo giustizia, e di comune accordo, gli affari internazionali, e collettivi.

Finalmente convocherei a Roma un Concilio Universale di tutte le Chiese, di tutte le Comunioni, di tutte le Religioni, per fondare l' Unità religiosa del sentimento sul principio unico e divino della Carità Universale, e per consecrare la libertà degli spiriti, e l'indipendenza delle coscienze nei rapporti del Dogma.

Così, Vicario del Cristo sulla terra, avrei sulla terra inaugurato « *Il Regno di Dio*, nel quale tutti i beni *verranno di soprappiù.* »

NOTIZIE ITALIANE

STATI SARDI.—*Torino*, 13 marzo. Dalla *Lega Italiana*:

Il conte Cervino di Cervignano direttore degli stalloni provinciali ebbe sin da dodici o quindici giorni fa, commissione del Governo di recarsi tosto in Isvizzera per comperarvi 1200 cavalli per l'artiglieria. Ei non ha ancora potuto partire. Sapete perchè? per comperare questi cavalli, naturalmente, ci vuole danaro alla mano. Ebbene! ei non ha ancora potuto averlo per non sappiamo quali formalità cancelleresche, le quali domandano tempo ad adempiersi! E poi ridiamo della lentezza austriaca e della burocrazia viennese!!

Notizie di Torino continuano a comporre in uno o in altro modo il nuovo Ministero: ecco come sarebbe formato secondo le ultime. — Pareto e Gioberti all' istruzione pubblica, Ricci agl' interni, Balbo agli esteri, Sonnaz alla guerra, Manno alla giustizia, Revel alle finanze, Des Ambrois alle opere pubbliche.

— *Genova*, 10 marzo. Dalla *Concordia*:

La numerosa famiglia degli affigliati alla famosa compagnia de'*Rugiadosi* a poco a poco sfratta dalla nostra città.

Partirono gl' *Ignorantelli* i *Passionisti* le *Suore del sacro cuore*, le *Medee* ec., ed ora prendon congedo quelle *Del buon pastore*, e le *Dorotee*.

Restano fra noi, coll'universale approvazione, e contento le benemerite *Brignole*, (istituzione laicale del 1619), che hanno sempre in ogni tempo soddisfatto alla loro missione veramente evangelica, servendo i poverelli, e gli ammalati ne' spedali, ne'ricoveri, ne'lazzaretti, nel manicomio, nella casa delle penitenti. In somma sono superiori ad ogni lode. Ma ciò che maggiormente le onora, s'è, che non si sono mai lasciate adescare dalle serpentine e diaboliche lusinghe de' *Rugiadosi*.

— *Stradella*. I contigenti partiti ultimamente ebbero in dono tre scudi per testa, ed un pranzo: indi colla banda civica in mezzo alle acclamazioni del popolo furono accompagnati fino a Broni. La medesima scena si ripete dappertutto: dappertutto si manifesta lo spirito nazionale.

REGNO LOMBARDO-VENETO. — 13 marzo. Dalla *Lega Italiana*:

Qui le faccende vanno male: nuovi arresti furono fatti ieri e stanotte: si teme molto. Due granatieri italiani sono sotto il consiglio di guerra per accusa di congiura, e credesi che saranno fucilati. Tutti i granatieri italiani furono fatti partire stamattina alle ore 5 per evitare dimostrazioni che certo non si sarebbero fatte aspettare. Pioveva dirotto, ma pure dovettero partire: io spero che in grazia dell'acqua e del pantano avranno bestemmiato l' Austria a dovere.

— Il corriere straordinario di gabinetto qui arrivato, è nientemeno che il conte Neiperg, famoso autore degli orrori del 3 gennaio. Pare veramente che in seguito del dispaccio da esso recato, il Vicerè e la Corte non partano più per Verona, e si dicano già per via alcune concessioni strappate dalle circostanze.

In Viarenna tutto il popolo fino a' bambini fu in sollevazione; uno andava innanzi recando un busto del Pontefice sulla cima d' un bastone, e tutto il popolo dietro gridando: *viva Pio IX! viva l' Italia!* ec.

— *S. Martino Siccomario*, 13 marzo:

Saprete già che le scuole dell'Università di Pavia sono sospese sino a Pasqua. È voce però che le ferie saranno prolungate poi sino a Pentecoste, e così via via; e l'anno per gli studenti sarà perduto sicuramente. Pavia è in uno squallore grandissimo, e la miseria cresce, giacchè sono quattromila e più lire al giorno che vi perdono. Nessun pavese può venire al Gravellone senza passaporto: figuratevi che noi fummo sempre come una sola famiglia! Due trabacche di legno ci furono costrutte, si può dire addosso, una per i poliziotti, e l'altra pei militari, tedeschi s' intende. Saranno trenta e pure stiano lì perchè non fugga il Salvatore dal sepolcro.

13 marzo — In questa settimana gli affari nelle Sete furono presso che nulli. Non si può far calcolo dei prezzi delle poche contrattazioni ultimate, poichè sentirono l' influenza delle circostanze straordinarie presenti.

— Poco tempo fa in Cordusio un militare col sigaro in bocca insultò un borghese; questi se ne risentì, e di parola in parola il Tedesco snudò la sciabola; allora il borghese tratta una pistola lo stese morto e fuggì. Altri due giovani venuti a parole con ufficiali tedeschi e da essi assaliti colla spada alla mano, tentarono fuggire ma furono arrestati.

— Il commercio è rovinato affatto: i negozi sono sempre chiusi alle quattro pomeridiane.

— Tutti vanno vestiti di velluto, i ricchi di velluto in seta, i poveri di velluto in cotone, e portan la fibbia sul davanti del cappello, benchè alla polizia non piaccia: dagli ottuagenarii ai bambini non ne vedreste uno vestito diversamente. I negozianti in panno possono chiuder bottegha.

A Milano giungono milizie da tutte la bande e di tutte le specie: ne sono alcune che in Lombardia non furono vedute mai, e quando siffatti soldati e ufficiali escono di quartiere, i ragazzi corrono loro dietro in frotta come fossero la bestia rara.

Chi di Lombardia entra in Piemonte, vede lungo i confini piantarsi dappertutto trabacche per alloggiarvi soldati, e ogni tratto s' incontrano drappelli di soldati che vanno ai posti assegnati.

STATI PONTIFICJ

STATUTO FONDAMENTALE

PEL GOVERNO TEMPORALE

DEGLI STATI

DI S. CHIESA

PIUS PAPA IX.

Nelle istituzioni di cui finora dotammo i Nostri sudditi fu Nostra intenzione di riprodurre alcune istituzioni antiche, le quali furono lungamente lo specchio della sapienza degli augusti Nostri Predecessori, e poi col volgere dei tempi volevansi adattare alle mutate condizioni, per rappresentare quel maestoso edifizio che erano state dapprincipio.

Per questa via procedendo eravamo venuti a stabilire una Rappresentanza consultiva di tutte le Provincie, la quale dovesse ajutare il Nostro Governo nei lavori legislativi, e nell' amministrazione dello Stato: e aspettavamo che la bontà dei risultamenti avesse lodato l' esperimento che primi Noi facevamo in Italia. Ma poichè i Nostri Vicini hanno giudicato maturi i loro popoli a ricevere il benefizio di una Rappresentanza non meramente consultiva, ma deliberativa, Noi non vogliamo fare minore stima dei popoli Nostri, nè fidar meno nella loro gratitudine, non già verso la Nostra umile Persona, per la quale nulla vogliamo, ma verso la Chiesa e quest' Apostolica Sede, di cui Iddio Ci ha commessi gl' inviolabili e supremi diritti, e la cui presenza fu e sarà sempre a loro di tanti beni cagione.

Ebbero in antico i nostri Comuni il privilegio di governarsi ciascuno con leggi scelte da loro medesimi sotto la sanzione Sovrana. Ora non consentono certamente le condizioni della nuova civiltà che si rinnovi sotto le medesime forme un ordinamento pel quale la differenza delle leggi e delle consuetudini separava sovente l' un Comune dal consorzio dell' altro. Ma Noi intendiamo di affidare questa prerogativa a due Consigli di probi e prudenti cittadini, nell' uno da Noi nominati, nell' altro deputati da ogni parte dello Stato mediante una forma di elezioni opportunamente stabilita: i quali e rappresentino gl' interessi particolari di ciascun luogo dei Nostri Dominii, e saviamente li contemperino con quell' altro interesse grandissimo di ogni Comune e di ogni Provincia, che è l' interesse generale dello Stato.

Siccome poi nel Nostro Sacro Principato non può essere disgiunto dall' interesse temporale della interna prosperità l' altro più grave della politica indipendenza del Capo della Chiesa, pel quale stette altresì l' indipendenza di questa parte d' Italia; così non solamente riserbiamo a Noi e ai Successori Nostri la suprema sanzione e la promulgazione di tutte le leggi che saranno dai predetti Consigli deliberate, e il pieno esercizio dell' autorità Sovrana nelle parti di cui col presente atto non è disposto; ma intendiamo altresì di mantenere intera l' autorità Nostra nelle cose che sono naturalmente congiunte con la religione e la morale cattolica. E ciò dobbiamo per sicurezza a tutta la Cristianità che nello Stato della Chiesa in questa nuova forma costituito nessuna diminuzione patiscano la libertà e i diritti della Chiesa medesima e della S. Sede, nè veruno esempio sia mai per violare la santità di questa Religione, che Noi abbiamo obbligo e missione di predicare a tutto l' universo come unico simbolo di alleanza di Dio con gli uomini, come unico pegno di quella benedizione celeste per cui vivono gli Stati e fioriscono le Nazioni.

Implorato pertanto il Divino aiuto, e udito l' unanime parere dei Nostri Venerabili Fratelli Cardinali di S. R. C. espressamente a tal uopo adunati in Concistoro, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

DISPOSIZIONI GENERALI

Art 1. Il S. Collegio dei Cardinali elettori del Sommo Pontefice, è Senato inseparabile dal medesimo.

2. Sono istituiti due Consigli deliberanti per la formazione delle leggi, cioè l' alto Consiglio, ed il Consiglio dei Deputati.

3. Sebbene ogni giustizia emani dal Sovrano, e sia in suo nome amministrata, l' ordine giudiziario è nondimeno indipendente nell' applicazione delle leggi ai casi speciali, salvo sempre nello stesso Sovrano il diritto di far grazia. I giudici dei tribunali collegiali sono inamovibili quando vi avranno esercitate le loro funzioni per tre anni dalla promulgazione del presente statuto. Possono però essere traslocati ad altro tribunale eguale o superiore.

4. Non saranno istituiti tribunali o commissioni straordinarie. Ognuno in materia tanto civile quanto criminale sarà giudicato dal tribunale espressamente determinato dalla legge innanzi alla quale tutti sono eguali.

5. La Guardia civica si ha come istituzione dello Stato; e rimarrà costituita sulle basi della legge del 5 luglio 1847, e del regolamento del 30 dello stesso mese.

6. Niun impedimento alla libertà personale può essere posto se non nei casi e colle forme prescritte dalle leggi. E perciò niuno può essere arrestato se non in forza d' un atto emanato dall' autorità competente. È eccettuato il caso di delitto flagrante o quasi flagrante, nel quale l' arrestato dentro 24, ore è consegnato all' autorità competente.

Le misure di polizia e preventive sono pure regolate da una legge.

7. Il debito pubblico è garantito, come pure le altre obbligazioni assunte dallo Stato.

8. Tutte le proprietà, sia dei privati, sia dei corpi morali, sia delle altre pie o pubbliche istituzioni contribuiscono indistintamente ed egualmente agli aggravii dello Stato, chiunque ne sia il possessore.

Quando il Sommo Pontefice dà la sanzione alle leggi sopra i tributi, l'accompagna con una speciale Apostolica deroga alla immunità ecclesiastica.

9. Il dritto di proprietà in egual modo in tutti è inviolabile.

Sono eccettuate soltanto le espropriazioni per causa di pubblica utilità riconosciuta, e previo l'equivalente compenso a norma delle leggi.

10. La proprietà letteraria è riconosciuta.

11. L'attuale preventiva censura governativa o politica per la stampa è abolita, e saranno a questa sostituite misure repressive da determinarsi con apposita legge.

Nulla è innovato quanto alla censura ecclesiastica stabilita dalle canoniche disposizioni, fino a che il Sommo Pontefice nella sua Apostolica autorità non provvegga con altri regolamenti.

Il permesso della censura ecclesiastica in niun caso toglie o diminuisce la responsabilità politica e civile di coloro, i quali a forma delle leggi sono garanti delle pubblicazioni per mezzo della stampa.

12. I pubblici spettacoli sono regolati con misure preventive stabilite dalle leggi. Le composizioni teatrali prima di essere rappresentate sono perciò soggette alla censura.

13. L' amministrazione provinciale e comunale sarà presso dei rispettivi cittadini: con apposite leggi verrà regolata in modo da assicurare alle comuni e provincie le più convenienti libertà compatibili con la conservazione dei loro patrimonii e coll' interesse dei contribuenti.

DELL' ALTO CONSIGLIO E DEL CONSIGLIO DEI DEPUTATI.

14. Il Sommo Pontefice convoca, proroga, e chiude le sessioni d'ambedue i Consigli. Scioglie quello dei Deputati, convocandolo nuovamente nel termine di tre mesi per mezzo di nuove elezioni. La durata ordinaria della sessione annuale non oltrepassa i tre mesi.

15. Nessuno dei consigli può adunarsi mentre l'altro è sciolto o prorogato, fuori del caso preveduto all'art. 46.

16. I due Consigli ogni anno sono convocati e chiusi in pari tempo. L'atto dell'apertura è fatto da un Cardinale specialmente delegato dal Pontefice, ed a quest'unico oggetto si riuniscono insieme ambedue i Consigli. Nel resto i consigli si adunano sempre separatamente. Agiscono validamente quando sia presente la metà degl' individui dei quali ciascheduno è composto. Le risoluzioni sono prese a maggiorità di suffragi.

17. Le sessioni dell'uno e dell' altro Consiglio sono pubbliche. Ciascun Consiglio però si forma in Comitato segreto sulla domanda di dieci membri.

Gli atti dei due Consigli sono pubblicati a cura di essi.

18. Ambedue i Consigli quando saranno costituiti redigeranno il respettivo regolamento sul modo da tenersi nel trattare gli affari.

19. I membri dell'alto Consiglio sono nominati a vita dal Sommo Pontefice. Il loro numero non è limitato. È necessaria in essi l'età d'anni 30 ed il pieno esercizio dei diritti civili e politici.

20. Sono desunti dalle seguenti categorie:

1. I prelati, ed altri ecclesiastici costituiti in dignità.
2. I ministri, il presidente del Consiglio dei Deputati; il Senatore di Roma e di Bologna.
3. Le persone che hanno occupato o occupano un distinto grado nell' ordine governativo, amministrativo, e militare.
4. I presidenti dei tribunali di appello, i consiglieri di Stato, gli avvocati concistoriali; tutti dopo l'esercizio di sei anni.
5. I possidenti con una rendita di scudi 4000 annui sopra capitali imponibili, e posseduta da sei anni innanzi.
6. E finalmente le persone benemerite dello Stato per distinti servigii, o per averlo illustrato con opere insigni nelle scienze o nelle arti.

21. Al principio d' ogni sessione il Sommo Pontefice fra i membri dell'alto Consiglio nomina tanto il presidente, quanto i due vicepresidenti, qualora non gli piaccia di nominare un Cardinale alla presidenza.

22. L'altro Consiglio si compone dei deputati scelti dagli elettori, sulla base approssimativa di un deputato per ogni 30,000 anime.

23. Sono elettori

1. I gonfalonieri, priori ed anziani delle città, e comuni; i sindaci degli appodiati.
2. Quelli che nel censo sono iscritti possessori di un capitale di scudi 300.
3. Quelli che per altri titoli pagano al Governo una tassa diretta di scudi dodici annui.
4. I membri dei collegi, delle facoltà, ed i professori titolari delle università dello Stato.
5. I membri dei Consigli di disciplina, degli avvocati e procuratori presso i tribunali collegiali.

I laureati *ad honorem* nelle università dello Stato.

7. I membri delle camere di commercio.

8. I capi di fabbriche o stabilimenti industriali.

9. I capi o i rappresentanti di società, corpi morali, istituzioni pie o pubbliche, le quali sono intestate nel censo come al numero 2., ovvero pagano la tassa di cui al numero 3.

24. Sono elegibili

1. Quei che nel censo sono iscritti possessori di un capitale di scudi tremila.

2. Quelli che per altri titoli pagano al Governo una tassa fissa di scudi cento annui.

3. I membri dei collegj, delle facoltà, ed i professori titolari delle università di Roma e Bologna: i membri dei collegj di disciplina, degli avvocati e procuratori presso i tribunali di appello.

4. Gli altri enunciati nei num, 1, 4. 5, 6, 7, 8. dell' art. precedente, quando siano iscritti per la metà del capitale notato nel num. 1, *ovvero paghino la metà della* tassa di cui al n. 2 del presente articolo.

25. Negli elettori si richiede l' età di anni 25. negli elegibili quella di anni trenta: negli uni e negli *altri* il pieno esercizio dei diritti civili e politici; e perciò la professione della Religione Cattolica, la quale è condizione necessaria pel godimento dei diritti politici nello Stato.

26. Niuno quantunque abbia più *domicilii, e per* più titoli sia compreso fra gli elettori, potrà dare il voto doppio. Potrà però la medesima persona essere eletta in due o più distretti, nel qual caso l' eletto avrà l' ozione.

27. I collegii elettorali radunati per convocazione fatta dal Sommo Pontefice procedono alla elezione dei deputati nei modi e forme che saranno prescritte dalla legge elettorale.

28. Al principio d' ogni sessione il Consiglio dei deputati elegge fra i suoi membri il presidente e vicepresidenti.

29. I membri d'ambedue i Consigli esercitano le di loro funzioni gratuitamente.

30. I membri d' ambedue i Consigli sono inviolabili per le opinioni e voti che proferiscono nell' esercizio delle loro attribuzioni.

Non possono essere arrestati *per debiti durante* il periodo delle sessioni, ed un mese innanzi ed altro dopo.

Non possono pure essere arrestati per giudizii criminali durante la sessione, se non previo l' assenso del Consiglio al quale appartengono, eccettuato il caso di delitto flagrante o quasi flagrante.

31. Oltre il caso in cui venga sciolto il Consiglio dei Deputati, cessa l' ufficio di deputato

1 con la morte naturale o civile, e con la sospensione dei diritti civici,
2. con la rinuncia,
3. con il lasso di quattro anni,
4. con la nomina all' alto Consiglio,
5. con avere accettato un impiego con stipendio dal Governo, o con una promozione in quello che aveva.

Ogni volta che si verifica un caso di vacanza sarà immediatamente convocato il collegio elettorale, dal quale quel deputato era stato eletto. Il caso del n. 3 e 5 non è d' impedimento alla rielezione.

32. Se, durante l' officio, il deputato perde una delle qualifiche di eligibilità che di loro natura *non siano temporanee*, il Consiglio, verificato il fatto, dichiara vacante l' officio. Si procederà alla nuova elezione a forma dell' articolo precedente.

L'alto Consiglio nello stesso caso pe' suoi membri ne fa rapporto al Sommo Pontefice, cui è riservato di prendere la conveniente determinazione.

ATTRIBUZIONI DEI DUE CONSIGLI

33. Tutte le leggi in materie civili, amministrative, e governative sono proposte, discusse e votate nei due Consigli; comprese le imposizioni di tributi, e le interpretazioni e declaratorie che abbiano forza di legge.

34. Non hanno forza le leggi concernenti le materie di cui all' articolo precedente, se non dopo di essere state liberamente discusse ed accettate da ambedue i Consigli, e munite della sanzione del Sommo Pontefice.

Non possono quindi essere riscossi i tributi, se non sono approvati da una legge.

35. La proposta delle leggi è fatta dai ministri: può pure essere fatta da ognuno dei due Consigli dietro richiesta di dieci dei suoi membri. Ma le proposizioni fatte dai ministri saranno sempre primo delle altre discusse, e votate.

36. I Consigli non possono mai proporre alcuna legge

1. che riguardi affari ecclesiastici o misti,
2. che sia contraria ai canoni o discipline della Chiesa,
3. che tenda a variare o modificare il presente statuto.

37. Negli affari misti possono in via consultiva essere interpellati i Consigli.

38. È vietata nei due Consigli ogni discussione che riguardi le relazioni diplomatico-religiose della S. Sede all' estero.

39. I trattati di commercio, e quelle soltanto fra le clausole di altri trattati, che riguardassero le finanze dello Stato, prima di essere ratificati sono portati ai Consigli, i quali li discutono e votano a forma dell' art. 33.

40. Le Proposte di legge possono dal ministero essere trasmesse indistintamente all' uno o all' altro Consiglio.

41. Saranno però sempre presentati prima alla deliberazione e voto del Consiglio dei deputati i progetti di legge riguardanti

1. Il preventivo e consuntivo di ogni anno;
2. quelle tendenti a creare, liquidare, dimettere debiti dello Stato;
3. quelle sulle imposte, appalti ed altre concessioni o alienazioni qualsivogliano dei redditi e proprietà dello Stato.

42. L' imposta diretta è consentita per un anno: le imposte indirette possono essere stabilite per più anni.

43. Ogni proposta di legge dopo di essere stata esaminata nelle sezioni sarà discussa e votata dal Consiglio, al quale fu trasmessa. Quando sia approvata è trasmessa all' altro Consiglio, che in egual modo la esamina la discute, e la vota.

44. Se le proposte di legge saranno rigettate da uno dei due Consigli, o se il Sommo Pontefice non dà la sanzione dopo il voto dei due Consigli, in tali casi la proposta non potrà essere riprodotta nel corso di quella sessione.

45. La verifica dei poteri, e la questione sulla validità delle elezioni dei singoli membri del Consiglio dei deputati, spetta al medesimo.

46. Il Consiglio dei Deputati soltanto ha il diritto di porre in istato di accusa i ministri. Se essi sono, laici, spetterà all'alto Consiglio il giudicarli, e per quest'unico oggetto potrà radunarsi come tribunale fuori del tempo e del caso di cui all'art. 15, eccettuato sempre il tempo di cui all'art. 56 Se essi sono ecclesiastici, l'accusa sarà deferita al S. Collegio che procederà nelle forme canoniche.

47. Ogni cittadino maggiore di età ha diritto di fare petizioni dirette al Consiglio de' Deputati negli affari di cui all' art. 33 o per i fatti degli agenti del potere esecutivo riguardanti gli oggetti indicati. La petizione dovrà essere in iscritto e depositata all' officio o in persona o per mezzo di legittimo procuratore. Il Consiglio, sul rapporto d' una sezione, delibererà se e come averne ragione.

Coloro che fecero le petizioni possono essere tradotti innanzi il tribunale competente dalla parte che si crederà lesa dai fatti esposti.

48. I Consigli non ricevono deputazioni: non ascoltano fuori dei proprii membri altro che i commissarj del Governo ed i ministri: corrispondono in iscritto unicamente fra loro e col ministero: *inviano deputazioni al Sommo Pontefice* nei casi e forme prevedute dal regolamento.

49. Le somme occorrenti pel trattamento del Sommo Pontefice, del S. Collegio dei Cardinali, per le Congregazioni ecclesiastiche, per sussidio o assegno a quella *de Propaganda fide*, pel Ministero degli affari esteri, pel corpo diplomatico della S. Sede all' estero, pel mantenimento delle Guardie Pontificie palatine, per le sagre funzioni, per l' ordinaria manutenzione e custodia dei palazzi Apostolici, e di loro dipendenze, degli annessi musei e biblioteca, per gli assegnamenti, giubilazioni e pensioni degli addetti alla corte pontificia, *sono* determinate in annui scudi seicento mila sulle basi dello stato attuale compreso un fondo di riserva per le spese eventuali. Detta somma sarà riportata in ogni annuo preventivo. Di pieno diritto si ha sempre per approvata e sanzionata tale partita, e sarà pagata al Maggiordomo del Sommo Pontefice o ad altra persona da esso destinata. Nel rendiconto o Consuntivo annuo sarà portata la sola giustificazione di tale pagamento.

50. Rimangono inoltre a piena disposizione del Sommo Pontefice i canoni, tributi e censi, ascendenti ad un' annua somma di scudi tredicimila circa, nonchè i diritti dei quali si fa menzione in occasione della Camera dei tributi nella vigilia e festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo.

51. Le spese straordinarie di grandi riparazioni nei palazzi Apostolici, dipendenze, musei ed annessi, le quali non sono comprese nelle dette somme (quando abbiano luogo) saranno portate e discusse nei preventivi annuali, e nei consuntivi.

DEL SACRO CONCISTORO

52. Quando ambedue i Consigli hanno ammessa la proposta di legge, sarà questa presentata al Sommo Pontefice, e proposta nel concistoro segreto. Il Pontefice, udito il voto dei Cardinali dà o niega la sanzione.

DEI MINISTRI

53 L' Autorità governativa provvede con ordinanze e regolamenti alla esecuzione delle leggi.

54. Le leggi e tutti gli atti governativi riguardanti gli oggetti di cui all' art. 33 sono firmati dai rispettivi Ministri, che ne sono responsabili. Una apposita legge determinerà i casi di tale responsabilità, le pene, le forme dell' accusa, e del giudizio.

55. I Ministri hanno diritto d' intervenire ed essere uditi in ambedue i Consigli: vi hanno voto se ne sono membri: possono essere invitati ad intervenirvi per dare gli schiarimenti opportuni.

DEL TEMPO DELLA SEDE VACANTE

56. Per la morte nel Sommo Pontefice immediatamente e di pieno diritto restano sospese le sessioni d' ambedue i Consigli. Non potranno mai essi adunarsi durante la Sede vacante, nè in quel tempo potrà procedersi o proseguirsi nella elezione dei deputati. Sono di diritto convocati ambedue i Consigli un mese dopo la elezione del Sommo Pontefice. Se però il Consiglio dei deputati fosse sciolto, e non fossero compiute le elezioni, sono di diritto convocati i collegi elettorali un mese dopo come sopra, e dopo un altro mese sono convocati i Consigli.

57. I Consigli non potranno mai, anche prima di sospendere le sessioni, ricevere o dare petizioni dirette al Sacro Collegio o riguardanti il tempo della Sede vacante.

58. Il Sacro Collegio, secondo le regole stabilite nelle costituzioni Apostoliche, conferma i Ministri o ne sostituisce altri. Fino a che non abbia luogo tale atto, i Ministri prosieguono nel loro offizio. Il Ministero per altro degli affari esteri passa immediatamente al Segretario del Sacro Collegio, salvo allo stesso Sacro collegio il diritto di affidarlo ad altro soggetto.

59. Le spese del funere del Sommo Pontefice, quelle del Conclave, quelle per la creazione, coronazione e possesso del nuovo Pontefice sono a carico dello Stato. I Ministri, sotto la dipendenza del Cardinale Camerlengo, provvedono la somma occorrente, quantunque non contemplata nel preventivo di quell' anno, fermo l' obbligo di renderne conto, dimostrando d' averla impiegata per i titoli sopra enunciati.

60. Se allorchè muore il Sommo Pontefice il bilancio preventivo dell' anno non fosse ancora stato votato da ambedue i Consigli, i Ministri di pieno diritto sono autorizzati ad esigere i tributi e provvedere alle spese sulle basi dell' ultimo preventivo votato dai Consigli e sanzionato dal Pontefice.

Se però il preventivo allorchè muore il Pontefice era già stato votato da ambedue *i Consigli, in questo caso* il Sacro Collegio userà del diritto di dare o negare la sanzione alla risoluzione dei Consigli.

61. I diritti di Sovranità, temporale esercitati dal defunto Pontefice, durante la Sede vacante, risiedono nel Sacro Collegio, il quale ne userà a forma delle costituzioni Apostoliche, e del presente Statuto.

DEL CONSIGLIO DI STATO

62. Vi sarà un Consiglio di Stato di dieci Consiglieri, e di un corpo di Uditori non eccedente il numero di ventiquattro, tutti di nomina Sovrana.

63. Il Consiglio di Stato è incaricato, sotto la direzione del Governo, di redigere i progetti di legge, i regolamenti di amministrazione pubblica, e di dar parere sulle difficoltà in materia governativa. Con apposita legge può essere conferito al medesimo il contenzioso amministrativo.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE

64. Saranno quanto prima promulgate

1. La legge elettorale, che farà parte integrante del presente Statuto.
2. La legge repressiva della stampa, di cui nella prima parte dell' art. 11.

65. Sarà proposto alla prima deliberazione dei Consigli il preventivo del 1849. Saranno pure proposte le seguenti leggi per averne ragione in questa o in altra prossima sessione: la legge sulle istituzioni municipali, e provinciali; il Codice di polizia; la riforma della legislazione civile, criminale, e di procedura; la legge sulla responsabilità dei ministri, e sopra i pubblici funzionarii.

66. In quest' anno i consigli si aduneranno al più tardi il primo lunedì di giugno.

67. L' attuale Consulta di Stato cesserà venti giorni innanzi che sieno aperti i Consigli.

Intanto essa proseguirà nell' esame del preventivo ed altre materie amministrative, che le sono state o saranno rimesse.

68. Il presente Statuto sarà messo in vigore all' apertura dei due Consigli.

Ma per quel che riguarda la elezione dei deputati avrà forza appena pubblicata la legge elettorale.

69. Rimangono in vigore tutte le disposizioni legislative, che non sono contrarie al presente Statuto.

E similmente vogliamo e decretiamo che nessuna legge o consuetudine preesistente, o diritto quesito o diritto dei terzi, o vizio di orrezione o surrezione possa allegarsi contro le disposizioni del presente Statuto; il quale intendiamo che debba essere quanto prima inserito in una Bolla Concistoriale, secondo l' antica forma, a perpetua memoria.

Datum Romae apud S. Mariam Majorem die XIV Martii MDCCCXLVIII Pontificatus Nostri Anno secundo.

PIUS PAPA IX.

— *Forlì*. Ci scrivono in data 13 corr:

In Forlì gli omicidii continuano giornalmente: la scorsa settimana furono sei i morti, e tre i feriti: jeri sera fuvvi un altro morto — Nulla o quasi nulla si scopre, o si vuol scoprire. Il fatto si è che tutti i morti sono ladri, e pare che si voglia fare a Forlì la stessa purga che fecesi a Cesena. Sono però brutti fatti di cui il galantuomo non può che rammaricarsi, ma quando la Polizia non vuole operare.... ? Il morto di jeri sera ebbe sei archibugiate ad un tempo.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — *Parigi. 10 marzo, Dal Moniteur:*

Il Governo provvisorio ha nominato il sig. Armando Marrast, membro del governo medesimo a *Maire* di Parigi, in luogo di Garnier-Pagès nominato ministro delle Finanze.

Il Governo Provvisorio, decreta la vendita dei Diamante

della Corona, come appartenenti alla nazione, alla quale egualmente appartengono tutti gli altri valori mobili, de' quali il Re non era che semplice usufruttuario: ed ordina l'immediata conversione in denaro col Conio della Repubblica di tutta l'argenteria e delle verghe provenienti dalle Tuilleries, dal Castello di Neuilly, e da tutte le residenze concesse colla legge del 1832 alla caduta Monarchia.

Con altro decreto è ordinato il ritorno allo stato de' beni della passata lista Civile, e la vendita dei boschi foreste, terre ec. come proprietà nazionale: quando però il ministro delle Finanze lo crederà necessario.

La via Bergère in Parigi, d' ora innanzi dicesi sarà chiamata, *Rue Pio IX.*

Il signor Guizot, che per la perdita de suoi beni, tutti posti in Francia, trovasi in Inghilterra in istato assai precario, aprirà, dicesi, fra breve, un corso di storia Universale.

— Dietro il rapporto della Commissione del Governo per gli operai:

Il governo provvisorio considerando ec. decreta:

1. Sarà stabilito in ogni comune di Parigi un ufficio gratuito d' indicazioni.

2. Questi uffizi comporranno le tavole statistiche delle offerte e delle domande di lavoro; agevoleranno in modo regolare le relazioni fra quelli che cercano lavoro od un impiego, a quelli che cercano operai.

3. A tal uopo si terranno due registri: sul primo verranno inscritte, per categorie di professioni, tutte le domande d' impieghi, il nome e l' indirizzo dei richiedenti: sul secondo i nomi e l' indrizzo di tutti coloro che abbisognano d' impiegati, coll' indicazione dei salari offerti e delle condizioni richieste.

4. I registri saranno presentati ad ogni cittadino che vorrà consultarli.

5. Un regolamento di pubblica amministrazione stabilirà l' organizzazione di questi uffizi gratuiti.

Seguono le firme

— Il 7 il sig. Rothschild ha fatto versare al tesoro dieci milioni di franchi; quinto *versamento del prestito* del 1847.

— Riceviamo dal *Corriere di Lione* le seguenti particolarità sulla dolorosa partenza dei principi d' Aumale e di Joinville da Algeri.

« Alle nove del mattino, sotto una pioggia dirotta, il duca d' Aumale e il principe di Joinville, seguiti dalle principesse loro mogli e dai principini loro figliuoli, attorniati dai loro uffiziali d' ordinanza, traversavano a piedi, gli occhi bagnati di lagrime, la distanza che separa il palazzo del governo dal batello sul quale dovevano imbarcarsi. La popolazione muta e rispettosa davanti a questo rispettabile infortunio, salutava e gridava: *viva i Principi!* mentre sulle nostre vecchie figure di soldati, si vedevano gocciare lagrime veraci. Il duca di Aumale, per soverchia commozione, fu un istante in procinto di svenire; un *zouave* si slanciò davanti a lui e gli offrì il suo braccio.

« Il principe di Joinville solo, stoico, impassibile, marciava calmo in mezzo a questa scena di desolazione. I loro figliuolini indifferenti e leggieri formavano un contrasto che finiva di intenerire tutti i cuori.

« L' ultimo addio dei principi eccitò un incoraggimento a seguire i destini della Francia, ed a difenderne la sua gloria, qualunque fossero gli uomini chiamati a governarla. Essi hanno rifiutato i servigi dei loro più devoti famigliari, incoraggiandoli a consecrarsi al bene della patria. « Quanto siete felici, diceva il principe di Joinville ad un uffiziale di marina al momento dell' imbarco, voi potete almeno morire per la Francia »

BELGIO. *Bruselles.*

Non si scorge nel Belgio alcun sintomo di rivoluzione: i commercianti sovratutto sembrano poco disposti a volere e tentare cose troppo nuove. Tuttavia numerosi assembramenti si sono fatti in varii quartieri di Brusselle, ed danno percorso le vie della città testimoniando altamente la loro simpatia verso la Francia. Codeste dimostrazioni hanno sospetto al governo, il quale già conosce le inclinazioni di parte delle truppe, che partendo ultimamente su di un convoglio che da Gand le trasportava a Tournai, gridavano: *Viva la Francia!*

AUSTRIA. *Vienna 3 Marzo. Dalla Gazz. Univ.*

— Il conte Ficquelmont è nominato presidente del consiglio aulico di guerra, ed il conte Wratislaw, comandante del secondo corpo d' armata d' Italia. Il conte Wallindson-Gimborn è nominato luogotenente del Feld maresciallo e comandante dell' armata d' Italia conte di Radetzki. Il conte di Montecuccoli è nominato ministro di stato e membro della cancelleria italiana nuovamente istituita. La sede della cancelleria e del vicerè sarà nell' avvenire a Verona. L' arciduca Giovanni è tornato a Vienna in, seguito alle notizie di Parigi. Il conte di Ficquelmont ricevè l' ordine d' affrettare il suo viaggio da Milano a Vienna. Gli avvenimenti politici eccitano il più vivo interesse. Tutti sono avidi di giornali; l' industria e l' aristocrazia finanziera sono nella più viva ansietà.

— A Vienna più che 10|m. operai sono nella massima miseria ed irritazione contro il governo perchè senza lavoro a cagione delle relazioni commerciali interrotte coll' Italia. Se a ciò s' aggiungono il partito di circa 20|m. Italiani dimoranti in Vienna, quello dei liberali Ungheresi e Boemi e Polacchi che formano pure parte considerevole della popolazione di quella città, e sovrattutto il partito della propaganda della nuova Allemagna che vi è forte negli studenti e negli operai, si comprenderà di leggieri che se il governo non muta tosto politica, è non solo facilissima, ma quasi inevitabile una sollevazione in quella capitale.

Londra. 9 marzo. Ieri gli *attruppamenti cominciarono* di buon mattino, ma non erano minacciosi. Vi fu un *meeting* cartista a *Stepney green* assai tumultuoso, e quando si sciolse, la folla s' avviò verso la *city* con disposizioni poco pacifiche. Nel percorrere la città alcuni sfracellarono vetri e fecero altri guasti. Infine la polizia rinforzatasi di numero, giunse a far disperdere quel numeroso assembramento. A mezzanotte tutto era tranquillo.

UNGHERIA. — *Presborgo*, 2 marzo.

Gli avvenimenti di Francia hanno prodotto il loro effetto anche in Ungheria. La dieta ha sospese le sue operazioni, e ad unanimità fu adottata una mozione di Cossat, il celebre capo dell' opposizione, colla quale al re si domanda la sicurezza delle misure reclamate dal momento, come anco dell' esecuzione delle riforme da introdursi, fra le quali sono notabili, l' emancipazione delle terre comunali, la rappresentanza popolare e l' istituzione di un ministero ungarico, indipendente da Vienna e risponsabile per sè.

CONFEDERAZIONE GERMANICA

Ultimi avvenimenti.

Berlino 5 marzo dal *Corr. di Norimb:*

In breve tempo una intera storia mondiale è sorta come dagli abissi dell' Oceano una nuova terra. Una politica, la di cui saviezza da diciott' anni era da' suoi ammiratori celebrata con un concerto di lodi: è in un tratto condannata. L' epoca antica e la nuova si sono separate in Francia, la scure di Nemesi vi piombò sopra. A mezzodì la monarchia, nel pomeriggio la reggenza, alla sera la repubblica! Il 24 ancora la pugna contro il re, il 26 perfetta quiete nella repubblica. Questa è la storia mondiale nel suo stile più grandioso, ed il suo effetto sull' Europa è indescrivibile e senza esempio sin dal 1789 e 92. I Berlinesi, ai quali per l' addietro si attribuiva molta indifferenza, sono questa volta elettrizzati, ed in un accesso di febbre completamente dal sommo all' imo. La catastrofe della terza rivoluzione francese, che ha partorito la repubblica socialistica, sarà prodigiosa per tutti i paesi. Il grido di riforma percorre l' Europa con forza crescente, ed ogni governo ha il più urgente interesse ad appagarlo sollecitamente. Alfine è pur suonata l' ora della redenzione per la Germania. La reazione che teneva la nostra bella patria nell' oppressione e sotto tutela, che ha così gravemente pregiudicato ed impedito il suo naturale svolgimento tocca al suo termine. D' ora in poi la Germania sarà governata solo nel senso popolare, la libertà sarà conseguita e con essa il vero ordine.

Il *movimento* è principato a Baden, seguitò nel Wurtemberg: oggi ci prevenne la notizia, che la Dieta ha lasciato libera ad ogni governo l' accettazione della libertà della stampa, e ciò 33 anni dopo l' atto di confederazione! Nessuno può più dubitare, che le leggi eccezionali, le quali hanno vincolato finora le più nobili facoltà dei tedeschi vanno cedendo, e che oltre la libertà della stampa, le altre franchigie proseguiranno il loro corso vittorioso attraverso i circoli della Germania; *quali sono il Giurì, il diritto di riunione,* la rappresentanza dei popoli alla Dieta, uguaglianza di diritti dei cittadini senza distinzione di credenza religiosa, costituzione e difesa nazionale, e milizia cittadina. Nè meno indispensabile sarà quind' innanzi la cura per una miglior condizione delle classi dei lavoranti. La società deve provvedere con egual amore a tutti i suoi membri. La distribuzione delle taglie deve essere fatta in modo, che ognuno paghi in proporzione de' suoi mezzi. Il diritto al lavoro ad alla sussistenza deve essere riconosciuto come il primo ed il più sacro degli umani diritti, acciocchè a nessuno manchi in giusta misura; nessuno per mancanza di lavoro deve penuriare e patir fame. Calamità come quelle che or desolano l' Alta Slesia devono essere impossibili. I governi tedeschi devono ponderare bene, che instituzioni politiche schiette possono ora solo contentare le moltitudini. Contro il pauperismo, ed il proletariato giovano soltanto istituzioni sociali.

— **BAVIERA**, *Monaco*, 8 marzo a sera. Dalla *Gazzetta d' Augusta:*

La tranquillità e l' ordine non vennero più turbati. Quando il Principe ereditario comparve in teatro fu accolto da grandi applausi. Insieme ai distaccamenti della Landwehr, della milizia cittadina, e della truppa, alla conservazione dell' ordine cooperarono le pattuglie degli studenti armati.

— 9 marzo.

Al deputato di Baviera presso la Dieta Germanica, furono oggi spedite istruzioni affinchè in seno dalla Dieta debba proporre la revisione federativa, ed un rappresentanza Nazionale nella Dieta medesima.

— Si dice che il re di Baviera ha riconosciuto la repubblica francese.

— A Monaco grande giubbilo per le concessioni fatte dal re.

WURTEMBERG. — *Stoccarda*, 8 marzo:

Le lettere e i fogli di questa città assicurano che il Re si è deciso di formare un nuovo ministero scelto tra le fila dei membri dell' opposizione costituzionale. La notificazione delle intenzioni del Re non può mancare, giusta l' *osservatore renano*, di ricondurre la calma negli animi, e di eccitare l' illimitata gioia del paese.

SASSONIA — *Dresda*, 6 marzo:

Il Re ha ceduto alle domande del popolo; la libertà della Stampa è ammessa. Falkein-Stein, Ministro dell' interno, ha data la sua dimissione.

POLONIA. — La Polonia russa e la Gallizia tornano ad essere agitate da numerosi emissarii della propaganda polacca, *che cercano a spingere la nobiltà ed il popolo a nuove* imprese.

PRUSSIA, (*dal Basso Reno*):

Un supplemento della Gazzetta di Colonia contiene una notificazione amministrativa in cui riferiscesi che una turba di gente abbia tumultuosamente presentato alla municipalità uno scritto ove domandasi: Legislatura e amministrazione esercitate dal popolo. Diritto universal di elezione e di elligibilità nella comune e nello Stato. Libertà illimitata di parola e di stampa. Abolizione dell' esercito e armamento generale del popolo con uffiziali da esso nominati. Libertà di adunarsi. Protezione del lavoro ed assicurazione dei mezzi di sussistenza per tutti. Educazione completa di tutta la gioventù a spese pubbliche. Dal resto della notificazione scorgesi che una massa di gente tenne per qualche tempo assediato il palazzo municipale in mezzo a grida sediziose, ed essersi dovuto impiegare la forza armata per liberarsene

Berlino, 7 marzo — Fra le mille voci che circolano, riferiamo che abbiasi risoluto di richiamare il nostro ambasciatore in Francia, di sospendere l' esame del codice penale e di convocare la Dieta. La società degli operai è disciolta. Il signor di Radowitz è mandato a Vienna col titolo di Plenipotenziario straordinario e le sue instruzioni sono tali da attendersi presto la conclusione di una lega difensiva ed offensiva tra Prussia, Austria e Russia.

INGHILTERRA. — *Londra*, 8 marzo.

Pare che i Cartisti avessero il progetto di menar rumore anche nella capitale, e di assembrarsi al ministero dell' interno: in seguito a savie misure prese dall' autorità i loro divisamenti andarono a vuoto. Oggi una folla di 500 individui passeggiava nello *Straud*; sotto la direzione di un giovine che portava uno stendardo sul quale era scritto: *Gloriosa rivoluzione*. La polizia ha disperso quell' attruppamento.

— Si scrive da Edimburgo: I fautori dei disordini di Glascow hanno rinnovato i loro eccessi ier sera 7 marzo): ma vennero tosto dispersi: si temeva però nella notte.

Irlanda — Il giornale *War* (guerra), del partito della Giovine Irlanda; contiene un veemente appello alla moltitudine, eccitandola ad imitare la Francia. Dopo aver enumerato con evidente compiacenza gli avvenimenti che precipitarono dal trono e spinsero in esilio Luigi Filippo, gli Uniti Irlandesi dicono al popolo di Dublino che anch' egli, come a Parigi, ha le sue strade lastricate di grosse pietre, e che invece di barricate guernite di cannoni, una mezza dozzina di baracche costituiscono la sua militare difesa. Dopo alcune altre eccitazioni a devastare le strade e demolire i ponti, per impedire alle truppe di marciare sopra Dublino, passano a ventilare le loro teorie di ribellione.

AMERICA. — Dal *Times.*

Le nuove del Messico fino alla data del 19 gennaio annunziano che non vi è ancora trattato di pace fra il Messico e gli Stati Uniti, ma che le disposizioni pacifiche hanno preso un carattere più definito.

NOTIZIE DELLA SERA

— Leggesi nella *Gazzetta di Firenze:*

Il General Maggiore Commendatore Neri De' Principi Corsini, Marchese di Lajatico, è stato nominato alla carica di Ministro degli Affari Esteri, e Direttore della Segreteria di Guerra, in vece del Conte Serristori, dispensato da questa carica con Motuproprio del 15 corrente.

— *Leggesi nella Patria.* Il cav. Ottaviano Lenzoni parte nella giornata con una Missione diplomatica alla corte di Napoli.

AUSTRIA. — La notizia delle rivoluzioni francesi, fa dovunque proseliti alle Cause della libertà; l' Austria si è scossa quanto e forse più che l' Allemagna, per modo che se il Governo non prende l' iniziativa, sarà egli stesso trascinato più in là che non possa concedersi senza suicidarsi, a meno che non trionfi dovunque. A Vienna non vi fu sino a quest' ora una manifestazione regolare e formale, ma gli animi sono fortemente concitati. Non si fa più alcun affare alla Borsa. Il 2 marzo al teatro si rappresentava *Agnese Sorel*; quando l' attrice presentando al re uno specchio gli parla della necessità di adattarsi ai tempi; nella platea scoppiarono applausi d' ogni parte, e furiose acclamazioni, gridando « *Vaterland, Freiheit!* (patria e libertà!). A Praga una petizione per chiedere libertà è coperta di firme senza numero; l' Ungheria è in un movimento indescrivibile.

Genova, 15 marzo. — Ci scrivono:

S' attendono le notizie di Torino. Molte voci circolano sulla formazione del Ministero ma nulla di deciso sin' ora. Ieri qui si parlava delle difficoltà sorte tra Pareto ed il Balbo e si dava per certo il ritorno del primo. Se fosse così niuno sa come potrebbe finire. Può tener per certo che Genova non istarà colle mani alla cintola in tale frangente: non s' hanno a illudere: noi vogliamo andare innanzi e innanzi, come deve andare un Paese fidente in se e in Dio: Esse vogliono esser con noi sta bene, anderemo assieme, se no! no!

Qualcheduno giunto quest' oggi da Torino ha portato delle notizie che se fossero vere saressimo *al Principio della Fine.* — Vedremo.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Domenica — FIRENZE 19 Marzo 1848 — N. 175

PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI. M. Lejolivet et C. 46. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Moratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontificj che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via Sant'Appollonia nel palazzo de March. F. Niccolini 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 18 MARZO

Non peranco il regime del Governo Rappresentativo è in grado di essere attivato fra noi, e già gli avvenimenti che spingonsi colla rapidità del fulmine, hanno lasciato ad un'immensa distanza dietro loro, e la Legge fondamentale, e tutte le altre che si son fatte o faranno nell'istesso colore, nell'istesso ordine di principii, per complemento di quella.

Ottimo consiglio quindi era stato il nostro, e non un animoso rimprovero di oppositori; quando si suggeriva e s'insisteva, perchè la Libertà nel nuovo Statuto fosse portata fino a quell'ultimo grado che è compatibile colla manutenzione del principio Monarchico. Noi prevenivamo il tempo. E se il Governo non si fosse mostrato troppo tenace, e immutabile esecutore di un sistema di concessioni ristrette, timide e stentate, ma avesse col coraggio e colla grandezza che si rende padrona delle situazioni, saputo svincolarsi dal vecchio pregiudizio, e soperchiare il corso degli avvenimenti, ei non si troverebbe ora tanto discosto dai bisogni dell'attualità.

A che giova lo illudersi? Nel mondo morale come nel mondo fisico, tutto tende a porsi in equilibrio; le idee, le opinioni, a simiglianza dei gravi, agiscono le une sull'altre per la forza eterna che le spinge a ricomporsi in un centro comune: la giustizia, la umanità. Non vi può essere forza umana che imponga un limite alla progressione dell'incivilimento, nè altra sapienza governativa che quella di scansare tutte le situazioni che cozzino e contradicano alle di lui conquiste.

Parliamoci chiaro. — Se non si fosse ad ogni costo voluto dar ragione a certe tendenze aristocratiche col creare una Camera Alta; o se almeno volendo confidare a due Consigli il potere legislativo, si fosse avuto l'accorgimento di ringiovanire un poco la decrepita istituzione Senatoriale col principio elettivo, non ci troveremmo adesso a costituire un'Assemblea che forma un anacronismo e un non senso, dopo il grande esempio della Francia: la quale, vogliasi o no, ha ripreso il suo ascendente nel movimento Europeo, e con cui dovremo necessariamente andare concordi nella lotta contro il dispotismo: non sarebbe neppure, come è nell'animo di tutti quelli che intendono l'uffizio delle libere istituzioni la convinzione, che il primo mandato, e il primo atto della Assemblea dei Deputati, debba esser quello di modificare e riformare in questa parte lo Statuto.

Lo stesso dicasi della Legge Elettorale, e della Legge organica pei Governi e Amministrazioni compartimentali.

Per non parlar oggi che della prima, possiamo dir francamente, che i nostri presentimenti già manifestati in un precedente articolo non si trovano smentiti col fatto; ed è da ritenersi per certo, che nella Assemblea che è per formarsi su quelle basi di Elezione, il voto generale della nazione, il voto del popolo non avrà rappresentanza alcuna.

Bisogna pur confessarlo. In queste restrizioni dei diritti elettorali domina sempre un principio di diffidenza generato da falsa opinione sulla probabilità di una scelta migliore. Si crede, o si finge di credere che il giudizio che dee formare chiunque è chiamato a dare il voto nella elezione, sia un giudizio complicatissimo, e richieda cognizioni e perizia delle pubbliche faccende molto superiori all'intelligenza ordinaria della maggior parte dei cittadini — Errore gravissimo è questo: perchè non fa bisogno di grande acume o di molta istruzione a distinguere gli uomini i quali per la loro vita e per la stima del pubblico, sono da reputarsi i più degni per probità e attitudine alle pubbliche funzioni; anzi la testimonianza e gli esempi di tutte le storie stanno a dimostrare, che simil giudizio è più facile ad ottenersi retto e sincero dal popolo in massa rilasciato libero a pronunziarlo, che non da una frazione del medesimo, sia pure estesa quanto si vuole.

Si obietterà che la cifra del censo, stabilita in 300 lire di rendita imponibile, non è poi esagerata. Noi non diciamo questo; ma diciamo, che con quella cifra, nella massima suddivisione in cui si trova la proprietà Toscana, si viene ad elimmare dalle liste elettorali circa CENTOMILA piccoli possidenti (vedi *Statistica* del Serristori) specialmente dei paesi montuosi, i quali sarebbero utilissimi elettori, e come tutti gli altri, se non di più, interessati all'ordine ed alla pubblica prosperità; diciamo, che nella uniformità di misura del censo, risiede un principio d'ineguaglianza e d'ingiustizia nell'applicazione, perchè tutti sanno, che per certe località anche una rendita imponibile di 200 o 250 lire, se si aggiunge anche la bassa stima del Catasto, costituisce in grado di cospicuo possessore e in una condizione relativamente più agiata di un proprietario in Firenze con 500 e più lire di massa estimale.

Altre eccezioni ricorrono rapporto ai titoli di capacità. — Non torneremo a dire un'altra volta, qual fosse l'espediente che ci sembrava il più adattato, per determinare nel modo il più equo possibile la estensione mal determinabile di questa categoria. — Ma parlando anche dietro il sistema adottato dalla Legge, non si sa comprendere il perchè, mentre si ammettevano a titolo di capacità, tutti i Parrochi e Cappellani-Curati e CANONICI *indistintamente*, mentre si dichiarava *elettore* ogni Cavaliere Toscano, per la sola capacità derivante dalla *croce*, si dovessero poi dimenticare e gli Accademici della Crusca, e i Farmacisti matricolati, e gl'Ingegneri abilissimi, che pure vi sono, in esercizio e mancanti di laurea, e finalmente tanti uomini di Lettere o di Scienze che non hanno diploma di Georgofili, o non sono Professori insegnanti, ma tuttavia son chiari e stimati per iscritti e per opere d'ingegno!...... Tutto questo è difficile davvero a decifrarsi.

Ci risponderete, che la Legge è stata poi larga nel paragrafo terzo dell'Art. 7, includendo coi Capitalisti e Commercianti anche tutti coloro che esercitano qualsivoglia industria o professione. — La concessione però non è tanta quanta si crede a primo aspetto. E il perchè si dice in due parole. — Perchè tuttociò è subordinato ad una condizione uguale per tutti, cioè a dire il pagamento della tassa di famiglia: rapporto alla qual tassa, non cureremo di dimostrare, che nel modo in cui si repartisce non si poteva scegliere la misura più cervellotica e più fallace, essendo ciò cosa più che notissima: rifletteremo bensì, che dall'avere tenuta ferma in qualunque sistema di tassazione, la *classe corrispondente a quella ora designata dalla cifra di quindici lire*, ha dimostrato chiaramente la legge, a chi non voglia esser cieco, che è fatta per la parte più comoda e ricca fra i Cittadini della media classe, non per la piccola industria per quantunque onorata, non per la scienza priva di fortuna.

Fu rilevato, che il far dipendere la qualità di eligibile dal possesso o dalla dimora stabile nel distretto elettorale, deve riuscire a scapito della migliore scelta del collegio; e con tutta ragione, perchè in effetto non mancheranno distretti in Toscana i quali avranno per tal motivo appena uno o due individui di mediocre capacità da inviare al Consiglio, e talvolta non ne avranno alcuno. La Legge colla quale si era regolata la Francia fin qui, aveva anch'essa veduto un inconveniente nel possibile, che un Dipartimento intiero fosse rappresentato da persone tutte estranee al medesimo; ed aveva inteso di ripararvi ordinando con un articolo della Carta Costituzionale, che la metà almeno dei Deputati dovesse scegliersi fra quelli i quali hanno il loro domicilio politico nel Dipartimento; e ordinando, che ove dalla elezione dei diversi circondarii risultasse alterata la detta proporzione, stesse alla Camera dei Deputati a designare per mezzo della sorte il circondario o circondari ove si doveva procedere a nuove elezioni per ristabilirla. Giacchè il Governo non ha temuto di comparire imitatore di Leggi che hanno fatto così mala prova in Francia, poteva imitarle anco in questa parte anzichè vincolare come ha fatto la libertà di scelta negli Elettori.

Non ci dilungheremo su certe particolarità delle operazioni elettorali, che a parer nostro richiederebbero qualche spiegazione; aspetteremo di vedere all'opera la Legge; e in ogni caso ci consoleremo colla speranza, che anche questa, come tante altre, non sia per aver lunga vita in questa sua primitiva forma.

Il funerale, già da noi annunziato, in onore delle vittime francesi del Febbraio, si è celebrato questa mattina nella gran chiesa di S. Croce, ove non ha guari pregammo pace anche alle anime degli Italiani trucidati in Lombardia dal ferro austriaco. Numerosissimo è stato il concorso dei nostri concittadini alla pia cerimonia. I Francesi dimoranti in Firenze vi assistevano mestamente raccolti intorno alla bandiera della Repubblica. Accanto a quella bandiera che rammenta glorie e trionfi era la bandiera lombarda, che messa a bruno ci ricordava il dolore che opprime i nostri fratelli di Lombardia. La Guardia Civica fiorentina in armi e lo Stato maggiore in grande uniforme stavano attorno al magnifico catafalco. La funzione è stata solenne e commoventissima. Nel dolore che ricorda una nobilissima gloria di Francia noi abbiamo fraternizzato coi cittadini Francesi, e ci siamo promessi unione e alleanza per mantenere la nostra libertà, e per liberare gli oppressi.

Sopra la porta maggiore della chiesa era la seguente epigrafe:

Dieu
Tout-puissant
Recevez
Dans votre sein
Les citoyens morts
Pour la liberté

In uno dei lati del catafalco si leggeva:

Honneur
Aux martyrs de la patrie

Nell' altro lato :

Honneur
Aux martyrs de la libertè

Sul davanti :

Courbons nous en deuil
Devant le cercueil
Des braves citoyens
Morts hèroiquement
Pour la libertè

Dalla parte opposta:

22, 23, 24 Fèvrier 1848.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA. — *Firenze,* 18 marzo.

È pubblicato l' avviso per l'apertura nel giorno 1. Giugno, corrente anno, del concorso dei posti di Studio a Roma. Questi saranno conferiti ad un Pittore, ad uno Scultore e ad un Architetto, alunni di questa Accademia di belle Arti, che dopo le consuete prove, ne saranno giudicati i più degni. I soli Toscani sono ammessi al concorso.

— Con R. Motuproprio del 16. corrente Leopoldo II. ha promulgato le disposizioni per provvedere alla formazione ed ordinamento de' Ministeri di Stato.

— *Barga,* 15 marzo :

I Civici di Barga, animati da patriottici sentimenti, hanno con entusiasmo risposto all' appello fatto dal Governo per la formazione del corpo de' volontari, coll'accorrere numerosi a dare il loro nome, ardenti di mostrare quanto anelino di cimentarsi per liberare la comune patria Italia,

. . . .

Lo zelo di questi prodi e veri figli della patria, trovi eco nel cuore de' loro fratelli, e rammenti al Governo lo stretto dovere di provvedere d' armi quei militi, in un posto di tanta importanza, che è appunto sulla strada della Garfagnana, da dove può improvviso scendere in Toscana quel nemico che non dorme, ma veglia attentissimo a soffocare ogni libero senso, ogni principio di nazionalità!

STATI SARDI. — *Torino,* 15 marzo :

Il nostro corrispondente ci scrive che il Ministero si è definitivamente formato nel modo seguente :

Lorenzo Pareto, Esteri — Vincenzo Ricci, Interni. *Avv.* Domenico Deferrari, Grazia e Giustizia — *Consigliere* L. Colla, Finanze, per *interim* alla Guerra — *Professore* Giulio, Lavori pubblici.

Fratelli Italiani! l' ora della compiuta rigenerazione è suonata!

— Dalla *Lega Italiana* :

Il governo di S. M. ha aderito alla domanda della Lomellina; libera l' introduzione delle armi, libera la fabbricazione; il nostro governo si è posto all' altezza dei tempi; noi colla fiducia in cuore possiamo ora attendere imperterriti la forza degli avvenimenti. Viva Carlo Alberto! viva la spada d' Italia!

— Dall' *Opinione* :

Sappiamo che il governo ha deliberato di fortificare il passaggio del Po a Casale con una testa di ponte; e che quanto prima si metterà mano ai lavori.

— Il reggimento Piemonte di fanteria, ora stanziato a Genova deve recarsi a Novara per rinforzare quella guarnigione.

— Dicesi che Pareto e Ricci abbiano (fra l' altre cose) condizionata la loro accettazione ad una prima provvidenza che applichi i fondi dell' Economato alle spese militari. V' è anche sul tappeto il progetto di ridurre le mense vescovili al minimo delle rendite fissate in Francia, cioè fr. 15/m. per li arcivescovi e 10/m. pei vescovi. Presentemente l' arcivescovo di Torino ha una mensa di 110/m. piatti; quello di Cagliari 86/m., Novara 80/m., Vercelli 70/m., Acqui 36/m.

— Giungono tutti i giorni in grosse bande, cantando inni patriottici ed in aria quasi trionfale, i contingenti chiamati di fresco sotto le armi. Al vederli si rallegra il cuore dei buoni Italiani, e vinta ci pare la causa d' Italia. Ma la scena sarà la stessa nei paeselli, nei villaggi che questi animosi lasciano, e dove abbandonano le famiglie e gl'imminenti lavori agricoli? Tutte le lettere che riceviamo da varie provincie del regno ci recano il sì. Dappertutto i vecchi, le donne, ben lungi dal turbare con imbelli paure ed egoistiche querimonie il cuore dei chiamati al servizio, gli animano con quelle calde ed affettuose esortazioni che tanto bene fanno al cuor del soldato, quando sotto le armi le ricorda. I ricchi, i proprietarii sovvengono in vario modo alle famiglie dei partiti; sicchè nessun dubbio crudele abbia ad assalirli nella assenza.

— È commovente a tale rispetto una lettera che ci giunse pur ora da Suno, cospicuo borgo nei novaresi colli, dal quale molti di questi giovani ebbero pur ora a partire. Una signora (una donna, capite) del luogo radunò quelli fra i suoi coloni, cui la chiamata del paese avea fatto impugnare le armi; li regalò, gl' incoraggì con calde parole, li rassicurò quanto ai destini delle loro famiglie, e ne ottenne le più lusinghiere promesse di valore, di coraggio ad onore del paese e di tutti.

CITTÀ DI GENOVA

I Sindaci si fanno grata premura di recare a notizia del Pubblico, che qualunque Giornaliere cui manchi il lavoro, troverà fin da domani ad occuparsi sulla Piazza del Principe, prestando l' opera sua nella costruzione di muri a secco, e nel trasporto di ghiaia onde attivare i lavori della Strada ferrata.

Genova il 15 marzo 1848.

P. GIUSTINIANI — G. F. RICCI.

— Oggi parte il *Malfatano* che rimorchia una nave a Porto Torres destinata al trasporto di cavalli per uso dell' armata. Fra pochi giorni il *S. Michele* partirà per Sardegna onde tragittare in terra Ferma il *Corpo franco.*

Si stanno intanto noleggiando altre navi che debbono servire similmente pel trasporto di cavalli.

— 16 Marzo. Ci scrivono:

Il Borelli ha protestato nella Gazzetta Piemontese per quanto si disse di lui relativamente ai Gesuiti ecc. Ma sappia che le lettere che si sono trovate, abbenchè i *Rugiadosi* lo persuadessero che le bruciavano tutte, pure sono sparse per la Città, ed una commissione è nominata per farne uno spoglio che anderà presto a pubblicarsi. — Il nome è suo e quello di Latour: vedrassi qual figura vi faccia. — Allora si che sarà tempo di smettere dalle proteste!

— Una vita potentissima si sveglia sempre più in tutte le classi della nostra popolazione. — Non è più tempo d'illudersi! — Lo ripetiamo e lo ripeteremo a sazietà. — All'avvenimento di Francia, Carl' Alberto avrebbe dovuto volgere uno sguardo a tutta l' Italia! Perdio! Ciechi, e sempre!

« *Questo Sole d' Italia che feconda di generoso senti-*
« *re i cuori de' popoli non scalderà mai un cuore di Re?* »

— *Nizza.* Dall' *Eco dell' Alpe marittime* :

I contingenti chiamati sotto le armi sono partiti con entusiasmo difficile ad esprimersi, cantando inni italiani, e gridando ripetutamente : *Viva la patria!*

— Giovedì ultimo i cittadini che si sono inscritti nei registri della milizia comunale, han proceduto per sezione, nella cinta dell' arsenale, alla nomina dei loro officiali provvisorii. Uscendo si sono portati al palazzo di città per pigliarvi le armi. Ciascuna sezione rientrò nel suo quartiere in ordine militare. Dappertutto si fanno gli esercizii preparatorii, e si è impazienti di cominciare il servizio regolare.

I RR. PP. sono partiti. Prima della loro partenza avevano organizzata un'insurrezione di donne, spargendovi denaro; gli è inutile di nominare le persone che si sono prestate a questo odioso maneggio; ci limitiamo a rendere omaggio alla guardia nazionale provvisoria, che concorse a ristabilire l' ordine nella città.

— 9 marzo. Ieri i contingenti chiamati han lasciato la città accompagnati da una parte della popolazione, che gli ha scortati con bandiere e musica in testa sino a sei miglia di distanza; arrivati a S. Stefano del mare trovarono altre popolazioni che loro venivano all' incontro.

— *Savona,* 14 marzo. Dal *Corr. Mercantile:*

Il giorno 11 del corrente la nostra città deliberava la somma di Ln. 2000 da distribuirsi alle famiglie de' contingenti; e si è aperta una sottoscrizione volontaria per lo stesso oggetto. — I nostri contingenti sono animati del più nobile entusiasmo e anelano al momento di combattere per la comune patria. Sappiamo che quest' esempio è stato imitato dalla Comunità ed abitanti di Quigliano, e che sta per imitarsi egualmente da altre Comunità.

— *Mortara,* 14 marzo. Dal *Corr. Mercantile:*

Sentiamo da una voce qui molto sparsa, che 150 circa soldati Austriaci disertarono con armi e bagagli, rifugiandosi al nostro territorio; da lungo tempo non erano pagati e difettavano di viveri.

— *Novara,* 12 marzo. Dalla *Concordia:*

Da un mese gli austriaci hanno empito di milizie e di materiali di guerra d' ogni sorta tutti i confini verso il Piemonte, e vi si tengono in tale aspetto minaccioso da far sospettare intenzione d' invasione.

LOMBARDO-VENETO. — Dal *Cost. Subalpino:*

A Milano le truppe Austriache non sovrabbondano, e sono mal pagate. I Boemi ed Ungheresi si lagnano perchè i Lombardi non li considerano come fratelli avendo con essi comune la causa — la libertà della patria! —

— 14 Il conte Annoni milanese, colonnello degli Ussari che sono qui, è scomparso da qualche tempo. Così pure alcuni capitani Polacchi dello stesso reggimento. S' ignora che sia stato di loro, se siano per sicurezza posti in carcere, o invece essi medesimi abbiano voluto celatamente sottrarsi dal servigio dell' Austria. Quest' ultima è la più probabile delle due supposizioni; almeno tenendo conto e dell' animo dell' Annoni e della sua famiglia, e dello spirito nazionale degli altri scomparsi con lui, si tien per vera.

Il Casati, coi 12 assessori rappresentanti il Municipio, dopo gli ultimi fatti domandano di conserva la propria dimissione.

DUCATO DI PARMA — *Parma,* 11 marzo. Dal *Corrier Livornese:*

L' Anzianato si compone di 36 individui. Si richiede la maggioranza dei voti, cioè la metà più uno, e così 19, per deliberare. Riunito il Zileri Podestà intruso - Benassi - Fulcini - Gigli - Cervi - Baselli - Icaroni - Molesini - Fainardi, deliberarono non so quanto legalmente di prelevare dal fondo di riserva Comunitativo la somma di 10,000 franchi, 8000 dei quali per un magnifico funerale a Maria Luisa, e 2000 per una generosa elemosina a 15 o 20,000 poveri della città e contorni; — che gran cuccagna sarebbe stata! ma il Presidente dell' interno Cornacchia, sunnominato *Lo Sbirretto* — approva il Funerale, e i 2,000 franchi dei poveri fa distribuire ai suoi Cagnotti, e al vero povero non tocca un centesimo.

Ai primi di marzo arrivate le fauste notizie di Francia dal partito retrogrado vedevasi già in trono Enrico V, ola guerra civile dilaniante quel regno, e le nordiche potenze invadendo, dividerselo.

Alcuni dei nostri ufficiali che nulla mai intesero, che mai passarono le nostre porte, si figuravano già di essere i padroni di Parigi, quando la dichiarazione della Repubblica venne a diacciarli e fece loro conoscere che Parigi non era Colorno. Il solo Tenente Galli che vide molte regioni, cioè da Parma a Pontremoli o viceversa, non ristà dal dire: eppure finiremo per marciar su Parigi; — sono sue parole — Intanto però che il Galli fa il Don Quisciotte, l' ufizialità Austriaca va a capo basso e sembra presentire una gran tempesta. Oggi non guardano più insolentemente in faccia, sembrano affetti dall' itterizia.

La parte attiva che prendono i nostri preti nell' ammonire i montanari anche nei pubblici mercati è indescrivibile. Dicono pubblicamente: vile e abietto chi teme la morte; stringiamoci insieme, non ci spaventino poche baionette. Chi oggi le impugna dovrà domani gittarle ai piedi, e fuggir presto, se vorranno esser salvi. Queste parole io le udiva in giorno di mercato, ripetere nel Foro Boario dai preti ai nostri villici ivi adunati.

Negli affari di Francia gli assennati vedono la redenzione di Lombardia e nostra. I tristi un' anarchia generale, e sognano vendette tremende; temono di essere scannati.

La feccia, della quale il Duca ha purgato Lucca, si affanna a propagar notizie Toscane, come se quel giardino fosse oppresso da rivoluzioni e massacri.

Ci duole leggere nella *Patria* e in altri fogli Toscani delle relazioni intorno Parma inesattissime, svisate, e tendenti a disgiungerci.

Pregate i Redattori di esser più cauti a inserire notizie che non sanno da che fonti lor vengono. I nemici comuni li inviano appositamente per screditarci; vi sono articoli che non tendono che ad eccitare gare ed odj municipali. Per esempio quello intitolato; — Il Ducato di Parma — del sig. Luciano Scarabelli, nel Contemporaneo, N. 26, e stato qui da buoni abbruciato; l' autore merita peggio se non si disdice, non facendolo lo denunzieremo venduto ai retrogradi, traditore della patria, e il più acerrimo nemico del risorgimento italiano.

Vorrebbe egli amalgamarsi col Buttafoco? Da questo sembrerebbe aver prese le sue inspirazioni nello scrivere. Tutti siam soggetti a sbagliare. Confessi il suo fallo e gli sarà perdonato; in difetto, esecrazione eterna ai retrogradi suoi pari.

Gli ultimi giorni di carnevale passarono in un silenzio generale. I denari che si soleano spendere in feste si raccolsero per sollevare gli artigiani che mancano di lavoro e ai quali il paterno governo nostro non pensa affatto; anzi sembra si affretti a spinger le cose agli estremi per far seguire una carneficina.

Quaranta e più Faentini sono ospitati in Parma dal duca nostro, e lor passa 2 svanziche il giorno. I Gesuiti piovono qui da tutte le parti; non è pioggia, è diluvio.

La gioventù chiamata per la leva è quasi tutta emigrata.

SUPPLEMENTO
ALL'ALBA

FIRENZE, 19 MARZO 1848

CORRISPONDENZA DEL FELSINEO

Vienna 13 marzo a ore 3:

La dimostrazione fatta ieri dagli studenti dell' Università venne portata oggi alla radunanza degli Stati per l' evasiva avuta. Gli stessi studenti e molti altri della cittadinanza chiesero venisse deciso sulle loro giuste domande consistenti in 10 o 12 articoli simili a quelli di Baviera e di altri Stati della Germania; per cui i rappresentanti degli Stati si resero sul momento da S. M. alla *Burg*. Oggi ancora deve seguire una risoluzione qualunque. La popolazione di Vienna è tutta in piedi. La *Burg* è occupata militarmente: un battaglione con cannoni a miccia accesa; tutta la guarnigione sui *glacis*; e così si attende il risultato dell' adunanza ad ogni momento dal Sovrano nella *Burg*.

Tutta la mattina dei *pourpalers* fra li capi della sommossa e li signori degli Stati; numerosi evviva all'amato Imperatore e a tutti i Principi della casa d' Austria; in pari tempo tanti *pereat* al Metternich ed al Governo. Rovina di di finestre e di mobiglie al *Remuweg*, alla *Villa*, alla *Landhauss*, *Herrengasse;* ora si minaccia il Ministero dell'estero (*Ballplatz*). La truppa, tutti granatieri Italiani, è entrata sopra tutti i punti in città: case e botteghe chiuse.

Si teme la gentaglia dei subborghi, e le porte della città vennero tutte chiuse. *Sono le 3 1/2 e mentre scrivo, in Berlhoven Gasse Alservordell* si sente una ripetuta fucilata nel *Hergasse* in città.

Temo che si avrà da compiangere molte vittime. Vienna, questa città dell' ordine e della tranquillità, è tutta in un punto cambiata in piazza d'assedio e d'orrori, come soltanto Parigi diede l' esempio.

Trieste 14 marzo alle ore 10 di sera.

Altre notizie aggiungono che circa 100,000 uomini dai sobborghi dimandavano libera entrata nella città per soccorrere il popolo. Si attende con impazienza qualche staffetta straordinaria.

Bologna. Questa mat. alle ore 1 1/2 è transitata per la nostra città una staffetta proveniente da Ferrara e diretta a Roma. Si crede apportatrice di notizie da Vienna.

— *Torino,* 16 marzo:

S. M. ha formato questa mattina il nuovo ministero nel modo seguente.

Alla presidenza del Consiglio de' Ministri, il conto Cesare Balbo.

Al ministero degli Affari Esteri, il Marchese Lorenzo Pareto;

A quello dell' Interno, il Marchese Vincenzo Ricci;

A quello di Grazia e Giustizia, il Conte Federico Sclopis di Salerano;

A quello di guerra e marina, il conte maggior generale Antonio Franzini.

A quello delle Finanze, il Conte Ottavio Thaon di Revel;

A quello dei Lavori Pubblici, il Cavaliere Luigi Des-Ambrois di Nevache;

A quello dell' Istruzione pubblica, il Cav. Carlo Buon Compagni.

Primo officiale al ministero dei pubblici lavori sarà il prof. Giulio e primo officiale a quel della guerra il colonnello Dabormida.

Il programma di quanto il ministero ha creduto di estrema urgenza onde con fede sicura entrare nella palestra; si è il seguente:

1. Onnipotenza del parlamento per riformare lo statuto fondamentale in quelle parti che occorresse.
2. Emancipazione civile e politica degli Israeliti.
3. Campi d'osservazioni sulle frontiere.
4. Giuramento dell'Esercito per l'osservanza dello Statuto.
5. Armamento generale in tutto il Regno.
6. Amnistia generale.

Le notizie che ci vengono comunicate nella seguente lettera sono di tale importanza, che senza garantirne la piena veridicità stimiamo dover pubblicare.

Ferrara 17 Marzo. — Rivoluzione a Vienna! con un esito felice — Metternich fuggito a stento e con grave pericolo della vita. Il suo Palazzo non ha più pietra sopra pietra. — L'Imperatore e l'Imperatrice tenuti in Ostaggio dal Reggimento Italiano Winfen ec.

Vi farei i dettagli ma non ho tempo, gli ho da testimonio oculare che ha scritto a Trieste da dove un mio Amico non ha fatto che copiare la lettera e trasmettermela.

— Abbiamo sott' occhio una lettera da Vienna del 13 marzo a ore 4 pom.

È scoppiata una sommossa terribile in città; spargimento di sangue dietro la dimostrazione degli studenti alla Radunanza degli Stati per una riforma del Governo.

La Città è chiusa, i militari tutti in arme.

Il Duca, a garantire dalla curiosità e dal mal' umore de' Parmigiani i suoi Faentini, oltre passare loro giornalmente due lire austriache, li ha alloggiati in Castello insieme colla sua milizia. Il ricovero è degno di loro; e il Protettore con questa misura mostra di essere umanissimo; difamare come vero principe i suoi sudditi, e di proteggerli; e nel tempo stesso appalesa la perspicacia di saper conoscere i simili e di associarli fra loro.

Se nei nostri soldati v' ha punto d' onore, ora si accorgeranno che sono tenuti non come soldati onorati, ma come tanti sicarii. — A Modena ve ne hanno più di 30; a Parma, v' ho già detto, 35 o 40; a Reggio 15 o 20: a Piacenza non so.

Qui arrivano sempre Gesuiti in borghese.

Le *Orsoline* hanno da essi ritirati i loro oggetti preziosi dati pel servigio della chiesa. Essi credono di dovere andarsene da un giorno all' altro, quantunque il Duca li abbia assicurati rimanere tranquilli, certo che non sarebbero molestati.

Il Duchino e il Marchese Diofebo Soragna sono ritornati da Vienna. Non portano nessuna notizia consolante per essi. L'avrebbero pubblicata.

Il Conte Gigli-Cervi Vice-Preside dell' Università, il Marchese Pallavicini Preside, e il Cancelliere Professore Reboglia, sono i soli che nei circoli, e per le case diffondono impudentemente i Gesuiti. V' ha anche il Conte Antonio Bertioli, che fa lega con essi e cogli Austriaci. Ve li nomino, onde non abbiate da fonti impure ragguagli opposti a danno della popolazione di Parma, non tanto pei Gesuiti ed affigliati, quanto pei contatti di cittadini cogli ufficiali austriaci.

Parma è al colmo delle sofferenze, attende; pazienta; e teme di non potere pazientare di più.

Dicesi or ora che i soldati in castello non vogliano que' sicarii di faentini. Bravi, svegliatevi una volta; pentitevi e noi vi abbracceremo e vi perdoneremo tutto.

— Un Decreto di S. A. R. del 10 marzo ordina che nei paesi della Lunigiana, ora aggregati ai Ducati di Parma e Piacenza, *siano attivi così i Codici come gli ordini giudizarii veglianti ne' Ducati medesimi all' utile scopo della uniformità della Legislazione così civile come penale in tutto lo stato.*

STATI PONTIFICJ. *Roma,* 16 marzo. Ci scrivono:

La Costituzione generalmente ha incontrata approvazione. Ieri ebbe luogo una solennissima dimostrazione a Pio IX di sei mila uomini di Guardia Civica *sott' Armi, ed un'immenso* popolo: il Papa si è veramente commosso.

La disgrazia di Pio IX è di essere avvicinato da tutte persone oscurantiste, le quali stanno in continua allerta per cogliere il momento di farlo entrare in paura ed in diffidenza e quindi distaccarlo dal popolo. Queste arti sono vecchie e conosciute, ma al popolo dispiace il vedere che Egli debba tuttora circondarsi di persone devotissime al vecchio sistema e che gli procurano dei dispiaceri, facendogli credere che il popolo è ingrato

Nel punto che ti scrivo suonano tutte le campane. Spara il forte S. Angelo 101 colpi, e tutte le case tirano fucilate che assordano. Tutti hanno messo il tricolore. Ier sera grande illuminazione che proseguirà 3 giorni.

REGNO DELLE DUE SICILIE. *Napoli,* 13 marzo. Dal *Tempo*:

Col *Descartes* giunto ieri, abbiamo che Lord Minto è arrivato a Palermo « ma troppo tardi! » poichè il tempo delle trattative è passato, ed i Siciliani anzichè accettar concessioni vogliono da per se decidere la loro quistione. — Ci si assicura anche siano colà giunti due legni da guerra della Repubblica francese.

— 14 marzo. Una lettera del segretario di Lord Minto conferma le notizie di cui sopra.

— 15 Marzo. Da varie lettere tutte confidenziali rileviamo quel che segue:

Sembra che se non fosse stata proclamata la Repubblica in Francia, noi saremmo stati tutti traditi, giacchè si tramava una controrivoluzione; il re sarebbe partito e si sperava nell' anarchia che si sarebbe fatta nascere. Ma all' annunzio della proclamata Repubblica i retrogradi si persero di coraggio: non ne han però deposto il pensiero. Anzi profittando del male umore eccitato nel pubblico dal *modo illegale* con cui furono cacciati i Gesuiti, cercavano di eccitare il basso popolo a rivoltarsi in difesa della Religione, facendo loro credere che si mirasse a danneggiarla, e tanto fecero *che giunsero a muovere, fors' anco in buona fede, i Lazzari*. Molti di questi essendo stati assoldati, si venne alle vie di fatto e si giunse a tale che una quantità di Lazzari vennero fino al Largo di Palazzo ove gridando *Viva il Re, abbasso la Costituzione,* cominciarono a gettar pietre a tutti quelli che vi si trovavano.

La Guardia Nazionale, accorsa per tempo arrrestò una ventina di questi Lazzari sul momento e prima della sera ne erano stati arrestati 72, di un centinajo che erano. La Cavalleria e gli Svizzeri vi preser parte e tutto ora è ritornato tranquillo.

La diffidenza pare che regni nell' alto: e parecchi dei Ministri sfiduciati da ciò sono per chiedere, dicesi, la loro dimissione: anzi si assicura che Poerio, Savarese e Degli Uberti l' abbiano già data. Varie sono le cause, ma la principale pare sia quella di non poter continuare a restare al Ministero finchè il Re è contornato da persone contrarie alla Costituzione: si pretende che Filangieri e Roberti siano tra i suoi Consiglieri.

Eccoci di nuovo in crisi ministeriale: e di più non sappiamo come e di chi si ricomporrà il ministero, dato che sia vera questa dimissione.

Per l' espulsione dei Gesuiti vi è chi ne condanna il modo illegale, ma in generale ha fatto una buona impressione. Il ministero però sulle prime era incerto a permettere l' espulsione, e non vi si decise che quando vedendo compromessa la quiete pubblica, e la vita dei Gesuiti, gli stessi poco Reverendi richiesero l' assistenza dell' autorità perchè fossero apposti i sigilli prima di partire. Essi furono scortati con ordine al Vapore, e niuno fece il benchè minimo insulto a costoro, benchè esosi a tutti.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA — *Parigi* 10 marzo. Dal *Débats:*

L' ambasciatore d' Inghilterra ha comunicati quest' oggi due dispacci di lord Palmerston al sig. Lamartine. In uno di questi, che tratta dell' ex re Luigi Filippo, della sua famiglia e de' suoi ministri rifugiati sul suolo brittanico, lord Palmerston premunisce l' opinione contro l' idea che l' ospitalità accordata dall' Inghilterra alla famiglia scaduta dal trono *sia una dimostrazione di simpatia politica capace d' inquietare* la Francia sulle buone relazioni de' due popoli; ed assicura il governo provvisorio che questo asilo e questi riguardi non hanno altro significato che quello della stessa ospitalità.

— Al ministro degli affari esteri della repubblica è stato comunicato un caldo indirizzo di felicitazione, diretto al governo provvisorio dal governo di Friborgo.

— Il ministro di Danimarca è venuto quest' oggi al ministero degli affari esteri per assicurare il sig. Lamartine delle buone disposizioni del suo governo verso il nuovo governo francese, e lo ha fatto certo che si affretterà a riconoscere la repubblica tosto che gli usi diplomatici lo permettano.

— Il principe di Ligne, ambasciatore di S. M. il re de' Belgi, ebbe quest' oggi una conferenza officiale col sig. Lamartine e gli ha comunicato un dispaccio del sig. d' Hoschitt, di cui è a notarsi la protesta ch' ei fa al governo della *repubblica, assicurandolo che le milizie chiamate nel Belgio* sotto le insegne, non avevano alcun fine agressivo od ostile contro la repubblica, e che l' unico loro oggetto era di assicurare la neutralità belgica contro tutte le potenze. Egli pure accerta che riconoscerà la repubblica *tosto che l' assemblea nazionale l' avrà sanzionata.*

— L' ambasciatore di Sardegna è stato incaricato di leggere officiosamente al sig. Lamartine un dispaccio del suo governo, che assicura il ministro degli affari esteri delle disposizioni le più amichevoli a riconoscere la repubblica

QUESTIONI SULL' ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO

Dal *Débats:*

Il signor Barral disse che non aveva avuto intenzione di evocare la forza e la paura per far trionfare le sue idee, ma bensì alla persuasione, al raziocinio, alla logica. Ora l' associazione fra il padrone ed il lavoratore, i loro sforzi accomunati non formano il migliore ordine sociale? Se si vuole che l' operaio lavori bene e dia del prezzo ai frutti del suo lavoro, bisogna necessariamente associarlo ai profitti. L' operaio deve entrar nelle perdite? No. L' operaio che guadagna 1 fr. 25 cent. al giorno ha appunto quanto gli abbisogna per vivere. La logica vuole ch' egli viva; ma pel *più-valore* che dà al suolo è ricompensato col salario? No. È assai pagato per aver vissuto? No; gli tocca ancora qualche cosa: un diritto su quella terra che il suo lavoro ha fecondato ed arricchito. Il salario è diviso *fra la famiglia*. Il *più-valore* servirebbe a nutrire i fanciulli: i vecchi vi troverebbero delle risorse, e come per gli artigiani delle fabbriche, gli invalidi dell' agricoltura troverebbero nell' associazione i mezzi di sopportare la fine d' un'esistenza penosa passata ad arricchire i proprietari.

Il signor Lebeuf antico deputato, sostiene che lo spirito d' associazione era contrario all' interesse ben inteso degli artigiani, sopratutto agli artigiani il cui salario è poco elevato come nell' agricoltura, perchè non si può distrarne una parte senza cagionare delle grandi privazioni.

Il signor Saufeau ha combattuto le conclusioni della Commissione.

Il signor Valentin ha difeso i principii della Commissione. *Il sistema d' associazione è considerato dall' oratore* come la base del libero lavoro. È oggi una necessità di associarsi solidariamente fra i dipartimenti per creare non solo del lavoro alle classi agricole, ma per assicurare loro l' esistenza.

Il signor Goudelle ha protestato che gli artigiani disgraziati *hanno tutte le sue simpatie, ma considera* le teorie emesse da qualcuno dei precedenti oratori come disorganizzatrici dell' industria e del lavoro. Che cosa intende il Relatore per organizzazione del lavoro coll' associazione, col riparto del *più-valore*? Questa questione è grave: essa *interessa* la proprietà e la famiglia.

Ho esaminato, dice l' oratore, tutte le opere pubblicate sull' organizzazione del lavoro, non vi ho nulla rinvenuto, nè una sola idea nuova, nè una sola idea che veramente possa effettuarsi. Questa organizzazione è impossibile. Quale è la condizione attuale? Il lavoro non è libero? I contratti fra i proprietarii ed i lavoratori, non sono accettati o rifiutati liberamente? La libertà non esiste dovunque in Europa, eccettuati quei *paesi ove domina la schiavitù?* Che cosa si vuole? Mutar sistema è danneggiare la proprietà, la famiglia, la libertà!

L' ordine presente delle cose riposa sopra queste basi: *produzione e consumo*. I lavoratori ed i consumatori sono solidariamente responsabili e concorrono insieme al benessere della società. Un lavoro non libero, obbligato, produrrebbe una guerra civile.

Il lavoro dipenderà sempre dal consumo; non vi può essere legge che possa costringere a lavorare. La sola sicurezza nelle transazioni può produrre questo effetto: qualunque altro mezzo è illusorio: il lavoro, forzato rovinerebbe il padrone e gli operai, e l' intervento del Governo li priverà d' ogni libertà d' azione.

L' oratore ha in seguito *esaminato* i diversi sistemi presentati nel seno della commissione. Tutti questi sistemi, diss' egli, portano ad impadronirsi delle proprietà, a disorganizzare la famiglia. In mezzo alle rovine che coprono il suolo del nostro paese, nella dolorosa incertezza di futuri avvenimenti, non ammettiamo con un voto imprudente dei sistemi che scuoterebbero le due sole colonne del nostro ordine sociale che *restano ancora in piedi; la proprietà e la famiglia!*

Questo discorso è accolto con vivi applausi. Il signor Dezeimeris, Presidente della Commissione, disse che in fatti varii sistemi erano stati proposti alla Commissione. La Commissione li ha tutti intesi, tutti studiati, e tutti i suoi membri furono d' avviso di cercare il mezzo più adatto a migliorare la condizione dei lavoratori. La Commissione avea poi domandato a sè stessa quale sarebbe la *vera organizzazione* del lavoro. Non consisterebbe essa *nell' elevare gli agricoltori al livello degli operai delle manifatture?*

Il signor Malvesin ha preteso che non sono i lavori che mancano nelle campagne, ma bensì gli operai, e che se i proprietari avessero del denaro, gli agricoltori sarebbero sicuri d' un salario più elevato e dei comodi che loro mancano.

Il signor Malapert è entrato in curiosi particolari sui diversi sistemi che vorrebbero introdursi nella Società *per moralizzare gli operai*. Ha combattuto il sistema di Fourier e quelli di alcuni altri filosofi i cui precetti sembrano impossibili ad effettuarsi. Egli vuol l' ordine, la libertà, l' uguaglianza dei diritti politici. L' uguaglianza è l' ordine; l' uguaglianza delle intelligenze è impossibile. Se si vuole che tutti sieno uguali non si farà nulla di bene; *senza la proprietà*, senza il rispetto *alla famiglia non è possibile alcuna società*; è il fondamento della civilizzazione, è la perfezione dell' ordine attuale.

Il signor Dreolle ha chiesto che tutti i partigiani dell' organizzazione del lavoro fossero intesi. Non bisogna, egli disse, che possano allegare che non si è loro dato ascolto e che dove fossero stati intesi il Congresso sarebbesi convinto della bontà dei loro sistemi.

Questa proposizione fu accolta.

Il signor Ramon de la Sagra, corrispondente dell' Istituto, ha negato di essere comunista. Egli ha sviluppato il suo sistema che consiste a far comprare il suolo dallo Stato, a distribuirlo fra tutti i coltivatori a titolo di affittavoli dello Stato. Questa rivoluzione nella proprietà del suolo è la sola che possa efficacemente opporsi a quell' altra rivoluzione per la violenza che si chiama comunismo.

L' assemblea si scioglie.

GRANBRETAGNA. — *Londra,* 10 marzo:

Le nostre lettere ci assicurano che quantunque la crisi attuale di Parigi reagisca fortemente sulla borsa di Londra, tuttavia la prudenza e gli abili sforzi con cui il governo provvisorio mantiene la pubblica tranquillità producessero qui un eccellente effetto, dissipando i timori che prima si aveano di vedere compromessa la pace europea. Ora si crede generalmente in Inghilterra che la repubblica *francese ha innanzi* a sè un libero e vasto campo di prova.

Manchester 9 marzo, 9 ore di sera:

I rivoltosi hanno questa sera assalito un posto della polizia in Oldham, e stanno abbattando le lanterne in quel popolatissimo distretto. Essi si armarono dei rottami dei banchi del mercato di Smithfield da loro distrutti, e minacciano altri guasti. Vi ebbero molte collisioni fra la polizia e il popolo. I soldati sono in armi, e i magistrati seggono a *Town-Hall.*

I GIORNALI INGLESI

SUGLI AVVENIMENTI DI FRANCIA

EXAMINER — Non vi è una classe d' uomini intelligenti in Europa che non abbia ricevuto con piacere la notizia della caduta solenne di Luigi Filippo. Il successo senza esempio di questo principe, invitava molti a dubitare della giustizia e dell' equità che reggono le sorti del mondo. Dall' uso ch' egli ne faceva, pareva che la libertà fosse una cosa meramente

inventata per servire di derisione. Tale fu l' idolo che sembrava così fermamente impiantato sulla sommità dell' impero francese da non poterlo scuotere con veruna forza d'Europa, e che pure un semplice aggiornamento d' un pranzo di partito balzò ignominiosamente dal soglio.

MORNING CHRONICLE — L' Inghilterra deve avere poche cose tanto a cuore quanto la ricchezza, la prosperità e la grandezza della Francia. La forma particolare, il modo, o la condizione de' loro governi hanno pochissimo rapporto col più alto principio che richiede la loro unione. La forma politica di una comunanza vicina può essere monarchica, repubblicana o costituzionale, secondo la ragione o il capriccio; ma noi non abbiamo più ragione di querelarcene di quella che abbiamo di muover querela perchè la facciata della casa di un nostro vicino è d' ordine ionico, dorico o corinzio. Senza dubbio noi potremmo desiderare che per uopo di simmetria l' aspetto esteriore di quella casa corrispondesse con quello della nostra, ma non abbiamo l'ombra dell' *ombra di un diritto d' insistere sovra quella stravaganza* di soddisfare il nostro proprio gusto. Ma egli è di somma importanza, e cosa naturale e legittima il volere che l' edificio vicino non sia cadente, disordinato, o sempre in incendio. Ovvero se Ucalegone è presso la nostra porta, noi abbiamo il diritto di premunirci.... La condotta che deve tenere l' Inghilterra è chiaramente indicata dal *giudizio dato dalla posterità agli avvenimenti anteriori* consimili. Una generazione oppressa dal debito pubblico e da imposte ha pronunziato unanime che Pitt ebbe torto nel 1792 e Fox ragione.

DAILY NEWS — Questo giornale loda la scelta di coloro che compongono il governo provvisorio. Quindi soggiunge che la condotta di Luigi Filippo ha rovinato la sua dinastia. Il *tristo modo con cui egli dapprima profferse, indi* negò le sue promesse all' *Hôtel-de-Ville* nell' agosto del 1830, impone il dovere ai capi della rivoluzione di non più fidarsi di lui nè della sua famiglia.

SUN — Ogni nuova notizia che riceviamo da Parigi ci rafferma nel nostro sentire, che la rivoluzione del 1848 è tanto gloriosa pei principii ch' essa consacra quanto è inaudita pella *sua rapidità, interezza e moderazione*. Il *popolo* insorse perchè vi fu costretto; trionfò perchè fu unanime: si mostrò moderatissimo perchè la sua causa era quella della giustizia e dell'umanità.... Una settimana fa la Francia era apparentemente quieta sotto di una sovranità costituzionale. Scorsero sette giorni e quella sovranità è abbattuta, trenta milioni d' uomini dichiararono di essere cittadini di una *repubblica democratica*. La rapidità stessa con cui venne compiuto quest' avvenimento prova che fu una necessità irresistibile; che Luigi Filippo si fece irrevocabilmente odiato: che la rivoluzione del 1848 fu l' eruzione d' un epoca, l' unanime proponimento di un popolo intero. In tal caso l' Europa ha il dovere di riconoscere l' esistenza della repubblica francese. Imperocchè questa repubblica è legittimamente stabilita, ed il nome de' suoi capi sono bastevoli ad assicurare al governo provvisorio il rispetto dei liberali di tutto il mondo.

AUSTRIA. — 7 marzo. Dalla *Gazzetta d' Augusta*:

Nè la rivoluzione di luglio, nè la lotta della Polonia contro la Russia non produsse tanta agitazione nella Boemia come gli ultimi fatti di Parigi. La popolazione boema è deliberata *mandare un indirizzo tosto all'imperatore per ottenere* una Dieta straordinaria, in cui formolare dimande di riforme. Qui regna una miseria straordinaria.

Lettere giunte a Milano da Vienna annunciano che colà il popolo tanto nelle vie che nel teatro gridò: vogliamo la costituzione *anche noi, anche noi*; e nel teatro il grido fu tanto forte e ripetuto che si dovette cessare lo spettacolo.

— *Vienna*. Dall' *Univ*:

Ci viene assicurato positivamente che Metternich siasi ritirato dal potere, come già annunziò il Morning Chronicle, e che siasi formato un Ministero di conciliazione disposto a dare una Costituzione alla Boemia ed alla Lombardia.

UNGHERIA. *Presburgo*, 5 marzo:

— La dieta d' Ungheria s' è pronunziata unanimamente per un'amministrazione separata dall' Austria.

— Gli Ungheresi sono inclinatissimi a parteggiare per l' Italia, e loro spiace di vedere i suoi essere mandati contro *questo paese. Essi vorrebbero richiamarli, ma non hanno* alcun mezzo legale di farlo. Pertanto non vogliono più che alcuno valichi le frontiere della Ungheria, e vada a spargere il suo sangue in paese straniero.

L' effervescenza a Praga è straordinaria. Le botteghe da caffè non ebbero mai tanto come adesso un aspetto di *club*.

POLONIA. — 4 marzo. La *rivoluzione di Francia ha* scossa tutta la Polonia, e la propaganda vi lavora alacremente. Dalla Russia capitano continuamente nuove truppe, e si dice che ora verso i confini occidentali siavi un corpo d' armata di 60,000 uomini.

GERMANIA. *Valdshut*, 5 marzo:

Si assicura che i governi meridionali d' Allemagna non possono riescire a riunire le truppe sotto i loro stendardi.

— A Cassel l' elettore ha dovuto cedere con poco onore ai borghesi. — A Breme la rivoluzione francese ha elettrizzato gli spiriti: ad Hambourg, a Leipsick, dappertutto insomma, la causa dell' indipendenza va facendo progressi.

13 marzo. — Il 8 marzo pervenne a Gasser, rappresentante della Baviera alla Dieta, una istruzione relativa alla revisione del patto della confederazione, ed al patto nazionale, colla raccomandazione di farne tosto proposizione alla Dieta in ordine alla proclamazione reale del 6 marzo.

Così il re di Baviera prosegue alacremente nella grand' opera intrapresa di fondare l' edificio della ricostruzione della nazione Germanica, e partendo tale iniziativa da un principe cattolico è certo che anche la chiesa cattolica e quindi l' unità cristiana ne saranno grandemente vantaggiate nella Germania.

— La *Gazzetta postale di Ausburgo* dice che la stampa è già libera nella Baviera.

Nelle varie città della Baviera seguono feste nazionali a celebrare le concessioni del re.

Li 8 marzo furono spediti da Würsburgo ad Aschaffenburg 125 soldati, onde chetarvi una sommossa di contadini. (*G. U.*)

A Bamberga, a Nurimberga, ed a Rugensburg si formò una guardia di sicurezza per mantenere l' ordine.

Il re di Wurtemberg decise eleggere un nuovo ministero togliendolo dall' opposizione costituzionale, ma i torbidi vi continuano, e bande di 100 a 125 uomini scorrono le contrade gridando *libertà, eguaglianza*, e rovinano gli edifizii dell' erario.

— A Cassel, è stata accordata libertà di culto ai cattolici, e ne partì il ministro dell' interno Scheffer, dopo essersi dimesso.

— I cittadini di Brema, Coburgo e Gotha Weimar fecero indirizzi ai loro governi onde ottenere quella libertà, unione e garanzia che è il voto generale della nazione germanica.

Felkensten, ministro dell' interno della Sassonia, si è dimesso e gli fu surrogato Zschinsky; ma ciò non basta a calmare l' irritazione pel rifiuto del re alla dimanda di riforme.

RUSSIA. Dall' *Alg. Zeit:*

Varii *giornali hanno parlato di una malattia di fegato* da cui è travagliato l' imperatore della Russia, nella Posnania (ducato di Posen); si era anzi sparso la notizia, che poco gli restasse di vita; lettere di Berlino dicono invece che era ammalato, ma che ora è guarito. Quest' affare sembra un po' misterioso.

— PRUSSIA 6 marzo. — Una lettera di Berlino, citata dalla *Gazzetta di Colonia*, dice che pare ognor più certo che la Prussia si separi dalla politica praticata dall' Austria negli affari di Alemagna; si assicura eziandio che l' ambasciadore austriaco presso la corte di Prussia sia stato richiamato. Si pretende di scorgere in questo richiamo una conseguenza dell' essere stato mandato a Vienna il sig. di Radowitz.

Le *manifestazioni riformiste continuano nelle* provincie renane. Ogni città vuol fare il suo indirizzo al re per reclamare la libertà della stampa, e le altre riforme a cui aspirano oggi quasi di comune accordo tutte le popolazioni.

— 4 marzo. La duchessa d' Orleans deve arrivar qua co' suoi figli: abiterà il castello di Bellevue. Si nota che in questo stesso castello fu dalla famiglia reale ricevuto Carlo X quando dopo la rivoluzione di luglio si recava dall' Inghilterra in Austria.

— 6 marzo. A Berlino e *nel resto della Prussia* l'agitazione si fa maggiore. Ovunque si spargono fogli rivoluzionari, che vengono dalla Germania meridionale, e che sono diretti specialmente alle classi manifatturiere. La milizia è consegnata alle caserme rigorosamente. La borsa è in crescente avvilimento. Furono mandati indirizzi al Re dagli studenti e da altre classi, ma poco si può sperare dall' attitudine armata che assunse il governo.

SVIZZERA. — Gli ambasciatori dell' Austria e della Prussia che avevano traslocato la loro residenza da Zurigo a Meuchâtel, dopo la rivoluzione di Neuchâtel ritornarono a Zurigo.

Si dice che Cowley sarà nominato plenipotenziario dell' Inghilterra in Isvizzera, che la Francia vi si farà rappresentare dal generale Thiard, antico liberale e conoscitore profondo della Svizzera.

L' 8 marzo in Genova 1200 Tedeschi colà dimoranti, tennero un banchetto, scrissero un indirizzo ai deputati di Baden e di Würtemberg per ringraziarli del loro coraggio a provocare le riforme, e decisero radunarsi il 12 per mandare altro indirizzo ai rappresentanti di popoli dei Hesse, di Nassau, di Sassonia e di Annover per incoraggiarli ad imitare l' esempio di que' di Baden e di Vürtemberg.

SPAGNA. — *Madrid*, 5 marzo. Dall' *Espectador*:

Ieri fu approvata definitivamente nel congresso la legge che deve sospendere il sistema rappresentativo in Ispagna, non ostante le ragioni addotte dagli oratori progressisti. Il governo può menar vanto del suo primo trionfo, mentre il paese teme i mali che gli minaccia una dittatura.

L' impressione che questo fatto ha prodotto in noi ci toglie la calma per fare, secondo il solito, l' esame della sessione. E che potremmo noi dire? Che ogni opposizione è sterile quando il governo è sicuro della maggiorità dei voti.

NOTIZIE DELLA SERA

Stamattina abbiamo pregato in Santa Croce per le anime dei Francesi morti per riconquistare la libertà a Parigi. Oggi abbiamo esultato in Santa Maria del Fiore per la costituzione che rende e garantisce la libertà al popolo romano.

Dietro un bell' invito del Municipio fiorentino, molto popolo alle cinque pomeridiane si è recato alla Cattedrale a ringraziare Dio per lo Statuto concesso da Pio IX. Vi eran bandiere italiane, toscane, romane e sarde. Dopo il *Te Deum* la folla si è recata sotto le finestre del Nunzio pontificio. Vi sono stati plausi strepitosi a Pio IX, e si sono fatti caldi voti per la liberazione dei fratelli Lombardi. Il Nunzio ha ringraziato la folla con gentili parole. Stasera alcune case della città sono illuminate.

— I sudditi Pontificii si riuniscono Domenica, 19 corrente, alle ore 9 antim. nel Chiostro di S. Croce, per concertare ed effettuare lo stesso giorno, la dimostrazione con che intendono festeggiare lo Statuto concesso dall' OTTIMO IMMORTALE PIO a suoi popoli.

Confidano così che gli Italiani degli altri Stati si associeranno ai Pontificii, in un giorno tanto solenne pella comune Patria l' Italia.

RECLAMI ED AVVISI

CONTRO-PROTESTA

Il sottoscritto Rettore del Benefizio Cini risponde alla protesta dei Cappellani curati della Cattedrale di Pistoia inserita nel N.° 57 della *Gazzetta*, protestando egli pure di non essere tenuto a celebrare *o far celebrare la messa di mezzogiorno se non nelle domeniche* dell' anno, come ha fatto fin qui, essendo stato dispensato dalle altre messe per un decreto del Vescovo Ricci datato l' anno medesimo del contratto Iacopetti; decreto confermato dai vescovi successivi e per lunga consuetudine riconosciuto dai medesimi Cappellani. Il Pubblico a cui i Cappellani si appellano quasi incriminando il sottoscritto Rettore, molte cose dovrà sapere intorno al servizio ecclesiastico ed al modo col quale sono distribuite le rendite della Chiesa. Il pubblico pistojese intanto è bene che sappia come i venti Cappellani i quali ricevono in danaro sonante 2400 scudi all' anno in sole prebende *per il servizio pubblico, ricusano adesso questo tenue servizio per* rovesciarlo addosso a chi, levati gli altri oneri, non riceve dal benefizio che 36. scudi circa: a chi non provvisto mai d' un impiego nel paese ove è cresciuto fra non inutili studi ha dovuto cercare altrove il modo di vivere.

P. GIUSEPPE ARCANGELI.

AVVISO IMPORTANTE

Ieri 17 corr. alla partenza delle ore 10 e 3/4 nelle stazioni delle Strada Ferrata da Pisa ad Empoli è stato smarrito un sacco da notte usato di color verde, contenente oggetti di vestiario e carte importanti particolari.

Il proprietario sig. Guglielmo Greene, alloggiato in casa Vernaccia *al secondo piano, posta in Borgo Pinti* al N. 6658 *promette* liberale ricompensa a chi glielo riporterà.

ILLUSTRIS. SIGG. REDATTORI DEL GIORNALE L'*ALBA*

Mi obbligheranno immensamente, se si compiaceranno dar luogo nel loro giustamente encomiato Giornale, al seguente Rendiconto: di questa, come delle precedenti inserzioni. Li prego aggradire i miei ringraziamenti.

Devotis. Servo
Gio. Santi Minghi

La Deputazione volontariamente creatasi per questuare, e raccogliere delle oblazioni volontarie, onde con quelle distribuire ai più bisognosi della città, dei Letti, avendo raccolta la Somma complessiva di lire 3231. 6. 8., e desiderando la medesima concorrere a questa pia beneficenza anche pecuniariamente, decise ordinare dei Letti fino alla concorrenza della Somma di lire 3461.

I Letti furono commessi, ed immediatamente distribuiti a seconda delle Note favorite dai respettivi Curati, e verificate da una Commissione tolta dal seno della Deputazione medesima.

La Deputazione non ha proceduto più presto alla pubblicazione del Rendi-Conto, imperocchè essendo assente dalla Toscana uno dei suoi Membri non poteva accertare la rata di oblazione per la quale egli avrebbe insieme con gli altri concorso.

ENTRATA

Questue in diverse Chiese, e oblazioni a domicilio	Lire	3231 6. 8.
Dall'Illmo. e Rev. sig. Arcidiacono Cav. Grazzini	»	128 — —
Dal sig. Angiolo Della Torre	»	60 — —
Da Gio. Santi Minghi	»	44 13. 4.
	Lire	3464 — —

SPESA

A Francesco Pellegrinetti e C. importo di 80 Letti	Lire	3358 — —
A Simone Bellini importo di 2 Letti	»	106 — —
	Lire	3464 — —

Firenze, 14 marzo 1848

Per la Deputazione
Gio. Santi Minghi

IN VENDITA ALLA LIBRERIA DI LORENZO FAINI
IN MERCATO NUOVO PRESSO IL PONTE VECCHIO

CRONOLOGIA DEI PAPI da S. Pietro fino al Pontificato di Pio IX con addizioni storiche relative al loro governo. Un vol. in-8. piccolo paoli 1 e mezzo.

TRATTATO ELEMENTARE DI ECONOMIA POLITICA ad uso di coloro che si dedicano alla Diplomazia o alla Carriera Amministrativa, del Conte Ferdinando de Hamal. Prima versione italiana. Un vol. in-12. paoli 3.

PARRAVICINI L. A. Osservazioni sul progetto del riordinamento delle scuole pubbliche in Toscana in-8. crazie 10.

ROGNIAT G. Sull' Arte d'inspirar coraggio alle Truppe, ossia sulla Metafisica della Guerra e sulla Leva delle Milizie. Pensieri del suddetto offerti in omaggio dal prof. Giuseppe Calcffi antico velite alla Guardia Civica Toscana. Un vol. in-12. paoli 1 e mezzo.

MARMOCCHI FRANCESCO COSTANTINO. Descrizione Geografica dell'Italia vol. 4 in-18. paoli 7.

Martedì FIRENZE 21 Marzo 1848 N. 176

den 4

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI. M. Lejolivet et C. 46. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontificj che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi « 33
per un anno « 64

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via Sant'Appollonia nel palazzo del March. F. Niccolini 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 20 MARZO

Anche lo Stato Papale è ora in possesso di una Costituzione. L'antico edificio, che deve a un Gregorio VII il suo più solido impianto, e allo sforzo costante dei di lui successori l'ultimo suo ingrandimento, ha ceduto finalmente al crollo irresistibile della opinione; la Roma dei Papi, che rappresentava pur dianzi il principio della immobilità, congegnato in una strana mistura di spirituale e temporale, di divino e di umano, ha pur dovuto atteggiarsi a seconda del genio e dei bisogni del tempo.

Rappresentandoci alla mente il passato, gli antecedenti della Corte Pontificia, e la tendenza tutta propria di quel Governo, dalla quale con ragione il Segretario Fiorentino desumeva la causa prima della divisione e delle miserie d'Italia; riflettendo che ciò, che avrebbe rassomigliato ad un sogno fantastico diciotto, dieci mesi sono, una modificazione del potere temporale dei Papi, è oggi sotto gli occhi nostri come una realtà; non possiamo negare in questo fatto memorabile e nuovo quella altissima importanza, che gli è propria, e lo crediamo, sarà per ridondare in prò di tutti i figli d'Italia. Ora è il tempo di rimarginare le profonde piaghe della lotta fra il Sacerdozio e la Civiltà!

Il grande avvenimento ha destato entusiasmo grandissimo per ovunque n'è corsa novella; le popolazioni tripudianti hanno salutato con mille applausi l'atto del Pontefice riformatore. Ciò non è stato cagione di meraviglia per noi, anzi ci ha spinto ad associare anco la nostra alla compiacenza comune. Tanto è vero questo, che noi tenendo conto della significazione politica del fatto considerato astrattamente, e delle difficoltà, che si debbono esser frapposte al di lui compimento, stimiamo di non dover per ora far caso di alcuni difetti, che pur vi sono nello Statuto, e non turbare la piena contentezza degli animi, con una critica severa.

Solamente un'avvertenza faremo in genere, e in brevissime parole. Secondo quello che comparisce al nostro debole intendimento, saremmo di opinione che col presente Statuto si sia soltanto *incominciato* a sceverare le attribuzioni del potere temporale, dalla teocratica superiorità esercitata fin qui dal potere ecclesiastico; ma ciò nonostante, onde giungere alla *completa* separazione dell'un potere dall'altro, e ridurre l'esercizio di ciascun diritto in quei giusti limiti, che oramai son segnati dall'esperienza come necessarii a togliere ogni imbarazzo ed ogni pericolo di conflitto fra i due principii, crediamo che rimanga ancora non poco da fare.

Siamo indotti in questa sentenza, perchè il riservo del potere legislativo negli affari *misti*, contenuto nella disposizione dell'art. 36, ci apparisce *assoluto* e non limitato alla parte puramente spirituale; perchè la inabilitazione dei Consigli a proporre e votare alcuna legge contraria ai *Canoni*, i quali hanno disposto in materie anche non puramente spirituali, crediamo che lasci ancora molta latitudine all'arbitrio; perchè in fine ci sembra per lo meno da porre in dubbio, se il Sacro Collegio sia totalmente escluso dall'esercizio della sovranità, vivente il Papa, e non abbia che un semplice *voto consultivo* nel Concistoro segreto; proposizione, che per verità non ci sembra abbastanza giustificata dalla lettera dell'art. 52, e quando anche lo fosse, non toglierebbe ogni apprensione ed ogni pericolo, che può giustamente motivarsi in certe circostanze, dall'intervento comunque siasi dei Cardinali nella sanzione delle leggi.

Tuttavia riconosciamo volentieri che il primo passo è fatto. Al tempo ed alla coscienza del popolo starà a compiere il di più che rimane.

Per festeggiare la Costituzione di domenica mattina, i cittadini degli stati romani si riunirono nel chiostro di S. Croce, dopo aver in quel tempio udita la Messa, che dallo stesso Nunzio Apostolico fu celebrata. L'Avv. Pescantini propose tre indirizzi, *al Nunzio Apostolico, a Leopoldo Secondo, al Rappresentante della Repubblica Francese in Firenze*. Tutti e tre furono adottati per acclamazione. Da S. Croce preceduti dalla Bandiera Papale, Siciliana, Lombarda col velo nero, Italiana, Francese, e da molte altre, si recarono in Duomo, ove l'Abate Lorini parlò parole eloquentissime intorno a *Pio Nono, ed alla Libertà*. A stento gl'innumerevoli uditori trattenevano le lagrime e gli applausi. Forse il Duomo di Firenze, dopo il Savonarola e il Fojano non aveva mai più udite parole nè più evangeliche, nè più libere. Dal Duomo il corteggio, che s'ingrossava ad ogni passo, si recò a presentare a Monsignor Nunzio il proposto indirizzo. Monsignore accolse la Deputazione colla massima cortesia e rispose in un modo grazioso e commovente ad un tempo. Indi fu fatta una visita a' PP. Scolopi, già istitutori di Pio Nono. Il Padre Inghirami si mostrò riconoscentissimo di questa visita in massa dei cittadini degli Stati romani. A questi si era riunita tutta la Popolazione fiorentina incontrata lungo le strade percorse.

Dai PP. Scolopi, recandosi alla Loggia dei Lanzi, onde separarsi, i Romagnoli, passando sotto le finestre dell'Abate Lorini, (il predicatore che gli aveva religiosamente entusiasmati due ore prima), ripeterono con riconoscenza il nome di questo degno Sacerdote, vero interprete dell'Evangelo, del cuore e della mente cristiana di Pio Nono, ch'egli chiamò il *Sublime Agitatore*.

Sotto la Loggia dei Lanzi, stipata di popolo come pure lo era la piazza, l'Avv. Pescantini di nuovo parlò a' suoi fratelli delle Romagne, e a quelli dell'ospitale Toscana, e dopo avere invitato tutti a sciogliersi coll'ordine fin là mantenuto, ha tracciato in rapidi tratti le cause dell'Italiano Risorgimento, e toccando della Storia Fiorentina, mostrò che non a caso avevano scelto come luogo di convegno S. Croce, questo Pantheon degl'Italiani e la Loggia dei Lanzi e la piazza della Signoria, vero Foro cittadino dei popoli moderni, come punto di congedo.

Il pubblico fu vivamente commosso dalle parole dell'Oratore, che più volte fu interrotto dagli applausi entusiasti dell'assemblea, la quale poi si sciolse dignitosamente coi replicati evviva a Pio Nono, a Leopoldo Secondo, all'Italia Confederata.

Noi qui pubblichiamo volentieri il seguente indirizzo che i cittadini degli stati romani ci hanno gentilmente favorito:

AL RAPPRESENTANTE DELLA REPUBBLICA FRANCESE IN FIRENZE

I Pontificj residenti in essa.

Signore!

I popoli fin qui soggetti all'assoluto dominio dei Papi entrano anch'essi nella famiglia costituzionale d'Italia. Se bella, e ricca di più belle speranze, addiviene oggi la loro ventura, la Francia ha visto quante e quali furono le loro miserie, Ella che aperse le braccia e prodigò le sue ricchezze ai proscritti dell'intero Universo.

Ma un governo liberticida, che tentò tutto corrompere nella vostra incorruttibile nazione, volle pure detarpare il più generoso de' sentimenti umani, la carità verso gli oppressi, e con leggi anti-francesi ridusse i nostri esuli allo Stato di colpevoli precettati.

L'Europa però, e noi in particolare, non confondemmo mai la nobilissima Francia con un Ministero, che fu francese di nome, ma d'opere austriaco, ed oggi che la grande redenta torna a proclamare alle genti la santa *triade di libertà di eguaglianza e di fraternità*, oggi tornano pure i suoi rappresentanti fra noi ad essere fraternamente salutati e riveriti.

Per ciò i Pontificj, celebrando nell'Atene Italiana, l'era costituzionale inaugurata dal loro più che sovrano, padre, hanno desiderato in sì bel giorno completare la loro festa col venirvi a visitare, e pregarvi, o Signore, di voler essere l'interprete presso il vostro governo dei sentimenti della nostra antica riconoscenza, e della nuova ammirazione destataci dai magnanimi fatti del popolo di Parigi, e della Francia intera.

E piacciavi pur d'ascoltarci. — Nella circolare che il vostro Ministro degli Affari Esteri ha diretto in data del 2 Marzo corrente, agli Agenti Diplomatici della Francia repubblicana, inculca di ben far conoscere che le tre parole, ritornate divisa della gran Nazione, significano principalmente *Dichiarazione d'Alleanza e d'Amicizia a tutti i popoli.*

Signore! Degnatevi assicurare in nome nostro il governo della magnanima repubblica, che se tutti i popoli accettano con riconoscenza una tanto cristiana dichiarazione, niuno più dell'Italiano la può avere accolta con maggiore entusiasmo, nè con più leale fiducia.

Una quarta parola noi dobbiamo realizzare per la nostra Bandiera, *l'Indipendenza*, e questa la potremo soltanto allorchè da noi stessi saremo giunti a sviluppare le ottenute franchigie, *perchè non v'han libertà durevoli* (sono egualmente parole dell'immortal Circolare) *fuori di quelle che nascono da se stesse sul loro proprio suolo.*

Noi dunque, unanimi ed uniti coi nostri costituzionali governi, continueremo a coltivare queste libertà, che l'amicizia però della Francia Repubblicana renderà fra noi più salde, e più feconde. Già la scelta, che il popolo delle Vittorie fece nel Ministro delle sue esterne relazioni, giunse come primo e felice augurio a questa Italia antica ed inesauribile madre dei valorosi e de' poeti. Il Lamartine, uomo d'azione, come Dante e Michelangelo, più felice di loro potè mostrare che la vera poesia è potenza che sa incarnarsi nella vita dei popoli, che è il bello il giusto e l'ideale realizzato col coraggio civile, e col sublime eroismo.

Quindi i grandi poeti di tutte le nazioni avendo diritto di cittadinanza tra noi, noi abbiamo quello di acclamare nostro concittadino il Lamartine, e confondere il suo nome agli evviva entusiasti, che inviamo *a Pio IX*, a que' sublimi poeti, *il popolo della Dieta Elvetica, quello di Palermo, e di Parigi, di tutta Italia, alla Repubblica Francese una, ed invincibile.*

Ecco la risposta indirizzata al sig. Avv. Pescantini dal Rappresentante della Repubblica francese.

FRERES ITALIENS!

La demarche que vous faites aujourd'hui prés de moi m'honore — Je sais l'apprécier, et vous en offre mes sincéres remerciemens — Permettez moi de vous assurer, qu'en me conformant à votre desir, je serai heureux d'être le fidéle interpréte prés du gouvernement provisoire de la République Française, des sentiments nobles, patriotiques et généreux que vous venez de m'exprimer — Nobles! parcequ'ils partent du fond de vos coeurs — Patriotiques! parcequ'ils sont liberaux — Genéreux! parcequ'ils sont l'expression d'un bonheur, qui demande à être partagé.

Oui, Messieurs, la France Républicaine partagera votre joie, elle vous sera reconnaissante d'avoir pensé à elle, dans cette journée de bonheur, comme on pense à une soeur devant participer a toute fête de famille.

Vous connaissez la sublime devise adoptè par la nation Française « *Liberté, Egalité, Fraternité* » — Ces trois mots résument en eux tout l' avenire; c'est un gage d'union donné au monde entier.

Au nom du Gouvernement que j'ai l'honneur de représenter ici, Je Vous adresse des felicitations sincères de l'ère constitutionnelle, que vôtre souverain, vôtre Pére, ainsi que Vous l'appelez, vient de Vous donner, Je m'unis a Vous, pour rendre grâce a l' immortel Pontife. L'impulsion libérale de l'Italie part de son coeur genéreux, elle a trouvé écho prés des autres Princes de la Péninsule.

Je me joins encore a Vous pour rendre hommage à ces Princes réformistes qui ont su comprendre leur siècle — Marchéf avec lui dans la voie du progrés. C'est en continuant a leur prêter l'appui de l'union des populations Italiennes, que vous parviendrez à réaliser cette espérance d'indépendance, seul but de vos efforts patriotiques. Les sympathies de la France Vous ont toujours été acquises, et aujourd'hui Je suis son organe en Vous l'assurant au nom de son gouvernement.

Les tempêtes révolutionaires ont poussé quelques une d'entre Vous sur la plage hospitaliére de la France, plusieurs ont pu personnellement apprécier le noble caractére de l'homme que Vous comparez aux grands poëtes Italiens; plus heureux qu'eux il a pu voir luire sur sa patrie le jour de la liberté.

Je m' empresserai, Messieurs, de mettre sous ses yeux l'hommage, que Vous lui rendez.

Je ne puis omettre de Vous remercier de parôles bienveillantes que Vous m'adressez personnellement. Je les accepte avec reconnaissance, et puis Vous assurer que tous mes efforts tendront à m'en rendre digne.

Avant de nous séparer, Messieurs, répetons ensemble: « *Vive Pie IX! Vive l'union et l'independance Italienne!* » et avant tout: « *Vive l'alliance et la liberté de toutes les nations!* »

Florence, 19 mars 1848.

Le Chargé d' affaires de la République Française.

Signè. — POILLY.

Mentre in tutti i paesi d'Italia si esulta per le ottenute riforme, a Modena si aggravano sempre più le catene d' una durissima schiavitù.

« Negli stati *già Estensi*, ricominciano le proscrizioni: al Dottor Francesco Ferrari di Fiorano, piccola terra nella provincia di Modena, mentre viveva coi moltissimi suoi consorti in esilio, dalla commissione militare, che senza giudicare condannò — *more solito* — 108 cittadini, fu inflitta la pena di morte e la confiscazione dei beni. Non potè il carnefice trascinar la persona alla *forca*; non mancarono però i depredatori che s' impossessarono infamemente delle sostanze.

Quando uscì l' iniqua sentenza, il Ferrari dimorava in Toscana. Può ognuno figurarsi la sorpresa e l' indignazione che produsse nel cuore dell' uomo onesto quel decreto arbitrario, che senza prove lo assoggettava al supplizio e alla perdita degli averi. Trascorsi parecchi anni, sperando egli che al bollore delle passioni fosse omai succeduta la calma del raziocinio, determinò di chiedere un salvacondotto e l' ottenne. Ripatriato presentò al Duca una supplica corredata di testimonianze valevoli a dimostrar calunniose le imputazioni a suo carico, e dimandò la revisione del processo, giacchè versatissimo nella criminale giurisprudenza, ne avrebbe tutte scoperte le mostruosità, e le ribalderie. La sua inchiesta non fu male accolta dapprima e ricevette nell' animo la fiducia, che i suoi richiami non tornassero infruttuosi, e sperava quasi giustizia. Aspettò lungo tempo; s' interposero a suo vantaggio autorevoli personaggi: la moglie di lui, francese di nazione, e donna di nobili sentimenti, tentò più volte con dignitose preghiere intercedere la *benigna concessione* del Giovine Duca, ed EGLI dopo vaghe risposte, si pose finalmente ad assoluta negativa, dicendo che non voleva far torto alla *gloriosa memoria* del padre; talchè l' infelice Ferrari, soprasedette da ulteriori dimande, e continuò a trarre i suoi giorni romito e studioso nel paese nativo.

Ma improvvisamente il Governatore di Modena, chiamatolo a se, il consigliava a staccare il suo passaporto, e ad uscire dai *felici Dominii* obbligandosi a non più farvi ritorno. Il Ferrari adunque, dopo avere indarno tentato di conoscere almeno le ragioni, che gli meritarono l' ostracismo, ubbidì, o uscendo volenteroso da questo sepolcro di vivi, prese la via di Firenze. Di là conta recarsi a Roma, ove ha lusinga di prestare utili servigi alla sua patria.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA. — La *Gazzetta di Firenze* nella sua parte officiale annunzia che il Granduca:

Con Motuproprio del 15 corr. ha concessa la giubbilazione al Commissario regio di Firenze Matteo Tassinari.

Con Motuproprio del 17 marzo è stato costituito il Consiglio di Stato.

Sono stati nominati i Consiglieri e divisi per tutto l'anno presente così: Sezione della GIUSTIZIA e GRAZIA e degli AFFARI ECCLESIASTICI, Cav. Vincenzio Giannini, Com. Giovanni Bologna e Cav. Cosimo Buonarroti : Sezione dell' INTERNO Cons. Marchese Gino Capponi, Cav. Gaetano Giorgini e Prof. Pietro Capei: Sezione delle FINANZE, COMMERCIO e LAVORI PUBBLICI, Conte Luigi Serristori, Av. Leopoldo Gelli, Fabbroni e Av. Ferdinando Andreucci; Segretario al Consiglio di Stato, Av. Leopoldo Galeotti.

STATI SARDI. — 16 marzo. Dal *Risorgimento:*

Il nostro Arcivescovo che volevasi da alcuni convertito, è tuttavia costante nelle sue vecchie opinioni, ed impenitente.

La sera del 9 corr. spedì al suo fedelissimo agente, il rettore del Seminario Torinese, una lettera per cui negavasi a' Seminaristi in generale l' ordinazione, per tre *gravissimi* peccati: 1° — per esser eglino usciti dal seminario il 4. Dicembre contro il divieto di Monsignore, e ciò per esternare in comune gli affetti alla patria e al loro Sovrano: 2° per aver fregiate le loro vesti d' un nastro portante il nome di PIO IX: 3° per aver messa la coccarda nazionale il giorno 9 febb.

E che si vuole dunque? Che i soli codardi ed inetti ascendano al Sacerdozio, e siano maestri agli idioti?

— Ieri al tocco dopo il mezzodì una squadra di contingenti Savoiardi, novellamente arrivati, percorreva le vie della città cantando un inno nazionale e portando alla loro testa una bandiera su cui stava scritto; *Vaincre ou mourir: nous le jurons: vive Charles Albert! vive la liberté!* Sfilarono sotto le finestre del Re, che giurano di far trionfare o di morire; salutati, dovunque passassero, dagli evviva della popolazione, si soffermarono in piazza S. Carlo, dove ricevettero fraterne accoglienze della guardia nazionale.

Genova 16. — Dalla *Lega Italiana*:

I facchini della città chiedevano instantemente alla Camera di Commercio che fossero congedati i così detti Caravana, facchini nativi della valle Brembana presso Bergamo, che da antico fanno il servigio del Porto franco. La Camera radunatasi ier sera (15) decise di congedare fra i detti Caravana tutti i celibi e sostituirvi altrettanti facchini della città: e così di seguito sarebbe stato occupato ogni nuovo posto vacante.

Il nostro Gen: Quaglia, e il sig. Del Vecchio negoziante si adoperarono poi perchè fra i Genovesi e i Bergamaschi, che sono pure Italiani come noi, non vi fossero rancori, ed è perciò che per saldar meglio la pace, i facchini genovesi scrissero ai Bergamaschi la lettera seguente:

Fratelli.

La Caravana Genovese desiderando di entrare al servigio del Portofranco, pensava soltanto di procacciare a sè medesima quelle occasioni di onesto guadagno, che l'angustia dei tempi e il bisogno delle proprie famiglie le facea necessario: questo era il solo suo fine, e qualunque avesse voluto sospettarne un diverso, mentirebbe.

Però, fratelli, la Caravana predetta non intese mai di sottrarre a voi quello, che per le stesse ragioni si conveniva che vi fosse affidato. Ella riconosce che da moltissimi anni i vostri servigi sono lodati ed irreprensibili, riconosce che vi siete sempre resi benemeriti della nostra cittadinanza, riconosce che siete Italiani e di tal terra, che merita tutto l'amore e la simpatia dei Genovesi, nonchè dell' intera Italia.

Laonde indirizzandovi la presente, mentre provvede ad un atto di giustizia, dichiarandovi le proprie incolpate intenzioni, crede anche di accertarvi che seco voi divide i medesimi sentimenti di probità, di generosità e di fratellanza italiana, pronta a darvene in ogni occasione le più incontrastabili prove.

Siate dunque persuasi, fratelli Bergamaschi, che la Caravana Genovese non vi mancherà mai nè di amore, nè di quel sincero interesse che deve formare specialmente nel popolo la vera base della redenzione e della Unità italiana.

REGNO LOMBARDO-VENETO. — *Milano*, 11 feb.

— Una cosa che fa molto senso si è il sapere che il console sardo De Angeli vada ogni mattina a visitare il maresciallo Radetski.

Si dice che nei consiglieri del tribunale criminale non si trovò alcuno che volesse entrare nella commissione per il giudizio statario, e che gli inquisiti dovranno essere giudicati a Verona.

14. — Molti chiaccheranno però, sul serio, che a Vienna si stanno preparando concessioni alla Lombardia: ma il nostro popolo, come l' abbiamo ripetuto cento volte, è ben diverso dal Galliziano, ed ha preso l' abitudine di dire per le strade, se minaccia alcuno d' un colpo di bastone; *Varda che te dago una concession!*

16 — La partenza del Vicerè dopo l'arrivo di Neiperg, capitano del genio di Vienna, fu rimandata al giorno 18 del corrente mese. L' altra sera erano arrestati, come vi scrissi, a Porta Ticinese due giovani e due militari, e si dice per complotto. I granatieri simpatici alla popolazione, furono allontanati ier mattina, e diconsi mandati in Dalmazia: si aggiunge che tutti i battaglioni, pure italiani, che ancora stanziano nel Regno Lombardo-Veneto in numero di quindici o 16 siano sul punto di essere inviati in Germania. Non basta: dopo conosciuto il famoso indirizzo della Dieta di Ungheria chiedente in piene parole una Costituzione, anche le truppe ungheresi saranno allontanate, singolarmente da che gli ussarí non seppero celare i loro sentimenti di simpatia pei Lombardi. Il Neiperg vuolsi diretto a Torino per deffinire la vertenza riguardante la consegna della Cittadella di Alessandria in esecuzione del trattato secreto del 1830. L' emigrazione Lombardo-Veneta continua; siate vigilanti, miei cari, e vigilanti sien più che altri, i veri Lombardi che tenendosi sicuri fra voi, parlano francamente; imperocchè io posso dirvi con tutta asseveranza che framezzo ai buoni sono mescolati gli iniqui; e certo che non pochi Lombardi son perseguitati per burla dalla polizia e poi fatti fuggire per conoscere con precisione quello che si fa e quello che si pensa di fare da quei di fuori per raccogliere de' nomi, che a caso possono sfuggire. I fuorusciti per natura espansivi non sanno quanti buoni può compromettere un imprudente discorso.

DUCATO DI MODENA. *Modena* — Ci scrivono:

Un povero Signore, a cui non lasciò l'usurpazione straniera che il titolo vano, spassionandosi, non ha molto, col prediletto suo amico, diceva: « che non ho io fatto per acquistarmi popolarità?

Lasciai crescere i baffi: uscii vestito alla buona, e accompagnato dal *buon* conte Forni, non sdegnai di confondermi pedestre alla folla, fino col sigaro in bocca. Ma nulla valse. Codesti sudditi benedetti non si contentano mai: sono ingrati! — E qui sospirava dal profondo del cuore.

Povero Duca! merita compassione!

— *Fivizzano*, 18 marzo. Ci scrivono:

È qui avvenuto un triste fatto. Ieri sera verso le dieci e un quarto fu sentita la esplosione di un arme da fuoco alla quale successe un movimento di truppa. Nessuno o pochissimi conobbero ciò che fosse accaduto, ma questa mattina abbiamo saputo che alla Porta di sopra i *prodi* soldati di Modena avevano ucciso un uomo il quale passava tranquillamente. Non si sa anche chi sia.

Questo assassinio reclama vendetta, ma noi siamo impotenti a farla efficace.

Trecento soldati, moltissime spie più pericolose delle baionette, e la vicinanza degli Austriaci tengono a freno il risentimento del paese e della campagna la quale tardi, ma pure una volta, comincia a detestare il dominio di questa brutale diramazione dell' Austriaca razza.

La partenza del Guerra non ha lasciato alcun vuoto d' iniquità in questa truppa, ed è ben certo che a rimpiazzarlo restano un Capitano Cremonini, un Tenente Franceschetti ed un Sottotenente Loddi, i quali in malvagità lo raggiungono e in bassezza lo sopravanzano. Gli altri ufiziali non sono generalmente nè così cattivi, nè tanto abietti.

In questo momento i soldati di Modena hanno portato nel Corpo di Guardia, dov' è sempre il cadavere di quel disgraziato, una botte da zucchero vuota col suo coperchio, e si suppone che vogliano trafugare in quella il corpo del defunto per nasconderlo. Si sa pure che mentre il morente emetteva gli ultimi lamenti era deriso da uno, il quale gli diceva all' orecchio « *adesso canta* ».

DUCATO DI PARMA. — 15. Dalla *Lega Italiana:*

Questa mattina si dà per certo in Città che ieri il nostro Duca radunasse a consiglio 13 membri del Governo per deliberare se si dovesse espellere dal ducato i PP. Gesuiti. Da 11 fu sostenuto che si mandassero via dentro lo spazio di 3 giorni: il ministro Salati ed un altro furono soli a sostenere il contrario.

STATI PONTIFICJ. — *Roma*, 17 marzo.

Il Capitano Lopez è incaricato di una missione speciale per Napoli, a fine di ottenere armi e munizioni.

— Ieri mattina giunse da Bologna l'Avv. Gius. Galletti, nuovo ministro di Polizia.

Nella sera sedette al Consiglio dei Ministri presieduto da Pio IX.

REGNO DELLE DUE-SICILIE. *Napoli 15.*

Le fazioni della vecchia polizia e dello straniero hanno pubblicato stampe incendiarie.

I Lazzari che non hanno mai fatto alcuna professione politica di fede, tengono in agitazione il paese.

Le illegalità commesse verso gli onesti cittadini dall' antico dispotismo non hanno mai trovato vendicatori. La supposta contro i Gesuiti ne ha trovati pur troppo — *e da un Ministero che dicesi liberale !!!* Tiriamo un velo su ciò.

Palermo — Dal *Nazionale* 13 marzo:

Arrivato Lord Minto, il Comitato di Palermo gli inviò il suo segretario sig. Mariano Stabile, che nell' udire le proposizioni rispose « È TROPPO TARDI! S. M. DEVE ABDICARE —

Questa risposta fu la conseguenza dell' arrivo precedente d' un vapore francese spedito da Marsiglia.

Messina, 4 Marzo — Questi tre giorni sono passati senza alcun fatto importante: la Cittadella ed il S. Salvadore han tirato pochi colpi; i nostri non han risposto. Ieri sono giunti 600 Palermitani comandati dal colonnello Pasquale Miloro. Il Comitato di Guerra spedì a loro incontro uno de' suoi membri, G. La Farina, accompagnato dal sig. Saccà capo squadra e dal sig. Antonino Miloro capitano organizzatore della linea. Entrarono in città in trionfo alle grida di *Viva Palermo!* Fra loro vi sono un buon numero di volontari venuti a proprie spese. Qui continuano i lavori dalla parte nostra. Abbiamo già montata una forte batteria a Matagrifone; un' altra all' Andria: abbiamo con lavoro penosissimo e pericoloso volti quattro pezzi di grosso calibro del forte di Porta Reale contro il Salvadore. Questo lavoro si è fatto sotto la mitraglia nemica. — Le strade sono barricate. Gli sbocchi della marina son chiusi con botti e terrapieni. Ci stiamo occupando della montatura di una flottiglia di barche cannoniere e *scampavie*. Da Palermo ci sono giunti 60 artiglieri, che ci erano necessari: munizioni ne abbiamo a sufficienza. Una fonderia improvvisata ci dà le palle di cannone che ci bisognano. Ieri fu creato un Consiglio di Guerra, essendo stati noi fin' ora mancanti di un potere qualunque giudiziario, il che non poteva che condurre a degli atti di arbitrio. Questo consiglio punirà i rei ed i calunniatori: è composto così: Avv. Fronte (Presidente) Avv. Cacopardo, Paolo Restuccia, Antonino Pracanica, Avv. Billardinelli (uomo di legge.)

5. Marzo. — Ieri sera ad istanza de' Capi della forza armata è stato riformato il Comitato.

Nella giornata di ieri la Cittadella gittò una ventina di bombe sulla nostra batteria del Noviziato, ma non produsse alcun danno. Altre bombe furono buttate sulla nostra batteria dell' Andria col medesimo effetto. L' arrivo di due legni prussiani provenienti da Tolone, che recano la notizia di una rivoluzione scoppiata in Francia, ha rallegrato molto la popolazione. I nostri lavori continuano, e questa mattina monteremo sul forte di Conzagna una stupenda colombrina, che prendemmo nel forte di Porta Reale Basso, la quale era mancante di affusto. Ieri sera corse voce di alcune fucilazioni eseguite in Cittadella sopra officiali sospetti di non avversione alla causa del Popolo.

Ieri notte, sul momento che cadeva una pioggia dirottissima, la truppa tentò una nuova sortita, si chiamò all'armi, si suonò la campana a stormo; e tanti furono i difensori della patria accorsi nel punto minacciato, che i codardi e traditori furono in un istante cacciati in fuga con loro danno e vergogna.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. *Parigi.* — Dal *Moniteur* 11 Marzo:

Il governo provvisorio ricevette una deputazione di democratici di Londra, che presentò un indirizzo di congratulazione al popolo francese.

— Il Presidente e il vicepresidente della *Giunta del governo per i lavoranti* hanno osservato con soddisfazione che molti capi di fabbrica sono animati da un sincero proposito di conciliare le cose. Difatti il chiamare ad esaminare le questioni relative al riordinamento del lavoro i delegati degli operai da una parte, e dall' altra i delegati dei padroni, è evidentemente un apparecchiare il più favorevole esito all'attuale situazione. I capi di fabbrica giudicherebbono ben male de' proprii interessi se non si capacitassero di questa verità, e sovrattutto se pretendessero far pentire un operaio qualunque d' aver accettato il mandato de' suoi compagni.

L. Blanc. — Albert.

— Una moltitudine di Russi lasciarono la Francia per recarsi in Inghilterra. Essi presero questo partito in seguito al rifiuto lor fatto dal loro incaricato d' affari, di concedere passaporti per l' Allemagna e per l' Italia.

— 12 marzo:

Il banco di Francia ha fatto partire da qualche giorno più di 20 milioni per i suoi banchi dipartimentali.

L' ordine è arrivato a Brest, il 6, di armare immediatamente i forti della rada per mettere la città e il porto al coperto di un colpo di mano.

— Il palazzo dell' antica camera dei deputati è destinato all' assemblea nazionale.

— Il debito inglese monta a 20 migliaia di milioni, esso riposa sulla soggezione industriale e commerciale dell' universo. Base variabile e fragile!

Il debito Francese è solo di 5 migliaia di milioni, ed ha per base tutta la proprietà pubblica e particolare della Francia, base inconcussa e ognor più forte!

« Ancora pochi anni di governo repubblicano, di amministrazione sincera e ferma, e il credito della Francia non avrà chi lo pareggi. »

— Scrivono da *Lione* in data del 13: « Un manifesto del sig. Em. Arago. commissario del governo provvisorio, pubblicato questa mattina, in virtù delle leggi anteriori, reca che tutte le corporazioni religiose non autorizzate, e segnatamente quella de' gesuiti, sono disciolte.

Lettera al ministro delle finanze della Repubblica Francese.

Cittadino ministro.

Una crisi finanziera è imminente. Il vostro patriottismo mi affida che prontamente ed energicamente vi adoprerete per superarla. Voi avrete bisogno di danaro. Tutta la mia fortuna consiste nella somma di 500 franchi alla cassa di risparmio; siate cortese d' inscrivermi primo per una somma di 400 franchi, che io serbo a vostra disposizione per il bene della Repubblica.

Mi perdoni la patria se riserbo 100 franchi per me: da sei mesi io sono senza lavoro e non ispero d' averne. Nè in me si sospetti alcun interesse: io non aspiro a verun impiego del governo, nè venendomi offerto, l'accetterei. Soltanto mi riserbo a chiedere lavoro come operaio al governo provvisorio, se dentro cinque o sei settimane non mi riuscisse trovarne in città.

Mercè la mia condotta pubblica, durante i tre giorni e dopo di essi, credo aver meritato il favore di vedere accolta questa piccola offerta. Ricevete i sentimenti della mia devozione.

MORIOT, *operaio fumista.*

— Il ministro dell' interno ha indirizzato una circolare ai commissarii del governo provvisorio per determinare i loro poteri. Essi sono incaricati di consolidare l'opera del *popolo*; di far *comprendere a tutti la necessità* di rimuovere dagli uffizii coloro, che servirono il governo caduto o si lasciarono da esso corrompere; di nominare i loro sotto-commissarii e provvisoriamente i *maires* e gli aggiunti. Sono pure autorizzati a discioglere i consigli municipali avversi al nuovo ordine di cose, e a costituire d'accordo coi *maires* una municipalità provvisoria.

— Le modificazioni introdotte dal generale Subervic nell'organamento dell'amministrazione centrale della guerra, hanno già dato campo ad effettuare alcuni risparmi importanti: altri provvedimenti della stessa natura sono in corso d'esecuzione in questo ministero.

— Quindici compositori dei giornali, il *Commerce* e la *Patrie*, han preso l'iniziativa d'una generosa risoluzione, che incontrerà senza dubbio molti imitatori tra i braccianti di tutte le professioni.

Hanno risoluto di dare ciascheduno allo Stato, durante un tempo illimitato, una rendita di un franco alla settimana per concorrere all'opera di riparazione del nostro sistema di finanze, intrapreso dal Governo della Repubblica, ed aiutarlo a soccorrere i lavoratori infermi.

— L'organizzazione della Guardia Nazionale mobile progredisce con grande attività, già 24 battaglioni sono formati nei 12 circondarii, ed installati provvisoriamente nelle diverse caserme di Parigi.

— Dal *Moniteur:*

Il ministro degli affari esteri della repubblica ricevette dal governo di Friborgo la seguente comunicazione:

Al Governo provvisorio della repubblica francese.

Signori, la Francia, sempre alla testa delle nazioni, superò un nuovo abisso, quello che la allontanava dalla democrazia.

Essa rovesciò un regime sleale e corrompitore, e con lui la barriera che separava la nazion francese dal popolo elvetico.

Questa provvidenziale rivoluzione, compitasi con calma e con grandiosità, prepara l' emancipazione dei popoli.

Essa annulla le ultime speranze del Sonderbund, sventa le macchinazioni dell' assolutismo, consolida le nostre novelle instituzioni, e rianima tra i due paesi quelle vive simpatie, che tutti gli sforzi d' un governo spergiuro non han potuto distruggere.

La Svizzera intiera salutò il vostro avvenimento con acclamazione. Il Canton di Friborgo, piccola ma antica repubblica, si dorrebbe che la sua ammirazione e la sua devozione rimanessero ignote, epperò ve n' offre il tributo. Le nobili e benevole parole che il ministro degli affari esteri diresse allo incaricato d' affari della Svizzera, ci fanno sperare che omai la grande nazione francese e il popolo svizzero si presteranno un vicendevole appoggio così nella difesa come nelle conquiste della libertà. Il canton di Friborgo si reputerà felice di prestare il suo debole concorso all'opera della civilizzazione europea.

Aggradite, signori ec.

A nome del Governo provvisorio del Canton di Friborgo

Il presidente — Il cancelliere.

—*Havre.* Un fatto ebbe luogo all' Hâvre che prova l' ammirabile spirito che regna in seno della popolazione bracciante. Gli operai impiegati nella fabbrica del sig. Couran si erano radunati e minacciavano di abbandonare le officine se non si accordava loro un aumento di salario. Il sig. Couran che è cieco, avvertito, scese in mezzo ad essi, e loro disse: « Da varii giorni, vado studiando la maniera di potervi ritener tutti, e pagarvi ogni sabato i 12,000 fr. che mi sono necessarii per il vostro salario attuale; la vostra proposizione mette fine alla questione; perchè io mi vedo costretto a separarmi da voi ». Gli operai si riunirono altra volta, e ritornarono al sig. Couran, a cui dissero: « Abbiamo meglio riflettuto; bisogna che ciascheduno ci metta del suo: a cominciare da oggi vi dimandiamo di continuare i nostri lavori come per lo innanzi; anzi prendete altri operai a cui manchi il lavoro, *e voi non ci darete che dei biglietti di pane:* basta per ora che mangiamo.

ALGERI Si legge nei giornali d' Algeri del 4: Aprendo la sua seduta d' ieri, il Consiglio superiore d' amministrazione ha dichiarato aderire al Governo repubblicano costituito nella madre patria, e ha pregato il signor governatore generale *pro interim* di trasmettere questa adesione al ministro della guerra.

GRANBRETAGNA. — Il *Times* del 10 espone in questa maniera il sistema della politica inglese rimpetto allo straniero:

« Noi siamo già sazii della Francia, e della Spagna disperiamo a metà; siamo stanchi del Portogallo; Roma eccita la nostra curiosità, simpatizziamo colle due Sicilie, ammiriamo la Toscana, temiamo per la Sardegna, Venezia ci fa pietà, non andiamo d' accordo sugli affari della Svizzera, ci disgusta la Grecia, la Baviera ci ricrea, ed abbiamo piacere che un timor panico si sia impadronito de' piccoli stati della Confederazione Germanica. Non v' ha dubbio, la terra è scossa dai fondamenti, e la tempesta mugghia nell' aria (*storm in the wind.*)

Nel nostro zelo per l' intero mondo, bisogna por mente a non dimenticar noi stessi, e per mala sorte non abbiamo tal governo (ministero) che sia capace di dettare, dirigere e portar a compimento piani di miglioramenti interni. Noi non possiamo avere un' intera confidenza nel ministero e nei suoi piani. Il suo andamento mostra delle oscillazioni e delle esitanze disgustose. Che fanno in questo critico momento i nostri ministri? Lord John Russel è ammalato; il colonnello Elphinston è indisposto; disgraziatamente la malattia de' ministri è contagiosa. Dove sono gli atti della nostra legislazione? È forse anch' essa ammalata? Noi pure dobbiamo aver la nostra rivoluzione, ma tranquilla e costituzionale: la Francia ora possiede le sue tre Dee (libertà, uguaglianza, fraternità) e queste Dee possono farle molto bene; il popolo inglese non ambisce tanto: ciò che vuole, è il miglioramento pratico; quello di cui ha mestieri sono uomini pratici, che distruggano il monopolio, riformino l' amministrazione della giustizia, del commercio, delle finanze, e che assicurino il lavoro ai poveri.

Un ministero pratico, efficace, ecco il dittatore che noi vogliamo. Un budget moderato, buone misure, vigorosamente proposte, ed energicamente eseguite, è la migliore delle rivoluzioni, perchè è una rivoluzione di tutti gli anni. Il popolo Inglese non vuole rivoluzioni, ma un progresso deciso; e se un ministero non glielo dà, lo costringerà ad abdicare e cedere ad un altro il suo posto.

— Nuove assemblee di cartisti hanno avuto luogo in varii punti d' Inghilterra il 9, e il 10, in queste riunioni campeggiava la tendenza ad imitare gli operai francesi, a *Hall* il sig. *Stephens*, il sig. *Kiddet* ed altri hanno tenuto un meeting nel quale si sono fatti i più grandi elogi della Francia, della repubblica, e dette le più veementi ingiurie contro l'aristocrazia inglese. Il popolo era invitato a svegliarsi dalla sua apatia, ad emanciparsi.

OLANDA. — Il re di Olanda ha compreso egli pure la necessita di far delle concessioni. Ventisette progetti di legge relativi alla revisione della legge fondamentale sono stati presentati agli stati generali.

SPAGNA. *Madrid.* — Le Cortes continuano ad essere teatro di discussioni irritanti.

I conservatori di Madrid, privi dell' appoggio che loro dava il Governo di Luigi Filippo, stanno per essere spettatori d' un movimento nazionale, dove la loro debolezza non può a meno di mostrarsi chiaramente tra poco ai diplomatici inesperti che non giudicano i paesi che nei saloni e nelle anticamere.

— Il partito progressista ha indirizzato alla regina una protesta concepita nei termini i più energici, contro il progetto di legge presentato dal Governo. Una grande effervescenza regna in Madrid, e le misure militari che il Governo prende con una specie d'ostensione irritano viemaggiormente gli animi.

— Dai *Giornali Spagnuoli:*

Scrivono dalle frontiere di Catalogna:

Gli avvenimenti di Parigi erano interamente noti il 4 a Barcellona, dove erano oggetto d' immenso interesse. Il Console di Francia avea fatto torre l' antica insegna e le aveva sostituito gli emblemi repubblicani.

— Pare che la guerra civile voglia riaccendersi nel distretto di Vich, dove il general Pania ha concentrato quasi tutti i suoi sforzi nell' ultima spedizione. Una banda sotto gli ordini di Borges e dei Tristang ha assalito il villaggio d' Olot, situato a quattro ore circa da Manresa. Il comandante della colonna che opera da questo lato, informato dell'accaduto, si diresse sopra Alot che trovò sgombro.

— Il vescovo di Perpignan e varie famiglie si rifuggiarono a Figuières.

Gli avvenimenti di Francia apportarono la gioia e la speranza nell' animo di tutti i progressisti spagnuoli; mentre da altra parte arrecarono la costernazione e il timore nel cuore di tutti gli impiegati, funzionari e partitanti del governo attuale. Dappertutto il governo mostra prendere delle precauzioni e raddoppia guardie e sentinelle a cui distribuisce munizioni. I capi progressisti sono guardati a vista, principalmente Espartero.

Tutti gli amici della libertà nazionale gridano contro il progetto di legge del sig. Narvaez e lo condannano come un attentato alla libertà, alla nazionalità e alle persone; e protestano in nome delle istituzioni, degli interessi del paese e dell' umanità contro di tal progetto, chiamando i consiglieri della regina Isabella traditori ed assassini dello Stato.

SVIZZERA. — È stata pubblicata la circolare relativa al prestito federale di 3,000,000 fr. svizz. Le obbligazioni saranno da 250 a 5,000 fr.; gli interessi sono fissati al 5 per 100. I pagamenti dovranno esser fatti come segue; 500,000 fr. al 1.° aprile 700,000 al 1.° maggio: 1,000,000 al 1.° giugno: 1,000,000 al 1.° luglio del corrente anno. I rimborsi saranno fatti in dieci anni, dalla fine del 1849 e successivamente fino al 1858. La Confederazione garantisce il prestito e gl'interessi: dei titoli validi per l'ammontare di 3 a 4 milioni saranno deposti in mani terze per migliore garanzia: la banca cantonale ne ha già ricevuto per circa 3 milioni.

Neuchatel. — Dal *Repubblicano:* Il governo temporale ha pubblicato un proclama alle comuni. Egli annuncia, che non vuol regnare, ma preparare il regno della nazione. Le assemblee primarie elettorali saranno immediatamente convocate. Il governo si occupa dell'organizzamento militare; l' attivazione del contingente è decretata pel 10 marzo. — Le adesioni alla repubblica continuano.

BAVIERA. — Dalla *Gazz. d'Augusta:*

Monaco, 11 marzo. La Baviera ha riconosciuto la repubblica francese — S. M. il re desidera la pace con la Francia senza che ciò abbia da dipendere dalla di lei forma di governo; tuttavia se essa addottasse una politica ostile od invaditrice contro la Germania, la Baviera fedele a' suoi doveri spargerà il suo sangue fin all'ultima goccia per l'integrità e l'indipendenza della patria tedesca.

Detto a sera. — In questo punto si sparge la nuova, che S. A. il Principe di Oettingen-Wallerstein è dispensato dai due ministeri degli Esteri, e dei Culti, e quel dei Culti sia stato affidato al Ministro interino della Giustizia di Beisler.

GERMANIA. Scrivono da Coblenza, li 6 marzo, alla *Gazzetta di Colonia*. La Duchessa d'Orleans è a Ems, dove ella vive assai ritirata. I suoi due figli ieri hanno fatto col loro precettore una scorsa ad Ehrenbreitstein senza toccare Coblenza. In tal modo viene smentita la voce che correva a Berlino, ai 5 marzo, dell'arrivo della Duchessa in questa ultima città.

PRUSSIA. — *Berlino*, 6 marzo. Qui va circolando una petizione per la libertà della stampa, l'armamento generale del popolo, la rappresentazione del popolo alla Dieta, sollecita convocazione della Dieta ec. ec. I nostri studenti questa sera tengono un'adunanza; essi aspettano deputazioni de'loro colleghi da Halla, Breslavia, e Konisberga.

Breslavia, 6 marzo. — Questa sera alle 8 vi fu una gran riunione popolare nel Giardino d'inverno, per richiedere il Magistrato ed i Deputati della città di adoperarsi presso S. M. ad ottenere la convocazione di veri rappresentanti del popolo per la compilazione di una costituzione, pel libero diritto d' associazione, libertà della stampa, giurì ec. Ma si vien a sapere al momento, che due compagnie d'infanteria, ed uno squadrone di corazzieri sono stati spediti verso il Giardino d'inverno per impedire la radunanza. Alle cinque i Deputati della città si riunirono in seduta straordinaria.

— Un corrispondente della *Gazzetta del Weser* le scrive da Colonia: « La Prussia renana è in rivoluzione: la parola è un'po dura, ma pur la cosa è tale e quale ».

TURCHIA. — *Csloantinopoli*, 22 Febbraio.

La madre del Sultano è stata gravemente ammalata; il Sultano era nella disperazione. Fece rilasciare tutti i detenuti per debiti pagando in loro vece della sua cassa privata; fece grandi elemosine a tutti i poveri, ed ordinò preghiere in tutte le chiese e moschee. Oggi la principessa è affatto fuori di pericolo. Il Sultano non abbandona il letto della madre.

CENNI BIOGRAFICI

DEI MINISTRI DELLA REPUBBLICA FRANCESE

II

LAMARTINE

Lamartine, (ora Ministro degli affari esteri) sembra destinato a conseguire ogni sorta di glorie.

Poeta sommo, il Byron della Francia, egli dovea ornare la sua corona di gemme più preziose, più brillanti; quelle di Storico, e di Oratore politico.

Sotto questo duplice aspetto fu apprezzato ed ammirato, durante il governo *del Luglio*. A chi conosce i suoi discorsi alle Camere, dacchè fu eletto Deputato, ed ha letto l' opera sui Girondini, ogni parola di lode al celebre uomo, torna superflua.

Lamartine, alla tribuna, s' è elevato a tale altezza, da mostrarsi sempre poeta, malgrado il soggetto positivo e reale preso a discutere, e nella storia ha raggiunto l' energia, e il concetto di Tacito.

Affezionato al partito de'*Girondini* dapprima, per la simpatia che gli ispiravano i loro grandi talenti, le loro disgrazie, e la loro tragica fine, egli prese la penna, nell' intendimento di stendere *la loro apologia*, e come uomini privati, e come politici; ma, o fosse un più profondo studio de' fatti, o matura riflessione, o conseguenza logica tratta dall' insieme degli avvenimenti, egli finì per concludere contro quella stessa causa, che s' era proposta a difendere, e fece prevalere sopra quest' uomini eminenti i *Montagnardi*, loro avversarii.

Questa circostanza serve a spiegare il modo, con cui Lamartine è riuscito a conciliare in se medesimo il radicalismo de'*Montagnardi*, nemici delle mezze misure, collo slancio, colla generosità, e si può dire coll' eloquenza particolare al partito *Girondino*. Così egli ha preso la loro costanza, la lora fermezza, spoglia dai sanguinosi mezzi d' esecuzione: agli altri, lo spirito d' attaccamento scambievole senza i modi irresoluti, e le retrogradazioni alternative, che gli hanno perduti, e *con se ruinati gl' interessi* del paese che tanto loro stavano a cuore.

Egli è però certo, ad ogni modo, che da quell' epoca in cui Lamartine, lasciando, per non più rientrarvi, il partito de' *Conservatori*, al quale avea appartenuto, quando temea di compromettere la salute della patria, coll' esigenze premature delle pubbliche libertà, e che avea poi abbandonato, quando vide l' *ordine ristabilito*, e *il governo consolidato*, si convinse che il potere non volea mantenere alcuna promessa; da quell' epoca in fine in cui persuaso del tradimento regio; egli decise a mettersi dalla parte dell' opposizione, esso lo fece risolutamente e completamente, senza che l' arrestasse il minimo ostacolo, e oltrepassò d' un solo slancio i limiti, in faccia a' quali s' era fermata l' opposizione detta *Dinastica*. Egli si condusse colla fermezza dei Deputati della *Montagna*, ed insieme co' talenti, e coll' eloquenza de Girondini.

Da quel tempo data veramente la sua vita politica; quindi non temè alcun pericolo inerente al compimento di misure giudicate utili; quali sarebbero l' effettuarsi del Banchetto al quale persisteva di volere assistere, malgrado l' opposizione a mano armata annunziata dal ministero; e il suo rifiuto d' accettare la reggenza della Duchessa d' Orleans, nella famosa adunanza del 24 febbraio. Da quell' epoca, si può dire con tutta verità, Lamartine, s' è colla sua eloquenza posto a livello de' più grandi Oratori antichi e moderni, e come uomo fermo, e di carattere deciso, ha realizzato la pittura del *Justus et tenax proposit* d' Orazio. (*Dall' Illust.*)

III.

LEDRU ROLLIN.

Ledru Rollin, avvocato alla Corte di Cassazione, si dimise da quella carica, appena fu eletto membro della Camera de'Deputati. Esso ha costantemente spiegato un reale talento, e una grande energia come oratore, ed ha professato mai sempre principii politici i più avvanzati. Egli gli ha sostenuti a costo di sacrifizii anche pecuniarii; ed ha così sostenuto un giornale del suo partito. (*Dall' Illust.*)

IV.

ARAGO.

Arago è una delle più belle glorie del mondo civilizzato. Non v' ha in Europa uno scienziato che non s'onori d'averlo per corrispondente o per guida; ed è l'uomo che ha più d'ogni altro rese popolari le scienze esatte ed astronomiche.

La sua celebrità, come scienziato, data dal 1808, epoca in cui, semplice segretario del burò delle Longitudini, fu dall' istituto (sezioni delle scienze) incaricato d' andare a riconoscere il meridiano in Spagna. Egli, in questa missione ebbe a soffrire una folla d' avventure romanzesche, come sarebbe la sua cattura in un porto assediato dall' armata francese, e dove gli abitanti il tennero prigioniero; poscia la sua evasione facilitata da un travestimento, e il suo nuovo imbarco sopra un bastimento che venne attaccato dagli Algerini, che lo condussero schiavo ec. ec.

L' istituto rimase quasi per un anno, senza aver notizia del suo rappresentante scientifico. Al suo ritorno a Parigi, Arago fu accolto come un figlio amatissimo. Fu successivamente nominato membro aggiunto, membro titolare al burò delle Longitudini, membro dell' istituto, poi professore ed esaminatore della scuola politecnica. In somma ottenne tutte le distinzioni della scienza, ed ottenne quella giusta celebrità, che continuò sempre a godere. Arago è inoltre oratore e scrittore pieno di grazia.

Egli entrò alla Camera de'Deputati, come facente parte dell' opposizione la più avanzata.

Il portafoglio della Marina non poteva essere consegnato a cittadino più zelante, a ministro più capace. (*Dall' Illust.*)

NOTIZIE DELLA SERA

IL POPOLO È SIGNORE DI VIENNA

L' Imperatore è in arresto: Metternich è fuggito.

Gl' Italiani e gli Austriaci han ricusato di battersi; si discute qual forma di governo deve adottarsi.

La bandiera tricolore sventola sulla torre di S. Stefano (la Cattedrale).

NOTIZIE POSTERIORI

Il giorno 14 corrente Ferdinando I ha concesso la libertà della stampa e un governo Costituzionale con due Camere.

Metternich e l' Arciduca Lodovico sono stati dimessi.

Nel nuovo ministero: Stadion, Montecuccoli ed il Principe Giovanni.

Ferrara. — Dietro una staffetta venuta da Milano tutti gli uficiali austriaci che alloggiavano nei vari quartieri della Città si sono ritirati in fortezza.

(*Dalla corrispondenza dell'* Eco)

Nel momento di mettere in torchio riceviamo notizie importanti che pubblicheremo domani in un Supplemento.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Mercoledì FIRENZE 22 Marzo 1848 N. 177

PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI. M. Lejolivet et C. 46. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontificj che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via Sant'Appollonia nel palazzo del March. F. Niccolini 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITA

FIRENZE 21 MARZO

Gli eventi si succedono con tanta rapidità che non vi è più tempo a considerarli. Non appena ti sei reso ragione di uno, che ne sopravviene un altro più maraviglioso. Oggi anche gli uomini di cuore più freddo sono sopraffatti, e rimangono commossi alla vista dei portenti operati da Dio e dalle moltitudini. Pare giunta l'ora in cui le dottrine democratiche saranno al governo del genere umano.

Il primo segno del risvegliamento di Europa è partito d'Italia. In poco volger di mesi qui i vecchi governi cederono all'onnipotente volere dei popoli. La libertà risorgente in Italia scosse i Francesi avviliti da un governo di perfidie e di tradimenti: la generosa nazione insorse energicamente: il trono di Luigi Filippo fu portato via da un colpo di vento: la tempesta fu breve: ritornò tosto la calma, e il popolo con dimostrazioni di gioia ineffabile salutò la Repubblica. La lieta novella rallegrò tutte le genti, e si volsero con affetto al sole della libertà, che illuminerà e feconderà tutta la terra. I popoli alemanni la festeggiarono più solennemente degli altri: si radunarono nelle piazze e nei teatri, corsero sotto i palazzi dei loro principi, protestarono contro il dispotismo, chiesero di aver libertà. In qualche luogo ottennero garanzie larghissime nelle costituzioni, nella libertà illimitata di stampa, nel voto universale. Tutti furono concordi a proclamare la fratellanza, l'aborrimento alla guerra fatta nell'interesse dei despoti. L'indirizzo degli studenti di Monaco al re di Baviera tra le altre cose diceva: *I Borboni hanno cessato di regnare in Francia: la Francia è divenuta Repubblica. Noi non vogliamo guerra con essa. Se tra Francesi e Russi ci bisognasse fare la scelta, noi marceremmo con la Francia contro la Russia.* E questo è il voto di tutte le popolazioni germaniche, sulle quali la potenza russa pesa da lungo tempo. Tutte le nazioni vogliono libertà e indipendenza.

I nemici della libertà e dell'indipendenza dei popoli si confidavano nell'alleanza degli Austriaci coi Russi. Speravano che i vecchi colossi si lanciassero contro le nazioni risorte e le schiacciassero col loro peso. Tutte le belle speranze andarono fallite in un giorno. L'Austria, la formidabile potenza, non può più contare neppure sui fedelissimi sudditi degli stati ereditarii. Il devoto popolo si solleva contro gli augusti padroni. I soldati si rivoltano a Metternich, al Dio delle vecchie idee, e la moltitudine gli brucia la casa. La bandiera tricolore sventola sulla torre di S. Stefano a Vienna: e l'imperatore, che aveva il culto dell'immobilità, è costretto a dare la libertà di stampa e la costituzione. Dopo tutto ciò non ci maraviglieremmo se un bel mattino sentissimo proclamare la repubblica a Mosca e a Pietroburgo.

Dei fatti di Vienna l'Italia ha da rallegrarsene più d'ogni altro paese. All'Italia, oltre agli altri beni, ne verrà altissima gloria; perchè la storia narrerà che i soldati Italiani non hanno prestato il loro braccio a difesa del dispotismo di Vienna. La rivoluzione di Vienna, qualunque ne sia l'ultima conseguenza in Austria, è per noi un fatto di capitale importanza. L'Italia si apparecchiava a combattere la guerra dell'indipendenza: ora le probabilità della vittoria sono cresciute, sono divenute certezza. I Lombardi e i Veneti colgano il momento creato da Dio: non si lascino ingannare dalle promesse di Vienna: ogni concessione rifiutino: protestino colle armi, chè cogli stranieri non vi possono essere patti finchè non hanno ripassate le Alpi. E tutti gli Italiani accorrano ad aiutarli per compire il gran fatto. Il momento è deciso: guai a noi se non sappiamo trarne profitto.

Un avviso vuolsi dare anche agli Italiani di Modena e Parma. I loro Principi si collegarono coi nemici d'Italia, e rinnegaron la patria. Di questo si ricordino i popoli!

Se i Lombardi e i Veneti, se i Modenesi e i Parmigiani, se gli Italiani tutti fanno il loro dovere, la causa dell'indipendenza Italiana è vinta in pochi giorni.

Sembra che il sistema *guizzottiano* sia in vigore in ogni sua parte a Firenze, la polizia torna alle antiche arti. Sentite questo fatto. Sabato sera uno sconosciuto si presentò in Firenze al libraio Paggi, chiedendogli mille copie del libretto intitolato: *Sulla legge marziale, grido* di *Filippo De Boni*. Il Paggi rispose allo sconosciuto che tornasse tra due ore e le copie sarebbero in pronto. Dopo due ore invece dell'incognito tornò un agente il quale recava un mandato firmato dal Commissario di Polizia. In conseguenza di esso, settecento furono le copie sequestrate del libretto di Filippo De Boni. Ciò si fa in Firenze alla vigilia della legge sulla libertà della stampa: ciò si fa da quella stessa polizia, che pochi giorni fa restituiva spontaneamente al libraio molte copie dell'*Assedio di Firenze* di F. D. Guerrazzi.

ESEMPI DA IMITARSI DAGLI ITALIANI DI TUTTI I PAESI

In ogni parte dell'Italia subalpina è un rumore maraviglioso di armi, un ardore incredibile di battaglia, un continuo apparecchiarsi alle difese e alle offese, un desiderio magnanimo di salvare l'onore e l'indipendenza d'Italia, e di liberare gl'Italiani, che gemono nella schiavitù. Le truppe, che già sono sotto le armi, corrono piene di energia ai posti assegnati: quelle nuovamente chiamate corrono esultanti come a lieta festa: Ogni cittadino si offre volenteroso alla patria. Le offerte sono dappertutto maggiori delle domande: si offrono a gara le braccia, le sostanze, le vite. Le provincie di Lomellina e del Novarese, le popolazioni limitrofe, e tutti quelli che abitano in prossimità del Ticino danno colla loro energia e col loro patriottismo più commovente spettacolo degli altri. Vedono ogni giorno i patimenti dei fratelli Lombardi, sentono le minaccie dello straniero, e ne ricevono grandi eccitamenti a nobilissimi sacrifizi. Hanno chiesto ed ottenuto di armarsi da se e di organizzare corpi di fanti e cavalli.

In Piemonte si pensa solamente alla patria, e si fa tacere ogni altro affetto privato. Dappertutto, ove passano i contingenti, le popolazioni si affollano sulle vie per salutarli e per dire un lieto addio ai difensori d'Italia. Dappertutto li sovvengono di danaro, dappertutto li incoraggiano con parole di grande entusiasmo e con fraterne accoglienze.

Alle consolanti notizie, che già avevamo in questo proposito, se ne aggiungono ogni giorno altre consolantissime.

I giornali di Torino ci recano che tutto giorno giungono alla città in grosse bande i soldati: cantando inni patriottici, e marciando in aria trionfale. Grande è la gioia di tutti al vederli. E quello che più commuove i cuori Italiani è il sapere che anche nei villaggi e nei paeselli, da cui partono questi difensori d'Italia, la gioia è al colmo. Ivi non lamenti o paure, ma calde parole di dolce conforto ai soldati; le donne stesse e i vecchi li animano, i ricchi sovvengono generosamente alle Famiglie di quelli, che vanno alla guerra, affinchè i vecchi padri e le mogli dei soldati non abbiano a patir la miseria, mentre i figli e i mariti spargono il sangue a pro della patria.

Vorremmo che tutti, quanti siamo Italiani, ci scolpissimo nel cuore questi nobili fatti, e che pensassimo bene che senza accorrere prontamente alle armi, senza ritenere per certo che la patria ha estremo bisogno dell'opera nostra, e ci appella tutti giovani e vecchi, poveri e ricchi, non si conquista l'indipendenza, non si fonda la libertà, non si liberano i fratelli dalla schiavitù, non si acquista onore, ma ci si copre di vitupero. Se i tempi e gli eventi richiedono che ci mostriamo alla prova dei fatti, noi abbiamo il grande obbligo di farci conoscere degni della libertà, e capaci a mantenere le nostre promesse. L'Europa ci guarda: essa ha sentito i nostri giuramenti nei primi giorni in cui esultavamo al sentirci risorti: essa è pronta ad ammirarci eroi, e a vilipenderci come codardi se ci mostriamo inferiori a noi stessi e ai supremi bisogni dei tempi. O libertà o servitù, o gloria o infamia: la scelta dipende da noi!

SIGNORI REDATTORI DELL' *ALBA*

Londra, 11 marzo 1848.

Spero non avrete discaro ch'io vi spedisca l'acchiuso esemplare d'un indirizzo al Popolo di Parigi sugli eventi da ultimo successi in quella Città, steso da alcune nostre associazioni democratiche.

Nel far questo non ho altra mira, se non di dare anche agli Italiani una testimonianza dell'immensa simpatia, con cui teniamo dietro ai loro sforzi per acquistarsi libertà ed indipendenza, e del sommo desiderio e della viva speranza, che nutriamo che possano conseguire questo santo scopo.

Se scelgo il vostro giornale a preferenza di un altro, si è perchè voi foste i primi ad alzar la voce pubblicamente pei diritti de' vostri connazionali, e perchè seguitate a primeggiare nella nobile lotta da voi intrapresa. Dio benedica la vostra causa, che è la causa della giustizia, e la causa dell'umanità.

Se vi farà piacere di ricevere il giornale ch' io

pubblico, (*The Northern-Star*)- mi farò un dovere di inviarvelo regolarmente.

Gradite la certezza della simpatia e del mio rispetto, e credetemi:

Vostro Affmo. — Julian Starner.

INDIRIZZO AL POPOLO DI PARIGI

Adottato dal Comitato esecutivo dell'associazione pella Carta Nazionale dai Democratici Fraterni, il 28 febbraio 1848.

Dal Comitato Delegato Metropolitano dei Cartisti di Londra, il 29 febbraio 1848. E da una gran pubblica radunanza degli operaj Cartisti di Londra, ai 2 marzo.

Tutti gli uomini sono fratelli.

Eguaglianza, Libertà, Fraternità.

Eroici Cittadini! La voce possente della vostra vittoria ha rimbombato fra noi, al di quà della Francia, ridestando la simpatia e le speranze d' ogni amatore della libertà. Noi ci affrettiamo a porgervi le nostre congratulazioni, e i nostri ringraziamenti pel glorioso servizio da voi reso al genere umano.

Col vostro coraggio e colla magnanimità vostra, coll'eroismo ed il sacrificio voi avete consacrato il santo diritto dell'insurrezione, ultima risorsa dell'oppresso — ultimo appello contro l' oppressione.

Voi avete rovesciato nella polve un governo brutale, corrotto e tiranno; voi avete punito un re perfido pel suo nefando tradimento ai principii ch' ei finse adottare, allorchè nel 1830 venne posto alla testa del Popolo Francese, voi offristo spettacolo d' eroismo impareggiabile, e quindi deste un esempio a tutte le nazioni schiave della Terra.

Onore a quei generosi soldati che ricusarono di volgere le armi contro il popolo! Onore sommo ai militi della Guardia Nazionale che s' affratellarono gloriosamente ai difensori della libertà.

La vampa stessa che inceneriva il trono del traditore porporato, accenderà la face della libertà in ogni contrada dell' Europa.

Altrettanto magnanimi nella vittoria quanto eroici nella zuffa, voi faceste mostra nell'ora del trionfo d' uno spirito di clemenza affatto immeritato da quei malvagi, che avrebbero annegate le vostre libertà in un mare di sangue.

Ma la clemenza immeritata dal vinto, riflette maggior gloria sul vincitore.

Ma pure, il dovere a voi stessi, a' vostri figliuoli, alla patria v'impone di punire severamente quelli che tentassero pascere la propria ambizione a spese della vostra libertà. Si chiamino pur essi fautori del caduto despotismo — ovvero legittimisti o imperialisti.

Non spetta a noi, o cittadini, il consigliarvi; ma ci sia lecito esternarvi le nostre speranze sul corso, che voi seguirete onde assicurare e consolidare le vostre libertà a sì caro prezzo conquistate.

Noi speriamo, che il Popolo della Francia s' unirà a voi nel decretare eternamente abolita la monarchia, e istituita la Repubblica.

Che la Repubblica Francese sia fondata sull' uguale sovranità dell' intero popolo, garantita da un patto, che inchiuda i due importantissimi principj della Costituzione del 1793, cioè il suffragio universale nella scelta dei deputati legislativi e l' adozione delle leggi per voto immediato del popolo sulle assemblee primarie. Il diritto di tutti i cittadini al possesso delle armi, l'elegibilità di tutti a entrare nella Guardia Nazionale, il diritto delle radunanze pubbliche e delle associazioni, e la libertà assoluta della stampa.

La pena d' alto tradimento a chiunque ardisse proporre un' infrazione di simili diritti fondamentali dell' uomo e del cittadino;

I sublimi atti del Governo Provvisorio nei primi giorni del suo potere, ci hanno convinti già che le nostre brame pel vostro benessere e per la gloria vostra non andranno falliti.

Se i vostri Capi insistono nella via che ora percorrono, acquisteranno fama immortale per se stessi, e l' affetto di tutti i popoli della terra per la patria loro.

Se mai dimentichi delle lezioni del passato i re e i governi oppressori ardissero collegarsi di nuovo contro la Francia e muover guerra alle vostre libertà, assicuratevi, o Cittadini, che i popoli non voranno questa volta seguire le bandiere dei loro tiranni.

No! Essi abbracceranno la vostra causa, perchè è la loro. Voi siete la vanguardia dell' esercito della libertà, e noi vi possiamo accertare che il popolo Britanno non vorrà appoggiare una guerra fratricida, dar sua sanzione contro i suoi fratelli di Francia.

Gradite i nostri saluti fraterni e i nostri ardenti voti perchè la Repubblica Francese trionfi di tutti i suoi nemici

Viva la Repubblica Francese!

Dal Comitato Esecutivo

Firmati. — Feargus O' Connor, Philip M. Grath, Thomas Clark, Christopher Doyle, Thomas Wheeler.

Dal Comitato dei Democratici Fraterni

G. Iulian Harney, Ernest Jornes, Charles Vicen, *Inghilterra.*

S. A. Michelot, *Francia.*

Carl Schopper, *Allemagna.*

Ioseph Moli, *id.*

Con molti altri di tutti i paesi dell' Europa.

Pella radunanza cartista

Firmato

W. Dixon Presidente.

NOTIZIE ITALIANE

stati sardi. *Torino* — 17 Marzo. Dalla *Lega Italiana:*

Il popolo questa sera quasi ubbriaco di gioia, in numero di forse 20 mila persone, percorse le vie e le piazze della città, recandosi processionalmente colla bandiera di Savoia in fronte alle case degli uomini chiamati a governare i nuovi grandissimi destini della patria. L' inno di Mameli si cantava con immenso fragore da tutta la popolazione come fosse la voce d' un sol uomo. I ministri si confusero col popolo, battevano le mani con noi, e gridavano con noi gli evviva più simpatici alla moltitudine. Io mi trovava serrato in mezzo a numerosa schiera di Lombardi, e sentii voci e preghiere, grida e imprecazioni, che guai a chi m' intend' io se s' appiccano, come spero.

Ho potuto ascoltare le benedette parole di qualche ministro, così ad intervalli come si poteva nella calca: fui solo beato di queste che mi sonarono più dolci che qualunque più cara ispirazione d' amore: *Sì, se Iddio ci aiuta, noi daremo soccorso ai poveri nostri fratelli di Lombardia.* Io mi volsi a due Lombardi che aveva dappresso: piangevano come due ragazzi. — Tutti e tre collo stesso pensiero ci tolsimo di là, come per respirare più liberamente. — In quella un prete coi capelli bianchi ci passava vicino, e sussurrava ma non tanto sommesso che non potessimo intendere: *Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace, quia viderunt oculi mei salutare tuum.*

modena, 20 a ore 8 antim. — Dietro le notizie ultime di Vienna la popolazione erasi assembrata sulle piazze; ma riuscì ad un corpo di Dragoni del Duca di dissipare l' attruppamento, lasciando sul luogo alcuni feriti.

La Costituzione non è accordata.

Ore 2 pom. — Il popolo si batte.

regno lombardo-veneto. *Milano* 18.

— La nuova della rivoluzione di Vienna commosse grandemente gli animi di tutti i cittadini. Alle 2 e mezza pom. si radunarono in gran folla ed armati pella Corsia dei Servi, e indi s' avviarono alla Municipalità chiedendo chi governi Milano. La truppa vede prossima l' ora della sua cacciata dal Regno, ma probabilmente non vorrà abbandonare il terreno senza battersi.

Dicesi il Vicerè fatto prigioniero dai Bresciani. I granatieri partiti si ribellarono ed ammazzarono il loro maggiore: s' unirono al popolo e gridarono: *viva l' indipendenza Italiana, morte agli Austriaci* — Gruppi di gente si veggono quà e là, si parla sommesso, si corre; alcuni vanno attorno con coccarde italiane.

Milano 18 *corr.* Dalla *Lega Italiana:*

Il Vicerè è partito jeri Mattina, fuggendo tra l' universale esecrazione, dopo aver spogliato il palazzo fino delle tapezzerie e scortato da Gendarmi.

Un corriere incontrato per via gli diede la nuova della rivoluzione di Vienna.

Radetzki minaccia far cannoneggiare la città. Il popolo s' affolla da ogni parte e chiede armi.

—Il terribile Bolza è fuggito.

Il Dramma s' avvicina alla fine!

Milano — Un dispaccio telegrafico giunto qui il 15 da *Vienna* « porta che l' imperatore abbia soppressa la censura, promessa nuova legge sulla stampa, e convocati gli stati Tedeschi e Slavi, e delle congregazioni centrali del Regno Lombardo Veneto pel giorno 3 luglio prossimo.

— 21 Marzo.

Il Corriere di Lombardia giunto stamane non ha portato lettere di Lombardia e di Vienna. Sappiamo che a Milano si battono; il rumore del cannone si faceva sentire ad alcune miglia di distanza. A Mantova è stata proclamata l' indipendenza e senza spargimento di sangue è stata inalberata la bandiera tricolore. Tutti sono fregiati di coccarde. A Verona pure hanno messo le coccarde e la bandiera Italiana portata in trionfo. Molte strade si dice sono state rotte, onde impedire che da Milano siano spediti soccorsi di Cavalleria alla truppa.

Queste notizie ci vengono confermate anche dal *Felsineo.*

Alla partenza del Corriere da Milano, tutte le porte, botteghe, e finestre si chiudevano in fretta.

Venezia ore 9 antim. 17 marzo;

Un dispaccio eguale a quello di Milano è stato pubblicato fra noi.

Abbiamo sott' occhio una lettera da Mantova del 19, da cui rileviamo:

A Venezia si è inalberata la bandiera italiana benchè le truppe non ne siano scacciate; ma esse vacillano ovunque ed in qualche luogo sono sul punto di disertare dalla bandiera austriaca.

Anco qui a Mantova sventola la bandiera italiana e il popolo ha ottenuto che le milizie non italiane si uno chiuse in caserma e che pattuglie composte di soli soldati italiani s'ano comandate da due cittadini armati.

Il Reggimento Augowitz composto di tutti italiani è con noi.

A Verona la popolazione era animata ma non ancora insorta.

P. S. In questo momento il Commissario superiore va spargendo che ha ricevuto una staffetta da Milano annunziante essersi quei cittadini quietati in seguito alla promulgazione della Costituzione e all' abdicazione di Ferdinando I, in favore del fratello Francesco Carlo. Questa notizia non trova qui molta fede; l' unione di tutti i cittadini è perfetta e molti Israeliti fan parte della civica che comincia già a prestare servizio.

Da Vienna scrivono che l' Imperatore è fuggito a Schobrunn: prima di partire tentò calmare il popolo con promesse, ma gli fu risposto È TROPPO TARDI!

L' Arsenale è nelle mani del popolo.

— Dicesi i granatieri Italiani siansi ricusati di tirare sul popolo.

— Il popolo strappò dalle cantonate i proclami del governo, che annunziano troppo tarde concessioni.

stati pontifici—*Bologna* 19 corr.—Dal *Felsineo:*

Ieri s' ebbe certa notizia che Trieste, Venezia e Padova erano in piena rivoluzione: che il governo avea proclamata la Costituzione, e che ovunque sventolava la bandiera nazionale. Aspettiamo dal corriere di Ferrara e di Lombardia ulteriori notizie.

—20, ore 2 pom.

A Bologna tutta la popolazione è nel massimo fermento. Si batte già la generale per raccogliere gli animosi e correre in soccorso dei fratelli Lombardi passando prima a liberare i Modanesi.

due sicilie. — Scrivono da *Napoli* in data 18 corrente:

Dobbiamo rendere grazie infinite alla Rivoluzione Francese, che ci ha salvati dalla contro-rivoluzione qui organizzata, per dare il contracolpo alle domande dei Siciliani.

Questi per altro hanno risposto all' *Ultimatum* del Re come possonò rispondere uomini liberi, forti nel diritto, e forti nella Forza materiale, che già hanno costituita in modo da fare sbalordire. Figurati che in Palermo tutti quei che adoperano l' ago, cuciono non altro che uniformi — tutti quelli che maneggiano un martello ed una lima preparano armi — tutta la quantità di Artisti di fuochi artificiali (che là abbondano) sono diventati Lavoranti d'Artiglieria, e preparanò munizioni. I Carrozzieri non fanno che selle per cavalleria, e barde pel treno. Insomma si dà lo spettacolo di mettere in armi in meno che si pensa un' armata di linea, il cui coraggio è ormai conosciuto — a prova di bomba.

In tal guisa costituiti, possono sperare che il Re accordi quei diritti che loro si competono, in conseguenza della Costituzione del 1812, senza esser *mutilata* da lui, come era stata nel suo *Ultimatum*, ma accomodata dal Parlamento Siciliano. Il Re poi, sperando che le domande dei Siciliani facessero brutta impressione nei Napoletani tanto da suscitare contro un partito, lo ha pubblicato: — Ma l'effetto è stato contrario — i Napoletani liberali hanno accolto le domande Siciliane come giuste e degne di un popolo libero e forte, e ciò tanto più che, se per ora si parla di Sicilia, poi si parlerà di Napoli.

Napoli 17 marzo:

ULTIMATUM

Inviato dai Siciliani al Governo Napoletano per mezzo di Lord Minto in risposta all'*Ultimatum* Napoletano recato in Sicilia dal Nobile Lord Inglese.

Con dispacci pervenuti ieri sera ci sono state comunicate le condizioni domandate dal Comitato di Palermo. Il Governo ne ha già cominciato l'esame, ed intanto si affretta a renderle di pubblica ragione.

Re delle Due Sicilie, togliendo Re del Regno *Delle Due Sicilie*.

Re delle Due Sicilie è il vero titolo, è quello che intese confermarsi nel trattato di Vienna, è quello che, non osta con la costituzione del 1812.

Il rappresentante del Re in Sicilia, quando non sia un membro della Famiglia Reale, sia un Siciliano, porti titolo di Vicerè.

Questa carica di Vicerè sia rivestita irrevocabilmente di un perfetto *alter ego*, fornito di tutte le facoltà che la costituzione annette al potere esecutivo, e legato coi vincoli che la costituzione anzidetta impone al detto Potere.

Se questa proposizione è accettata, potrebbe in un dato termine formularsi dal Comitato, a scanso di ogni equivoco, tutto ciò che debba intendersi compreso nell'Alter Ego anzidetto. Nella medesima stipulazione deve esser compreso:

1. Conservarsi gli impieghi tutti dati, o fatti dal Comitato Generale, e gli impieghi dati da altri Comitati, e quelli che si darebbero durante il tempo in cui i Comitati proseguiranno nello stato attuale.

2. L'atto di convocazione del Parlamento pubblicato dal Comitato si ritenga come parte integrante della Costituzione, sino a tanto che il potere legislativo non abbia adattato ai tempi la Costituzione del 1812.

3. Gl' impieghi di qualunque natura civili, militari, diplomatici (per Sicilia) e dignità ecclesiastiche, conferirsi dal potere esecutivo in Sicilia ai soli Siciliani.

4. L' istituzione della Guardia Nazionale con quelle migliori riforme che il Parlamento sarà per decidere.

5. Le fortezze sieno evacuate tutte dalle truppe in otto giorni dalla conclusione dell' accordo, e possano esser demolite quelle parti, che potrebbero nuocere *alla Città a scelta* o dei Comitati locali, o delle commissioni che nomineranno prima di sciogliersi, ed in mancanza a scelta del Magistrato Municipale.

6. La Sicilia conii moneta con quel sistema che il Parlamento determinerà.

7. Sia riconosciuta e conservata l' attuale nostra coccarda e bandiera tricolore.

8. Sia consegnata alla Sicilia la quarta parte della Flotta delle armi, e materiali di guerra sin' ora esistenti, o l' equivalente in denaro.

9. Le spese di guerra rimangono rispettivamente compensate.

10. I danni di ogni natura *entro il Porto Franco* di Messina (bruciamento per parte delle truppe, non per bombe) *per mercanzie*, non siano a carico della Sicilia, ma del Regno Napoletano.

11. Che i Ministri di Guerra, Marina, Affari Esteri (per la Sicilia) e tutti altri Ministri per gli affari di Sicilia siano in Sicilia presso il Vicerè, e responsabili ai termini della Costituzione.

12. Che la Sicilia non debba riconoscere alcun Ministero di Affari di Sicilia residente in Napoli.

13 Che sia restituito il Portofranco di Messina nello stato in cui era, agli effetti commerciali, avanti la legge, del 1826, senza limitazione di quanto altro potesse per tutti gli altri punti di Sicilia disporre il Parlamento.

14. Tutte le materie d' interesse comuni ai due Paesi di Napoli e Sicilia siano determinate di accordo dai due Parlamenti.

15. Se si farà lega *commerciale* o politica dei Popoli Italiani, la Sicilia vi debbe essere rappresentata distintamente, come ogni altro Stato di Italia, da Persone nominate dal Potere esecutivo residente in Sicilia.

16. L'approvazione di quanto sarà convenuto con questo atto, ove possa essere sviluppato, sia nelle debite forme data al Comitato, prima dell'Apertura del Parlamento, in mancanza di che s'intende sciolta ogni trattativa col Comitato Generale.

17, Restituzione dei Vapori Postali e Doganali comprati col denaro e pel servizio della Sicilia.

Messina, 8 e 9 marzo. — Dal giornale di Messina: *Il Primo Settembre*:

Ad onta de' guasti interni della giornata precedente e sprezzando il rabbioso bombardare degli umiliati nemici, si continuò a trarre sul forte Salvadore per ismantellarlo del tutto. Nè rimettevasi di cannoneggiare sulla cittadella. Una delle nostre granate produssero l'arsione di alcune casamenta addette a quartiere; il che accrebbe lo scompiglio, lo sgomento in quella mercenaria guarnigione.

Sappiamo che il Pronio sta a letto. Chi dice per ferita, e chi per trovato di vigliaccheria. Dopo quattr' ore e mezzo di fuoco il Comand. Inglese sig. Codrington domandava che per un' ora il forte Porta Reale tacesse, finchè un inviato dal governo di Napoli testè giunto sul *Porcespine* fosse sbarcato alla cittadella. S' intese tosto che costui era un capitano dello Stato Maggiore, nominato Gagliardi, venuto per chiedere due o tre giorni di tregua, assicurando che la quistione Siciliana era già definita!

L' indomani il general Pronio con lettera scritta al capitano Codrington chiese una conferenza fra il Comitato e il capitano Gagliardi. L' abboccamento si tenne sulla Thetis alla presenza del Sig. R. Barker Vice Console Brasiliano rappresentante W. W. Barker Console di S. M. Britannica, il sig. Blake Console Americano, o il sig. Engle comandante il vapore Americano. Da parte del Comitato vi erano il Presidente Domenico Piraino, il Segretario G. La Farina, il Colonnello Longo. Il parlamentario napoletano prometteva far cessare il fuoco della cittadella, purchè la città non traesse nè facesse opere di difesa. Rispondevano i nostri che il fuoco della città era risposta al bombardamento d' un mese, e rammentavano tutti gli atti vandalici commessi in questi giorni da' regi, e le fedi dieci volte spergiurate. Il parlamentario assicurava avere il Re riconosciuta la Costituzione Siciliana del 1812, e Lord Minto essere in Palermo per trattare di pace. Replicavasi dai nostri non avere intorno a ciò ricevuta ancora comunicazione officiale da Palermo; non poter quindi cessare dal fuoco.

E il popolo impaziente, che intento gridava *guerra guerra*, tosto sentì con gioia ritonare i cannoni delle nostre batterie.

Rocca Guelfonia saettò al solito di colpi] maestri il Salvadore e presto disfece i male apposti ripari durante la non breve intermissione, ne allargò la breccia, rinculò i cannoni rimessi negli sportelli inferiori, e quasi inutilizzò il tamburo superiore.

Porta Real Basso traeva intanto sulle batterie al Nord e vi recò danni positivi.

Dal Noviziato scagliavansi de' ben serrati e infallibili tiri sulla cittadella.

Il fortino Pizzillari diretto dal bravo Scalia folgorava fieramente la Cittadella senza fallir colpo ad onta delle gravi offese che ne sosteneva.

Il fuoco della cittadella rimunita la notte da vapori fu vivo e spietato. — Impotenti i regj ad abbattere le nostre posizioni, se ne vogliono rifare sulla città e i cittadini. Non potendo vincere vogliono devastare, ardere palazzi, chiese, abitazioni; atterrire, trambasciare, ferire, ammazzare persone nelle vie, nelle piazze, nelle case, nei magazzini e financo ne' luoghi suburbani. Delle cento bombe più che la metà vengon lanciate fuori il corso, fuori ogni linea che risponda alle nostre posizioni. Ne lanciano a più miglia lontano delle nostre fortificazioni, ne traggono ad un tiro di schioppo dalla Cittadella.

Ma i cittadini imperterriti, inalterabili, alacremente operosi e fervidi guardano con disprezzo cotesti atti barbarici e con riacceso entusiasmo s' inorgogliscono delle stesse ruine, fondamento a durevole libertà; si consolano nella certezza ognor crescente della vittoria.

NOTIZIE ESTERE

Francia — Dal *Corr. Franc:*

Il popolo sovrano sa egli ancora che que' membri del governo provvisorio, che non hanno alcuna posizione ministeriale, non toccano alcun' appuntamento? Il popolo sovrano sa egli che i signori Flocon e Albert non hanno alcuna fortuna particolare, e che se essi ne avessero avuta, l' avrebbero sacrificata al trionfo della Repubblica, che servono con tanto ardore, dacchè è stata proclamata?

Gli uomini che sono alla testa della Repubblica, e che hanno messo in movimento tutta la terra, forse non hanno di che pranzare! Noi lo diciamo qui, perchè ciò rende degni di universale rispetto, e la Repubblica che scieglie gli uomini, e gli uomini che servono la Repubblica.

Flocon ed Albert, ci perdoneranno di far parola della loro povertà, ed il popolo ci ringrazierà della nostra indiscretezza.

Ciò è quanto stimavamo bene di far noto.

— Il governo provvisorio, considerato che le pene corporali degradano la dignità umana, decreta: che nella marina siano soppresse le pene del *Ballino*, della *Cala*, e dai *Colpi di corda*, fino alla completa revisione del Codice penale di marina, sostituendovi pel momento la prigionia da 4 giorni ad un mese.

— Luigi Filippo e sua famiglia vivono a Claremont, villa di proprietà del re de' Belgi, in modo affatto privato.

I signori Guizot, Duchatel e Montebello si recarono già più volte a visitarlo.

L' ex-re ed i suoi figli passeggiano talvolta nelle vicinanze, e sono ovunque ricevuti con segni di simpatia e di rispetto.

Commissione del governo pei lavoranti.

Il sig. Blanc. — Cittadini, la commissione si è proposta due ordini di lavori. Imprima essa deve studiare tutte le quistioni generali che hanno relazione all'organizzazione del lavoro, per formularle in progetti di legge da presentarsi all' assemblea nazionale: essa deve inoltre dare dei provvedimenti per effettuare immediati miglioramenti proprii a corrispondere all'impazienza legittima del momento.

Di un progetto di questo genere vi parlerò oggi. Esso può produrre molto bene senza ledere alcun interesse.

Si tratterebbe di fondare, nei quattro più popolosi quartieri di Parigi, quattro stabilimenti destinati a ricevere ciascuno quattrocento famiglie circa di operai, con un appartamento distinto per ogni famiglia, in modo che si assicurassero a ciascuna, per la consumazione sopra una grande scala, i vantaggi di una considerevole economia sull'alloggio, il riscaldamento, il cibo, l'illuminazione ecc. Il risultamento di questa economia nella consumazione equivarrebbe a un aumento di salario per gli operaj, senza danno pei padroni. In questi stabilimenti vi sarebbe una sala di lettura, un presepio, (*creche*) una scuola, dei corsi, dei giardini, dei bagni ecc. ecc.

Secondo i piani che ci furono presentati dai due architetti, signori Not e Daly, ciascuno di questi stabilimenti costerebbe circa un milione. Onde provvedere a questa spesa lo Stato farebbe un accatto, il quale sarebbe affidato al generoso intervento delle donne. Tutte le condizioni della società sarebbero chiamate a fornire i sensali di questo contratto affatto nuovo.

Tale sarebbe il progetto. E noi noteremo che consimili stabilimenti esistono già da lungo tempo in parecchi paesi e noi non proponiamo nulla d'impossibile.

Ecco alcune obbiezioni:

Appunto pei grandi vantaggi che prometterebbero questi stabilimenti agli operai che vi sarebbero ricevuti, potrebbe avervi troppo numerose richieste di ammissione.

Per attenuar molto questo inconveniente sarebbero stabilite commissioni di ammissione tratte da motivi, determinate in modo che il privilegio non abbia parte alcuna nelle scelte.

Una delle condizioni indispensabile sarebbe, a cagion d'esempio, che gli operai fossero legittimamente maritati. I celibi sarebbero scartati.

Un' altra condizione obbligherebbe a scegliere gli operai che avessero più numerose famiglie, e a numero eguale di figli, si darebbe la preferenza alla famiglia, in cui i figli sarebbero più giovani.

In tal modo si potrebbe facilmente trovare un certo numero di condizioni, che legittimassero la scelta.

Granbretagna. — Ecco come il *Daily News* parla della imminente crisi ministeriale:

— Non v'ha corvo od avoltoio il quale abbia istinto più sagace d'imminente morte come il *Times*. L'avoltoio presenta la strage prima che le armate si azzuffino: il macello mentre la pecora dannata a morte si sta ancor pascendo senza sospetto dell'imminente fato; ma nè l'uno, nè l'altro scagliasi con più vorace brama verso la sua vittima che il *Times* contro un ministero, sul cui volto la morte ha già segnalato la sua influenza. Il *Times* credendo che più nol possa aiutare, più non l' aiuta egli stesso. Egli cerca e si volge all' uomo che sorge: e quand' anche si trattasse del partito a cui il *Chronicle* ha testè dedicato i suoi servizi, comunque strano sia, il *Times* mette questo giornale fuori di servizio nel suo stato toristico di farfalla, nella stessa guisa che all'ultimo cangiamento di ministero nello stato di crisalide lo aiutava. Qual è il ministero *pratico ed attivo* che sta per essere installato in mezzo agli applausi del versatile *Times*? Non v' ha luogo a dubitare che sir Robert, col suo moderato *budget di buone misure* è il ministro *pratico ed attivo*, il quale all' occhio profetico del *Times* appare in mezzo alla caligine dell'avvenire come lo spettro del Broken in mezzo alle nuvole che circondano il vertice della montagna. Il *Times* riguarda lord John e sir Robert come i Castore e Polluce dell' epoca presente, viventi e morenti alternativamente lo stesso giorno, ed egli è sempre pronto a volgere i suoi omaggi al fratello semimortale a cui tocca vivere in quel giorno.

Austria.— *Vienna* 14. Metternich è definitivamente caduto dal potere e non si sa ove sia fuggito.

— Tutte le proprietà de' particolari sono rispettate.

Tutte le finestre de' pubblici Dicasteri, sono fracassate, le sale messe a soqquadro. Il Governo avea fatto armare il popolo, ma questo è contro di lui.

— Nei sobborghi tutte le Caserme della linea sono ruinate ed incendiate.

UNGHERIA. — *Presburgo*, 5 corrente:

Una grande agitazione regna qui. La Camera si è separata in un estremo disordine. Il conte Batthyans, capo dell'opposizione, ha negato all'Arciduca Palatino il diritto d'aggiornare le deliberazioni, e le risoluzioni della Camera per la sua partenza. Ogni istante può portare le più grandi conseguenze.

PRUSSIA. — *Berlino*, 9 marzo. Dalla *Gazz. d'Augusta*:

La seduta pubblica, come ieri scrissi, ebbe oggi luogo al palazzo di città. Le tribune erano piene zeppe di cittadini e quelli che non vi avevano potuto trovar posto, ingombravano le scale e strade vicine.

Trattavasi di risolvere su due petizioni, una sulla classe artigiana: in essa vien presentata l'infelice condizione dei lavoranti, il timore che accadano sconvolgimenti per mancanza di viveri, e le conseguenze funeste che ne potrebbero nascere. In essa s'invita 1.° la città a nominare una commissione permanente, incaricata d'occuparsi indefessamente del ben essere degli operai; 2.° di promuovere una colletta affine di procurarsi i mezzi per stabilire lavori pubblici.

Nell'assemblea era insorto il parere se piuttosto fosse debito dello stato, che della città di venire in loro soccorso: si finì per conchiudere di rimandare la cosa ad una commissione preparatoria, a cui fu ingiunto di sollecitare il lavoro.

La seconda petizione aveva per iscopo i rapporti politici. In essa invita la città a ricorrere presso S. M. per ottenere le concessioni richieste dal tempo: cioè 1.° libertà della stampa: 2.° rappresentanza più giusta delle campagne de'comuni, senza eccezione di sorta, che limiti nei cittadini di diritto d'essere elettori; 3.° rappresentanza di tutto il popolo tedesco presso la dieta germanica con mezzo di commissarii. Anche questo memoriale venne rimandato ad una commissione per averne l'avviso in una seduta da tenersi dopo domani per decisione definitiva.

Avevano i consiglieri del comune più volte l'intenzione di sciogliere la seduta, ma il popolo nelle tribune li costrinse a proseguire la loro deliberazione.

La prossima assemblea sarà forse anche più agitata. Questa sera vi sarà pure una grandissima riunione di popolo. La polizia n'è prevenuta, però crede di non impedirla per paura succeda peggio.

SPAGNA. — *Madrid*, 8 marzo:

Alcuni arresti sono stati fatti, ma se ne ignora il motivo. Si parla di modificazione nel Gabinetto. Narvaez accarezza la truppa, facendo regalare ai soldati tre soldi per giorno, con vino ed altro; ed agli uffiziali doppia paga ed il valore delle razioni.

I Carlisti sono entusiasti della Repubblica francese.

A Oporto dicesi sia stata proclamata la Repubblica.

AMERICA. — Dall'*Express*:

La pace fra il Messico e gli Stati Uniti, è stata conclusa il 13 febbraio. Una delle condizioni della pace si è che 12,000 uomini di truppa Americana, rimarranno al Messico, fino al pieno compimento di alcune obbligazioni.

La linea di frontiera sarà il Rio-Grande fino a Gila. Il nuovo Messico e la California apparterranno agli Stati Uniti. Gli Stati Uniti daranno al Messico una indennità di 15 milioni di Dollari; de' quali 3 milioni alla rattifica del trattato, e 12 milioni saranno pagati in diverse rate.

Gli Stati Uniti si adosseranno tutti i reclami de' loro Concittadini contro il Messico, ammontante a 5 milioni.

Il trattato di Commercio del 1831 sarà rinnovato per 8 anni.

Quattro mesi sono dati alle Parti per la rattifica del trattato.

Il Generale Scott, Comandante in capo l'esercito Americano, si è fatto mallevadore dell'accettazione di questo trattato, e lo ha spedito al suo Governo.

Sancasciano in Val di Pisa, 12 *Marzo* 1848.

Un semplice avvertimento al degnissimo Preside ed ai componenti la Deputazione destinata alla formazione dei Ruoli della Guardia Civica da organizzarsi in questa Comunità, fa sperare di vedere allontanati i disordini delle passate convocazioni. Il malesito delle elezioni già fatte. Tale avvertimento si è quello che Essi siano più scrupolosi nel procurare l'osservanza del Regolamento Generale del 4 Ottobre 1847, e specialmente all'Art. 8, saviamente schiarito ed interpetrato da molte altre susseguenti Circolari. Si tenga per fermo che l'inosservanza di questo articolo è la fonte inesausta di tutti i disordini, che di qui sono venute e verranno le renunzie ai gradi comunque onorifici, di qui l'allontanamento delle più oneste persone, di qui la mancanza e tenuità anco vergognosa delle offerte, di qui il ritardo all'organizzazione finale, di qui le ambizioni favorite da rugiadose leggende, di qui le turpi delazioni di cose estorte col prestigio e con le ambagi di una simulata amicizia, di qui l'abuso incivile dell'altrui semplicità, di qui le pericolose ed inverecondе contestazioni, di qui in ultimo la divisione e la discordia di tutta la popolazione. Apra Iddio la mente di Lor Signori, ed al Loro lumi eminenti aggiunga pur quello di comprendere quanto basti l'importanza di queste brevi parole, che allora la santa istituzione della Guardia Civica, prospererà anco in questa Comune, siccome in tutte le altre del Granducato.

CENNI BIOGRAFICI
DEI MINISTRI DELLA REPUBBLICA FRANCESE

V

SUBERVIC

Il generale Subervic è una delle vecchie glorie dell'impero, che all'opposto delle ordinarie tendenze dei luogotenenti di Napoleone, si è sempre mostrato liberale, ed attaccato ai principii, de' quali la rivoluzione è il trionfo.

VI

CARNOT

Carnot ha degnamente seguite le vie del padre cui toccò la gloria d'organizzare e dirigere insieme i quattordici eserciti della Repubblica. Egli è egualmente distinto per le sue cognizioni, quanto per l'elevatezza del cuore, e la fermezza dei principii; è un degno ministro dell'istruzione pubblica.

VII

BETHMONT

Bethmont, escito dal popolo, così per le sue simpatie, come per la sua nascita, avvocato distinto, abile logico; egli ha portato tutte queste qualità alla tribuna francese: egli le saprà meglio far brillar come ministro del commercio.

VIII

MARIE

Marie è stato Mazziere dell'ordine degli avvocati di Parigi; la sua considerazione nel foro, è altrettanto estesa quanto meritata. Il suo posto era da molto tempo alla Camera, fra i membri i più avvanzati dell'opposizione. Egli ha giustificato le speranze che il suo talento e il suo carattere avean fatto concepire, segnatamente nella discussione del 24 feb. ultimo, in cui, pel primo respinse la proposta della Reggenza, e mostrò la necessità di stabilire un governo provvisorio.

IX.

CREMIEUX

Cremieux, israelita, è avvocato distinto, deputato liberale e conscienzioso. Esso prese il posto d'Odilon Barrot, come avvocato alla Corte di Cassazione. Caso strano! Cremieux esordì a Parigi colla difesa d'uno de' Ministri di Carlo X messi in accusa in seguito alla rivoluzione del *Luglio*, ed ha terminata la sua carriera, sedendo nel posto d'uno de' Ministri di Luigi Filippo, accusato alla sua volta, d'aver attentato alla libertà della Francia. Egli ottenne al primo la grazia dalla pena di morte, ed ha reso l'applicazione di questa pena, impossibile al secondo, partecipando come Ministro, alla dichiarazione che la sopprime provvisoriamente in materia politica.

X.

GOUDCHAUX

Goudchaux, pure Islaelita, era banchiere, di principii liberalissimi, nella doppia accettazione del termine; poichè ha sempre tentato ogni modo, nelle elezioni, di favorire i candidati liberali, e non ha mai esitato ad aprire sottoscrizioni, o concorrere alle già aperte, in favore de' suoi amici politici disgraziati, o nell'interesse della libertà del paese. Esso da molti anni ha preso una parte attiva al giornale il *National*, nel quale ha trattato con talento, e molta cognizione degli affari, le questioni di finanza, ed ha sostenuto particolarmente contro la banca di Francia, una lotta decisa, ed una polemica ammirabile.

NOTIZIE DELLA SERA

I generosi che oggi si disponevano a portare soccorso ai nostri fratelli Lombardi, volevano esser più tranquilli sulla cosa pubblica, quindi si proponevano di presentare analoghe petizioni al Principe, onde prendesse provvedimenti proporzionati alla grandezza dei tempi. I voti di questi non hanno potuto avere effetto.

PROCLAMA
DI S. A. I. E R. IL GRANDUCA.

TOSCANI!

L'ora del completo risorgimento d'Italia è giunta improvvisa, ne può chi davvero ama questa nostra Patria comune, ricusarle il soccorso che reclama da lui. Io vi promisi altra volta di secondare a tutta possa lo slancio dei vostri cuori in circostanze opportune; ed eccomi a tenervi parola.

Ho dato gli ordini necessarj perchè le truppe regolari marcino senza indugio alle frontiere su due colonne, una per Pietrasanta, l'altra per San Marcello. Le città, la capitale stessa, sono affidate alla Civica sedentaria. I volontarj che desiderano seguire le regolari milizie riceveranno un'organizzazione istantanea, e sotto esperti Ufficiali potranno partire.

Duole che l'egregio Collegno, a cui un'improvvisa infermità tolse la possibilità di spinger più innanzi l'ordinamento de' Volontarj, non possa oggi esser con loro.

In mezzo allo slancio de' vostri cuori per la santa causa d'Italia, non dimenticate la moderazione che abbella ogni impresa.

Io veglio col mio Governo sugli altri bisogni del Paese, e intanto affretto colle mie premure la conclusione d'una potente Lega Italiana che ho sempre vagheggiata, e della quale pendono le trattative.

Il General Comandante delle Truppe regolari, il Prefetto e il Gonfaloniere di Firenze formano una Commissione incaricata del movimento immediato della colonna per S. Marcello.

Il Governatore, il Gonfaloniere di Livorno ed il Colonnello Laugier sono incaricati del movimento immediato di quella per Pietrasanta.

VIVA L'ITALIA COSTITUZIONALE

Dato in Firenze

li ventuno marzo milleottocentoquarantotto.

LEOPOLDO.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri
F. CEMPINI.

Il Ministro Segretario di Stato per l'Interno
C. RIDOLFI.

Il Ministro Segretario di Stato, incaricato provvisoriamente del Ministero della Guerra
G. BALDASSERONI.

RECLAMI ED AVVISI

SIGG. REDATTORI DELL'*ALBA*.

Non rispondo alle ingiurie degli anonimi, fo una dichiarazione per omaggio alla verità. Con ciò che avete stampato nell'*Alba*, con ciò che è nel *Contemporaneo*, nella *Patria* e nella *Lega Italiana* non ho avuto nessuna intenzione di dividere placentini da parmigiani. L'intenzione fu di provare che il governo de' *Parmigiani* confermato dal Duca fu pessimo, e per 34 anni esclusivo autore di tutti i mali di que' popoli; fu intenzione di provare che se il governo fosse stato diviso fra parmigiani e piacentini que' mali non sarebbero stati; e le citazioni piacentine altro non erano che a confermare le probabilità delle mie ragioni. Certo mi spiacque e mi spiace che le lettere parmigiane, che si stampano per certe notizie, rendano ridicolo il paese: questo deve dispiacere anche ai parmigiani. Di tutti i fatti esposti io mi sto garante; del mio amor vero al bene non di sola Parma e Piacenza, ma di tutta Italia, sta testimonio una vita vent' anni attiva e nemica alle oppressioni, non mutata per offerte nè per minaccie; del mio desiderio che si disfaccia il male del paese sta testimonio l'*Indirizzo* al Duca di Parma, stampato dal Mariani qui alla *Rivista* e da me per posta spedito al Duca il giorno 18. Lo comprino, lo spargano in Parma, o in Placenza; aiutino a disfare quella fabbrica fradicia: quando s'avrà a rifabbricare, piacentini e parmigiani lavoreranno insieme; si vedrà se io ebbi mai per sogno intenzioni di divisioni; o anzi desiderio ardente che le *cause delle divisioni* fossero tolte.

LUCIANO SCARABELLI.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Giovedì FIRENZE 23 Marzo 1848 N. 178

PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI. M. Lejolivet et C. 46. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontificj che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di a ssociazione sarà:

per tre mesi lire toscane		17
per sei mesi	«	33
per un anno	«	64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via Sant'Appollonia nel palazzo del March. F. Niccolini 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 22 MARZO

AL DIRETTORE AMMINISTRATIVO DELL' *ALBA*

Quando non è più permessa la franca parola, quando non è dato di dire *tutta* intiera la verità come si vede coll'intelletto e si sente nel cuore, l'uomo onesto non può far altro che rifugiarsi nella libertà del silenzio. Perciò noi sottoscritti ci ritiriamo dalla redazione dell'*Alba*. Ci è vietato dire tutte le ragioni che ci muovono a ciò. Ma a noi importa molto rammentare al pubblico che in questo giornale per dieci mesi con tutte le forze e con tutta la lealtà di uomini onesti abbiamo combattuto per conquistare la libertà e l'indipendenza italiana, per distruggere la vecchia polizia, per ottenere la guardia nazionale e tutte le istituzioni liberali, nel tempo stesso che abbiamo fatta guerra al gesuitismo dei gesuiti, dei . . . e dei liberali del cinque settembre, senz a aver MAI servito ad alcuna fazione.

Il nostro collaboratore G. la Farina combatte ora in Sicilia: i Redattori F. C. Marmocchi e G. Mazzoni partono oggi per la frontiera di Modena: gli altri faranno in ogni incontro il loro dovere

Vi salutiamo, carissimo Bardi, e pregandovi a inserire nel giornale questa nostra dichiarazione, coi soliti sentimenti di stima siamo:

Atto Vannucci	*Francesco Cost. Marmocchi*
A. Gius. Mazzoni	*Giovanni Chiarini*
Carlo Martelli di Prato	*Giuseppe Arcangioli*

Nel linguaggio barbarico della Diplomazia era frequente l'udire rammentare le grandi Potenze, che colle loro note facevano e disfacevano, approvavano e disapprovavano: le grandi Potenze vogliono che i trattati siano in ogni parte adempiti: le grandi Potenze non permetteranno mai che le divisioni territoriali sieno alterate dal modo in cui furono costituite. I trattati parlavano alto: vogliam dire quei patti leonini e volpini, che a nome della verità e della giustizia facevan tra loro quattro o sei diplomatici, ministri plenipotenziarii di quelle grandi Potenze. E la verità e la giustizia, a cui nome tutto facevasi, vi entravano *quanto* i popoli, a cui vantaggio e per l'amore sviscerato de' quali, quei trattati stessi ordinavansi. Almeno fossero stati pubblici! Ma tutti non ebbero neppure la così detta pubblicità dei giornali ministeriali e officiali. Molti furono i trattati segreti, nei quali la verità e la giustizia e la ragione dei popoli era trattata in tal guisa, da farne vergognare (mirabile a dirsi!) le grandi Potenze e i loro ministri. Sebbene non tutti i ministri erano consapevoli dei trattati segreti, e basti citare Chateaubriand, che asseriva non aver visto quelli . . . . . . di Verona. Nei quali chi non sa come il Papa obbligavasi colla autorità della Religione a tener soggetta l'Italia al governo dell'Austria? Ecco quello che han fatto pei popoli le grandi Potenze; ecco quali furono quei loro trattati incominciati col nome dell'augustissima Trinità e firmati colla medesima penna intinta nel sangue dalla Maestà Apostolica, dalla Maestà Cattolica, dalla Maestà Cristianissima, dalla Scismatica, e finalmente dal Turco e dal Papa. Ma l'inganno crudele poteva durare eterno? Poteva un assurdo, una bestemmia alla divinità, una feroce menzogna, col nome di verità e di diritto reggere i destini del mondo? I figliuoli della luce sotto il regno della giustizia potevano a nome del Cristo mantenersi nelle tenebre dell'errore, ed opprimersi dicendo di governarli? No: la religione del Cristo riprese il suo primo posto, e pronunziò la santa parola rigeneratrice dell'universo. La Costituzione romana data da un Pontefice liberale ha santificato le istituzioni moderne. Le grandi Potenze non hanno potuto più imporre ai popoli, gridando queste istituzioni contrarie alla religione dei padri. Un torrente di salute è corso dal Tevere ad allagare la terra, e avvolgere nella istessa rovina le antiche e le moderne *tirannidi*. Oh come son divenute ridicole queste grandi potenze! Una parola le ha uccise. Bastava palesarne al mondo le interne magagne perchè non fossero più temute. Una schiera di scolari gridando riforme abbatte in poche ore il trono imperiale austriaco sostenuto dalla devozione secolare di tanti popoli e da 600,000 baionette! Dietro quella caduta la terra germanica si scuote come per tremoto e risuona delle parole terribili *costituzione, repubblica, nazionalità, indipendenza*. Così gridano i Magiari, così gli Slavi, così tutti i popoli dal Reno alla Vistola. E lo Scita non si scuoterà? Non romperà le catene che lo tengono avvinto al colosso dai piè di creta, già scosso terribilmente dai generosi figli del Caucaso? Il fuoco della libertà scorrerà col gran conduttore della stampa fra le inospite lande e abbatterà finalmente questo mostruoso colosso, che minacciava di far l'Europa Cosacca. Risorgerà la generosa Polonia, bella del suo diritto e del suo martirio. La Francia repubblicana deve emendare il gran fallo della Francia monarchica Filippista, la quale nel mentre ogni anno ripeteva e faceva ripetere *la Polonia non perirà*, l'abbandonava sanguinosa e pesta fra gli artigli del Tartaro.

I Greci seppero salvare l'Europa dalla prepotenza di Dario, che era pure un gran re e salutato come la gran potenza dell'Asia. I Polacchi la salveranno, come già fecero, dall'invasione barbarica. Sebbene non abbiam bisogno più di far guerra a queste grandi potenze; esse cadono da se davanti ad una potenza veramente grande, la potenza del Popolo, la quale costituita *in diritto* superiore a tutti i re della terra, fin da quando fu proclamata l'uguaglianza degli uomini, adesso finalmente si costituisce *in fatto*, e grida colla sua voce di tuono che il regno della menzogna e delle grandi potenze è morto sopra la terra e che comincia il regno della verità, che è il regno di Dio.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA. — *Livorno*, 21 marzo. *Dall' Italia*:

Il Vapore *San Giorgo* giunto questa mattina a Livorno proveniente da Genova reca quanto appresso:

Le truppe Piemontesi marciano tutte sulla Lombardia. A Milano si battevano alla partenza del Corriere il quale ha avuto molte difficoltà ad uscire dalla città.

Da Genova sono partiti 1700 volontari per concentrarsi a Novara.

Il Reggimento *Real Navi* si è imbarcato sopra un bastimento a vapore per la Spezia e di là dirigesi a Massa e Carrara.

STATI SARDI. — *Torino* 16. Le scuole già affidate ai PP. Gesuiti, sono *provvisoriamente* provvedute nelle città dove tenevan collegio.

— Il nuovo ministero dicesi intenda convocare quanto più presto si potrà le Camere. Esso avrebbe desiderato poterlo fare pel giorno 27 del prossimo aprile, anniversario dell'avvenimento al trono del Re Carlo Alberto. Noi lodiamo il pensiero, ma dubitiamo assai che l'intervallo di 40 giorni sia sufficiente per le operazioni elettorali, specialmente in un paese dove è nuovo il sistema municipale e sono sconosciuti nella pratica i procedimenti costituzionali. Intanto verrà fra pochi giorni pubblicata la legge elettorale da esso emendata in alcuna parte. Aggiungesi che a questa terrà subito dietro il decreto di amnistia generale senza alcuna restrizione e la legge sulla stampa. Di questa solenne e generosa giustizia verso tanti nostri compatriotti che soffersero per la causa ora trionfante, a lui il paese dovrà essere riconoscente. Gli auspicii sono ottimi veramente se dalla giustizia si traggono.

— Il conte Revel precedendo la pubblicità del regime costituzionale, dava in questi ultimi giorni alla luce uno stato completo della situazione delle finanze Sarde dal 1830 a tutto il 1846. Nel presentarlo ai capi d'azienda, ed agli amici suoi, il ministro diceva: *ecco il mio testamento*: Grande è il piacere provato da tutti coloro, che personalmente conoscono il ministro delle finanze, e che nel volume da noi annunziato videro come queste furono negli ultimi anni amministrate per l'onorevole omaggio, che a lui, quasi solo fra gli antichi ministri, fece la pubblica opinione; sicchè a questo bellissimo testamento egli potrà aggiungere più d'un *codicillo*, che abbiam dritto di sperare non meno commendevole.

Daremo fra breve un sunto di questo lavoro importante, che fu tirato a troppo pochi esemplari, ed è troppo ricercato da tutti perchè possiamo farne per ora lo studio che si conviene.

— Corre una voce generalmente accreditata che al magistrato della R. Camera dei conti verranno tolte tutte le attribuzioni di giurisdizione e che le saranno lasciate soltanto quelle relative all'assesto dei conti, conformemente a quanto ha luogo rispetto alla francese *corte de' conti*, ripartendo le altre di cui è privata tra il potere legislativo, il Consiglio di Stato organizzato pure sulle basi del francese ed i tribunali ordinarii.

Ieri alle ore quattro 1/2 pomeridiane prestò giuramento *a mani di S. M. nella consueta forma prescritta* dal cerimoniale di Corte, il conte Cesare Balbo, presidente del Consiglio del nuovo Ministero.

— 18 marzo:

Ieri, nelle ore pomeridiane, i nuovi ministri han preso possesso delle rispettive loro cariche.

Nel mentre si sta stampando la legge elettorale, pubblichiamo il seguente decreto della convocazione delle camere:

CARLO ALBERTO ECC.

Sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari interni abbiamo ordinato ed ordiniamo:

1. I collegi elettorali sono convocati per l'elezione dei deputati per il giorno 17 aprile.

2. Il Senato e la Camera dei Deputati sono convocati in Torino per il giorno 27 di aprile.

Il nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari Interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Torino addì 17 marzo 1848.

CARLO ALBERTO.

VINCENZO RICCI.

Genova. — Dal *Corrier Mercantile*. 19 marzo alle 10 di sera:

Stamane, sparsa appena la voce delle prime notizie di Vienna e di Milano, un'agitazione meravigliosa impadronivasi della nostra città: e giungeva al colmo, quando per mezzo dei giornali quelle notizie meglio si conobbero e pubblicarono. — Lo stato degli animi, l'espressione dei volti, è impossibile a descriversi. Tutti andavano ripetendo — essere giunto finalmente il tempo pei Lombardi e per noi. . . . In mezzo a tali discorsi, la passione generosa dei giovani e degli ardenti sfogavasi coi fatti. Alcuni, col corriere o colla diligenza, di slancio partivano pei confini. — Altri noleggiavano vetture; molti fermamente a piedi imprendevano il cammino, col fucile in ispalla, leggieri e sprovisti di tutto, fuorchè di grand'animo. Pressochè tutti appartengono alla Civica provvisoria; si vide abbandonare la città l'intera quinta compagnia, spiegando ampia bandiera Genovese. Si calcola fossero in totalità presso ai mille, fiore della nostra gioventù, fra i quali duecento armati. Convennero in Sampierdarena; deliberati di procedere innanzi in qualunque modo fino a Voghera, o a Novara, od altra città prossima a' confini, ed ivi organizzarsi di concerto coll'autorità militare, e stare pronti ad ogni evento.

Il Generale Quaglia, Comandante della Genovese Legione Civica, insieme a molti membri dello Stato Maggiore, accorsero in Sampierdarena. Cercarono consigliare, dirigere, dare ordine, rappresentarono le pratiche difficoltà; che sarebbe migliore partito organizzarsi qui. Si convenne di attendere domani a Pontedecimo le notizie.

Una staffetta del Governo è partita per Torino.

(20 marzo mattina) Molti partono ancora. Alcuni dei più animosi ed impazienti furono incontrati a Ronco dal Corriere.

Giunge una staffetta da Torino; porta l'ordine di avviare verso Lomellina una parte della Guarnigione — la Brigata Savoja, insieme a tutti i volontari che le si volessero congiungere per organizzarsi insieme sulle frontiere.

— 20 marzo:

Genova e tutte le città del Piemonte sono in fremito, numerosi volontarii partono per la Lombardia, e interi battaglioni si vanno organizzando. Genova non può e non vuole restare addietro in questo, il suo posto è in prima fila. Italia vedrà.

Ieri adunavansi i Lombardi qui presenti nelle ore quattro pomeridiane al teatro Diurno all'Acquasola, ove decisero la partenza: vi convenivano, oltre numerosissima popolazione, tutte le nostre Guardie Nazionali, e senza por tempo frammezzo, moltissimi si misero in via chi con armi, chi senza badare d'esser o no, in arnese conveniente a non breve viaggio, ma tutti animati dal santo entusiasmo per la causa italiana.

— Ieri a sera (19) si radunavano alle ore otto al convegno stabilito in principio dello stradone di Rivarolo i militi che spontanei volevano recarsi a Milano ad aiutare i nostri fratelli Lombardi. Alle ore 8 e un quarto circa di sera partivano in drappelli diversi, prima gli uffiziali con circa 60 individui della quinta compagnia: quindi altri della sesta: quindi altri promiscui; totale circa n. 190 armati. Forse 200 disarmati.

Alle ore 11 e mezzo la prima compagnia prese più vetture e ripartiva; altri stazionarono a Pontedecimo. Si crede che stamattina gli armati si mettano in cammino alla volta di Voghera, meno i più dei disarmati.

— 20 marzo. I generosi nostri concittadini partiti ier sera per Milano vennero incontrati dal corriere di Torino che erano già a Ronco accomodati alla meglio sopra ogni sorta di veicoli ed ardenti del più sacro entusiasmo.

Lo stesso corriere ci assicura che a Torino la Guardia Civica era animata dallo stesso fervore patrio, e che il Ministero Pareto instava perchè fosse spedita la truppa in Lombardia.

Si è sparsa la voce che il generale Quaglia sia stato confermato a Comandante della guardia nazionale di Genova con que' vantaggi che spettano al suo grado in posizione attiva.

20 marzo. — Una staffetta giunta poco fa in Genova reca il seguente:

SUPPLEMENTO

alla Gazzetta Piemontese di domenica 19 marzo 1848

Oggi 19 marzo S. M. ha adunato il suo consiglio dei Ministri all'ora una pom.

In seguito a tal consiglio il Ministro della Guerra ha spedito gli ordini necessarj per l'adunamento di un esercito di osservazione sulle nostre frontiere orientali.

Altri ordini sono stati dati per l'immediata formazione di 5 battaglioni di volontarii nelle città di Chivasso, Casale e Novi.

Essa deve mettersi in viaggio quest'oggi stesso.

Un corpo di truppe del presidio di Alessandria deve essersi già messo in volta per la frontiera Lombarda, dove a quest'ora sarà già arrivata la Brigata Pinerolo partita da Torino.

Sarzana, 15. Dalla *Lega Italiana*:

— Le notizie dei nostri vicini, sono sempre peggiori. A Massa e Carrara alcuni soldati strapparono brutalmente medaglie e catenelle dal collo d'un signore sulla pubblica via collo specioso pretesto che fossero di Pio IX. Ma il bello si è che *per affezionarsi maggiormente gl'impiegati* non si dà loro la paga. — Ieri una lettera di Modena mi assicurava che sul confine erano disertate due compagnie di soldati, e a Massa, *come già saprete, disertarono pure* alcuni dragoni col cavallo e coll'armi.

Qui ognuno pensa solo ad armarsi, e i fabbri da un pezzo *non fanno altro* che *lavorare fucili, spade e altri attrezzi da guerra*. L'energia che ognuno dimostra è cosa incredibile, e io temo che qualche bel giorno i nostri ardentissimi giovinotti perdano la pazienza, e la rompono daddovero. Per verità l'avere gli Austriaci a così poca distanza è una gran tentazione.

In una sola mattina si raccolsero da noi Ln. 360 per i contingenti, e sebbene questa non sia per sè stessa una cospicua somma, lo diviene però quando si pensi che dallo scorso settembre in poi, dentro le mura di Sarzana, si diedero Ln. 20 mila in tante collette.

— *Savona*, 16 marzo:

Monsignor Ricardi vescovo di Savona indirizzò ai Parrochi della sua Diocesi una circolare, che commosse grandemente il popolo Savonese, e gli rese ognora più caro e stimabile questo degno prelato. Una gran folla di popolo, precorsa dalla banda cittadina, mosse al palazzo vescovile per manifestare sentimenti di gioia, d'affetto e di gratitudine all'uomo illuminato, al vero italiano, e fece suonare all'intorno le grida di *viva Mons. Ricardi, viva il zelante predicatore della carità fraterna e dell'amor di patria, viva Pio IX, viva Giulio II.* Monsignor Ricardi ben meritava questa spontanea e solenne testimonianza di stima e d'affetto, poichè diede un ottimo esempio a tutti i Vescovi e a tutto il clero, raccomandando a'suoi parrochi di aiutare per quanto sta in loro la causa italiana, d'esortare i contingenti a rispondere di buon animo all'appello della patria, pronti ad ogni sacrificio per la sua indipendenza. Non possiamo astenerci dal riportare alcuni squarci della sua circolare, perchè è dettata veramente dal cuore, perchè alla giustezza de'pensieri aggiungono autorità e forza la dignità e il carattere di lui, perchè infine questo soggetto è della più alta importanza

. . . . « Sia nostro solenne ufficio mantenere viva la fiamma del sacro fuoco; alimentiamone continuamente il calore, procuriamo di sublimarne la potenza, l'attività, la forza, chè immensa può essere l'efficacia della nostra parola, e del nostro esempio. Sono innumerevoli e prepotenti i titoli, per cui il Re e la nazione hanno il diritto di tutto da noi pretendere. L'amore della pace, di cui siamo ministri, e che tenuta da noi in conto di tesoro inestimabile deve sempre formare l'oggetto continuo e più caro de' nostri voti e delle nostre preghiere, diverrebbe vigliaccheria ed infamia qualora idolatrata, ad eccesso potesse travolgere l'ordine della carità. La nostra Religione e la nostra patria prima di tutto! all'amore dell'una e dell'altra dobbiamo tutto sacrificare, e nell'essere pronti a versare in loro difesa il proprio sangue, sta l'apice della gloria. Ora solamente i ciechi non veggono, che dall'esito felice o funesto della terribile lotta, da cui siamo minacciati, dipendono il benefico splendore della prima, e la libera esistenza della seconda, o la schiavitù d'entrambe, che Dio solo saprebbe per quanti secoli! »

« La S. V o M. Rev. non si lasci distorre da sì santa opera collo specioso ma fallace pretesto, che un Sacerdote non deve occuparsi che delle cose del cielo. Questa si è certamente la più importante, la più sublime parte del nostro ministero, ma non esclude l'altra nostra missione di procurare secondo le nostre forze con tutta l'anima e con tutto il cuore ogni specie di bene. Il solo pensiero, che la nostra causa è comune con quella dell'Immortale PIO, e che dalla medesima può dipendere lo splendore e la libertà della Santa Sede Apostolica, dovrebbe farci aprire gli occhi sovra sì pericolosa fallacia. Nelle nostre mani le cose possono e devono pigliare più santo e più sublime aspetto di quello che a prima fronte sembrano presentare, perchè nessuna specie di dovere può essere estraneo alla nostra divina missione. Chi dovrà sollevare le virtù civili e sociali all'altezza di cristiana morale e loro imprimere forma e dignità di religione se non il Sacerdote? D'altra parte che di più legittimo, di più giusto, di più santo che l'amore di patria? Non dovremo noi parlare di libertà? Ma se ella è il più bel dono che Dio abbia fatto all'umanità tanto nell'ordine di natura quanto in quello di grazia! ma se incombe a noi Sacerdoti specialmente di preparare il suo trionfo sulla ruina del vizio e della licenza! » . . . .

« I nostri soldati per accorrere alla nostra difesa abbracciarono volenterosi ogni genere di sacrificio, soffocarono nel loro cuore i teneri ed imperiosi affetti di sposo, di figlio, di fratelli, molti di essi erano per avventura l'unico sostegno de' loro vecchi genitori, o della loro giovine prole. Chi sa quante oneste famiglie, tolto loro così improvvisamente il più valido appoggio, si troveranno ora immerse in angustie e strettezze da far raccapricciare? Ci rifiuteremo noi, che ce ne stiamo tranquilli in casa nostra, di prestar loro la necessaria consolazione e soccorso? Ah! no, sarebbe troppo crudele la non curanza, troppo nera l'ingratitudine. Apransi sottoscrizioni in ogni luogo di nostra Diocesi; nessuno de' nostri amati figliuoli si rifiuti di concorrere per quanto può a sì sant'opera. La S. V. ne prenda l'iniziativa, che ben le spetta e se l'intenda colle Autorità locali per combinare una cosa perfetta secondo il vero spirito di amor patrio e di carità cristiana. Questa si è la virtù del buon cittadino, del vero fedel Cristiano; ma nel Sacerdote deve talmente spiccare, che per essa, quasi per prisma, la luce del suo carattere sempre in ogni tempo, in ogni parola, in ogni azione possa spandere i suoi celesti colori ad esempio dei fedeli e ad edificazione del mistico corpo di Cristo »

« Per le particolari contingenze in cui ci troviamo, il R. Governo nel prossimo aprile passerà al censimento della popolazione. Io spero che la S. V. M. R. vorrà prestare il suo aiuto per quanto potrà, affinchè una tale operazione riesca esattissima,

REGNO LOMBARDO-VENETO. — Le Lettere di Milano non sono arrivate.

Il 19 a Trieste è giunto un proclama dell'Imperatore col quale concede:

Libertà di stampa, Guardia Nazionale, Convocazione dei Deputati delle provincie Lombardo-Venete entro breve termine, aumento di cittadini rappresentanti per dar compimento alla Costituzione patria.

A Venezia le stesse franchigie erano conosciute e la Guardia Nazionale instituita.

Dicesi a Milano sia calato un corpo di Svizzeri, che i Piemontesi siano padroni di Pavia e che l'Ungheria ribellatasi abbia proclamato un Re.

Milano 19. Da un supplimento al *Felsineo*:

In Milano è accaduto un terribile massacro: gli Ungheresi e gl'Italiani non si vollero battere, ed il popolo è padrone del Governo.

— Le truppe si sono difese accanitamente, ma dopo quasi cinque ore di bombardamento han dovuto cedere: Radetzky si dice esser stato trascinato per tutta la Città attaccato alla coda di un cavallo. Il Direttore di Polizia e Torresani sono stati massacrati dal popolo.

— In Mantova il Vescovo accompagnato da 8 mila persone col Delegato, si presentò al Governatore, ed ottenne la pronta organizzazione della Guardia Civica. Un Corriere arrivato a Mantova portava che l'Imperatore ha accordato la Costituzione: libero e liberissimo il Lombardo Veneto.

Egli ha inoltre abdicato in favore del fratello che succederà col nome di Francesco Carlo.

Poscritta alla *Gazzetta* di *Venezia* di sabato 18 marzo:

Non sono ancora arrivati, mentre scriviamo i giornali di Vienna del 14 ed è pure in ritardo la *Gazz. d'Aug.*

L'*Abend-Zeitung* che colà si stampa, e giunta ieri sera, porta una grande notizia:

LA MORTE DELL'IMPERATOR DELLE RUSSIE.

DUCATO DI PARMA. Dalla *Lega Italiana: Piacenza* 16.

Domenica scorsa furono fatti più arresti e tutti di giovinotti, forse una dozzina e più, di non altro incolpati che di aver gridato: *Viva la libertà* ecc. Non si sa nulla di preciso sul *loro Reato* non conoscendosi il tenore del processo stato aperto contro di loro. Uno di quelli che doveano essere arrestati, avvisato a tempo, fuggì a Stradella, ed è una fortuna; ma pe' tempi che corrono l'esser in sospetto al nostro *sedicente paterno governo* è un affare serio.

— *Parma* scrivono il 20:

I Cittadini si sono battuti per due ore colle truppe Austro-parmigiane.

Il popolo vincitore si è contentato della promessa di una Costituzione. Noi esitiamo a crederlo per loro onore!

DUCATO DI MODENA. — 20 Marzo.

MOTUPROPRIO

I Grandi avvenimenti che accadono con indicibile rapidità in Europa, c' inducono ad occuparci subito delle risoluzioni più confacenti al ben essere dei nostri Stati, e degli amatissimi nostri sudditi;

Perciò intendiamo col presente motuproprio di avvertire

tutti gli Amanti dell'Ordine, a qualunque opinione politica appartengano, a tenersi tranquilli, per quel breve tempo indispensabile a noi per disporre tutto a seconda che esigono le presenti circostanze.

FRANCESCO

— *Modena*, 21: La Duchessa era partita nella notte del 20 e l'Arciduca Ferdinando nella mattina, scortato dalla cavalleria Ungherese. La città è occupata dalla Guardia Civica: la truppa austriaca s'è ritirata nella fortezza.

La Città è in piena esultanza; a poche miglia da Modena, sono circa 2000 uomini di Guardia Civica Bolognese, che si dirigevano sopra la Città.

STATI PONTIFICJ. — *Roma* 13. Par certo che i nuovi ministri laici abbiano proposto a Sua Santità alcuni articoli come condizione della loro accettazione. Uno di questi articoli sarebbe la dissoluzione de' Gesuiti in Roma e in tutto lo Stato, a fine, questa è la frase che si ripete, di togliere ai turbolenti un pretesto d' interna agitazione.

— Posso accertarvi che *sabato* alle 11 della notte Sua Santità in *abito incognito* si condusse alla casa Professa ove dimora il P. Roothaan generale dell' Ordine, e si trattenne qualche tempo con esso lui. Quale fosse l' oggetto della conferenza, non si sa: ma da molte circostanze si argomenta che Sua Santità ingiungesse al generale la dissoluzione delle case che l' Ordine possiede in Roma e nelle provincie. La notizia della prossima partenza de' Gesuiti è sparsa da per tutto.

— Oggi corre voce che il card. Mezzofanti si dimetta dal Ministero dell'istruzione pubblica, e che il card. Mari sia chiamato a succedergli?

— Dall' *Italia*, 18 Marzo. I Gesuiti corrompono il popolo, e qui se ne vedono gli effetti; vi è gran malumore, risse frequenti, ferimenti, morti. Il Papa che non voleva fossero molestati, ieri sera promise ai capi della Civica che i Gesuiti partiranno.

— Un'ordinanza ministeriale

Ordina:

La Bandiera bianco-gialla sarà fregiata di cravatti coi colori italiani.

Un ordine del governo stesso, impone alla Guardia Civica, di portare sul petto alla sinistra una nappa tricolore.

— *Bologna*, 20 marzo:

Il cardinal Amat Legato a Bologna con proclama di questo giorno ha ordinato che una colonna di G. Civica marci ai confini Modanesi.

REGNO DELLE DUE SICILIE. — *Napoli*. Dalla *Rigenerazione:*

QUESTIONE SICILIANA

Il pubblico desiderio riteneva ieri come risoluta la quistione Siciliana.

Napoletani e Siciliani abbracciavansi fraternamente per la comune concordia.

Ci duole oggi dover annunziare che nulla è fatto, malgrado le conferenze tenutesi fra il Re, Serracapriola, e Bozzelli. La presenza di questi due Ministri nei Consigli del Re e la esclusione degli altri per quest' affare, ne fa molto temere che la irresolutezza continuerà in danno della tranquillità di tutta l' Italia.

Avviso ai veri liberali!

— *Messina*, 13 marzo:

Qui ci occupiamo sempre della cittadella, ed aspettiamo de' vapori, e delle barche cannoniere per dare l' ultimo e definitivo colpo, combinando le operazioni militari dalla parte di terra con quella di mare.

In questo momento abbiam tregua, per l' arrivo di Lord Minto in Palermo, onde combinare definitivamente le trattative.

La pace la desideriamo, ma la guerra non la temiamo, la sosterremo fino che in Sicilia ci sarà un solo uomo, forti come siamo nel nostro dritto, e ne' nostri mezzi di resistenza.

La Sicilia è, e vuol' essere Italiana, e chi dice altrimenti o sconosce il suo dritto, o la calunnia.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA — *Parigi*, 12 marzo:

L' incaricato d' affari di Spagna lesse una nota a Lamartine, in cui il governo spagnuolo intende conservare le buone relazioni internazionali col governo provvisorio, che già esistevano fra i due Stati.

— Il ministro delle città anseatiche assicurò il sig. Lamartine, dell' intenzione di dette città di continuare le stesse relazioni colla repubblica francese.

— Esiste un' inesattezza nel conto reso della visita fatta al sig. Lamartine dall' ambasciatore sardo. Quest' ambasciatore ha solamente notificato al ministro degli esteri che era autorizzato per il momento a conservare relazioni officiali col governo francese.

— Il governo provvisorio ha abolito tutte le pene corporali che si infliggevano ai marinai francesi, sostituendovi da quattro giorni fino a un mese di prigionia.

— Il governo provvisorio ripetè il suo decreto del 9 marzo per cui tutti i detenuti per debiti commerciali e civili devono esser messi immediatamente e provvisoriamente in libertà.

— Un numero considerevole di membri del corpo insegnante appartenenti a tutti i gradi della gerarchia e a tutti i rami dell' insegnamento si sono riuniti oggi nella gran sala della Sorbona. L' assemblea ha deciso che si costituirebbe in associazione colla mira principale di esaminare tutte le questioni che si annettono all' educazione nazionale, e la difesa del gran principio dei diritti imprescrittibili dello Stato sul- l' istruzione della gioventù.

— Una deputazione di varie loggie di franchi-muratori di Parigi si è presentata al Governo provvisorio, portando l' adesione de' muratori di Parigi alla Repubblica. Il signor Barbier, uno dei membri della deputazione disse queste parole:

« Cittadini membri del Governo provvisorio, un' associazione di franchi-muratori si presenta dinanzi a voi col *grembiale* per insegna, cioè col simbolo dell' uguaglianza e del lavoro. Diffatti noi siamo tutti operai che lavoriamo con eguale ardore per costrurre un edificio sociale, dove abbia ognuno il suo posto e la parte di bene che gli è dovuta. Avvezzi a scorgere fratelli in tutti gli uomini, compresi dalla sublimità di questa divina parola — amatevi reciprocamente — noi salutiamo colle più vive acclamazioni il Governo repubblicano, il quale ha scritto sulle bandiere della Francia questa triplice insegna, che fu sempre quella dei muratori, *Libertà, Uguaglianza, Fratellanza.*

Rispose il sig. Lamartine:

« Io non ho l' onore di sapere il linguaggio particolare che *voi parlate: io non sono franco muratore; quindi* nel ringraziarvi parlerò, per così dire, una lingua straniera. Tuttavia della storia vostra so abbastanza per essere convinto che dalle vostre loggie emanarono, prima nell' ombra, poi a mezza luce, e finalmente in tutto lo splendore quei sentimenti che fecero lo scoppio sublime, di cui fummo testimoni nel 1780, e di cui testè il popolo di Parigi ha dato un secondo esempio all' universo. Questi sentimenti che hanno già dovuto nascondersi, ora ponno essere proclamati pubblicamente: la ragione non ha più bisogno di simboli: essa oggidì è il sole senza nubi, e i nostri occhi sono forti abbastanza per contemplarlo. Io diceva testè che non so parlare la lingua dei franchi-muratori, ma so parlare come voi questa gran lingua del popolo, che il popolo ha parlato così nobilmente per noi tutti durante i tre giorni. Io vi ringrazio non già in nome del Governo provvisorio della Repubblica, il quale non è che una emanazione passeggera, fuggitiva e disinteressata e un' acclamazione del popolo. ma vi ringrazio in nome di questo gran popolo che diede al mondo prove luminose di quelle virtù, di quel coraggio, di quella moderazione ed umanità, che attinse dai vostri principii adottati dalla Repubblica francese. »

La deputazione offerse in omaggio una bandiera a colori nazionali, sormontata dagli emblemi de' franchi-muratori e si ritrasse gridando: Viva la Repubblica!

— La Statua della LIBERTA' sta per esser collocata sul pedestallo costrutto vent' anni fa, nella piazza del Palazzo per ricevere la statua di Luigi XVIII.

— Ecco alcuni passi di una nuova circolare del ministro dell'interno ai commissari del governo provvisorio:

« I vostri poteri sono illimitati. Agenti di una autorità rivoluzionaria voi pure siete rivoluzionarii. Voi siete investiti della sovranità del popolo, non dipendete che dalla vostra coscienza, dovete fare quel che le circostanze esigono per la salute pubblica... Non conviene che v'illudiate sullo stato del paese. I sentimenti repubblicani vi devono essere vivamente eccitati, e però conviene affidarne gli uffici politici ad uomini sicuri e simpatici. I prefetti e sotto prefetti devono essere dappertutto cambiati. In alcuni luoghi si domanda che siano conservati; voi farete comprender ai popoli che non si possono conservare quelli che hanno servito un potere, ogni atto del quale era una corruzione. Voi nominerete i sotto commissari che loro sottentreranno... Sceglierete di preferenza gli uomini appartenenti al capo luogo... Non scartate la gioventù.

« Provvedete altresì per la surrogazione dei *maires*, degli aggiunti; li designerete provvisoriamente, e se i consigli municipali sono ostili, li scioglierete costituendo di concerto coi *maires* una municipalità provvisoria... Credo però che la gran maggioranza dei consigli municipali può essere conservata, mettendo alla loro testa nuovi capi.

« Quanto alla magistratura, voi esigerete dal pubblico ministero un concorso cordiale; ove non lo incontriate, me ne avvertirete indicandomi i nomi di coloro che si dimostrano commendevoli per rettitudine e fermezza; io ne informerò immediatamente il ministro della giustizia. Quanto alla magistratura inamovibile, voi la sorveglierete, e se alcuno de' suoi membri si mostrasse pubblicamente ostile, voi *potrete usare del diritto di sospensione che vi conferisce la vostra autorità sovrana.*

« Le *elezioni sono il vostro grand' affare*; esse devono essere la salute del paese. Dalla composizione di questa assemblea pendono i nostri destini. *È necessario che sia animato dallo spirito rivoluzionario*, altrimenti noi ci avviamo alla guerra civile ed all' anarchia. Rifiutate il vostro concorso a coloro che non sono puri delle tradizioni del passato. Vostra parola d' ordine sia questa; *uomini nuovi*, e, per quanto possibile, usciti dal popolo.

« Il ministro raccomanda gli operai (*travailleurs*), i quali riuniti all' eletta de' pensatori recheranno nella discussione di *tutte* le grandi questioni che stanno per agitarsi l' autorità della loro *esperienza* pratica. Essi *continueranno la rivoluzione* e la conterranno entro i limiti del possibile e della ragione...

« L'educazione del paese non è fatta, tocca a voi di guidarlo... Nessuna transazione, nessuna compiacenza. Il giorno dell' elezione dev' essere il trionfo della rivoluzione. »

Questa circolare è commentata anche più chiaramente dall' organo del governo, il *National*, il quale dice:

« Quanto a quelli che non sonosi ancora convinti interamente, che subiscono la repubblica come un fatto, senza adottarla come un principio, che nell'opera che si prepara vedono unicamente un'esperienza il cui esito è dubbio, la ragione, il patriottismo, l'onore *loro vietano di mettervi la mano*. E non eccettuiamo nemmeno i più illuminati; senza dubbio per fondare sono necessari i lumi, ma anzi tutto vuolsi la volontà e la fede. Aspettino!... Ove non seguano questo consiglio, *noi* esorteremmo fortemente il comitato centrale di combattere la candidatura con tutti i mezzi di cui potrà disporre ».

Questa circolare è stata dalla maggior parte de' giornali severamente giudicata, come quella che rinnova quelle misure di assolutismo e di esclusione, delle quali sembravasi sperare che non fosse per rivedersi l'esempio.

— Il giornale del *Débats* crede alla pace; ecco alcune sue parole su questo proposito:

« Ciò che ci tiene in questa speranza, è appunto la natura de' moti che accadono attorno di noi, nei paesi che più ci toccano. Quasi dappertutto i governi sotto la pressione invincibile del momento si risolvono ad accordare riforme: a questo prezzo si può credere che si eviteranno rivoluzioni. Ogni progresso liberale fatto alle nostre porte, disfà una causa di guerra, perchè sopprime un pretesto di propaganda.

« È senza dubbio difficile predire la forma che piglierà l'agitazione popolare in Italia: ma è già una grave cosa che lo stabilimento costituzionale nei principali stati d' Italia abbia preceduto la rivoluzione francese, e che in luogo d'avere l'apparenza d'un'importazione, come la avrebbe infallibilmente ora, esso sia stato un prodotto puramente indigeno e spontaneo.

14 marzo — La borsa è stata oggi molto inquieta, pure non si annunziarono nuovi casi sinistri finanzieri; per essere giusti ci conviene confessare che vi è qualche cosa di vero in ciò che si chiama cospirazione del capitale; questa cospirazione è cagionata dalla circolare imprudente del sig. Ledru-Rollin; la quale ha prodotto un pessimo effetto. Si pensò anzi di protestare contro lo spirito di questa circolare, ma si teme con ciò di mettere disunione nel governo.

INGHILTERRA. — Domenica a Gress Green ebbe luogo un *meeting* di oltre a 10,000 individui. S' innalberò lo stendardo repubblicano, e dopo molti evviva alla rivoluzione francese, l' assemblea dichiarò che non si cesserebbe dall' agitazione finchè la carta del popolo non fosse divenuta la legge del paese.

— Il *Morning Advertiser* invita nel modo il più pressante lord John Russel a proclamare questa sera stessa (13. Marzo) nelle camera de' comuni una politica progressiva che solo può condurre a salvamento. Dritto elettorale dei coloni, parlamenti triennali, e voto nello scrutinio, queste sono le riforme che reclama il paese. Lord John Russel deve proclamare questi mutamenti di politica questa sera stessa, domani, sarebbe troppo tardi (*too late*).... Il destino dell' amministrazione whig è trepidante.

— IRLANDA. I Meeting di dimostrazioni simpatiche verso la Repubblica Francese continuano in Irlanda.

In essi si propose di chieder pane e libertà in modo decisivo al Governo Inglese. Molte e fragorose acclamazioni si

fecero in onor della Repubblica Francese, e del signor Ledru Rollin.

Altri meeting di simile natura furono tenuti in altre parti; ed accompagnati da illuminazioni.

Dal *Post*: — Il conte di Jarnac è surrogato nel suo uffizio di ministro francese alla corte d'Inghilterra dal signor Cottù, già applicato alla passata ambasciata: egli non ha però le credenziali come ministro quantunque incaricato della soprintendenza degli affari dell'ambasciata.

Dal *Daily News*:

— La salute del primo ministro di Stato Lord Ihòn Russel dà molto a temere. Un consiglio di gabinetto, si dice esser stato tenuto per dare un successore a Lord Russel. La voce pubblica è che verrà eletto Lord Clarcadan? e che Lord Palmerston sarà creato capo della Camera dei comuni.

IMPERO AUSTRIACO. La Boemia e l'Ungheria si conferma essere in completa insurrezione.

OLANDA. — I rappresentanti di 12 giornali liberali dell' Olanda hanno protestato contro alcune modificazioni, proposte dal re al patto fondamentale, che loro parevano contrarie alla libertà del pensiero.

GERMANIA. — *Francoforte sul Meno.*

Malgrado gli sforzi perseveranti e sistematici che il Governo Austriaco adopera onde per mezzo de' fogli da lui salariati rendere odiosa la causa italiana, essa ha eccitato il più vivo interesse in tutti i buoni, ed illuminati, ma sventuratamente dal popolo, ed anche da certuni cui l' instruzione dovrebbe impedire di cadere in simili errori, si dà facile ascolto alle calunnie che i prezzolati scrittori dell' Austria vanno spargendo per eccitare il *germanismo* contro gli italiani. Fra questi tali vanno distinti i corrispondenti che dall' Italia scrivono alla *Gazzetta Universale di Augusta*, che è il foglio tedesco più riputato e diffuso, e fra questi corrispondenti per impudenza e maltalento si distingue quello di Torino. E la prova di quanto vi asserisco sta nei diversi articoli di questa provenienza, e specialmente in quello ove riferisce a modo suo la magnifica vostra festa.

SASSONIA — *Coburgo-Gotha*, 8 *marzo* — Il duca pubblicò un proclama con cui promette una costituzione ed abolisce la censura.

— *Lipsia*, 9 marzo.

I Ministri hanno pubblicato una notificanza ove annunziano aver rassegnato la loro dimissione al re, il quale però ricusò d' accordarla, determinando di convocare una dieta straordinaria pel 20, affine di conoscere se l' intero paese la desideri. A quest' assemblea sarà presentata una legge sulla libertà della stampa.

Amburgo, 10 *marzo*. — Si dichiara che la censura della stampa sarà abolita.

— ASSIA ELETTORALE. *Hanau*. Dalla *Gazz. d'Aug.*

I due deputati inviati a Cassel, il Presidente del tribunale Supremo Mackeldey e di Schenk Inspettore forestale, sono rimandati senza altra decisione dell' Elettore che di restituirsi ai loro posti. Grande fu lo scontento di questi abitanti, i quali cominciarono ad asserragliare le loro vie. Il giorno 12 per tempo vi arrivarono sui piroscafi numerosi drappelli d' armati da Backeuheim, altri ne vennero da Offenbach, da Magonza e da tutti i dintorni, talchè in Hanau trovaronsi raccolti più di 10,000 armati. Fortunatamente non si dovette passare all' esperimento della forza, poichè *l' Elettore ha concesso tutto.*

Quando stava per partire la deputazione d'Hanau, il popolo di Cassel si sollevò, trasse fra grida d' allegria verso la residenza del Principe, e cominciò e gettar pietre contro le finestre, e la cosa prese l' aspetto di tumulto. Intanto le campane avean cominciato a suonare a stormo, talchè in poco d'ora vi si trovarono raccolte dalle 17 alle 20 mila persone. A questi minacciosi auspicii l' Elettore mandò a chiamare i deputati d' Hanau, e dopo un lungo abboccamento si piegò alle già note richieste. Il ministero è cambiato, i nuovi ministri sono i sigg. Schwedes, Weiss, di Trott e Lotz.

— WURTEMBERG. *Stoccarda.* Dalla *Gazz. d' Aug.*

Le agitazioni nella Germania specialmente occidentale si estendono e prendono carattere ognor più inquietante; nel Wurtemberg e paesi circonvicini i villici si sono sollevati ed hanno commesso eccessi contro le persone e le proprietà. Il nuovo ministero ha dato fuori un manifesto per ovviare a questi disordini.

— 11. Da viaggiatori or qui giunti ci è data la notizia che il principato di Hechingen è in piena sollevazione, il principe è fuggito qui. Tutti gli ebrei hanno presa la fuga verso Tubinga.

— Ier sera qui giunsero il generale conte Lehrdach della Assia granducale, ed il Consigliere di legazione di Gagern del ducato di Nassau, che viene ultimamente da Carlsruhe per concertarsi col nostro gabinetto sull' importante quistione del parlamento tedesco.

— I nuovi ministri Römer della Ginstizia, Duvernoy dell' Interno, Pfizer dei Culti e dell' Instruzione, Goppelt delle Finanze hanno pubblicato il loro programma politico, nel quale danno la lor piena adesione ai principii contenuti nelle domande popolari, promettono di ridurli in atto sanzionandoli legalmente, invitano perciò le popolazioni del regno ad aspettare con fiducia le deliberazioni parlamentari.

PRUSSIA. — *Berlino,* 11 marzo.

Abbiamo da fonte sicura che il governo ha ricusato di lasciare entrare ne' suoi confini un corpo d' esercito russo.

Con ordinanza dell' 11 marzo il re ha dichiarato di promuovere presso la dieta germanica una legge generale per la libertà della stampa, la quale ove incontrasse ostacoli o ritardi, egli si riserva d' introdurla ne' suoi proprii stati, salvo l' ulteriore concorso della dieta prussiana.

— *Pistoja,* 20 marzo. Ci scrivono:

Onore alla Guardia Civica, che per ogni dove è messa in attività da continue prove di affezione alla Patria, alle Leggi, mantenendo l' ordine interno, disponendosi a garantirlo all' esterno, ed investigando, in concorso con i buoni. tutti quei mali che possono attentare alle novelle riforme ed al progresso umano.

È perciò che non dobbiamo tacere il seguente avvenimento.

In Pistoja, sabatò 18 corrente, principiata la domenica, a ore 4 circa, una pattuglia civica si incontrò in varj individui provenienti dalla campagna per la porta fiorentina, che in drappelli di 4, di 7, di 10, si affrettavano ad un convegno. Interrogati dichiararono tutti a vicenda che andavano alla Chiesa dello Spirito Santo, quella porta sulla piazza di San Leone, per ivi, come antica loro consuetudine, assistere agli esercizi spirituali, alla Messa, e conservarsi anco per quelli della città, che loro venivo detta non si confessano mai; che ciò si faceva ed era stato fatto la terza domenica d'ogni mese, pagando un paolo a titolo di tassa; che tale funzione si faceva sempre di notte, ed a porte chiuse, non potendovi intervenire che i soli ascritti tutti di compagnia, meno i Sacerdoti e pochi altri, che tali esercizii e funzioni si facevano alternativamente da pochi preti, come il . . . . il , . . . , . . . , il prete . . . . e secolare si prestava come leggitore il sig. . . . . ; che il numero dei contadini intervenienti era sopra i 200, o i 250 secondo la stagione. Le risposte di questi campagnoli quasi tutti fiorenti nell'età, la premura di correre alla Chiesa, punto di convegno, ove giunti fu sufficientissima una lieve sonata di campanello perchè si aprisse la piccola porta laterale alla principale, e quella lasciata aperta desse adito ai nuovi venuti; la dichiarazione spontanea di tutte le loro combinazioni, ed il rincrescimento palesato da quegli innocenti coloni, perciò che li si dava ad intendere di irreligioso nei pistoiesi, il tempo di notte, il numero degli intervenienti, tutto ciò fece avvertito il capo-posto della pattuglia civica, della necessità del concorso di altre pattuglie civiche, le quali ebbero luogo di confermare la verità del fatto in tutti i suoi ragguagli, e i tre capo-posti delle tre pattuglie giudicarono concordi di avvisarne immediatamente la polizia e di farne rapporto al capo-guardia, ed alle autorità locali, come tutto fù eseguito.

Cbe tali mene segrete coperte iniquamente del velo religioso si tenessero in Pistoja dai citati sacerdoti. è un fatto cognito ab antico a tutti i pistojesi, e la cronaca del tempo ne pubblicò i nomi e le azioni. Ma che si continuasse e si prosperasse in una propaganda clandestina, sovversiva della quiete e dell' ordine pubblico, perchè il numero considerevole dei concorrenti avrebbe potuto e potrebbe recare disturbi e pericoli, facilitando la filtrazione in città di facinorosi e ladri, all' insaputa degli stessi buoni contadini; si persistesse così tenacemente a congregarsi contro la civile e religiosa in tempi, nei quali la parola confortatrice della fede, della religione, quando è pura e non imbrattata dalle umane sozzure delle individuali passioni, è un bisogno, un sollievo, un' aiuto necessarissimo per il compimento dalle istituzioni sociali, perchè l' umanità e i popoli tutti possano comporsi evangelicamente, ciò era veramente inconcepibile; in questo tempo di pubblica e manifesta attività, io dirò a quei reverendi, perchè vi nascondete nelle tenebre, se veramente esercitate la vostra divina missione? perchè non date campo che possano tutti indistintamente intervenire alle vostre adunanze? perchè costringete quei buoni popolani a pagare per entrare nella città, e per entrare nella vostra congrega? perchè li costringete a perdere il tempo del loro necessario riposo onde stanchi dalle passate fatiche non possano sostenere le nuove? perchè non accorrete voi stessi, o . . . . . . compagni alle loro Chiese, se veramente vi accende l' amore della religione, o se mai poteste dubitare che i loro respettivi parrochi fossero tanto inetti da non potere dar loro quei vostri conforti spirituali? forse non hanno chiese quei popoli? O le loro chiese reputate vostre filiazioni, e ne presumete la loro direzione suffraganea? forse i Popoli di Masiano, di Badia, di Canapale, di S. Agostino, del nostro suburbio da dove scegliete i vostri seguaci non meritano tutti il vostro linguaggio? Rispondete, se a tali dimande potrete degnamente rispondere. Qual frutto traete voi dalle vostre segrete conventicole? Se non lo sapete velo dirò io, velo dirà il tremendo Tribunale della pubblica opinione, velo diranno i fatti stessi.

In quei Popoli la parola della rigenerazione italiana, la parola educatrice del progresso umano, é non solo fraintesa, ma nemicata; le nuove Istituzioni dello Stato non si comprendono da loro; ed è avvenuto che predicandole ai loro vicini un degno nostro Concittadino, un martirizzato per l' amore della libertà, un vero Sacerdote, poco é mancato che non si proceda tanto nel loro inganno procuratoli, da recalcitrare con violenze alle massime da lui emesse di nazionalità, di libertà, di ordine, di adesione alle nuove Leggi. Seminate: seminate, che bene e presto raccorrerete il meritato frutto. Forse, non avrete presenti gli esempi tremendi, o citati Precettori, della giustizia Divina su coloro che si oppongono al progresso umano? Rammentatevi allora di Filippo Re. di Del Carretto, di Cocle, di tutti i presenti e passati Gesuiti, rammentatevi del formidabile Imperatore d'Austria, di Metternich, e di tutti gli aderenti dell'oppressione dell'inganno, e tremate. Noi conforta l'esempio del magnanimo Pio, dell' Arcivescovo di Parigi, e di tanti altri ottimi che congiungano le riforme necessarie alla vera Religione di Cristo, ed in quella fidenti speriamo nella nullità delle vostre congiure e nelle disposizioni che il Governo avvertito prenderà onde opporsi energicamente ad ogni mena gesuitica.

NOTIZIE DELLA SERA

Stamane alle Ore 1 pom. sono qui giunti da Livorno i sigg. Lilla Gaetano e Giorgio Guerrazzi, fratello del detenuto a Portoferrajo. Essi si sono immediatamente recati al Palazzo Pitti, dove han chiesta ed ottenuta dal Granduca particolare udienza allo scopo che venga ordinata la scarcerazione provvisoria del Guerazzi, senza che debba in alcun modo rimanere paralizzato il corso regolare della procedura già incamminata. Il Granduca, col quale si sono trattenuti buona pezza, ha aderito a che rimangano in Firenze, onde nuovamente sentirli alla presenza del Ministro Ridolfi, (secondo la dimanda fattane da' medesimi) prima di venire ad alcuna risoluzione in proposito.

È noto come lo scorso sabato, i Livornesi, dimenticata ogni ragione di dissapori, stringessero solenne pace, a condizione che il Guerrazzi fosse immediatamente posto in libertà.

Noi speriamo che l'indugio del Governo a far paghe le umane e generose brame di quella popolazione, non debbano esser eccitamento a nuove discordie, e che i Sigg. Lilla e Guerazzi vedranno coronati di felice successo i pressanti lor voti.

La Légation de la République Francaise en Toscane présente à Messieurs les Officiers de l' Etat-Major de la Garde Civique de Florence, l' expression de ses remercîmens pour l' empressement qu' ils ont bien voulu mettre á rendre hommage aux victimes glorieuses des journées de Février, en honorant de leur présence le service funèbre célébre, le 18 mars, dans l' Eglise de Santa-Croce.

Elle compte sur leur obligeance pour offrir à Messieurs les Gardes Civique l' assurance de sa gratitude pour leur concours spontané au maintien du bon ordre pendant la cérémonie.

SIGG. DIRETTORI DELL' *ALBA*.

Volendo, per quanto le mie forze lo consentono, cooperare efficacemente al soccorso dei fratelli Lombardi, invece di unirmi ai nostri Toscani, i quali per le disposizioni governative d' ieri pare che debbano fermarsi alla frontiera, ho prescelto di andare in Romagna per passare immediatamente con altri amici miei di là in Lombardia.

Firenze, 22. Febb: 1848. Ore 10 di mattina.

Dev. Serv. A. MORDINI.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

L'ALBA
SUPPLEMENTO

Firenze, Giovedì 23 marzo 1848

NOTIZIE RECENTISSIME DI LOMBARDIA
(*Da nostra Corrisp. e dai Giorn. Sardi*)

Milano. — 18 marzo, ore 1 e 1/2 pomeridiane.

Dopo impostata la nostra d' oggi, approfittiamo del mezzo particolare del signor S. per informarvi dei gravi avvenimenti che qui hanno luogo, dopo mezzogiono. Si è sparso un falso allarme che i ditenuti fossero scomparsi dalle prigioni: ed in un momento tutte le botteghe, e le case della città furono chiuse. La moltitudine va affollandosi verso il palazzo municipale; poche truppe si vedono girare, e quasi nessuno de' poliziotti. L' aspetto di Milano presenta un' agitazione imponente: ma finora il movimento popolare procede colla solita sua savviezza e legalità, e se la polizia non vi mescola le sue brutalità, ne speriamo giovevoli risultati. Fu steso dal popolo e presentato al municipio l' indirizzo di cui le dò qui il sunto.

Art. 1.° Abolizione della polizia concentrandola nel corpo municipale.

2.° Libertà di stampa.

3.° Guardia civica dipendente dalla municipalità.

4.° Abolizione della legge di sangue ed istantanea liberazione dei ditenuti politici.

5.° Reggenza provvisoria.

6.° Formazione d' una rappresentanza nazionale.

7.° Neutralità delle truppe austriache e sussistenza guarentita alle medesime.

Ore 2. In questo momento il rumore cresce: un drappello di circa 100 poliziotti guidati da un vecchio officiale vengono destinati a custodire il palazzo della polizia.

Milano — 18 marzo.

— Il podestà Casati si è messo alla testa della popolazione, e si recò alla polizia per chiedere la liberazione dei prigionieri politici che gli venne rifiutata. Allora nella contrada dei *Pennacchiari* cominciarono a disselciare il terreno.

Dalle finestre le donne d' ogni condizione gettavano coccarde tricolori sulla popolazione, che poco dopo atterrò le porte del palazzo di S. Margherita, della polizia; lo invase in un atomo, lanciando a terra dalle finestre ogni sorta di mobili, carte ecc.

— Da S. Pietro all' Olmo, un viaggiatore ci assicura che s' udivano circa le 3 pomeridiane rumori che somigliavano a sparo di cannone. — Lo stesso aggiungne che un momento prima di partire venne assicurato da un suo conoscente che si era di già ordinata una specie di Guardia Civica.

— 11 ore del mattino.

— Altre notizie di Milano recano il vicerè preso dagl'Insorti presso Brescia, e ritenuto da essi in ostaggio: il vessillo tricolore sventolante dal castello di Milano, che sarebbe nelle mani dei Lombardi: uno scontro in via S. Margherita fra la truppa e il popolo, in cui due reggimenti ungheresi avrebbero affratellato con questo.

— Il popolo si è impadronito di sei cannoni, innalza le barricate nella contrada de' Profumieri, ove sta combattendo.

— Lettere di Vigevano annunziano che le porte di Milano sono chiuse e nelle vicinanze si sentono i rimbombi del cannone.

— Dicesi che 7500 Genovesi siano in marcia verso Milano.

S. Marciano 20 marzo un' ora pom.

— In fretta ti comunico queste notizie, che ricevo da Pavia. A Milano tutta la notte dal 18 al 19 s' impiegò a far barricate. Alle 8 del giorno 19 cominciò il cannone; il moschettio durò tutto il giorno. Si dice che i nostri siano padroni di sei o otto pezzi; che il nemico continui ad aver la peggio. — Le notizie te le scrivo come vengono, che non ho capo a riordinarle nè a vagliarle. Correa voce che i cittadini mancassero di munizioni; altre voci assicuravano che' i nostri s' erano impadronitt delle porte.

La cavalleria girava a grossi drappelli sui bastioni, e le porte e rastrelli erano guardati da corpi di truppe. Il vessillo tricolore sventolava in tutti i canti della città.

Un reggimento di Croati fu schiacciato sotto una pioggia di tegole, di travi e di sassi; la stessa sorte toccava a quanti soldati s' avventuravano per le strade. I nemici sono frementi, tutti ritirati nelle caserme, nei baluardi, nel Castello. Dalle case vicino ai baluardi i cittadini fanno un fuoco terribile. — Da tutta Brianza vengono contadini a migliaia; tutte le campane suonano a stormo. — I Bergamaschi accorrono. — Le donne combattono come eroine. — Se il Governo Piemontese mandasse qualche soccorso d' artiglieria il colpo è fatto.

Mairano 20 1 *ora pom.*

Di fretta ti comunico le notizie ricevute da Pavia in questo momento.

Tutta la notte del 18, 19 (in Milano) è stata impiegata parte a combattere e parte a far barricate. Ieri mattina alle 8 cominciarono a far fuoco di cannone; il fuoco di moschetteria continuò tutto il giorno. Un massacro di croati nelle contrade del Broletto. Gettate tutte le tegole dai tetti, levato tutto il selciato. Ieri tutti i soldati che tentavano occupare contrade non vi trovavno che la morte: il nemico tutto era sui baluardi, nel castello. Dalle case più vicine a' baluardi un fuoco continuò addosso ai barbari, chi dice 4 chi dice 10 i pezzi d' artiglieria posseduti dai nostri. Dal complesso delle nuove portate tutto ieri da chi proveniva dalla Porta Ticinese risultava che il nemico continuava ad avere la peggio. La prima voce di stamane era che il nemico aveva dovuto ritirarsi tutto nel castello.

Una seconda e terza voce poi diceva che la munizione mancava a' cittadini. Finalmente una quarta ed ultima notizia avutasi questa mattina recava che le porte erano *tutte in potere dei nostri.*

Gravellone 20 marzo: — Due righe per dirti che stasera o domani attacccheremo Pavia nel punto che insorgeranno i pavesi. Partiamo per Stradella; con più comodo ti darò dettagli.

Mantova — Da lettera particolare del 21 marzo alle ore 3 pom.

Notizie di Milano: da tre giorni le comunicazioni con quella Città sono interrotte da tutte le parti. A Cremona e a Brescia e qui si sono nominati Comitati provvisori.

Tutti attendono l' esito dell' insurrezione di Milano, da quello dipende la sorte di tutto il Lombardo-Veneto.

La Fortezza di Mantova è nelle mani della civica mantovana e dei militari italiani già al servizio austriaco.

PARMA 20 marzo:

Dopo una fucilata di cinque ore, lunedì mattina, fra il popolo e le truppe tedesche, le parmigiane essendosi ricusate di far fuoco, il Duca, ripetendo la farsa che aveva fatto a Lucca, nominò una Reggenza e si disponeva a partire, ma fu impedito per le notizie ricevute di Lombardia. — Il Duchino non era anche arrivato.

A Parma il maggiore degli Ussari fu ucciso da un ragazzo di 12 anni. — Un prete uccise da se solo tre Tedeschi con una trombonata.

Ecco il decreto di Reggenza

NOI CARLO II. DI BORBONE

Infante di Spagna, per la grazia di Dio, Duca di Parma e Piacenza, Conte di Pontremoli, Marchese di Villafranca, Mulazzo, Bagnone ec. ec.

Desiderando Noi di allontanarci da questi Stati unitamente alla Nostra Reale Famiglia,

Nominiamo

Il Conte Luigi Sanvitali, il Conte Girolamo Cantelli, l'Avv. Ferdinando Maestri, l'Avv. Pietro Gioja, il Prof. Pietro Pellegrini a membri di una Reggenza, alla quale trasferiamo il Supremo Potere con facoltà di dare quelle istituzioni e provvedimenti, che nell'attuale condizione delle cose crederà necessarii.

Dal Nostro Regio Palazzo di Parma, questo giorno 20 Marzo 1848

CARLO.

Ci scrivono da Piacenza in data del 20 marzo.

Questa Mattina alle ore 8 è scoppiata la rivoluzione in Parma che libera il Ducato da un tiranno. La battaglia tra il popolo, e le truppe ha durato più di tre ore e fu assai sanguinosa, ma la vittoria fu per la popolazione. La bandiera tricolore è issata e la coccarda tricolore orna il petto de' cittadini. Questa sera stessa la guardia civica occupa tutti i posti e si organizza coi fucili delle guardie di finanza.

— Esso tentò d' arringare il popolo, gli furono tirate sei fucilate ma non gli portarono via che il cappello.

In questo momento si sparse la voce che il Duca di Parma sia caduto prigioniero nelle mani del popolo.

PONTREMOLI (21 Marzo). La Guardia Civica presta il servizio. Le popolazioni delle montagne scedono armate verso la città.

MODENA

— 21 marzo. Questa sera alle 7 la colonna comandata dal Conte Livio Zambeccari entrò in Modena in mezzo alle immense acclamazioni di quei cittadini. Essa fu incontrata fuori della porta dalla Banda musicale della città, che l' accompagnò fino al quartiere. Le finestre improvvisamente illuminate erano tutte occupate da signore e dagli abitanti, tutti fregiati della coccarda nazionale, i quali facevano mille evviva all' Italia, a Pio IX, alla libertà e a Bologna. Non posso dirti se resterà qui, o proseguirà verso Reggio o farà ritorno a Bologna. Domani ti scriverò di nuovo. Il corpo comandato da Bignami è rimasto a Castelfranco dove attende gli ordini del Governo. Addio di cuore. Si dice pure che la Reggenza di Modena mandi una Deputazione a Roma Governo onde chiedere il protettorato di Pio IX.

In Modena è stato costituito un governo provvisorio, che ha pubblicato il seguente proclama:

MODANESI

L'ultimo ruggito della tirannide italiana è rimasto soffocato nel sangue dei prodi Lombardi.

Fra traditori e traditi non può reggere alcun patto di transazione.

Francesco V ha cessato di regnare.

VIVA L' ITALIA

— *Massa* (di Modena) il giorno 21 marzo, in seguito della generale disapprovazione per la Reggenza proclamata a Modena, la Guardia Nazionale riunita ha eletto un Governo Provvisorio.

L' Avenza 21 Marzo. Il popolo si è sollevato. Ha innalzate la bandiera tricolore ed ha malconci a furia di bastonate i Dragoni Modenesi.

— *Torino* 19 (ore 10 *matt.*)

Si è pubblicata la legge elettorale, e L' AMMISTIA GENERALE, che daremo per intiero ai nostri associati.

Genova 21 marzo. — Il corriere di Milano partito da Genova domenica scorsa, non appena giunto a Binasco, un'ora e mezzo distante da Milano, ricevette l' ordine di tosto ritornare indietro.

Ei fu informato che le porte della città erano chiuse e che da due giorni non udivasi che un continuo cannoneggiare.

Nel mentre ei ritornava a Genova vide in Pavia numerosi assembramenti che gridavano: *viva il Piemonte*: Incontrò a Casteggio, che si dirigeva verso Gravellone, il reggimento Regina con Artiglieria.

A Voghera un certo Radici alla testa di un numero considerevole di paesani era in procinto di marciare in Pavia. Egli incontrò pure questa mattina a Pontedecimo il Reggimento Savoja partito ieri alle tre pom: alla volta di Alessandria.

— Si da per certo che Litta con altri Milanesi, fin dal primo momento siano ricorsi al Canton Ticino per soccorsi; e che oggi (21) si aspettavano in Milano con più di 6000 Svizzeri bene armati.

— Ci scrivono da *Genova.*

Fin di Domenica si eran date disposizioni dal nostro Sovrano per far marciare 30 mila Uomini di Truppe regolare in soccorso di quei poveri nostri Fratelli Italiani.

Sarzana (21 *Marzo*) — Un Decreto del Re è stato promulgato nel quale s' invitano i cittadini a formarsi in corpo di volontari per marciare sulla Lombardia.

Stati Pontifici. — *Roma.* Ore 2 pom. del 21 marzo Ci scrive un nostro corrisp.

Il popolo riunito in gran numero è andato per le vie di Roma gridando *Viva la Rivoluzione di Vienna*, tutte le campane delle Chiese hanno suonato a Festa, e si sono fatti dei spari in tutta la Città.

Ore 3 pom. Il popolo in num. di 20 a 30 mila persone si è portato alla residenza pell' Ambasciatoro Austriaco, con scale corde ec. ed hanno abbattute le Armi d' Austria, le hanno trascinate per la via del Corso e bruciate alla Piazza del Popolo.

T'invio col mezzo del Corriere pezzo dell' Arma coll' Aquila Grifagna.

A Ferrara gli Austriaci si sono affratellati con gl' Italiani gridando Viva Pio Nono.

—Persona che è arrivata ora in Firenze ci assicura che il Duca di Modena era a Novi senza sapere qual via prendersi.

Venerdì **FIRENZE 24 Marzo 1848** **N. 179**

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI. M. Lejolivet et C. 46, Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontificj che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi « 33
per un anno « 64

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.
L'Uffizio della Redazione è in Via Sant'Appollonia nel palazzo del March. F. Niccolini 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.
Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 23 MARZO

IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO DELL'*ALBA*
AGLI ASSOCIATI DI QUESTO GIORNALE ED AL PUBBLICO

Il Direttore amministrativo dell'*Alba* inserendo nel giornale la dichiarazione degli onorevoli Redattori, che si ritirano dalla Redazione, obbedisce al loro desiderio, rispetta i motivi, che a ciò fare gli hanno indotti, e pubblicamente li ringrazia di quanto hanno fatto sinora per questo periodico. Il suo dolore sincero per tale separazione cede ad ogni considerazione, e come non altera la cordiale amicizia verso di essi, così non indebolisce nè indebolirà mai la sua gratitudine. E nemmeno gli diminuisce il coraggio per sostenere la impresa e per mantenere degnamente gl'impegni, che ha contratti col pubblico. Questo giornale nato in tempi difficili ma sotto prosperi auspicj, non abbandonerà certamente, per qualsivoglia contrarietà o pericolo, il campo nel quale combatte per il bene della patria comune; non lo abbandonerà mai; molto meno quando le comuni sorti vanno migliorandosi con mirabile progresso.

Il nostro parlamento, e gli altri parlamenti italiani sono per aprirsi. I grandi fatti europei e italiani si succedono solleciti e ingigantiscono ogni giorno più. Le colonne del giornale erano già troppo anguste per contenere la semplice narrazione dei fatti. Le corrispondenze ordinarie e straordinarie dell'*Alba* sonosi estese ed assicurate per modo, che il solo transunto delle medesime basterebbe a mantenerne e ad accrescerne l'importanza.

Senza transigere con gl'impedimenti, che possono tuttavia opporsi alla manifestazione della libera parola, il Giornale, ancorchè fino alla nuova legge sulla stampa dovesse meno che prima toccare la politica interna, riuscirà nondimeno di generale interesse. L'*Alba* non fa, nè può fare una nuova o diversa professione di fede. È questa un'epoca di transizione. Ciònonostante il Direttore Amministrativo si lusinga che L'*Alba* non sarà mai per abbandonare nè perdere il suo posto.

L'*Alba* ha già reso conto dell'Associazione Nazionale Italiana istituita a Parigi. Eccone il programma pubblicato colà il 12 Marzo. La lotta che ivi si dice prossima è incominciata. Il grido: fuori i barbari, non è più grido sommesso di popoli frementi. Esce ora dalle bocche dei cannoni e dai fucili in mano dei popoli. È questo il momento solenne della Guerra dell'indipendenza. Non sarà breve; non c'illudiamo; ma questo sì possiam dirlo, che sarà vittoriosa per noi. Ma breve o no, non potrà mai essere pienamente vittoriosa, finchè la Lombardia non sia tornata libera e indipendente per sempre.

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIANA fondata in Parigi il 5 marzo, deve conto agli Italiani delle cagioni che mossero i suoi promotori a iniziarla, e dell'intento a cui si dirigerà l'attività de' suoi membri.

Dopo lunghi secoli di muto, inerte servaggio, l'Italia s'è ridestata a nuovi destini. La lotta, or segreta or aperta, mantenuta per oltre a trent'anni dai migliori tra' suoi figli e santificata innanzi agli uomini e a Dio dal sangue di molti martiri, ha fruttato alle moltitudini coscienza de' loro doveri, dei loro diritti e della loro potenza. Il moto generale, irresistibile, ha conquistato governati e governi. Negli Stati Pontificii, in Toscana, in Piemonte, le concessioni amministrative hanno pacificamente aperto la via alle riforme politiche. Gli Stati componenti il regno di Napoli hanno, mercè prodigii di valore e di virtù cittadina operati segnatamente da' Siciliani, raggiunto, sopravvanzato d'un balzo, i miglioramenti delle altre Provincie Italiane. In Parma, in Modena, nel Lombardo-Veneto, il voto dei popoli, compresso tuttavia dal terrore, minaccia ogni giorno irrompere ad aperta e decisiva battaglia. Da un capo all'altro del terreno Italiano un fremito di libertà, di progresso, sommove gli animi all'opre.

E — ventura somma per noi e presagio dell'avvenire — quel fremito di progresso che, a seconda delle circostanze, si esprime con forme diverse, più o meno ardito, nei varii Stati che oggi dividono la patria comune, è predominato da una grande, suprema idea: l'idea di NAZIONE. Tra la incertezza d'un moto ineguale, molteplice, un solo grido: *Viva l'Italia!* signoreggia tutte le voci che prorompono dai petti italiani agitati di nuova vita: una sola bandiera, la bandiera tricolore d'Italia, s'innalza sublime su tutte le bandiere locali. Qualunque sia, nelle nostre menti, il concetto del progresso futuro, qualunque la forma che lo rivelerà alle nazioni Europee, noi tutti sappiamo che fummo grandi — che vogliamo e dobbiamo esser grandi, più grandi che mai non fummo, pel bene della Partia e dell'Umanità, — e che noi possiamo se non vivendo d'una vita comune, ordinandoci forti e compatti sotto una sola bandiera, affratellandoci in un solo Patto d'amore, sommando in una tutte quante le facoltà, le forze, le aspirazioni del core e del senno Italiano. Sappiamo che tra noi e quel Patto d'amore fraterno ed uno sta l'Austria — che all'Austria soggiacciono molti milioni d'Italiani fratelli nostri, — che prima della loro emancipazione noi non possiamo aver Patria, — che vita, libertà, forza, unità, securità di progresso saranno menzogna per noi, finchè non avremo con guerra aperta, ostinata, irreconciliabile, cacciato oltre l'ultime Alpi lo straniero che contamina le nostre contrade. — Sappiamo che fintantochè un solo Italiano avrà chiuso il labbro e compresso il pensiero dalla forza brutale straniera, tutto sarà per noi provvisorio ed incerto; e a fronte de' nostri patti, de' nostri imperfetti progressi, quell'Italiano potrà sorgere e dire: *Io pure nacqui sul vostro terreno; a me pure Dio rivelava parte dell'idea che l'Italia è chiamata a rappresentare nel mondo: e il mio labbro fu muto, e il mio senno e il mio core non ebbero parte ne' vostri consigli, nei decreti a' quali voi volete ch'io, non consultato, soggiaccia.*

Rappresentare questo pensiero, questa comune credenza è l'intento dell'*Associazione*, in nome della quale parliamo. L'Associazione non è Toscana, Piemontese o Napoletana; è Italiana; non tende a discutere questioni d'interessi locali: tende ad armonizzarle, a unificarle nel grande concetto Nazionale; non prefigge a' suoi sforzi il trionfo predeterminato d'una o d'altra forma governativa; ma li consacra a promuovere, con tutti i mezzi possibili, e in accordo colle ispirazioni progressivamente manifestate dal popolo Italiano, lo sviluppo del sentimento Nazionale; li consacra ad affrettare col consiglio e coll'opera, collo studio accurato dei voti dei più e coll'esercizio del diritto di suggerimento fraterno, il momento in cui il popolo Italiano, fatto Nazione, libero, indipendente, forte della coscienza de' proprii diritti e della propria missione, santo dell'amore che annoda in bella eguaglianza i credenti in comuni doveri, potrà dar voto solenne intorno alle forme di viver civile che meglio gli converranno, intorno alle condizioni politiche, sociali, economiche che ne costituiranno l'essenza.

Nazionalità una, libera, indipendente, — guerra all'Austria — affratellamento colle libere Nazioni e coi popoli ch'oggi combattono per divenir tali; — su questi tre sommi capi si concentrerà l'attività dell'*Associazione Nazionale Italiana*. Ogni atto suo sarà pubblico. Ogni sua parola suonerà pacifica, temperata e concorde coll'andamento progressivo del moto italiano, come le necessità de' tempi, le tradizioni e i voti del popolo di ch'essa fa parte, andranno via via sviluppandolo.

Italiani! Fratelli! Questo è momento solenne: momento di crisi suprema, di nuova vita Europea. Qui, d'onde scriviamo, un popolo, glorioso tra quanti mai furono, ha provato l'onnipotenza della volontà nazionale, e rovesciando in poche ore un edifizio a cui gli eserciti, le corrutele, le false dottrine e le diplomazie promettevano lunga durata, ha iniziato un nuovo Diritto Europeo. Ma a noi rimane intatta una grande missione: cancellare dal Mondo Europeo un'antica ingiustizia e sostituire sulla carta d'Europa, coll'esempio della nostra emancipazione, una libera federazione di nuove Nazioni a un Impero fattizio, colpevole di aver negato per secoli la santa legge di Progresso che Dio prefiggeva all'Umanità. L'Europa, conscia che vive in noi la virtù d'una iniziativa potente, veglia attenta, e presta a soccorreci nell'impresa, ogni nostro moto. Mostriamoci degni de' nostri destini. Gravi, securi, rassegnati al martirio e nondimeno fermi in ottener la vittoria, stringiamoci intorno a questa sacra bandiera Nazionale che, da Dante a Napoleone, il Genio salutava bandiera d'un avvenire infallibile. Ogni nostro pensiero, ogni nostro fatto, sia pensiero sia fatto italiano. Trasformiamoci nella Fede e nell'Amore, per essere potenti a trasformare l'Italia. Possano l'anime de' nostri martiri rallegrarsi nelle opere nostre, e possano quei che verranno piantare sulle nostre tombe, nell'orgoglio della vittoria, lo stendardo dell'Italia, una, libera, indipendente, tremendo ai nemici del Vero e dell'eterno Diritto, salutato con entusiasmo da quanti adorano *Dio* e l'*Umanità*, soli termini dominatori della Legge futura.

Per l'Associazione Nazionale Italiana
GIUSEPPE MAZZINI, *Presidente.*
PIETRO GIANNONE, FILIPPO CANUTI } *Vice Presidenti*

— Dalla *Democratie pacifique:*

GIUSTIZIA PEI POPOLI OPPRESSI

La Germania ha detto *Pace colla Francia, e guerra, se fa d'uopo, colla Russia!* »

Che ora la Germania s'unisca a noi per gridare « *Giustizia, giustizia, per tutti i popoli oppressi!* Alemanni! Se voi volete divenir liberi, e mostrarvi degni della libertà *fate agli altri quello che vorreste fatto a voi stessi* « esigete dai vostri principi che rendino libera la Polonia e l'Italia.

È indecoroso, che il nome di Alemanno, sia più a lungo oltre l'Alpi e la Vistola sinonimo *d' Oppressore.* Se il nome di Francese, significa libero, e franco; quello d'Alemanno, non è meno bello; perchè vuol dire « *Uomo universale.* »

L'*Allemagna* è la patria di tutti gli uomini; è l'umanità!

Alemanni! La vostra patria è pur madre di noi — ricordatevi che il sangue generoso de' Germani scorre nelle vene di tutti i popoli liberi. Custodi del Cuore dell'Europa,

sta a voi ad unire le nazioni europee che vi si addebita d'avere divise. In nome del Cristo, Capo Supremo della Repubblica Cristiana, rendete indipendente Italia e Polonia. Allora gli Slavi, e i Latini formeranno con voi, prodi Germani, la Grande *Allemagna*, una universale fratellanza.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA. — *Livorno*. Ci scrivono in data 22 corr:

Il General Vial ex-Comandante le armi di Palermo imbarcatosi sul Lombardo a Napoli, si avviava a Nizza sua patria nella supposizione di trovarvi un letto di piume. Ma arrivato il dì 21 a Genova, quel patriottico Popolo, si recò a bordo del Vapore a ricevere il *benvenuto*, e tanto lo strapazzò con pugna e calci, che arrivò in terra quasi morto. La Guardia Civica intanto accorse e giunse in tempo a salvargli la vita, per maggiore obbrobrio, e lo rinchiuse nel forte.

Questi sono gli effetti della Lega dei Popoli Italiani, stabilita senza l'aiuto de' Protocolli.

— Notizie venute da Napoli oggi colla *Ville de' Marseille*, ci mettono in stato di smentire la notizia data dal Contemporaneo della fuga di Lord Minto e Statella da Palermo. Essi non erano assolutamente tornati in Napoli a tutto il 20.

—Persona che è arrivata ora in Firenze ci assicura che il Duca di Modena era a Novi senza saper qual via prendersi.

STATI SARDI.

AMNISTIA

CARLO ALBERTO PER LA GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME, DUCA DI SAVOIA E DI GENOVA, ECC., ECC., ECC., PRINCIPE DI PIEMONTE ECC., ECC., ECC.

Dopo aver dato ai nostri popoli la *maggior prova* d'affetto e di fiducia che per noi si potesse, chiamandoli a partecipare nei diritti della sovranità mercè dello stabilimento di un compiuto e sincero governo rappresentativo, vogliamo ora porgere a noi medesimi la soddisfazione di far cessare *gl'impedimenti che tolgono ad alcuni* dei nostri sudditi, colpiti da condanna per titolo politico, il ricondursi sulla terra nativa, ed il riunirsi co' loro fratelli in quell'accordo di sentimenti, d'opere e di voti che debbono assicurare il buono stato presente ed il glorioso avvenire della nostra patria.

Così questa nuova dimostrazione dell'animo nostro, propenso sempre a congiungere affezioni, interessi, speranze, valga a *vieppiù significare come nell'amore* e nella devozione de' nostri popoli noi riponiamo il fondamento del trono e delle istituzioni rappresentative indissolubilmente con esso collegate. Epperò per le presenti, sulla relazione del nostro guardasigilli ministro segretario di stato per gli affari ecclesiastici *di grazia e di giustizia*, avuto il parere del nostro Consiglio dei Ministri, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1.° È conceduta piena amnistia e restituzione d'ogni esercizio di diritti politici e civili a tutti i nostri sudditi stati condannati per titolo politico anteriormente alla pubblicazione dello statuto fondamentale.

2.° Quelli tra i sudditi che vorranno rientrare nei nostri Stati dovranno davanti ai nostri Agenti Diplomatici o Consolari dichiarare per iscritto, sul loro onore, di voler serbare fedeltà al Sovrano ed obbedire alle leggi dello stato.

3.° Condoniamo le multe in cui sieno incorsi i predetti condannati, mandando ad un tempo restituirsi ai medesimi, loro successori, od aventi causa, la parte di dette multe già pervenute alle nostre finanze.

Il nostro guardasigilli ministro segretario di stato per gli affari ecclesiastici di grazia e di giustizia, ed il nostro ministro segretario di stato per le finanze sono incaricati, ciascuno *nella parte che lo concerne*, della esecuzione delle presenti.

Dato in Torino il diciotto marzo 1848.

CARLO ALBERTO

V. VINCENZO RICCI. V. DI REVEL V. DI COLLEGNO.

SCLOPIS.

— *Torino* 19 (ore 10 *matt.*) Ci scrivono:

Si è pubblicata la legge elettorale.

— Ier mattina (19) si ebbe la notizia della rivoluzione di Lombardia, ed il Re, convocato il consiglio de' Ministri deliberò di mandare a' confini un corpo di 30,000 uomini in osservazione.

Nel dopo pranzo arrivò il conte Aresi, incaricato dai Milanesi di recare al Re l'offerta d'essere uniti al Piemonte.

Furono perciò nuovamente convocati i Ministri, e deliberato, che prima i Lombardi si costituissero in Governo provvisorio, ed allora richiesto il Re avrebbe acconsentito a quella proposta.

Genova 21 marzo. — Il corriere di Milano partito da Genova domenica scorsa, non appena giunto a Binasco, un'ora e mezzo distante da Milano, ricevette l'ordine di tosto ritornare indietro.

Ei fu informato che le porte della città erano chiuse e che da due giorni non udivasi che un continuo cannoneggiare.

Nel mentre ei ritornava a Genova vide in Pavia numerosi assembramenti che gridavano: *viva il Piemonte*: incontrò a Casteggio, che si dirigeva verso Gravellone, il reggimento Regina con Artiglieria.

A Voghera un certo Radici alla testa di un numero considerevole di paesani era in procinto di marciare in Pavia. Egli incontrò pure questa mattina a Pontedecimo il Reggimento Savoja, partito jeri alle tre pom: alla volta di Alessandria.

— Si dà per certo che Litta con altri Milanesi, fin dal primo momento siano ricorsi al Canton Ticino per soccorsi; e che oggi (21) si aspettavano in Milano con più di 6000 Svizzeri bene armati.

— *Torino*, 19 marzo, 11 ore antimeridiane. — *Dal Corriere Mercantile*:

Gli impiegati degli Esteri non cessano di benedire il benemerito ministro Pareto di più cose proposte alla sanzione Sovrana fra le quali: 1° riforme radicali nel personale degli impiegati per le *continue lagnanze sì nell'interno* che nell'estero; 2° cambiamento notabile nel corpo diplomatico estero e sollecito quello di Baviera, di Costantinopoli, e di Svizzera, di cui tanto si lagnò nel suo *Gesuita Moderno* l'illustre nostro Italiano Gioberti; 3° È la libera concorrenza agli impresari con non conceder sempre la preferenza, e non si sa come, al sig. Barbero, nulla ostante le varie proteste degl'impresari, come venne praticato sinora.

Il Ministro Sclopis propose al Re che d'ora innanzi nella Magistratura si facci caso del merito, ed ebbe per questa saggia misura un'ovazione. Tutti vogliono partire per la Lombardia ed il Governo e la città applaudono a' volontarii. Si va a riconoscere la Spagna a giorni. Si organizza una legione straniera. *Piacenza cosa nostra, per antichi trattati* checchè abbia scritto e promesso La Margarita di memoria non peritura.

La legge elettorale nulla lascia a desiderare. La Lomellina e volontariamente e militarmente apparecchiata e così sarà del Casalasco e del Novarese. Il resto domani.

Altra del medesimo giorno.

La nuova delle insurrezioni Viennese e Lombarda ha elettrizzato gli animi. I volontarj si offrono e partono a schiere. Tutta la città è commossa. La legione straniera che si organizza specialmente consterà di Polacchi, Svizzeri e Francesi.

— I ministri si sono radunati a un'ora pomeridiana per *provvedere prontamente alle importanti emergenze*.

— La virtù del nuovo ministero si fa conoscere dalle sue opere. Si assicura che l'Arcivescovo di Torino si ritira a Nizza con 12 mila franchi *di pensione*.

— Ci scrivono da *Genova*:

Fin di Domenica si eran date disposizioni dal nostro Sovrano per far marciare 30 mila Uomini di Truppe regolare in soccorso di quei poveri nostri Fratelli Italiani.

Sarzana (*21 Marzo*) — Un Decreto del Re è stato promulgato nel quale s'invitano i cittadini a formarsi in corpo di volontarii per marciare sulla Lombardia.

— *Novara*, 19 marzo:

— Milano è in sollevazione, ed in istato d'assedio. Le porte son chiuse, e si battono internamente di continuo. Dicesi che il popolo si sia impadronito di cinque cannoni, e si dice altresì che fino alle undici di ieri sera il cannone si fece sentire, e che uscivano dalle porte carri carichi di cavalli uccisi. Queste notizie le udii io stesso da un viaggiatore giunto quest'oggi alle ore due, che dovette questa mattina retrocedere per aver ritrovate le *porte chiuse*, e fu costretto nella scorsa notte a dormire in un albergo nel borgo.

La vettura Motta non è *giunta*, e si teme che nemmeno giunga il corriere. Qui tutti siamo in agitazione grandissima per non saper niente di positivo, e si vorrebbe da alcuni andare in soccorso. Le sottoscrizioni ascendono a mille; cinquemila Lomellini vogliono andare in soccorso dei Lombardi, e si dice siano *già partiti*.

È giunta in questo momento una persona da Abbiategrasso (sotto le 6) e dice che il combattimento in Milano continua tuttora. Il governo è in mano de' Milanesi, Casati è il presidente, e la bandiera a tre colori sventola sul palazzo governativo, ore 6 1/2.

REGNO LOMBARDO-VENETO.

Milano. — 18 marzo, ore 1 e 1/2 pomeridiane.

Dopo impostata la nostra d'oggi, approfittiamo del mezzo particolare del signor S. per informarvi dei gravi avvenimenti che qui hanno luogo, dopo mezzogiorno. Si è sparso un falso allarme che i ditenuti fossero scomparsi dalle prigioni: ed in un momento tutte le botteghe, e le case della città furono chiuse. La moltitudine va affollandosi verso il palazzo municipale; poche truppe si vedono girare, e quasi nessuno de' poliziotti. L'aspetto di Milano presenta un'agitazione imponente: ma finora il movimento popolare procede colla solita sua saviezza e legalità, e se la polizia non vi mescola le sue brutalità, ne speriamo giovevoli risultati. Fu steso dal popolo e presentato al municipio l'indirizzo di cui le do qui il sunto.

Art. 1.° Abolizione della polizia concentrandola nel corpo municipale.

2.° Libertà di stampa.

3.° Guardia civica dipendente dalla municipalità.

4.° Abolizione della legge di sangue ed istantanea liberazione dei detenuti politici.

5.° Reggenza provvisoria.

6.° Formazione d'una rappresentanza nazionale.

7.° Neutralità delle truppe austriache e sussistenza guarentita alle medesime.

Ore 2. In questo momento il rumore cresce: un drappello di circa 100 poliziotti guidati da un vecchio officiale vengono destinati a custodire il palazzo della polizia.

Milano — 18 marzo.

— Il podestà Casati si è messo alla testa della popolazione, e si recò alla polizia per chiedere la liberazione dei prigionieri politici che gli venne rifiutata. Allora nella contrada del *Pennacchiari* cominciarono a disselciare il terreno.

Dalle finestre le donne d'ogni condizione gettavano coccarde tricolori sulla popolazione, che poco dopo atterrò le porte del palazzo di S. Margherita, della polizia; lo invase in un atomo, lanciando a terra dalle finestre ogni sorta di mobili, carte ecc.

— Da S. Pietro all'Olmo, un viaggiatore ci assicura che s'udivano circa le 3 pomeridiane rumori che somigliavano a sparo di cannone. — Lo stesso aggiunge che un momento prima di partire venne assicurato da un suo conoscente che si era di già ordinata una specie di Guardia Civica.

— 11 ore del mattino.

— Altre notizie di Milano recano il vicerè *preso* dagl'insorti presso Brescia, e ritenuto da essi in ostaggio: il vessillo tricolore sventolante dal castello di Milano, che sarebbe nelle mani dei Lombardi: uno scontro in via S. Margherita fra la truppa e il popolo, in cui due reggimenti ungheresi si avrebbero affratellato con questo.

— Il popolo si è impadronito di sei cannoni, innalza le barricate nella contrada de' Profumieri, ove sta combattendo.

Da testimonio oculare giunto or ora da Milano ci vengono narrati i seguenti fatti, di cui abbiamo già dato cenno nel supplimento di ieri.

Nel mattino del 18 cominciò ad affollarsi molta parte di popolo sulla Corsia de' Servi tra S. Radegonda e S. Babila. Non era armata apparentemente che di grossi bastoni. La massa del popolo si volse al palazzo di Governo; sorpreso il corpo di guardia ed ucciso qualche soldato, s'impadronì del luogo, gettò dalle finestre quanto si trovò, mobili e carte. Dei cittadini non si contarono che due o tre feriti. Sul palazzo fu inalberata immediatamente la bandiera tricolore italiana. Il corpo municipale, coll'arcivescovo arringarono il popolo vittorioso dal balcone del palazzo, ma non fu possibile intendere che cosa dicessero. Furono subito barricate le vie che mettono al palazzo di Governo fino al ponte di S. Damiano. La prima carrozza posta in Barricata fu quella del Vice-Presidente di governo, O-Donel. Le strade furono immediatamente disselciate, i sassi ammucchiati. Dal palazzo di governo il popolo ingrossando per via si portò in S. Margherita e invase il palazzo della polizia dove incontrò poca o nessuna resistenza. Per le vie quasi non si vedeva militare. Pareva che le autorità volessero lasciar che la popolazione si compromettesse tutta. Correva voce che il popolo si agitasse e battesse in parecchi altri luoghi, che si fosse impadronito dei cannoni *che stanno in piazza del Duomo davanti alla Corte* e di quelli di piazza dei Mercanti davanti alla gran guardia. Alla persona cui premeva di partire non fu possibile avere notizie dei fatti ai quali non aveva presa parte personalmente. Le porte della città non erano ancor chiuse, ma guardate *ciascuna da quattro* Usseri a cavallo, i soldati di linea erano schierati davanti alle armi. Al momento della partenza si sentì tre colpi di cannone dal castello che indicò *un segnale* d'allarme alla truppa. Colui dal quale abbiamo queste notizie trovò il confine assai bene guardato dalle pattuglie di Tirolesi, le quali hanno ordine di disporsi in cordone lungo il Ticino a un dato segnale: sequestrate tutte le barche e per ciò *difficilissimo il passaggio*.

— Lettere di Vigevano annunziano che le porte di Milano sono chiuse e nelle vicinanze si sentono i rimbombi del cannone.

— Dicesi che 7500 Genovesi siano in marcia verso Milano.

— Dopo il corriere di ieri non è arrivato dal gran ponte che una *signora* cantante la quale ha pernottato fuori di Milano, e ti posso assicurare che la strada di Milano è stata occupata dai Novaresi senza interruzione in tutte le ore che sono scorse da ieri alle 7 ad oggi (3 ore). Ti do le poche notizie credute più sicure, che forse tu già conosci.

Ieri alle due tutti gli impiegati superiori avevano abbandonato Milano e la città era percorsa in tutti i sensi da grosse frotte di persone che presentavano un aspetto *terribile* perchè armate e non frammiste a nessuna donna.

Il podestà Casati era riconosciuto come capo in Milano, ed il quartier generale della rivolta stanziava in Broletto. I gendarmi ed i pompieri fraternizzarono subito col popolo, ed *alle due bivaccavano nel cortile del Broletto stesso*.

Alle due il disselciamento delle contrade e la formazione delle barricate erano incominciate.

Delle truppe, i soli Ussari Ungaresi, si facevano vedere nelle contrade con modi niente minacciosi, ed il popolo gridava, *Viva l'Ungheria*.

Tutto ciò mi venne detto da testimonio oculare.

Dopo le due tutto è mistero, *se si eccettua il cannoneggiamento* del Castello, che cominciato alle 5 pomeridiane, fu protratto alle 11 della notte.

Si pretende che il popolo occupi tutti gli edifizi pubblici e l'interno di Milano, dopo essersi impadroniti, di 6 pezzi di *artiglieria*.

— Che la Comasina, la Valtellina, la Bergamasca sieno in piena insurrezione.

Che i corpi franchi svizzeri abbiano cominciata la loro calata.

Che turbe considerevoli di cittadini accorrano alle campane di Milano.

Che le truppe si attengano ai bastioni donde fanno male immenso senza avventurarsi nelle strade.

Che il vicerè sia stato fatto prigioniero presso Brescia da un battaglione di granatieri italiani.

— Ci scrivono da *Vigevano:*

Gente partita ieri alle 3 da Milano assicura che il popolo era padrone dei quattro cannoni posti sulla piazza Vicereale e degli altri due posti sulla piazza dei mercanti. La strage deve essere stata grande, perchè ieri sera alle 6 ed alle 7 si sentiva di qui il fragore del cannone. La cavalleria ungherese ha preso le parti del popolo, poichè destinata ad impedire l' ingresso dei villici nella città, vi lasciava anzi libero l' accesso. Ieri sera alle otto tutte le campane dei villaggi lombardi sulla frontiera suonavano a stormo. La sollevazione a quest' ora è generale pel lombardo-veneto.

— Altra lettera conferma, che il popolo s' è impadronito del palazzo vicereale, e che le carte mobili ecc. tuttavia rinvenutevi furono gettate dalle finestre in corte e sulla piazza per esservi arse. Le guardie, che si erano opposte, furono schiacciate o disperse.

S. Marciano, 20 marzo: un' ora pom.

— In fretta ti comunico queste notizie, che ricevo da Pavia. A Milano tutta la notte dal 18 al 19 s' impiegò a far barricate. Alle 8 del giorno 19 cominciò il cannone; il moschettio durò tutto il giorno. Si dice che i nostri siano padroni di sei o otto pezzi; che il nemico continui ad aver la peggio. — Le notizie te le scrivo come vengono, che non ho capo a riordinarle nè a vagliarle. Correa voce che i cittadini mancassero di munizioni; altre voci assicuravano che i nostri s' erano impadroniti delle porte.

La cavalleria girava a grossi drappelli sui bastioni, e le porte e rastrelli erano guardati da corpi di truppe. Il vessillo tricolore sventolava in tutti i canti della città.

Un reggimento di Croati fu schiacciato sotto una pioggia di tegoli, di travi e di sassi; la stessa sorte toccava a quanti soldati s' avventuravano per le strade. I nemici sono frementi, tutti ritirati nelle caserme, nei baluardi, nel Castello. Dalle case vicine ai baluardi i cittadini fanno un fuoco terribile. — Da tutta Brianza vengono contadini a migliaia; tutte le campane suonano a stormo. — I Bergamaschi accorrono. — Le donne combattono come eroine. — Se il Governo Piemontese mandasse qualche soccorso d' artiglieria il colpo è fatto.

Gravellone 20 marzo: — Due righe per dirti che stasera o domani attaccheremo Pavia nel punto che insorgeranno i pavesi. Partiamo per Stradella; con più comodo ti darò dettagli.

Mantova — Da lettera particolare del 21 marzo alle ore 3 pom.

Notizie di Milano: da tre giorni le comunicazioni con quella Città sono interrotte da tutte le parti. A Cremona e a Brescia e qui si sono nominati Comitati provvisori.

Tutti attendono l' esito dell' insurrezione di Milano, da quello dipende la sorte di tutto il Lombardo-Veneto.

La Fortezza di Mantova è nelle mani della civica mantovana e dei militari italiani già al servizio austriaco.

DUCATO DI PARMA. — *Parma.* Da lettera del 20:

Questa mattina tutta la popolazione ha messa la Coccarda Italiana.

La truppa Austriaca, Parmense e cavalleria Ungherese, è sotto le armi, — il popolo ha cominciato a suonare a stormo dal campanile del Duomo, che viene difeso vigorosamente da una banda di giovani armati, che fanno fuoco da tutti i loggiati del campanile.

Il maggior conflitto ha avuto luogo in strada *S. Lucia* nella piazza d' armi; nella *Bassa de Magnani*, ed al punto di Caprazzucca. I cannoni della piazza d'armi e quelli del Palazzo Ducale hanno tirato sul popolo.

Dai tetti e dalle finestre piovevano tegoli e acqua bollente, legna da ardere, e quanto poteva opprimere le milizie del dispotismo.

Il conflitto ha durato tre sole ore, ma è stato sanguinosissimo.

Molti austriaci ed ungheresi sono rimasti sul suolo, e molti anche dei nostri, fra i quali il Dott. Crema, ed il Dott. Alessandro Braibanti.

Le truppe si erano ritirate in Castello, ma i nostri bravi giovani se ne sono impossessati; e sono in loro custodia le Porte della Città, ed il Tesoro.

Mentre scrivo si va a rilevare la guardia delle prigioni.

— 21 detto. La Reggenza ha nominato Eugenio Leonardi a Comandante la Guardia Nazionale: il Cap. Bottioni Comandante la piazza.

Angelo Grossardi Comandante dei Dragoni; Ottavio Ferrari Direttore di Polizia. Le nostre truppe Parmensi hanno fraternizzato col popolo, e sono fregiate dei tre colori.

Ieri sera però si temeva pel Tesoro, perciò fu tagliata in due punti la strada S. Bernaba; e furono alzate le barricate; ora tutti i posti della città, compreso il palazzo Ducale, sono occupati dalla Guardia Nazionale, e dalla nostra milizia.

Gli austriaci sono sempre qui, ed armati; se ne vorrebbe il disarmamento, ma non so che accaderà.

Dimenticava di dirti che il fuoco fatto nella piazza ebbe luogo per effetto di replicati ordini dell' esecrato conte Zileri mentre la truppa esitava.

— 20 marzo:

Dopo una fucilata di cinque ore, lunedì mattina, fra il popolo e le truppe tedesche, le parmigiane essendosi ricusate di far fuoco, il Duca, ripetendo la farsa che aveva fatto a Lucca, nominò una Reggenza e si disponeva a partire, ma fu impedito per le notizie ricevute di Lombardia. — Il Duchino non era anche arrivato.

A Parma il maggiore degli Ussari fu ucciso da un ragazzo di 12 anni. — Un prete uccise da se solo tre Tedeschi con una trombonata.

Ecco il decreto di Reggenza

NOI CARLO II. DI BORBONE

Infante di Spagna, per la grazia di Dio, Duca di Parma e Piacenza, Conte di Pontremoli, Marchese di Villafranca, Mulazzo, Bagnone ec. ec.

Desiderando Noi di allontanarci da questi Stati unitamente alla Nostra Reale Famiglia,

Nominiamo

Il Conte Luigi Sanvitali, il Conte Girolamo Cantelli, l'Avv. Ferdinando Maestri, l'Avv. Pietro Gioja, il Prof. Pietro Pellegrini a membri di una Reggenza, alla quale trasferiamo il Supremo Potere con facoltà di dare quelle istituzioni e provvedimenti, che nell'attuale condizione delle cose crederà necessarii.

Dal Nostro Regio Palazzo di Parma.
questo giorno 20 Marzo 1848

CARLO.

Ci scrivono da Piacenza in data del 20 marzo.

Questa Mattina alle ore 8 è scoppiata la rivoluzione in Parma che libera il Ducato da un tiranno. La battaglia tra il popolo, e le truppe ha durato più di tre ore e fu assai sanguinosa, ma la vittoria fu per la popolazione. La bandiera tricolore è alzata e la coccarda tricolore orna il petto de'cittadini. Questa sera stessa la guardia civica occupa tutti i posti e si organizza coi fucili delle guardie di finanza.

— Il Duca tentò d' arringare il popolo, gli furono tirate sei fucilate ma non gli portarono via che il cappello.

In questo momento si sparse la voce che il Duca di Parma sia caduto prigioniero nelle mani del popolo.

— *Pontremoli* (21 Marzo). La Guardia Civica presta il servizio. Le popolazioni delle montagne scendono armate verso la città.

DUCATO DI MODENA. — *Modena:*

21 marzo. Questa sera alle 7 la colonna comandata dal Conte Livio Zambeccari entrò in Modena in mezzo alle immense acclamazioni di quei cittadini. Essa fu incontrata fuori della porta dalla Banda musicale della città, che l'accompagnò fino al quartiere. Le finestre improvvisamente illuminate erano tutte occupate da signore e dagli abitanti, tutti fregiati della coccarda nazionale, i quali facevano mille evviva all' Italia, a Pio IX, alla libertà e a Bologna. Non posso dirti se resterà qui, o proseguirà verso Reggio o farà ritorno a Bologna. Domani ti scriverò di nuovo. Il corpo comandato da Bignami è rimasto a Castelfranco dove attende gli ordini del Governo. Addio di cuore. Si dice pure che la Reggenza di Modena mandi una Deputazione in Roma al Governo onde chiedere il protettorato di Pio IX.

In Modena è stato costituito un governo provvisorio, che ha pubblicato il seguente proclama:

MODANESI

L'ultimo ruggito della tirannide italiana è rimasto soffocato nel sangue dei prodi Lombardi.

Fra traditori e traditi non può reggere alcun patto di transazione.

Francesco V ha cessato di regnare.

VIVA L' ITALIA

— *Massa* (di Modena) il giorno 21 marzo, in seguito della generale disapprovazione per la Reggenza proclamata a Modena, la Guardia Nazionale riunita ha eletto un Governo Provvisorio.

L' Avenza 21 Marzo. Il popolo si è sollevato. Ha innalzate la bandiera tricolore ed ha malconci a furia di bastonate i Dragoni Modenesi.

STATI PONTIFICJ — *Roma.* Ore 2 pom. del 21 marzo. scrive un nostro corrisp.

Il popolo riunito in gran numero è andato per le vie di Roma gridando *Viva la Rivoluzione di Vienna,* tutte le campane delle Chiese hanno suonato a Festa, e si sono fatti dei spari in tutta la Città.

Ore 3 pom. Il popolo in num. di 20 a 30 mila persone si è portato alla residenza dell' Ambasciatore Austriaco, con scale, corde ec. ed hanno abbattute le Armi d' Austria, le hanno trascinate per la via del Corso e bruciate alla Piazza del Popolo.

T'invio col mezzo del Corriere un pezzo dell' Arma coll' Aquila Grifagna.

A Ferrara gli Austriaci si sono affratellati con gl' Italiani gridando Viva Pio Nono.

REGNO DELLE DUE SICILIE. — *Messina,* 14 e 15. Da lettera.

Le bombe tirate dalla Cittadella fanno molti guasti: ma anco quelle da noi tirate producono il loro effetto e già la Rotonda che soprastà alla Polveriera di Cittadella è quasi distrutta. Ieri giunse un ordine del Comitato Generale di Palermo che per adesso vi fosse sospensione di ostilità da una parte e dall' altra, che si debbano dare i viveri alla cittadella, e che i vapori napoletani non vi si debbano avvicinare: che i lavori di guerra debban essere sospesi da ambedue le parti e che non si possano ricominciare le ostilità che dopo otto giorni di avviso preventivo. Tutti questi patti sono garantiti dal Comandante del Legno Inglese. Qui sono cominciate le elezioni dei tre deputati al Parlamento in Palermo, si crede che saran nominati Giuseppe La Farina, Carlo Gemelli e l' Avvocato Giuseppe Natoli.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA — Scrivono all' *Union* da Gibilterra che il principe di Joinville ha intenzione di pigliar servizio negli Stati Uniti d' America. E ciò poi risulta per altra parte dal suo addio agli officiali e marinari del battello a vapore francese che l' ha condotto a Gibilterra. — Voi mi vedrete senza dubbio ben presto, loro disse colle lagrime agli occhi, luogotenente a bordo di un vascello americano a tre alberi, lanciare delle palle a quei vascelli; — e mostrava col dito le navi inglesi ancorate nella rada di Gibilterra.

— *Borsa di Parigi* del 16 marzo:

Il decreto relativo ai biglietti della banca di Parigi si è conciliato alla borsa l' approvazione generale. Già da qualche giorno questo provvedimento si stimava necessario. L'ammontare dei rimborsi di ieri l' altro, s'era elevato a 6 milioni, e ieri a 11,800,000. Se non si fosse fermata codesta emigrazione del numerario, l' incasso della banca sarebbe stato affatto esausto avanti il finire della settimana. Si annunziava che domani il *Moniteur* pubblicherà un decreto per fare che i buoni del tesoro sieno consolidati a 3 0/0 al corso di 50 ll. secondo le loro scadenze.

Il 3 0/0 chiuso ieri a contante a 46, ha ripreso a 52 e fu chiuso a 50. Il 5 0/0 che ieri era a 69, ha ripreso ed è chiuso a 73 al contante.

La banca di Francia è salita da 150 a 1450, dopo aver fatto 1600.

Le obbligazioni della città sono salite da 7 50 a 1005.

Il prestito belgio del 1840 salì da 4 a 70. Il piemontese da 10 ll. a 800 al contante.

— Leggiamo nel *Siecle* che il celebre signor Billault ha indirizzato agli elettori (11 marzo) una circolare, della quale ci limitiamo per brevità a riferire le parole seguenti:

« Io metto a vostra disposizione e a quella del paese ciò che ho acquistato d'esperienza in questi dieci anni di vita parlamentare, e così tutto ciò che posso avere d'intelligenza, di risoluzione e di patriottismo.

« Voi conoscerete il mio passato. Esso vi risponde del mio avvenire. *Se io entro all'assemblea nazionale sarò per lavorarvi risolutamente, efficacemente alla fondazione regolare e definitiva in Francia del Governo Repubblicano. Pensare a una ristorazione monarchica sarebbe insensato.* Bisogna saper accettare virilmente, senza retropensiero, i fatti inevitabili. Il mio partito è preso. Io sono convinto che, profittando delle lezioni del passato per evitarne gli errori e le calamità, noi possiamo a forza di ragione e coraggio, vincere le difficoltà che ci assalgono, risolvere le quistioni sociali divenute minacciose per ciò solo che sono state troppo trasandate, e dotare definitivamente il nostro paese di un governo democratico forte ad un tempo e tranquillo. »

GRAN BRETAGNA. *Adunanza* del 10 marzo.

CAMERA DE' COMUNI.

La discussione più importante di quest' adunanza fu quella sull' *income-tax* tenutasi in comitato di finanza (*ways and means*).

Il signor Wilson fece un mirabile discorso in difesa del sistema finanziario seguito dal governo dopo il 1842. Egli dimostrò che in cinque anni le tasse doganali e di consumo vennero sminuite di circa 8 milioni sterlini annui, mentre l' *income tax* ne produsse solo 5 1/2 milioni, e così circa milioni 2 1/2 in favore del pubblico. Fece vedere l' accresciuto commercio dopo le leggi liberali di dogana; le esportazioni erano nel 1842 di 20 milioni sterlini e nel 1846 di 26, cioè un aumento del 33 per cento. Ora il commercio in Inghilterra essere in cattive condizioni, ma tali essere pure quelle del commercio sul continente. La carestia che afflissè la Gran Bretagna non risparmiò paesi che sono grandi consumatori di merci inglesi; eppercið questo fatto diminuì naturalmente il commercio d' Inghilterra. Cogli altri paesi da cui questa importò cereali, crebbe il commer-

cio inglese nei tessuti inglesi del 300 per cento, nelle lane del 50 per 0/0, nelle seterie del 100 per 0/0. Qualunque sia lo stato attuale del commercio britannico, sarebbe senza dubbio peggiore se si fosse seguita altra politica commerciale che non quella del 1842.

Venendo all' argomento dell' *income tax* il signor Wilson non vede altro mezzo che quest' imposta per sopperire convenientemente alle finanze dello stato. Nè vi può essere obbiezione efficace alla durata proposta di tre anni, dacchè non vi è modo di vedere che prima d' allora il commercio sia fiorentissimo e le finanze riequilibrate.

Il signor Molesworth sostiene la proposta del signor Hume, di limitare quell' imposta ad un anno solo. Egli attribuisce gli imbarazzi finanzieri del paese al troppo accrescimento di spese. Le vorrebbe dunque ridotte, ed imitata la parsimonia degli americani, i quali non pagano per la loro marineria che 1,200,000 lire.

Il signor D' Israeli fece un lungo discorso contro le opinioni emesse dal signor Wilson. Tracciò quindi la storia dell' *income tax* e della nuova politica commerciale di Peel. E a questa attribuisce le strettezze attuali del paese e delle finanze. Parlò della nuova lega, testè formatasi per ottenere le riforme fiscali, e ne riprova il principio di voler aggravare la proprietà.

— La Camera dei Comuni ha rigettato alla fin della seduta del 13 la proposizione di Hume tendente a limitare ad un anno la durata della tassa sulle rendite: la maggiorità è stata di 363 contro 138 voti.

— Lettere da Londra annunziano che Luigi Filippo è il più ricco possessore di capitali inglesi, che si sia visto da tempo in poi. A non meno di 200 milioni di franchi fanno ascendere i suoi acquisti nei fondi inglesi soltanto.

— 15 marzo. Fu saputo a Londra per la via del telegrafo elettrico che un gran fermento regnava a Birmingham. Una riunione era annunziata pel 14, e si temeva che non passasse senza tumulto.

GERMANIA — Scrivono da Francoforte in data del 9.

« La rivoluzione operatasi nelle due Assie e nel Nassau sarà, necessariamente, imitata da tutti i governi *costituzionali* dell' Alemagna. Il voto dei popoli è si unanime che niun sovrano potrà resistervi. Si può considerare come stabilito in principio che si avrà guardia civica, diritto di associazione, e di petizione, libertà di stampa, giurì, mantenimento del codice Napoleone per le provincie Renane. Verranno poi altre concessioni. Pare evidente che il sentimento germanico che dal 1815 in poi domina nell' Alemagna ha cangiato interamente forma e scopo; esso non ha più per oggetto la tema di un invasione e la necessità di resistervi, esso attinge il principio di questa resistenza nell' organizzazione liberale dell' Alemagna, la quale sarà di tal natura da renderla amica della Francia e da farla indipendente dagli interessi di alleanza dei sovrani. L' idea di un parlamento nazionale sarà l' avveramento di questi sentimenti. »

— *Heidelberga*, 13 marzo:

La Gazzetta Alemanna contiene l' avviso seguente: « Invitiamo tutti i membri degli Stati dell'Alemagna Costituzionale, antichi o nuovi, a riunirsi il 30 marzo a Francoforte sul Meno per deliberare intorno le basi di una rappresentanza nazionale della Germania, approvata già da una riunione di membri degli Stati che ebbe luogo recentemente nella nostra città. Saranno invitati parecchi altri uomini notabili.

Heidelberga, 12 marzo (firmati) Binding, Gazern.

— *Wurtemberga*, Stuttgart. Dal *Mercurio di Svevia*, 14 marzo.

In seguito della missione del sig. De Gagern le trattative sulla riforma del patto federale procedon benissimo presso i governi della Germania *meridionale*, a Darmstadt e a Calsruhe. Sono tutti d' accordo sulla necessità di condurre gli stati dell' Alemagna a concertare i loro sforzi; alcuni delegati agiscono in questo senso nel Wurtemberg, nella Baviera, Sassonia e Prussia. I governi voglion prendere essi stessi la direzione degli affari, per impedire che sia tolta loro, senza però voler porre *ostacoli alle assemblee-deliberanti*. Ecco alcune delle idee fondamentali: Rappresentanza dei principi e dei popoli dell'Alemagna nel suo parlamento germanico, un rapprentante su ogni 100 mila anime. Questo parlamento si occuperebbe della legislazione generale, della giurisdizione dell' armamento del popolo, del commercio, delle monete. Esso rappresenterebbe l' Alemagna presso gli esteri.

BAVIERA, *Monaco* 12 marzo:

— Vedonsi qui circolare migliaia di esemplari di una risposta del popolo tedesco ai membri della Dieta federale in Francoforte, in cui negasi la confidenza che essi domandano nel loro proclama del 1.° marzo dal popolo tedesco, per aver persistito nel loro sistema di tutele, per aver impedito ogni sviluppo morale del popolo e per non essere mai stati organo dell' unità politica e nazionale della Germania. Esser passato il tempo della Dieta federale, nè doversi attendere che la scossa elettrica dell' universale agitazione popolare sia capace di richiamarla in vita. Chiamata legalmente a conservare la sicurezza interna ed esterna della Germania, essa non ha promosso che misure anti-liberali, perseguitato gli uomini del popolo, ceduto il Luxemburgo. e Schileswig Holstein. Riposare bensì il pacifico ed amichevole sviluppo della patria sulla concordia dei tedeschi; ma non esser la Dieta capace di tanto: soltanto un parlamento tedesco composto d' uomini liberamente scelti essere in istato di guidare le sorti della Germania.

PRUSSIA — *Berlino*, 12 marzo. Dalla *Gazzetta di Colonia*:

Il principe di Prussia è nominato Governatore Generale della Provincia Renana e della Westfalia, e partirà domani colla Principessa per Colonia, sua residenza futura.

La *Gazz. Univ.* del 13 *marzo annunzia che gli avvenimenti* di Parigi avean prodotto il loro effetto sui polacchi. Un gran numero di Signori pollacchi si sono riuniti in Posen ed han suscitato (dice quel foglio del governo) un tumulto durante il quale son stati rotti i vetri del Palazzo del Generale Colomb. *Ma le truppe han spiegato una fermezza ed una moderazione tale* che non è stato sparso sangue.

— Testimoni oculari annunziano che nel tumulto di Breslavia si sono manifestate tendenze Repubblicane: che i corazzieri son giunti, *non senza* spargimento di sangue, a disperdere le masse.

— Dall' *Indépendance*:

La seduta pubblica dei deputati della città di Berlino, tenuta il 10 marz. presentò uno straordinario interesse. All' unanimità decise di presentar al re un indirizzo chiedente libertà di sampa, pronta convocazion della dieta, una conveniente rappresentanza degli Stati con voto deliberativo, il jurì, l' eguaglianza delle religioni, il rinforzo della dieta con crear una rappresentanza dei popoli germanici.

GRANDUCATO DI BADE—Dalla *Gazzetta* di *Colonia:*

Il 10 un' assemblea popolare era riunita a Stokaih. Una persona reduce da un lungo viaggio annunziò all' assemblea che nella riunione dei Deputati a Heidelberga, era stata mandata a partito la proposta di sapere se si dovesse dare all' Alemagna un Imperatore, o se proclamare la Repubblica: che tutti dovean prendere le armi e i contadini le loro falci, intanto che a Francoforte dovea prendersi su tal soggetto una risoluzione definitiva.

Questo discorso fece una grande impressione su la folla che domandò immediatamente che si proclamasse la repubblica. Non si andò più oltre: ma tutti promessero di consacrarsi alla repubblica futura.

Tutto quel che accade, rammenta la guerra dei contadini. Essi preparano le falci. La popolazione è irritata dalle voci che presto arrivano gli Austriaci. I conservatori e i partigiani del governo non vedono salute possibile che nella nomina d' un Imperatore: dicesi che i sovrani stessi dovrebbero offrire la Corona imperiale al re di Prussia.

Tutti però son d' accordo riguardo al Parlamento Nazionale Germanico.

SPAGNA. — Ecco un brano del discorso pronunciato al congresso spagnuolo dal presidente del consiglio Narvaez, 4 marzo:

« Il governo non ha punto adottato queste misure per la nazione vicina: imperocchè la nazione francese è grande e generosa, e si darà un governo che l' amministri con giustizia: ella ha colla nazione spagnuola dei diritti comuni (*Bene! bene!*) I due paesi devono esser d' accordo, qualunque sia la forma del governo a cui obbediscono: che questo governo, in Francia, sia repubblicano o monarchico, le loro relazioni devono essere le stesse, e devono vivere in pace (*Benissimo.*)

« Il governo spagnuolo non teme niente dalla nazione francese, qualunque sia la forma del governo che ella si dia: e quando il paese avrà dato la sua sanzione all' ordine di cose che ora esiste, il governo di S. M. C. rispetterà quanto si sarà fatto, onde impegnarlo con questo esempio a rispettare ciò che esiste in Ispagna (*Benissimo!*)

NOTIZIE DELLA SERA

I militi toscani hanno occupato Massa di Carrara e nelle prime file trovavasi la Guardia Universitaria di Pisa.

— Questa sera è partito pel Confine Modaneso un altro Corpo di 500 Civici con alcune compagnie della linea.

— Gran numero di Volontari è accorso chiedendo di marciare.

— Con Notificazione (23 corr.) della Magistratura Civica di Firenze tutti quelli che appartengono alla riserva sono invitati, volendo marciare come volontari, a presentarsi per esser armati.

Firenze, 23 Marzo. Dalla *Gaz.*

Jeri sera giunse in questa Capitale, proveniente da Roma, S. E. il Consigliere General Maggior Commendatore Don Neri dei Principi Corsini, Marchese di Lajatico, Ministro Segretario di Stato pei Dipartimenti degli Affari esteri e della Guerra.

Un supplemento alla *Gazzetta di Firenze* pubblicato stasera contiene:

1. Un Decreto I. e R. pel quale Don Neri Corsini, Marchese di Lajatico, assumerà la Direzione dei Dipartimenti degli Affari esteri e della Guerra.

2. Un altro Decreto I. e R. col quale si provvede a ciò che i Territori Estensi confinanti dai lati del già Ducato di Lucca e di Pietrasanta col Granducato, siano provvisoriamente occupati e ritenuti in linea di semplice presidio dalle Truppe Granducali.

3. Due lettere dell'autorità Governativa di Pietrasanta, in cui è reso conto del disarmamento delle truppe Modenesi operate dal popolo di Carrara e di Massa, delle buone disposizioni di quella popolazione a darsi alla Toscana, della proclamata indipendenza, e della fusione della truppa col popolo.

In seguito a ciò il Consiglio di Stato ha deciso che si debba persistere nell' occupare il Territorio Estense, giusta le istruzioni già date in proposito.

RECLAMI ED AVVISI

Siamo pregati ad inserire nel nostro Giornale la seguente lettera diretta al Segretario del Comitato per la medaglia in onore di Palermo:

« Qui accluso riceverà un Bono di scudi 11. 5. 7 a favore del sig. Giuseppe Bardi Cassiere del Comitato, incaricato di coniare la Medaglia a *Palermo l'Italica*. Questa piccola somma abbiamo ricavato dalle offerte de' nostri concittadini, offerte che abbiamo creduto bene di circoscrivere fra i due e i cinque baiocchi, acciocchè la contribuzione fosse totalmente popolare. Tutto il popolo Italiano sente i benefizj di un' era costituzionale ottenuti dall'eroismo de' Palermitani, e ciascuno del popolo debbe offrire il suo obolo per creare un monumento di riconoscenza a quella eroica Città. »

Ravenna, li 16 Marzo 1848

Per la Direzione
GIACOMO CAMPORESI

Il Comitato di Firenze ha accolto con plauso e riconoscenza, questo nuovo tratto del patriottismo de' bravi Ravennati. — Le sottoscrizioni popolari sono le più adatte ai tempi, saranno le più utili alla realizzazione della nostra nazionalità, per la quale era fin qui delitto la sola parola di associazione. Eppure senza associazione non v' è libertà, ma anarchia, o dispotismo.

Siamo assicurati, che altre città di Romagna si occupano di far concorrere il popolo ad onorare Palermo. Speriamo che la Toscana farà altrettanto, anzi tutta Italia, tutta.

Fra giorni pubblicheremo la descrizione del progetto proposto dal sommo Bartolini, che sarà degno dei Siciliani.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Sabato FIRENZE 25 Marzo 1848 N. 180

PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI. M. Lejolivet et C. 46. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontificj che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITA

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è Via Sant'Appollonia nel palazzo del March. F. Niccolini 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore amministrativo*; le altre alla *Redazione*: *tutte debbono essere affrancate, come* pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 24 MARZO

Nemmeno i Toscani, nel giorno solenne della insurrezione Lombarda, Modenese e Parmense, nemmeno i Toscani hanno mancato alle promesse fatte nei giorni delle grandi speranze, fra le prime letizie della rigenerazione italiana. Sono accorsi a chiedere le armi; le hanno avute; e mentre nella capitale e in tutte le altre città, la guardia nazionale e la riserva dava un bel numero di volontarj e i ruoli dei medesimi s'accrescevano immediatamente di una gran quantità di nuovi nomi, lo stesso ardore conduceva ai centri la moltitudine delle campagne. Il materiale di guerra non era provvisto quanto occorreva nè apparecchiato come la subitaneità del bisogno e la quantità dei richiedenti avrebbero voluto. La nostra voce *non si è mai stancata a sollecitare questi* provvedimenti. Qualche cosa è stato fatto, ma non è servito. Perciò il governo ha dovuto reprimere questo slancio generoso. Tuttavia non pochi volontarj hanno potuto mettersi in marcia con parte almeno, e la più importante, dell'equipaggio da campagna. Nè ora è tempo di rimproveri; e i moltissimi, che sono accorsi invano, che sono stati trattenuti dall'accorrere, compatiranno considerando il bisogno improvviso e lo straordinario numero dei concorrenti venuti quasi tutti insieme. Sì, possiamo dirlo, la Toscana si è levata come un solo uomo alla voce, che chiamava gl'italiani in soccorso dei loro fratelli contro l'oppressione straniera. E ancorchè il governo avesse già fatto quanto si conveniva, ogni più abbondante provvista sarebbe *rimasta esaurita in momenti*.

Ma chi non potè prendere le armi e avviarsi pel primo, avrà in seguito occasione anch'esso di soddisfare al suo patriottismo. Ben vorremmo che ne fosse cessato il bisogno; ma perchè illudersi? La contesa nella Lombardia e nel Veneto non può finire così presto come potrebbe dirsi finita nel Modenese e nel Parmense. Bisogna dunque raddoppiare li sforzi, raccogliere materiale di guerra più che si può, ordinare colonne di volontarj, tenerle pronte in più centri o depositi. Bisogna avere insomma per fine massimo, la completa liberazione della Lombardia e del Veneto dal dominio straniero.

Ciò basti a far riflettere quanto possa esservi ancora da operare e prontamente e fortemente e arditamente. Che il grido fuori i Barbari non sia più invano!

A RUGGERO SETTIMO A PALERMO

Signore!

All'annunzio del trionfo siciliano, varj Italiani riunitisi in Firenze, invitarono gli esuli delle due Sicilie al Casino Borghesi per testimoniare *almeno ad essi l'ammirazione*, anzi l'immensa riconoscenza onde poi tutta Italia è stata commossa. Benedetto il vostro trionfo, che ha assicurato la nostra salute!

Le sale di quel banchetto fiorentino, trasmutate subitamente in Tribuna italiana, fecero echeggiare parole di caldo e forte patrio amore, di evviva e di brindisi, ed una frase a *Palermo l'Italica*, giunse ed apparve a tutti siccome una ispirata rivelazione. Allora levatosi il cav. capitano Basevi (distinto israelita, de' pochi che provan per tutti che fra noi il sentimento dell'italiana nazionalità e talmente fortificato da domare l'istinto lottante delle razze, e spegnere quello ancora più fatale della superstizione) Basevi proponeva all'istante che il titolo dato all'eroica città si eternasse con una medaglia, ed offriva trenta zecchini per la sua sottoscrizione. La generosa proposta fu nell'istante sanzionata dall'assemblea coll'unanime trasporto di una plaudente gioia, e seguita da altre munificenti offerte.

Il Bartolini, il grandissimo fra gli artisti moderni, venne indi pregato a proporre un disegno corrispondente al concetto, ed il sommo scultore ne presenta ora uno, in cui non sappiamo se sia più da lodarsi la sublimità patriottica del pensiero, l'avvenenza delle forme, o la peregrina poesia che riveste l'intero concetto. Ci affrettiamo intanto di spedirvene la descrizione sperando potervi in breve offrirvi in dono lo schizzo originale dell'italiano Prassitele, la cui ammirazione per voi tutti i vostri ha saputo sublimemente ispirare. Il genio dell'arti soltanto poteva darci animo a presentarvi un dono che fosse degno dell'uomo la cui vita, e le cui gesta, ci richiamano i nomi di Cincinnato, di Wasington e di Ruggero Settimo. Se la vostra città è stata da noi acclamata l'Italica, i cuori di tutti i veri italiani, v' han già salutato qual primo cittadino della nostra comune patria.

Certo egli è che le moderne gesta di Sicilia, la vostra virtù, o Signore, quella dei cittadini che dirigeste, e dell'intrepido Comitato che vi ha secondato, non solo hanno potuto provare che gl'italiani sono tra i più civili e forti popoli del vecchio continente, ma hanno altresì assicurata la libertà Europea, ridestando Parigi che poi ha combattuto con un valore che se non fosse francese meriterebbe di esser chiamato Palermitano. E perfino quella Vienna che si credeva immobile e pietrificata è stata scossa al suono delle vostre armi. Si è levata anch'essa e strappandosi una volta, e per sempre agli artigli dei despoti si slancia alfine tra le braccia dei popoli. Onore adunque, onore a Sicilia ed a Palermo, e noi non avendo che plauso a tributarvi desideriamo che un'eco almeno di questo plauso vada col magistero dell'arte tramandato ai *nostri posteri*. Così alla medaglia, che sarà in breve coniata, speriamo poter far succedere l'istoria, ed a tal fine fu già da noi sollecitato Paolo Emiliani Giudici a voler comporre quelli degli ultimi avvenimenti, ch' hanno aggiunto gloria sì bella a' suoi concittadini.

Il Giudici adempirà le nostre preghiere, ne siam sicuri, con quella indipendenza di pensare, e sana critica, che rendono cari gli eleganti e robusti suoi scritti istorici a quanti son care le nostre lettere. Il soggetto che gli si presenta è grande ed eroico come quegli degli scritti immortali di Plutarco, dacchè nissuno potrebbe paragonarsi a Timoleone meglio di Ruggiero Settimo. Se l'Eroe del Greco Scrittore ha resa salva ed ha rigenerata l'antica Sicilia, Voi salvando l'odierna giungeste altresì a sottrarre tutta Italia a quella libertà eunuca, e menzognera nella quale senza di voi avrebbe per lunga pezza *liberalmente intisichito*.

È a nome di questa libertà dottrinaria, vero gesuitismo politico, che un Borbone e un Ministero . . . . l'uno e l'altro amnistiati dal generoso sangue dei Siciliani, ordinano, e tollerano il bombardamento d'una delle più antiche, e nobili Città del mondo l'inconcussa Messina. . . . .

Signore, le sottoscrizioni per la Medaglia a Palermo sono e saran tutte tranne la prima composte *di un soldo*. Con ciò innumerevoli Italiani avran concorso ad elevare questo monumento di gloria. Possa adunque ogni loro firma significare una protesta, anzi una maledizione pei Giuda che assassinano tuttora i nostri Messinesi. *Fuori una volta e per sempre i barbari . . . dall'Italia*. Questo è il grido, o Signore, col quale oggi stesso noi tutti vogliamo in soccorso de' nostri fratelli di Modena, e di Lombardia. *Viva l'Italia e fuori i Barbari . . . . . — Non più frontiere che ci dividino o ci arrestino. Unità, Indipendenza, Libertà — Un' Italia e tre principi, tre colori e una Bandiera, Ventidue milioni ed un sol cuore che palpiti per una sola Italia.*

Quelli che organizzarono il Banchetto e presiedono ora a realizzare il pensiero dell'annunciata medaglia sono i signori Prof. Ferd. Zanetti, Avv. An. Mordini, Prof. Emilio Cipriani, Enrico Redi, Giuseppe Bardi, Avv. Cap. Pini, Prof. Giorgio Pelizzari, Giuseppe Cap. La Farina, Cavalier Capitano Basevi e il sottoscritto. Ieri mi diedero il dolce ed onorevole incarico di scrivervi e mandarvi l'acclusa descrizione della Medaglia. Oggi partono tutti o son già partiti a soccorso de' lombardi. Io stesso volo a raggiungere i miei fratelli di Romagna. Non saprei dunque come ottenere la loro sottoscrizione alla presente. Convinto però ch' Essi divideranno i sensi in essa espressi, gradite ch' io mi sottoscriva per loro, dicendomi

Vostro Dev. Servo
AVV. FEDERIGO PESCANTINI

Illustrazione della Medaglia a Palermo L' ITALICA *ideata dal Prof. Cav: Lorenzo Bartolini.*

La Città di Palermo, come capitale, simboleggiando tutta l'Isola, è rappresentata nella figura di una Amazzone cinta la fronte di spighe e coronata di torri. Con una mano scuopre il petto per esprimere la lealtà della sua rivoluzione, mentre posa l'altra sopra un cannone, quel tremendo, cannone fuso espressamente e battezzato col nome di Pio IX, arma invincibile della quale essa si servì per espugnare il Palazzo Regale. La vittoriosa eroina sta ritta sopra un mucchio di palle e di bombe, per alludere come ella spregiasse le bombe che i cannoni del dispotismo le fulminavano per distruggerla, e che quasi tutte furono spente con coraggio dai fanciulli che le portarono in trionfo attorno la città.

Da un lato si vede il Genio d'Italia che coronando la Sicilia in segno di gratitudine, onora in essa il campione che vinse la terribile lotta tra la tirannide e la libertà, lotta che decise e fermò le sorti, finallora solamente iniziate e mal ferme delle altre provincie della penisola. Dall'altro lato si vede lo spettro di Caleno (simbolo dell'oscurità ovvero dell'abbrutimento politico) che cadendo capovolto trascina seco scettri e corone, strumenti del dispotismo, e sprofonda nel Mediterraneo, che è rappresentato sotto la figura di un nume marino, e cinge colle sue acque la Sicilia per alludere alla sua condizione di Isola.

UN DILEMMA

« Tutte le possanze dell'inferno non valgono contro una Croce: deh! sia questa inalberata sulle nostre bandiere, e ci venga essa dal Vaticano! Altra volta un Pontefice Santo benedì uno stendardo: i mari allora erano coperti delle vele ottomane, e con esse correvanli le minacce e le catene preparate per l'intera Europa. Una piccola armata di navigli ita-

liani ricevette quello stendardo, poi ne' nomi di Dio e della Vergine diede fiato alle trombe, e la maggior delle vittorie, che ancora contino i secoli, coronò il pietoso loro coraggio. Adesso non sarebbe mestieri di tanto ardire, chè per noi stanno la forza degli armati e il gagliardo attaccamento delle moltitudini. »

La *Voce della Verità* cioè la Voce che bandiva la *mente* e la *volontà* di Francesco IV Duca di Modena, così perorò il 5 luglio dell' anno 1834. Fra i pericoli che a detta sua minacciavano il *trono* e *l' altare* invocava Gregorio XVI, perchè, fattosi capitano dei popoli col segno augusto della redenzione, preservasse dal naufragio la religione cattolica, e le legittime monarchie. Nel 1846 Pio IX, che è pur come l' altro Vicario di Gesù Cristo, inaugurò colla virtù del perdono il risorgimento d' Italia. Leopoldo II Granduca di Toscana, e Carlo Alberto Re di Piemonte l'uno e l'altro imitarono spontanei l' esempio generoso; più tardi la magnanima insurrezione della Sicilia parve aprire gli occhi a Ferdinando II, che, ammaestrato dagli eventi volle esser quarto alla gloria delle riforme; talchè diciotto milioni d' uomini d' accordo coi loro sovrani, e benedetti dal Gran Sacerdote proclamano oggi la nazionalità e l' indipendenza del bel paese, e quanto prima, ne abbiamo fiducia, *nei nomi di Dio e della Vergine daranno fiato alle trombe.* Or bene! Quattordici anni fa Gregorio XVI sanzionava le austriache violenze, e Francesco IV colla *Voce dei Sanfedisti gesuitanti* gridava:

« La riverenza delle somme chiavi »

Oggi Pio IX sostiene gl' italiani diritti e Francesco V coll' organo dei *Sanfedisti gesuitanti* (minaccia persecuzioni e castighi a chi tributa omaggio al Pontefice, ne proibisce il nome e l' effigie, intima agli oratori quaresimali di non farne menzione: eppure com' era Papa Gregorio XVI è Papa Pio IX! Dunque ciò che nel 1834 reputavasi virtù e gloria, nel 1848 stimasi vizio ed infamia. Dunque delle due l'una: O Francesco IV e i suoi partigiani *Sanfedisti gesuitanti* erano ipocriti marci, o Francesco V e i suoi partigiani *Sanfedisti gesuitanti* sono empi inverecondi. Chi oserà combattere questo dilemma ?

L' ORAZIONE FUNEBRE DEI GESUITI

Si legge nell' *Opinione*:

Il *Courrier des Alpes* imbrandisce la lancia, e nuovo Don Chisciotte difende la sua Dulcinea che è la compagnia di Gesù nelle sue ramificazioni, fa l'ignorante sui motivi che indussero il governo (Sardo) a dare lo sfratto ai rugiadosi, e ne commisera la sorte deplorabile. Noi compiangiamo i Gesuiti; essi son così morti che i loro aderenti ne recitano l'elogio funebre! Essi sono sepolti con tutti gli onori; il *Courrier des Alpes* ne fa l'apoteosi. Ciascuno ha i suoi gusti, ed il giornalista di Ciamberì, se ha ricevuto i benefizi della compagnia, fa bene a difenderla. Si persuada solo che quando si vuole ignorare quanto è conosciuto da tutti, si perde ogni fede, e che siccome ora l' assolutismo è impossibile, così il Gesuitismo non è più dei di nostri. E basti.

— Dalla *Democratie Pacifique*:

L' Austria e la Prussia

V' erano in Germania due potenze, che jeri ancora sembravano chiamate ad alti destini — L' Austria e la Prussia — L' Austria che pretese per quattro secoli alla preponderanza Europea — La Prussia che aspirava a marciare sulle ruine dell' Austria, alla testa della Germania rigenerata. Rivali l' una dell' altra, queste due potenze erano unite alla Russia col vincolo d' un ingiustizia — La strage, e la ripartizione della Polonia. Infame atrocità, divenuta la base d' un' alleanza fra i tre ultimi rappresentanti del dispotismo in Europa.

Essi credevano dapprima nel loro acciecamento, che bastasse dividere una nazione di prodi, e porla sotto il loro esecrabile giogo per annientare la nazionalità Polacca.

Allargare il loro territorio a spese della Polonia assassinata, gli sembrava un mezzo d' accrescere la loro possanza. Fatale errore! La libertà sola invece ha fatto progressi. Mentre gli uccisori attorniavano ebbri di gioja il cadavere ancor sanguinoso, mentre rinnovavano un' orrendo patto, la libertà, quella libertà che essi credevano scomparsa dalla terra, risorge più terribile minacciando i tiranni, e accarezzando i popoli oppressi, che tutti invita egualmente ad affratellarsi. I desposti rivoltisi alla Francia hanno inutilmente cercato il Messo della Santa Alleanza, l' aguzzino da essi posto a custodia della libertà prigioniera; i loro sguardi si sono incontrati nella Vergine, che spezzate la sue catene, si è loro fatta incontro per rovesciare i suoi nemici.

Il primo a soccombere è il Colosso Austriaco, corpo senz' anima, impero senza alcuna nazionalità. Metternich va a raggiungere Guizot, la famiglia d' Habsbourg diviene errante come i Borboni, mentre la monarchia austriaca, cade in dissoluzione, come la monarchia francese, senza poter come questa sopravvivere in una Repubblica una ed indivisibile.

Opporre popoli a popoli, per dominarli schiacciandoli, fu la politica dei Cesari Austriaci.

« Noi abbiamo 130 mila uomini per sostenere i nostri diritti in Italia » diceva Metternich, senza considerare che questa moltitudine armata, tratta dalla Boemia, dall' Ungheria, e dalla Gallizia, potea ad un tratto star contro i suoi oppressori, che l' avean armata per comprimere gli oppressi.

Rovesciata dall' idea di fraternità che ispira a popoli il più santo entusiasmo, l' Austria avrà cessato di vivere senza lasciare alcuna traccia del suo passaggio.

Meno colpevole dell' Austria il governo Prussiano, ha nondimeno il suo delitto da purgare. Qualche mese fa la Polonia, rappresentata da suoi ultimi e più eroici difensori, compariva davanti i Tribunali di Berlino, che condannavano a morte la Polonia e i Polacchi.

Se Federigo Guglielmo sconosce la sua missione, il danno sarà per lui. E se noi poco confidiamo nel Re di Prussia, molta fiducia però abbiamo in quel popolo.

NOTIZIE ITALIANE

STATI SARDI. *Torino*, Dalla *Gaz. Piemontese:*

S. M. si è degnata di nominare S. A. R. il duca di Savoia colonnello generale delle milizie comunali del regno.

Il Marchese Roberto d' Azeglio suo capo dello stato maggiore.

S. A. R. sceglierà fra gli ufiziali della guardia comunale quattro aiutanti.

Sono stati inoltre nominati:

Il conte Maffei di Boglio, comandante della guardia comunale di Torino.

È capo dello stato maggiore della medesima il conte Maffei di Lisio.

— S. M. ravvisando necessario di aumentare le truppe leggere nell' armata e confidando nella devozione dei suoi popoli per recarle quanto prima a numero, ha determinato l' ordinamento di tre battaglioni di bersaglieri, ciascuno di quattro compagnie.

Le compagnie di bersaglieri ora esistenti in terraferma saranno testa ciascuna ad uno di tali battaglioni.

Il comando dei tre battaglioni sarà dato all' attuale comandante dei bersaglieri, ed ogni battaglione sarà sotto il comando speciale di un maggiore.

Per recare a numero i battaglioni saranno adoperati gli arruolamenti *volontari*.

Ogni suddito di S. M. *senza distinzione di culto*, potrà essere accettato volontario in tali battaglioni, purchè

a) Abbia l' età di 18 anni compiuti, e non oltrepassi quella di anni 35.

b) Abbia la statura di oncie 36, e risulti sano ed idoneo alla milizia.

c) Faccia fede di buona condotta e di non aver cosa alcuna che osti ad aver l' onore di vestire le divise dell' esercito.

I non regnicoli, purchè non siano *disertori* da altre truppe, potranno essere pure accettati.

La ferma sarà di un *anno*, ma potrà essere protratta oltre il medesimo per tutto il tempo in cui occorresse di mantenere in piedi tali battaglioni.

I luoghi stabiliti per l' ordinamento dei tre battaglioni sono Chivasso, Casale e Novi; ed ivi saranno ricevuti gli arruolamenti.

S. M. provvederà, come tali battaglioni siano a numero, all' instituzione di altri battaglioni.

— Dall' *Opinione:*

Se siamo bene informati, l' armata che debbe marciare in difesa dei fratelli lombardi sarà capitanata dal Duca di Savoia, il quale proverà come in lui si conservi il valore degli avi, e si compia il sentimento della nazionalità italiana, fatta oramai prepotente e generale.

Tutte le nostre forze disponibili sono avviate alla frontiera. Stamane partiva una batteria d' artiglieria.

Molti volontari si son recati ad arruolarsi alla legione italiana in Chivasso, altri più impazienti si portarono difilato a Novara.

Le popolazioni della nostra frontiera ticinese fremono e chiedono armi, forse a quest' ora molti han varcato i confini. Iddio secondi il nobile slancio. Il Re è fermo, risoluto, energico nelle sue determinazioni. Imitiamo l' esempio del Re.

La Guardia comunale stamane, dopo aver accompagnato le truppe, si recò in corpo sotto le Segreterie acclamando il Ministero, da cui sono usciti i primi energici provvedimenti da sì lungo tempo invocati, ed altamente richiesti dalle circostanze.

• Fra breve sarà aperto un imprestito straordinario di 10 milioni. Noi speriamo che il patriotismo piemontese non fallirà a questa chiamata.

Stamane fu pubblicato l' avviso che cessano gl' imprestiti sui depositi delle cedole dello stato. Non havvi persona che non comprenda l' urgenza di questo provvedimento, il quale rivolge agl' interessi vitali della nazione le finanze dello stato. Il Ministero proceda alacre nella via in cui si è messo. Molto egli ha fatto in pochi giorni, ma pensi che MOLTISSIMO gli resta ancora a fare e presto.

— Gli studenti della R. Università si son recati in corpo questa mane dal ministro dell' Istruzione pubblica, per pregarlo di lasciarli partire come volontari. Lode agli Studenti! Coraggio, e l' Italia è salva!

Il reggimento di cavalleria, Piemonte Reale, stanziato a Vigevano, all' annunzio dei fatti di Milano volea prorompere sul territorio lombardo in aiuto de' generosi fratelli, che si battono come leoni, ma il Colonnello dicesi che si opponesse a tutt' uomo dicendo: *Voi non partirete se non passando sul mio corpo.* I soldati fremevano ed ubbidivano. Non s' è mai visto tanto ardore. Tutti bruciano dalla smania di menar le mani.

— 21, 9/1 del mattino:

Le nuove questa mattina se sono vere, sono assai serie e terribili. Lettere arrivate stamane annunziano che i Tedeschi hanno radunate le loro truppe prima accantonate verso i confini Svizzeri, e con queste si siano rimpadroniti delle porte di Milano, e che il Castello vomiti fuoco e morte sulla città.

Dicesi però che i corpi franchi svizzeri abbiano inondate le provincie di Bergamo e Como, e che si avanzino su Milano.

Questa mattina partiranno alcuni Piemontesi e Lombardi da Torino per fare la guerra delle *Guerillas.* Il nostro governo mancante d'ogni notizia del Console Sardo a Milano, ha spedito jer sera il cav. De Andreis applicato al ministero degli Affari Esteri, a Milano, onde informare il Governo, ma è voce che sia stato ucciso per via.

— Si dà per positivo che Lord Abercromby Ambasciatore d' Inghilterra ha dichiarato al nostro governo che la Granbretagna non avrebbe sofferto l' intervento negli affari di Lombardia.

In questo momento è ordinata la chiamata sotto l'armi dei contingenti di cavalleria. Oggi s' attendono nuovi cavalli, e nuovi ordini son dati per farne acquisto d' altri.

— *Novara.* 20, ore 10 mattino. Dalla *Concordia*:

Da un postiglione di Magenta so i seguenti particolari: Ieri l' ingegnere Potenti in sedia da posta volle entrare in Milano — trovata porta Vercellese chiusa, suonata la cornetta si aperse — entrò, ma trovate le vie barricate, col pavimento levato, i tombini alzati dovè risvoltare e posò alla Croce Bianca. — Ieri a 1 1/2 pomeridiana giunse a Magenta il sig. Basini ragioniere — era stato salvato per miracolo da un Annoni colonnello della cavalleria austriaca — egli narra che la zuffa cominciò con un' infamia tedesca — i soldati s' erano quà e là nascosti, ed avanzatisi i cittadini li ammazzarono alla minuta.

Ore 1 e 1/4 — N. viene in questo punto dal ponte di Buffalora il quale è ancora occupato dalla polizia austriaca che non lascia passare senza passaporto regolare. Di là s' udiva un cannoneggiamento regolare di batteria da 18 che ha incominciato (a detta delle persone trovate al confine) all' alba di stamane. Le stesse persone dicono, che vetturali giunti dai dintorni di Milano recarono la notizia che questa notte capitarono sopra Milano le truppe austriache che erano ai confini della Svizzera e del Piemonte, e che tali truppe hanno rioccupate le porte, ed impediscono ogni comunicazione tra gli abitanti della città e quei del di fuori. — Il castello è in potere della truppa, ed il romore del cannone persuade colla sua regolarità e colla sua celerità che il popolo sinora non abbia cannoni, e che la cannonata si faccia, coi sei cannoni da 18 che sono nel castello in mano della truppa. — Che sterminio! — Da lettera che mi fu comunicata in questo punto veggo che si armano i sudditi del principe Borromeo ed alcuni altri, e che domani si dirigono su Milano.

— Qui si assicura (da notizie recate dai confini) che le popolazioni di Bergamo, Brescia e Como sollevatesi corrono vittoriosamente sovra Milano.

FIRENZE 25 MARZO A ORE 6 POM.

Supplemento all' ALBA

VIVA I LOMBARDI

Genova, 24 marzo ore 3 p. m.

Giunge adesso un corriere con lettere di Milano; sono le prime che ci giungono dopo il 18. Ecco il principio d'una che ci è diretta:

Milano, 23 marzo:

MILANO HA TRIONFATO

Il Castello è reso tutta la guarnigione è in fuga: il popolo è in entusiasmo e merita i più grandi elogi di bravura straordinaria. *Radetzki, Torresoni e Bolza* sono nelle mani del popolo.

CITTADINI!

Milano 23 Marzo

Il maresciallo Radezky che aveva giurato di ridurre in cenere la vostra Città non ha potuto resistervi più a lungo. Voi senz'armi avete sconfitto un esercito che godeva una vecchia fama di attitudini guerresche e disciplina militare.

Il Governo Austriaco è sparito per sempre dalla magnifica nostra Città. Ma bisogna pensare energicamente a vincere del tutto, a conquistare l'emancipazione della rimanente Italia senza la quale non v' è indipendenza per voi.

Voi avete trattato con troppa gloria le armi per non desiderare vivamente di non deporle così presto.

Conservate adunque le barricate; correte volenterosi ad iscrivervi nei ruoli di truppe regolari che il Comitato di guerra aprirà immediatamente.

Facciamola finita una volta, con qualunque dominazione straniera in Italia.

Abbracciate questa bandiera tricolore, che pel valor vostro sventola sul paese, e giurate di non lasciarvela strappare mai più.

Viva l' Italia!!

Si avverte il pupplico che il Castello deve essere consegnato agli incaricati del Governo provvisorio ne modi stabiliti, lo che è da eseguirsi immediatamente.

Casati, *Presidente*, Borromeo Vitaliano, Giulini Cesare, Guerrieri Anselmo, Gaetano Stringelli, Durini Giuseppe, Porro Alessandro, Greppi Marco, Beretta Antonio, Litta Pompeo, Correnti *Segretario*

La vittoria dei Milanesi, è dovuta al loro solo coraggio, ed al concorso opportuno dei contadini accorsi armati in città fino dal primo momento.

I Tedeschi erano affamati nel Castello. Radetzki tentò fuggire, ma trovò le strade sbarrate da grossi tronchi d' alberi. *Giorgio Doria* accompagnato da 600 circa volontari liguri-piemontesi *fu dei primi ad entrare in città.*

Lettere di Torino annunziano la partenza imminente del re coi due principi verso la frontiera.

23 marzo:

L' Eroica Milano è libera dopo cinque giorni e cinque notti di combattimento. I cittadini senz' armi e munizioni, hanno scacciato il più barbaro ed inumano dei nemici, l'austriaco.

Il Popolo man mano che uccideva i nemici gli toglieva le armi. Gli austriaci commisero le più inaudite atrocità; crocifiggendo, abbruciando, facendo a pezzi i cittadini, incatenando padre e figlio per trafiggerli assieme.

Radetzki tentò ritirarsi sopra Mantova, ma fu obbligato a retrocedere dai contadini, e fatto prigioniero con tutto lo stato maggiore, e guardato a vista in Casa Borromeo. Bolza è in catene.

L' esercito austriaco è scomparso, fugge sbandato da ogni parte, ed è obbligato a deporre le Armi.

— A Magenta sonovi sei cannoni con 150 Croati, i quali sono avviliti e scoraggiati, e che con un colpo di mano si potrebbero sorprendere. — Ma qui in Novara dove il Governatore ha 1500 uomini, non ha ordini, non vuol prendersi responsabilità — e la popolazione non ha che i 500 fucili pella civica senza munizioni /! — Si aspetta da un momento all'altro il figlio del nostro Re colle armi ed armati, e sovrattutto con ordini che levino da questa infernale inerzia i soldati Piemontesi, onde sostengano la popolazione, che altramente passando i confini non potrebbe riuscire ad altro che a farsi massacrare nella rasa campagna.

— Si accerta in questo punto che una massa di Svizzeri sia entrata in Lombardia, ma non è notizia sicura.

— *20 marzo, ore 2 1/2 pom.*

Qui corre voce che i volontarii svizzeri siano venuti in aiuto de' Comaschi o che siano padroni di Como e Varese, come pure corre voce che Pavia sia sollevata, ed obbia il sopravvento. N. spedisce una staffetta a D. Ebbe per espresso che le cose di Milano vanno male. A quel che pare i Milanesi perdono terreno. Mancano di munizioni, di cannoni, continuano a combattere da forti, ma senza l' aiuto nostro, ed istantaneo, sono perduti. Tutte le *porte sono* ancora in mano delle truppe, e i contadini che vengono da fuori, tratti dalla campana a martello che suona del continuo, sono costretti a tornare indietro. È già da sabbato che dura la strage. Qui in Novara il Governatore dichiara di non si poter movere, perchè mancan d'istruzioni, e perchè qui non vi sono nè cannoni, nè truppe bastevoli al bisogno. I Novaresi sono, nel massimo turbamento, e vorrebbero ad ogni modo si provvedesse. Per giunta la Civica non è per anco organizzata.

— *Novara*, 6 1/2 di sera 20 marzo 1848.

In questo momento giungono due signori incaricati di far giunger al governo provvisorio di Milano le munizioni di guerra, i quali non riuscirono nella loro spedizione per aver trovata la sponda austriaca del Ticino munita del cordone militare. Però si fece un' altra spedizione di polvere e palle, e fra poco un' altra si farà. Noi facciamo tutto il possibile per aiutare que' poveri nostri fratelli. — Le notizie, che danno questi signori sono le seguenti: che sono insorti i borghi di Busto e di Gallarate colla peggio dei Tedeschi, i quali furono disarmati; che si è inalberato il vessillo della libertà a Vand; che l' egual cosa avvenne a Como senza resistenza dei Croati, che dalle ore 10 di mattina alle 5 di sera i colpi di cannone erano continui a Milano, e che infine essi seppero da un uomo spedito a Turbigo da loro stessi, che il capitano austriaco del luogo prese informazioni sulla distanza del confine tanto di Novara che di Alessandria da Torino.

Qui le notizie poi sono tante e contraddicenti che non si può trarne alcun costrutto. Si attende l' armata, ed oh! quanto ella è aspettata da noi tutti per ismentire la voce terribile che corre....

— Dietro particolari notizie avute dai finittimi paesi della Lombardia, ed anche dalla stessa città di Milano la lotta era quivi impegnata accanitamente. Il popolo combatte da vero eroe: ma egli trovasi sciaguratamente nella pressochè assoluta mancanza di munizioni di guerra. Lo stato in cui era la città alle nove ore di questa mattina era disperatissimo, mentre, ci scrivevano di colà, fuori che i cannoni non potevano salvarla dall' imminente disfatta. L'agitazione fra noi è al colmo. Si attende impaziente l'arrivo delle truppe, e segnatamente dell'artiglieria, che deve portare al popolo Lombardo quel soccorso, senza cui non v' è salvezza. Il nostro governatore è sollecitato dai cittadini di portarsi colla poca truppa alla frontiera, ma egli vi si rifiuta adducendo di non avere avuto finora alcun ordine dal governo, d' altronde egli non si sentirebbe disposto di marciare alla testa di poca armata.

— Altre notizie di Milano ci dicono che il cannoneggiamento del castello abbia recato molto danno alle case del corso di porta Comasina che stanno di rimpetto; e che la casa del conte Vesme a 200 passi del castello medesimo, e precisamente in faccia ad un torrione sia stata crivellata dalle palle.

— *Vigevano*. Il 20 marzo. L' eroismo de' Milanesi eguaglia, se non supera quello de' Siciliani. Nobili, borghesi, plebei, donne, preti, tutti hanno da ieri in qua concorso a dimostrare quanto valga un popolo, allorché dalla violenta oppressione della tirannia è trascinato alla disperazione. Padroni di tutti i magazzini gl' insorti tolsero alle truppe ed ai cavalli i mezzi di sussistenza; sono 24 ore e più che nè gli uni nè le altre hanno mangiato, e dovranno forse cedere al valore del popolo. La cavalleria non può entrare in città; perchè essendo tutte le principali vie barricate, sarebbe fatta in pezzi: non può uscire, perchè i contadini che son lì pronti per penetrare nella città a sollevare i loro fratelli ne farebbero strage: la fanteria ebbe la peggio tutte le volte che fece sortite nell' interno, perchè il popolo guidato dai preti col crocefisso, e le pistole alla mano, le donne versanti acqua ed olio bollenti dalle finestre, i ragazzi scaglianti tegole dai tetti la decimavano orrendamente e d' altronde le numerose vetture, botti da cantina, travi, e mobili che ingombrano le vie le rendevano impossibile ogni carica. I cannoni che sono al castello sparano di continuo. Ma non si dice che abbiano prodotti guasti; le campane suonano a stormo ad intervalli.

Ogni ingresso dalle porte è difeso dalla cavalleria; ed uno de' nostri espressi spediti questa mane vide due suoi compagni cadere vittima delle palle della cavalleria mentre stavano varcando il muro per penetrare in città: per miracolo potè entrarvi e sortirne quello che ci portò le notizie sovra narrate, e che portò pure un dispaccio del nostro console pel governo.

Intanto la sorte de' Milanesi è tuttora in pericolo; l' arrivo di truppe austriache poste nell' interno del Vicereame può soccorrere quelle che assediano Milano, ed allora i sforzi dei poveri Milanesi saranno stati vani. Il nostro nuovo ministro ha ora occasione propizia di inaugurare il suo governo con un grand' atto: la buona politica, l' interesse del paese, il bene dell' umanità esigono, comandano imperiosamente, che siano inviati pronti soccorsi. Agisca adunque prontamente, ed energicamente il novello ministro, e pensi che le sue determinazioni sui casi lombardi spiegheranno il programma della futura sua politica. Nè tema di adombrare le grandi potenze, poichè quando il Lombardo-Veneto sarà da noi liberato, esse rispetteranno i fatti consumati. Non dimentichi neppure il governo, che a quest' ora Brescia, Bergamo, Pavia, Venezia, e fors' anco Parma, Piacenza e Modena saranno in sollevazione.

— *Casale*, 20 marzo Questa sera partirà di qui per Milano una coorte di volontarii che non sarà minore di 300.

— *Arona*, 20 marzo, a mezzogiorno.

— A questa frontiera tutto è in movimento; una massa di popolo armato parte oggi alle tre in soccorso della città di Milano assediata, e che si sente in questo istante che va a fuoco e fiamme. — Qui pare la fine del mondo, perchè ci troviamo senza un soldato, e temiamo che, andando male le cose, possa succedere un' invasione tedesca. Gridate costì che si mandi una volta soldati alla frontiera, anche in posta.

REGNO LOMBARDO-VENETO.—*Como*. Dall' *Opinione*:

A Como si è fatto un movimento. I cittadini si sono armati e presentati alla municipalità. Le porte della città furono chiuse e intercettate le comunicazioni coi sobborghi. Non si sa se ciò sia stato per opera dei cittadini o del militare. *In Como vi ha un solo battaglione di Croati, distribuiti in quattro caserme di cui due in città e due nei sobborghi.*

— *Chiasso*, (lontano soltanto tre miglia da Como). — 19 marzo, ore 10 mattina:

A Milano fino alle ore 3 mattina non si era sparso sangue. La truppa era ritirata in Castello; la direzione della città in mano al municipio; Radetzki in fuga, Torresani idem. La truppa depone le armi. Si fa una colletta nella cittadinanza per mandare i soldati tedeschi alla loro patria.

A Como la truppa si è disposta a partire.

La guardia civica è stata organizzata e *monta la guardia* colla truppa.

La diligenza non potè uscire da Milano per le barricate.

DUCATO DI PARMA. — *Pontremoli* Qui è stato pubblicato il presente proclama:

PONTREMOLESI!

Il Governo dell' Oppressore è caduto! L' uomo che Dio nella sua collera pose a flagello di due popoli generosi, che superstizioso ed incredulo congiunse alle arti impure del dispotismo, quelle di una ipocrisia svergognata, che accoglieva beffeggiando le querele del conculcato diritto — questa parodia di C. . . — Carlo di Borbone non è più nostro Principe.

Già da ogni parte d' Italia i fratelli accorrono in armi. La guerra dell' Indipendenza Nazionale è iniziata. Pronti altre volte a difendere la terra nativa, voi non mancherete all' invito di chi vi chiama a combattere per discacciare lo straniero dalla Patria Comune.

VIVA L' INDIPENDENZA ITALIANA

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — *Parigi:*

« Il governo provvisorio è stato or ora informato d'una determinazione che innalza oltre ad ogni elogio i patriotti che n' ebbero primi il pensiero. Molti *maires* di Parigi fanno in questo momento circolare nei respettivi loro circondarii uno stampato, che appena conosciuto vien coperto d' innumerevoli sosorizioni. Questo stampato contiene la risoluzione seguente. « Gli abitanti del circondario di Parigi, nel loro desiderio di venire in soccorso del governo provvisorio della repubblica, cioè al paese medesimo, atteso lo stato della crisi attuale, crisi inseparabile dal gran movimento, e che deriva dalla funesta gerenza d' affari dello scaduto governo, domandano l' autorizzazione d' imporsi straordinariamente un quarto di più delle loro ordinarie contribuzioni. Questo quarto sarà sborsato immediatamente. Essi sperano che *questo esempio verrà imitato da tutta la Francia intiera.* »

— In via S. Apollonia 14, si arruolano ora le donne da 15 a 30 anni, libere, per farne 25 battaglioni di guardia mobile sotto il nome di legioni *Vésuviennes*. Innumerevoli affissi annunzianti tal fatto furono apposti stamane a Parigi.

— 16 marzo. Una deputazione dell' associazione per la libertà del commercio si è presentata al palazzo di città. Il sig. Orazio Say parlò a nome della deputazione: gli rispose il sig. Armando Marrast membro del governo provvisorio.

— I vecchi soldati dell' impero, vestiti la massima parte dell' uniforme dei diversi reggimenti ai quali appartenevano, si presentarono in deputazione al governo provvisorio. Il sig. Lecomte, vecchio uffiziale degli usseri, parlò in loro nome, e gli rispose il sig. Arago.

— 17. marzo. Gli Ungheresi e Norvegi *residenti* a Parigi hanno offerta la loro adesione al governo provvisorio. Essi furono ricevuti da Lamartine che li ringraziò in termini caldi ed eloquenti.

— Lettere giunte da Breslau recano quanto segue: Abbiamo da Varsavia che i fondi sono caduti in quella città da 82 a 62. Questo grave abbassamento conduce a credere che abbia avuto luogo un avvenimento della più alta importanza.

La *Gazzette de France* dice che il principe Luigi Napoleone intende di proporsi candidato per l' assemblea nazionale al dipartimento della Senna.

— I signori Blanc ed Albert hanno pubblicato un indirizzo agli operai e loro padroni nel quale dicono: « Siate convinti, che il vostro più grande interesse è il far la parte più ampia alla giustizia; che il futuro ordine e sicurezza si devono ottenere a questo prezzo. E voi, operai, pensate che se voi chiedete l' impossibile, voi vi fate un grave danno: pensate che voi private la vostra causa di quel carattere di grandezza, di che la *vostra moderazione la ha finora vestita.*

— il sig. Wendlaud incaricato d' affari di Baviera ha annunziato a Lamartine d' aver ricevuto dal suo governo ordine di continuare le più amichevoli relazioni col governo provvisorio.

— Il signor Isturitz, ministro plenipotenziario della regina di Spagna in Inghilterra, è giunto a Parigi, recandosi al suo posto. Si portò dal signor di Lamartine, ministro degli affari esteri, per confermagli, a nome della regina, ciò che l' incaricato d' affari di Spagna gli aveva comunicato, che il governo provvisorio attuale poteva essere sicuro del suo desiderio di conservare le buone relazioni che hanno esistito fino a questo giorno fra i due paesi.

— Domenica in tutta Parigi e nei sobborghi gli operai hanno deciso nelle loro riunioni che il primo candidato a portarsi sulla lista dei rappresentanti del dipartimento della Senna all' assemblea nazionale sarà Béranger, immortale compositor di canzoni.

Il governo provvisorio ha decretato:

Art. 1. Dal giorno della pubblicazione del presente decreto i biglietti del banco di Francia saranno ricevuti come moneta legale dagli stabilimenti pubblici e dai privati individui.

Art. 2. Fino a nuovo ordine il banco sarà sciolto dall' obbligo di pagare i suoi biglietti in moneta.

Art. 3. In nessun caso la somma delle emissioni del banco e suoi rami eccederà 350,000,000 franchi.

Art. 4. Per facilitare la circolazione il banco di Francia è autorizzato ad emettere piccole note che tuttavia non potranno esser minori di 100 fr. ciascuna.

Art. 5 Il contenuto nel presente decreto si applicherà a tutti i rami che il banco ha stabiliti nei dipartimenti.

Art. 6. Il banco di Francia pubblicherà un quadro della sua condizione ogni otto giorni nel *Monitore*.

Parigi, dal consiglio del governo, a 15 marzo.

INGHILTERRA. — *Londra*. Le notizie d'Irlanda sono estremamente allarmanti. Cartelli affissi quasi pubblicamente invitano il popolo alla rivolta: ed una società che s' intitola il *club* confederato di Sovist induce il popolo, in caso di guerra a ricusare il suo soccorso all' Inghilterra ed a dichiararsi per la Francia contro il governo inglese. Quest' ultimo

è apertamente accusato di avere volontariamente sacrificato la vita di due milioni d' Irlandesi collo scopo di aver voluto cancellare il nome dell' Irlanda dalla lista delle nazioni. Tutti credono il giorno 27 fissato per il *meeting mostro* non terminerà senza spargimento di sangue. Intanto il governo prende delle cautele e concentra in Dublino forze considerevoli.

La camera dei comuni, nella tornata delli 14, riprese la discussione sulla proposizione del sig. Hume, il quale vorrebbe che la tassa sulle rendite fosse limitata ad un anno. Il sig. Cobden venne in aiuto del sig. Hume, ed attaccò vivamente il ministero. Lord John Russel, quantunque sofferente, dovè prendere la parola per difendere il bilancio.

Il discorso tagliò la quistione, e il risultamento diede al ministero una maggioranza di più di ducento voti.

9 marzo. — Un' importante proposta venne fatta alla camera del deputato Trefurt, quest' oggi, per stabilire una cassa a soccorso della classe artigiana.

— (*Daily News* del 16 marzo.) Ha recato forte sorpresa l' improvvisa partenza del Duca e della Duchessa di Montpensier per l' Alemagna: tanto più che *questa partenza ha* avuto luogo prima dell' arrivo del Duca d' Aumale incaricato dalla Regina di Spagna d' invitare sua sorella l' Infanta a recarsi a Madrid. Dicesi che questa partenza sia stata la conseguenza d' un carteggio scoperto alle Tuilleries.

PARLAMENTO INGLESE. — *Adunanza* del 13 marzo.

Camera dei Comuni. — Dopo la presentazione di varie petizioni e dopo alcune discussioni di poco rilievo, la Camera ripigliò la questione dell' *Income tax.* Parecchi membri prendono parte al dibattimento sull' ammenda proposta di ridurre quell' imposta ad un anno solo.

Fra gli opponenti sorge il signor Cobden il quale non vuole rispondere alle declamazioni degli avversari del libero commercio finchè non facciano precise proposizioni per ristabilire il loro sistema. Egli vorrebbe che l' *Income tax* fosse equamente ripartita e pesasse equabilmente sul paese. Dimostra con alcuni esempi ch' essa qual è attualmente ripartita, è ingiusta e gravosa. Desidera egli far godere al paese una diminuzione successiva delle imposte indirette, epperò volere stabilire su basi eque e permanenti le imposte dirette. A questo mirare la sua proposta. Dovere il governo del resto attenersi all' opinione generale del paese, anzichè alla resa maggiorità della Camera. Il pericolo non viene dal di fuori, ma dall' interno. Doversi temere sovra ogni cosa che la Camera non fondi le sue leggi su quella stretta giustizia che può sola guarentire le instituzioni.

Lord Russel si fece a confutare tutte le obbiezioni esposte dai precedenti oratori. Disse le ineguaglianze rimproverate non potersi correggere senza cadere in altri mali peggiori; essere l' *Income tax* un' imposta la meno onerosa al popolo. Quanto alla riduzione delle spese non ammette conveniente nè possibile il farne alcuna in questi frangenti. Le spese proposte furono stabilite in un tempo che tutto appariva tranquillo nel mondo, ma anche allora non potevasi credere a veruna profezia politica. I più perspicaci uomini politici, quali furono Pitt, Fox e Burke, non poterono prevedere i resultati degli avvenimenti de' loro tempi: ned egli, lord Russell, s' avventurerebbe a predire alcuna cosa sul futuro avvenire d' Europa. Egli non crede che la pace sarà turbata, ma crederebbe imprudente il mostrarsi troppo securi, e pretendere di camminare in pien meriggio quando l' orizzonte è ottenebrato. Parlò delle colonie come di una delle potenze dello stato. Accennò alle difficoltà in cui si trovò il governo per l' angustie della carestia, e le esorbitanze micidiali d' Irlanda e notò i provvedimenti che si dovettero adottare; e terminò col dire che il governo sperava di potere superare ogni difficoltà se avesse la fiducia delle Camere. Se non avessero i ministri questa fiducia, sperare egli che l' amministrazione del paese potesse essere confidata a mani più abili con vantaggio del bene comune (*grandi applausi*)..

Dopo alcuni altri discorsi poco ascoltati, la Camera venne a dividersi e il risultato fu:

In favore della mozione del governo . . 363
In favore dell' ammendamento 138
Maggiorità in favore del ministero . . . 225

La Camera si aggiornò al domani.

OLANDA. — Fu già detto che le riforme proposte alla legge fondamentale erano considerate come insufficientissime dall' opinion pubblica.

Or riceviamo per telegrafo la buona notizia che il re, informato che le modificazioni proposte alla legge fondamentale sono lungi dal corrispondere alla generale aspettativa, lasciò la seconda camera degli stati generali libera di fargli, in ciò che riguarda la revisione della costituzione, quelle proposizioni che essa giudicherà necessarie nell' interesse della nazione, e che il re vi presterà il suo consentimento.

ALEMAGNA. — *Ulm,* 13 marzo. Dal *Mercurio*:

Oggi la Reggenza del circolo del Danubio ha ricevuto la notizia officiale che il reggimento d' infanteria, granduca di Bade, forte di oltre 3 mila uomini, fino ad ora di guarnigione a Bregenz e nei contorni, si è posto in marcia per rinforzare la guarnigione di Ulm. Questa notizia ha fatto tanto più sensazione in quantochè è giunta all' improvviso.

POLONIA. — Una grande agitazione regna in tutte le provincie polacche. A Posen i giornali francesi e alemanni, quelli sovrattutto della provincia renana, son letti ad alta voce nei circoli: il governo prussiano fa di tutto per impedire una insurrezione. Moltissimi gentiluòmini polacchi si riunirono a Posen, e vi suscitarono una sommossa. Altri tumulti avvennero a Bresleau: vi si gridò: *viva la* Repubblica.

GRANDUCATO DI POSEN. (*Gazz. di Francf.*)

— 10 marzo. — I Polacchi non voglion più contentarsi di Concessioni. Essi vogliono il ristabilimento del loro Regno.

È incerto a qual via si atterranno per conseguirlo: continuamente si radunano in gran numero nella nostra città, in apparenza tranquilli, *ma sempre lontani dagli Alemanni.* La loro riunione è al Bazar, ove discutono quali risoluzioni siano da adottarsi. Le nostre autorità stanno all' erta, perchè appunto quell' apparente tranquillità, fa temere più imminente uno scoppio. La polizia ha raddoppiato d' attività, e tutti i posti sono aumentati; picchetti di Cavalleria stanno sempre pronti, numerose pattuglie percorrono continuamente le vie. Si dà per certo, che in una riunione secreta, i Polacchi abbiano distribuiti proclami rivoluzionari. A quanto si prevede la loro intenzione è di impadronirsi degli Arsenali della Landwehr. Sono stati spediti corpi numerosi di truppe sui luoghi ove sono gli Arsenali. La guarnigione di Posen avrà un rinforzo di truppe Alemanne.

— Notizie di Polonia, avute oggi, ci recano che le forze militari in quel paese ammontano da *60* a *80 mila* uomini; e si attendono nuovi reggimenti. La rivoluzione di Parigi colà non era ancora conosciuta, essendovi proibiti tutti i giornali esteri; ed i viaggiatori ritenuti per 15 giorni alla frontiera sotto pretesto di dover spedire i loro passaporti a Varsavia.

Quando a questi viaggiatori è lasciato finalmente libero il passo all' interno, è loro imposto, sotto pene le più severe, di non parlar di politica, e sono poste sui loro passi, le spie più impudenti.

I Polacchi nulla sanno neppure di quanto ora accade in Italia. Le Gazzette di Varsavia, vanno loro continuamente ripetendo, che in virtù d' un trattato concluso fra l' Austria Modena e Parma, un numero considerevole di truppe Austriache, è stato inviato in Italia.

In questo istante medesimo si pubblica a Posen un Annunzio che la guarnigione sarà aumentata di 4800 uomini, che saranno alloggiati in fortezze, e presso i particolari.

PRUSSIA. — *Berlino. Gaz. U.* del 15:

Decreto per la convocazione della Dieta riunita:

Noi Federigo Guglielmo ec. ec. Abbiamo invitato d' accordo col Governo Austriaco i nostri alleati della Confederazione Germanica a concertare sul momento riguardo ai provvedimenti che nelle attuali circostanze difficili e pericolose, sono richiesti dall' interesse della patria Germanica, e noi abbiamo risoluto di porre in opra tutti i nostri sforzi affinchè queste deliberazioni conducano ad una vera rigenerazione della Confederazione Germanica, affinchè il popolo Alemanno unito veramente in essa, fortificato da libere istituzioni e protetto egualmente contro i pericoli di un rovesciamento e dell' anarchia, riconquisti la sua antica grandezza e che l' Alemagna riprenda il posto che le spetta in Europa. Ma qualunque siasi il resultato dei nostri sforzi, noi dobbiamo adottare alcuni provvedimenti per il nostro Reame, la cui esecuzione esige la cooperazione dei nostri fedeli Stati.

Per questi motivi e atteso che in epoche così grandi e decisive quanto l' epoca attuale, noi non ci sentiamo forti se non uniti e d' accordo coi nostri Stati, noi abbiam deciso di aprire la Dieta riunita Giovedì 27 aprile prossimo nella nostra Capitale di Berlino, ed incarichiamo il nostro Ministro di Stato, di farla convocare dal Ministro dell' Interno e di fare gli altri necessari preparativi.

Dato a Berlino il 14 marzo ec. ec.

— Dal LAGO DI COSTANZA, 11 marzo. *Gior. Alem.* di *Francoforte.*

Tutte le contrade dell' Oberland Badese, della Selva Nera, di Baar e di Hohgaus sono in movimento. Ora non c' è da aspettare un mese perchè il Parlamento Alemanno si riunisca: poichè non siamo sicuri di quel che può accadere tra un minuto. Ma la parola d' ordine è data e questa è — Repubblica Alemanna. — Essa esercita già il suo magico effetto. Il partito del movimento come quello della reazione, finirà coll' essere spinto agli estremi. Il grido alle armi — è la parola di raccolta generale. Si assicura che la Domenica 19 marzo vi debba essere un' assemblea ove sono invitati delegati di tutte le comuni. Vi saranno ammessi anco gli abitanti degli altri paesi germanici.

STUTTGARD. — 14 marzo. Dal *Mercurio di Suevia:* Oggi la seconda Camera degli Stati si è riunita. All' entrare dei Ministri grandi applausi nelle tribune. Il Presidente si è espresso così: Noi ci troviamo di nuovo riuniti. In seguito degli avvenimenti sopraggiunti in un paese vicino, non era da far maraviglia che tutti i rapporti dovessero cambiare in Alemagna con la rapidità del lampo. Il pensiero politico che anima tutta l' Alemagna, dormiva da gran tempo nella nostra patria, e non gli mancava che un' occasione per manifestarsi più rapidamente di quel che il telegrafo elettrico non trasmette le sue notizie. Io saluto con gioia gli avvenimenti.

Alle 2 dopo mezzogiorno. La seduta è terminata. Il Ministro dell' Interno, il sig. Duvernoy ha presentato un progetto di legge sull' armamento del popolo. È stato annunziato alla Camera che essa sarà disciolta presto. Molti Deputati domandano che avanti la dissoluzione sia presentata una legge su l' abolizione degli obblighi fondiari. Domani la Commissione feudale sarà il suo rapporto.

12 marzo — La pubblicazione della nuova legge sulla libertà della stampa, che non è accordata se non in prospettiva, scontentò tutti. La medesima stampa semi-officiale non osò difenderla. I delegati della città di Berlino presentarono al Re un indirizzo esteso dal sig. De-Raumer. Se ne aspetta il risultato, e intanto non si tralascia di dar segni evidenti dell' universale scontentatezza. I provvedimenti militari continuano. I soldati incominciano a mormorare del servizio straordinario a cui sono sottoposti.

NOTIZIE DELLA SERA

— La *Gazzetta di Firenze* contiene:

Nella parte officiale, i decreti che demmo jeri. Nella parte non officiale, una circolare dei diversi ministeri, alle autorità che da quelli rispettivamente dipendono, affinchè sia fatto conoscere agli impiegati, che chiedevano di poter far parte dei corpi volontarii, che tale loro dimanda non può esser ammessa perchè getterebbe il disordine e la dissoluzione nei dipartimenti, e nei rami del pubblico servizio, a' quali sono addetti.

Questa sera sulle ore ventiquattro, un' immensa folla accalcavasi sulla via che metteva al Palazzo dell' Ambasciata Austriaca, ove giunta, ne ha calato lo *Stemma*, e trascinatolo per le vie della Città sino alla Piazza di Palazzo-Vecchio, gli ha ivi appiccato il fuoco.

Tutte le finestre che mettevano sulle vie per le quali passava il popolo e tutte quelle che danno sulla Piazza ove è stato consumato quell' *Auto da fè*, erano splendidamente illuminate. E da ogni parte la popolazione accorreva da più lontani angoli della Città, per associarsi alle grida contro lo straniero e alle manifestazioni di simpatia per i fratelli Lombardi.

VIGEVANO. — 20 marzo, ore 12 meridiane. Dalla *Patria:*

Un espresso che arriva in questo mentre da Milano che ha potuto penetrare in città per mezzo di una fonte sotterranea col mezzo del Naviglio asciutto, reca le seguenti notizie:

La città si mantiene sempre in possesso del palazzo del Governo e del Broletto e de' Cannoni che furono presi in piazza de' *Mercanti* ed alla Corte.

Tutti i cittadini sono fregiati di coccarde tricolori; la truppa è tuttora in possesso delle porte della città, e mantiensi schierata sul bastione a respingere qualunque soccorso potesse venire ai cittadini.

Il duca Litta, casa Borromeo, e casa Trivulzi sono alla testa del *Governo Provvisorio.*

La città è nel massimo buon ordine, e sta attendendo soccorso dalli Piemontesi.

Nel Castello sono chiusi e disarmati i Soldati Italiani. Radetski trovasi pure nel castello; dicesi a dirigere il fuoco delle artiglierie che continua a lavorare sopra Milano con forte guasto. Un forte guasto n' è già avvenuto alli caseggiati; ma pochissima perdita di cittadini.

Nel Borgo delli *Ortolani* un' immensa strage si fece d' Austriaci, siccome pure si fece strage di quelli delli Austriaci che si permisero d' inoltrarsi nelle contrade della città.

Nell' istesso istante in cui scrivo, viene pubblicato il seguente Avviso all' Albo Pretorio di questa città, recato da una staffetta, giunta mezz' ora fa da Torino.

« *TORINO,* 19 *marzo.* — *Si è deciso or ora dal Re*
« *in Consiglio di Conferenza:*

« 1. *Partiranno immediatamente per la frontiera*
« *trentamila uomini.*

« 2. *Convegno di tutti li Volontarj in Casale, Novi e*
« *Chivasso.*

« 3. *I figli del Re faranno parte dell' armata.* »

Qui a Vigevano, Novara ed in tutta la Lomellina si formano comitati per spedire armi e uomini in soccorso dei nostri fratelli di Lombardia, supplendo all' inerzia del negligente scaduto Ministero. Si spera per Dio! che tutti gli altri paesi delle frontiere Lombarde, dell' Italia centrale e dell' ultimissima Italia insorgano subito, e subito, spediscano e portino armi e munizioni a Milano.

— La diligenza di stasera da Livorno non reca notizie interessanti. Appena ce ne pervengono di qualche IMPORTANZA e FONDATE, verrà immediatamente pubblicato un Supplemento.

Siamo pregati di inserire la seguente domanda che alcuni cittadini fanno al Ministro di Grazia e Giustizia.

Eccellenza!

Quantunque persuasi, i sottoscritti, che in nessun tempo meglio che al presente sieno scrupolosamente osservate le disposizioni delle patrie leggi, le quali ricordano la carcere pendente il processo non essere che luogo di semplice custodia, ed insinuano ai giudici ed attuarj criminali *attenzione e premura per la sollecita ultimazione dei processi e massimamente dei carcerati, preferendo la ultimazione dei medesimi a qualunque altro affare;* tuttavia non possono ripensare senza esserne attristati nel profondo del cuore, che nel tempo in cui lo Stato tutto gode di liberali istituzioni concesse dalla spontanea generosità del Principe tre rispettabili cittadini sieno estranei alle liete speranze sulli scogli dell' Isola d' Elba, ove da 70 giorni li ritiene un processo politico iniziato contr' essi.

In queste condizioni i sottoscritti fanno premura all' E. V. affinchè voglia degnarsi abbassare quelli ordini pei quali, senza pretendere di levare i prevenuti dal potere delle leggi, sieno essi resi alle loro famiglie non meno che a quella dello Stato, la quale nello attuale sviluppo di affetti e nelle presenti necessità civili, non può non risentirsi della privazione di tre de' suoi figli.

Prato 20 marzo 1848.

Firmati. — Riccardo Puggelli, Avv. Gius. Mazzoni, D. L. Bastogi, Massimino Moschi, Avv. G. B. Cironi, Lino Novellucci, *con altre 60 firme.*

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Firenze, Domenica 26 marzo 1848

SUPPLEMENTO ALL' ALBA

DIO
HA CORONATO L' EROISMO DE' PRODI LOMBARDI
VIVA L' ITALIA
UNA LIBERA E TRIONFANTE

PROVVISORIA REPUBBLICA
A VENEZIA

Proclamata da Manin sugli ultimi Dogi.

Viva S. Marco! — Il Reggimento austriaco arrestato! — Preso l' arsenale; preso il governatore! — Il potere è al popolo!

A S. Marco sventola lo stendardo tricolore, è proclamata la REPUBBLICA. — Fu scoperta la trama da un Frate di S. Francesco, che dovevasi bombardare la città dalla Marina; fu scoperta, ed un pugnale uccise Marinovich, capo della Marina, e il popolo portò il cadavere per le strade a festa. Altro ufficiale fu pugnalato per aver ordinato fuoco sul popolo. — Tutto è festa.—*Palfy* Governatore rinunziò raccomandando sè e sua moglie al popolo, che per grazia concesse loro la vita. Tutto il popolo grida:

— VIVA S. MARCO! VIVA ITALIA! —

VENEZIA

Di Casa Contarini Mercoledì 22 ore 7 pomeridiane.

Vi mando per apposita Stafetta la notizia immensa che oggi alle 4 e mezzo fu proclamata da Daniele Manin la Repubblica. Jeri tutto fu tranquillo; ma inquietudini in tutti gl' animi perchè si vociferava di tradimenti, di Bombardamenti. — I Frati di S. Francesco avvertirono la Guardia Civica, che in una Casa vicina esistevano, e venivano portate nascostamente materie incendiarie. — Si venne a rilevare che il capo del tradimento era il Marinovvich colonnello di Marina uomo detestatissimo. Stamane circa le ore 11 quando esso entrò nell' arsenale fu preso, ed ucciso con manaja dai lavoranti della Marina.

La Guardia civica ottenne di entrare nell' arsenale, e starvi insieme colla truppa di Marina, e parte di questa in varie barche si portò alla corvetta, ne prese possesso sventolando le Bandiere Tricolori. — Applausi da tutta la riva degli Schiavoni.—Manin ed altri bravissimi cittadini si assicurarono dei Granatieri del Reggimento. Certi della adesione di questi si recarono al Palazzo Reale dei Governatori Palfy, e Zichy persuadendoli a rimandare li Croati, e sostituirvi i Granatieri. Ciò ottenuto la Guardia Civica in molto numero entrò nell' arsenale dichiarando di voler prenderne assoluto ed esclusivo possesso.

Un Ufficiale (di cui non ricordo il nome) ordinò il fuoco contro di loro, ma nessuno tirò, ed un Pugnale (il Pugnale di uno dei fratelli Bandiera ereditato dal Baldisserotto) ferì quell' Uffiziale, e la Marina fu libera. Presero una Bandiera tre colori, e vi soprapposero il berretto rosso della Repubblica, venendo in piazza S. Marco. Manin salì sopra un tavolo nel mezzo della piazza, e disse: non vi è più pericolo, non vi è più ragione di paura; lo avverto, non chè siamo capaci di temere i pericoli, ma perchè è la verità.... preme un Governo nostro. Ebbimo una Repubblica di gloriosa memoria, però non adattata ai tempi correnti . . . l' adatteremo . . . . Viva la Repubblica Viva S. Marco. Una Repubblica, più che Veneziana, Italiana precorritrice di quella unità Italiana, che presto o tardi deve venire, (tutti gridarono presto presto), ma la prima cosa necessaria, è l' ordine....

Entusiasmo generale. Comparve ad una finestra del palazzo reale Sebregondi vice-presidente dell' ex-Governo, annunziando la rinunzia delle autorità, aggiungendo che Palfy (Governatore cessante) affidava alla Civica la sua vita, e quella della moglie...., e la Civica giurò protezione, e salvezza a tutti loro. Le campane suonarono a festa — La Bandiera fu condotta in giro nella piazza. Dalle finestre si gettarono altre Bandiere, e fazzoletti tricolorati. — Un tripudio! — La Guardia Civica, con molto popolo si recò colla bandiera nel campo di Santa Maria Formosa sotto le finestre del Patriarca, alzarono le bandiere, e s' inginocchiarono tutti. Gaetano Bosi gridò: Eminenza benedite le bandiere della nostra Repubblica!

Il Patriarca comparve, e benedì!

La Guardia Civica tornò colle bandiere benedette a S. Marco, e le portò in giro: tutto il popolo a quel passaggio piegava le ginocchia — Drappelli di Civici, e Granatieri si posero in giro per tutte le contrade a dar il bell' annunzio, e distaccare l' *Aquila mostruosa, infame, maledetta* scacciata da ogni punto. Il popolo è beato; io sentii a dire da qualcuno ai granatieri: *bravi, bravi i vostri paroni xè andai in Campagna: adesso stè qua con mi.* Da altri si gridava: *miracolo della Madonna di S. Marco: l' avemo esposta alla 11. e alle 11. xè morto Marinovvich, alle quatro i dava la benedizione, e alle quatro e un quarto, i ghà sigà* Viva la Repubblica! viva S. Marco!

Un granatiere mi disse di esser stato lo scorso mese quattordici giorni a pane, ed acqua perchè fu veduto a dire una parola ad un soldato di Marina. Quante imprecazioni a quei maledetti austriaci! Dio solo può perdonare ad essi. Tutti ci stringevamo la mano quando c' incontravamo, ma alla gioia sottentrava il pensiero di Milano, della Lombardia. Notizie positive non ne abbiamo... Viddi io i Consoli di Francia e degli Stati-Uniti toccare la Bandiera, e complimentare l' Ufficiale alla Gran Guardia. La Guardia Civica operò prodigj, evitò stragj, tolse di mezzo tradimenti. Non un furto, non un disordine, nè di giorno, nè di notte. — Alessandro Zanetti era a lato del Manin quando promulgò la Repubblica: fu uno de' capi di quella Guardia, e di ogni passo presso l' ex-Governo.

Un Manin Patrizio fu l' ultimo Doge — Un Manin cittadino gridò oggi la Repubblica a S. Marco — Destini! — Provvidenza!

Addio — non aggiungo parola del mio, — dopo fatti simili nulla resta per le parole.

Viva Venezia, Viva S. Marco, VIVA PIO IX, Viva l' Italia.

Venite ad abbracciarci, e vedere questo miracolo!

A Milano è stato formato un Governo Provvisorio e sono stati costituiti 5 Comitati: di Vigilanza, di Finanza, di Guerra, di Pubblica difesa, di sussistenza.

Ecco i nomi dei Comitati Milanesi. — Intitolano i loro atti — ITALIA LIBERA.

Comitato di vigilanza alla sicurezza personale, casa Taverna, contrada de' Bigli.

Presidente. Dott. Angelo Fava. — *Membri.* Dott. Andrea Lissoni; Avv. Agostino Sopransi; Avv. Pier Ambrogio Curti; Francesco Carcano. — *Segretario* Ancona Luigi. — *Aggiunti.* Viviani Cesare, capitano della guardia del comitato; Manzoni Luigi.

Comitato di Finanza, casa Taverna.

Membri. Alessandro Litta Modignani; Gaetano Taccioli; Cesare Clerici.

Comitatato di Guerra.

C. Cattaneo, Cernuschi, Terzaghi, Clerici.

Comitato di pubblica difesa,

casa Viliserti, contrada del Monte, n. 2634 D.

Direttore in capo, Riccardo Ceroni. comandante, organizzatore della Guardia civica, Antonio Lissoni, comandante di tutte le forze attive, A. Anfossi. Direttore di tutti i punti di difesa, A. Carnevali. Direttore delle Ronde, delle pattuglie e dei corpi di guardia. Luigi Torelli. *Segretarii,* G. Alessandro Biaggi, Luigi Narducci.

Comitato della sussistenza, casa Pezzoli, Corsia del Giardino.

Negri Luigi, Ferranti Eugenio, Lugo Ferdinando, Lampato Francesco, Basevi Emilio, Besozzi Antonio, Molossi Pietro.

PROCLAMA DEL COMITATO DI GUERRA

Milano, 22 *Cittadini!*

— Oramai la lotta nell' interno della città è compiuta; è tempo che le città vicine si scuotano ad imitare l' esempio di questa.

Noi invitiamo tutti e ciascuno a costituire un Consiglio di Guerra che lasci le cose di consueta amministrazione ai Municipii costituiti in Governi provvisorii. Per noi vi è un solo ed unico affare, quello della guerra per cacciare il nemico straniero, e le reliquie della schiavitù di tutta l' Italia.

Noi domandiamo ad ogni terra d' Italia una piccola deputazione di bajonette, che guidata da buon capitano, venga a fare una giornata di assemblea generale ai piedi delle Alpi per fare l' ultimo e definitivo scontro coi barbari. Si tratta di ridurli coi debiti modi a portarsi immediatamente dalle altre parti delle Alpi, dove Dio li renda pur liberi, e felici come noi.

Dal Consiglio di Guerra in casa Taverna,

Firmato CATTANEO

Pavia 23 Cittadini di Pavia.

La libertà e l' indipendenza sono ormai acquistate, ed i voti di tutta Italia si sperano compiuti. Sul vostro Palazzo Civico sventola la Bandiera tricolore, e la sua vista v' ha entusiasmati, rapiti.

Libera vi prorompe, siccome la favella dal labbro, la gioia dal cuore, solo diminuita dal dolore che ancora vi cruccia delle disgrazie che una barbara mano versava sulla Città di Milano, che prima della libertà nella Lombardia inalberava, difendeva il vessillo con immenso eroismo coronato oggi stesso dell' esito il più felice.

Un Governo Provvisorio si è costituito nel Municipio, ed esso si occupa con tutto l' impegno perchè le vostre nuove istituzioni siano presentate alla Comunale Rappresentanza conformi ai vostri giusti e liberi desiderii. La Guardia Civica è già attivata fra noi.

Il cittadino Alessandro Griffini ne ha assunto il comando, ed anche prima di una più studiata sistemazione la vostra Guardia vi coadiuverà per l' ordine e la quiete.

Animati dalla certezza di non aver più padroni stranieri vi raccomandiamo di rispettare tutti quelli che per avventura si trovassero in questa Città. Attenderete poi ben presto agli usati vostri uffizi, e la vostra contentezza vi raddoppierà quelle forze che impiegate a mantenere voi stessi e le vostre famiglie.

A ciò vi esorta, se pur ne è duopo, il vostro Governo Provvisorio. Aprite le vostre botteghe, continuate i vostri ordinarii negozii e così prospereranno le vostre fortune i vostri migliori interessi.

Pavia dal Palazzo del Comitato 23 Marzo 1848.

Il Governo Provvisorio.

Calcagno *Presidente,* Bonetta, Adami, Del Majno, Luigi Beretta, Vistarini Belingeri, Avv. Cattaneo Pasi, Carlotti *Segretario.*

Mantova 23 marzo — Un nostro corrispondente ci scrive.

Lettere da Brescia assicurano essere Milano libera, Radetzky prigionero. Tale notizia è molto probabile, giacchè il contegno umile delle autorità militari indica disgrazie per loro; speriamo di ricevere stanotte la conferma. Cremona ha fatto prigioniero tutto il presidio tedesco e si è dichiarata indipendente. Stamattina poco mancò che qui non nascesse una collisione colla cavalleria della guarnigione, collisione che avrebbe avuto, certo, esito felice perchè l' infanteria è tutta italiana e tutta nostra; ma essendosi la cavalleria ritirata, la cosa non ebbe seguito. Stasera è giunto l' arciduca Ferdinando di Modena colla famiglia del Duca e fu lasciato partire.

Oggi non sono arrivati corrieri da Verona, il che dimostra essersi ivi propagato il movimento; il suolo italiano è in rivolta anzi dicesi già libero, la nostra causa è vinta, la nostra provincia è in armi per tagliare la ritirata alle truppe fuggitive di là. L' editto che porta la libertà della stampa e la convocazione degli stati tedeschi e delle centrali fu qui pubblicato oggi e tosto strappato. La bandiera tricolore sventola sempre nel palazzo municipale e fu inalberata ne' vari quartieri.

— Altra lettera 24 d' un nostro corrispondente a ore 7 pom.

È giunto un proclama stampato che racconta la cacciata della guarnigione Austriaca da Venezia — Quella città si è dichiarata indipendente, ed ha creato un Governo provvisorio Repubblicano, che invita tutta le città Lombardo-Veneto adunirsi da lei.

Un dispaccio officiale spedito oggi al governo provvisorio di Mantova annunzia esser Milano libera ed il nemico in ritirata dopo cinque giorni di combattimento; questo dà i nomi dei membri del governo, e avvisa esser giunte a Cremona delle truppe Piemontesi. Una deputazione è partita di qui per chiedere al Vicerè che è ora in Verona, la cessione della Fortezza.

Legnago Pizzighettone e *Brescia* sono nelle nostre mani.

QUESTE NOTIZIE SONO OFFICIALI

Modena —Il Duca dicesi ritirato al *Cattajo*:

I gesuiti son fuggiti lasciando la tavola apparecchiata: furono trovate presso di loro interessantissime corrispondenze, contenenti lettere di Cardinali e Principi, liste di affigliate, e *faccende di amori* ecc.

I Pionieri e il Batt. Estense hanno giurato fedeltà al governo provvisorio.

I VOLONTARI MODENESI ASPETTANO IMPAZIENTI I VOLONTARI TOSCANI, PER SCENDERE CON ESSI SUL PO.

Parma. — Si dice che la Reggenza fu gettata abbasso. Il Duca è sempre guardato a vista.

Roma, 24. — Ci scrive un nostro corrispondente:

Ormai si vive! Ieri tutta Roma si è unita attorno al Colosseo, ove il Padre Gavazzi Barnabita predicò la crociata, ed infiammò gli animi a liberare l' Italia dai barbari, mettendosi alla testa della spedizione, e giurando che il suo posto sarà la dove la zuffa sia più accanita.

Stamane alle 4 antim. è partito il Battaglione cacciatori e fucilieri, seguiti alle 8 dal Batt. granatieri, e da mezzo squadrone di carabinieri a cavallo.

Domattina 25 partono 1,000 civici, e domenica 26 altri 3,000 volontari. Lunedì una batteria da campagna e 4 compagnie di Granatieri. Questa spedizione ammonta in tutto a 7,000 uomini.

Il Generale in Capo è DURANDO che ha sotto i suoi ordini il Gen. Ferrari.

Bologna — Dal *Felsineo:*

Il Card. Legato seguendo l' impulso de' cittadini ha aperto i ruoli per quanti vogliono marciare per Ferrara.

Lode al nostro Legato, che sa penetrarsi dalle presenti circostanze, e assecondare i generosi desiderii d' un popolo. SIA ESEMPIO A TUTTI I GOVERNI ITALIANI!

— 24. Ieri sulle ore 6 pomerid. partirono per Ferrara da questa città 4 compagnie di Svizzeri con 4 pezzi di artiglieria per rimanervi a disposizione dell' Em.o Sig. Card. CIACCHI.

— Ci scrivono da Bologna, 25 corr. a ore 3 e mezzo:

I Tedeschi hanno sgombrato la fortezza di Ferrara, non ostante questo i Bolognesi marceranno per inseguirli sino alle Alpi. Unico modo per assicurare la nostra Indipendenza.

SICILIA. *Messina* 18 da lettera:

Dopo due giorni di trattative, l' Armistizio non fu concluso, quindi siamo in una spscie di tregua volontaria.

Sono stati eletti Deputati al Parlamento, Bertolani (per *Nicosia*) Carlo Pisano (per *Savoca*) Piraino (per *Milazzo*) Carmelo La Farina (per l' Università di *Messina*) e Giuseppe La Farina (per *Messina*).

AUSTRIA La rivoluzione ha avuto un eco terribile in tutto l' impero. La Boemia, l' Ungheria specialmente, la Moravia la Stiria sono insorte.

A Vienna la guardia nazionale ascende a 25 mila uomini.

Non si conosce ancora la sorte di Metternich e degli arciduchi Luigi ed Alberto.

PRUSSIA — Alcuni giornali Tedeschi danno la notizia d' una insurrezione scoppiata a Berlino.

FIORENTINI

I nostri fratelli partiti ultimamente di qui a difesa della Patria, ci scrivono, appena giunti a Pistoia, queste precise parole;

«*Tutti stiamo benissimo: non mancano nè coraggio, nè forza, nè spirito gajo: mancano SCARPE, pensateci.* »

Pensiamoci di cuore, e soccorriamoli SUBITO.

Alla farmacia Forini in piazza del Granduca è aperta una soscrizione, e sarà ricevuta qualunque offerta a quest' oggetto, sì in danaro, che in qualsivoglia altro articolo di calzatura e di vestiario.

—Il Battaglione Universitario, i Volontarj Livornesi, Pisani, Viareggini, Camajoresi e Lucchesi in numero di 4,000 circa, due compagnie di linea, e una compagnia di volontarj di Fucecchio entrarono il 23 in Pietrasanta.

NOTIZIA OFFICIALE.

UN DISPACCIO TELEGRAFIO DI PARIGI DEL 23 SMENTISCE LE VOCI SPARSESI E DA ALCUNI QUI ACCREDITATE, DI DISORDINI COLA' AVVENUTI.

Si prega d' illuminare sta sera la Città per la vittoria de' Lombardi

Martedì FIRENZE 28 Marzo 1848 N. 181

den. 4.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITA

PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI. M. Lejolivet et C. 46, Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontificj che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi « 33
per un anno « 64

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via Sant'Appollonia nel palazzo del March. F. Niccolini 1° piano; a rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore amministrativo*; le altre alla *Redazione*; tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

AVVISO

I Signori la cui Associazione scade alla fine del corrente mese, e che desiderano continuare, sono pregati a rinnovarla in tempo. Le lettere e l'importare dell'Associazione, da pagarsi anticipatamente, devono esser franchi da spesa.

FIRENZE 27 MARZO

L' EROICA MILANO combattè cinque giorni e cinque notti con incredibil coraggio, ed ha vinto. Da una parte un popolo inerme, e dall'altra soldatesche feroci: da una parte la forza della ragione, e dall'altra la ragion della forza: ma nel tremendo conflitto prevalse la cittadina virtù: la grande metropoli è sgombra dai barbari che ne minacciavano il finale sterminio. *Per noi* grida il Cattaneo agli abitanti del Bel Paese, *per noi è un solo ed unico affare, quel della guerra per espellere il nemico straniero e le reliquie della schiavitù di tutta l' Italia. Noi domandiamo ad ogni terra* d'*Italia una piccola deputazione di baionette, che guidata da buon capitano venga in assemblea generale alle falde dell' Alpi, per fare l'ultimo e decisivo scontro coi barbari. Si costringano a rivarcarle senz'indugio, a di là sian pur liberi e felici.* Ed ogni terra d' Italia, giova sperarlo, seconderà il magnanimo eccitamento. Carlo Alberto ha dato l'esempio, ed invia poderose legioni a difendere la santa causa della nostra libertà e della nostra *indipendenza.* Napoli è terra d' Italia: faccia lo stesso. Lo Stato Pontificio, Toscana, Modena e Parma sentono d'esser terre d' Italia, ed anelano partecipare al glorioso combattimento. I giovani d' ogni luogo corrono in pressa e volontarii, e dimandano armi. Guai a quel governo, che osasse raffredarne il fervente entusiasmo! tradirebbe la patria! Ora non è più tempo di pusillanimi dubbi; è tempo di energiche risoluzioni; ora avverasi, più che mai, il famoso dettato dello Stoico: *Il fluttuare é grandissimo indizio di mal consiglio*: ora gl' indugi son colpe: si lascino le parole e vengasi ai fatti: ora l' intertenersi che fan le provincie, già libere dai tiranni, a discutere dedizioni, è vana opera: abbiano invece un solo affetto, e un sol desiderio, precipitarsi alla guerra: là mandino invece ciascuna *la sua piccola deputazione di baionette guidata da buon capitano all'assemblea nazionale* dove le austriache orde fuggon oggi disperse dalle moltitudini insorte, ma dove cercheranno di rannodarsi dimani e torneran formadabili. Ecco il dovere che a tutti incombe quanti sono Italiani: e tutti, governi e popoli lo adempiano e presto: così non v' ha dubbio, lo scontro sarà *ultimo* e sarà *decisivo.* Guai però se il voto dei fratelli Lombardi rimane inesaudito! La nostra penisola dovrà gemere un' altra volta, sotto il giogo di un brutale servaggio.

PROFEZIE DI NAPOLEONE. (Dalla *Dem pacif.*)

— Tutti conoscono queste parole di Napoleone a Sant'Elena: *Prima di cinquant'anni l'Europa sarà repubblicana o cosacca.* Un giornale inglese pretende che la profezia non si limita lì, e che Napoleone, dopo aver enumerate le cause, che dovevano addurre la caduta dei Borboni primogeniti, aggiugneva spiegazioni che Las-Cases non ha riprodotte. L'imperatore esiliato si sarebbe espresso così:

« Allora, se mio figlio esiste, sarà chiamato al trono fra « le acclamazioni del popolo. Se no, la Francia ridiverrà re- « pubblica.

« *Il ramo d'Orleans* ancorchè popolare, *è troppo debole,* « *e tiene troppo degli altri Borboni, e avrà la stessa sorte,* « se non antepongono di vivere da semplici cittadini, quali « che sieno i cambiamenti che sopravvengano. »

Qui Napoleone si fermò un istante, poi levando le mani al cielo, quasi preso dal fuoco dell'entusiasmo e dell'inspirazione, riprese con un tuono più animato:

« Sì, la Francia ridiverrà repubblica, e gli altri popoli « di Europa faranno una crociata in favore della libertà. I « loro sovrani s'affretteranno di far loro delle concessioni, « si chiameranno da loro re costituzionali, aventi un potere « limitato.

« Così il feudalissimo riceverà il suo colpo di morte; « come la nebbia in mezzo all' Oceano, sparirà al primo « raggio del sole della libertà. »

Dalla *Democratie Pacifique:*

LA RISERVA DELL' UMANITA'

Una donna di nobili sentimenti, la signora Clarissa Vigoureux, disperando di veder gli uomini spogliarsi dell' egoismo, per consecrarsi intieramente al pubblico bene, faceva un appello alle donne, che essa chiamava la *riserva dell' umanità.*

Nel punto in cui i sentimenti di generosità e d' abnegazione rinnascono in tutti i cuori, le femmine accrescono il loro entusiasmo, la loro carità profonda e sublime.

Un numero considerevole di signore hanno indirizzata una lettera alla signora Lamartine, pur associare il loro zelo al suo. Alcune adunanze si sono tenute all' Hotel degli affari esteri, e là, molte donne che si vedevano per la prima volta, si trovavano in perfetto accordo d' idee, e di tendenze. La pura fiamma della carità animava quei volti; esse parevano altrettante sorelle, che fin allora divise, si trovavano riunite, per associarsi spontaneamente ad organizzare la carità sociale, e farsi le madri de' poveri. La rivoluzione ha sviluppato quest' ammirabile accordo tutto cristiano: senz'essa, queste donne non si sarebbero mai trovate riunite, per separarsi in breve a recar soccorsi all' umanità!

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA. *Firenze*:

CITTADINI

Viva l' Indipendenza d'*Italia*!

Milano ha cominciato la Santa Crociata contro gli Austriaci con un coraggio e con un senno che nessuna età vide, e che tutti gli Italiani devono imitare se vogliono far sicura per sempre la loro libertà.

MILANO DISARMATA, HA SCACCIATO DAL SUO SENO GLI AUSTRIACI ARMATI,

Questa cacciata segna il primo giorno dell' Era Nuova della Nazionalità Italiana.

Cittadini, per mostrare di riconoscere tutta la grandezza dello Stupendo Fatto Milanese, e di essere pronti a cooperare nella SANTA CROCIATA contro lo Straniero, facciamo un solenne rendimento di grazie a Dio e diamo un pubblico segno della nostra fraterna onoranza agli Italiani di Milano.

Domani alle 5 pomeridiane nel nostro Duomo sarà cantato da Monsignore Arcivescovo il *Te Teum*, con intervento dei Ministri di Stato, della Civica Magistratura, e della Guardia Civica.

La sera, sarà illuminata tutta Firenze.

Viva L' INDIPENDENZA ITALANA!

Dalla Civica Comunità di Firenze il 26 Marzo 1848.

IL GONFALONIERE
BETTINO RICASOLI.

Livorno. Col vapore *Metheore* al servizio della Repubblica Francese, sono giunti qui il 25 corr. da Marsiglia 4800 fucili pel Governo Toscano.

Piano Asinatico (*montagna Pistojese*) — Ci scrivono il 25:

Ho pensato che non ti sarà discaro qualche cenno intorno alla situazione delle cose nostre in questi monti.

Partiti il dì 24 da Pistoia due compagnie di fucilieri, mezzo treno d' artiglieria, mezza la civica di Firenze, circa 4000 uomini (poichè una parte è stata diretta verso Barga) la civica di Pistoia, circa 60 o 70 uomini, la Civica di Prato, circa 80; e più PIVA con una brigata di circa 20 persone la maggior parte dei quali pistojesi, e persone della nostra campagna, ci recammo a S. MARCELLO. Per la via tutte le chiese della nostra montagna suonavano a festa. Fummo accompagnati per circa due miglia dalla popolazione di PISTOIA, con applausi ed inni patriottici senza fine. A S. MARCELLO fummo incontrati dalla Civica e dalla banda del paese. Pernottammo a S. MARCELLO, e la mattina dipoi ci mettemmo in via alla volta dell' ABETONE, ma giunti a CUTIGLIANO, metà della Guardia Civica Fiorentina e la Pratese rimase in questo paese; la Civica Pistoiese, ed una compagnia di fucilieri rimanemmo al PIANO ASINATICO, ove siamo anche oggi. Il mezzo treno, l'altra metà della Civica fiorentina, e l' altra compagnia fucilieri prosegui per l' ABETONE ove trovasi tuttora. L' entusiasmo della truppa, e della Civica sono al colmo, ed è ammirabile l'indifferenza e l'allegria con cui giovani avvezzi ad una vita delicata sopportano la fatica, gli stenti, le privazioni, e tutta la durezza della vita militare.

Non sappiamo se proseguiremo alla volta di MODENA, o se torneremo indietro o rimarremo quà. Però i nostri giovani sono impazienti di andare avanti, s' irritano di rimanere nell' inazione, ed ardono del desiderio di dimostrare che sono buoni a qualche cosa. Nel caso che debbasi tornare indietro non so se la cosa passerà tranquillamente. Aspettiamo i cacciatori volontari, altri civici di SIENA, e di AREZZO: tra S. MARCELLO e CUTIGLIANO circa 20 uomini ci hanno seguito. Donde andrà a finire tutto questo movimento?

STATI SARDI. Le proferte di molti fatte di vendere, dare in affitto, dar in prestanza, od anche donare, con bell' esempio di patrio amore, i propri cavalli pel servizio dell' armata, inducono il ministero di Guerra e Marina a rendere di pubblica ragione:

1. Che tutti coloro che hanno cavalli atti al servizio da sella o dell' artiglieria e bramino di farne vendita, potranno presentarli tuttora al signor Colonello marchese di Pamparato, il quale quantunque secondo la ricevutane commissione, già abbia provvisto, sia con compre nel paese, sia con compre all' estero, la maggior parte dei cavelli cui si abbisogni, ciò non di meno, stante l' incalzare del tempo, continuerà tuttora a far compra, e per conto del Governo, di quelli che saranno presentati;

2. Che tutti coloro poi che vogliono cedere in dono al Governo i proprii cavalli, darli in affitto o darli a prestanza, debbono presentarli in Torino al signor Conte di Pettinengo, comandante del treno di provianda il quale è incaricato di riceverli per conto del Governo;

3 Che i cavalli dati in affitto daranno ragione al pro-

prietario a ricevere la retribuzione giornaliera di L. 1. 50 dal Governo, il quale avrà il carico inoltre del loro mantenimento;

4 Che nell' accettare i cavalli tanto in *affitto* che a *prestanza*, ne sarà determinato il valore a prezzo di stima;

5. Che qualora il cavallo venga ad essere ucciso, muoia, o sia preso, il Governo ne risarcirà il proprietario a norma del valore a cui nell' accettazione sarà stato stimato;

6. Che la presentazione dei cavalli al comandante del treno abbia a far tempo da domani dalle ore dieci del mattino alle tre pomeridiane.

— *Torino* 24. Dal *Risorgimento*:

Il *signore milanese*, che giunse ieri sera nella nostra città, portatore delle fauste novelle che cambiarono il fremito e l' angoscia dei Torinesi *in tumulto di vivissima gioia*, è il figlio di Antonio Lissoni, antico uffiziale di cavalleria, noto particolarmente per la sua versione della storia di Napoleone di Laurent de l'Ardeche, attento organizzatore e comandante della civica di Milano.

Fra i particolari della rivoluzione milanese, che raccogliemmo dalla sua bocca, alcuni sono già noti; diremo adunque solo degli altri che ancor nol sono, o non lo erano prima della sua venuta. — La prima barricata che si alzò in Milano fu sabato passato (18) colle carrozze, mobiglie e arredi del governatore, e in poco d' ora tutta la città fu a quel modo serragliata. Il popolo si mosse principalmente a brandir le armi e ad attaccare il Tedesco alla voce corsa, o che fecesi correre ad arte, dell' arrivo prossimo di un corpo dal Piemonte. — Il Torresani non è altrimenti prigione, come si credeva, ma da quel vile che è se, la svignò, al primo sentire del tumulto. Bolza invece è veramente in mano dei cittadini, e con esso pure tutta la famiglia di Radetski. Questi poi non partì già alla testa delle truppe, ma *fuggissi di soppiatto*, e i soldati che erano in castello si partirono allo stesso modo, lasciando quel forte sgombro ai cittadini. Gli Austriaci travagliarono più giorni la città con bombe e razzi alla *congrève*, che non le recarono però danno di gran conto. Il fatto più caldo che siavi stato fra i cittadini e le truppe, fu l' assalto di Porta Comasina, datosi ier l' altro.

Ora la città è pienamente sbloccata e gli Austriaci ritiransi dietro l'Adige. Gli aiuti forestieri furono scarsi; ma vi ebbero alcuni individui Piemontesi, di cui ne duole non conoscere che il nome di Avogadro da Novara. Vuolsi che siano stati in potere dei Milanesi da 4000 prigionieri, e che i morti e i feriti del nemico ascendano oltre il migliaio, mentre che dei Milanesi non ve n' ebbe che più di *un centinaio*. — Uno di quelli che siasi comportato meglio così nel primo appicco con O'Donnel, come poi per dar coraggio ai combattenti, si fu l' arcivescovo Ail, che andava attorno con una bandiera tricolore in mano. Altro non ci fu detto di rilevante, ma il colloquio fu assai breve; procureremo di rinnovarlo.

24 marzo — Gli avvenimenti della giornata di ieri furono *tanti* e così solenni che il pensiero si smarrisce, e pare che anni vi sieno corsi sopra. Giammai la vita del popolo si manifestò con tanta possanza e con affetti così grandi e diversi! Sul mattino i lutti della Lombardia assideravano il cuore, impaziente di espandersi in atti di forte aiuto pei generosi fratelli mitragliati dai cannoni tedeschi. La storia delle immani atrocità degli eterni nemici nostri ci commoveva ad impotenti dolori; quindi l' insofferenza degli indugi, la mal compressa indegnazione, il sordo tumultuare degli animi angosciati e frementi. Poi la voce del PRINCIPE ITALIANO che fatti suoi i dolori e i bisogni del suo popolo disse la potente parola; *io sarò con voi, moviamo al Ticino*. I ministri sparsero la lieta notizia, che passò come scossa elettrica di bocca in bocca, di cuore in cuore. S' intesero i provvedimenti energici adottati all' uopo, ed ognuno trepidò nell' esultanza di poter venire in soccorso ai fratelli oppressi. E come tanta gioia fosse poca successe più tardi l' annunzio dell' eroismo de' Lombardi che con pochi aiuti pervennero a cacciare da Milano il suo fatale nemico.

L' inviato del governo provvisorio, Enrico Martini, parlò generose e sante parole al popolo affollato sulla piazza Castello, e fu accolto con entusiasmo indicibile quando disse « Milano è sgombra dal Tedesco, quei che rimangono sono prigionieri nella fortezza — abbiamo fatto una grande insurrezione, ora i Piemontesi faranno una grande guerra. » Giammai la simpatia dei due popoli ebbe occasione di meglio manifestarsi.

Un tristo episodio si intromise in questa memoranda giornata. Lo stolto traditore di Parma era venuto fra noi a cercare un riparo allo sdegno del suo popolo che lo cacciava da quelle terre che egli aveva conculcato, aggiungendo alle oppressioni sue quelle dello straniero. Un' accolta di popolo, poiché era corsa la voce di sua presenza in Torino, mosse sotto i balconi della casa ove il credevano rifugiato, e mandò il suo grido di scherno e di riprovazione. Solo la parola d' un onesto il contenne, il quale assicurava quell' uomo fuori di quel domicilio.

Ma il giorno doveva chiudersi con un grand' atto d' affetto, con una scena veramente italiana. La piazza Castello gremita di popolo risuonava di canti e di grida. Gli occhi di tutti erano fissi nel palazzo del Re. Spalancansi all' improvviso le porte del balcone, e vi compare Carlo Alberto seguito da numeroso corteggio. Stavangli a fianco il marchese Pareto, il marchese D' Adda da Milano e il conte Martini.

S' intuonava la strofa dell' inno patrio:

« Monta in sella e solleva il tuo brando. »

Il conte Martini fa sventolare una ciarpa tricolore. Il popolo applaude furioso, e risponde coi gridi di *viva Italia!* Una profonda commozione agita gli animi di tutti; il nome del re è in tutte le bocche: *Viva Italia*, si ripete, *viva la guerra Santa!* Vivano i nostri fratelli di Lombardia!

— Questa mattina si canterà nella cattedrale il *Te Deum*. Tutti gl' Italiani sanno per qual santa causa si canti l' inno di grazie, e noi non abbiamo parola atta a significare tanta solennità. Dopo la sacra funzione il Re passerà in rassegna la guardia nazionale:

— La sig. Arnaboldi di Stradella si presta in ogni modo a fornire di viveri e denari e ricovero le guardie civiche ed i volontari che si trovano lungo la linea del Gravellone alla Cava.

— Tutta la popolazione di Stradella fece tosto una colletta a favore delle dette civiche e volontari.

Anche la comune di Stradella, appena sentito la necessità di soccorrere questi valorosi Italiani, dispose sulla propria cassa comunale di L. 500 di Piemonte che furono immediatamente spedite.

— Il march. Carlo D' Adda volle arruolarsi nell' armata piemontese e fu assunto aiutante di campo del Duca di Savoia.

— Il conte Ottaviano Vimercati che diede così bella prova di valore nel giorno 22, tentando con poche centinaia di uomini una scalata delle mura di Milano, s' arruolò nelle truppe sarde, e fu nominato aiutante di campo di Della-Marmora, colonnello dei bersaglieri.

TORINO 25 Marzo.

Sabbato l' equipaggio de' ponti navigherà sul Po trasportando seco i carri necessarii fino a Casale. Ivi riceverà successivamente i cavalli di cui ha bisogno e che si potranno estrarre dalla Lomellina.

— Il trattato del 1838 coll'Austria per la reciproca estradizione dei rei e dei disertori è stato denunciato ieri al signor ministro d' Austria.

VIGEVANO 22 marzo. — Milano, dicesi, abbia con sè la vittoria: stamane si pubblicarono i due stampati che qui ti unisco, e di cui è piena Vigevano.

Le notizie che si hanno a parte anche di quanto si contiene nei due proclama assicurano che gl' insorti si battono accanitamente facendo man bassa sulle truppe scoraggiate e sfinite dalla fame, e che distruggono tutto ciò che sa di tedesco: una banda di Bergamaschi e Bresciani giunti ieri alle porte di Milano contribuirono al buon esito della causa: dicesi furon essi, sussidiati da gente d'ogni nazione radunata all'esterno di Milano, che riescirono ad aprire una comunicazione colla città. Il palazzo della polizia fu messo a soqquadro: molti polizai fecero resistenza, ma furono vinti, e per dippiù la più parte gettata nelle contrade dalle finestre di quel palazzo stesso: dicesi che lo stesso Arcivescovo abbia dovuto interporsi per far cessare i massacri che i cittadini operano sulle truppe. Ieri alle cinque partirono immantinentedietro avviso governativo giunte per istaffetta, tre battaglioni del reggimento cavalleria costà stanziato, parte per Garlasco, parte pel Gravellone. Da Vigevano, da Mortara, da Novara, da tutta la Lomellina partono continuamente bande d'uomini armati, diretti al Gravellone, attesi colà da molte migliaia pure armate, fra quali molti Genovesi: dicesi vogliamo guadagnare il ponte, ed entrare in Pavia: i piccoli paesi della Lombardia sussidiano Milano con altre forze armate. Si contano eroismi dei Milanesi, e massime d' individui appartenenti alle primarie famiglie che fanno trasecolare. Fra le tante cose che si narrano, le aggiungo anche questa che forse sarà vera, ma merita una doppia quarantena. Privi i Milanesi d'ogni comunicazione coll'esterno della città, per far conoscere la loro posizione, i loro bisogni, ricorsero ieri all'espediente, dicesi, d'innalzare dalla piazza della città varii palloni, entro dei quali trovansi migliaia di copie degli stampati qui uniti, di altre importanti notizie. Sinora qui non giunse truppa, nè artiglieria (mezzo giorno). — Qui pure è un continuo correre di qua, di là, chiedere, interrogare, spedire espressi a Milano (ossia alle porte), al Gravellone; chi raccoglie chi danaro armi, chi parte.. non può farsi giusta idea del trambusto in cui trovasi tutta la Lomellina, ed il Vigevanasco. È da desiderarsi tutto finisca che presto e bene, per ritornare alla calma alle occupazioni. Addio.

Mendriso (21 marzo, undici ore antimer.). *dal Repub.*

— Sentesi in questo punto che è scoppiata la rivoluzione anche a Varese, e che stanno sotto le armi più di cinquecento individui del popolo. Dicesi che la milizia sarebbe pronta a partire colle loro armi, ma che la popolazione non è contenta, e vuol tentare ogni mezzo per disarmarla onde non possa essere d' aiuto altrove.

REGNO LOMBARDO-VENETO.—MILANO 22 marzo:

Col mezzo di Martini posso finalmente darti le nostre nuove. Dopo essere stati assediati fino da sabato, in questa città coperta di barricate, e difesa da una popolazione di leoni e nella quale una schiera che non contava più di mille e ducento schioppi contenne la ferocia di 16,000 austriaci e li distrusse ed avvilì al segno da non esistere più come armata. — In questo momento siamo riusciti a conquistare due porte della città e per conseguenza liberi di uscire ed entrare e forse capaci di annullare il resto della grande armata dei *codilegno*. — La nostra indipendenza è proclamata. Io per trofeo ho in casa la valdrappa e quant' altro eravi nella casa di Radezky da noi conquistata. . . . Ho appesa oggi la di lui *uniforme sopra un palo in mezzo alla mia piazza*; la *gloriosa sciabola di 65 anni* è in mano mia e formerà un trofeo nel municipio. È questo un fatto unico nelle storie passate e lo sarà forse nelle future. Non credere che io esageri, lo vedrai comprovato dai racconti i più genuini che si faranno pubblicare.

Ti scrivo dall' ufficio del Governo Provvisorio del quale sono membro e dove dimoro fin da sabato giorno e notte, meno il tempo di sorvegliare le barricate . . . Abbiamo una quantità di prigionieri; la mia casa ne è piena, è fra gli altri la moglie di Torresani che ho rifugiata per salvarla. Ho anche fra questi, i tre commissari di polizia Sicard, Galimberti e Bolza che ho subito mandato altrove per paura del popolo. Ti scrivo tutto in consiglio ed a precipizio, perciò chi sa come.

VITALIANO BORROMEO

Fra quelli che nella santa lotta caddero colle armi in pugno, Milano piangerà lungamente Augusto Anfossi che conduceva come capo le cose della guerra. Quell' egregio cittadino cadeva combattendo come un eroe alla presa della caserma del genio.

Un Francesco Grassi nell' ultimo combattimento con una squadriglia di soli trecento uomini vinse e fece deporre le armi ad un corpo di 800 austriaci.

L' armata austriaca ebbe nelle giornate milanesi a lasciare morti mille de' suoi soldati e mille duecento prigionieri, mentre soli duecento Milanesi rimasero esenti.

I dolori di Milano sono racquetati; la battaglia è finita; sarà tuttavia interessante pei nostri lettori il conoscere qualche frammento di quella lotta terribile.

22 *marzo* — La zuffa continua con un ardore straordinario a Milano. Tutte le contrade possibili ad essere barricate lo sono: nelle altre i ragazzi difesi da grossi corpi di cittadini armati piantano dei chiodi acutissimi a tre punte espressamente fatti per impedire le mosse alla cavalleria. Nei luoghi della città ove si radunano in maggior numero gl' inimici si sono appostate nelle case delle pompe di piombo per gettare loro in viso una terribile pioggia di olio di vetriolo. Le donne gettano dalle finestre olio ed acqua bollente, mobili, tegole e perfino delle grosse travi. Gli uomini poi dalle finestre continuano a bersagliare le pattuglie tedesche, ed anche molte signore furono vedute armate di pistola e di fucile a fare un implacabile fuoco. Gli speziali non fanno altro che fabbricare giorno e notte cotone fulminante e polvere: i fabbri ferrai fabbricano delle palle di ferro e molti altri istrumenti micidiali: i falegnami ed i muratori continuano a costruire barricate, ed a fortificare le principali case di attacco. A porta Vercellina il popolo si avanza sempre di più, ed è riescito a togliere l' acqua da bere al nemico assediato per ogni parte, col diviare un corente d' acqua che correva vicino al bastione. Il castello comincia a mancare di provigioni di guerra non solo ma anche di vettovaglie. Il popolo insomma trionfa: vecchi, giovini, ragazzi e donne tutti combattono disperatamente.

L' Ingegno de' sollevati è ammirabile: essi costruiscono una specie di granate con bottiglie di birra ben legate e attorniate da un grosso strato di gesso: queste bottiglie si caricano e si chiudono bene e quando passa la truppa vi si appicca il fuoco e si gettano in contrada: il loro scoppio è terribile, ma grazie a Dio, è più terribile ancora la distruzione ch' esse fanno. Evvivano gli eroi Milanesi!

Pubblichiamo con piacere l' invito in idioma latino che i Lombardi hanno fatto alle truppe Ungheresi. Sembra da quanto dicesi che sia avvenuto che non indarno si ricorresse a questo espediente.

UNGARICI FRATRES!

Dum patriæ causa communis est nobis, amor erga vos, non odium, in nobis possibile est. Nec vobis in Italos credendum, est odium dum, Ungarici abhorrent, ab Austriaco nomine fures et barbaros esse vocatos.

Sunt nationes a Deo, et nil impius quam occidere gentes; ergo præbere gladium communi inimico indignum et fatale videri debetur.

Effigiem in pectore habemus Pontificis immortalis, simbolum quoque vobis salutis et spei; quis auderet in eum intendere arma?

Ungarici fratres! Agitur de communi redemptione in libertate nostra: et proprium periculum quærit qui contra fratrem pugnat.

Strenua gens! Surge et ambula per viam libertatis et honoris: populus Galliae sit tibi exemplum, strenuus quod valor potest contra tyrannos. Videat orbis te non esse authoma nec carnificem in obsequium Austriaci, sed generosam stirpem nobilissimæ et liberæ patriæ.

Sic iterum Italia et Ungaria inter nationes vocatæ, in osculum pacis et vinculo fraternitatis junctæ, invincibiles forent ab inimicis gloriæ et libertatis eorum.

UNGARICI!

Quid vobis profecit pugnare ad defensionem Mariæ Theresiæ? Gratitudo Austriæ? dilegium et servitudo!

FRANGITE JUGUM ET SURGITE.

— 23 marzo — FRATELLI ITTLIANI! La nostra santa causa è vinta, il Dio degli eserciti benedì la nostra impresa, Milano è liberata alla fin fine da quella orda di barbari che la infestavano e 3 mila di essi restarono prigionieri de' prodi Milanesi: la spada stessa di Radetzki è in lor potere. Il cannoneggiamento contro la città durò sino alle quattro di questa mattina, quando improvvisamente i barbari sgombrarono il castello, perchè investiti da ogni dove dai bravi nostri bersaglieri che facevano do' tedeschi spaventoso macello. I dragoni che ci oppressero tanto sono nostri prigionieri munizioni da guerra di ogni genere furono da noi trovate nel

castello oltre la corrispondenza di Radetzki, che ci rivela importantissime cose che interessano la nostra causa.

Il nemico fugge sbandato e spaventato: i nostri prodi volontari ed i bersaglieri piemontesi l' inseguono. Questi prodi fecero prodigi di valore, e continuano a farne. Nel castello trovammo pure una quantità di feriti che facciamo trasportatare all' ospedal maggiore, questi convogli fanno pietà. Il famigerato Bolza ed il Torresani sono arrestati e in prigione. Bolza è tenuto in camicia. Il primo tentò di fuggire travestito da contadino con false carte: tutta Lomaardia è in armi: VIVA I PRODI MILANESI!

Un nostro Corrispondente ci scrive da Milano, 18 corr:

Il popolo a mezzogiorno si recava al palazzo del Broletto chiedendo minacciosamente la Guardia Nazionale a tutela delle persone e delle sostanze contro la prepotenza militare.

Il Delegato, il Podestà e la Congregazione Centrale, insieme all'Arcivescovo, per sedare il tumulto, andarono al palazzo del Governo, accompagnati da un' immensa folla tranquilla e lieta. Quelle autorità furono ammesse; ma il popolo respinto dai granatieri; uno de' quali fece motto di far fuoco ma non ebbe il tempo perchè fu ucciso da una pistolettata e gli altri vennero disarmati fra gli *evviva* della moltitudine.

Fu concessa la Guardia Civica; il che fu pubblicata con apposito manifesto.

La consolazione di questo avvenimento fu breve assai.

Radetzky cominciò gli apparecchi di guerra coi suoi dodici mila uomini, e tirò il primo colpo di cannone dal castello. A quel colpo risposero tutte le campane di Milano, suonando a stormo: tutte le botteghe furono chiuse: il popolo si armò e dette principio alle barricate.

La truppa venuta nelle strade fu presa a fucilate: dalle finestre pioggia di sassi e tegoli cadeva su di lei. Il reggimento Usseri restò quasi distrutto, ed i Croati rimasero in gran parte schiacciati; questo scontro durò tutta la notte, ed i cittadini conquistarono l' ufficio di Polizia; ma il Torresani si era già messo in salvo nel Castello.

Domenica 19. Si menarono le mani tutto il giorno sino a notte avanzata.

Lunedì 20. Il Cannone cominciò alle ore 5 del mattino: il numero dei cittadini era infinito; i contadini accorsi numerosissimi presero parte; si fece il maggior danno dai tetti e dalle finestre: s' impossessarono della polveriera, e fecero prigioniere Bolza, uccisero molti colonnelli e capitani: insomma fu tale lo scontro che vennero prima delle 4 pom. richiamati in castello ed il maresciallo chiedeva venire a patti: fu creato un municipio a cui ora spetta la polizia.

Martedì 21. In questo giorno il popolo milanese prese maggior lena ed ordinò, e fece suoi tutti gli stabilimenti meno la ZECCA, e con un' attività indicibile costrusse nuove barricate.

Mercoledì 22. Radetzky partì di soppiatto.

Giovedì 23. Oggi le campane sonano a festa,: l' allegria dei prodi Milanesi è indescrivibile, e i loro compagni che si trovavano in Castello furono rilasciati. *Evviva* i Milanesi! che SOLI seppero resistere e cacciare i barbari dalla Lombardia!

GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO.

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE DELLA CITTA' DI MILANO

20 marzo, ore 8 ant.

Considerando che per l' improvvisa assenza dell' Autorità Politica, viene di fatto ad aver pieno effetto il decreto 18 corrente dalla Vice Presidenza di Governo, col quale s' attribuisce al Municipio l' esercizio della Polizia, non che quello che permette l' armamento della Guardia Civica a tutela del buon ordine e difesa degli abitanti, s' incarica della Polizia il sig Delegato Bellati, o in sua mancanza il sig. Dottor Giovanni Grasselli Aggiunto, assunti a collaboratori del Municipio il conte Francesco Borgia, e il Generale Lecchi, Alessandro Porro, Enrico Guicciardi, avvocato Anselmo Guerrieri, e conte Giuseppe Durini.

Firmati — Casati Podestà, Berretta Assessore.

Il Municipio ha già decretato lo scarceramento dei detenuti politici che avrà luogo immediatamente.

Firmati — Casati Podestà

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE DELLA CITTA' DI MILANO

20 marzo. — In aggiunta all' avviso 18 corrente, col quale venivano invitati tutti i cittadini dai 20 ai 60 anni che non vivono di lucro giornaliero, sono novellamente invitati i buoni cittadini, compresi in quella categoria, affine che il numero sia sufficiente a garantire la sicurezza pubblica. Sono invitati ugualmente a portar seco le armi tutti quelli che ne avessero.

Le riunioni delle Guardie si faranno presso ciascuna Parrocchia, ove si organizzeranno in compagnie di 50 ed eleggeranno provvisoriamente il respettivo capo, il quale si metterà in corrispondenza col Municipio per le successive disposizioni.

Casati Podestà, — Berretta Assessore

CITTADINI.

Lunedì, ore 4 pom.

Il nemico vinto da tutte le parti è accampato quasi fuori della città. Quelli, che ancora sono dentro si vendicano saccheggiando le chiese. Il vostro valore o cittadini gli ha inviliti, la vostra perseveranza si curi di distruggerli. Voi avete combattuto come leoni, il vostro eroismo servirà di esempio all' Italia. Intanto la patria vi rende grazie e promette alle famiglie dei feriti e dei morti largo compenso. È questo un debito sacrosanto, che la patria si assume.

VIVA PIO IX, VIVA L' ITALIA

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE DELLA CITTA' DI MILANO

CITTADINI

21 marzo. — La necessità di difendere l'ordine, la proprietà, la vita, vi indussero a spiegare un eroico coraggio. Onde *raggiungere il fine tanto desiderato fa d' uopo non* diminuire di quell' ardore che tanto vi distingue. Voi avete tutelato il diritto; quest' opera santa non venga a mancare. Ordine ed unione sieno la vostra divisa.

Casati Potestà, Berretta Assessore, Vitaliano Borromeo, Gaetano Strigelli, Anselmo Guerrieri.

Tutti quelli che hanno servito con qualche grado nella milizia sono invitati di presentarsi indilatamente al municipio, affinchè il medesimo possa nelle attuali circostanze valersi di loro *per cooperare alla difesa della città.*

Casati Podestà, Berretta Assessore, Vitaliano Borromeo, Cesare Giulini, Gaetano Strigelli, Anselmo Guerrieri.

CITTADINI!

È inutile che durante il giorno, mentre il nemico è lontano, si fermino alle barricate interne quelli, che sono muniti di fucili o carabine. È alle barricate estreme, investite direttamente, che è duopo portare tutte le forze disponibili in soccorso dei valorosi, che tengono fronte al nemico. Quelli pertanto, che trovassero aver compiuta l'opera loro in un dato luogo, anzichè fermarsi alle barricate lontane dal nemico, e d' altronde munite a sufficienza dai vigili abitanti delle contigue case, si rechino al comitato di pubblica difesa, contrada del Monte, numero 1263 C, casa Vidiserti, il quale, ricevendo ad ogni istante domande di soccorsi dai difensori delle nostre più esposte posizioni, assegnerà condegno campo al loro valore. La vittoria è certa: colla più rigorosa disciplina la compiremo vieppiù facilmente.

VIVA L' INDIPENDENZA!

Dal comitato di pubblica difesa.

Ore due pomeridiane del 21 marzo 1848.

CITTADINI

Nuove vittorie!

Il nemico che occupava il Palazzo del Genio, dopo replicati assalti ha ceduto al valore dei prodi nostri concittadini. Oltre a 260 soldati e 3 officiali sono i nemici che si costituirono prigionieri, cedendo armi e munizioni.

DIO È CON NOI! VIVA L' ITALIA

Dal Comitato di pubblica difesa.

Ore 3 pom. del 21 marzo 1848.

CITTADINI!

La caserma di S. Francesco, il palazzo del Comando militare e la casa del Radetski sono in nostre mani, è una nuova promessa della vostra vittoria. Sappiatelo per averne la sicurezza che il nostro nemico non può altro che abbandonare la nostra città. Tutto viene ad assicurare la vostra fiducia, ne abbia nuovo stimolo il vostro coraggio.

REGOLAMENTO PER LA DIFESA DELLE BARRICATE

22 marzo 1848. — 1. Tutte le persone armate di fucile dovranno collocarsi alle barricate presso i ponti, e al di là di essi, distribuendosi due per ciascuno: quando ve ne siano di più, si porranno alle barricate degli avamposti costantemente in sentinella.

2. Solamente avvicinandosi il nemico, le sentinelle grideranno a tutta possa all' armi.

3. A questo grido, quelle, che sono incaricate della difesa delle barricate, dovranno recarsi immediatamente al loro posto.

4. Si raccomanda caldamente a tutti di tenere aperti i portelli delle case attigue alle barricate a salvezza delle guardie delle barricate.

5. Gli abitanti all' avvicinarsi del nemico difenderanno dalle finestre e dai tetti le proprie cose coi sassi e colle tegole o con altro mezzo atto ad impedire il passo nelle contrade. E raccomandasi caldamente che ciascuno si tenga le materie accumulate in casa.

6. Le guardie che saranno costrette ad abbandonare una barricata dovranno dopo di essersi ritirate, gettarsi nella barricata, susseguente a maggior difesa di quelle, che sono già incaricate, e così di barricata in barricata.

Casati, Presidente — Vitaliano Borromeo — Pompeo Litta — Gaetano Strigelli — Cesare Giulini — Giuseppe Durini — Marco Greppi — Antonio Beretta — Alessandro Porro.

Cittadini.

— *Milano*, 22 marzo:

L' armistizio offertoci dal nemico fu da noi rifiutato ad istanza del popolo che vuole combattere.

Combattiamo adunque coll' istesso coraggio, che ci fece vincere in questi quattro giorni di lotta e vinceremo ancora.

Cittadini! riceviamo di piede fermo quest' ultimo assalto dei nostri oppressori con quella tranquilla fiducia, che nasce dalla certezza della vittoria.

La campane a festa rispondano al fragor del cannone e delle bombe, e vegga il nemico che noi sappiamo lietamente combattere e lietamente morire.

La patria adotta come suoi figli gli orfani dei morti in battaglia, ed assicura ai feriti gratitudine e sussistenza:

Cittadini! questo annunzio vi viene fatto dai sottoscritti costituiti in governo provvisorio, che reso necessario da circostanze imperiose e dal voto dei combattenti viene così proclamato.

Firmati. Casati, Presidente, Vitaliano Borromeo, Giuseppe Durini, Pompeo Litta, Gaetano Strigelli, Gesare Giulini, Antonio Beretta, Marco Greppi, Alessandro Porro.

Comitato di vigilanza alla sicurezza personale, casa Taverna, contrada de' Bigli.

Presidente, dott. Angelo Fava, — membri, dott. Andrea Lissoni, avv. Agostino Sopransi, avv. Pier Ambrogio Curti, Francesco Carcano. — Segretario, Ancona Luigi. — aggiunti, Viviani Cesare, capitano della guardia del comitato, Manzoni Luigi.

Comitato di finanza casa, Taverna.

Membri: Alessandro Litta Modignani, Gaetano Taccoli, Cesare Clerici.

Comitato di guerra.

C. Cattaneo, Cernuschi, Terzaghi, Clerici.

Comitato di pubblica difesa, casa Viliserti, contrada del Monte, n. 2634 C.

Direttore in capo, Riccardo Ceroni.

Comandante, organizzatore della guardia civica, Antonio Lissoni, comandante di tutte le forze attive, A. Anfossi, direttore di tutti i punti di difesa, A. Carnevali, direttore delle ronde, delle pattuglie e dei corpi di guardia, Luigi Torelli, segretarii, G. Alessandro Biaggi, Luigi Narducci.

Comitato della sussistenza, casa Pezzoli, corsia del Giardino.

Negri Luigi, Ferranti Eugenio, Lugo Ferdinando, Lampato Francesco, Basevi Emilio, Besozzi Antonio, Molossi Pietro.

PROCLAMI DEL GOVERNO PROVVISORIO

Popolo di Milano!

L'Europa ha gli occhi su di noi per decidere se il nostro lungo silenzio venisse da magnanima prudenza o da paura. Le provincie aspettano da noi la parola d' ordine. Il destino d' Italia è nelle nostre mani. Un giorno può decider la sorte d' un secolo.

ORDINE!

CORAGGIO!

CONCORDIA!

Proclamiamo unanimi e pacifici, ma con irresistibil volere che il nostro paese intende di essere italiano, e che si sente maturo a libere istituzioni.

Chiediamo offrendo pace e fratellanza, ma non temendo la guerra.

I. L' immediata abolizione della vecchia polizia e la riorganizzazione di un nuovo magistrato Politico sotto il governo del municipio.

II. L' immediata abolizione delle leggi di sangue, e liberazione dei detenuti politici

III. Una reggenza provvisoria del regno.

IV. Libertà della stampa per avere l' espressione dei voti del paese.

V. Riunire immediatamente tutti i consigli e i Convocati comunali perchè eleggano deputati ad una rappresentanza nazionale.

VI. Guardia Civiva sotto gli ordini della Municipalità.

VII. Neutralità colla truppe austriache garantendo loro il rispetto ed i mezzi di sussistenza.

POLLI PIETRO operaio milanese consegnò al Comitato di Finanza un ragguardevole valore in oro ed argento da lui trovato in un circondario della defunta polizia — Si stampa il suo nome ad onore della Patria.

VIVA PIO IX.

IL CONSIGLIO DI GUERRA

Cattaneo. — Cernuschi. — Terzaghi — Clerici.

Le mete del Pane e delle Carni non debbono essere accresciute dall' ultima pubblicazione. I Prestinaj ed i Macellaj saranno indennizzati dalla patria.

Chi contravvenisse sarà severamente punito.

Milano 22 marzo 1848.

Casati — Borromeo.

DUCATO DI PARMA. — *Dall' Opinione.*

A Parma la reggenza si dimise, e fu istituito un governo provvisorio eletto a voti dal popolo. Tranne il Sanvitale, ne fanno parte tutti i membri della reggenza. A Parma, a Piacenza contemporaneamente proclamavasi la sovranità di Carlo Alberto, e la costituzione sarda.

Arrivò il velocifero di Parma e Piacenza colla bandiera tricolore, e coll' atto d' abdicazione del Duca stampato.

MODENA — Il governatore degli stati di Massa e Carrara e della Lunigiana con Dispaccio d' oggi dichiarandosi di ritirarsi dall' esercizio delle sue attribuzioni, affida alle comunali Magistrature di Massa, e di Carrara il Governo provvisorio della cosa pubblica. Riunitesi quindi le dette due Magistrature in questo stesso giorno hanno unanimemente deliberato che ogni determinazione relativa ad attribuzioni del governo stesso dovrà esser presa da tre individui dell' una, insieme a tre individui dell' altra magistratura; riservandosi di stabilire un regolamento di organizzazione interna.

Cittadini i nostri cori sono consolati nel vedere la saviezza, l' ordine, la moderazione di tutti voi in questi primi momenti della nostra rigenerazione. Continuate nella virtuosa carriera che avete intrapresa: abbiate fiducia nel governo provvisorio, siate certi che questo sarà il più bel corrispondere alle nostre cure e fatiche incessantemente dirette pel pubblico bene.

Massa dalla Residenza Comunale questo giorno 23 marzo 1848.

Dott. L. Guidoni — Andrea Micheli Pellegrini — L. Compagni Andrea Del Medico Staffetti — Enrico Brizzolari — Francesco Felici — G. Baldacci — G. Colombini — Torquato Tasso — Avv. Giuseppe Grossi.

Avv. G. C. Cybeo Segretario.

DICHIARAZIONE.

Allorchè le fervorose e replicate istanze della deputazione eletta dalla cittadinanza ebbero superata la renitenza di Francesco V ed ottenuto la guardia civica, voi vedeste con

quanto entusiasmo ne fu accolta la novella, e foste testimonj che non un grido s' innalzò dalla festante popolazione in favore del Principe.

Allorchè ieri i successivi eventi costrinsero Francesco V ad abbandonare i suoi Stati, e ne fu promulgata la Reggenza, la riprovazione che incontrò pienissima davanti la guardia civica congregata nella maggior sala di questo palazzo, trovò un clamoroso eco sulla pubblica piazza e nelle strade; sicchè la disapprovazione fu universale e spontanea.

Era necessario proclamare un governo; il voto unanime delle guardie civiche nuovamente convocate lo hanno formato.

Cittadini! in questa circostanza il governo provvisorio sente, che il suo debito primo verso di voi è di dichiararvi esplicitamente le sue intenzioni: le quali sono unicamente di convocare al più presto, e tostochè sarà formata una legge elettorale sopra larghe e giuste basi, una legale rappresentanza, di questi Stati, dal cui solo volere dipenda lo abbracciare quella forma di governo, che sarà *più conducente alla* felicità della nazione, e che armonizzi con tutte le altre già stabilite in Italia.

VIVA L' UNIONE, VIVA L' ITALIA, VIVA PIO IX, VIVA CARLO ALBERTO, VIVA LEOPOLDO.

Delegato provvisorio alle cose estere, Malmusi Giuseppe, presidente. - Delegato Provvisorio alla giustizia, Consigliere Vedriani.- Delegato alla polizia, Giudice Zironi. - Delegato alle finanze, Marchese Antonio Morano.-Deputato a beni demani[...]. Avv. Francesco Bagnoli di Reggio. - Delegato allaeco[...]mia ed istruzione pubblica, Dott. Francesco Carbonieri. - Delegato ai lavori pubblici, Dott. Pagliani Cammillo. - Colonnello comandante la guardia civica, Dav. Luigi Araldi. - Comandante per le cose militari, Colonello Antonio Brocchi. - Comandante di piazza Codebò cavalier Guglielmo.

Modena dal palazzo comunale 22 marzo 1848.

Dott. Giovanni Mughelli,
Segretario del governo provvisorio.

Il municipio modenese, con risoluzione di ieri 22 oltre la guardia civica già stabilita, ha richiamate immediatamente in attività le milizie urbane.

— In luogo della comunità disciolta, il governo provvisorio in data d' oggi 23, ha nominato una commissione *municipale provvisoria* de' seguenti membri: avv. Gaetano Parenti, presidente, avv. Gio. Sgragni; dott. Carlo Lucchi; dott. Antonio Guidelli; Gio. Montanari; Francesco Manzini; dott, Prospero Padova.

ALLA GUARDIA CIVICA DI MODENA
GLI AMICI DEL POPOLO.

L' opinione Sovrana del mondo volle finalmente che quella istituzione che è la base della indipendenza e libertà dei popoli si stabilisse anche fra noi.

Essa ha sempre salvati gli Stati dall' anarchia e dal disordine,

Lo sanno i vostri fratelli degli Stati Italiani, i quali in essa trovarono la forza necessaria a mantenere l' ordine pubblico e la sicurezza e libertà dei cittadini.

Negli ultimi 3 giorni Voi avete date prove di bontà, di senno, di moderazione, di amore all' ordine e alla giustizia.

Voi avete già ottenuta pienamente la fiducia di tutti i buoni e destata la gioia in tutti i cuori, che battono per la patria comune.

I Modenesi sanno che voi vegliate in armi per la difesa dei più sacri diritti. I Modenesi vi amano.

Il goveeno Provvisorio ha prese le opportune determinazioni, perchè l' amministrazione della cosa pubblica continui senza perturbazioni, e si sta occupando di un piano organico, che raddoppierà le vostre forze.

Perseverate nella santa opera vostra, chiudete gli orecchi alle menzogne degli ignoranti e dei corruttori: la vostra via è la sola che conduce a salvamento.

Modena, 23 marzo 1848.

VIVA L' INDIPENDENZA ITALIANA.
GOVERNO PROVVISPRIO,

Considerando che i PP. Gesuiti sono partiti da questi Stati per non più tornarvi.

Che i Giovanetti d'ogni età alle loro cure affidati, tanto nel Ginnasio che nel Convitto di Modena, si trovano in seguito della partenza de' loro Maestri privi a un tratto di istruzione.

Che questo stato di cose ove si protraesse più a lungo attesterebbe per parte del governo provvisorio una colpevole negligenza del più sacro dei doveri, quello di intendere all' ammaestramento religioso e civile,

DECRETA

Il Ginnasio Civico e Istituito.

Sono nominati: a Direttore. D. Agostino Saetti, Prefetto il Dott. D Raimondo Montagnani, Vice-Prefetto e Segretario il Sacerdote Angiolo Cavazzoni. Maestro di Rettorica il Sacerdote Casolari Lorenzo, Maestro d' Umanità il Sacerdote Anselmo Cavedoni, Maestro di Grammatica Suprema il Sacerdote Agostino Pini, Maestro di Media il Sacerdote Antonio Solieri, Maestro d' Inferiore il Sacerdote Camillo Ceccarelli, Maestro d' Infima il Sacerdote Sante Amorotti. Maestro di Elementi il Sacerdote Gherardo Sighinolfi.

IL CONVITTO CIVICO È ISTITUJTO.

Sono nominati: a Direttore il Dott. D. Agostino Saetti, Vice Direttore, il Sacerdote Pietro Tognoli.

Il Sig. Pietro Pacchioni è incaricato di comporre un metodo d' insegnamento, che verrà attuato al ricorrere del prossimo anno scolastico, salva l' approvazione del Governo che va ad istituirsi.

Dal Palazzo della Comune, Modena 23 Marzo 1848.

Il Presidente del Governo Provvisorio Delegato agli Affari Esteri

Giuseppe Malmusi.
Il Segretario Giovanni Minghelli

Il governo provvisorio anticipando gli alti destini a cui è serbata l' Italia, e qualunque sia la forma del Governo che sarà per adottare l' assemblea Nazionale legalmente costituita; considerando che l' integrità del proprio stato è un diritto inalienabile, e che la più stretta solidarietà di diritti e di doveri congiunger deve tutti i Popoli Italiani nello scopo della comune indipendenza.

DECRETA

1. Il giorno 25 aprile prossimo venturo dovrà trovarsi adunata l' assemblea degli Stati.

2. Il Governo provvisorio si costituisce sotto la protezione e garanzia dei Principi confederati Italiani.

3. Questa deliberazione verrà immediatamente comunicata a *tutti gli Stati d' Italia.*

Modena dal Palazzo Comunale 23 marzo 1848.

Il Presidente del Governo Provvisorio incaricato alle cese estere.

Giuseppe Malmusi.
Il Segretario Dottor Giovanni Minghelli.

REGNO DELLE DUE SICILIE. Ci scrivono in data del 18 corrente.

In COSENZA fu festa popolare di lutto. Si celebrò una messa in suffragio delle anime dei **FRATELLI BANDIERA** e loro Compagni; i ritratti dei quali tutti erano posti attorno al Catafalco.

Furono tolte le ossa dal luogo ove l'INFAME TIRANNIDE le avea ignobilmente sepolte, e messe dentro a ceste ricoperte di fiori portate da Signore del luogo vestite a bruno, e deposte religiosamente in una tomba costruita a bella posta entro la Chiesa Cattedrale con apposita iscrizione di onore.

Scrivono da Napoli (col *Vesuvio*) in data del 24 marzo. Pare che quei Sovrani, che non hanno capito ancora i tempi, abbiano congiurato insieme per perdersi da loro stessi.

Mentre tutta la Germania dà una tremenda e incancellabile lezione all' imperatore, il re di Napoli si lascia accecare dal suo barbassoro Serra Capriola. Mentre le Calabrie gridano — pace ai Siciliani — Ferdinando scioglie le trattative. Ecco la sua risposta all' *ultimatum* dei Siciliani:

Visti gli Statuti fondamentali e la COSTITUZIONE DELLA MONARCHIA:

Visti i Reali Decreti relativi alla Sicilia del giorno 6 del corrente marzo:

Considerando che qualsiasi modifica alle *concessioni* contenute in quei Decreti per assicurare la durevole felicità dei nostri *amatissimi* sudditi al di là del Faro *eccederebbe i Nostri Poteri*, e violerebbe l' unità ed integrità della Monarchia e la *Costituzione da Noi giurata*;

Udito il parere del nostro Consiglio dei Ministri;

Dichiariamo di protestare e col presente solennemente protestiamo contro qualunque atto che potesse aver luogo nell' Isola di Sicilia, che non sia pienamente in conformità ed esecuzione dei succennati *nostri Decreti, ed agli Statuti fondamentali, ed alla detta Costituzione* della Monarchia, dichiarando da ora per sempre illegale, irrito, e nullo qualunque atto in contrario.

Questo atto solenne, sottoscritto da Noi, riconosciuto dal nostro Ministro Segretario di Stato di Grazia e Giustizia sarà registrato ec.

Napoli 22 marzo 1848.

FERDINANDO
Il Presidente del Consiglio de' Ministri
Serra Capriola
Ministro e Segretario di Grazia e Giustizia.
Giuseppe Marcarelli.

Frattanto i Calabresi gridano contro il Ministro Napoletano — pace alla Sicilia. — Chi sa per *quanto poco tempo*, giacchè i Napoletani hanno già conosciuto quanta poca libertà lascia loro la magna Costituzione modulata dal Serra Capriola, e la voce d' insurrezione in massa contro l' attuale ministero prende tale vigore da potersi credere che in breve si cangerà in piena realtà.

Da Napoli sono partiti 4 Vapori del Governo, rimorchiando 6 bastimenti a vela che portano a bordo munizioni: non si conosce precisamente la loro destinazione. Alcuni dicono anzi che vadano a ritirare le truppe napoletane da Siracusa.

Le gioje della Corona Napoletana e tutto il denaro appartenente alla Famiglia Reale sono stati trasportati a bordo della Fregata Austriaca che trovasi in Porto.

In Palermo seguitano a consolidarsi sempre più. Ecco i nomi dei sei Deputati della Città di Palermo: Ruggiero Settimo, Mariano Stabile, Michele Amari, (storico conosciuto) Francesco Ferrara, Direttore del Giornale *l'Indipendenza e la Lega*, Vincenzo Errante (avvocato e Poeta), Barone Casimiro Pisani figlio del Celeberrimo Pisani conosciuto ed ammirato universalmente per istitutore del famoso Manicomio di Palermo.

Il dì 25 marzo nella vasta chiesa di S. Domenico si riapriva il Parlamento siciliano di cui per 33 anni quell' itsola era rimasta priva.

Colà oltre la truppa di linea si sta organizzando una flottiglia navale Siciliana da guerra. Il Vapore Mercantile, — Il Palermo — è il primo legno da guerra che ha alzata Bandiera Tricolore. Tutti i proprietarj azionisti di esso hanno spontanei fatto dono alla nazione delle loro azioni.

Sarà pure armato il Vapore Postale, *Il Peloro*, e diverse barche cannoniere per ora.

Lord Minto trovasi tuttavia in Palermo.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. *Parigi* 19 marzo. Il governo provvisorio ha decretato che sia innalzato un monumento al maresciallo Ney nel luogo medesimo dove fu fucilato.

— Le elezioni della guardia nazionale di Parigi e dei sobborghi avranno principio il giorno 5 prossimo aprile.

— Il *club* della guardia nazionale ha inviato una deputazione al governo provvisorio per fargli sapere ch' esso è organizzato, e per recargli la sua adesione alla repubblica.

— Una deputazione di Creoli dell' isola della riunione ha *presentato la sua adesione* alla repubblica, e loro ringraziamenti pel decreto di abolizione della schiavitù.

SPAGNA. — Da *Corrisp. part.*

Corre voce della partenza del General Zarco del Valle, accompagnato da un Colonello, per Berlino. Questa missione è avvolta in un certo che di misterioso, che in questi momenti, non può non destare dell' allarme.

AMERICA. — Dalla *Riforma*:

Una sommossa popolare ha avuto luogo a Caracas (America centrale) il 24 gennaio, ed ha sciolto il congresso. Tre deputati e cinque altre persone sono state uccise. Il governo è accorso sollecitamente, ed ha ristabilita la tranquillità. Il Congresso, riunitosi di nuovo, ha pubblicata una Amnistia generale per tutti i delitti politici commessi dal 1830 in poi. La Città ora è tranquilla, ma alcuni abitanti presi da timore, sono partiti per Curaco.

NOTIZIE DELLA SERA

Firenze — La Gazzetta d' oggi nella sua parte officiale contiene.

1. Un Decreto del Granduca, pel quale resta momentaneamente sospeso l' invio di nuove forze ai confini, provvedendo in pari tempo ai bisogni che potessero sopravvenire, colla organizzazione ed istruzione del Corpo dei volontari in tanti separati depositi d' istruzione sotto l' alta direzione del Conte Collegno.

2 Un Decreto pel quale si unisce alla bandiera Toscana la sciarpa tricolore italiana.

3. Altro Decreto col quale si ordina la *formazione* di due Campi militari a Pistoia ed a Pietrasanta.

Nella parte non officiale.

Un indirizzo presentato stamane al Granduca da una Deputazione di Fivizzano, incaricata dal Governo provvisorio stabilitosi in quel paese di esternare a Leopoldo II il voto di quella popolazione di volersi riunire alla Famiglia Toscana.

Il Granduca ha risposto, ne' modi i più affettuosi, che accettava senza esitare la tutela di quel paese.

— Oggi alle 4 pom. i Lombardi-Veneti residenti in Firenze, si sono radunati sulla pazza S Gaetano, e di là sonosi recati alla Casa del celebre Poeta Berchet, onde con esso assistere all' Inno Ambrosiano intuonato in questa cattedrale da Monsig. Arcivescovo, in rendimento di grazie all' Altissimo *per la cacciata degli Austriaci da Milano.*

I ministri di Stato, La Magistratura Municipale, la Giudiciaria, lo stato maggiore e la Civica vi assistevano. L' affluenza di popolo era oltre ogni credere immensa.

All'escire il popolo è convenuto attorno alle Loggie dell' Orgagna, ove il Berchet ha fatto leggere un discorso superiore ad ogni elogio pel caldo affetto patrio che l' ha ispirato: quindi la moltitudine s' è sciolta.

Nella serata la popolazioue di Firenze con una splendida illuminazione ha voluto mostrare quanta parte prenda allo straordinario e felice avvenimento. Tra gli stabilimenti pubblici, destava generale ammirazione, il Palazzo Pitti con severo disegno illuminato.

Il Clero e i Seminaristi hanno percorse le vie portando fra le diverse bandiere tricolori italiane, quella de' Lombardi.

Le ultime lettere che abbiamo di colà confermano che quel governo va consolidandosi vieppiù.

— Questa sera sono arrivati in Firenze 23 soldati modanesi, fra quali alcuni caporali e sergenti, per arruolarsi nelle truppe Toscane; essi a quanto asseriscono, lasciano dietro di se 9 ufficiali parimente diretti a questa volta.

FRANCIA. Il dispaccio telegrafico che si accennò ieri nel Supplemento al nostro giornale, smentisce pienamente la notizia data dalla *Gazzetta di Firenze* di disordini gravi accaduti a Parigi.

STAMPERIA FUMAGALLI

Mercoledì FIRENZE 29 Marzo 1848 N. 182

PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI. M. Lejolivet et C. 46. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
A NAPOLI, Francesco Bursotti, impiegato postale.
A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontificj che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:

per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via Sant'Appollonia nel palazzo del March. F. Niccolini 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITA

FIRENZE 28 MARZO

Corre per Firenze una voce, che pare suscitata dall'Inferno per avvelenare la gioia di cui ci ha ricolmi la miracolosa vittoria de' PRODI LOMBARDI.

Dicesi niente meno, che parecchi cittadini principali di Parma, devoti al vecchio governo, abbiano sedotta la popolazione ad acclamare quel Duca, che oramai SPONTANEAMENTE ha concedute le più ampie riforme.

Si aggiunge che il Duca di Parma abbia mandato il suo *ministro* (il RINOMATISSIMO WARD) al Governo Piemontese, per dichiarare che egli accede alla lega già conclusa fra gli altri Principi Italiani.

Il fatto ci sembra di tanta enormezza, che non lo dobbiamo credere come possibile in terra italiana e in tempi dove visibilmente la mano di Dio ha mandato sul paese, inaffiato dal sangue di migliaia di martiri, la primogenita delle sue figlie, la LIBERTA'. Ma se il fatto è vero, ma se questo assurdo politico è una realtà, e voi Parmigiani, vi siete macchiati di tanta e tale infamia, noi popoli ITALIANI cancelleremo i nomi vostri dall'ITALICA famiglia, ed imprecando *settanta volte sette* la maledizion di Dio sopra i vostri capi, lo pregheremo che *renda le vostre ridenti contrade simili a quelle della Siberia, che renda voi schiavi, nudi, reietti, flagellati, senza nome, e vi danni alla vita di Caino.*

Voi esecrate Radetzky, eppure la sua condotta diventa ammirabile in paragone di quella dell'uomo, che volete mantenere sul trono. Radetzky, da' suoi padroni era mandato colla investitura di carnefice degli Italiani, e diplomaticamente parlando, adempiva a maraviglia al suo giuramento ed al suo ufficio. Ma un uomo italiano, posto dagli esacrandi trattati del 1815, a reggervi da *padre per la grazia di Dio*, quando girava la lega coll'eterno nemico d'Italia, rendevasi colpevole di tale un tradimento, al quale Dio nel suo codice non assegnò perdono.

Egli divenne reo di *lesa nazione*; non può, non deve mai più regnare. *Se i Barbari devono andar fuori d'Italia, fuori anche i principi satelliti dei Barbari!*

Parmigiani! se la orrenda notizia è vera, se avete consumato tanto abbominevole avvilimento, pentitevi e rimediate ora che v'è tempo. Noi tutti Italiani vi gridiamo: GUARDATEVI DAGL' INIQUI, CHE VI SEDUCONO: VI È DOVUNQUE (MA PIU' IN MEZZO A VOI) UNA GENIA DI UOMINI SCIUPATI SENZA RIMEDIO! SI CHIAMANO CIAMBERLANI, GENTILUOMINI DI CORTE, CAGNOTTI IN TOGA, GESUITI ECC. guardatevi da questi seduttori, da questi serpenti, essi vi precipiteranno nell'abisso, e fattovi perdere l'istante più bello a costituirvi liberi, vi guarderanno insolenti dall'alto ridendo il riso di Satana....

Ma qualora la vostra cecità, o la perversità degli uomini ne' quali avete posta fiducia, v'indurrà a consumare il proditorio attentato, noi siamo sicuri che i ministeri piemontese e toscano, se vogliono mostrarsi italianissimi, non si abbasseranno a trattare con un . . . . *vestito della livrea ministeriale* di un principe, che ha tradito due provincie italiane, e minacciava di far trucidare i suoi sudditi da trecentomila soldati austriaci. Viva l'Italia libera una e federale! le nostre vite, l'ultima goccia del nostro sangue per i principi buoni: ma fuori, e fuori per sempre i principi satelliti de' barbari!

Le moltiplici relazioni epistolari, i giornali dell'alta Italia che abbiamo sott' occhio, i pareri di persone autorevoli e competenti, ci si può dire con certezza, l'universale buon senso ci persuadono a raccomandare incessantemente quello che finora da lungo tempo abbiamo sempre raccomandato, che cioè, la salvezza dell'Italia, il suo bene presente e futuro, la indipendenza assoluta dallo straniero, non si possono conseguire senza una vera e aspra guerra contro l'Austria. Essa ha sempre un esercito numeroso in Italia; ha le città forti di Verona e di Mantova, ha molte altre posizioni militari, ha Generali esperimentati, ha linee di difesa, ha il punto d'onore, ha la disperazione che possono ancora farla forte contro la Italia: sì, una lunga e difficile campagna è già aperta. Il Piemonte finora non ha fatto altri preparativi che per la difesa; preparativi formidabili, è vero, e la forza militare difensiva può presto cangiarsi in forza militare aggressiva; l'esercito piemontese è valoroso; la Lombardia e la Venezia sono feconde di cittadini valorosi; l'eroismo dei Milanesi è stato tanto grande, tanto sublime, che può far tornare eroica tutta la nazione.... Ma l'Austria è in procinto di perder tutto; e l'Italia ha da acquistar tutto. La guerra dunque non può essere nè leggera nè breve. E qual materiale può darle la Toscana? Quasi null'altro che uomini, non usi alla guerra, non disciplinati, non equipaggiati e poco armati. Il solo valore dei cittadini accorrenti a pugnare per la libertà della patria non basta. In campagna, davanti a un esercito ci vogliono battaglioni di linea, cavalleria, artiglierie, fortezze, generali molti ed esperti.

I dominj pontificj somministrano già e somministreranno un buon contingente all'esercito italiano contro l'austria; e quel governo è stato sollecito, operoso, risoluto; ma nemmeno quel contingente può avere tutti i requisiti che ci vogliono per entrar subito con vantaggio in campagna. Napoli è lontana, e per ora una funesta contesa tra quel governo e l'eroica Sicilia fanno temere che i soccorsi di colà non possano essere nè abbondanti nè pronti quanto occorrerebbe. La vittoria sarà certamente per le armi liberatrici della patria comune: ma il primo magnanimo ardore dei popoli redenti deve essere sostenuto dalla grandezza dei preparativi per combattere, non raffreddato dagl' indugi, dalla grettezza, dalla pusillanimità, dalla servile divozione alle ambagi della diplomazia ... Vittoria vera, stabile, gloriosa non si può ottenere senza grandi fatiche, senza grandissimi sacrifizj; e tutti i popoli italiani, tutti, hanno dovere e diritto di partecipare di queste fatiche e di questi sacrifizi, se vogliono partecipare dei frutti e dell'onore del trionfo.

A confermare queste nostre raccomandazioni ci giunge ora la seguente lettera da Mantova del 26 corrente:

Sabato mattina 18 corrente si conosceva a Milano l'insurrezione Viennese ed un gran fermento tosto si manifestava nella popolazione; le grida di viva l'Italia, viva l'indipendenza, viva Pio, IX risuonavan per tutte le vie: numerose pattuglie giravano la città, intimando alla moltitudine di disperdersi; ed avendo essa resistito a questa ingiunzione i soldati cominciarono a far uso delle armi, l'esasperazione giunse allora al colmo; un numero infinito di alte o forti palizzate furono inalzate in un istante, ed una rovina di sassi, di legnami, di tegoli pioveva improvvisamente sui soldati, mentre molti cittadini protetti dalle palizzate facevano fuoco sopra di loro. Radescky, vedendo impossibile il sostenere la lotta per le strade, si ridusse il sabato stesso in castello con tutte le truppe, fece porre due cannoni ad ogni barriera e cominciò tosto a bombardare la città tanto dal castello, come coi detti cannoni; i milanesi per difendersi da questi ultimi, che potevano far loro gran danno, costruirono delle altre palizzate coi pezzi di granito delle trottatoje; invano tentò l'inimico più volte di impossessarsi di queste palizzate, chè il valore dei nostri sempre lo respinse. Il bombardamento durò 5 giorni senza notabili guasti; finalmente mercoledì notte Radescky, mancante di munizioni d'ogni sorta, fu costretto ad abbandonare il campo, e divisa l'armata in due colonne, ne dirigeva, a quanto si dice, una sopra Cremona e l'altra sopra Brescia; molti atti di barbarie furono commessi dalle truppe austriache nelle case vicine o fuori delle barriere; i morti si calcolano a 300 dei nostri e 1000 nemici. — La nostra commissione che era partita ieri per domandare al vicerè che i forti venissero affidati alla Civica, ritornò come era da aspettarsi senza aver nulla ottenuto; intanto si vanno qui concentrando le truppe reduci dal Modanese e da Parma. — Un rapporto officiale del governo provvisorio di Cremona presenta sotto l'aspetto più favorevole la situazione di quella città; essa possiede 18 pezzi di cannone ed un corpo di 4000 uomini composto del reggimento italiano *Cicopieri* che ha abbandonato la bandiera austriaca, e di Civica già organizzata; detto rapporto contiene un proclama del re di Piemonte, col quale si promette la cooperazione dei piemontesi alla grande impresa della liberazione d'Italia.

In generale si taccia di lentezza il Gabinetto di Torino e per verità sembra che se l'armata piemontese, già riunita a Novara, fosse marciata sopra Milano alla prima notizia della sollevazione, essa si troverebbe ora alla portata d'inseguire e distruggere le truppe austriache; è peraltro sperabile che queste truppe non giungano tutte alla loro destinazione, perchè tutta la Lombardia è in arme e i passi dell'Oglio sono specialmente guardati. La guarnigione di Brescia ha capitolato coi cittadini ed è partita per Verona con armi e bagaglio. A Padova il Governatore militare ha fatto volontariamente partire i suoi soldati pure alla volta di Verona. Tutti questi movimenti sembrano indicare, che gli austriaci impotenti a sostenersi nelle città aperte, vogliano ritirarsi nelle fortezze del Mincio e dell'Adige per farne il centro delle operazioni che potrebbero in seguito intraprendere.

Molti assicurano che Mantova e Verona non sono sufficientemente provvedute di munizioni per sostenere lungo tempo tante truppe e che dippiù l'Austria è esausta di denaro (il vicerè dicesi fu costretto a farsi prestare da un particolare trentamila lire per pagare le truppe stanziate in Verona). Aggiungesi che riescirà malagevole lo spedire truppe dalla Germania ora che il Tirolo è parte malcontento e parte insorto, che il Friuli ha pressochè interamente scosso il giogo, e che Venezia col dichiararsi indipendente ha reso impossibile l'invio di aiuti per mare. Tutte queste consolanti riflessioni sembrano giuste, ma noi e gli altri italiani non dobbiamo lasciarci accecare dal favorevole concorso di tante circostanze straordinarie, a segno di non curare i molti pericoli che ancora ne sovrastano. Meno qualche parziale defezione dei pochi morti di Milano, l'armata nemica è ancora intatta e l'Austria ora sbalordita dall'impeto degli avvenimenti può riaversi e rilevarsi come tante altre volte dalla sua caduta. È probabile che la confusione che sembra ancora regnare a Vienna cessi al giungervi delle notizie d'Italia, e che si dimentichino le questioni di riforme per occuparsi unicamente della conservazione di una conquista, che interessa sì vivamente la prosperità industriale dell'Austria. È necessario che l'Italia intera si prepari a difendere la propria indipendenza;

bisogna che noi siamo pronti a suonare le nostre campane quando l'Austria darà fiato alle sue trombe.

Non parlo del Veneto e del Friuli, giacchè nulla d'importante potrei aggiungere a quanto leggesi nella gazzetta di Venezia del 24, che giungerà costà contemporaneamente alla presente; qui si biasima Venezia perchè ha adottato una determinata forma di governo; mentre si sarebbe stimato più conveniente di aspettare che tutto il Lombardo Veneto fosse libero per deliberare in comune su tal proposito. — Si assicura che 2 a 3 mila Bolognesi siano avviati a questa volta. Sarà vero? Malgrado il più scrupoloso pironismo è pressochè impossibile che qualche inesattezza non si trovi nelle mie notizie; io diceva nell'ultima lettera che i piemontesi erano giunti a Cremona; questa notizia che qui correva per certa è assolutamente falsa; soltanto 600 uomini di corpi franchi genovesi sono giunti a Milano; almeno per quanto ci consta finora.

Corre qui la notizia, e sembra dai giornali accreditata, che il Comune di Reggio non voglia riconoscere il Governo provvisorio dal popolo in Modena istituito: e ciò per serbare, dicono, un colore di *Legalità*. Fece altrettanto nel 1831, e il disaccordo diede pure in quel tempo, come ognun sa, ingrati frutti. Pare impossibile cosa che nel 1848 debba rinnovarsi lo scandalo di municipale egoismo, e di gesuitiche precauzioni: nè io mi darò mai l'animo a credere, che nel momento in cui si bandisce in Italia la crociata contro gli Austriaci, s' abbiano a mettere in campo meschine gare, e più meschini riserbi: locchè sarebbe una ridicolezza, diremo meglio, un obbrobrio. Ho nella illustre città moltissimi conoscenti ed amici, che hanno cuor generoso e veracemente italiano, e porto fiducia, che se mai ha qualche fondamento, Dio nol voglia! la mala voce, si adopreranno per toglier di mezzo le controversie d' ogni maniera. Si rammentino che oggi devon chiamarsi *illegali*, soltanto gli atti che recano o danno od impaccio alla santissima causa dell' indipendenza. Da banda, per carità, le dispute fanciullesche che sono *una vergogna, anzi un tradimento*. C' infiammi un solo affetto e un sol desiderio: cacciar dall' alpi i nemici. Concordia, e fratellanza! e la nostra indipendenza otterrà un completo trionfo. Concordia e fratellanza! gridiamolo ad una colle parole, e mostriamolo coi fatti.

La prego, sig. Direttore, ad inserir questo articolo nel suo Giornale.

Un italiano di Modena.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA. — *Firenzuola*. Ci scrivono il 18 marzo:

Gli Alunni del Seminario hanno sempre nel cuore l'antico loro Rettore Farfalli. Non si pensa ai 5 anni della sua direzione che col rammarico di un bene perduto, con lungo e vano desiderio.... In seguito ad alcuni non lievi disordini avvenuti recentemente nel Seminario, tutti gli Alunni, Prefetti e Maestri che si trovavano nel Refettorio il giorno 7 del corrente, animati da un solo sentimento, e levando in alto le loro berrette, gridarono: Viva il Rettore Farfalli; Viva le Riforme del Farfalli; morte all'ignoranza. Questo fatto ha un'eloquenza, che non ha bisogno di commenti. Uno stuolo di giovani Ecclesiastici, che vuole istruzione, moralità, disciplina, è oggetto di belle speranze nei tempi che corrono. Voti così apertamente e spontaneamente esternati non possono giungere che grati al cuore di tutti i buoni, ma in ispecie del Prelato, che sanzionava con suo Decreto le felici Riforme, e permetteva che il Busto scolpitogli dalla gratitudine degli Alunni fosse collocato nella nuova Cappella a testimonio del fatto, a guarentigia del nuovo ordine di cose stabilite. Voti così candidi trarranno (e sarà questa la ricompensa che la malignità o l'invidia non potrà ne togliergli, nè ritardargli) una lacrima di tenerezza sul ciglio del Rettore, che sinceramente riamato tanto amò i suoi Alunni. Chiunque poi fosse quegli che osò commettere il Vandalico sfregio, di che fu parola nell'*Alba*, sappia che facil cosa è cancellare da un marmo un'iscrizione, ma non è così facile il cancellare da' cuori ben fatti la memoria di veri e grandi benefizi, e che talvolta con una sola azione si compra o gloria o vitupero che non si cancella mai più.

Lucca. (*Riforma*) 26 marzo. — Qui è stata fatta una forte dimostrazione contro questo Governo di seconda mano. Ma in quel momento non si è trovato che il Sig. Giorgini che intendesse di governare. E per dir vero egli più degli altri doveva aver dimesso, perchè contro lui più specialmente n'era già stata fatta un'altra.

— Ieri a sera giunsero qui per la strada ferrata i volontari Senesi in numero oltre 200, la maggior parte scolari: anche questa bella provincia Toscana porta il suo braccio alla difesa d'Italia: essa ricorda quanto ebbe patimenti per Carlo V, e certo farà di tutto per non avere a soffrire per Ferdinando I.

Bagno di Lucca. Ci scrivono il 26 corr.

La nostra colonna partita il 23 corr. alle ore 2 1/2 pom. arrivò la sera dello stesso giorno a Pescia, ove fu ricevuta con una ovazione. Il 25 alle ore 11 della notte si ripose in marcia, e stamane a ore 8 ant. dopo aver percorso 20 miglia di pessima strada, è arrivata a Bagno di Lucca. Qui abbiamo ricevuto l' ordine di raggiungere la prima colonna a Castelnuovo; ed a tale effetto partiremo domani a ore 4 ant.

I nostri militi male equipaggiati, e quasi scalzi, affrontano con incredibile foga disagi e fatiche, sempre allegri, frementi odio contro il barbaro, e anelando di venir con esso alla prova.

STATI SARDI. — *Torino*, 24 corrente. *Gazzetta Piemontese*.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA.

Circostanze premurose, incalzanti, eventi da cui dipendono le sorti italiane vogliono che di subito si rannodino sotto le insegne i militari provinciali ascritti alle due classi 1820, 1821 di tutti i reggimenti di fanteria — quelli della classe 1820 e 1821 del corpo Treno di Provianda — della classe 1820 del corpo Bersaglieri — della classe 1819 del battaglione Zappatori del Genio — e finalmente gli uomini appartenenti alle classi di riserva 1815, 1816, 1817, 1818 del corpo Reale d' Artiglieria.

Se pronta fu la partenza dei provinciali precedentemente richiamati, più celere sarà quella di costoro, oggi che il Re, *il patrio affetto*, e *i tanti fratelli italiani altamente li chiamano.*

Le circostanze straordinarie richiedono straordinarie disposizioni; quando parla il comune vantaggio tacer deve il privato interesse, così niun uomo chiamato (a meno che sia legittimamente impedito) è dispensato dall' immediata partenza.

I signori comandanti di provincia ed i signori sindaci furono incaricati a veder modo che pronti riescano gli effetti della presente chiamata, la quale, giova sperarlo, riescirà a soddisfazione del Re, a liberazione d' Italia, e a gloria di quella disciplina che sempre distinse i soldati della Savoia, della Liguria, del Piemonte.

I soldati della riserva siano pronti, che forse non è lontano il giorno ch' essi pure saranno richiamati.

S. A. R. il duca di Genova fece dono di una intiera muta di sette cavalli (compreso quello del battistrada) alla seconda batteria a cavallo, privandosi così di tutti i cavalli, dei quali non aveva assoluta necessità, per recarsi egli stesso in campagna a combattere per la causa d' Italia.

— Il *Te Deum* fu cantato a voce erompente di popolo nella cattedrale di Torino, coll' intervento del Re, della Reale famiglia, delle autorità militari ed amministrative, dei supremi magistrati, del corpo municipale e della Università.

La preghiera innalzata a Dio in rendimento di grazie per la vittoria dei Milanesi, santificherà il coraggio di quelli che ora accorrono in loro aiuto per consolidarla, e far compita l' indipendenza Italiana.

— L' arcivescovo nell' uscire dal Duomo per salire in carrozza, fu salutato dai fischi della moltitudine, che l' accompagnò alla sua abitazione prolungandogli dietro questo concerto derisorio.

— 25 marzo. Ci scrivono:

In questo momento le nostre truppe occupano Milano e Pavia ed altre numerose si avviano a quella volta. Ieri partirono altri due reggimenti per Lombardia; insomma fra pochi giorni un 40 mila uomini saranno al di là del Ticino.

Immensi furono gli Evviva che la truppa Cittadina guidò al Re che passava una rivista. *Dicesi* che parta questa sera o domani a sera. Qui speriamo che i Lombardi eleggeranno Carlo Alberto per loro Re.

L' altra sera vi fu un assembramento sotto tutte le finestre dei Ministri e sotto le finestre dell' Albergo di *Trombetta* perchè credevasi che vi fossero i Duchi di Parma Padre e figlio.

Il sindaco Mse. Colli arringò il popolo e lo persuase che non vi era; allora il popolo si disperse gridando — *Morte al traditore di Parma — Morte ai Tedeschi e loro Alleati — Evviva Carlo Alberto — Viva l'Italia, Viva i Lombardi.* Poscia vi fu un nuovo assembramento sotto il Loggiato del Palazzo Reale ove il Re sventolava una *Sciarpa tricolore*.

Il Duca di Parma e suo figlio, pretendesi però che fossero all'Albergo, ma che la Polizia li abbia fatti uscire da un vicolo che dà nella contrada del giardino accanto al teatro Carignano, e li abbia fatti pernottare in Cittadella, e poscia alla mattina di buon ora siano partiti per Camberì per recarsi in Svizzera.

Dicesi che a Modena Parma e Piacenza abbiano proclamato a loro Sovrano il nostro Re.

L' ardore e lo spirito Guerriero è in Torino in Genova in tutto lo stato al colmo, tanto nell' esercito che nella popolazione.

26 marzo. — Venerdì partiva il 13.° di linea ed il 2° delle Guardie coi cacciatori, ieri partivano due batterie d' artiglieria a cavallo; ed una di campagna con molti cassoni di cartuccie pella linea, questa mattina alle 10 partiva Novara cavalleria. Il duca di Genova partì ier sera in mezzo agli applausi della città, quest'oggi alle undici parte il Re.

Dal ministero fioccano le dimissioni per tutti gli onorati clienti della defunta alleanza austro gesuitica. Spazzeremo anche il personale della corte di questi screditati nemici del popolo e della libertà: anche LL. MM. se ne sentiranno meglio poiche udire le grida di giubilo della popolazione esultante nella piazza in mezzo alle disoneste insufflazioni della fallita camarilla non è troppo bella musica. O Genovesi, se sapeste di quanto Italia va debitrice ai due illustri vostri rappresentanti! I patriotici ed affannati colloqui della capitale finiscono sempre colle lodi dell' ingegno, del coraggio, e della virtù di questo miracoloso governo suscitato dalla provvidenza a sostener colla fermezza e colla fede i gravissimi casi dei nuovi destini d'Italia.

— 26 Dalla *Lega Italiana*:

Accertasi che il conte Cesare Balbo, presidente dei ministri, è stato incaricato *per interim* del portafoglio della Guerra, e che il conte Franzini sia stato nominato quartiermastro generale dell' esercito, e capo dello stato maggiore.

— L'editto, che proclama l' emancipazione degli Israeliti è stato firmato ieri. Sarà pubblicato oggi o domani, e così verrà compita la fusione di tutti i popoli Liguri-Piemontesi in una sola e grande famiglia.

— Il reggimento di Pinerolo e quello di Piemonte Reale cavalleria sono entrati ieri a Milano in mezzo ad un' immensa folla di popolo festeggiante. L' entusiasmo dei Milanesi ed il modo con cui le nostre truppe furono da essi accolte è impossibile a descrivere. I soldati di Pinerolo furono fatti salire in vetture ed entrarono così quasi trionfalmente. La folla che circondava la nostra stupenda cavalleria era tanta, che i soldati scesero da cavallo, ed entrarono a piedi nella città, circondati dal popolo, che trattava ognuno di essi come un fratello da lungo tempo aspettato.

Novara. — Oggi 26 transitava per qui, diretto a Torino, il conte Renato Borromeo, che fece nelle 5 giornate prodigi di valore, per nuove proposte al nostro Governo.

— *Pinerolo* 24. Si sa da buona sorgente, scendere dalle Alpi su Pinerolo una legione Italiana con ingrossamento di Polacchi e di Svizzeri, che parte di Francia e portasi direttamente in Lombardia.

Stradella — 23 marzo, ore 9 ant.

Questa mattina alle ore 5 1/4 tutta la Guardia Civica partita da Genova e da Stradella, che da tre giorni stanziava in Gravellone, è entrata in Pavia che trovò sgombrata di truppa, essendo poco prima quella guarnigione partita passando per Belgioioso diretta, dicesi, alla volta di Piacenza.

Tre ufficiali austriaci che ancor si trovavano in detta città furono fatti prigionieri, e la Civica s' impossessò dei loro cavalli.

REGNO LOMBARDO-VENETO. — *Milano*.

GOVERNO PROVVISORIO

Finchè dura la lotta non è opportuno di mettere in campo opinioni sui futuri destini politici di questa nostra carissima patria.

Noi siamo chiamati per ora a conquistare l' indipendenza e i buoni cittadini di null' altro devono adesso occuparsi che di combattere.

A causa vinta i nostri destini saranno discussi e fissati dalla nazione.

Milano, 22 marzo 1848.

Firmat. CASATI, *presidente.*

Vitaliano Borromeo — Pompeo Litta — Gaetano Strigelli — Cesare Giulini — Giuseppe Durini — Marco Greppi — Antonio Berretta — Alessandro Porro.

A tutte le Città e Comuni del Lombardo-Veneto.

Milano vincitrice in due giorni e tuttavia quasi inerme è ancora circondata da un ammasso di soldatesche avvilite, ma pur sempre formidabili.

Noi gettiamo dalle mura questo foglio per chiamare tutte le Città e tutti i Comuni ad armarsi immantinente in guardia civica facendo capo alle parrocchie, come si fa in Milano, e ordinandosi in compagnie di 50 uomini che si eleggeranno ciascuna un comandante e provveditore per accorrere ovunque la necessità della difesa impone.

Aiuto e Vittoria

VIVA L' ITALIA - VIVA PIO IX.

—*Milano* 23. Dalla *Concordia*:

Nell' attacco che ebbe luogo martedì a Porta Tosa un egregio giovane, Luciano Manara, vedendo piegare le masse, impugnata da una mano un asta dall' altra una fiaccola si mise a capo della moltitudine gridanto: *avanti*, e ponendosi a capo degli assalitori. L' atto dell' animoso giovane trovò eco nel popolo Lombardo che avventandosi con furore eroico sbaragliò gli austriaci protetti da 6 pezzi di artiglieria. Poco dopo il Manara entrava dove sedeva il governo provvisorio e deponeva sul tavolo le chiavi di Porta Tosa la quale poco dopo ricadde nelle mani del prepotente nemico sino al giorno dell' intiera liberazione.

— Due forestieri or ora giunti da Milano ci riferiscono quanto segue:

Milano è veramente libera e tutta ingombra di barricate di ogni genere.

Il Vicerè colla famiglia è sempre a Verona, senza aver potuto ottenere da Radetzki il domandato soccorso. Gli insorti hanno intercettato la loro corrispondenza. Costui non è arrestato come si disse, ma è colla sua truppa. Gli si trovarono in casa molte carte che diconsi di grande importanza.

Le carrozze dei principi imperiali son rovesciate colle altre per servir di barricate e fatte in pezzi. I verdi loro panni servono ai cittadini per formare bandiere tricolori.

Il terzogenito del Vicerè, l' arciduca Sigismondo, è arrestato a Bergamo.

Gli austriaci, in numero di cinque o sei mila, sono a Marignano, e vi commettono stragi ed enormità.

I Lombardi hanno fatto saltar in aria il ponte del Lambro per tagliare la comunicazione al nemico.

Venezia è pienamente insorta, e combatte da valorosa, non si sa ancora con qual esito.

—Riferiscono inoltre che a Vienna ebbe luogo una seconda rivoluzione; e che il governo provvisorio è formato, senza che vi sia stata proclamata nè la repubblica, nè altra forma di governo.

Dicono i Lombardi che l' aiuto dei Piemontesi è necessarissimo ed aspettatissimo.

— 23 Marzo. Due righe soltanto quest' oggi per rassicurarvi sul mio conto, per dirvi che vivo - *libero* e *fiero* della mia patria. — La rivoluzione cominciata il giorno 18 con *soli* bastoni da *soli* Milanesi Cittadini, e continuata da essi *soli*, senza aiuto o stimolo dall' estero, contro un' armata di 17,000 d' infamissima truppa, e 70 pezzi di artiglieria, venne condotta a termine stamane, dopo cinque giorni e cinque notti di continui sforzi e pericoli, dopo 120 ore di fuoco continuato ed assedio, coll' espellere, sbandare e mettere in rotta completissima — la tanto vantata, e sin' quì temuta armata del despotismo austriaco!" ·

Gloria immortale agli eroi Milanesi! — Non havvi sotto il sole nazione, per non dire popolo, che li vinca in coraggio, fermezza, perseveranza e magnanimità. — S' hanno nelle mani oltre a 1000 prigionieri — fra i quali uomini sin qui considerati grandi — uomini maledetti, condannati sino dal loro concepimento alla morte de' tristi, come Bolza e Soci — s' hanno ufficiali, colonnelli e generali, chè avevano giurato di ridurre in cenere la magnifica nostra Città, — culla d' Eroi; — e non si torce loro un capello — non si trattano secondo i loro meriti, ma bensì secondo i principii di umano e generoso sentire che anima non che il nostro governo provvisorio — il popolo tutto.

Esecrandi iniqui atti di barbarismo vennero commessi dalle truppe indisciplinate che il paterno (!) ex Governo credeva bastanti a frenare l' esuberante misura di odio, e abborrimento che ogni bravo Lombardo portava all' odiato Reggimento; — violazioni, eccidj i più barbari — che sanno di chi li commise — e puzzano d' inquisizione: famiglie abbrustolite ne' forni — fanciulli crocifissi alle porte — tali furono, e non pochi per loro malora — gli atti iniqui di vendetta del nemico fuggiasco. — Ma la vendetta che Dio magnanimo volle affidare alle nostre mani piomberà tremenda sui loro capi — non *un solo* fra d' essi perverrà mai ad abbracciare i parenti — ma tutti serviranno di concime — onde una tal razza indegna del secolo venga per sempre estinta — e rasa dal mondo.

La ritirata è loro tolta — tutta la Campagna è in armi. I ponti sono rotti — le strade tutte barricate — molti ritornano e si costituiscono prigioni — La provincia tutta han battuto le guarnigioni. Oh! non temiamo più — nè potremo *mai* ritornare sotto l' austriaco dominio.

Non vi darò i dettagli del come s' effettuò la miracolosa eroica nostra rivoluzione — I giornali vostri ve lo diranno — vi basti per ora il sapere che Dio la volle!

— 26 *marzo* — In questo momento mi giunge notizia che gli austriaci che s' erano concentrati a Lodi ed erano forse 10 o 12m. parte ne sono partiti ieri, e parte se n' anderanno oggi. Dove passano seminano la desolazione, e commettono tali barbarie che sono affatto incredibili, sventrano donne incinte e commettono eccessi che non si possono riferire senza ribrezzo. Pochi giorni fa non si sa perchè tirarono un' archibugiata a Carlo Porro, uno degli ostaggi che si portavano via da Milano, e poi lo abbandonarono ed ora è morto. Dappertutto pigliano le persone più cospicue, e le fanno marciare innanzi in prima fila, si dice, acciocchè se alcuno tira sopra loro, uccida prima quegli infelici. Dicesi che a Crema abbiano ucciso il vescovo e molti cospicui cittadini.

Oggi alle 11 antim. giungerà qui il reggimento Regina e sarà accolto in trionfo. Ma bisogna che il nostro Governo faccia presto, e non perda un minuto. Addio.

Pavia, 26 marzo. Sono le 4 ore pomeridiane. Il Generale Trotti comandante la brigata Regina fa il suo ingresso in Pavia: altrettanto avviene verso Vigevano e Stradella: la popolazione di Pavia è tutta quanta sullo stradale di Gravellone, aspettando questa avanguardia, non si sente altro che gridare Viva Carlo Alberto Re d' Italia: i soldati ed officiali lor fanno coraggio e credo io stesso che tutto debba andar bene.

I Genovesi volontari ch' erano a Milano sono partiti ieri a sera alla volta di Lodi.

Monza 23 marzo — È stato intercettato un dispaccio del Vicerè, il quale si trova a Verona con tutti i milioni tolti a Milano, il quale dispaccio ordinava a Radetsky di abbandonare Milano, e portarsi in di lui soccorso, giacchè non si credeva sicuro. Il Comitato di Milano ha fatto tenere il detto dispaccio a Radetsky ed egli sgombrò la stessa notte dalla città. Non si sa come anderà a finire la ritirata perchè tutte le strade maestre sono barricate da una quantità di piante atterrate, e difese da tutti i contadini.

REPUBBLICA VENETA

Cittadini!

A tenore del protocollo, l'attuale depositario del potere, adempiendo all'assuntosi incarico nella vista di giovare il più possibile all'interesse della patria, propone all'approvazione del popolo un Governo provvisorio composto dei seguenti Cittadini;

Daniel Manin *Presidente* - Niccolò Tommaseo - Antonio Paulucci - Iacopo Castelli - Francesco Solera - Pietro Paleocapa - Francesco Camerata - Leone Pincherle - Toffoli Angelo, *artiere* - Iacopo Zennari *Segretario*.

Generale in Capo della Guardia Veneta Nazionale

Angelo Mengaldo

Generale, Capo dello Stato Maggiore

Giuseppe Giurati.

Il Governo provvisorio della Repubblica Veneta ha distribuito nel modo seguente le funzioni governative:

Daniele Manin - *Esterni colla Presidenza* - Niccolò Tommaseo - *Culto ed istruzione* - Jacopo Castelli - *Giustizia* - Fransesco Camerata - *Finanze* - Francesco Solera - *Guerra* - Antonio Paulucci - *Marina* - Pietro Paleocapa - *Interno e Costruzioni* - Leone Pincherle - *Commercio* - Angelo Toffoli *artiere* - *Senza Portafoglio*.

Jacopo Zennari *Segretario*.

Venezia, li 23 marzo 1848.

EPISODIO DEGLI AVVENIMENTI DI MILANO

Nella sola Contrada di S. Giuseppe dietro il Teatro della Scala

(*Corrispondenza*)

Milano 18 *marzo* 1848.

PRIMA GIORNATA

Caro Figlio:

A quale catastrofe io mi trovai presente! Quale orrore é una rivoluzione! Dio ti liberi di essere testimonio di tale sciagura. Tutte le case e le botteghe sono chiuse, non si sentono che cannonate e schioppettate, campane che suonano a stormo giorno e notte. Io sola in casa mancante di tutto. I vicini tutti chiusi in casa, non ho che Iddio che m' aiuti. Se vedesti tanti giovinotti signori, armati di sciabola e fucile, corrono come forsennati col viso colore della morte, bisognerebbe non essere Madre per non sentirsi lacerare le viscere.

SECONDA GIORNATA

(19)

Sono barricate tutte le strade, un cannoneggiamento terribile, mi sento fischiare una palla, che mi traversà il viso, e va a cadere nella Camera della padrona di casa, e spezza tutti i vetri.

TERZA GIORNATA

(20)

Si sentono gridi di gioja: io che ho rischiato una palla alla testa per volere essere testimone di tutto, mi avvicino alle griglie della finestra e vedo una moltitudine di popolo tutto armato, avevano bandiera tre colori e coccarde, con grida da vincitori, si aprono le imposte e tutti i cittadini alle finestre con bandiere facendogli onore, si fermano al Palazzo del General Comando, intimandone la resa, i soldati gridano pace, ma non vogliono deporre le armi, e qui comincia un combattimento, i soldati si ritirano, e chiudono la porta.

QUARTA GIORNATA

(21)

Succede un grande combattimento con i Poliziotti dirimpetto la mia casa, le palle piombano nelle nostre stanze e nella nostra corte con tremendo scoppio, si arrendono e sono tutti prigionieri. Alle ore 8 della sera si sente battere disperatamente la porta, si presenta un signore con l' accento della disperazione, intimandoci di tenere aperta la porta perchè questa notte si dà l' assalto al General Comando, e la porta deve essere aperta per le vergenze che possono accadere « io sono l' Ispettore delegato, e vi avverto che se non tenete aperto, vi metto un barile di polvere e dò il fuoco alla porta ». Notte fatale! Alle ore 9 viene una palla di cannone nella nostra casa, passa per il mio balcone, e va a finire nella camera della padrona di casa, atterra finestre e facciata con orrendo fracasso. Qual terribile combattimento è stato questo, non passa 10 minuti e un altra palla di cannone fracassa il balcone della sala vicina, io ero in mezzo a due cannonate, mi ero rassegnata, pregava Iddio d'assistermi, la Provvidenza mi ha aiutato, e sono rimasta illesa di tutto, sempre sola in continuo digiuno.

QUINTA GIORNATA

(22)

Tutti i balconi con bandiere a tre colori: uomini e donne con coccarde, si sentono gridi di gioja nel basso popolo, miste a tristezza pei morti e feriti che si trasportano, i nostri Milanesi si sono distinti per coraggio in modo da non credersi, e hanno scacciato il nemico forte di 12,000 uomini. In tempo di Barbarossa non fecero le barbarie che si sono fatte dal nemico; hanno ammazzato delle famiglie intere di 7 e 8 persone; figli e bambini strappati dal ventre delle madri: hanno ucciso bambini di 2 o 3 anni, hanno abbruciato donne e uomini.

Ringrazia Dio per tua Madre.

DUCATO DI MODENA. — Lettere di *Modena* ci assicurano che quel Duca Francesco V trovasi in Verona unitamente al Vicerè di Milano. — In *Modena* è stato pubblicato un regolamento per la mobilizzazione delle truppe di linea, e per la fusione dei vecchi Corpi colla nuova milizia.

Garfagnana ABITANTI

DEL COMUNE DI CASTELNOVO

Gli eventi prodigiosi, che dalla requie sepolcrale di tre secoli chiamarono Italia a vita novella, destarono anche fra voi un palpito di esultanza. E voi pure imploraste (benchè indarno) dal Principe, che sedeva a vostro governo, di partecipare alla nuova Era nazionale, di dividere i perigli e le glorie coi fratelli risorti. Ma la spada che respinse i vostri voti, è ora infranta, e l' Italia sorge omai vittoriosa dall' estremo cimento.

Castelnovesi! In seguito dei menzionati avvenimenti, la commissione incaricata dal vostro Municipio della provvisoria istituzione di una guardia cittadina, si affretta a compiere nel miglior modo a lei possibile l' incarico affidatole.

A tal uopo è suo intendimento di adattare alle condizioni vostre quel regolamento che crederà più opportuno, di scegliere incontanente abili istruttori pel maneggio d' armi, e gli altri movimenti militari, e di armare per ora quei soli che sono necessari al servizio interno del Comune.

La commissione rende conto pubblicamente di queste disposizioni a norma ancora delle altre Comunità della provincia, le quali, giova sperare, non esiteranno ad aderirvi per cementare vieppiù l'unione fraterna in cui ora si abbracciano 25 milioni d' Italiani redenti.

Garfagnini! mostratevi pari all' altezza de' tempi, mostratevi degni del posto che la Provvidenza assegna alla vostra patria comune fra le libere nazioni di Europa. Accorrete volenterosi sotto il vessillo Italiano; e se nelle attuali contingenze le armi vostre sono impugnate a tutela dell' ordine e della interna tranquillità, rammentatevi che potrebbe ancora suonar l' ora di pericolo esterno, che in quell' ora non potreste, senza macchiarvi dell'infamia dei codardi, ricusare il vostro braccio e il vostro sangue alla Patria.

W. PIO IX, W. L'Indipendenza Italiana.

Castelnovo di Garfagnana questo giorno 24 marzo 1848.

Il Presidente.

C. Storchi

STATI PONTIFICI. *Roma:*

La sera del 23 PIO IX benedì le bandiere della Crociata che sta per partire alla volta della Lombardia.

Il Colonnello *Ferrari* è stato nominato Generale comandante del Corpo di Volontarj composto di una parte della Civica, della Riserva, e d' altri Cittadini di Roma d' ogni ceto.

Il Generale *Durando* è il Generale in Capo delle Truppe Pontificie, e di questo corpo di Volontarj che come valanga s' ingrosserà fino a Bologna per dare l' ultima mano alla distruzione dell' odiato nemico.

Massimo D' Azeglio e Alessandro Casanova uffiziale Piemontese sono nominati Ajutanti Generali del General Durando.

Dal Palazzo di Venezia, usurpato dall' Ambasciata d'Austria, sono stati staccati tutti gli stemmi, tirati per le vie di Roma a coda d'asino, fatti a brani, e bruciati in Piazza del Popolo. Un Candriani Lombardo a colpi di maglio smantellò l'inscrizione marmorea che pretendeva legittimare l'usurpazione austriaca (1): un Dall'Ungaro Veneto sull'istante medesimo vi appiccò un Cartellino colle parole: *Palazzo della Dieta Italiana* (2). Un indirizzo fu presentato a PIO IX, a nome di tutti gli Stati Italiani perchè questa Dieta sia convocata al più presto e presieduta da Lui. L' indirizzo dovrà essere sottoscritto da quanti Italiani sanno scrivere il proprio nome (*Lo pubblicheremo domani.*)

Oltre a cento preti accompagneranno il Corpo de' Volontarj: otto hanno il nome di Cappellani: primo tra quali il Padre Gavazzi, che arringò il popolo adunato per l' iscrizione nel Colosseo. Ivi il Generale Ferrari comunicò al Popolo l' intenzione di somministrare a ciascuno degl'iscritti il vitto e 15 baiocchi.

Il popolo unanime gridò; troppo,.. troppo, ci basta il pane e cartucce: nè si vollero accettare che *dieci baiocchi.*

Gli Studenti della Sapienza formeranno una Compagnia di Bersaglieri, ai quali si vollero aggiungere tutti i Lombardi e Veneti che vivono a Roma, implorando d' essere i primi ad offrire il loro petto alle fucilate nemiche.

I Principi di Roma, e i più facoltosi cittadini si mostrarono *questa volta degni de' tempi, offrirono carta bianca* per le spese necessarie alla spedizione. Alcuni offersero fino a 50,000 scudi.

Il Ministero della Guerra è in seduta permanente. Il ministro dell' Interno non ha nulla ad invidiare per alacrità, forza, e fermezza al Comitato provvisorio di Parigi.

Questo movimento è degno di Roma. L' eterna città in questi giorni si alza alla grandezza dell' epopea. Il gran Pontefice primo fra' principi Italiani ordinò d' inalberare la bandiera Italiana, come si conveniva a Colui che primo iniziò la nostra risurrezione.

Ferrara — 26 Marzo. Ci scrivono:

Ieri giunsero qui 4 compagnie di Svizzeri con nuova batteria di cannoni. Oggi cominciarono ad arrivare i picchetti di Civici dalla vicina campagna e domani verranno 2 mila civici da Bologna e fors' anche qualche corpo franco. Dicesi che siano avviati a questa volta dei Romagnoli e de' Toscani. Vedremo. Va a farsi qui un corpo di 4 a 5000 uomini.

Il Comandante del Forte è risoluto di non cedere che ad una forza maggiore e non senza contrasto.

Nel Lombardo-Veneto restano ancora Verona ove è il nerbo delle presenti forze Austriache di Italia e le fortificazioni di Mantova.

C' è ancora da fare e bisogna che i governi non dormano tranquilli in ingannevole fiducia.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA — Inseriamo la narrazione di fatti da' quali si volle dedurre la erronea notizia della controrivoluzione nata a Parigi.

Parigi, 18 marzo — La falsa dimostrazione delle compagnie di granatieri e volteggiatori della guardia nazionale i quali volevano servire alle mene dei capi del partito monarchico, poco mancò non avessero tristi conseguenze. Primo, tanta fu la calca del popolo che le suddette compagnie non poterono pervenire all' *Hôtel de Ville* e dovettero mandare dei deputati che trovarono il governo risoluto e fermo. Quindi ieri, sull' invito d' alcuni loro capi affisso nella notte a tutti i muri, gli operai colle loro bandiere, e cogli arnesi del proprio mestiere convennero sull' immensa piazza della Rivoluzione in numero di 40/m. a 400/m. alle 11 del mattino, e divisi di poi in ordinate schiere s' incamminarono all' *Hôtel de Ville*, cuoprendo tutta quanto è lunga quella spianata lungo la Senna che dalla suddetta piazza conduce alla sede del governo. Il quale ricevuta la deputazione dovette uscire sulle piazza ad arringare il popolo il che fu fatto colla solita dignità ed eloquenza che da 25 giorni tiene in freno le moltitudini. Si voleva indebolire il governo, si voleva spopolarizzare Ledru-Rollin, ma invece il governo ne uscì rinvigorito, e si può dire che la sola virtù e moderazione de' suoi membri lo ritiene dal valersi in male della dolente sua dittatura. Ledru-Rollin, già temuto perchè più energico, divenne oggi onnipotente sulle masse. Ma in questa circostanza venne ancora più in luce la *moderazione e sociale educazione del popolo*, in tanto moto non essendovi stato a deplorare il benchè minimo tristo fatto. Dall' *Hôtel de Ville* quell' imponente colonna d' uomini si volse alla piazza della Bastiglia. Giunta al baluardo Montmartre s' incontrò in un' altra piccola schiera che mesta ed ordinata incedeva sotto un' altra bandiera, una bandiera tre colori, ma erano i colori italiani. Erano i figli d' Italia che rendevano l'estremo tributo ad un loro fratello morto d' onorate ferite riportate nelle tre grandi giornate. Sul funebre velo che cuopriva il martire poche parole in lingua francese dicevano: *Baccolini cittadino italiano, morto per la libertà francese.* All'apparire della nostra schiera il vessillo francese salutava quello d'Italia, le falangi francesi si aprivano per onorare la schiera italiana salutata da immenso grido *viva l' Italia, vivano l'Italiani, morte all' oppressore austriaco.* Oh il mio cuore non dimenticherà mai quell' ora nella quale vidi un popolo libero e grande onorare un' altro popolo che pure vuole essere libero e grande! — Alla sera il popolo percorse le vie più ricche, e con immense grida dimandava che le case venissero illuminate. Era un procedere non troppo moderato, ma qui si fermò lo sdegno contro coloro che egli chiama austriaci, ma la colpa è di chi con false suggestioni lo aveva alterato: nient' altro però si ebbe a deplorare; nè il corso de' legni, nè le botteghe vennero chiuse; può affermare che ove non sia trascinato da altri, per se non si getterà in alcun eccesso. — Corre oggi qui voce che l' autocrata di tutte le Russie, lo spegnitore della Polonia, sia morto. Non sarebbe l' ultimo dei provvidenziali fatti di quest' epoca nella quale l' attività della provvidenza pare gareggi a vincere i desiderii degli uomini. Si è pure oggi letto su vari giornali che la repubblica sia stata proclamata in Ungheria; la è una grave notizia; ma che cosa vi è d' impossibile oggidì?

20 marzo. Dal *National:*

Il Governo provvisorio continua a ricevere delle deputazioni, che vengono ad offrire de' doni volontarii alla repubblica.

— Il *sig. Ferrére-Laffette* scrive al Ministro delle finanze che egli fa versare nel tesoro pubblico 25 mila franchi, e lo prega di riceverli a titolo di dono patriottico e senza riserva.

— Il generale Subervic, ministro della guerra, è stato nominato cancelliere della Legione d' onore in luogo del generale Gérard: e Arago, ministro delle *marina*, è incaricato per *interim* delle funzioni del ministro della guerra.

— (*Demc. Pacifi.*) Il ministro di Toscana ha letto oggi al Sig. Lamartine un dispaccio del suo governo. Questo ministro è incaricato di assicurare il ministro degli affari esteri della soddisfazione dal Granduca provata per le pacifiche disposizioni della Repubblica Francese, ed ha facoltà del coltivare col maggiore impegno le buone relazioni tra i due Stati.

PRUSSIA. — Leggesi nei *Giornali di Parigi:*

DISPACCIO TELEGRAFICO

Il commissario del Governo al sig. Ministro dell'interno,

Ier l' altro è giunta a Magonza la notizia che il popolo di Berlino, dopo aver domandato inutilmente al re la concessione di una costituzione, avrebbe attaccato un combattimento colla truppa, e che sarebbe rimasto superiore. Il re si sarebbe ritirato prima nella fortezza di Spandau, a sei miglia da Berlino, quindi sarebbe fuggito verso Vienna. Cinquecento uomini sono stati uccisi e un gran numero feriti.

Questa notizia è stata portata dai conduttori delle diligenze bavaresi.

— *Berlino* 18 marzo:

Quando la popolazione proponevasi celebrare le nuove concessioni del Re, e nell' atto che il Re dal balcone arringava il popolo, venne uno squadrone di usseri a schierarsi sulla piazza. Al momento si innalza il grido *indietro i militari*; essi invece fecero una carica, e di là un tremendo conflitto col popolo, e dovunque un grido *all' armi.* Molti morti da una parte e dall' altra, e prima di notte erano già più di cento. I ministri Thile, Eichorn, Savigny e Bodelschwing si sono dimessi. Alle 10 di sera l' agitazione ripigliava più forte, si sentiva tuonar il cannone ed una viva fucilata La città è intieramente occupata dai militari. In una poscritta viene annunziato che i soldati hanno avuto ordine d' evacuare la città, e verranno surrogati dalla Landwehr.

— 19 marzo, 9 ore p. m.

La rivoluzione Berlinese è finita, tutto è mutato a seconda dei voti del popolo; il ministero è licenziato, l' armamento cittadino è attivato, già il palazzo reale, quello dei principi e la gran guardia, sono guardati dalla milizia cittadina.

— Il re di Hannover, il rappresentante il più ostinato dell' assolutismo tedesco ha pur egli dovuto cedere. Ha tutto concesso ad un tratto per la ferma attitudine del suo popolo: libertà della stampa, amnistia generale per delitti politici, e diritto d' associazione.

— Il Re di Baviera ha rinunziato la corona a suo figlio.

Il sig. Guglielmo Libri, l' autore degli scritti sulle cose politiche italiane, che si leggevano nel *Debats*, si è rifugiato in Inghilterra.

I motivi di tale fuga non hanno alcuna relazione colla politica; essi si rilevano dal seguente Rapporto, indirizzato al sig. Guardasigilli Hebert e trovato tra le carte del ministro degli affari esteri. Eccone un estratto del *Moniteur:*

Parigi 4. febbrajo 1848.

Sig. Guardasigilli.

Vostra Eccellenza ha saputo di alcune ricerche che ho intraprese per constatare l' origine di certi preziosi volumi che erano compresi in una vendita all' incanto fatto in Parigi nel corso dell' estate ultima, e mi ha chiesto spiegazioni intorno a ciò. Ho l' onore di farle conoscere l' origine, lo scopo e la natura di queste ricerche.

Sono già due anni, il 5 febbraio 1846, che il prefetto di Polizia *mi fece trasmettere* per mano di un suo segretario, una nota che era stata stesa sotto i suoi occhi, e così concepita:

« Il Sig. L. . . , (*sic.*), che ha la fama di un Bibliomano poco scrupoloso sui mezzi da impiegare per procurarsi i manoscritti che gli convengono, ha venduto alla Casa libraria Painn e Foss di Londra, per il prezzo di 7 mila franchi, un Salterio *manoscritto* preziosissimo per essere altravolta appartenuto alla Certosa di Grenoble e che fu classato nella biblioteca di quella città ove l' han visto moltissimi amatori. Come mai questo manoscritto passò nelle mani del sig. L. . .? Quel che può dirsi, è che ognuno fu sorpreso di vederlo posseduto da lui. » Quindi in *post-scriptum.*

« Simili sottrazioni sono accadute a Montpellier per parte della medesima persona. »

Questa nota accompagnava un' altra pseudonoma firmata *Henri de Baisne*, che era arrivata alla prefettura di polizia, il 3 dicembre precedente, e che denunziava « al Procuratore del re » il Sig. Libri (sic.) membro dell' Istituto essere giunto a riunire per mezzo di sottrazioni commesse nelle pubbliche biblioteche *delle città del Mezzodì*, specialmenle a *Carpentras*, libri rari, manoscritti preziosi e lettere *autografe* di un valore di 3 a 4 cento mila franchi Si aggiungeva che per allontanare ogni sospetto il sig. Libri, dopo aver raschiato le impronte poste su questi libri e manoscritti, li « aveva con arte inviati in Italia per farli ritornare *vestiti all' italiana* » e che quindi li avea venduti in Inghilterra. Un volume solo, eragli stato comprato pel il Museo di Londra al prezzo di 6 mila franchi. Infine gli si imputava di aver sottratto dalla Biblioteca dell' Arsenale le lettere di Enrico IV.

Giova quindi rammentare che alcuni anni prima, il sig. Libri avea ricevuto dal sig. Ministro dell' Istruzione pubblica la missione di fare una ispezione delle principali biblioteche di Francia. Infatti leggesi nel *Moniteur Universel* del 27 settembre 1842: « Il sig. Libri, membro dell' Istituto, Professore al collegio di Francia e alla Facoltà delle lettere, uno dei principali redattori della *Revue des deux Mondes*, dopo aver soggiornato per più d' un mese a Lione, verso la fine dell' anno passato, per fare l' *inventario* dei ricchi manoscritti che possiede la nostra biblioteca, prosegue ora la missione di cui l' avea incaricato il Ministro dell' istruzione pubblica; egli si porta a Aix per *raccogliere* i materiali relativi ai lavori del catalogo generale dei manoscritti, la cui compilazione gli é stata affidata. »

È arrivato il momento di farle sapere che nel mese di luglio ultimo, precisamente all' epoca della seconda denunzia avanzatagli, il sig. Libri ha fatto vendere a Parigi, col mezzo dello *Stimatore agli incanti* in una sala delle pubbliche vendite, e senza averli annunziati che sotto il titolo anonimo di *Bibliothèque de M. L.* . . ., più di tre mila volumi formanti, ha detto una rivista Letteraria, la quarta parte appena della sua biblioteca. Il prodotto di questa vendita ha sorpassato cento mila franchi.

Son già diverse volte che i giornali han fatto allusione ai sospetti che pesano sul sig. Libri e che son rapportati come quelli che sono di una notorietà quasi pubblica.

In un articolo della rivista letteraria, il *National* del 6 settembre 1844, volendo parlare del sig. Libri lo indicava « come un uomo *conosciutissimo* per lo zelo che pone a *conservare* le biblioteche. »

Assicurano che il sig. Libri si mostrasse molto offeso da queste parole. Degli amici intervennero da una parte e dall' altra; senza però che ne resultasse ritrattazione alcuna per parte del giornale.

Invitati successivamente a farmi conoscere quel che potevano sapere riguardo alle *sottrazioni* di libri che sarebbero state *commesse* nelle biblioteche pubbliche, i sig. Carteron e Techener mi han parlato spontaneamente del sig. Libri, senza che avessi nè pronunziato il suo nome, nè fatto alcuna allusione alla sua persona. Lo hanno immediatamente indicato come quello che in generale era sospettato di aver commesso queste sottrazioni.

Si racconta che il sig. Libri visitando alcuni anni fa la biblioteca di Auxerre annunziasse al bibliotecario l' *intenzione di passarvi* la notte per lavorarvi e che questo funzionario, animato da qualche apprensione sul conto del sig. Libri, si risolvesse di non lasciarlo punto e lo assistesse per tutta la notte nelle sue ricerche.

Sicuramente, sig. Guardasigilli, nelle circostanze ordinarie e in faccia ad una persona che non occupasse nè nell' Università nè all' Istituto la posizione del sig. Libri, gl' indizi gia indicati potrebbero esser bastanti per dar motivo sin da questo momento per perseguitarlo criminalmente. Infatti la giurisprudenza della corte di cassazione ha sempre considerato come delitto le sottrazioni di libri commesse nelle pubbliche biblioteche. Questo delitto sarebbe qui più grave, avuto riguardo al carattere che rivestiva il sig. Libri in seguito di una missione speciale del governo.

Aspetterò ora le istruzioni di V. E. Io sono ec. ec.

Il Procuratore del re, Boucly

NOTIZIE DELLA SERA

FIRENZE — 28 marz.

Crediamo poter affermare che in questa notte parte alla volta di Modena il Sig. Cav. Prof, Amici, incaricato dal Governo Toscano di una missione straordinaria presso quel Governo Provvisorio.

— La Gazzetta di Firenze d'oggi non ha parte officiale.

— Con decreto Granducale del 24 corr. il Comm. Scipione Bargagli, dalla Carica di Governatore di Livorno è restituito a quella di Ministro di Toscana a Roma.

— Con Decreto del 24 detto, è nominato Governatore di Livorno il Sig. March. Lelio Guinigi.

— Questa mattina una Deputazione della Garfagnana ha presentato al Granduca un indirizzo per esser ammessa a far parte della Toscana famiglia.

Il Granduca ha risposto di assumere col più vivo interesse la tutela di quel paese, per guarentirlo dai disordini, di cui potesse esser preda.

— Abbiamo da lettera che i militi che stanziavano all' Abetone si mettevano in cammino per Modena.

— A Milano sono esciti in luce tre nuovi giornali intitolati — Il 22 Marzo. *Primo giorno dell' Indipendenza Lombarda, giornale officiale*—Il Lombardo, *giornale quotidiano politico*— Pio IX, *giornale politico letterario.*

— Oggi manca la corrispondenza di Vienna.

STAMPERIA FUMAGALLI

Giovedì FIRENZE 30 Marzo 1848 N. 183

PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI. M. Lejolivet et C. 46. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontificj che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via Sant'Appollonia nel palazzo del March. F. Niccolini 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 29 MARZO

Ci perviene da Milano una breve ed esatta relazione de' fatti colà successi ne' cinque giorni della famosissima insurrezione. Noi ci affrettiamo a pubblicarla. Italiani! i portentosi successi degli eroi Lombardi non c'illudanò, la cacciata de' Barbari da Milano e da Venezia non è che il prologo del gran dramma, la cui rappresentazione avrà luogo sull'Adige. I Barbari colà accorrono, si concentrano e si raggruppano per fare gli sforzi supremi. Essi sanno di dovere ripassare le Alpi, nudi, affamati, infamati, sprezzati da tutta l'Europa quindi si batteranno fino all'ultimo sangue.

All'armi dunque quanti andiamo superbi del nome italiano. Accorriamo alla GUERRA SANTA: quando avremo ripurgata tutta la Penisola perfino dell'ULTIMO de' BARBARI, celebreremo la nostra vittoria, c'inebrieremo di canti e di feste, e nelle nostre ridenti contrade, sotto il nostro cielo divino innalzeremo sopra eterne fondamenta l'altare della patria libertà e della pace cittadina.

Mi prendo la libertà di mandare a questo autorevole Giornale poche parole di una penna, finalmente libera, che tocca in succinto di fatti di cui andranno piene le storie di questi tempi.

Venerdì 17 corrente, al far del giorno, con partenza ch'ebbe sembianza di fuga, smorbò di sè questa Città l'ex-Vicerè; *Cui* non l'ora, non la paura, non che i Cittadini ignorassero l'andata; bensì l'universale disprezzo salvò dai fischi. Già da più giorni, per la coscienza dei suoi meriti, l'Altezza Sua, coll'imballamento di tutta la suppellettile propria e parte della non propria, s'andava preparando a lasciare il mal occupato seggio: ma ciò nonostante è comune opinione che una staffetta secreta portante a lui il miracolo nuovissimo accaduto in Vienna il 13 corrente, di una sollevazione contro i Capi Supremi, lo stimolasse a guadagnare le ore. Dopo mezzodì pel Corriere ordinario tutta Milano fu piena delle novità Viennesi; e subito i Cittadini per le strade a congratularsene palesemente. Dopo l'Avemaria altra staffetta sopraggiunge da Vienna al Vice-Governatore; il quale tosto chiama consiglio di Governo; e nella notte si stampa e la mattina del dì 18 si legge agli angoli un proclama, che l'Imperatore ha risoluto di abolire la censura, dare leggi sulla stampa, convocare al più tardo pel 3 di luglio gli Stati dell'Impero e le Congregazioni Centrali del Lombardo-Veneto. Questo affisso in parecchi luoghi fu stracciato; e postovi sotto cartelli colle parole «*Troppo tardi*» Intanto corre voce per la Città che alle 2 1/2, pomeridiane, sarà al Palazzo del Comune gran concorso di chiedenti al Magistrato Municipale certe larghezze. Ma il concorso, che da concerti presi doveva esser principio di una rivoluzione, invece che alle 2 1/2 successe sul mezzodì. Pieni di gente i cortili del Palazzo, s'affaccia il Podestà, e pronuncia non si sa bene quali parole, che il popolo, o intese o non intese o per benevolenza dell'uomo, applaudì. Dopo di ciò il Podestà e gli Assessori accompagnati dalla moltitudine ingrossata smisuratamente nel lungo tragitto, passano dalla sede loro a quella del Governo; dove le sentinelle volendo coll'armi proibire l'entrata al popolo, una di quelle vien subito uccisa, le altre sbaragliate; e il palazzo in potere del popolo. Di qui ebbe principio tra i Cittadini e tutta la guarnigione comandata dal Maresciallo Radetzky in vari lati della Città, un combattimento che durò cinque giorni traendo continuatamente il cannone ora a palla ora a mitraglia, e suonando dì e notte tutte le campane a martello. Dei Cittadini, chi non si trovava alle mani uno schioppo d'andare in caccia o rispingere il nemico, pigliava o si componeva altra maniera d'armi, e studiava a far barricate: nel che fu tanta l'alacrità e la perizia, che la mattina del 19 già tutte le vie entro il circuito de' ponti erano per questo mezzo fortificate insuperabilmente. Per altro i posti principali nel cuore della Città, già tenuti dalla guarnigione protetta da pezzi d'artiglieria, non furono sì tosto potuti prendere; chè poi li venne di mano in mano celatamente e al bujo della notte cedendo l'inimico, secondo che vedeva l'avversario venir pigliando terreno e allargarsi l'assedio. La giornata di Lunedì 20 andò tutta in combattere vigorosamente e fidatamente dalla nostra banda, fortemente ma con manco fiducia dall'altra: e anche nello stampare proclami, alcuni dei quali, per mezzo di palloni volanti (che tutte le porte della Città erano in forza del nemico) furono mandati fuori chiedendo *a tutti i Principi e Popoli Italiani* soccorso contro il nemico comune, già mezzo vinto da noi. Nel Martedì, giorno 21, il Maresciallo Radetscki, parte per l'infelicità della battaglia presente, parte forse per tristi novelle al di fuori, di che noi, divisi dal mondo non sapevam nulla, mandò un Maggiore dell'esercito a parlamentare e transigere. Gli fu risposto: portasse S. E. tutti i suoi Tedeschi al di là delle Alpi; mandasse in Italia i Soldati Italiani, altra capitolazione non potere aver luogo tra noi. Il domani (mercoledi 22) crescendo a noi sempre per maggiore speranza di vittoria il vigore degli animi, e per espugnate stazioni nemiche e prigioni fatti crescendoci anche le armi e le munizioni (prima anzi mancanti che scarse), e il contrario succedendo al nemico, da capo il Maresciallo, per mezzo dei Consoli delle Potenze esterne andati da lui in Castello a protestare contro un possibile ma da noi punto temuto bombardamento, mandò proposizioni di tregua e armistizio; e da capo gli fu risposto volere i Cittadini combattere fino all'ultimo della vittoria o della morte. E intanto sempre più fortuna ajutava il valore; e il Barbaro si ritraeva, perduti tutti i posti entro la Città, rincacciato e stretto alle mura. Finalmente suonando mezzanotte l'ora della nostra liberazione, l'E. S. (forse troppo tardi per lui), mandò a rendere il Castello: e sulle prime ore di quest'oggi 23 levato tutto il presidio, si mise in marcia — Alcuno, stante che i Contadini a certe distanze dalla Città han rotto ponti e attraversate di grossi alberi le strade maestre, ed essi stessi messi in agguato coll'armi alla mano, crede che avrà ritirata difficilissima e forse impossibile; altri tengono che ricongiuntosi col resto delle forze a Verona ritenterà la Lombardia. Comunque siasi, la prudenza dei Milanesi rinforza le barricate, si crescono d'uomini e d'armi, provvedono al di fuori; risoluti sempre a resistere fino all'ultima gocciola del sangue. Si sono veduti miracoli di valore quasi incredibile: vedute cose tenute superiori alla natura umana, altrove si racconteranno. Di coloro si è fatto un macello; dei nostri pochi son mancati nel combattimento. Se non che mentre noi trattavamo da fratelli i prigionieri, anche Tedeschi, essi negli estremi della Città irrompevano nelle case col ferro e col fuoco, pigliavano donne, ragazzi, preti, inermi, imbelli; li uccidevano, bruciavano, scoiavano vivi: così che, finito di esplorare quei luoghi, risulterà ragguardevole il numero degli uccisi, e stranamente varia la maniera dell'uccidere. Non tocca a un milanese di lodare prodigi operati da Milanesi: basti il dire che ogni classe di Cittadini ha adempito il debito suo verso la patria. Nè io so se queste *cinque giornate* troveranno raccontatore sufficiente; so bene che fatto più glorioso non fu da uomini operato mai più. Gli aiuti, più per prudenza che per vero bisogno richiesti, non sono venuti. Il paese ha fatto tutto da *se*: e da *se* solo deve fare chiunque non vuole appartenere che a *se* solo. Finora abbiamo un *Governo Provvisorio*, ed altri *Comitati* per le cose interne, ed un *Consiglio* centrale di guerra anche per le esterne, cioè mandar soccorsi, e pigliar concerti con tutte le terre Lombardo-Venete, comprese Parma e Piacenza, ciascuna delle quali dovrebbero affrettarsi di spedire qua un loro Commissario per intendersi prontamente a parole. Adesso tutta l'importanza consiste nello sterminare il nemico dal nostro territorio; poscia i Lombardo-Veneti e i Piacentini e i Parmigiani accomoderanno agevolmente i loro affari domestici, come già se li vanno accomodando gli altri fratelli Italiani.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. La *Gazzetta di Firenze* nella sua parte officiale contiene:

Un Drecreto Granducale che sopprime le tasse di pedaggio sulle vetture pei territori di Massa e Garfagnana — Sospende la percezione d'ogni dazio di introduzione ed estrazioni di prodotti Toscani per riguardo a que' Paesi; dispone che le corrispondenze epistolari *da e per* i territori di Massa e Carrara e di tutta la Lunigiana e della Garfagnana siano considerate come corrispondenze nate in Toscana.

LUCCA 27 marzo. Ci scrivono:

Ieri sera fu fatta una terribile dimostrazione al GIORGINI non volendo assolutamente i Lucchesi avere quest'uomo a PREFETTO; si voleva perfino abbruciargli la casa.

Il Gilarducci si adoperò benissimo, tentando di calmare quell'irritazione, e promettendo che un altro Prefetto sarebbe stato nominato in vece del Giorgini.

Che il governo impari una volta per sempre a fare meglio le sue scelte.

Se queste lezioni non bastano, che s'aspetta?

PARMA, 22 marzo. — (*Risorgimento*).

Il programma dei più in Parma e Piacenza è *Unione e ingrandimento degli Stati italiani.*

Ieri mentre usciva di Piacenza la vettura che conduceva a Parma il membro del governo provvisorio, una folla immensa gridava a tutta voce: *Viva Carlo Alberto.* Questo stesso grido prevale anche in Parma. Pontremoli farà tra breve atto di adesione al Piemonte.

Ieri i tedeschi (700 uomini) sono partiti da Parma con arme e bagaglio. Giunti al Po, hanno trovato la sponda di là gremita di cittani e contadini disposti a contrastare il passaggio. Che faranno i tedeschi? Si è disposto che soggiornino per ora a Colorno onde impedire inutili effusioni di sangue, ma probabilmente dovranno mettere abbasso le armi e partire colle vite.

PONTREMOLI. — 25 marzo (*Italia*).

Tutta la Lunigiana, dal Lago di Porta cioè sino alla Cisa, ha fatto il suo movimento senza avere a deplorare che la morte d'un dragone estense nel villaggio di Lavenza. — Qui a Pontremoli il Governo di Carlo di Borbone è cessato col fatto, perchè tutto il popolo si è protestato in massa di non volerlo più riconoscere, qualunque possa essere la forma ed il colore: e se non è stato fatto alcun atto formale che lo dichiari tale, è perchè da molti che hanno influenza sul popolo si è creduto inutile di fare una cosa di pura formalità, che getterebbe nel momento il paese nell'anarchia. Tutti sono sicuri che le sorti di questo paese sono assicurate come quelle d'Italia: quindi essere inutile anche il dichiararsi ora per un principe, anzichè per un altro. — È curioso che mentre in Lombardia vi sono ancora i Tedeschi, da alcuni si pensò già a passare i confini fra Stato e Stato e che alcuni Toscani e Piemontesi vadano girando per questi paesi invitando le popolazioni a pronunciarsi per un governo o per l'altro. Sono assicurato che a Lavenza alcuni Sarzanesi abbiano fatto abbassare la bandiera Italiana per sostituirvi la Sarda. Qui la popolazione ha mostrato molto buon senso nel limitarsi a protestare che non si assoggetterà mai al Governo Borbonico: che intanto è italiana. La bandiera che ha innalzato è la tricolore: i suoi evviva sono all'indipendenza e alla libertà d'Italia.

TORINO 27 — Carlo Alberto è partito ieri da Torino, e questa mattina era in Alessandria, ove è stabilito il quartier generale della nostra armata: la linea d' operazioni sarà nel piacentino.

— SARZANA 24, — Ieri 23 la truppa d'Albiano depositò le sue armi al Sindaco di S. Stefano e venne portata da quei Civici in Sarzana trionfalmente onde aver ricovero e cercare ingaggio non come disertori, ma come cessato il governo loro. A Pontremoli e Fivizzano è inalberato bandiera Sarda. È giunto qui l' avviso e si dà per certo che i Civici Bolognesi sono entrati in Modena e che tutta la Garfagnana oltre l' Appennino abbia proclamato *Pio IX*.

SAVONA

Figliuoli e Fratelli Carissimi

Dio misericordiosissimo abbreviò i giorni del dolore degli amati nostri fratelli Lombardi; depose il superbo oppressore, precipitò gli eventi ad esaltazione della Sabauda Itala Corona; corriamo al Tempio a ringraziarlo; sarebbe vera ingratitudine ogni menomo indugio. Alle 6 1/2 *Te Deum* colla benedizione del Venerabile nella *Cattedrale Basilica*: *gloriose enim Dominus magnificatus est.*

Savona, 25 marzo 1848, alle 5 vespertine.

✠ Alessandro *Vescovo*.

GENOVA 26 — Per provvedere a qualunque evento minacciato dall' estero, è venuto ordine di armare sollecitamente i forti e tutte le batterie di mare lungo il litorale. E già vi si lavora con solerzia.

— Il Generale REGIS (crediamo quello stesso del 1821) fu nominato Governatore di Genova. Il Governatore di Genova passa a Torino.

— È stato decretato l' armamento di tutta la flotta, ed una Leva straordinaria di Marinari, chiamando a farne parte tutti indistintamente i Patroni di 2.a Classe e i Marinari portati a Ruolo d' inscrizione Marittima, nati dal 1809 al 1827, ed accettando, tutti quelli che si presenteranno volontari, ultimata la campagna, i levati otterranno il loro congedo.

La *Gazzetta Piemontese* del 25 pubblica il Regio Editto col quale il Re apre un imprestito temporario di quindici milioni di lire a favore delle Regie Finanze sotto il titolo di *prestito volontario nazionale* e contro l' emissione di *vaglia* del Regio Erario.

GENOVA 26 — Ier l' altro giunse in questa città il generale Guglielmo Pepe, che viene da Parigi. Dopo la parata tutta la Guardia nazionale passò a sfilare sotto le finestre dell' Albergo Feder ove egli trovasi alloggiato. L' illustre ed antico campione della libertà italiana lodò assai la bella mostra, *che presentò questo corpo formato da pochi giorni*, Egli è partito ieri col piroscafo per Napoli, ove intende sollecitare i ministri che per maggior parte sono suoi amici particolari, e far trasportare immediatamente delle truppe napoletane a Venezia, per mezzo delle dodici navi a vapore che il governo possiede.

— Oggi dal Colonnello comandante veniva annunziato al Corpo d' Artiglieria la deliberazione Sovrana per l' entrata dell' esercito in Lombardia. Questa notificazione venne ricevuta col massimo entusiasmo.

MILANO — Riceviamo il 1° N° del nuovo giornale politico Letterario di Milano « PIO IX » dal quale prendiamo i seguenti « *Voti d'un Popolano* ».

1. Reggenza provvisoria del Regno.
2. Proclamato il principio di Sovranità del popolo.
3. La rappresentanza basata sul censo e sulla capacità che deliberi sulla Costituzione fondamentale dello Stato,
4. Il potere esecutivo responsabile.
5. Inamovibilità de' giudici, pubblicazione di giudizii, istituzione dei giurati.
6. Libertà personale garantita.
7. Istituzione d' un Magistrato politico sotto il governo del Municipio.
8. La stampa libera.
9. L' istruzione *elementare* estesa a tutto il popolo, e la *superiore* conformata allo spirito e ai bisogni del tempo.
10. Equa ripartizione delle imposte.
11. Progressivo miglioramento delle sorti materiali delle classi lavoratrici.
12. Istituzioni della Guardia Nazionale.
13. Politica italiana, pacifica e liberale all' estero.
14. Adesione alla lega doganale italiana, e moderata tendenza alla libertà di commercio.

PROCLAMA

IL GOVERNO PROVVISORIO

Abbiamo vinto: abbiamo costretto il nemico a fuggire sgomentato dal nostro valore e dalla sua viltà. Ma disperso per le nostre campagne: vagante come frotta di belve, raccozzato in bande di saccomanni, ci tiene ancora in tutti gli orrori della guerra senza darcene le emozioni sublimi. Così ci fan essi comprendere che l'armi da noi brandite a difesa non le dobbiamo, non le possiamo deporre se non quando il nemico sarà cacciato oltre l'Alpi. L' abbiamo giurato; lo giurò con noi il generoso Principe che volle all'impresa comune associati i suoi prodi: lo giurò tutta Italia, e sarà!

Orsù dunque, all' armi, all' armi, per assicurarci i frutti della nostra gloriosa rivoluzione, per combattere l' ultima battaglia dell' Indipendenza e dell' unione Italiana.

Un esercito mobile sarà prontamente organizzato.

Teodoro Lecchi è nominato Generale in capo di tutte le forze militari del Governo Provvisorio. Soldato d' alto nome dell' antico esercito italiano, congiungerà le gloriose tradizioni dell' epoca militare napoleonica ai nuovi fasti che si preparano all' armi italiane nella gran lotta della libertà.

Combattenti delle barricate! il primo posto è per voi. Voi l' avete meritato. La disciplina che porrà regola ma non misura al vostro coraggio, vi farà operare in campo aperto miracoli non minori di quelli per cui già siete divenuti maraviglia e vanto a tutta la nazione.

Ufficiali e soldati, che avete militato negli eserciti del maggior guerriero del mondo, anch' esso italiano, accorrete a combattere sotto le bandiere della libertà, mostrate d' essere ringiovaniti nella nuova gioventù della patria vostra. Uffiziali e soldati, che avete stentato sotto l' angoscioso servigio, sotto le verghe dell' Austria, venite a dimenticare il passato, a cancellarlo sotto la bandiera tricolore, che fra breve sventolerà dall' Alpi ai due mari.

Intrepidi montanari e valligiani di Svizzera, che avete or ora deposte le armi impugnate a difesa dei vostri politici diritti, ripigliatele per rivendicare con noi i diritti dell' umanità.

Generosi Polacchi, nostri fratelli nella sventura e nella speranza, accorrete, accorrete per riconsolarvi nel nostro amplesso, per farvi tra noi sicuri, che tarda a venire, ma pur viene il giorno in cui risorgono i popoli oppresi e si rinnovellano nel puro etere della libertà. Accorrete a combattere il comune nemico: ogni colpo di che lo percuoterete, vi sarà promessa del vostro non lontano riscatto.

Italiani... Oh! voi siete già accorsi; e, stretti nelle vostre braccia, noi ci siamo sentiti più sicuri di vincere.

Prodi di tutti i paesi, venite, venite: la nostra è la causa di tutti i generosi, di tutti quelli che sentono la virtù dei santi nomi di PATRIA e di LIBERTÀ.

Dio è con noi: già ne 'l presagiva PIO IX in quella sua benedizione a tutta Italia: lo dice il popolo nella robusta semplicità del suo linguaggio, lo dicono i sapienti affascinati dai miracoli di quest' eroica settimana: Dio è con noi!

All'armi! all'armi! Vinciamo un' altra volta, e per sempre.

CASATI, ecc.

Informazione al popolo di Milano sui rapporti diplomatici col Piemonte.

Crederemmo mancare al nostro dovere, se trascurassimo d' informare minutamente il popolo di quanto concerne i rapporti e le pratiche condotte con S M. il Re di Piemonte, cosa di somma importanza, e che desta perciò a buon diritto tutta la nostra sollecitudine.

Appena giunse a Torino la prima notizia dei gloriosi avvenimenti del giorno 18, alcuni egregi nostri patriotti che si trovavano colà si affrettarono d' invocare da S. M. il Re di Piemonte quegli ajuti che avevamo diritto d' aspettarci e per la nostra qualità di Italiani fratelli d' altri Italiani, e per la eroica temerità della nostra intrapresa contro il nemico comune d' Italia, e per le notorie simpatie in ogni occasione manifestate colà in nostro favore dai gloriosi popoli liguri e subalpini. A queste preghiere dei patriotti Milanesi fu risposto che sarebbe stato impossibile al governo di S. M. di prendere l' iniziativa d' un sussidio militare in Lombardia, a meno che non pervenisse a S. M. una diretta domanda da parte del popolo di Milano. Un benemerito nostro concittadino, il signor Enrico Martini, s'incaricò di portare a noi questa notizia a traverso i mille pericoli che si opponevano al suo ingresso in Milano. Giunse la mattina del giorno 21: con che gioia fosse accolto dal Governo provvisorio, è facile immaginarlo: ebbe subito missione di riportare a S. M. il Re di Piemonte i sensi della nostra gratitudine e i fervidi nostri voti, perchè le gloriose sue truppe accorressero rapidamente in nostro soccorso. Insuperabili difficoltà provenienti dalla sospettosa vigilanza dei soldati austriaci si opposero per alcune ore alla partenza del signor Enrico Martini: ma finalmente il valore dei cittadini gli aprì le porte della città, ed egli ne approfittò volando a Torino.

Ivi espose i desiderii del popolo Milanese rappresentato dal suo Governo Provvisorio, ed ottenne da S. M. il Re le seguenti formali promesse 1° La partenza immediata di un esperimentato e patriottico generale il conte Passalacqua, il quale arriverà a Milano questa notte per cooperare all'ordinamento delle nostre milizie.

2° Il passaggio del Ticino d' un corpo di fanteria pronto ad entrare in Milano alla prima richiesta dal Governo Provvisorio. 3° Queste truppe porteranno una bandiera neutrale, nè Piemontese nè Lombarda, ma sì Italiana, in segno di delicato rispetto verso le future deliberazioni del paese quando sarà legalmente convocato a decidere i proprii destini. 4° Finalmente il Re di Piemonte si propone di venire egli stesso alla testa del rimanente suo esercito in Lombardia; ma disse al signor Martini queste parole: *Io non entrerò in Milano prima di avere sconfitti in battaglia gli Austriaci, perchè a gente tanto valorosa non voglio presentarmi se non dopo avere ottenuto una vittoria che mi faccia conoscere egualmente valoroso.*

Eccovi, o Cittadini, lo stato delle cose: l' esercito Piemontese viene a dividere le nostre fatiche, i nostri trionfi, la nostra gloria. Fra poco il sacro suolo della patria non sarà più calpestato da nessuna impronta straniera. Voi accoglierete i vostri fratelli Piemontesi, anzi pure i vostri fratelli Italiani, con tanta gioia e tanta festa con quanto valore e con quanta pertinacia avete saputo combattere, scacciare il Tedesco. I tempi sono maturi: Italia sarà Italia: Viva l' Italia!

P. S. Aggiungiamo le notizie posteriori.

Il generale Passalacqua, precipitando il suo viaggio, arrivò a Milano ieri sera 24: ebbe un colloquio col Governo Provvisorio, dopo il quale mandò nella notte una staffetta a sollecitare l' arrivo del corpo più avanzato di truppe Piemontesi, e questi arriveranno a Milano entro la giornata di domani 26

Il Comitato

FAVA - SOPRANSI - RESTELLI - CARCANO - CURTI.

I Segretari *Ancona* e *Cominazzi*.

GOVERNO PROVVISORIO

Prodigi di valore e mansuetudine illustrarono la nostra sanguinosissima lotta.

Cittadini! Non deturpiamoli, e se fummo mansueti in mezzo al fuoco ed al sangue, siamolo ancora in mezzo alla gioia della nostra vittoria. Restiamo quali fummo *senza macchia e senza paura*. - *Rispetto alla vita dei prigionieri.*

(*seg. le firme*).

GOVERNO PROVVISORIO

Finchè dura la lotta non è opportuno di mettere in campo opinioni sui futuri destini politici di questa nostra carissima patria.

Noi siamo chiamati per ora a conquistare l' indipendenza e i buoni cittadini di null'altro devono adesso occuparsi che di combattere.

A causa vinta i nostri destini saranno discussi e fissati dalla nazione.

Milano 22 marzo 1848.

(*seg. le firme*).

MILANO *Pubblicazioni diverse*

Cittadini!

Si pregano istantemente tutte le Guardie Civiche di prendere sotto la loro immediata protezione tutti i pubblici stabilimenti e tutti gli oggetti che vi si contengono e sopratutto le carte che possono essere preziose per le famiglie.

D' ora in poi tutte le cose che erano del Governo, sono nostre. Dunque conserviamole. — ORDINE E CONCORDIA!

ITALIA LIBERA

Il Governo Provvisorio cerca tutti i mezzi di provvedere alle strettezze del momento. Il Comitato delle sussistenze (contr. del Monte, casa Pasta) è incaricato di provvedere ai più urgenti bisogni e di aprire ne' locali lasciati sgombri dal nemico, altrettanti asili a quelle povere famiglie che la barbarie di lui ha prive di tetto. Ma tutti i poverelli sono ospiti della patria!

Schiudete loro le vostre case, chiamateli alla vostra mensa! Oggi ci affratella il comune pericolo: domani ci affratellerà la vittoria comune, e nell' ebbrezza di essa noi ci sentiremo ancora fratelli come in questo momento, in cui le bombe del nemico, non che sgomentarci, rinfiammano il nostro coraggio.

Milano, il 22 marzo 1848.

VIVA L' ITALIA — VIVA PIO IX.

Nel Broletto viene aperto altresì un registro nel quale si inscriveranno tutti coloro, che vorranno volontariamente far parte dell' Esercito ai quali i Milanesi danno moto per la rigenerazione Italiana.

Pel Comitato di Guerra

Pompeo Litta *Presidente* — Antonio Carnevali.

AVVISO

Fra le molteplici cure del Governo Provvisorio principalissima essendo quella di testificare alla Patria l' immensa gratitudine, di cui siamo debitori ai prodi campioni della nostra indipendenza, si è determinato di voler conoscere immediatamente i nomi dei morti e dei feriti nelle gloriose lotte di questi giorni, e lo stato economico delle loro famiglie.

I membri del Comitato di Sanità, cui venne affidata questa importante missione, si rivolgono ai nostri ottimi Parrochi e Sacerdoti, perchè senza indugio vogliano trasmettere al Comitato le richieste notizie, onde il Governo Provvisorio, il quale ama meglio mostrarsi che vantarsi *paterno* (nome di cui si è infamemente abusato dall'espulso Governo), possa sollecitamente provvedere ai bisogni de' loro padri, loro mogli, loro fratelli, i quali già tutti vengono considerati e adottati come figli i più diletti della Patria.

Dal Comitato di Sanità, nel palazzo del Marino, 24 marzo 1848.

Capelli, Gianelli, Maspero, Perini, Trezzi.

Cittadini!

Onore al popolano Pasquale Sottocorni, che nell' assalto del palazzo del Genio appiccò primo il fuoco alla porta, e irruppe a disarmare e a far prigionieri 160 soldati. Quest' oggi ei rinnovò la prova di valore straordinario assaltando la Pia Casa di Ricovero e disarmando i soldati che vi stavano a guardia. Il nome del Sottocorni suoni glorioso sulle bocche di tutti i nostri prodi, e resti esempio ed eccitamento alle generazioni venture.

Milano, 22 Marzo 1848.

Casati, Borromeo, Durini, Strigelli, Litta, Giulini, Beretta, Greppi, Porro.

ITALIA LIBERA VIVA PIO IX.

AVVISO

Il Prevosto Parroco di S. Carlo fa distribuire ai poveri della sua Parrocchia una razione di pane bianco ogni giorno fino che dura l'attuale bisogno; e agli infermi darà anche una razione di riso.

Se poi li buoni parrocchiani di S. Carlo manderanno allo stesso Prevosto loro spontanee elemosine si accrescerà la misura della distribuzione.

Viva S. Carlo, Viva la Religione, Viva il coraggio dei Milanesi.

Prev. Parroco Giacinto Amati.

ITALIA LIBERA E COMITATO DI GUERRA

Milano 23 marzo 1848.

Al mezzogiorno gli Impiegati Municipali si troveranno al loro posto nel palazzo Municipale del Broletto. — S' invitano i cittadini dai 20 ai 60 anni ad inscriversi nei ruoli che si troveranno colà aperti della Guardia Nazionale, avvertendo che i registri ai quali si era dato principio, sono stati nelle presenti vicissitudini dispersi o lacerati.

Nel Broletto viene aperto altresì un registro nel quale si inscriveranno tutti coloro che vorranno volontariamente far parte dell' esercito, ai quali i milanesi danno moto per la rigenerazione Italiana.

Pel Comitato di Guerra

Pompeo Litta, *Presidente* — Antonio Carnevali.

COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA.

Milano, 23 marzo 1848.

Cittadini, l'opera gloriosa e santa della nostra rigenerazione fu cominciata col *Coraggio*, coronata colla *Costanza*, ma deve essere perfezionata coll'ordine.

Per guarentire la sicurezza delle persone è necessario che certo numero di que' cittadini, i quali per mancanza di fucili non possono prender parte attiva nei combattimenti, si adoperino a sostener colla spada e meglio col buon senno gli ordinamenti del Governo e de' suoi Comitati.

S'invitano perciò quelli che trovansi in tal condizione a recarsi presso al nostro Comitato in casa Taverna per esservi inscritti in drappelli diretti dai già scelti capitani.

Difender le pubbliche carte, gli effetti preziosi, resistere ai malfattori, essere il braccio della giustizia è uffizio onorevole quant' altro mai, perchè esige valore uguale e virtù.

Cittadini! non è lontana l'ora in cui torni Italia a ripigliare l'antico *Primato* fra le civili Nazioni. — Iddio è coi buoni; voi riconoscenti alla Provvidenza saprete colle vostre virtù mostrarvi meritevoli di quei miracoli pei quali vedete trasformarsi i fanciulli in giganti, le donne in eroine e regnar la pace e la moderazione in mezzo ai tumulti della guerra e alle trasformazioni della Società. - VIVA L'ITALIA! - VIVA PIO IX!

Il Comitato

Fava - Sopransi - Restelli - Lissoni - Carcano - Curti. — I Segretarj *Ancona* - *Cominazzi.*

COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA

— *Milano*, 23 marzo:

Cittadini. l' opera gloriosa e santa della nostra rigenerazione fu cominciata col coraggio, coronata colla costanza, ma deve essere perfezionata coll' ordine.

Per guarentire la sicurezza delle persone è necessario che certo numero di que' cittadini, i quali per mancanza di fucili non possono prender parte attiva nei combattimenti, si adoperino a sostener colla spada e meglio col buon senno gli ordinamenti del Governo e de' suoi Comitati.

S' invitano perciò quelli che trovansi in tal condizione a recarsi presso al nostro Comitato in casa Taverna per esservi inscritti in drappelli diretti dai già scelti capitani.

Difender le pubbliche carte, gli effetti preziosi, resistere ai malfattori, essere il braccio della giustizia è uffizio onorevole quant' altro mai, perchè esige valore uguale e virtù.

Cittadini! Non è lontana l'ora in cui torni Italia a ripigliare l' antico *Primato* fra le civili Nazioni. — Iddio è coi buoni; voi riconoscenti alla Provvidenza saprete colle vostre virtù mostrarvi meritevoli di quei miracoli pei quali vedete trasformarsi i fanciulli in giganti, le donne in eroine e regnar la pace e la moderazione in mezzo ai tumulti della guerra e alle trasformazioni della società. — VIVA L'ITALIA! — VIVA PIO IX!

ITALIA LIBERA, VIVA PIO IX.

ESERCITO ITALIANO.

Milano 23 *marzo* 1848.

I cinque giorni sono compiuti, e già Milano, non ha più un sol nemico nel seno. D' ogni parte accorrono con ansia dalle altre terre i combattenti. È necessario raccorli e ordinarli in legioni. D' ora in poi non basta il coraggio, bisogna inseguire con arte in aperta campagna un nemico che può trar tutto il vantaggio dalla sua cavalleria, dai cannoni, dalla mobilità delle sue forze; ordiniamoci dunque almeno in due parti: l'una rimanga come fin qui a difendere colle barricate e con ogni varietà d' armi la città, l' altra, provveduta completamente d' armi da fuoco, e di qualche nervo di cavalli, e appena che si possa, anche di artiglieria volante, esca audacemente dalle mura, e aggiungendo al valore la mobilità e la precisione, incalzi di terra in terra il nemico fuggente, lo raffronti nella rapina, lo rallenti nella fuga, gli precluda lo scampo.

Siccome la sua meta è di raggiungere quanto più presto si può la cima delle Alpi e la futura frontiera che il dito di Dio fin dal principio dei secoli segnò per l' Italia, noi la chiameremo *Legione prima*, esercito della frontiera, esercito delle alpi.

I difensori della città si chiameranno *Legione seconda*, e per uniformarsi ai fratelli e compiere una grande istituzione italiana: *Guardia civica.*

Valorosi, che accorrete a noi da tutte le vicine e lontane terre, unitevi all' esercito, e alla Guardia; secondochè l' imperfetto armamento v' impone. Ma unitevi, ordinatevi, ubbidite al comando fraterno. I vostri comandanti saranno eletti da voi.

Suvvia dunque, viva l'esercito delle Alpi, viva la Guardia della Città.

Il Comitato di Guerra

Pompeo Litta, Giorgio Clerici, Giulio Terzaghi, Cattaneo, Carnevali, Cermischi, Lissoni, Torelli.

Pel Comitato di Guerra

Pompeo Litta, *Presidente*, Antonio Carnevali.

GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO

Essendosi sparsa la notizia sulle frontiere Piemontesi che i generosi accorsi pei primi da Genova in ajuto di Milano e di Lombardia sieno stati accolti freddamente, il Governo Provisorio all' effetto di smentire tali dicerie, le quali non possono non essere diffuse che da' nemici d' Italia, fa sapere col presente Avviso che i valorosi Genovesi giunti ieri a Milano furono accolti come fratelli, in mezzo agli evviva, agli abbracci e alle lagrime della popolazione ebbra di gioia.

Milano 24 Marzo 1848.

Seguono le firme.

AL GOVERNO PROVVISORIO DI CREMONA

Abbiamo ricevuto con estrema commozione l' affettuoso messaggio 22 cor. che vi compiaceste di dirigerci. I nostri Milanesi non sapranno dirsi se più avventurati, o sventurati di voi.. Ebbero l'onore di battersi per cinque giorni consecutivi con eroismo del quale è difficile trovare altro esempio. Finalmente questa notte la vittoria fu compiuta e il nemico abbandonò la città, non senza bruttare l' ultim' ora di sua permanenza con atti di inescusabile barbarie. In questo punto arrivano corpi franchi da Genova che hanno appena oggi potuto arrivare a fraternizzare con noi.

Scusate della brevità della presente per l' immenso degli affari che ci preme, e credete che aspettiamo con impazienza il momento di abbracciarci

Firmati — Casati, Borromeo, Donnini, Strigelli, Correlli, Greppi, Poro, Beretta, Litta, avv. Guerieri, Grubini.

IL GOVERNO PROVVISORIO

Il Governo Provvisorio avrà quind' innanzi la sua residenza nel palazzo marino.

Milano, 24 marzo 1848.

Casati *Presidente*. — Vitaliano Borromeo, Giuseppe Durini, Pompeo Litta, Gaetano Strigelli, Cesare Giulini. Antonio Beretta, Marco Greppi, Alessandro Porro, - Correnti *Segretario.*

DECRETO

Milano, 24 marzo.

Il prezzo del sale dal giorno 24 andante in avanti è ridotto a centesimi 35 correnti al chilogrammo.

Tutti i processi pendenti per delitti politici e contravvenzioni finanziarie e di bollo sono annullati; e tutte le multe inflitte per simili processi o non esatte sono condonate.

COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA

Milano, 23 marzo.

A garanzia della privata proprietà si deduce a notizia dei cittadini che nessuno è autorizzato ad intraprendere visite domiciliari, senza essere munito di apposito mandato del Comitato di sicurezza pubblica

ITALIA LIBERA — VIVA PIO IX

Comitato di Sicurezza Pubblica

Milano 24 marzo.

Il Comitato di sicurezza crede di interpretare i generosi sentimenti del *Magnanimo popolo di Milano*, che in questi giorni segnò la più bella pagina della propria storia, abbandonando alla pubblica riprovazione la vile condotta dei delatori corrotti dalle inique arti della vecchia polizia: non ommettendo però di punire in essi quegli atti che hanno un carattere criminoso.

Dal Comitato di Vigilanza alla pubblica sicurezza.

Dott: Angelo Fava, *Presidente*, Dott. Andrea Lissoni, Dott. Agostino de Sopransi, Avv. Pier Ambrogio Curti, Francesco Carcano, Avv. Francesco Restelli, - Luigi Ancona, *Segretario.*

MILANO. — 25 *marzo*. — (*Lega Ital.*)

Le cose qui vanno benissimo; tutto ciò specialmente che riguarda la pubblica sicurezza è bene organizzato. Ogni cinquanta passi al più trovate una *barricata*, ad ogni *barricata* sono due sentinelle tutta notte e se non date loro la parola d' ordine, non vi lasciano passare. Quindi è impossibile che avvengano disordini. Ier sera trovai a guardia di alcune *barricate* anche delle donne.

Qui tutto ritiene ancora l' aspetto quasi direi d'un campo di battaglia: i mobili, le carrozze, gli assi, le pietre ammonticchiate ad ogni tratto fanno sì che un forestiero non sappia omai più rinvenirsi in quelle vie che pure altra volta gli erano notissime: alcune piazze sono così frequentemente attraversate da monticelli di rottami e di pietre, che paiono quasi un campo solcato a solchi ciclopici: presso alcuni asserragliamenti io stesso vidi il sangue non ancora ben disseccato. I grandi fatti avvenuti nella rivoluzione è difficile a raccoglierli: se ne sente qualcuno qua e là, ma alla rinfusa. Io non so se qualcuno si stia occupando di metterli assieme; ma certo si dovrebbe. Al Governo Provvisorio mi fu mostrato un giovane che col suo fucile aveva ammazzati egli solo quaranta austriaci: una donna vestita da uomo ne ammazzò tre: un altro, giovine distinto, ne uccise cinque, e poi cadde morto egli stesso: un altro salito sulla *barricata* contro la quale sparavano continuamente il cannone, stava intrepido appostando col suo archibugio ora l'uno or l'altro cannoniere: un uomo del popolo padre di numerosissima famiglia ebbe una palla nel petto; portato a casa gli fu estratta la palla ed egli presala in mano, disse spirando: questa è l' eredità ch'io lascio a' miei figliuoli. Il Governo povvisorio adottò la sua famiglia come propria.

Le botteghe sono chiuse tuttavia per la maggior parte: tutti vanno attorno con armi d'ogni qualità antiche, moderne; lance, spadoni, pistole, fucili, alabarde: non so se nell' esercito di Serse fossero tante qualità d' armi e di vestimenta. Alla notte di tanto in tanto si suona campana a martello per tener vigilanti i cittadini e i campagnuoli: ogni dieci o quindici minuti le sentinelle delle barricate gridano *all' erta*, e si sente quel grido allontanarsi di barricata in barricata che fa bellissimo effetto.

Dappertutto la Lombardia insorge, e dappertutto gli austriaci sono battuti in modo strano: moltissimi rimangono prigionieri, sono disarmati, e forniscono così il mezzo di combattere gli altri. Questo si è fatto a Como, questo si va facendo in ogni luogo. Cinquemila Svizzeri sono entrati dalla parte di Como, e già hanno battuto in qualche scontro il nemico; ora sono a Monza. Questi tedeschi che avevano tanta fama militare sono riusciti poi nel fatto la gente più inetta, più vile, più disprezzabile che sia al mondo. In quanti movimenti fecero non si può scorgere nulla che indichi la direzione d' un generale. A Milano parvero un' orda non diretta da alcuno: cacciati dalle città, che fanno? scorrazzano la campagna, rubando, uccidendo donne e bambini, incendiando paesi interi: ma paiono gente perduta priva affatto di condottiere: Pare veramente che la mano di Dio gli abbia percossi.

Ieri giunse qui il proclama di Carlo Alberto che fu accolto a Milano con grandissimo giubilo: stanotte giunse qui il generale Passalacqua sotto il cui comando sono le truppe piemontesi che entrarono in Lombardia.

MILANO. — Un fatto che supera ogni idea di barbarie è quello che riguarda molti soldati italiani, che trovansi in castello a Milano. Que'sgraziati furono tenuti in carcere senza cibo di sorta per quattro giorni. Una mezz'ora prima che Radetski sgombrasse il simulacro di fortezza, stenuati e mal sicuri sulle piante furono scacciati, e quindi a poca distanza mitragliati nella schiena! Si può immaginare atrocità più infernale?

TRECATE. — Si sparse ad un tratto la voce che una forte schiera di Austriaci era vicina. L'allarme fu universale. La Civica fu sotto le armi, si suonò a stormo, ma si seppe in fine, che qualche drappello di croati smarriti si era messo in fuga, e tentò salvarsi passando il ponte sul Ticino: invece diede le armi, e ricevè del pane.

MANTOVA — 27 corr. Ci scrivono:

Questa mattina si è presentato qui il sig. Cesare Pocaterra di Ferrara con lettera di quel Comitato, offrendoci da parte sua l'aiuto di 500 a 600 uomini, e in seguito tutto quel maggior numero che sarà ordinato in Corpi franchi. Il Comitato di Mantova ha accettato cordialmente quel sussidio pregando il Comitato di Ferrara a volerlo spedire al più presto possibile, onde giunga opportuno alla pronta liberazione di questa importante Piazza, ed insieme alla Comune causa italiana, dichiarando di provvedere al mantenimento di detti uomini colla massima sollecitudine.

— Ci scrivono in data del 26:

Dalle notizie che abbiamo tutte le città Lombarde, tranne *Verona, Mantova e Peschiera*, sono in potere del popolo. Il vicerè dicesi partito da Verona dopo aver contratto un prestito di 30 mila svanziche con Trezza ipotecando i suoi beni particolari di Lombardia.

VENEZIA

VIVA VENEZIA! VIVA L'ITALIA!

23 marzo.

Il Governo provvisorio della Repubblica Veneta *Ha Decretato:*

— L'adozione dei figli di Eugenio Zen morto nel terribile avvenimento del 17, figli della Repubblica.

— L'assistenza a tutti i feriti per parte della Repubblica.

24 marzo.

— La restituzione agli imputati di qualsiasi genere, il diritto naturale di difesa.

— Il portafoglio dell'interno è affidato al Cittadino *Carlo Trolli*, in sostituzioui del Cittadino Palcocassa.

— I detenuti per opinioni politiche sonoi tutti posti in libertà.

MILANO — *PARTE UFFICIALE.*

IL GOVERNO PROVVISORIO

Decreta

Che tutti gli atti del Governo di qui innanzi portino l'intestazione: *Governo Provvisorio.*

CASATI, *Presidente* ecc.

IL GOVERNO PROVVISORIO

Decreta

Gl'impiegati nominati o confermati dal *Governo Provvisorio* non sono tenuti a prestar giuramento, non vi essendo alcuna necessità di esigere garanzie o promesse di fedeltà all'interesse comune ed al bene della Patria — Milano 24 marzo 1848.

CASATI, *Presidente* ecc.

IL GOVERNO PROVVISORIO

Milano, 24 Marzo.

Cittadini!

Gli sforzi generosi che voi faceste in quest'ultimi giorni vi conquistarono già la simpatia e la riconoscenza dei Popoli e dei Principi italiani. I Volontari di Genova, quelli del Cantone Ticino e l'esercito del Piemonte già si offersero a noi. Tutti hanno compreso che nell'Unione sta la Forza. Noi ripetiamo quel grido, e proseguiamo congiunti e concordi a cacciare oltre l'Alpi il comune nemico.

CASATI, *Presidente.* ecc.

IL COMITATO DI SANITÀ

Milano, 24 Marzo.

Nelle camere mortuarie dei cimiteri e negli spedali della Città stanno esposti vari cadaveri non ancora riconosciuti; e perciò s'invita la sollecitudine del pubblico a compiere questo pietoso officio di ricognizione.

Capelli, Gianelli, Maspero, Perini, Trezzi.

Tarchini, *Segretario*

ROMA, — 25 marzo (*Gazz. di Roma*).

Dal Ministero dell'Interno è stata diretta una Circolare a tutti i *Legati Delegati* e *Gonfalonieri*, perchè facciano iscrivere ne' ruoli tutti quelli che desiderassero unirsi alle milizie ed al Corpo di Guardia Civica partito da Roma per recarsi sul Confine di Lombardia.

ROMA. — 27 marzo. Ci scrivono:

Non puoi idearti la consolazione che ho provata nel ricevere la tua car., portante le notizie di Milano. Essa mi giunse alle 5 e mezzo ant. All'istante sortii, e la comunicai a quanti trovai. Poi sono andato a comunicarla al Papa ed al Segretario di Stato. Quindi sono andato a farla stampare e l'ho distribuita a tutti alle 8 e mezzo, cioè mezz'ora avanti l'apertura della posta, innanzi alla quale erano migliaia di persone che attendevano le lettere, per sapere notizie. Mi sono fatto onore. Ti ringrazio di cuore.

Ieri mattina partirono due battaglioni di Civica mobilizzata e l'Università. Questa mattina sono partiti due battaglioni di Volontarj, e domani partono altri tre battaglioni, con l'artiglieria. Quindi si organizzeranno subito altri battaglioni di volontarj arrivati dai paesi. Ieri ne giunsero 500 tutti lavoratori di terra, e buoni soldati.

FERRARA. — 26 marzo. Ci scrive un nostro Corrispondente:

Qui in Città le due Caserme di S. Domenico e di S. Benedetto sono state evacuate dagli austriaci fra ieri e oggi. Il Forte è tale che presenta una lunga resistenza, e a parere degli uomini di guerra per prenderlo si richiederebbe una numerosa artiglieria che appunto manca. Pare che il meglio da farsi, se frattanto non si rende, sia il bloccarlo, e inoltrarsi nel Veneto con tutte le truppe regolari e irregolari qui convenute. Il Cardinale Ciacchi avendo sentito che i volontari toscani si sarebbero diretti alla volta di Ferrara ha scritto al Comandante dei medesimi perchè non si avanzi, essendoci il caso che l'improvviso arrivo di dieci o dodici mila Romagnoli faccia patire Ferrara di vettovaglie. Se vedessi come arrivano lieti e coraggiosi i Romagnoli! È un piacere guardare questa brava gioventù tanto marziale d'aspetto che si direbbe tutta vecchia soldatesca. D'ora in ora si aspetta la notizia che Comacchio è reso ai Ravennati i quali marciano essi pure come marciano ancô gli Anconetani. Tutta Italia deve marciare adesso e piombare come un sol'uomo sullo straniero. I Veneti sono inpazienti di volare alla liberazione della patria. Essi hanno cannoni, fucili, munizioni in abbondanza e sono provvisti anche di denaro, avendo trovato nella cassa militare a Venezia quindici milioni di lire. Tutti i reggimenti Italiani hanno lasciato l'esercito Austriaco con armi e bagagli. Gli Ungheresi e i Boemi o disertano con armi, e bagagli e passano nelle nostre file come è seguito ultimamente a Padova, ove ha chiesto servizio un reggimento di Ungheresi, oppure spezzano le loro armi e abbandonano i loro fucili che si trovano sparsi nella campagna in quantità innumerevole. Lo spavento e il timor panico ha invaso poi talmente i Comandanti stessi austriaci che non sanno più che fare, nè dove batter il capo. Ben si vede che Iddio ci ajuta accecando anche la mente dei nostri oppressori. Non si perda questa stupenda occasione. Che gl'Italiani muovano arditamente a un novello Legnano. A me Toscano si domanda ogni momento dai Lombardi, Veneti, Romagnoli che cosa è dei Toscani, se si contenteranno della occupazione degli Stati Estensi, se non parteciperanno essi pure alla santa Impresa della liberazione d'Italia, ed io rispondo che i Toscani per entusiasmo e ardore patriottico non sono secondi agli altri Italiani, e che sono pronti a sfidare qualunque fatica e qualunque stento, qualunque sacrifizio per la causa comune — Gli austriaci pare che vogliano concentrare tutte le loro forze fra Mantova e Verona; è stato arrestato giorni fa a Treviso un corriere che portava dispacci al Comandante delle truppe austriache che si sono ritirate nella Stiria. Questi dispacci portavano forse promessa ai soldati di doppia paga, doppio, rancio, vino, liquori a volontà purchè si decidessero a marciare verso Verona: noi non dobbiamo dar tempo al nostro nemico di riaversi e fortificarsi. L'Italia non difetta di animi generosi, di robuste braccia. Si vuoti Piemonte, Lombardia, Venezia, Romagna, Toscana di tutta la gioventù abile all'armi e da ogni parte piombino sopra Verona lasciando aperto al nemico il varco de' monti: ma anche questo per pochi momenti, perchè il Friuli e il Tirolo insorti e rigenerati, scanneranno nelle gole delle Alpi gli Austriaci, avanzati ai nostri ferri nella battaglia. Sono persuaso che molti a bella posta si studieranno di far credere nelle altre provincie italiane che tutto è finito, che Verona coi suoi forti, è in mano del popolo, che gli Austriaci sono per ripassare le Alpi, e simili altre follie; ma perdio! guardiamoci dal credere alle infide e maligne insinuazioni. Gl'Italiani devono ormai travasarsi tutti in Lombardia, devono accertarsi tutti coi loro occhi se un solo austriaco esista o no sulla nostra terra, sacra fin d'ora alla indipendenza e alla libertà.

FERRARA. 27 marzo: Ci scrivono:

Il Card. Ciacchi ha nominato il Sig. Avv. Federigo Pescantini, Comandante di tutte le Colonne della G. Civica e de' Volontari che giungono da Lugo, e da tutte le Comuni del Ferrarese, per marciare in Lombardia.

Si dice che i Toscani vogliono da Modena piegarsi su Ferrara per passare in Lombardia, il che sarebbe male. Essi devono entrarvi dalla parte di Parma.

Il Card. Ciacchi ha loro spedito una staffetta per talo oggetto.

SICILIA. — MESSINA, 20 marzo ci scrivono:

Gli affari nostri sono vicini alla loro soluzione. Lord Minto ha accettato *l'ultimatum* di Sicilia, e si è compromesso, che FERDINANDO II lo accetterà.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA — Si assicura che Rothschild si è recato ieri alla prefettura di polizia, ed ha protestato al Sig. Caussidière, che ben lontano dal voler abbandonare la Francia, come s'era sparso la voce, e sospendere i suoi pagamenti, egli era fermo nel voler rimanere, e disimpegnare a tutte le contratte obbligazioni relativamente all'imprestito, e adottare le più ampie misure, per assodare il credito; disse che i suoi fratelli di Londra e Francfort che erano presenti, venivano a Parigi nella stesse intenzione, e per meglio concertarsi con lui; che non conveniva illudersi sulle cause che aveano agito sulla piazza di Parigi, e che non erano gli avvenimenti del Febbraio che avevano imbarazzato alcune Case Bancarie; poichè questi imbarazzi scendono da cause più elevate.

Il sig. Caussidière ha ringraziato il sig Rothschild e gli ha offerto una guardia alla sua Cassa: ma il sig. Rothschild gli ha risposto, che non solo non l'avrebbe chiesta, ma che anzi lo pregava di non fargliene neppure parola. « Io desidero solo che tutti sappiano che avendo io piena fiducia nel governo, vuole giustizia che si debba aver fiducia anche in me.

BERLINO 20 marzo. La sera 17, la città era tornata in calma. La mattina del 18 tutti i presidenti dei quartieri della città invitarono tutti i buoni cittadini a riunirsi sulla piazza del castello reale onde costringere il re ad accordare sul momento quel che avea promesso il giorno antecedente, cioè libertà di stampa, convocazione istantanea della Dieta che non era convocata che pel 27 aprile e dimissione di alcuni ministri.

Il re volle affacciarsi al balcone per parlare al popolo riunito, ma la voce li mancò, ed il Ministro Bodelswing parlò in vece sua e disse essere data la libertà di stampa, la Dieta convocata pel dì 4 aprile, dimessi i tre ministri Thiele, Tchhorn e Savigny, e nominati in loro vece tre membri dell'opposizione della Dieta, conte Schwerin, Kampheusen e Beckeroth. Allora si proruppe in un evviva generale.

Il re ringraziò e si ritirò. Mentre i dragoni attraversavano la piazza un paio di colpi di fucile partirono per caso senza ferire alcuno. Nell'istante un solo fu il grido, tradimento, vendetta, armi, tutte le botteghe di armaioli furono spogliate in un momento, e si venne alle mani. Le barricate furono subito formate in tutte le strade. Fino alle cinque del mattino di poi non cessò un momento il rombo del cannone e le campane a martello. I cittadini lanciavano dalle finestre la mobilia, e d'ogni cosa fu fatto istrumento di guerra. Nella via larga una segreteria uccise 8 soldati. La truppa esasperata dalla resistenza si è battuta con indicibile furore ed ha superato molte barricate. Le perdite che ha sofferte sono immense, giacchè da principio tirava in modo da non nuocer di troppo alla popolazione.

Il 19 alle 5 del mattino usciva un proclama del re il quale ha rimessa la calma per il momento. Con questo proclama egli spiega il disgraziato accidente della vigilia, promette il ritiro delle truppe, arma la cittadinanza, esorta ad abbassare le barricate ancora esistenti, ed invita i cittadini ad inviarli una deputazione.

Il 20 la calma era ristabilita ed il popolo in gioia sparava i fucili in segno di esultanza.

SOSCRIZIONI

A benefizio dei Civici Volontari aperta tuttora alla Farmacia Forini *in Piazza del Gran-Duca*

La popolazione del piccolo Paese della Castellina in Chianti, appena conosciuto il nostro divisamento plaudendo all'invito del benemerito suo Medico Chirurgo D. Giuseppe Fabbrini, ci ha inviato L. 54. 8. 4.

Il sig. Emilio Valeriani, ha versato nella Cassa di questo Comitato la somma di L. 269 — — da esso raccolta per fornir di vestiario ec. i nostri fratelli che marciano a difesa della Patria.

Questa mattina riceviamo lettera dal sig. Luigi Salvi facente funzioni di Gonfaloniere a Barga, colla quale ci notizia che le 50 para Scarpe, e 24 para Pantaloni ad Esso da noi diretti, sono di già pervenuti, secondo lo pregavamo, alla Colonna de' Civici Volontari comandata dal Capitano Bracci.

Quest'oggi facciamo altra spedizione di Scarpe, Giacchette, Pantaloni, Camicie e Asciugamani.

Da lettera ultimamente arrivata, ci si ripete che non pochi dei nostri fratelli *difettano grandemente di vestiario*.

Le beneficheelargizioni fin qui raccolte, ci hanno messo in grado di soccorrerli in parte, e lo abbiamo fatto, e lo facciamo colla maggior possibile sollecitudine.

Cittadini! proseguiamo in opera di tanto interesse. I soccorsi dati a chi espone la propria vita in prò della Patria, onorano al pari di qualsivoglia virtù.

Alla Farmacia Forini in Piazza del Granduca si riceve, oltre il Danaro, qualsivoglia oggetto a vantaggio de' nostri Volontari, e oltre garantirne ad Essi il sicuro recapito, sarà da ultimo reso pubblicamente esattissimo conto di tutto.

Il Comitato

STAMPERIA FUMAGALLI

Venerdì **FIRENZE 31 Marzo 1848** N. 184

PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI. M. Lejolivet et C. 46, Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
Un numero solo soldi 8.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontificj che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via Sant'Appollonia nel palazzo del March. F. Niccolini 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 30 MARZO

L'*Unione Italiana*, giornale semi-ufficiale di Parma, pubblica un chirografo in data 24 corr. (che è detto *sovrano*) scritto da quell'Ex-Duca di Lucca alla suprema Reggenza.

Noi ci siamo, ad una, fortemente indignati delle vili mene di *prezzolati Austriaci cortigiani* ed altamente maravigliati della colpevole indolenza di quella popolazione, che nel 1831 diede le più belle prove di vero amore alla Causa Italiana, nel vederla accogliere fra le sue mura, *un uomo*, che respinto dal confine Lombardo, scampata la vita con ignominiosa fuga da Torino fra le urla, le imprecazioni e le minacce d'un popolo, che vive vita italiana, ritorna nel suo Covo, ed ivi con comica e rara impudenza rappresenta la parte del *Don Giovanni pentito* non solo, ma protestante di *fermamente* e *coscienziosamente* essersi rimesso sulla buona via.

Questo è il secondo atto della *famosa* commedia cominciata a Lucca. Ma allora non v'erano al Po le armi cittadine Lombarde: allora gli restava un nido a Parma: allora il lampo delle baionette austriache rifulgeva in faccia al sole d'Italia; le vie in que' di gli erano spazzate d'ingombri ed aperte ad ogni fuga, e in tuono di despota, che da un trono infrantumato saliva sopra un'altro creduto meno vacillante, poteva parlare la parola di *Metternich*, ispirarsi alla tirannide di Francesco V di Modena, seguire in tutto e violentemente gl'impulsi d'un cuore siccome il suo.

Ma ora che la causa de' popoli Italiani, oppressi da tanti secoli, colle arti più raffinate d'una infernale politica - la corruzione, la discordia, le diffidenze alimentate, eccitate, ingigantite fra fratelli d'una stessa famiglia, fra cittadini d'una medesima città, fra provincie d'uno stesso stato - ora, diciamo, che questa santa causa ovunque trionfa, ora che tutti i popoli hanno infrante le dure secolari catene del Vandalico servaggio, - una terra Italiana dovrà segnare in fronte a questa grande Nazione uno sfregio ignominioso? Che Parma, ne' tempi addietro non mai ultima fra le sue sorelle, ad intuonare il cantico di guerra contro l'austriaca tirannide: Parma che a due passi dalle sue mura serba le memorabili vestigia d'un Esercito da lei disfatto, dell'Aquila imperiale d'un Barbarossa trascinata nel fango - monumento glorioso che testimonia a secoli quanto i petti di que' cittadini fosser caldi per la libertà e l'indipendenza della patria! — che Parma ora soffra di lasciar a' posteri nella storia una pagina, che riveli le sue vergogne, che faccia men bello il trionfo di tutta la Penisola, a noi pare cosa men che credibile, se i giornali, e le voci che corrono da ogni parte non ci stringessero il cuore e ci forzassero a darle pur qualche fede.

Parmigiani! L'Europa, il mondo tutto, ha gli occhi su noi! Non siate fratricidi!

Che la Patria possa, a tutti egualmente i suoi figli, dovere una porzione della santa indipendenza, a cui il Cielo l'ha serbata!

Pensate che la Benedizione del Nuovo Mosè, del Redentore di questa *prima* fra le contrade del mondo, non può scendere sul capo di traditori, chè tali sareste, porgendo, senz'esempio, da vili le braccia alle catene d'un tiranno, che avete già vinto. Lavate le macchie di cui vi siete bruttati, e che labbro italiano non oserebbe ridire: ma lavatele da prodi e da generosi col sangue. — I campi Lombardi v'attendono, il vessillo della Crociata Italiana, benetto da un Pontefice *Italiano*, ha sventolato dall'*Italica* Palermo al Cinisio: rammentate che sta a voi a scegliere fra l'amplesso o la maledizione di tutte le nazioni della terra, le quali rinascono a libertà, e che si confondono nel santo bacio di fratellanza!

La Gazz. di Firenze (N. 71.) inseriva un avviso della *Direzione della Società anonima Fiorentina pel miglioramento delle razze de' Cavalli in Toscana* che annunziava al pubblico la sospensione delle *solite corse di Primavera per le attuali politiche circostanze*. Noi, lodando sempre quel pensiero, ed esternando il nostro desiderio perchè i termini in cui quell'avviso era redatto, non lasciassero dubbiezze sull'opinioni delle persone, che lo firmavano, mancandovi anche *la data*, approviamo apertamente la risoluzione presa da quella Onorevole Direzione, tanto più ora che sappiamo esservi persone, le quali tenterebbero collo specioso argomento della vittoria de' Lombardi, adoperarsi a che quelle corse avesser luogo.

Ognun sente, che se la vittoria de' prodi milanesi è tale da infondere gioja in petto italiano, non è però vittoria ultima decisiva: che fino a che d'austriaci ve ne sarà pur uno in Italia, non a feste, ma a seria lotta tutti dobbiamo esser disposti: e che anche dopo la *giornata finale* rimangono profonde piaghe a curare, tali miserie a cui riparare, che sarebbe indecoroso lo sciupio di danari in *aristocratici trastulli*.

LA SICILIA ED I BORBONI

DUE PAROLE AL POPOLO

Il famoso Vespro-Siciliano, che avete sentito lodare cotanto, fu una bella rivoluzione con la quale il popolo di tutta quell'isola scacciò i francesi, che la dominavano da Tiranni, e li ridusse a ritirarsi in Napoli. Così Sicilia e Napoli furono da quell'epoca in poi sempre due Regni staccati, ed anco quando, in seguito, essi caddero sotto la conquistatrice forza spagnuola, furono conservati ed amministrati separatamente e ciascuno con Viceré e leggi proprie. In tale condizione rimasero anche colla dinastia vivente, e solo si disse un re per due regni, con la sola differenza, che quando al principio del secolo presente i francesi conquistarono Napoli, il re si rifuggì in Sicilia, e vi trovò assistenza di uomini e di denaro, seguitando sempre ad essere in vigore le antiche leggi costituzionali Siciliane, che anzi ebbero solenne conferma dal Monarca, mentre il regno di Napoli sotto il governo di Murat si rivestiva alla francese.

Non vi fu sacrifizio cui i Siciliani non si sottoponessero per sostenere da fedeli sudditi il loro sovrano. Sicchè questi, sia per mostrare di far qual cosa a prò dei Siciliani, sia per render loro qualche servizio, disse di voler migliorare la loro costituzione, che omai stazionaria da tanti secoli, male rispondeva al bisogno de' tempi.

Nel 1812 il Parlamento fece tali miglioramenti, quali furono dal re confermati e giurati solennemente. Questo è quell'atto, o sia contratto fra i Siciliani ed il re di Borbone chiamato *Costituzione del 1812*.

Ora l'Art. 8 § 17 di questo contratto dice: « *Se il Re di Sicilia* riacquisterà il Regno di Napoli (*Vedete che in quel tempo era anche dubbia la conquista di Napoli*) o acquisterà qualunque altro Regno, dovrà mandarvi a regnare il suo figlio primogenito, e lasciare detto suo figlio in Sicilia con cedergli il Regno; dichiarandosi da oggi innanzi il detto *Regno di Sicilia indipendente da quello di Napoli*, e da qualunque altro Regno o Provincia.

Il sovrano aggiunse di sua mano a questo articolo *sta bene per l'indipendenza*, e per il resto ne sentirò mio figlio. »

Il Capitolo secondo poi dice:

« Il solo Parlamento avrà il potere di mettere nuove tasse di ogni specie, e di atterrare quelle già stabilite.

E col § 9 del Piano di Finanze furono assegnati al Re e sua famiglia per loro proprio uso franche di tutte spese onze 241,000 l'anno, cioè lire 3,615,000 oltre il godimento di diverse fattorie, terre e beni immobili.

Or bene; il sovrano dimenticò ogni benefizio ricevuto, ed ogni contratto giurato: levò alla Sicilia l'*indipendenza*, e ne fece una provincia, opprimendola di tante gravezze da far triplicare le imposte.

I siciliani reclamavano e nel 1820 si sollevarono: il re mandò un'armata, e questa essendo stata vinta, dal solito ardire del popolo, il Generale di essa capitolò con promettere per parte del re ciò che il popolo domandava: e così da questo fu lasciato entrare nelle fortezze. Ma il re disse che non voleva riconoscere il fatto del suo generale ed i poveri siciliani furono obbligati a star basso un'altra volta. Ora domando: se i siciliani adesso hanno combattuto ed ottenuta la vittoria, è giusto che si abbiano quel che desiderano? Se non lo avessero, a che servirebbero le rivoluzioni quando sono finite con la vittoria dei popoli, e quando le vittorie sono suggellate da mucchi di cadaveri, e da inauditi sacrifizi?

Ebbene, il Ferdinando non l'intende così: vorrebbe che i vincitori si contentassero di quel tanto che pare a lui dover dare, e così allunga il tempo in trattative. Frattanto però, avviene che gl'Isolani si fanno più forti, perchè si armano a tutto potere per mare e per terra: lo stesso Popolo di Napoli si accorge che il re ha torto, e gli si fa contro, per cui si trova impastoiato di quà e di là come Luigi Filippo.

Infatti qualora Ferdinando si ostinasse a non concedere quello che i Siciliani domandano, e non avesse, (come non l'ha) uomini che vogliano battersi, come farà a ritirare dalla Sicilia il denaro? E d'altra parte, i Siciliani, che vogliono essere governati da un Sovrano perchè vogliono tutti restare nel governo costituzionale, antico regime proprio, come faranno senza Ferdinando? Bisognerà allora scegliere un altro sovrano.

I Siciliani vogliono, come Italiani, appartenere alla Lega Italiana, ed è tanto vero che essi nella ultima rivoluzione, non hanno alzato la bandiera propria, che è bandiera bianca con l'aquila Sveva, ma hanno alzato bandiera tricolore italiana e questa sventola sopra tutte le loro Fortezze, e sopra i loro Bastimenti. Se perciò il re di Napoli non si mette in pace con loro, ed essi vogliono mandare in Lombardia il loro contingente d'armati, bisognerà pure che si scelgano un Capo di Governo Costituzionale, che costituzionalmente acceda alla lega italiana, ed ottenga il permesso che anche i Siciliani cooperino, come è di giusto, alla cacciata dei barbari dall'Italia?

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA — (*Colle di Val d' Elsa*): Ci scrivono:

Mentre nell' alta Italia si versa sangue italiano, mentre ogni paese accorre all' armi per volare in soccorso de' fratelli Lombardi, questa Città di *Colle di Val d'Elsa* (che non ha trovato nel suo seno che *un solo* generoso che sia corso all' invito della patria) offre impudica lo scandalo d' un Banchetto a tutto il suo distretto, per onorare la Costituzione di Roma!

SANTA-LUCE — 26 marzo. Ci scrivono:

La Guardia Civica di Santa-Luce, udito che da molti paesi della Toscana partivano Militi Volontarj alla volta degli stati Estensi, ardeva del desiderio di mettersi ancor essa in moto per unirsi agli altri civici che sono accorsi là dove l' ottimo Principe gli ha inviati. Ma non ha potuto dare esecuzione a tale suo desiderio, perchè per *l' eccessiva ed intollerabile freddezza ed indolenza di coloro, dai quali deve essa dipendere*, non è stata finquì provveduta di alcun istruttore, ed è tuttora priva di armi, sebbene sia già stata raccolta una certa somma per procurarle. Ciò basti a far conoscere qual' è la cura che si prendono di quella milizia, coloro che sono alla direzione della medesima!!!

PARMA. — (*Unione Italiana*):

LA SUPREMA REGGENZA

CREDE DI SUO DOVERE DI PUBBLICARE IL SEGUENTE

SOVRANO CHIROGRAFO

Signori

« Allorchè io confidai a loro la SUPREMA REGGENZA di questi Stati il mio desiderio fu che fosse tosto compilata da loro una Costituzione. Ieri ne' scrissi a loro nel senso medesimo. — Eglino vedono che il lasciare il popolo in questo stato di incertezza è un far dubitare della mia sincera adesione alla Costituzione. Perciò desidero che al più presto la Costituzione sia pubblicata sulla base Piemontese, Toscana, o come meglio stimano. Il Governo avendo inalberato il Vessillo della Costituzione, la mia casa non può più a lungo tacere senza eccitare diffidenza de' miei sentimenti. La mia determinazione di accettare la Costituzione e il desiderio di aderire alla Lega Italiana col SANTO PADRE, Piemonte, Toscana ec. ec., rimane ineluttabile. Intanto i pieni loro poteri sono confermati. Io ho loro manifestato i miei sentimenti coi quali pieno di stima mi segno ».

24 Marzo 1848.

Affezionatissimo loro

CARLO.

S. E. il barone Ward, consigliere intimo di S. A. R. il Duca, è partito da Parma questa mattina in missione straordinaria per presentarsi a *S. M. Carlo Alberto* nello scopo di recare a questo Sovrano l' adesione del Sovrano nostro alla lega Costituzionale Italiana; in conseguenza onde stabilir tosto le basi delle più intime relazioni che oramai dovranno presiedere ai destini politici di questi Stati.

— 27 marzo (*Felsineo*):

Un nostro amico venuto da Parma ci raccontava, acceso di un santo disdegno, un vituperevole insulto fatto al nome Italiano da alcuni non pochi prezzolati individui di quella città, i quali si sobbarcarono volonterosi a tirare il Duca entro il suo legno per le strade di Parma; ufficio di sommiero che, quando non è giustificato da un eccesso d' entusiasmo da competenti cagioni destato, avvilisce l' uomo, lo degrada, l' offende. Dico che quel fatto è un insulto al nome Italiano perchè il Duca di Parma lo farà pubblicare da qualche giornale; e noi protestiamo altamente e crediamo d' interpretare e render giustizia al popolo di quel Ducato se anche a nome suo pubblichiamo questa protesta, che cioè coloro che a quel vile ufficio si prestarono erano al certo una gente corrotta dall'oro e non esaltata per le prodezze e l'amore del principe. I duchi di Modena e Parma non possono essere più fra i potentati Italiani. Troppo si mostrarono avversi alle moderne riforme, troppo è di loro palese il mal animo, con cui per necessità aderirono a' liberali istituti; stiano contenti di essere dimenticati, esiliati, e imparino per fatto proprio siccome per quello di altri anche potentissimi Principi e Re, che Dio trabalza nella polve i potenti, che Dio vuol la Giustizia, che Dio si serve di quel popolo che è stato vilipeso e schernito per abbattere i superbi oppressori.

TORINO. — 27. (*Lega Ital.*).

Oggi uscirà un proclama del Re, che conferisce la Reggenza al Principe di Carignano sotto la responsabilità de' ministri e confida alla Guardia Civica la tutela della Famiglia Reale e della città. La Guardia Civica fa già il servizio del Palazzo tanto nell' interno come all' esterno

— È giunto in Torino il sig. Bixio incaricato d' affari della Repubblica francese.

TORINO — (*Concordia*):

Nella seduta del consiglio generale della città di Torino del 26 corrente si è votato un indirizzo di felicitazione e di ammirazione ai fratelli milanesi. Era stato disteso da una commissione composta dei sigg. avv. Simeo, avv. Galvagno e cav. di Santarosa. Nella sera partivano per Milano quali deputati del municipio, e portatori dell' indirizzo i due sindaci march. Colli e cav. Nigra, i membri della commissione dell' indirizzo ed il march. Solaro di Villanova.

GENOVA 28 marzo (*Lega Ital.*).

Una staffetta giunta stanotte ha recato l' ordine d' immediata partenza del 18.mo reggimento; il 17.mo partirà domani. Diffatti il primo *dopo la zuppa* partì subito; la banda militare suonava l'aria *Giuriam* ec.; un popolo immenso, che l' accompagnò sino alle Porte vi alternava i suoi applausi.

GENOVA, — 28 marzo. Il Corriere di Torino qui giunto reca che il Re si trovava in Alessandria. Era sulle mosse di Voghera dove alla testa di un corpo di armata si dirigerà sopra Lodi.

VOGHERA, — 23 marzo (*Concordia*):

In Bergamo domenica p. p. si organizzavano 400 uomini in guardia nazionale, non di più per difetto d' arme. Lunedì a mezzogiorno partivano alla volta di Milano 2[m. individui a cui tenevano dietro, ad un' ora pomeridiana, altri 600 capitanati da un cappuccino. — Il battaglione Sluiner di 1370 Croati, protetto da un altro battaglione pari in forza del duca Sigismondo, era sulle mosse di partire onde assaltare alle spalle i Bergamaschi. Il popolo si oppose coll' armi — due ore di fuoco ben continuato dalla porta S. Agostino alla piazzetta S. Antonio. I Croati poco difesi dall' altro battaglione, si ritirarono nella caserma di S. Agostino, da dove fecero fuoco fino ad un' ora di notte.

Alle 11 ore della stessa notte la civica s' impadronì dell' arciduca Sigismondo figlio del vice-re, del brigadiere residente in Bergamo e del generale Salissolio nascosti in casa del conte Maffei. Condotti davanti il . . . . delegato, l' arciduca promise *sulla sua parola d' onore* che le truppe non avrebber più fatto fuoco, e ch' egli non sarebbe uscito di Bergamo senza il consenso del popolo. Vile! falsò la promessa. Egli ed il Salissolio fuggirono vergognosamente verso le due. Passato questo, il popolo assaltò, armata mano, le due caserme di S. Marta e S. Agostino occupate dai Croati; e si contentò di tener bloccata la caserma S. Giovanni.

Tre colubrine, facendo fuoco i fucili, furono trasportate da una villeggiatura alla caserma di S. Marta. I Croati, disperando resistere, rotto il muro fuggirono dalla parte opposta al quartiere S. Agostino — era mezza notte. — Contemporaneamente altri cittadini assaltarono la polveriera sita fuori la città, ed ottennero l' intento.

Al mattino i Croati chiesero parlamentare — volevano partire con armi, bagaglio e vivere per due giorni. — La città rispose: « Vivere per tre, il bagaglio ed un fiorino a testa: le armi no ». I Croati tennero in ostaggio, gl' infami! i due parlamentari. Per non perdere due egregi cittadini, la città acconsentì.

La perdita dei cittadini in questi attacchi fu minore di quella dei soldati: dai 60 alli 80 fucili furono lasciati sul campo dai Croati.

Si dà per certo che tutto il Bergamasco ed il Comasco sia libero, come pure il Bresciano. Di Mantova non si sentiva una parola. A Cremona gran parte di truppa ha fraternizzato col popolo; si teme che il movimento a Crema sia soffocato; Lodi dava segni di vicina insurrezione; a S. Angelo il tutto in mano del popolo.

¡ATROCITA' DEGLI AUSTRIACI.

MILANO. — (*Il 22 marzo: gior. Off. di Milano*:)

I nostri prigionieri, che caddero nelle mani del nemico, furono rinchiusi nelle più anguste e fredde carceri del castello, e in sì gran numero per ogni camerotto, che tutti non potevano contemporaneamente sdrajarsi per riposare. Privi d' ogni più meschino giaciglio, posavano sul nudo terreno, e lasciati senza cibo, a stento poterono, per mezzo di danaro dividere il tozzo di pane nero colle sentinelle, che li guardavano.

Visitato stamattina il castello appena sgombro dal nemico, il più orribile spettacolo s'offerse all'occhio dei riguardanti. Numerosi corpi di cittadini, massacrati e mutilati in mille guise, giacevano sparsi nel fossato interno del terzo cortile, e presso al luogo, ove que' miserabili erano stati fucilati. Tra questi si scorgevano alcuni cadaveri di donne che i barbari trucidavano e denudavano, perchè cogli abiti di queste potessero in seguito occultare la loro fuga.

Il cittadino Carlo Viviani, recatosi a visitare il castello, per incarico del comandante Lissoni, trovò nella seconda corte a destra una diligenza con un calesse d' aggiunta, la prima svaligiata, il secondo abbruciato. In un orto a lato al luogo, ove trovavasi la diligenza, trovò sette cadaveri d' uomini mezzo spogliati e barbaramente mutilati ed insultati; trovò due gambe di diversa dimensione, che non appartenevano a nessuno dei suddetti cadaveri, e che dalle forme apparivano chiaramente essere gambe femminili e di persone distinte dalla dilicata loro carnagione. In una acqua corrente attigua trovò molte membra di corpi umani, probabilmente appartenenti alle due donne. I cadaveri erano malconci, le due gambe annunziavano una morte non più lontana di 24 ore.

I punti interni più vicini alle porte della città ed i sobborghi furono il principale teatro delle prove della più efferata barbarie, e conserveranno a lungo le tracce del ferro e del fuoco del nemico.

— MILANO, 25 (*Lombardo*):

Nell' osteria posta in istrada Santa Croce verso Porta Ticinese, il padrone della medesima venne legato petto a petto col di lui figlio, quindi miseramente trucidati per non avere più alcun commestibile da offrire alla soldatesca colà radunata.

Sul Terraggio di San Damiano, presa da un Croato una povera ragazzina di cinque a sei anni, venne da quello tagliata in piccoli pezzi, e per colmo d' atrocità fatta cuocere. Orribile pasto! Questa azione pare impossibile, ma sette persone l' affermano sul loro onore.

Vennero bagnati d' acqua ragia tre infelici contadini, quindi loro si appiccò il fuoco. Quella miseranda agonia servì a rallegrare gli animi dei feroci satelli di Radetsky. Migliaia di voci, ed i trovati corpi abbruciati, affermano questo fatto accaduto vicino a Porta Comasina e a Porta Tosa.

Dopo la fuga del nemico si trovarono nel castello membra sparse, nasi, orecchi, gambe di donna e perfino un corpo carbonizzato.

Questi nefandi delitti non sono la millesima parte de' commessi. Il magnanimo popolo milanese si vendica col trattare umanamente gli accaniti nemici fatti prigionieri per solo valore d' armi!

— Il giorno 18 più di cento individui furono fatti prigionieri nel palazzo del Broletto, quando si erano colà portati per farsi iscrivere nella Guardia Civica. Di que' cento, la maggior parte furono liberati quando si prese il Castello, ma i seguenti vennero condotti prigionieri od ostaggi dagli Austriaci nella loro fuga:

De Herra, figlio del Consigliere, direttore del Liceo. - Brambilla Agostino, d'Inzago. - Peloso, dottore. - Obbicini Enrico, possidente. - Fortis Guglielmo, negoziante. - Belgiojoso Conte Giuseppe, Assessore municipale. - Manzoni Filippo, figlio del poeta Alessandro. - Porro marchese Giberto e fratello Giulio, figli del marchese. Luigi che fu già appiccato in effigie. - Porro nobile Carlo, figlio del Presidente della Congregazione Centrale. - Crespi Carlo, ragioniere. - Mescazzini, dottore. - Decapitani. - Manzioli nobile Giulio, impiegato municipale. - Durini conte Ercole. - Appiani, ingegnere. - Bellati, Delegato Provinciale. - Giani, impiegato municipale.

(*Carroccio*).

— La casa del Conte Vitaliano Borromeo, che ha dato in questi giorni tante prove d' animo splendido ed invitto, è piena di rifugiati, come in luogo di sicurezza. Ivi furono ospitate le alunne del Collegio di San Filippo che domani saranno ritirate dai loro parenti; ed ivi, lo crederèste? trovasi persino la moglie di Torresani che l' ottimo Conte ha ricoverata per salvarla. Persino i Commissari di Polizia Galimberti, Sicardi e Bolza si trovano sotto il suo tetto misericordioso ed egli certo li salverà dal furore del popolo!

MANTOVA 27 a sera Ci scrivono:

Sono giunti in Mantova 1000 Ungheresi provenienti da Verona. Fuori *Porta Pradella* essi fanno abbattere gli alberi tutt' intorno ai Bastioni.

Ieri furono provati i ponti Levatoj.

Questi 1000 Ungheresi passando per Castiglione Mantovano, a 7 miglia da Mantova, ivi trovando qualche resistenza al loro libero passaggio, uccisero qualcuno, e condussero prigionieri da 7 a 8 individui.

Il Governatore qui fa penuria di denaro, e così di viveri per la truppa e di foraggi pe' cavalli.

Domenica scorsa chiese al Municipio 180 mila svanziche, ma non ne ebbe che 30 mila, che sono l' ultime perchè le Casse erano rimaste vuote.

MANTOVA 28. — Ci scrive un nostro Corrispondente:

Le comunicazioni con Milano sono da due giorni nuovamente interotte, e le menti in mancanza di notizie sicure tornano a staziare nell' immaginario. Si dice che parecchi corpi della guarnigione di Milano siano stati disarmati su diversi punti; *ma non si sa nulla di preciso*. — Il vicerè è partito da Verona per Vienna ove si assicura che sia scoppiata una nuova rivoluzione; questa ultima notizia ha bisogno di conferma. — Qui l' *esaltamento di prima* ha fatto largo ad un generale avvilimento prodotto dall'arrivo di due battaglioni ungheresi e dall' aspettarsi da Verona due battaglioni di *croati e 4 squadroni di usseri; di fatti questo con-*

centramento di truppe mostra negli austriaci l' intenzione di difendere questa fortezza e ci presenta (nell' ipotesi più favorevole cioè che i Piemontesi, di cui non sappiamo nulla, ed altri italiani movano a questa volta con forze imponenti) la probabilità di un blocco di cui non si può precisare la durata; oltre a ciò tutto vi è a temere da soldati che uccisero ieri un prete a Castiglione, soltanto perchè li pregava a voler cessare dalle violenze verso i contadini. — Ciò nondimeno se la causa patria trionfa, noi dimenticheremo i nostri parziali dolori.

BRESCIA, 22 marzo:

Cittadini!

Il Governo Provvisorio è proclamato. L' eroica vostra attitudine, l'antico valor vostro bastarono per vincere; l'Austriaca dominazione ha oggi cessato di regnare tra voi. Eccovene la Convenzione fatta dai vostri Deputati.

I Deputati del Municipio Bresciano, Mompiani e Longo colla qualità di Rappresentanti il medesimo, e coi pieni poteri loro accordati ad oggetto di risparmiare il sangue cittadino e quello dell' austriaca guarnigione, sono venuti con S. A. il principe di Scvarzembergh alle seguenti condizioni nei due punti seguenti:

1.° La guarnigione abbandonando anche il Castello sortirà con tutti gli onori militari. Le porte della città dovranno rimaner chiuse sino all' alba di domani.

2.° Non sarà fatto carico a quei militari che avessero voluto dedicarsi alla causa di questa città.

La presente convenzione viene combinata colla mediazione del Cavaliere Delegato Breins, il quale è pregato di rimanere per le ultime definitive occorrenze, salvo a lui di partire quando gli piacesse.

Firmati — Carlo Scvarzembergh, Giacinto Mompiani, Francesco Longo, Guglielmo De Bevilacqua.

Cittadini!

Adoperatevi perchè venga onorevolmente compiuta l' opera della vostra rigenerazione; ora non avete che a rispettare la guarnigione austriaca che lascia questa città.

Brescia, 22 marzo, ore 3 pom.

Avvoroldi, Mompiani, Birgogni, Bevilacqua, S Gervasio, Borghetti, Longo, Filippini, Lecchi, Campiani, Fè Borgombio.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI BRESCIA

Alla Rappresentanza Civica di Mantova.

Brescia è libera e non costa molto sangue.

Le truppe che evacuano volgono verso Mantova, ne abbiamo positiva sicurezza, abbialo per norma cotesta Rappresentanza.

C' è giunta la nuova che Carlo Alberto non ha mancato nè a se stesso nè alla Patria, facendo marciare 30,000 uomini per la frontiera di Lombardia, oltre i volontarii di molte città.

Così è assicurata la piena indipendenza d' Italia.

22 marzo 1848.

NB. Venezia e Legnano sono libere al pari di Brescia; ne hanno data la relazione officiale a Mantova.

BRESCIA — (*Concordia*).

Il terzo battaglione del Reggimento Haugowitz italiano si unì ai Cittadini, e cooperò a spingere nel Castello il resto del presidio col Principe Scvarzemberg, che fu poi costretto ad evacuare la città nella notte del 22 al 23 dirigendosi per Lodi.

BERGAMO — (*Concordia*).

Il residuo della guarnigione di Bergamo, composto di 800 Croati, si ritirò su Mantova, battuto dalle popolazioni della Campagna.

BRESCIA: 27 cor. ci scrivono:

I Bresciani valorosi, e suficientemente forniti di armi sorsero come un sol' uomo la mattina del 22, e girando per la città con bandiera tricolore gridavano fuori i barbari, la guarnigione forte di circa 4000 uomini corse all' armi: questa era comandata da un generale, e dal figlio del Vicerè di Milano, frattanto varj valorosi giovani penetrarono in Castello, e poterono sparare tre cannonate: questo fu il segnale perchè tutti gli abitanti compreso fanciulli e donne si armassero, e dessero addosso alla truppa, nella guarnigione vi era un Battaglione Italiano *Kageuwitz* che si mise dalla parte del popolo, per cui dopo una lunga zuffa i militari dovettero ritirarsi in castello. Poche vittime fra i Bresciani, ma dei soldati ve ne rimasero parecchi: ma i bravi Bresciani assalivano il castello, il Generale domandò di parlamentare, e fu convocato che la mattina appresso la truppa sarebbe tutta partita, i cittadini volevano che partissero disarmati ciò però non fu concesso dal Generale, e in via di transazioni, e per rendersi liberi dalla rissa dei tedeschi stabilirono che li sarebbero concesse le armi, ma senza munizioni.

La mattina dunque del 23 partì la truppa, e i Bresciani erano contenti, quando poco dopo si sparge la voce che avevano portato via anche delle munizioni, allora il popolo armato insegue la truppa, la raggiunge alla distanza di 5 miglia; ma gli austriaci si dettero vigliaccamente alla fuga abbandonando cariaggi, e cannoni di cui i bravi Bresciani s' impadronirono. I cariaggi di polvere e palle coi sei cannoni ed appositi cannonieri fatti prigionieri furono ricondotti in Brescia. Tutti i prigioni sono trattati con umanità.

PADOVA. — 24 marzo a ore 3 pom.

In questo momento viene dal Comando Militare partecipato al Municipio che alla prossima partenza delle truppe rimangono chiuse le porte della città, le quali saranno immediatamente dopo riaperte.

Il *Podestà* Zignoli, gli *Assessori* V. Trevisan, G. Estens Selvatico, Giacomo Ferri, B. Maldura.

Il *Segretario*, A. Maccopa.

Padova, 24 marzo, ore 6 e mezzo pom.

In questo punto questa Città è rimasta libera dagli Austriaci che la tenevano in freno.

Da Venezia a S. M. Maddalena non v' ha più intoppo, e domani tutte queste brave popolazioni dipenderanno dalla insigne Venezia, e da quel Governo Nazionale.

Questa sera assisterò qui alla Istituzione della Giunta Provvisoria, come fui presente e partecipe ad ogni fatto di Venezia, per cui si è fatta libera. S. A.

ROMA — (*Gazzetta.*) Annunziamo che i doni volontari depositati al Ministero delle armi per lo straordinario armamento e raccolti in questi due ultimi giorni festivi ammontano a circa scudi diciotto mila, oltre a molti oggetti in oro, argento e gemme.

BOLOGNA — ORDINE DEL GIORNO.

Soldati! e Militi!

Onorato dalla fiducia del Pontefice, che mi affidò il comando delle sue armi, mi sento superbo di poter dirmi vostro generale.

Le presenti condizioni d' Europa e d' Italia sono gravi e solenni. In un prossimo futuro saremo forse chiamati ad adempiere grandi doveri, a compiere generosi sagrifici, dalla voce della Patria e di PIO Suo Santo rigeneratore. Noi tutti lo giuro, sapremo mostrarci degni d' ambedue, degni difensori di quanto v' è di più Sacro ne' diritti de' popoli e dell'umanità, degni di quell' antico sangue latino, che rivive oggi e ribolle ne' petti italiani.

Militi e Soldati! La mia spada non nuova alle battaglie vi sarà guida se farà duopo sul sentiero d' onore.

Rammentate che, a batterlo con profitto per la gran causa che difendiamo, è mestieri sovra ogni cosa d' ordine e disciplina. Rammentate che esse sono la vera forza, il più onorato vanto d' ogni milizia: che nella sua gerarchia è bello, utile, ed onorevole il sapere bene ubbidire, quanto, il saper bene comandare.

Posto alla testa di quanti nello stato compongono il corpo d' operazione, appartengano essi alla Civica, alla Linea o ai volontari, io sarò a tutti fratello d' armi, non meno che generale, la vostra gloria sarà mia gloria, il vostro bene sarà mio bene: ma dell' osservanza della disciplina sarò saldo e severo mantenitore.

Facendo altrimenti non mi mostrerei degno nè della fiducia onde m' onorò il Gran Pontefice, né di comandare ad uomini quali voi siete.

Militi e Soldati! L' intero mondo affissa lo sguardo su voi e dice; *vediamo all' opera le milizie italiane.* Gli spiriti gloriosi di coloro che combatterono a Legnano vi sorridono dal cielo, il gran PIO vi dona la benedizione dell' Onnipotente, l' Italia confida nella vostra virtù, e spera che ognun di voi adempirà al dovere di cittadino e di soldato italiano.

VIVA PIO IX!

VIVA L' INDIPENDENZA ITALIANA

Bologna 27 marzo 1848.

Il General Comandante il corpo d' operazione

DURANDO

Ieri giunse in Bologna la colonna dei Faentini, bella e animosa gioventù vestita di blouse e beretto, che non anela che di volare alle battaglie. Incontrata da una gran moltitudine di nostri concittadini preceduti dalla Civica Banda essa entrò in città fra gridi di gioia e acclamazioni.

BOLOGNA. 29 marzo. Ci s rivono:

Questa mattina è giunto da Venezia un Corriere della Repubblica diretto per Napoli, ed ha portato la notizia che marciano su Verona i volontari di Venezia, Padova, Vicenza, Rovigo, Treviso, Palma Nuova ecc. con Artiglieria e Bagaglie.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — Il generale Changarnier è nominato governatore-generale dell' Algeria in luogo del general Cassinaga chiamato a Parigi al ministero della guerra.

— Il *National* racconta che in seguito di una perquisizione giudiciaria fatta nel quartiere che abitava il sig. Libri alla Sorbona, sono stati trovati tali documenti che compromettono la realtà delle sottrazioni imputate al sig. Libri: speriamo di poter ricuperare una parte notabile di preziosi manoscritti tolti dalle nostre biblioteche.

VIENNA. 16—È guardata dalla guardia nazionale; nessun birro, nessun polizzaio per le vie della città. — All' entrata del tiro dei cacciatori la deputazione ungarese fu accolta con fragorosi evviva da due colonne di guardia nazionale e da una immensa moltitudine di popolo. Qui fu letto ad alta voce il magnifico proclama di Bonernfeld ai Borghesi di Vienna, e salutato da immensi applausi. Da tutte le case sventolavano bianchi tappeti e bandiere, e si gittavano corone e fiori: un grido immenso di mille voci echeggiava per l'aria *Viva Kossuth! Viva il tribuno del popolo! Vivano i nostri prodi fratelli, i valorosi Ungaresi!* Kossuth allora fu a malgrado dei suoi sforzi portato sulle spalle dagli entusiasmati Viennesi — Un Italiano abbracciò il festeggiato tribuno, ed esclamò; riputarsi egli glorioso d' essere il primo a dargli il fraterno amplesso a nome della sua nazione! Tutti gli astanti piangevano alla vista di scena sì commovente. — Sulla piazza di S. Stefano si lesse il proclama dell' imperatore Ferdinando tra gli evviva del popolo. La sera tutta la città fu splendidamente illuminata: e una massa immensa di popolo si recò per le vie con bianche bandiere, e giubilando e gridando fino all' edifizio della società di lettura, i cui membri ottennero una gloria non peritura negli avvenimenti delle ultime giornate pel mantenimento dell' ordine e della tranquillità. — Oggi 17 ad 1 ora la deputazione ungarese si recò dall' imperatore attraversando a piedi ed in costume nazionale le vie e le piazze fra le acclamazioni di tutto il popolo. L' imperatore l' accolse con bontà e con molti riguardi, e raccomandò a Batthiani (capo dell' opposizione) la formazione del nuovo ministero ungarese. Credesi che lo compiranno il conte Széchemsi, il barone Cötrös, Kossuth e Deak.

È da sperare inoltre che i membri della deputazione ungarica saranno invitati a far parte della commissione intesa a preparare una costituzione per tutta quanta la monarchia, affine di fondare una vera *Unione* di tutti i popoli del grande impero.

VIENNA — 17 marzo. (*Gazz. d' Aug.*).

Tutto è in allegria. Questa mattina l' imperatore sortì in carrozza andando all' università. La stampa libera si fa sentire.

Gran numero di Ungaresi arrivano da Pest.

— La sera dell'8 gran illuminazione, Evviva per l' Unione Germanica ed il primo Costituzionale Imperatore.

— I morti del giorno 13 sono da 58 a 60. Si fecero solenni esequie.

— 18 marzo. — L' Imperatore ha nominato un Consiglio ministeriale risponsabile.

— Le notizie della rivoluzione di Milano si conoscevano a Vienna il 20 ma incompiutamente.

PEST (Ungheria) 14 marzo. — Le principali dimande del popolo sono, che l' armata ungarese non possa mai essere impiegata fuori delle frontiere del regno, che le truppe forestiere non possano mai rimanere nel paese ec. ec.

— Anche qui si sono fatte grandi dimostrazioni d' allegria sentendo le concessioni dell' imperatore.

— 20 marzo. — Il ministero costituzionale è composto come segue: Presidente senza portafoglio conte Kolowrat e Hartig; Ministro degli affari esteri conte Ficquelmont, dell' Interno barone di Villersdorf, delle finanze barone di Kubeck, della giustizia barone di Sommaruga; di guerra principe di Windischgretz.

La città è ritornata nella sua antica quiete. Si stampa tutto ciò che si trova. I titoli aristocratici non si usano più nella Guardia Civica.

MONACO 20. mezzanotte (*Gazz. d' Aug.*).

Ancora stamattina il re diede udienza pubblica alla deputazione, e questa sera ha cessato d' essere re.

Lodovico I ha abdicato. Già da alcuni giorni se ne parlava, però nessuno vi credeva. Questa sera alle 10 arriva un aiutante del re per dichiarare agli studenti officialmente che sua Maestà avea abdicato: il re diceva, « io ho regnato durante 23 anni secondo le massime, che io tenni per le migliori, ed ora mi forzano di fare concessioni, che non posso mantenere ». Quale sia stata la causa di questa decisione, si aspetta domani a sapere; i cittadini vogliono assicurarsi se il re non sia stato *forzato* a far questo passo, e manderanno domani una deputazione al palazzo civico. Sorprendente si è, che si annunziava tale notizia a mezza notte. La città è molto tranquilla in quasi tutte le sue parti.

— 21 alle 5 pom. — Il re ha abdicato. Il principe reale ascende il trono come Massimiliano II in un momento critico. Si aspetta un rischiarimento di questo.

AUGUSTA 21. — La decisione del re cagiona gran costernazione.

— Con patente reale il re Lodovico di Baviera rinunziando al trono in favore di suo figlio Massimiliano prende il nome *Re Lodovico*, la regina, *Regina Teresa*, col titolo, *Maestà*.

NASSAU. — (*Giorn. Tedes.*).

Il castello di Johannisberg, podere del Principe Metternich, è sequestrato dal governo di Nassau, e alle cantine piene di vino si sono messi i sigilli. La cagione di questo sequestro è che il fisco ha da ripetere le tasse di 33 anni, che non osava mai dimandare.

PRUSSIA

BERLINO.— La *Gazzetta di Colonia* del 20 marzo, in una seconda edizione, dà la seguente ordinanza del re di Prussia, che convoca prontamente la dieta riunita:

« Noi Federico Guglielmo, per la grazia di Dio, ecc.

« Quando, il 14 di questo mese, noi abbiamo convocati i nostri fedeli stati pel 27 aprile prossimo, affine di prendere con loro quelle misure che la rigenerazione dell'Allemagna che noi volevamo proporre ai nostri alleati della confederazione germanica rendeva necessarie eziandio alla Prussia, noi non potevamo supporre che nel medesimo istante grandi avvenimenti succeduti a Vienna, da un lato faciliterebbero essenzialmente l'esecuzione dei nostri progetti, e renderebbero dall' altro indispensabile la loro pronta esecuzione. Dietro a questi avvenimenti importanti, noi crediamo dover dichiarare prima di tutto, non solo dinanzi alla Prussia, ma dinanzi all'Allemagna (se tale è la volontà di Dio) e dinnanzi al mio popolo riunito, quali sono le proposizioni che noi abbiamo deliberato di fare ai nostri confederati Allemanni.

« Prima di tutto noi domandiamo che l' Allemagna sia trasformata da una confederazione di stati, in uno stato federale. Noi riconosciamo che questo suppone una riorganizzazione della costituzione federale che non può effettuarsi senza l' unione dei principi coi popoli; che, per conseguenza, una preventiva rappresentazione federale sia formata da tutti i paesi tedeschi e convocata immediatamente. Noi riconosciamo che una tale rappresentazione federale rende necessarie delle istituzioni costituzionali negli stati tedeschi, affinchè i membri di questa rappresentazione possano sedere gli uni a lato degli altri coi diritti dell'eguaglianza.

« Noi domandiamo un sistema militare di difesa generale per l'Allemagna, imitato nelle sue parti essenziali da quello con cui le nostre armate prussiane conquistarono nelle guerre della libertà immensi allori.

« Noi domandiamo che l'armata tedesca sia riunita sotto una sola bandiera federale, e noi speriamo di vedere alla sua testa un generale in capo federale. Noi domandiamo una bandiera tedesca, e speriamo che fra breve tempo una flotta tedesca farà rispettare il nome tedesco nei mari vicini e lontani. Noi domandiamo un tribunale federale tedesco pel componimento di tutte le differenze che hanno un'origine politica fra i principi e gli stati, come pure fra i diversi governi tedeschi.

« Noi domandiamo un diritto comune di indigenato tedesco ed una libertà completa di stabilirsi in tutti i paesi dell' Allemagna.

« Noi domandiamo che pell'avvenire alcuna barriera non impedisca più il commercio e l'industria nell'Allemagna.

« Noi domandiamo una lega doganale generale, in cui le stesse misure, gli stessi pesi, gli stessi diritti di commercio tedesco risserreranno bentosto più fortemente l'unione materiale.

« Noi proponiamo la libertà di stampa, colle stesse guarentigie contro l'abuso, in tutta la patria Allemanna.

« Tali sono le nostre proposizioni e i nostri voti, i quali noi procureremo con ogni sforzo di effettuare.

« Noi facciam conto con una ferma confidenza sulla cooperazione de'nostri confederati dell'Allemagna e di tutto il popolo tedesco; noi fortificheremo, incorporandole nei nostri stati, provincie che non ne fanno parte, quando, come noi lo supponiamo, i rappresentanti di queste provincie divideranno questi voti, e che la confederazione sarà disposta ad aggradirli.

» Noi speriamo che l'eseguimento delle nostre intenzioni, ed anche che la strada aperta farà cessare l'inquietudine che, a nostro grande rammarico, agita in questo momento l'Allemagna, paralizza il commercio e l'industria, divide il paese e minaccia di gettarlo nell'anarchia. Noi speriamo che queste misure fortificheranno l'Allemagna in se stessa, e la faranno rispettare al di fuori, affinchè, nelle sue forze riunite, l' Europa trovi la più solida guarentigia d' una prospera e durevole pace.

» Ma, affinchè il compimento delle nostre intenzioni non provi il minimo ritardo, ed affinchè noi possiamo sviluppare le proposizioni che giudichiamo necessarie pella costituzione interna, abbiamo risoluto di affrettare la convocazione della dieta riunita, e noi incarichiamo il ministro di stato di fare questa convocazione pella domenica 2 aprile.

» Dato a Berlino, il 18 marzo 1848.

FEDERICO GUGLIELMO, *principe di Prussia* »

(seguono le firme dei ministri).

— *Legge riguardante la libertà della stampa.*

« La censura è abolita. Tutte le disposizioni delle leggi riguardanti la censura sono abrogate. I delitti di stampa saranno giudicati dai tribunali ordinari. Le leggi penali in vigore saranno applicate.

(Seguono le disposizioni concernenti la cauzione, la dichiarazione e le altre formalità, l' oggetto delle quali si è di dare delle guarentigie allo stato).

Dato a Berlino, il 18 marzo 1848.

FEDERICO GUGLIELMO, ecc.

BERLINO 19 marzo, 6 ore di sera (*a. z.*). Pare che la nostra rivoluzione sia finita.

Dopo un combattimento sanguinoso di 7 ore ove molti caddero, si concese:

1) Libertà della stampa.

2) Chiamata delle Camere,

3) Armamento del popolo.

4) Nuovo ministero.

5) Ritirata dei soldati dalle strade.

Il palazzo reale, il corpo di guardia, i palazzi dei principi son guardati dalla civica.

La civica fa pattuglie nelle strade. L' assolutismo è caduto.

La bandiera Germanica tricolore, rosso, nero ed oro, fu innalzata e sventola ancora.

BERLINO 21 corr.

Il Re di Prussia si è dichiarato Re di Germania — ha percorso a cavallo la Città fregiato della sciarpa tricolore, circondato dai Principi del sangue, e dallo Stato maggiore.

DANIMARCA

KIEL 12 marzo. (*Gazz. di Brem.*) La Russia ha indirizzato al Gabinetto di Copenaghen la dimanda di mettere la sua flotta a sua disposizione, e gli promette in ricompensa la garanzia per l' incorporazione, e in caso d' una guerra, un aggrandimento di territorio a spese dell'Alemagna. È certo che a Copenaghen si fanno armamenti. I Danesi non hanno ancora dimenticato l' anno 1807.

RUSSIA — Il *Corriere di Varsavia* del 13 marzo annunzia che una leva di reclute doveva aver luogo in quel giorno in tutto il regno di Polonia.

— Il giornale *Berlinische Nachrichten* dal 18 marzo dà il testo dell' editto emanato a Pietroburgo il dì 8 marzo, indirizzato dall' imperatore al ministro della guerra. Eccone il proemio ed alcuni articoli.

NICOLÒ ec.

« Nell'Europea occidentale successero avvenimenti, che palesano il malvagio disegno di sovvertire tutte le autorità legali. I trattati d' amicizia e i rapporti che legano la Russia agli Stati vicini c' impongono il sacro dovere di prendere a tempo dei provvedimenti per mettere una parte della nostra armata in apparecchio di guerra, affinchè, se gli avvenimenti lo esigessero, noi possiamo opporre una resistenza efficace al torrente dell' anarchia, In conseguenza noi ordiniamo:

1. Di chiamare tutte le riserve appartenenti ai corpi d' armata che devono formare l' armata attiva.

2. Dovunque i militari di gradi inferiori in congedo illimitato o in congedo d' un anno si restituiranno ai loro corpi di riserva.

3 I militari in congedo, immediatamente dopo aver avuto conoscenza di questo editto, si restituiranno ai capo-luoghi dei loro rispettivi distretti.

SPAGNA. — 17 marzo (*Eco del Com.*)

In tutto il Regno le petizioni sono coperte di firme, per chiedere alla Regina che non venga da lei sancito il progetto di legge che sospende il diritto delle garanzie individuali, e chiede l' autorizzazione per l' imprestito di 200 milioni di *Reali* presentato da Narvaez.

SALAMANCA 14 marzo. Un colonnello e tre uffiziali subalterni emigrati si sono posti alla testa di una rivoluzione in OPORTO, che si è estesa in tutto il dintorno.

NOTIZIE DELLA SERA

— I militi del Napoletano che devono transitare per la Toscana, consistono in sei mila uomini di truppa regolare con respettiva artiglieria, e i volontari, che probabilmente saranno trasportati con i vapori sino a Livorno per giungere più sollecitamente in soccorso dei Lombardi.

— Sono partite oggi da Firenze due compagnie dei nostri bravi Granatieri per il nuovo campo di operazione.

— Molte lettere particolari confermano la dolorosa notizia che il Duca di Parma sia stato col suo figlio tratto in carrozza per le città a braccia di uomini.

— Il sig. Raffaello Cocchi ci scrive: « Fivizzano fin dal 23 cor. deliberò riunirsi alla Toscana, ed io fui uno dei Deputati che presentò al Granduca di Toscana il relativo indirizzo ».

— Mancano le corrispondenze di gran parte della Germania e di Trieste.

Leggiamo nella *Patria*:

Ci viene partecipato con lettera, che Luigi I di Baviera si è riservato, abdicando, 500,000, fiorini di rendita, con il nuovo palazzo in Monaco, detto Wittelsbach, e quei di Aschaffenburg, Bruckenau e Berchtesgadon.

CRACOVIA 20 marzo (*D. Z.*)

Questa Città è in piena sollevazione, gl' insorti sono in numero di 15,000, la Repubblica è stata proclamata; dalle torri sventola la bandiera Polacca.

FERRARA 28 corr. ci scrivono:

A momenti daremo l'assalto alla Fortezza; non si attendono più che le Artiglierie di Comacchio. I Civici Romagnoli qui accorsi ascendono a circa 10,000.

NOI LEOPOLDO SECONDO

PER LA GRAZIA DI DIO

GRANDUCA DI TOSCANA EC. EC. EC.

Allorchè col Nostro Decreto del dì 26 corrente ordinammo la formazione di due Campi militari a Pistoja e Pietrasanta, fu nostra mente di provvedere tanto alla concentrazione della nostra truppa di linea, quanto alla organizzazione dei volontarj Civici onde metterci in grado di procedere a quelle ulteriori operazioni delle quali i tempi facevano prevedere il bisogno. Ma il rapido sviluppo degli avvenimenti di Lombardia, e la certezza acquistata che la Lega fra gli Stati Italiani deve ritenersi come oramai conclusa di fatto per la riunione dei consensi, facendoci oggi riconoscere l'opportunità di un' azione più celere;

Sentito l' unanime parere del nostro Consiglio dei Ministri.

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Invece di formare i due Campi di che nel citato nostro Decreto del dì 26 Marzo corrente, sarà immediatamente spinto un Corpo di operazione fra Modena e Reggio per agire di concerto con le Truppe Pontificie e Sarde.

Art. 2. Formeranno parte di questo Corpo tanto le nostre Truppe di linea di tutte le armi, quanto i volontarj Civici.

Art. 3. L' Impegno assunto dai volontarj Civici di compiere una spedizione di semplice tutela della nostra frontiera e dei paesi limitrofi non potendo considerarsi come valevole ad obbligarli ad imprendere la tanto più vasta fazione che oggi incomincia, quelli fra loro che ameranno tornare alle proprie case sono in piena libertà di farlo.

Art. 4. I padri di famiglia, ed in generale tutti coloro che si trovano in posizione tale da aver bisogno di uno speciale consenso di persone aventi vincolo di parentela o legale autorità sopra di loro, e che ne mancano, sono esortati a rientrare in seno delle respettive loro famiglie.

Art. 5. Gl' impiegati che volessero prender parte alla spedizione sono avvertiti che la loro prolungata assenza, recando grave danno al pubblico servizio, non potrebbe essere consentita.

Art. 6. I volontarj Toscani, che brameranno d' ora innanzi raggiungere le nostre bandiere, dovranno presentarsi ai Depositi stabiliti col nostro Decreto del dì 24 corrente per esservi organizzati, producendo un certificato dei respettivi Gonfalonieri comprovante la libertà in cui sono di disporre di loro stessi ai termini del Regolamento del di 9 del mese suddetto, che dovrà tenersi in tutte le sue parti in piena osservanza.

Art. 7. Il nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li 29 Marzo 1848.

LEOPOLDO.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri
F. CEMPINI.

Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento della Guerra
N. CORSINI.

STAMPERIA FUMAGALLI